# SACRA SCRITTURA

# MEDITAZIONE

# IL LUNGO E TORTUOSO CAMMINO DELL’UOMO DA FEDE IN FEDE NEL LIBRO DELLA GENESI

# MEDITAZIONE PER RITRATTI

# VOLUME PRIMO RITRATTI 1-10

# ANNO DOMINI 2023

# PRESENTAZIONE

Intitolando questo volume: *“Il lungo e tortuoso cammino dell’uomo da fede a fede nel Libro della Genesi. Meditazione per ritratti”,* vi è un chiaro ed esplicito riferimento alla Lettera dell’Apostolo Paolo ai Romani: *“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà” -* ἐκ πίστεως εἰς πίστιν, καθὼς γέγραπται· Ὁ δὲ δίκαιος ἐκ πίστεως ζήσεται (Rm 1,16-17). L’Apostolo Paolo a sua volta ha come punto di riferimento il profeta Abacuc: *“Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»”* (Ab 2,1-4). Come gli alberi traggono la loro vita dalla terra così l’uomo trae la sua vita dalla fede. Come un albero muore se viene sradicato dalla terra, così l’uomo muore se si sradica o viene sradicato dalla fede o non viene piantato nella vera fede.

Allora è cosa giusta che ci chiediamo: *“Cosa è la fede? Cosa vogliamo dire quando parliamo di fede?”.* Fede è accogliere ogni verità esistente sulla terra e nel cielo, che è verità oggettiva e universale, increata e creata, rivelata e mai pensata o immaginata dall’uomo, e secondo questa molteplice verità vivere. Ecco perché abbiamo intitolato questo volume: *“Il lungo e tortuoso cammino dell’uomo da fede a fede”.* È lungo e tortuoso il cammino prima di tutto perché dobbiamo conoscere e accogliere nel nostro cuore tutta la verità oggettiva e universale, increata e creata. Non solo. Tutta la verità conosciuta e accolta va trasformata in essenza e sostanza della nostra vita. *Questo significa vivere da fede a fede*: trasformare la verità di Dio, del Creato, dell’uomo, della donna, degli animali in nostra sostanza, allo stesso modo che in Dio la verità è la sua stessa sostanza, la sua stessa vita. Se la verità della fede non viene trasformata in sostanza della nostra anima, del nostro cuore, del nostro spirito, dei nostri sentimenti, di tutto il nostro essere, compresi i nostri sospiri e ogni parola che esce dalla nostra bocca, di certo non viviamo da fede a fede.

Ora viene in nostro aiuto il Libro della Genesi. Questo Libro inizia rivelandoci nel Primo Capitolo *la verità di Dio, la verità del cielo e della terra, la verità di tutto ciò che esiste nel cielo e sulla terra, la verità dell’uomo e della donna. Viene rivelato il fine di ogni realtà esistente, compreso il fine per cui l’uomo è stato creato maschio e femmina.* Nella creazione del Signore Dio Onnipotente regna una sostanziale differenza tra la verità di ogni realtà che esiste nell’universo e l’uomo. Questo è stato creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Il solo essere creato con questa sublime verità. Altra differenza esistente nella creazione del Signore Onnipotente: nel cielo e sulla terra, tutto ciò che esiste compie il fine per cui è stato creato con obbedienza di natura. Ogni essere cioè esiste compiendo il suo fine, compie il suo fine esistendo. Per l’uomo tutto è differente: lui è chiamato a compiere il suo fine non per natura, ma per volontà. Ogni verità oggettiva e universale, increata e creata, rivelata e sempre data dal suo Signore Dio, non solo deve essere accolta come sua verità, verità della sua vita, alla verità lui deve ogni obbedienza. Qual è la prima verità che lui deve accogliere? Eccola: *l’uomo non è dalla sua volontà, ma dalla volontà del suo Creatore e Dio. Signore dell’uomo non è l’uomo. Signore dell’uomo è il suo Creatore e Dio Onnipotente*.

Nel secondo Capitolo viene rivelato qualcosa che è di completamento al Primo Capitolo. Mentre nel Primo Capitolo ambiente vitale dell’uomo è tutta la terra. Nel Secondo Capitolo ambiente vitale dell’uomo è il Giardino di delizie piantato da Dio in Eden. Mentre nel Primo Capitolo è detto che Dio fece l’uomo a sua immagine e somiglianza, ad immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. Nel Secondo Capitolo è detto che prima il Signore Dio ha preso della polvere del suolo e con essa ha impastato un uomo. Poi il Signore Dio ha soffiato nelle sue narici l’alito della vita e l’uomo divenne un essere vivente. È questo il mistero-uomo: *questo soffio che esce dal cuore di Dio e trasforma la polvere in un essere vivente.* Questo soffio noi sappiamo che è l’anima spirituale e immortale. Questo soffio noi sappiamo anche che sempre il Signore Dio spira su ogni essere che viene concepito. Questo ci fa dire che un figlio non è solo figlio di un padre e di una madre. Ogni figlio appartiene a Do per creazione diretta dell’anima. È questo il motivo che ci ha spinto a stilare un elenco di diritti che appartengono al concepito, prima di essere concepito e dopo essere stato concepito. Li riportiamo questi diritti perché sono verità di natura e poiché verità di natura sono la vita dell’uomo sulla nostra terra.

Sui diritti del bambino. Quanto stiamo per scrivere non appartiene al cristiano. Se appartenesse al cristiano ognuno potrebbe dire: *“Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”*. Quanto stiamo per scrivere appartiene alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: *“Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”*. Legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna. Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale.

Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. *Sono diritti di natura.*

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabili non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile. Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna. *“Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio” (Mt 5,31-32).*

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo. Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli. Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo. Il diritto del bambino di nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che *ne uccide più la gola che la spada*. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene. Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale. Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù. Il diritto del bambino di nascere da genitori dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo. Il diritto del bambino di essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto prima o poi un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo.

Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi. I frutti di questa società nella quale l’uomo si è fatto dio di se stesso e dei suoi fratelli, li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento.

Ritorniamo per un attimo sui diritti del bambino che sono prima dello stesso concepimento: Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia. Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini. Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia. Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare. Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio. Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mai potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua. Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È diritto dell’uomo essere illuminato con la verità.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi, per la salute, sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso. Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà. Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito. Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue. Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita: generare un figlio senza la trasmissione della speranza e della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata. Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione “trasmissione genetica di Dio”. Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre. La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne. Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile.

Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore. Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio della vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio. La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno. Padre e madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile. Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre.

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: *“Crescano e si moltiplichino”*. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima. Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita. Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita. Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita. Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità. Altra verità che mai dovrà essere dimenticata, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore. Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione.

Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità. Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre. Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili.

Dopo questa lunga digressione sui diritti del concepito prima di essere concepito, quando è concepito e dopo essere venuto alla luce, è cosa giusta riprendere in mano la conduzione del Capitolo Secondo. Collocato l’uomo nel Giardino di delizie piantato in Eden, *“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»* (Gen 2,16-17). Traduciamo: *“Tu, uomo, vuoi rimanere nella tua verità di creazione? Mangia sempre e solo dell’albero della vita. Se tu mangi invece dell’albero della conoscenza del bene e del male, sappi che certamente dovrai morire”*. Con questo comando Dio pone la vita e la morte dell’uomo nella sua volontà. Non solo. Nella volontà dell’uomo è anche posta la vita e la morte dell’intera umanità e della stessa terra. Questa verità è essenza e sostanza di tutta la Divina Rivelazione. Questa verità è così rivelata sia dal Libro del Deuteronomio e sia da quello del Siracide:

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri. Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica. Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

Ecco ora la terza grande verità rivelata dal Capitolo Secondo: L’uomo creato dal Signore Dio è solo. È ontologicamente solo. Da solo non può realizzare il fine della verità della sua natura. Il Signore vede questa solitudine e subito provvede. Vi provvede attraverso una metodologia di esperienza: *“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,18-24)*.

Ecco la purissima verità dell’uomo secondo il Capitolo Secondo della Genesi: Polvere impastata e alito divino. L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice codice ontico. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo vuoto ontico. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità. È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita.

Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza. Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

Unità indissolubile di maschio e di femmina: Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo Secondo della Genesi, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un vuoto ontico che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita. Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre irreversibile, allo stesso modo che è irreversibile la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

Ora due puntualizzazioni si impongono: Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita. Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita. In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può portare in grembo e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita. Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

Ecco allora la divina metodologia del Libro della Genesi: nei Capitoli Primo e Secondo rivela la verità oggettiva e universale, increata, creata, rivelata, dalla quale è l’uomo per creazione e nella quale deve sempre abitare se vuole vivere. Se esce dalla sua verità di natura, che è verità di creazione, lui incorre nella morte. Negli altri Capitoli prima vengono rivelati i frutti di morte che la disobbedienza dell’uomo ha prodotto. E dopo viene manifestato il lungo, paziente, ininterrotto lavoro del Signore per ricondurre l’uomo nella sua verità di natura. Ora questo lavoro di Dio è affidato ai Pastori della Chiesa. Essi prima devono manifestare la verità alla quale ogni uomo è chiamato in Cristo, con Cristo, per Cristo. Oggi è Cristo il codice ontico dell’uomo. Una volta manifestata la verità che è sempre oggettiva e universale, creata, increata, incarnata, verità anche crocifissa e risorta, si deve condurre ogni uomo affinché diventi verità nella verità, con la verità, per la verità di Gesù Signore. Ecco tutto il lavoro che attende i ministri di Cristo Gesù e quanti sono divenuti suo corpo:

La morte dei due codici ontici: Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa falsità ontica.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora la preghiera della falsità ontica, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La falsità ontica, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con preghiera accorata. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio Sap cc. XIII-XIV; Rm cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita. Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie. Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

Il codice divino eterno: Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo.

Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso. Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

Per Cristo in vista di Cristo: Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il codice ontico soprannaturale, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana. C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

La nuova creazione in Cristo, con Cristo, per Cristo: La nuova creazione, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità. È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo. Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù. È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte. Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Le modalità dello Spirito Santo devono essere oggi e sempre modalità di ogni Pastore di Cristo, che ha consacrato la sua vita a Cristo. Lui è chiamato a possedere tutta la purissima verità, secondo questa purissima verità parlare, a questa purissima verità condurre ogni uomo. Osserviamo per un istante come questa purissima metodologia è stata seguita dall’Evangelista Matteo, dall’Evangelista Giovanni, dall’Apostolo Paolo nelle sue Lettere.

L’Evangelista Matteo prima presenta tutto l’insegnamento di Cristo Gesù che è la Legge di chi vuole costruire la sua casa sulla roccia e poi mostra Gesù che vive la sua missione come purissima obbedienza ad ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Obbedisce alla Parola scritta per Lui dal Padre vivendo anche Lui, Gesù, la Legge da Lui annunciata o proclamata sul Monte. Anche Lui deve costruire la sua Casa sulla roccia della sua Parola:

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

L’Evangelista Giovanni prima rivela chi è Cristo Gesù nella sua purissima verità e poi attraverso tutto il Vangelo testimonia come Cristo Gesù con la sua vita ha confermato ogni Parola da lui scritta nel Prologo per opera dello Spirito Santo:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Anche l’Apostolo Paolo prima presenta il mistero di Cristo Gesù e poi insegna come raggiungere la più perfetta conformazione al mistero da Lui rivelato.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Anche il Libro dell’Apocalisse segue questo stesso schema: prima di presenta il Mistero di Cristo Gesù e poi si mostra ciò che Lui opera per tutta la storia fino al giorno della Parusia, quando la Nuova Gerusalemme discenderà dal cielo:

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,4-20).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Oggi si dice che la Chiesa è chiamata a fare discernimento. Poiché il discernimento è tra luce e tenebre, tra verità e falsità, tra giustizia e ingiustizia, tra equità ed iniquità, tra Parola di Dio e parola di Satana o dell’uomo, tra ciò che viene dall’Alto, da Dio, e ciò che viene dal basso, dall’inferno o dal cuore dell’uomo, tra vera profezia e falsa profezia, tra cammino di vera salvezza e cammini di falsa salvezza, tra figli di Dio e figli del diavolo, tra veri cristiani e anticristi, tra il vero Cristo e tutti i falsi cristi, tra sana dottrina e ciò che dottrina non è, tra Divina Rivelazione e pensieri della terra o di satana, allora è cosa necessaria che colui che è chiamato ad operare il discernimento conosca bene la luce, la verità, la giustizia, l’equità, la Parola d Dio, ciò che viene dall’Alto, la vera profezia, la vera salvezza, chi è vero figlio di Dio, la sana dottrina, la Divina Rivelazione. Solo chi possiede una conoscenza perfetta potrà dire: Queste sono tenebre, questa è ingiustizia, questa è falsità, questa è parola di Satana, questo viene dal basso, questa è falsa profezia, questo non è cammino di vera salvezza, questi sono figli del diavolo, questi sono anticristi, questo sono falsi cristi, questa non è sana dottrina, questa non è Divina Rivelazione.

Volendo essere onesti: nella Chiesa oggi si manca di ogni sano e retto discernimento, perché si è privi di ogni sana e retta distinzione. Si è privi di ogni sana e retta distinzione, perché manchiamo della verità oggettiva, universale, verità increata e verità creata, verità incarnata e risorta. Mancando di questa scienza e di questa conoscenza, ognuno propone i suoi pensieri come principi di verità e chiede l’adeguamento ad essi. Ecco alla fine in cose si riduce oggi il discernimento nella Chiesa: io ti manifesto il mio pensiero come assoluto. Tu devi rinnegare i tuoi pensieri e assumere il mio. Questo non si fa solo proponendolo, ma addirittura imponendo e giungendo anche a dichiararlo legge divina o anche ad imporlo con un rescritto redatto in nome di Dio. Un esempio da solo basta: *“Se io credo che Cristo Gesù è il solo Redentore e Salvatore dell’uomo, devo anche affermare che la vera via di salvezza è quella che si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo. Di conseguenza non posso mai dire che tutte le religioni sono vie di vera salvezza. Altrimenti rinnego la Parola di Cristo Gesù che mi chiede di fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”*. Perfetta conoscenza oggettiva, perfetto discernimento oggettivo.

Ecco perché noi diciamo che i veri maestri del discernimento non solo dovranno essere maestri per il passato o per il presente, ma anche per il futuro. Ecco come l’Apostolo Giovanni è vero maestro nel discernimento: *“Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre”* (1Gv 2,18-23). *“Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore”* (1Gv 4,1-6). Questo discernimento è per i secoli eterni. È nella verità chi confessa che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne. Chi non confessa che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne, mai potrà essere vero discepolo di Gesù. Mai lo potrà essere perché non confessa la sua verità. Poiché molti oggi fanno di Gesù solo un uomo e non confessano che Lui è il Figlio di Dio venuto nella carne, questi molti non sono veri discepoli.

Anche l’Apostolo Paolo dona due purissimi discernimenti che valgono per i secoli eterni. È vero discepolo di Gesù chi rimane nel Vangelo da Lui annunciato. Cammina nello Spirito, seguendo lo Spirito, chi produce i frutti dello Spirito. Chi invece compie le opere della carne è tornato nella schiavitù e sotto il dominio del peccato: *“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!”* (Gal 1,6-10). *“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri”* (Gal 5,16-26). Chi vuole sapere se è vero discepolo di Gesù deve osservare la sua fede. Se essa è secondo la verità del Vangelo e di tutta la Scrittura, lui è vero discepolo. Se nega anche una sola verità del Vangelo o della Scrittura, lui non è vero discepolo di Gesù. Così anche chi produce i frutti dello Spirito, è nello Spirito e segue lo Spirito. Chi compie le opere della carne, mai potrà dirsi governato dallo Spirito Santo. Se un tempo era sotto la guida dello Spirito, ora non lo è più. Sono questi discernimenti che valgono per ogni secolo, ogni tempo, ogni uomo. Tutti gli Apostoli sono veri maestri nel discernimento. Sono veri maestri, perché loro hanno consacrato tuttala loro vita a Cristo Gesù e sono sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito di Cristo.

Chi vuole essere vero maestro nel discernimento sia teologico, sia cristologico, sia soteriologico, sia pneumatologico, sia ecclesiologico, sia escatologico, sia antropologico, sia evangelico e sia riguardante tutta la Scrittura Santa, deve essere libero da ogni peccato, ogni trasgressione, ogni vizio. Deve possedere nel cuore la carità di Cristo per dare tutta la sua vita a Cristo. Deve fare dello Spirito Santo la sua casa o abitazione perenne. Ma questo ancora non basta. Si deve rivestire del cuore della Madre di Gesù per amare Gesù come lo ama Lei. Deve inoltre essere libero da se stesso ed è libero se è disposto a dare la vita per la verità di Cristo. Se manca di questa libertà fino al martirio mai potrà essere maestro di discernimento. Gesù, Maestro del vero discernimento, fu libero di lasciarsi crocifiggere. Anche gli Apostoli, veri maestri nel discernimento, furono liberi di andare al martirio. Tutti i perseguitati per la giustizia furono liberi di soffrire ogni ingiustizia e ogni persecuzione. I loro discernimenti sono purissima verità.

Chi vive nel peccato, chi naviga nei vizi, chi cerca gloria umana, chi è schiavo del principe del mondo, chi ha venduto la sua coscienza per operare il male, chi è legato da amicizie di peccato o di interesse terreno, di gloria mondana o di qualsiasi altro interesse, mai potrà essere maestro di discernimento. Confonderà la luce con le tenebre. Chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce. Neanche potranno essere maestri di discernimento quanti hanno odio nel cuore. L’odio nel cuore di un cristiano è sempre attinto dal cuore di Satana. Come può una persona che vive con il cuore di Satana operare un sano discernimento per la gloria di Gesù Signore? Satana è il nemico di Cristo e mette il suo cuore di odio in ogni discepolo di Gesù che si abbandona al peccato, al vizio, alla trasgressione dei comandamenti. Fa di lui un buon soldato per la distruzione del regno di Dio e per l’edificazione del suo regno sulla terra.

Il Libro del Siracide rivela chi può farci un santo discernimento e a chi invece mai si dovrà chiedere un consiglio, che è vero discernimento*: “Ogni amico dice: «Anch’io sono amico», ma c’è chi è amico solo di nome. Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico? O inclinazione al male, come ti sei insinuata per ricoprire la terra di inganni? C’è chi si rallegra con l’amico quando tutto va bene, ma al momento della tribolazione gli è ostile. C’è chi si affligge con l’amico per amore del proprio ventre, ma di fronte alla battaglia prende lo scudo. Non dimenticarti dell’amico nell’animo tuo, non scordarti di lui nella tua prosperità. Ogni consigliere esalta il consiglio che dà, ma c’è chi consiglia a proprio vantaggio. Guàrdati da chi vuole darti consiglio e prima infórmati quali siano le sue necessità: egli infatti darà consigli a suo vantaggio; perché non abbia a gettare un laccio su di te e ti dica: «La tua via è buona», ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede. Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio. Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l’Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità” (*Sir 37,1-15). Chi chiede un discernimento, deve sapere a chi lo chiede. Se lo chiede ad una persona che per natura di peccato è incapace di discernere, e poi agirà secondo quel discernimento, le tenebre cadranno sulla sua vita. Quanti verranno a conoscenza di una decisione errata per errato discernimento, resteranno scandalizzati e anche fortemente turbati. Il male ricevuto si perdona, mai però potrà essere dichiarato verità, giustizia, santità. Il male operato per errato discernimento grida al Signore notte e giorno e grida più che i figli d’Israele nella terra della schiavitù. Sempre il male grida al Signore perché scenda sulla terra e ristabilisca la sua verità. Sappiamo altresì che le vie di Dio non sono le nostre vie. Noi di Dio ci fidiamo e a Lui ci affidiamo. Noi sappiamo che la verità è solo sua e solo Lui la potrà ristabilire.

Capi dei sacerdoti, scribi e anziani del popolo non liberi né nel cuore e né nella mente, sono schiavi di se stessi. Anche se sanno che il battesimo di Giovanni viene dal cielo, la loro struttura di peccato impedisce che possano pronunciarsi. E infatti non si pronunciano né per il sì e neanche per il no. Questo loro non pronunciamento li condanna. Essi si dichiarano incapaci di discernimento: *“Andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l’autorità di farle?». Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi». Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: “Dal cielo”, risponderà: “Perché allora non gli avete creduto?”. Diciamo dunque: “Dagli uomini”?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose»”* (Mc 11,27-33). Dichiarandosi incapaci, si dichiarano non maestri. Se non sono maestri, ogni altro discernimento sarà errore e inganno, menzogna e falsità. La loro condanna di Cristo è per odio, frutto del cuore di Satana che governa il loro cuore. Quando in un cuore c’è l’odio di Satana, questo cuore è capace di qualsiasi ingiustizia e di qualsiasi peccato ai danni del prossimo. Da questo odio solo il Signore potrà salvarci. Perché Lui ci salvi, dobbiamo noi abitare nel cuore di Cristo Gesù e della Madre sua. Se usciamo da questi due cuori, possiamo anche noi cadere nell’odio e rispondere al male con il male. Quanto questo accade, Satana ha vinto su di noi. Ha trasportato anche noi nel regno di odio e di morte. La Madre di Gesù non permetta che usciamo dal suo cuore e dal cuore del Figlio suo. Saremo custoditi dall’odio e sempre risponderemo all’odio con il più grande bene, allo stesso modo che risponde Gesù dalla sua croce, da Crocifisso. Il vero discepolo di Gesù mai deve conoscere l’odio. Se conosce l’odio diviene all’istante discepolo di Satana e non più discepolo del Crocifisso. Diviene incapace di ogni discernimento.

La Madre di Dio e Madre nostra venga in nostro soccorso. Sia Lei ad abbattere questa novella Torre di Babele nella quale ormai regna la più grande delle confusioni conosciute fino al presente nella storia dell’umanità. Sia Lei a farci ritornare nella retta fede fondata sulla più pura e santa verità.

***Anno Domini 15 Agosto 2023***

***Assunzione della Beata Vergine Maria***

***Mons. Costantino Di Bruno***

# PRIMO RITRATTO

# LA CREAZIONE DEL CIELO, DELLA TERRA, DELL’UOMO (GEN C. 1)

**ET AIT FACIAMUS HOMINEM AD IMAGINEM ET SIMILITUDINEM NOSTRAM**

#### Prima parte:

**In principio creavit Deus caelum et terram. Terra autem erat inanis et vacua et tenebrae super faciem abyssi** **et spiritus Dei ferebatur super aquas**

**'En ¢rcÍ ™po…hsen Ð qeÕj tÕn oÙranÕn kaˆ t¾n gÁn. ¹ d gÁ Ãn ¢Òratoj kaˆ ¢kataskeÚastoj, kaˆ skÒtoj ™p£nw tÁj ¢bÚssou, kaˆ pneàma qeoà ™pefšreto ™p£nw toà Ûdatoj.**

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo. Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno. Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno. Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona (Gen 1,1-25).

## Verità essenziali contenute nel testo

In questa prima parte del racconto (Gen 1,1-25) vengono annunciate delle verità che sono di essenza o di sostanza della stessa narrazione. Se una sola di queste verità di essenza o di sostanza viene negata, tutta la narrazione si trasforma in favola o in racconto di umana immaginazione o di terrena fantasia. Proviamo ora ad enumerare queste verità di essenza o di sostanza:

Prima verità: Prima dell’atto di creazione operato da Dio, niente esiste. Non esiste né il nulla e né il vuoto cosmico. Esiste solo Dio nel suo eterno mistero che è – questa verità la conosceremo quando la Divina Rivelazione raggiungerà, dopo molti secoli, la sua pienezza – di unità e di trinità, unità della sola ed unica natura divina e trinità delle Divine Persone. Dio esiste dall’eternità per l’eternità, senza principio e senza fine. Esiste e vive nel suo eterno mistero di comunione pericoretica. In Dio neanche il tempo esiste, perché il tempo dice divenire. In Dio non c’è divenire. Il divenire in Dio è solo l’Incarnazione del suo Figlio Unigenito, Incarnazione che è avvenuta nella pienezza del tempo: *“E il Verbo divenne carne e pose la sua tenda in mezzo a noi e noi vedemmo la sua gloria, gloria come l’unigenito del Padre pieno di grazia e di verità -* Καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν, καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ, δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρός, πλήρης χάριτος καὶ ἀληθείας·

Seconda verità: In principio – cioè quando decise nella sua sapienza eterna di mettersi all’opera con la sua eterna onnipotenza – Dio creò il cielo e la terra. Ciò che prima non esisteva, adesso esiste. Ciò che prima non c’era, adesso c’è. Né possiamo interrogarci su quanto tempo sia intercorso in Dio prima che desse inizio all’opera della sua creazione. In Dio e nell’eternità non c’è il tempo. Il tempo inizia nell’atto stesso della creazione. Nel Verbo “in principio” è eterno – Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος. οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν. πάντα δι’ αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδὲ ἕν. ὃ γέγονεν ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν, καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων· καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν. (Gv 1,1-5). Nella creazione “in principio” è nel tempo. “In principio” è l’inizio del tempo. Il tempo è la verità di tutta la creazione. L’eternità è la verità di Dio. La materia non è eterna. Se fosse eterna non sarebbe stata creata. Tutto ciò che esiste fuori di Dio e del suo mistero eterno, esiste per creazione. Dio in altre parole non “lavora” su una materia preesistente. Lui mentre lavora crea. Lui lavorando crea e crea lavorando. Tutto è dalla sua divina volontà, divina sapienza, divina onnipotenza, divina scienza e onniscienza.

Terza verità: Dio non crea il mondo così come noi lo conosciamo. La terra appena creata è in tutto simile ad una massa informe di creta che un vasaio prende per costruire con essa i suoi vasi. Il vasaio la creta la trova già esistente. Il Signore la terra non la trova già esistente. Il Signore la terra la crea. Ecco cosa rivela il testo sacro: La terra appena creata da Dio era una massa informe e deserta, mentre le tenebre ricoprivano l’abisso. Sulla terra e sull’universo creato da Dio manca la luce. Se manca la luce, anche la vita manca su di essa. Come la terra non si è creata da se stessa, così neanche la vita si può creare da se stessa. Anche la vita dovrà essere creata da Dio. Neanche la luce si può creare da se stessa. Anche per la luce occorre un atto di creazione da parte del Signore. Come si potrà già constatare da questi brevi cenni: *“Nulla è da se stesso, perché nulla esiste”*. Ciò che non esiste, può ricevere esistenza solo da Dio, il solo Esistente Eterno e Onnipotente.

Quarta verità: viene ora introdotto un elemento soprannaturale: lo spirito di Dio aleggiava sulla acque. Sia la traduzione in latino e sia quella in greco non sono di facile interpretazione: et spiritus Dei ferebatur super aquas – kaˆ pneàma qeoà ™pefšreto ™p£nw toà Ûdatoj. Partiamo da ciò che è noto e poi proviamo a giungere a ciò che apparentemente non è noto. Prima di ogni cosa va detto che lo spirito di Dio, che per noi è lo Spirito Santo, nella Rivelazione del Nuovo Testamento, non è fuori di Dio, è sempre in Dio. Essendo sempre in Dio, Dio sempre opera con Lui, per mezzo di Lui e sempre lo Spirito opera in Dio, mai senza di Dio, mai fuori di Dio. Essendo poi lo Spirito la Sapienza Eterna, dobbiamo concludere che lo Spirito del Signore accompagna tutta l’opera della creazione. Poiché tutta la terra è una massa “umida”, coperta cioè dalle acque, lo Spirito di Dio si posa sulla terra, cioè è come se si spargesse sopra le acque. È come se le avvolgesse tutte, volendo dire a noi che tutta l’opera della creazione è da Lui avvolta allo stesso modo che da Lui è avvolta tutta l’opera della redenzione e sempre dovrà essere avvolta ogni opera di Dio. Come Dio nulla fa senza il suo Santo Spirito, così l’uomo nulla può fare senza lo Spirito Santo di Dio. Anche su ogni pensiero, desiderio, volontà, sospiro dell’uomo sempre si deve posare lo Spirito Santo al fine di colmare di sapienza e di verità ogni cosa fatta dall’uomo. Tutto ciò che l’uomo fa nello Spirito Santo è cosa vera e buona. Quanto non è fatto nello Spirito Santo è cosa non vera e non buona. Questa verità va sempre custodita nel cuore. Oggi l’uomo non può fare cose vere e buone, perché ha rinnegato Dio nella sua purissima verità. Neanche moltissimi cristiani possono fare cose buone e vere, avendo essi rinnegato e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo nella loro purissima verità.

Quinta verità. Dopo aver visto il Signore Dio che tutto era avvolto dalle tenebre, per prima cosa lui crea la luce. Poi subito dopo aver creato la luce, separa la luce dalle tenebre. Così il testo sacro: *“Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo”*. Discernere significa separare. Ecco il primo discernimento del Signore: la separazione della luce dalle tenebre. Senza questa primo discernimento, tutto rimane nella confusione. Questo discernimento riguarda la luce materiale, fisica, ma anche la luce spirituale. Chi vuole operare bene ogni cosa, sempre deve separare la luce dalle tenebre, la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, la moralità dall’immoralità, il bene dal male. Tutta la Divina Rivelazione è questo discernimento: il vero Dio è sempre separato dai falsi Dèi, il vero Cristo dai falsi cristi, il vero Spirito Santo dalle false e menzognere ispirazioni dell’uomo. La vera fede da ogni falsa fede. La vera religione da ogni falsa religione. La vera umanità da ogni falsa umanità. La vera Divina Rivelazione da ciò che vera rivelazione non è. L’uomo secondo Dio dall’uomo secondo se stesso. La vera escatologia dalla falsa escatologia, la vera protologia da ogni falsa protologia, la vera redenzione da ogni falsa via di salvezza. Poiché oggi nella Chiesa di Dio moltissimi suoi figli sono creatori di confusione, dobbiamo attestare che tutti i creatori di confusione sono senza lo Spirito di Dio.

Sesta verità: Nel divino progetto di creazione tutto deve essere debitamente separato. Ecco una seconda necessaria separazione: la terra che è una massa solida avvolta interamente da una massa di acqua o massa umida, così come essa è uscita dalle mani di Dio, ha bisogno ancora di molto lavoro. Ecco il primo necessario lavoro: la separazione delle acque dalle acque, le acque di sopra devono essere separate dalle acque di sotto e così il Signore crea il firmamento che serve proprio a questo: a separare le acque di sopra dalle acque di sotto. Così viene posto ordine anche nelle acque: *“Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno”.* Nonostante questa separazione, ancora la terra non è pronta per svolgere il fine per cui essa è stata creata da Dio. Ogni separazione, ogni discernimento a questo serve: a realizzare il fine che Dio vuole dare alla sua creazione e alla stessa terra. Nella confusione non si realizza alcun fine. La confusione è il regno della non vita. Mai vi potrà essere vita vera nella confusione.

Settima verità: Ecco allora che segue una terza necessaria separazione: le acque vengono separate dalla terra: *“Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona”.* Ora che terra e mare sono due cose separate e distinte, il Signore nella sua eterna sapienza o nel suo Santo Spirito provvede a rendere pieni di vita sia la terra che il mare. Nella confusione questo mai sarebbe potuto accadere. Ancora la vita non esiste nell’universo creato da Dio. Mancava l’ambiente capace di contenere non la vita, ma quella vita che Dio si sta accingendo a creare. Anche qui è giusto porre una parola di purissima verità: non è la vita che ancora manca sulla terra creata da Dio, manca invece quella vita che il Signore vuole che esista sulla terra e nel mare. Dio si rivela come il Signore di tutto, di ogni cosa. Lui è il Signore di tutto, di ogni cosa perché è il Creatore di tutto di ogni cosa. La vita non nasce dalla non vita. Questo passaggio non è dato. La vita nasce per creazione. Quale vita nasce per creazione? Quella che il signore Dio vuole che venga alla luce.

Ottava verità: Dove Dio inizia a creare la vita? Prima inizia dalla terra. Dio però non inizia dalla vita animale. Inizia dalla vita vegetale. Perché inizia dalla vita vegetale? Perché questa vita ha un fine particolarissimo. Questa vita serve per il nutrimento della vita animale. Dio non può creare la vita animale se prima non provvede al suo sostentamento. Questo ci fa dire che veramente il Signore è sempre governato dalla sua sapienza eterna, dal suo Santo Spirito: *“Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno”.* Non solo Dio crea la vita vegetale, dona a questa vita il comando di produrre altra vita. Vita vegetale da vita vegetale. Tutto è per volontà e per comando del Signore. Nulla avviene senza il comando del Signore.

Nona verità: La vita ha bisogno di luce. Dove non c’è luce, non c’è vita. La vita ha bisogno di calore per crescere e per riprodurre altra vita. Anche a questa esigenza della vita subito provvede il Signore, creando il sole, la luce e le stelle. Leggiamo il testo sacro: *“Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno”.* Sulla terra esisteva la luce. La luce era stata separata dalle tenebre. Era questa solo luce per vedere. Mancava ancora la luce come nutrimento della vita appena creata. Il Signore subito provvedere creando il sole, la luna, le stelle. Ora può il Signore creare la vita animale. Non una vita animale qualsiasi. Ma quella vita che il Signore vuole che esista. Anche nella creazione della vita, la Signoria di Dio è sovrana. Nulla è senza la volontà di Dio e nulla senza il suo comando. Che tutto ciò esiste è per divina volontà e è sempre sotto il governo della divina volontà è verità che nessuno potrà mai negare. Chi nega questa verità, nega per intero tutta la Divina Rivelazione. Anche la vita dell’uomo è interamente dalla divina volontà.

Decima verità: ora il Signore prima provvede a creare la vita nelle acque e nell’aria. *“Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno”*. Non solo crea la vita nelle acque e nell’aria. Dio benedice questa vita, perché sia feconda e perché questa vita si moltiplichi sulle acque e nei cieli. Osserviamo bene. Non esiste una moltiplicazione per natura. Esiste una moltiplicazione per divina volontà e per comando divino. Esiste una moltiplicazione per benedizione. Questa verità dobbiamo sempre ricordarla, specie quando si tratta dell’uomo. Specie ai nostri giorni nei quali si parla di diritto delle coppie non coppie ad avere un figlio. Nella creazione così come essa è stata fatta dal suo Creatore e Signore, avere un figlio non è un diritto. Il figlio è il frutto della divina benedizione. Perché Dio possa dare la sua benedizione secondo purissima verità, occorre la vera famiglia e questa è costituita da un uomo e da una donna con patto perenne ed è perenne il patto se dura fino alla morte di uno dei due contraenti. Fuori del patto, si costringe il Signore a porre la sua benedizione sul peccato dell’uomo. Nel non matrimonio tra due donne e due uomini, manca addirittura il soggetto da benedire. Mai dobbiamo dimenticarci che la benedizione è data all’uomo creato da Dio a sua immagine e quest’uomo creato da Dio è un maschio e una femmina.

Undicesima verità: Come ultima sua opera Dio crea la vita animale sulla terra: *“Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona” (Gen 1,1-25).* Lo ripetiamo: nulla è per evoluzionismo cieco, teoria inventata dall’ateismo, il quale prima nega l’esistenza del vero Dio e poi è costretto a spiegare ogni cosa partendo dal suo pensiero ateo perché senza la verità di Dio. L’ateismo sottrae a Dio ciò che è di Dio e attribuisce alla natura ciò che mai potrà essere della natura, perché è solo di Dio.

La verità di Dio è oggettiva e universale. Essa è prima della creazione. È nella creazione. È dopo che la creazione così come noi la conosciamo sarà investita dalla sua totale distruzione, avendo il Signore promesso di creare cieli nuovi e terra nuova. Tutta la storia sempre attesta che Signore della sua creazione è solo il suo Creatore. Nessun altro è il Signore, perché nessun altro è il Creatore.

A questa verità ne dobbiamo aggiungere una seconda: Uno solo è il Signore, perché uno solo è il Creatore. Non ci sono più Signori e non ci sono più Creatori. Ora è sufficiente questa verità perché ognuno sia obbligato a cercare il suo vero Signore e il suo vero Creatore. Ma anche perché chi già confessa la verità del vero Dio, del vero Signore, del vero Creatore, lo annunci ad ogni altro uomo. Conoscere il suo vero Dio è diritto di ogni uomo. Cadono con questo diritto tutte quelle falsità, quelle menzogne, quei pensieri di Satana che oggi affollano la mente di moltissimi discepoli di Gesù, non solo di quanti stanno in basso, ma anche e soprattutto di quanti stanno in alto. I diritti dati da Dio ad ogni uomo sono tanti, molti. Ecco quanto già abbiamo scritto in tempi non lontani:

È cosa giusta che si affermi con ogni franchezza nello Spirito Santo che oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti datigli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. Questa privazione è contro la natura dell’uomo. Ecco alcuni di questi diritti negati.

È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata. È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra via, anch’essa di santità. È diritto fondamentale dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. La vera salvezza è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano ignorare, negare, calpestare questo essenziale, fondamentale, costitutivo diritto dell’uomo. È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. È diritto di ogni uomo gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Volendo aggiungere qualche parola ancora più chiara ed esplicita:

È diritto di ogni uomo – per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore – nascere da una famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovulo venduti e comprati. Per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità.

È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Se è suo diritto, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.

È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può portare nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile.

È diritto dell’uomo, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. Di questi misfatti il mondo oggi è pieno.

Ecco ora alcuni gravissimi peccati contro la natura dell’uomo e contro la natura di Dio, commessi dai discepoli di Gesù.

Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa. Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza. Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi sia alcuna differenza.

Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. In nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo terzo peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo terzo peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà che crea la verità e la falsità. È la volontà che crea il diritto e la giustizia. È la volontà che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo. È verità: Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo anche del diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare anche un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. È giusto però ripetere, senza mai stancarsi, con franchezza di Spirito Santo, che tutti questi diritti non vengono dall’uomo, sono stati dati da Dio ad ogni uomo. Poiché dati da Dio ad ogni uomo, nessun altro uomo glieli potrà togliere. Infatti ogni vero diritto trova il suo fondamento nella volontà di Dio, che ha fatto con divina sapienza e intelligenza, tutte le cose visibili e invisibili, il cielo e la terra, ogni cosa in essi esistenti. Alla fine come coronamento di ogni sua opera visibile ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. *“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»”* (Gen 1,26-28). Dopo queste parole, urge riflettere.

Diciamo subito per anticipazione: La terra non è di un solo uomo e neanche di una moltitudine di essi. La terra è di ogni uomo. È diritto di ogni uomo servirsi della terra per dare verità, dignità, bellezza, serenità, pace alla sua vita. Ma è anche dovere di ogni uomo rispettare il diritto di ogni altro uomo. Come storicamente il diritto dovrà essere rispettato, appartiene alla sapienza, intelligenza, razionalità, ma anche alla temperanza e giustizia di ogni uomo. Diritto e dovere sono una cosa sola. Un dovere non vissuto secondo giustizia necessariamente si trasforma in violazione di un diritto. Chi vuole osservare i diritti dei fratelli dovrà mettere ogni impegno a vivere ogni suo dovere secondo giustizia, verità, sapienza, intelligenza, discernimento, luce, rivelazione, che vengono da Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo.

Senza una visione soprannaturale tutto fallisce. Prima della terra e di tutte le cose di questo mondo, diritto e dovere essenziale di ogni uomo è Dio stesso, il Creatore e il Signore di ogni uomo. Ogni uomo ha il diritto di conoscere, amare, servire il vero Dio. Pertanto ogni uomo ha il dovere di dare il vero Dio ad ogni altro uomo. Questo obbligo è per ogni uomo. Vale per fondatori di religione, profeti, dottori, maestri, scienziati, filosofi, antropologi, teologi, asceti, mistici. Ognuno pertanto deve sempre cercare il vero Dio affinché possa dare il vero Dio. Ogni uomo è obbligato alla verità più piena e perfetta di Dio. Ogni uomo è pertanto chiamato a verificare sempre la sua verità sul suo Dio, Signore, Creatore. Dalla verità che professa deve togliere tutte le imperfezioni, così che essa risplenda in tutta la sua bellezza. È un dovere per sé, ma anche un diritto per gli altri, per ogni altro uomo. È dovere per sé perché lui è chiamato ad adorare il Signore in purezza di luce. È diritto per gli altri perché lui è obbligato a dare ad ogni altro uomo la più pura, alta, santa, perfetta verità sul suo Dio, Signore, Creatore, Redentore, Padre. Ogni diritto degli altri va rispettato al sommo del bene.

Ma vi è un altro diritto che viene dal nostro Dio, Signore, Creatore. Questo diritto è nel dono di Cristo Gesù. Ascoltiamo cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»” (Gv 3,16-21).* Essendo Cristo Gesù dono di salvezza e di redenzione del vero Dio, Signore, Creatore, all’umanità per la sua salvezza, questo dono va dato sempre. È diritto di ogni uomo ricevere il suo Salvatore e Redentore. È dovere di ogni discepolo di Gesù dare questo dono ad ogni altro uomo. Se questo dovere non viene assolto si pecca contro il diritto di ogni uomo. Si è responsabili di grave ingiustizia presso Dio. Non si è dato il Dono.

Come Cristo Gesù ha rispettato il diritto concesso dal Padre di avere un Salvatore e Redentore e Lui si è fatto vittima di espiazione per i peccati di tutti, così ogni cristiano deve farsi anche lui vittima di espiazione dei peccati di tutti, se vuole rispettare il diritto di ogni altro uomo. Poiché ogni uomo ha il diritto di ricevere Cristo, ogni cristiano ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. L’accoglienza o la non accoglienza dipendono dall’uomo al quale il dono è stato fatto. Una volta fatto il Dono, non si è più responsabili dinanzi a Dio di violazione dei diritti dell’altro. Dare Cristo, Dono di Salvezza e di Redenzione fatto dal Padre per noi, nel Vangelo secondo Matteo diviene comando. Al comando è dovuta ogni obbedienza. Chi non dovesse dare Cristo si macchia di due gravi peccati. Non ha rispettato il diritto dei fratelli. Ha disobbedito al comando di Gesù. *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,18-20). Siamo tutti avvisati. Cristo va dato ad ogni uomo, sempre. Non si dona però un Cristo senza verità, senza luce, sapienza, Parola, Vangelo, grazia, Spirito Santo. Non si dona Cristo Gesù senza il suo vero corpo che è la Chiesa, senza la sua Eucaristia, senza il suo perdono. Cristo Gesù va donato nella sua pienezza. Quale è la pienezza di Cristo? La pienezza di Cristo è la sua comunione eterna con il Padre e lo Spirito Santo. È anche la sua comunione senza mai venire meno con il suo corpo che è la Chiesa. Cristo Gesù si dona nel suo mistero di unità e di trinità, nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione.

Ora ritorniamo al testo del Primo Capitolo della Genesi:

Volendo riassumere quanto già detto lungo la trattazione del testo: Queste undici verità ne attestano e ne rivelano una sola: tutto ciò che esiste sulla terra e nel cielo avviene per volontà del suo Creatore e Dio, che ne è anche il Signore e in ogni momento può intervenire su ogni elemento della sua opera. Questo significa che la creazione non è e mai potrà essere opera a se stante. Altra essenziale verità o verità di sostanza è questa: Il testo sacrò non consente che si possa parlare di evoluzione cieca, così come propone la scienza atea, elaborata da persone atee che escludono l’esistenza del Dio Creatore e Signore dell’universo. Queste persone prima negano l’esistenza di Dio e poi si arrabattano a elaborare teorie proclamate scientifiche, ma che nulla hanno a che fare con la scienza. La scienza si deve fondare sull’osservazione di ciò che esiste. Mai potrà elaborare ciò che non esiste. La scienza può interessarsi di ciò che vede. Mai potrà interessarsi di ciò che non vede.

Al linguaggio scientifico necessariamente deve seguire il linguaggio filosofico, metafisico. È la filosofia, fondata sul retto ragionamento, sulla deduzione e sull’argomentazione, sull’armonizzazione delle diverse verità, a dare le giuste risposte sulla verità delle cose e sul fine della loro esistenza. Ma neanche il linguaggio filosofico e metafisico da solo basta. Al linguaggio metafisico va aggiunto il linguaggio teologico che si fonda sulla Divina Rivelazione. La Divina rivelazione inizia il suo discorso dalla storia. Infatti storicamente le prime dieci Parole del Signore Dio sono le Dieci piaghe d’Egitto. Con queste dieci Parole il Dio di Abramo, il Dio d’Isacco, il Dio di Giacobbe, si rivela l’unico e solo Signore su tutta la sua creazione. La sua divina onnipotenza l’ha creata, la sua divina onnipotenza la governa. La sua divina onnipotenza potrà sempre intervenire su di essa. Non solo la Creazione ma anche tutte le nazioni sono sotto il Governo del loro Creatore, Signore, Dio. Tutta la storia è sotto il Governo del suo Signore, Creatore, Dio. Ecco perché il discorso della scienza atea poggia su fondamenta di sabbia o di cenere. Quanto Giobbe dice ai suoi tre amici, oggi va riferito sia alla scienza atea, sia alla filosofia atea e sia anche alla teologia atea.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi (Gb 13,1-12).*

Che oggi moltissima “teologia” sia atea, lo rivelano i pensieri che questa scienza, un tempo scienza dei santi, oggi produce. Quali sono i pensieri di questa scienza teologica atea? La negazione di ogni verità di creazione e di redenzione. E, cosa molta più grande, la negazione di ogni diritto di creazione e di redenzione dato dal Creatore, Dio, Signore, Redentore ad ogni uomo. Anche la negazione di un solo diritto dato da Dio all’uomo attesta che la teologia che lo ha elaborato è atea. Una teologia atea attesta che la mente è governata da Satana e non da Dio. Ma soprattutto attesta che essa è frutto di menti non sante e sono menti non sante perché non amano l’uomo con lo stesso amore di Cristo Gesù, il Crocifisso per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Ma ormai oggi è il tempo solo per la teologia atea. Per la teologia frutto dello Spirito Santo non c’è più posto nella Chiesa di Dio. Gli autori di questa teologia sono già scritti nelle liste di proscrizione. Se la vera teologia non torna a risplendere nella Chiesa, questa sarà governata da menti possedute da Satana, perché solo per possessione diabolica si possono dire certe mostruosità contro Dio e contro l’uomo.

Ecco alcuni frutti avvelenati di questa teologia atea:

Ecco alcuni frutti che infallibilmente produrranno alcune nostre affermazioni che oggi vengono proclamate come purissima volontà di Dio, mentre altro non sono che parole di morte, di distruzione, di diluvio universale attinte dal nostro cuore. Noi stiamo affermando che:

Il Vangelo non va annunciato. Bene! Non annunciamo più il Vangelo. Quali sono i frutti di questa decisione? La condanna dell’uomo a rimanere nei suoi peccati. L’esclusione dal possesso della vita eterna. L’abbandono di ogni uomo ai suoi istinti di peccato e ai suoi vizi. Si lascia che ogni uomo cammini nelle tenebre e nell’ombra della morte. Questo cammino si consuma per l’uomo nella grande idolatria e in ogni immoralità. Non vedere questi frutti di male universale è grande cecità.

Che tutte le religioni sono uguali. Bene! Affermiamolo pure. Quali sono però i frutti che produciamo con questa nostra falsa e menzognera parola? Il totale annullamento del mistero di Cristo Gesù. Se si distrugge il mistero di Cristo, è il mistero della Chiesa che si distrugge e prima ancora il mistero del Padre e dello Spirito Santo che viene distrutto. Anche il mistero dell’uomo viene distrutto. Dovremmo riflettere prima di affermare qualcosa. Almeno dovremmo chiederci: quale frutti immediati e remoti produce questa mia affermazione? Se non facciamo questo, siamo ciechi e guide di ciechi. Siamo semplicemente stolti e insipienti.

Che possiamo creare la fratellanza universale senza Cristo. Bene! Diciamolo pure. Ma quali sono i frutti che questa nostra parola genera e produce nella storia? La convinzione dell’inutilità della conversione, della grazia, della verità, dei sacramenti della Chiesa. L’inutilità della stessa Chiesa assieme all’inutilità di Cristo Gesù. L’altro frutto è la cancellazione del decreto eterno del Padre che ha stabilito che tutto debba essere vissuto in Cristo, con Cristo, con Cristo, come membri vivi del suo corpo.

Che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio. Bene! Gridiamolo pure. Ma quale frutti produce un tale grido da parte dei discepoli di Gesù? Non solo si apre la porta all’omosessualità, donandole diritto di verità per l’uomo, ma anche alla pedofilia si apre la porta. Se l’omosessualità è tendenza dinanzi a Dio uguale all’eterosessualità, anche la pedofilia è tendenza sessuale dinanzi a Dio uguale ad ogni altra tendenza sessuale. Se si grida che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio, non possiamo poi alcune tendenze incoraggiarle e altre reprimerle. Se la pedofilia oggi viene condannata è perché essa è reato per la legge civile. Se domani la legge civile dovesse non condannarla, essa avrebbe pieno diritto di esistere anche nella Chiesa. Siamo ciechi che guidano altro ciechi. Siamo sordi che parlano ad altri sordi.

Che possiamo salvare la terra senza salvare l’uomo. Bene! Sosteniamolo pure. Essendo l’uomo con i suoi vizi e con i suoi peccati che trasforma il giardino di Dio in un deserto, se non si porta ogni uomo nelle virtù, nella verità, nella grazia, nella luce, nella vita di Cristo Gesù, nella sapienza dello Spirito Santo, sempre la terra rimarrà un deserto per l’uomo. Sarà l’uomo stesso a ridurla in un deserto. Lo abbiamo sempre detto e ora lo ripetiamo: è la vera antropologia che fa la vera ecologia. Ma è la vera soteriologia che va la vera antropologia. È La vera ecclesiologia che fa la vera soteriologia. È la vera cristologia che fa la vera ecclesiologia. È la vera teologia che fa la vera cristologia. È la vera pneumatologia che fa la vera teologia. Volere una ecologia frutto di un pensiero ateo e di pura immanenza è lavorare invano.

Che nel corpo di Cristo siamo tutti uguali. Bene! Predichiamolo pure. I frutti che questa predicazione produce altro non sono che la distruzione del mistero della Chiesa e dello Spirito Santo. Anche tutti i frutti prodotti dai sacramenti vengono portati al macero. Nasce il cristiano indistinto, indeterminato, amorfo. Nasce il cristiano autonomo. Viene prodotto un discepolo di Gesù che non ha bisogno degli altri discepoli di Gesù. Viene distrutta tutta l’armonia e la complessità del corpo di Cristo e al suo posto viene messo nella storia un numero infinito di cellule tutte uguali, lontane e distanti le une dalle altre. Ogni cellula vive da se stessa la sua vita. I disastri che una tale predicazione produce sono oltremodo ingenti.

Che la vita eterna è data a tutti. Bene! Insegniamolo pure! Qual è il frutto che questo insegnamento produce? La nascita di un uomo non solo senza morale, ma anche un uomo senza alcuna responsabilità dinanzi a Dio. La responsabilità è solo dinanzi agli uomini. Se però non si teme il giudizio del Signore che è giudizio eterno e inappellabile, possiamo temere il giudizio degli uomini al quale si può facilmente sfuggire? Questo insegnamento, prima ha creato l’immoralità. Subito dopo ha generato l’amoralità. Oggi sta producendo l’universale indifferenza sia verso ciò che è bene e sia verso ciò che è male. È il caos. Altro frutto è l’elevazione della volontà a principio di verità di ogni azione. Muore la verità di natura e ogni verità di rivelazione. Muore soprattutto la verità di redenzione. Basta una sola parola di falsità e tutto un mondo crolla, implode, si riduce in frantumi e in polvere del suolo.

Che Dio è solo misericordia. Bene! Urliamolo pure. Questo urlo è la dichiarazione di morte non solo di tutta la verità rivelata, ma anche della verità di creazione o di natura. È dichiarare senza alcuna conseguenza gli atti degli uomini. Mentre noi sappiamo che ogni nostro atto produce frutti che rimangono per l’eternità. Non parliamo di frutti eterni invisibili, ma di frutti ben visibili. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti producono frutti visibili che possono rimanere in eterno nella storia. Con questo urlo oggi si può commettere qualsiasi crimine, si può anche distruggere l’intera umanità, si può dare corso a qualsiasi olocausto e genocidio, alla fine Dio coprirà l’uomo con la sua misericordia e lo porterà nelle sue dimore eterne. Con questo urlo si dona all’uomo licenza di commettere qualsiasi crimine, anche il crimine di crocifiggere ogni suo fratello. Alla fine sempre vi sarà la misericordia del Signore. Così noi possiamo essere spietati, senza misericordia, possiamo crocifiggere, infangare, calunniare, abbattere, devastare, trucidare, odiare, uccidere senza alcuna conseguenza. Alla fine sempre vince la misericordia di Dio.

Che Cristo non serve per essere salvati. Bene! Professiamolo pure. Se Cristo Gesù non serve per la nostra salvezza, così professando e insegnando, a che serve un papa, un vescovo, un presbitero? A che serve la Chiesa? A che serve celebrare i divini misteri? A che serve la rivelazione? Se Cristo non serve per essere salvati, neanche la religione serve. Se Cristo non serve per essere salvati, non conosciamo chi è oggi l’uomo e cosa vuole il Signore che lui diventi. Con questa professione è l’uomo secondo Dio che viene distrutto in eterno e per sempre.

Che non c’è distinzione tra una confessione cristiana e un’altra. Bene! Confessiamolo pure. Con questa non distinzione, priviamo la Chiesa cattolica della sua purissima verità. Ma anche tutti i sacramenti li priviamo della loro purissima verità. Con questa non distinzione, non esiste più la verità oggettiva sulla quale la differenza viene fondata. Senza verità oggettiva, regna la volontà dell’uomo che priva ogni cosa della sua purissima essenza. Se tutte le confessioni cristiane sono uguali, anche il pane eucaristico e il pane non eucaristico sono uguali. Ecco perché un pasto tra amici e il pasto eucaristico sono la stessa cosa. Se sono la stessa cosa significa che abbiamo perso la verità del mistero dell’Eucaristia, che è il supremo dono dato da Gesù all’uomo.

Che il laicato ha la sua autonomia ed essa va rispettata. Bene! Sussurriamolo pure. Dobbiamo all’istante dire che non esiste il laicato autonomo, perché il fedele laico non esiste se non come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ognuno è dalla vita e per la vita degli altri. Come può il corpo laicale essere autonomo e separato dal corpo sacerdotale, se è dal corpo sacerdotale che deve ricevere la Parola, la Verità, la Grazia, la Luce, la Vita eterna, ogni altro bene divino ed eterno? Se dal corpo sacerdotale deve ricevere anche lo Spirito Santo? Neanche nelle cose umane è autonomo, dovendo esso obbedire nell’edificazione della città terrena ad ogni comando della Legge del Signore e della parola di Cristo Gesù. Anche questa affermazione è profonda cecità. Un corpo laicale separato dal corpo di Cristo è condannato a inseguire ogni falsità e a edificare se stesso sulla menzogna, progredendo di tenebre in tenebre e in tenebre sempre più dense e forti.

Che il peccato non è più peccato. Basta solo il desiderio di essere con il Signore. Bene! Facciamolo pure risuonare per il mondo questo pensiero. Quali sono i frutti che esso produce nella storia? La trasgressione di tutti i comandamenti. Ora i comandamenti trasgrediti operano distruzione e morte. Se il peccato non è più peccato, l’omicidio non è più omicidio. Si possono uccidere gli uomini a piacimento. L’adulterio non è più adulterio. Si possono distruggere tutte le famiglie della terra. Il furto non è più furto. Si possono commettere tutte le rapine che si vogliono. La frode non è più frode. Si può ingannare il mondo intero. Anche la superstizione non è più superstizione. Si può servire il diavolo come si vuole. Basta solo questo pensiero per trasformare ogni uomo in un nemico di Dio e degli uomini. Il peccato non è un concetto. Il peccato è azione contro Dio e contro l’uomo. L’azione mai si potrà dichiarare non azione, perché un omicidio mai si potrà dichiarare non omicidio. Anche questa è grande cecità di quanti vivono senza lo Spirito Santo.

Che ci si deve guardare da una morale rigida. Bene! Accusiamo pure i maestri e i dottori della morale! Ma così facendo ci dichiariamo ignoranti sulla verità della morale cristiana. La morale, la vera morale, non è né rigida e né lassa, perché per il cristiano è perfetta conformazione alla vita di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. La morale cristiana è perfetta imitazione di Cristo Gesù, il mite e l’umile di cuore. La morale cristiana è aiutare ogni discepolo di Gesù a vivere il Discorso della Montagna, Discorso fatto da Cristo Gesù, non dai maestri di morale. Se la morale è obbedienza alla Parola di Cristo Signore, essa mai potrà essere rigida. Così mai potranno essere detti rigidi i Comandamenti del Signore.

Che si deve abbattere il clericalismo. Bene! Diciamo pure anche questo. Quando diciamo che il clericalismo va abbattuto, dobbiamo prestare somma attenzione. Urge che venga ben definito cosa è per noi il clericalismo. Il clero non è il clericalismo e il clericalismo non è il clero. Questa separazione deve essere nitida, chiara, senza alcun equivoco. Qual è la verità del clero? Clero sono coloro che sono stati chiamati da Cristo Gesù a compiere nel mondo la sua stessa missione, lasciando le cose della terra, per dedicarsi interamente alle cose che riguardano Dio. Fanno parte del clericalismo quanti invece usano i poteri sacri per i loro interessi, per governare sugli uomini e non per servirli. Per schiavizzarli e non per elevarli, mostrando loro la perfetta immagine di Cristo Gesù. Quanti condannano il clericalismo sono essi i primi clericalisti, sono i primi che vogliono assoggettare ogni uomo al loro pensiero. Sono i primi che usano il potere sacro contro la verità del potere sacro. Anche questa è grande cecità e ipocrisia. Non si toglie la trave dai propri occhi. Si vuole togliere la pagliuzza che è nell’occhio dei fratelli. Gesù sempre ha messo in guardia i suoi discepoli da questo lievito di morte della verità.

Che nessuno di noi può giudicare l’altro. Bene! Anche questo facciamo credere ad ogni uomo. Ci dimentichiamo però di dire che il giudizio riguarda la coscienza, l’anima, il cuore dell’uomo. Questo giudizio appartiene solo a Dio. Gesù però ha dato a noi il potere di giudicare, valutare, discernere, separare con taglio netto ciò che è sua verità da ciò che non è sua verità, ciò che è sua Legge da ciò che non è sua Legge, ciò che è giusto perché conforme alla Legge e ciò che giusto non è perché non è conforme alla Legge, il vero Vangelo da ogni falso vangelo, il vero Cristo da ogni falso Cristo, il vero Dio da tutti gli idoli del mondo, la vera via della salvezza da tutte le altre vie che non danno vera salvezza, le opere della carne dai frutti dello Spirito. Dire ad una persona: “Ciò che tu stai facendo, ciò che tu stai dicendo, non è conforme alla verità del Vangelo di Cristo Gesù. Ciò che tu stai operando non è conforme alla verità della tua natura. Come tu stai vivendo non è secondo la volontà del tuo Creatore e Signore”, è obbligo di giustizia e molto di più. È obbligo di amore per la sua salvezza eterna. Anche questo errato nostro comportamento è frutto della nostra grande cecità. Attestiamo che manca in noi la scienza dello Spirito Santo.

#### Seconda parte:

**Et ait faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram et praesit piscibus maris et volatilibus caeli et bestiis universaeque terrae omnique reptili quod movetur in terra**

**kaˆ epen Ð qeÒj Poi»swmen ¥nqrwpon kat' e„kÒna ¹metšran kaˆ kaq' Ðmo…wsin, kaˆ ¢rcštwsan tîn „cqÚwn tÁj qal£sshj kaˆ tîn peteinîn toà oÙranoà kaˆ tîn kthnîn kaˆ p£shj tÁj gÁj kaˆ p£ntwn tîn ˜rpetîn tîn ˜rpÒntwn ™pˆ tÁj gÁj.**

Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

## Verità essenziali contenute nel testo

Prima verità: Quando si giunge all’uomo avviene un cambiamento sostanziale nello stesso racconto. Non c’è più il “Sia”. Ora è Dio stesso che dona vita per creazione all’opera che dona significato, pienezza, compiutezza, finalità a quanto precedentemente creato. Come in principio Dio creò il cielo e la terra, così ora crea l’uomo. Anche il linguaggio cambia: finora è stato tutto proferito al singolare. Ora invece si passa al plurale. Ecco il plurale: “Facciamo l’uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza”. Non si tratta di un “nos maiestatis”. Ma di un vero “noi”. Poiché questa parole sono dettate ispirate dallo Spirito Santo, alla luce della Rivelazione posteriore, dobbiamo confessare che la creazione dell’uomo è decisione del Padre, sempre nella comunione eterna trinitaria e che l’uomo porti in sé l’immagine del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. È questo un tema che va lasciato alla riflessione teologica susseguente. Per il momento esso va solo accennato. Analizziamo ora con più accuratezza il testo sacro, così come esso è contenuto nel Libro della Genesi:

Partiamo da una domanda: Cosa cambia con la creazione dell’uomo? Cambia tutto. Entriamo in un altro mondo, in un altro universo. Siamo sempre nella stessa creazione, nello stesso mondo, sulla stessa terra, avviene però una diversità che è di elevazione vertiginosa, che è insieme di immanenza e di trascendenza e che supera infinitamente ogni cosa fin qui creata. È sempre Dio che dice. Questa volta non lo dice alle cose da creare, o da chiamare all’esistenza. Lo dice a se stesso, ma al plurale. Dio parla a se stesso, ma al plurale, non al singolare. Subito appare la prima differenza con il prima. Se prima si poteva parlare di un unico e solo Dio, ora c’è qualcosa nel linguaggio che conduce a pensare che in Dio vi è più che una persona. Nessuno dialoga con se stesso. Si dialoga con una persona che è dinanzi, di fronte. Dio dialoga con le persone che gli stanno di fronte. Ancora il testo non svela il mistero, però ci conduce a pensare all’esistenza di un mistero nello stesso Dio. La rivelazione neotestamentaria ci svelerà questo mistero e ci dirà che l’unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo e ci dirà anche le relazioni che governano le tre persone divine. Dio dialoga con Dio e in questo dialogo Dio decide una cosa straordinaria, unica, mai esistita finora e che mai si ripeterà.

Seconda verità. Ecco cosa decide Dio: di fare l’uomo *“A nostra immagine secondo la nostra somiglianza”*. Non è immagine perché l’immagine è data dalla generazione. È ad immagine perché è per creazione, per volontà, per onnipotenza, fuori però dello stesso Dio, non proveniente cioè dalla sua natura per generazione. *“A nostra immagine e secondo la nostra somiglianza”* ha però un significato ben preciso: nella creazione l’uomo è un *“dio creato”*. Porta scritte nel suo essere tutte le qualità, le virtù, le divine essenze. Intelligenza, sapienza, saggezza, discernimento, raziocinio, pensiero, volontà, sentimenti, cuore, mente, desiderio, immortalità, comunione, relazione personale, onnipotenza, capacità di creare o formare altro da altro, sviluppo e crescita spirituale ed intellettiva: sono tutte qualità divine che l’uomo porta scritte nel suo essere. In Dio tutte queste qualità esistono in un modo purissimo, perfettissimo, senza alcuna crescita o sviluppo. Dio è eterno ed è sempre atto puro: tutto nello stesso istante, senza cambiamenti o variazione, o sviluppo o modifiche. Nell’uomo tutto è dato invece a modo di germe. Germinalmente ha tutto. Tutto però deve portare a compimento, a perfezione, a sviluppo.

Nella creazione di Dio chi vede l’uomo dovrebbe in qualche modo vedere il suo Dio, il suo Signore, il suo Creatore. Il *“dio creato”* che è l’uomo, perché porta scritta nel suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Dio, non è però come tutti gli altri esseri: ognuno creato per se stesso, in mezzo agli altri, con il suo proprio spazio vitale. Nulla di tutto questo nell’uomo. L’uomo nel creato deve rendere presente Dio e poiché presenza di Dio, riceve da Dio anche il governo, il dominio su tutto ciò che è essere vivente sulla terra. All’interno della sua creazione Dio pone una gerarchia. Come Dio è sopra tutta la sua creazione, così l’uomo fatto ad immagine e somiglianza di Dio è sopra tutta la creazione. Tutto il regno animale è stato sottoposto al dominio dell’uomo. L’uomo ancora non è stato fatto. Sarà fatto con questa specifica, propria, essenziale, naturale finalità. Lui è fatto per essere signore nella creazione animata di Dio.

Altro elemento di rottura è questo: l’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza è maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in due: uno maschio e una femmina. L’immagine e la somiglianza perfetta di Dio è nell’unità che è duplicità e nella duplicità che è unità e tale sempre deve rimanere. È a questa unità che è duplicità e alla duplicità che è unità che Dio ha affidato il dominio sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sui bestiame e su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Il *“dio creato”*, posto sulla terra per dominare su ogni altra forma di vita esistente, è l’unità nella duplicità, non l’unità senza la duplicità, né la duplicità senza l’unità. L’uomo è uno, cioè la natura umana, o l’essere umano è uno, ma esso è immagine di Dio, se vive la duplicità, che è essenza e sostanza della sola natura umana. Se abolisce la duplicità, non è più perfetta immagine e somiglianza di Dio e di conseguenza non potrà mai dominare in modo corretto, giusto e santo sulla creazione che Dio gli ha messo interamente nelle mani. La duplicità non è accidentale, è essenziale, costitutiva, fondamentale. L’unità non è accidentale, è essenziale, costitutiva, fondamentale. L’uomo è perfetto in questa duplicità, o dualità, di maschio e di femmina.

L’uguaglianza è nella dignità, nel governo, nel dominio. Qui non vi è alcuna differenza. L’immagine di Dio e la sua somiglianza, il comando di dominare è uno, uno solo ed è fatto all’uomo nella sua unità e duplicità o dualità di maschio e di femmina. Maschio e femmina però sono differenti nella loro essenza. Il maschio non è femmina. La femmina non è maschio. Sono differenti perché differente è il mistero che Dio ha scritto nella loro differenza ed è secondo questo mistero che essi devono sempre agire, al fine di realizzarlo nella pienezza di una fruttificazione di vita, anzi di vita sempre più grande. O l’uomo esiste in questa duplicità e dualità di mistero, o non esiste affatto secondo la volontà di Dio.

Così l’uomo è costituito governatore del creato di Dio. È però un governatore particolare, singolare, speciale. Il governo consisterà per lui nell’interpretare secondo verità la volontà di Dio posta su ogni essere creato e aiutarlo, con la sua intelligenza, saggezza, operatività, affinché possa raggiungere perfettamente il suo fine. Il dominio è pertanto un aiuto, un sostegno, un intervento non contro, ma a favore di uno sviluppo più grande della vita. L’uomo è costituito vero mediatore con l’intero creato. È mediatore di verità, sapienza, intelligenza, saggezza, discernimento, scienza, dottrina, studio da riversare interamente nella creazione animata ed anche inanimata. È questo un compito “divino” e l’uomo lo potrà svolgere in pienezza di verità, solo se è perennemente legato al suo Creatore e Signore. Il legame è di un ascolto perenne, sostanziale, essenziale, obbedienziale. Se dovesse sganciarsi, separarsi, allontanarsi da Lui – ed è proprio della creatura fatta ad immagine e somiglianza di Dio questa orrenda e triste possibilità – il dominio di bene immediatamente si trasformerebbe in un dominio di male, di morte, di distruzione. L’uomo, senza Dio, userà la sua intelligenza e la sua scienza per il male e non più per il bene, perché il bene discende da Dio e si attinge in Lui momento per momento, attimo per attimo. Senza questo legame di totale dipendenza, intelligenza, scienza, arte, sapienza e saggezza saranno usate per la morte e non più per la vita.

Possiamo dire che tutto ciò che finora Dio ha fatto, lo ha fatto in vista dell’uomo, per l’uomo, per questo *“dio creato”*, che deve manifestare visibilmente tutta l’onnipotenza creatrice, amante, di vita del suo Signore e Creatore. Guardando se stesso, osservando il suo essere e la sua natura, l’uomo potrà sempre giungere – in misura però sempre limitata, finita – a conoscere il suo Dio, infinitamente, eternamente, divinamente, illimitatamente oltre l’uomo. Nessun’altra creatura è stata fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Nessun’altra è un *“dio creato”* nell’universo, sulla terra, nel mondo. Per questo motivo dall’osservanza dell’uomo sempre si deve giungere alla conoscenza di Dio, sempre però in modo analogico, dove cioè la dissomiglianza è infinitamente più grande che la somiglianza. Dio è infatti infinitamente oltre l’uomo e tutti gli uomini. Fuori di Dio c’è un altro essere che porta l’impronta di Lui. La porta per creazione, non per emanazione, non per generazione, non per altri infiniti motivi.

Ora il Dio Increato ha dinanzi a sé il *“dio creato”*. Questo “dio creato” è però perennemente dal Dio Increato, dalla sua volontà, dalla sua essenza, dalla sua verità. La verità del *“dio creato”* non è nel *“dio creato”*. È sempre, eternamente nel Dio Increato. Questa dipendenza è essenza, sostanza, costituzione stessa dell’uomo. Se questa dipendenza viene scardinata, il *“dio creato”* si frantumerà in se stesso, perché scardinato dal suo principio vitale. Il nutrimento vitale del *“dio creato”* sarà sempre il Dio Increato. Dal Dio Increato questo nutrimento dovrà essere sempre raccolto, accolto, preso. L’immagine e la somiglianza non sono quindi di autonomia e di indipendenza, sono invece di subordinazione e di dipendenza perenne.

La verità del *“dio creato”* è anche questa: il *“dio creato”* è uno nella duplicità del suo essere maschio e femmina. Sono due persone distinte, separate, che sono chiamate perennemente all’unità. L’uguaglianza è nell’unità. La differenza è nella duplicità o dualità. Come è necessaria l’unità, così è necessaria la duplicità, la dualità. Come non si può abolire l’unità, così mai si potrà abolire la duplicità, o dualità. La dualità vive nell’unità. L’unità vive nella dualità. La dualità è specificità, differenza, complementarietà. Se questo rapporto viene sfasato – ed è proprio della creatura intelligente e razionale decidere di sfasarlo – tutto l’essere dell’uomo viene a trovarsi sfasato, non vive più nella completezza e nella pienezza della sua vita. Vive in un disordine di morte, di caos, di confusione, di distruzione di se stesso. Anche l’unità e la dualità non possono mai viversi in modo autonomo, indipendente, sganciato dalla volontà di colui che ha così voluto e stabilito nell’atto stesso della creazione.

Terza verità: È creato e a lui viene affidata la missione di dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. È evidente che qui la scienza atea deve tacere. Non ha Dio e di conseguenza non legge la creazione dalla sua verità, la legge dalla sua falsità. Per la scienza atea neanche c’è creazione. C’è solo un evoluzionismo cieco. Leggendo il Testo Sacro ecco cosa si deve affermare: finora nessuna creatura è stata posto sopra un’altra creatura. Solo l’uomo è stato posto sopra tutte le creature finora fatte da Dio. All’uomo invece è dato il potere di dominare su tutto ciò che esiste sulla terra, nell’aria, nel mare. Non si tratta però di un dominio assoluto, ma di un governo che l’uomo dovrà sempre svolgere nel rispetto della verità di ogni essere creato.

#### Terza parte:

**Et creavit Deus hominem ad imaginem suam ad imaginem Dei creavit illum masculum et feminam creavit eos. Benedixitque illis Deus et ait crescite et multiplicamini et replete terram et subicite eam et dominamini piscibus maris et volatilibus caeli et universis animantibus quae moventur super terram**

**kaˆ ™po…hsen Ð qeÕj tÕn ¥nqrwpon, kat' e„kÒna qeoà ™po…hsen aÙtÒn, ¥rsen kaˆ qÁlu ™po…hsen aÙtoÚj. kaˆ hÙlÒghsen aÙtoÝj Ð qeÕj lšgwn AÙx£nesqe kaˆ plhqÚnesqe kaˆ plhrèsate t¾n gÁn kaˆ katakurieÚsate aÙtÁj kaˆ ¥rcete tîn „cqÚwn tÁj qal£sshj kaˆ tîn peteinîn toà oÙranoà kaˆ p£ntwn tîn kthnîn kaˆ p£shj tÁj gÁj kaˆ p£ntwn tîn ˜rpetîn tîn ˜rpÒntwn ™pˆ tÁj gÁj.**

E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,26-31).

## Verità essenziali contenute nel testo

Prima verità: Dopo aver manifestato il suo progetto, dopo aver detto, ancora prima di crearla, come intende dare vita alla sua prossima opera, Dio crea l’uomo a sua immagine e somiglianza. A immagine di Dio lo creò. Chi è creato ad immagine di Dio è l’uomo. L’uomo è creatura particolarissima nella creazione di Dio. Non ne esiste una simile in tutto l’universo fatto da Dio e tutto ciò che esiste, sia nel visibile che nell’invisibile, è stato fatto da Dio.

Seconda verità: Quest’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza, è creato maschio e femmina. Non due maschi. Non due femmine. Un maschio e una femmina. La differenza di genere (maschile e femminile) è verità di essenza della creazione dell’uomo. Solo in una natura umana che è morta alla sua verità – se è morta alla sua verità di natura attesta e rivela che è morta alla sua verità di relazione del suo essere che è eternamente dal suo Dio per naturale costituzione fisica, metafisica, spirituale –, solo nella morte al suo Dio l’uomo può morire alla sua natura. Ma se muore alla sua natura, muore ad ogni sua verità, muore anche alla sua costituzione ontologica di essere stato creato, l’uomo, nella differenza del genere: maschio e femmina. Nel nostro mondo che con volontà satanica ha deciso che tutta la verità di creazione debba essere cancellata – il nostro mondo oggi è governato dal più universale e sofisticato ateismo –, nell’uomo nulla dovrà fare riferimento ad un Dio Creatore e Signore. Nessuna relazione con Lui dovrà rimanere. Anche i segni fisici del corpo che fanno pensare ad una differenza di genere debbono scomparire. Anche il matrimonio che è verità di essenza dell’uomo deve sparire. Anche il fine del matrimonio deve sparire. Nella moderna società come l’uomo si crea il suo corpo, così dona anche il fine al suo corpo. Non esiste, mai dovrà più esistere per l’uomo nessuna verità trascendente, oggettiva, universale, soprannaturale. Tutto deve essere ormai una mortificante immanenza e tutto deve dipendere o derivare dalla volontà dell’uomo, aiutato dalla sua scienza atea.

Terza verità: All’uomo, maschio e femmina, Dio si rivolge: *“Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».* Fine unitivo e fine procreativo sono un solo comando. Poiché il fine procreativo dovrà avvenire solo e sempre all’interno della famiglia creata con patto indissolubile solo tra un uomo e una donna, dove non può esistere il fine procreativo, neanche il fine unitivo dovrà esistere. Tra due femmine e tra due maschi non c’è né fine unitivo e né fine procreativo. È verità di natura, non verità di rivelazione o di religione. Tutto il Primo Capitolo della Genesi è verità di natura. È verità di natura testimoniata dalla storia. Lo ripetiamo: solo il pensiero ateo può giustificare le unione tra due persone dello stesso sesso: femmina con femmina e maschio con maschio. Il pensiero ateo deve sapere che è contro la stessa natura delle cose. Come per natura due femmine non possono procreare, così per natura neanche due maschi potranno mai creare. Dire queste cose non è omofobia. È dire solo una verità di natura. Dio non ha creato un essere ermafrodita. Ha creato un maschio e una femmina. È verità di natura.

Quarta verità: Ora il Signore dice all’uomo quale dovrà essere il suo cibo: *“Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo”.* Quanto sulla terra produce seme è dato in cibo agli uomini.

Quinta verità: Ecco invece cosa il Signore assegna come cibo ad ogni altro essere vivente: *“A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde».* E così avvenne. A questo punto una ulteriore riflessione si impone. Il Signore costituisce l’uomo e la donna, il maschio e la femmina portatori della loro stessa vita. Per generazione, non per creazione, potranno donare la vita, dovranno donarla. Dio concede loro il dono della fecondità, perché si possano moltiplicare sulla terra, fino a riempirla. L’uomo e la donna non potranno tenersi la vita in se stessi. Questa vita di cui sono ricolmi a motivo della benedizione di Dio dovranno farla scorrere sulla terra, come un fiume ricco di acque, in modo che tutta la terra ne sia piena.

Altra verità che appare evidente è questa: l’uomo dovrà comportarsi in tutto come si è comportato il Signore nell’opera della sua creazione. All’inizio la terra era come una massa di creta informe. Dio ha soggiogato la creta modellandola e ricolmandola di ogni essere vivente, portando in essa ordine tra luce e tenebre, giorno e notte, stagioni e feste, creando la luce, il sole, la luna, le stelle. Da una massa caotica ed informe Dio trasse un meraviglioso *habitat* per l’uomo. Così ora dovrà fare l’uomo. Dovrà prendere questa natura selvaggia, incolta, incustodita, abbandonata o lasciata a se stessa e farne un giardino, una casa nella quale abitare, un regno nel quale vivere. Questo implica un lavoro quotidiano in tutto simile al lavoro Dio, con una differenza: Dio lo ha fatto attraverso la sua onnipotenza, l’uomo dovrà farlo attraverso la sua intelligenza, la sua sapienza, la sua saggezza, l’opera delle sue mani. Come per il Signore il lavoro non era stancante, pesante, snervante, usurante – per servirci di un termine odierno molto in voga – così anche per l’uomo questo lavoro per il soggiogamento della terra sarebbe stato piacevole, gradevole. In questo lavoro l’uomo avrebbe rivelato a se stesso tutte le potenzialità e virtù poste da Dio nel suo essere e nella sua natura.

Sopra l’uomo c’è solo il Signore. Sopra l’uomo Dio non pone alcun altro essere. Sopra l’uomo non pone neanche l’uomo. Sotto l’uomo invece vi è l’intero universo da Dio creato. Ogni altro essere vivente è stato posto da Dio sotto l’uomo. L’uomo deve dominare sui pesci del mare e gli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia della terra. Niente è uguale all’uomo. Niente è sopra l’uomo nella creazione di Dio. Tutto invece è sotto l’uomo, compreso lo stesso universo, che è dato all’uomo perché lo soggioghi.

Ogni essere vivente – animali e uomo – conservano la vita ricevuta con il sostentamento, con il cibo. Per l’uomo servirà come cibo ogni erba che produce seme e ogni albero fruttifero che produce seme. Erba e albero sono dati senza alcun limite territoriale. Loro potranno raccogliere erba e frutti in ogni angolo della terra. Questo cibo è riservato agli uomini. Agli animali, di ogni specie e razza, Dio invece dona l’erba verde. Ognuno nella creazione di Dio riceve il suo posto, il suo ordine, il suo comando. Ognuno sa cosa deve fare, cosa non deve fare. Tutto è mirabilmente predisposto, ordinato, comandato. Nessuna decisione è stata presa finora dalla creatura. Tutto è stato disposto, deciso, voluto, ordinato, comandato, detto da Dio. È sempre Dio il Signore della sua creazione. È sempre Lui che deve dire le cose. All’uomo incombe un solo obbligo: ascoltare, obbedire, fare, realizzare la Parola di Dio. L’uomo non ha una parola da dire alla creazione. Ha solamente una parola da realizzare. È questa la fondamentale differenza tra l’uomo e Dio. Dio dice la Parola che è onnipotente e creatrice. L’uomo obbedisce alla Parola che Dio gli ha dato ed in questa obbedienza si compie la sua vita. Questa fondamentale differenza dobbiamo noi sempre affermare, ribadire, insegnare. È da questa fondamentale differenza che nasce la nostra vita.

L’uomo non può dire la Parola. Mai. L’uomo la Parola deve sempre ascoltarla, viverla, realizzarla. Chi dice è sempre Dio. Chi ascolta è sempre l’uomo. Tutte le opere di Dio fatte giorno per giorno erano buone. Tutta l’opera di Dio nella sua totalità è molto buona. È molto buona perché solo la totalità dell’opera consente che si possa vivere il fine stesso della creazione. Fine della creazione è l’uomo. L’uomo però non può vivere senza la creazione. Questa gli è necessaria per portare a compimento il fine stesso del suo esistere, del suo essere stato creato. Senza l’uomo la creazione sarebbe stata un’opera inutile, perché Dio da essa non avrebbe ricevuto nessuna gloria. La gloria può elevarla a Dio solo l’uomo. Nessun’altra creatura esistente sulla nostra terra potrà mai lodare e benedire il Signore. Non è fatta a sua immagine e somiglianza. È questo il motivo per cui ora tutto è molto buono. È molto buono perché Dio ora può essere ammirato, contemplato, celebrato, esaltato, lodato, benedetto nei secoli dei secoli. In sei giorni tutto è compiuto, tutto è finito.

Conclusione: è cosa giusta ora mettere in luce alcune verità oggettive e universali dalle quali è la vita dell’uomo e nelle quali la vita dell’uomo vive:

Dio è il Creatore e il Signore di tutto ciò che esiste nel cielo e sulla terra, nel visibile e nell’invisibile. Ogni essere esistente è per volontà del Signore. Prima della creazione nulla esisteva. Tutto esiste per Lui. Tutto è frutto della sua Onnipotenza. Tutto esiste per un fine. Anche l’uomo e la donna esistono per un fine. La verità di fine è essenza della vita di ogni uomo.

L’uomo è la sola creatura fatta da Dio a sua immagine e somiglianza. Nessun’altra creatura è stata creata in una maniera così alta e sublime. L’uomo nella sua verità o essenza di creazione è maschio e femmina. La differenza di genere è essenza della verità creata dall’uomo. Essa è verità, anzi è la verità della natura ed è la verità della natura per il duplice fine che essa è chiamata a raggiungere: il fine unitivo e quello procreativo o generativo. Nessuno di questi due fini potrà mai essere raggiunto da due femmine o da due maschi. Essendo i due fini verità di natura, essi non possono essere mai disgiunti. A questa prima verità ne va aggiunta una seconda: la generazione non è però solo un frutto di natura. È anche frutto di un intervento diretto di Dio che deve creare l’anima. Essendo però la procreazione natura da natura, sempre ci si deve ricordare che la natura malata produrrà un frutto malato, un frutto non sano. Poiché ci sono cose che modificano geneticamente la natura, da tutte queste cose si deve stare lontani. Una natura geneticamente modificata, produrrà un frutto geneticamente modificato. Ogni malattia genetica è sempre frutto di una natura geneticamente modificata. Veleno mortale per la natura sono alcool, droga fumo, ogni altro disordine che viene introdotto nella natura. Anche la sterilità è frutto dei molti vizi contratti.

Osservazioni finali: Questo Primo Capitolo della Genesi contiene le prime dieci Parole di Dio. Sono le dieci Parole per mezzo delle quali Dio ha creato il cielo, la terra e quanto vi è in essi. Sono le dieci Parole attraverso le quali Dio ha posto ordine nell’universo creato. Tutto è da queste dieci Parole. Niente prima vi era. Solo Dio esisteva dall’eternità. Con queste dieci Parole tutto inizia per creazione. Tutto è fatto per la sua onnipotenza. Non c’è generazione, né emanazione, né altra forma o modalità di esistenza. Tutto viene alla luce per comando dell’Onnipotente Signore Dio Creatore. Tutto è da queste dieci Parole e tutto è fuori di Dio. Niente è in Lui. Tutto è da Lui. Tutto viene da Lui, fuori di Lui. Tutto è dalla sua onnipotenza, governata dalla sua sapienza, intelligenza, saggezza eterna. Tutto è dalla sua libertà. Non c’è costrizione in Dio, né obbligo. Dio è somma libertà di amore e per amore crea l’universo. Per amore crea l’uomo. Per amore dona l’universo creato all’uomo.

Tutta la creazione è fatta in sei giorni. I sei giorni sono ere, non sono periodi, non sono millenni, non sono secoli, non sono anni. I sei giorni sono il tempo di una settimana lavorativa. I sei giorni sono anche il necessario limite che Dio si pone, si impone per mezzo della sua sapienza. Il limite, essenziale in Dio per operare fuori di Sé, è anche essenziale nell’uomo per ogni lavoro che svolge e che compie fuori di sé. I sei giorni sono un tempo teologico, non un tempo astronomico. Sono un tempo morale, non un tempo determinato, specifico, esatto. Tempi e modi della creazione rimangono un mistero per noi. Alcune cose della sua azione onnipotente Dio le ha svelate, rivelate, fatte conoscere. Altre cose le ha tenute nascoste. L’uomo cerca di investigarle, ma con scarsi risultati, anche perché le vie che spesso usa per giungere alla conoscenza del mistero partono proprio dalla negazione del mistero di Dio. Non dimentichiamoci che molta scienza e molta pseudoscienza è atea, senza Dio, contro lo stesso Dio e contro la stessa creazione.

Una è la possente verità che sgorga da questo primo Capitolo: Tutto è dalla Parola Onnipotente del Dio Creatore. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua sapienza ed intelligenza. Tutto dal suo amore. Tutto dalla sua libertà. Niente è dalla materia, che non esisteva. Non c’era né in forma piccola, né in forma grande. La non esistenza della materia è verità, è la verità della creazione. Esiste Dio. Non esiste altra cosa. Esiste Dio. Dalla sua Parola e per la sua Parola tutta la creazione inizia il suo cammino, la sua esistenza. Prima il nulla, il niente. Prima solo Dio senza universo. Poi l’inizio del tutto per un suo atto di amore e di onnipotenza, di verità e di libertà, di sapienza e di saggezza. Una è la verità. Non due. Due non possono essere le verità. La Parola della Scrittura è nitida, non consente alcun’altra interpretazione sulla verità di fondo, di essenza. Esiste Dio, il Dio eterno ed Onnipotente. Il Dio eterno ed Onnipotente, l’unico Dio, decide di creare il cielo e la terra e quanto in essi è racchiuso. Prima della creazione, fuori di Dio nulla esisteva. Tutto ciò che esiste fuori di Dio, anche la più piccola minuscola polvere di sabbia è per creazione di Dio. Esiste fuori di Dio per opera della sua Parola onnipotente e creatrice. Prima non c’era. Adesso c’è. C’è perché Dio l’ha chiamata all’esistenza. Le ha conferito una sua particolare, speciale natura, essenza, forma e modalità di vita.

Questa – si dice da più parti – è solo una verità di fede. Mai potrà essere verità di ragione, verità dell’intelligenza, verità della scienza e della filosofia. A costoro si risponde che mai vi potrà essere una verità che possa essere solo della fede e mai della scienza o della filosofia. Questo mai potrà avvenire a motivo dell’oggetto che è lo stesso. Un oggetto, lo stesso oggetto, una cosa, la stessa cosa, non può essere creata per la fede e non creata per la scienza. Una cosa, la stessa cosa, non può essere fatta da un altro e farsi da se stessa o per se stessa. È questa una evidente contraddizione. Una palese falsità. Una immediata ambiguità. O è creata, o non è creata; o è stata fatta, o si è fatta. Se è stata creata non si è fatta. Se si è fatta, non è stata creata. Se la materia si è fatta da sé, Dio non è il Creatore della materia e neanche il suo Signore. Al massimo potrebbe essere un usurpatore, un tiranno, un conquistatore della materia, uno schiavizzatore di essa. Uno che priva la creazione della sua naturale libertà. Non ci sarebbe tra Dio e la creazione alcun rapporto di Signoria, di Provvidenza, di Finalità, di Amore, di Carità, di Redenzione. Tra Dio e la creazione vi dovrebbe essere assoluta distanza e separazione. Dovrebbero essere considerate due realtà separate e distinte. La verità storica dalla quale si giunge alla verità della creazione ci rivela invece che Dio è il Signore. È il Signore di ogni evento, di ogni elemento, di ogni circostanza, di ogni uomo. È il Signore cui tutto obbedisce. Obbedisce oggi, domani, sempre, come ha obbedito ieri.

Non dimentichiamolo mai: prima Dio rivela la sua Signoria sulla storia. Poi rivela la sua Signoria sulla materia. Dio è il Signore della materia perché vero Creatore di essa. Dalla verità della storia dobbiamo sempre partire se vogliamo giungere alla verità sulla creazione. Ecco il Salmo: *“Salmo. Per il rendimento di grazie. Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione”* (Sal 100 (99) 1-5).

La storia del popolo del Signore a questo deve condurre: a riconoscere che solo il Signore è Dio. Israele è stato fatto da Dio. Israele è del Signore. Israele è popolo e gregge del suo pascolo. Israele è proprietà di Dio, perché fatto dal suo amore onnipotente. Dio ha potuto crearlo come suo popolo, perché prima ancora lo aveva creato come uomo. Prima lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza. Questa è la logica della rivelazione e questa logica va sempre osservata. Noi oggi abbiamo difficoltà a credere nel Dio Creatore, perché abbiamo perso il contatto con Lui come Dio Signore della nostra vita. Non essendo il nostro Signore, non è neanche il nostro Creatore. Non essendo il Signore dell’universo non è più neanche il suo Creatore Onnipotente.

Generalmente quando si parla di creazione, si dice che Dio fece ogni cosa dal nulla. Il nulla è concetto improprio, perché implica in qualche modo la sua esistenza. Invece neanche il nulla esisteva, poiché esisteva solo Dio. Dio è l’esistenza eterna, senza inizio e senza fine. L’eternità non appartiene al nulla, al niente, perché il niente è la non esistenza. Il nulla è ciò che non esiste. Dio pertanto non ha potuto creare il mondo da ciò che non esiste. Sarebbe metafisicamente impossibile chiamare all’esistenza una cosa da ciò che non esiste, come se fosse un principio dal quale poter trarre, anche se per onnipotenza, ogni altra cosa. Il nulla, il niente non esistono. Pertanto nulla Dio ha fatto dal nulla. Invece la Scrittura a giusto titolo dice ed insegna che la creazione non fu tratta da materia inesistente. Dio solo esisteva e per sua volontà, per sua onnipotenza, per sua saggezza ed intelligenza, per sua sapienza, ogni cosa fu tratta alla luce. Solo Dio esiste, dalla sua esistenza nasce alla luce ogni altra esistenza. Non nasce però per generazione. Non viene fuori per emanazione. Viene fuori per volontà manifestata, per comando ricevuto. È questo il vero mistero della creazione. Solo Dio esiste. Dalla sua onnipotenza esiste ogni altra cosa. Questa verità è più che giusto che venga posta nel cuore e nella mente. Quando si parla della creazione, la perfezione di linguaggio deve essere considerata da tutti cosa santa, anzi più che santa, in modo che sempre appaia e si manifesti la differenza tra Dio e le cose ed anche la loro origine, che non è dal nulla, ma solo da Dio e dalla sua onnipotenza.

Quando il mondo parla di evoluzionismo, lo presenta quasi sempre come un evoluzionismo cieco, senza alcuna finalità, come uno sviluppo spontaneo, ma privo di un qualsiasi significato. Posto invece nell’atto della creazione – in questo senso si può e si deve anche parlare di evoluzione, mai però di evoluzionismo – Dio ha posto negli esseri chiamati all’esistenza il principio stesso del loro sviluppo. Ha posto in essi una precisa e determinata finalità. Ha dato loro anche il loro *habitat* naturale – cielo, terra, acqua -. Tutto nella creazione di Dio è avvolto da uno sviluppo sapiente, intelligente, ordinato, mai disordinato. C’è una crescita naturale che è di ogni vita. È proprio della vita lo sviluppo, la crescita, la trasformazione, mai però fuori del principio che Dio ha fissato e della finalità per cui una vita è stata chiamata all’esistenza. Se leggiamo con attenzione le dieci Parole della creazione notiamo che nulla avviene senza la volontà di Dio. Essa è al principio e alla fine di ogni esistenza, di ogni crescita, di ogni sviluppo, di ogni modifica anche la più piccola e quasi invisibile o insignificante. Certo, ci sfuggono le modalità storiche, non conosciamo il come il tutto abbia preso vita. Questa ignoranza o non conoscenza mai però deve negare o inficiare la verità che tutto, sia l’essere che la modificazione dell’essere, viene dalla volontà onnipotente del loro Creatore. Il come lo lasciamo alla ricerca scientifica, il fatto invece è della fede e solo di essa, perché il fatto appartiene non alla scienza ma alla rivelazione, alla comunicazione che lo stesso autore della creazione ci ha voluto manifestare. Questa verità appare in modo sorprendente quando si tratta della creazione dell’uomo. L’uomo viene visto e creato come il fine, il termine, lo scopo stesso dell’intera opera di Dio. Nell’uomo vi è qualcosa che sorpassa infinitamente tutti gli altri esseri creati. Ciò che sorpassa all’infinito tutta intera la creazione mai potrà venire dalla stessa creazione. Nell’uomo c’è l’elemento spirituale, intelligente, sapiente, immortale, eterno che è l’anima e questa non può venire dalla materia. Essa può venire solo da Dio. L’uomo non porta l’immagine di un animale. Porta invece l’immagine e la somiglianza di Dio ed è questa la straordinaria superiorità dell’uomo per rispetto ad ogni altro essere creato dal Signore Dio sulla terra.

Il tempo, le stagioni, le feste sono essenza stessa della creazione, della terra, della vita, di ogni essere vivente. Chi distrugge il tempo, il susseguirsi delle stagioni, l’alternarsi del giorno e della notte, dei giorni normali e dei giorni particolari, speciali, di festa e di solennità, distrugge in qualche modo la vita. Il tempo è vera creazione di Dio come creazione è il sole, la luna, la terra, l’acqua, l’aria, gli animali, la vegetazione, ogni altra cosa che esiste sulla terra e nell’universo. Senza uno solo degli elementi creati da Dio, la vita mai potrebbe esistere. Mancherebbe di un elemento essenziale per la sua esistenza. Se solamente l’aria venisse a mancare tutti gli esseri viventi cesserebbero di esistere all’istante. Anche se venisse a mancare l’acqua, la vita cesserebbe in tutte le sue forme e manifestazioni. Così dicasi del tempo. Abolito il tempo è come se si abolisse la vita e come se la vita fosse privata di un elemento essenziale, vitale. Molti traumi della vita dell’uomo ed anche degli animali sono generati dall’abolizione da parte dell’uomo del giorno e della notte. Sono causati dalla trasformazione della notte in giorno e del giorno in notte. L’uomo di oggi è senza stabilità fisica, psichica, spirituale, sociale, civile, economica, senza stabilità strutturale perché non vive più la legge del tempo, delle feste, delle stagioni. Oggi riposo, svago, lavoro, vita sociale, religiosa, sono avvolte da una crisi mortale. Questa crisi incide su tutto l’essere dell’uomo e lo porta a non riconoscersi più nella sua verità. È questa la vera frustrazione dell’uomo: la perdita della sua verità temporale. L’essere dell’uomo si ribella a questa perdita e reagisce con rabbia e nervosismo. Reagisce con forte demenza, impelagandosi in vizi, nei peccati, nella ricerca del sensazionale, nella fruizione di ciò che è immediatezza, cose tutte queste che tradiscono che l’uomo ha perso il governo del suo essere e della sua natura.

La benedizione è una parola di Dio particolare, speciale. Con essa viene conferita alla creatura una qualità divina. Con essa la creatura viene abilitata per fare qualcosa che altrimenti sarebbe impossibile per essa, perché la cosa per la quale essa viene abilitata non appartiene di per sé alla sua natura, al suo essere, alla creazione in sé e per sé. Oppure per essa – sempre per la parola della benedizione – la creatura viene trasportata da una qualità del suo essere ad un’altra qualità che mai potrebbe essere prodotta dalla stessa natura creata. Con la benedizione è come se Dio stesso divenisse il principio operante, agente, nella creazione, nella creatura, negli esseri da lui chiamati all’esistenza. La qualità o qualità divine “infuse” nella creatura sono date dalle parole stesse della benedizione. Ecco le prime due benedizioni di questo Primo Capitolo della Genesi, la prima è per uccelli e pesci, la seconda è per l’uomo: *“Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».* Dalle parole della benedizione notiamo che vi è una sostanziale differenza tra la prima e la seconda benedizione. La prima riguarda solo il potere di generare, di moltiplicarsi, di essere fecondi, di riempire le acque dei mari per i pesci o di moltiplicarsi sulla terra. Questa benedizione è per gli uccelli e per i pesci. La seconda benedizione riguarda l’uomo, creato da Dio maschio e femmina. La benedizione abbraccia tutta la vita dell’uomo sulla terra. È per benedizione di Dio che l’uomo potrà essere fecondo e moltiplicarsi. È per benedizione di Dio che potrà riempire la terra e soggiogarla. È per benedizione di Dio che l’uomo potrà dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra. Ogni attività dell’uomo sulla terra e sugli animali è possibile per benedizione, per dono di Dio, per una qualità divina concessa all’uomo. Se Dio ritira la sua benedizione, l’uomo da signore diviene schiavo della creazione; da padrone servo di essa; da dominatore un dominato e un asservito. Dio ritira la sua benedizione dall’uomo ogni qualvolta l’uomo si ritira dal suo Dio e Signore.

Nel momento della creazione dell’uomo avviene una vera rottura con il prima, con quanto è stato finora raccontato, anche nelle stesse modalità del racconto. Ogni essere viene creato per una purissima manifestazione della volontà di Dio. Dio dice e le cose sono, vengono, appaiono, nascono, ricevono l’esistenza. Non esistevano ed ora esistono. Esistono secondo la volontà di Dio e per il fine per il quale il Signore le ha create. Nella creazione dell’uomo Dio pone qualcosa di sé. L’uomo è la visibilità di Dio, piena, perfetta, naturalmente, è una visibilità creata, è piena e perfetta ma per creazione e quindi con tutti i limiti che la cosa creata comporta. Dio è infinito ed illimitato. L’uomo è creatura finita e limitata. E tuttavia l’uomo è l’essere che più di ogni altro essere è chiamato a manifestare Dio, a renderlo visibile nel mondo. Vedendo un uomo, l’altro uomo deve essere condotto a vedere Dio in se stesso, più che in ogni altro essere esistente nella creazione, sulla terra e negli spazi infinti dell’universo. Il diverso, lo specifico, il singolare, l’unico che vi è nell’uomo è manifestato con due semplicissime parole: *“immagine e somiglianza”*. L’uomo è stato fatto *“ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, del suo Signore, del suo Dio”.* Noi non conosciamo Dio per le cose che farà dopo. Lo conosciamo per questi brevi versetti che precedono la creazione dell’uomo.

Da questi brevi versetti appaiono già le qualità divine ad immagine e somiglianza delle quali l’uomo è stato fatto. Dio appare fin da subito come: Onnipotente, Signore, Sapiente, Saggio, Intelligente, Creatore, Eterno, Divino, Trascendente, Immortale. Anzi Dio è l’Onnipotenza, la Signoria, la Sapienza, la Saggezza, l’Intelligenza, l’Eternità, la Divinità, la Trascendenza, l’Immortalità. Dio è anche il Fine di tutte le cose. Tutto è da Lui. Tutto è per Lui. L’uomo deve manifestare nella creazione, ad ogni altro uomo, questa ricchezza divina. L’uomo non vede Dio. Vede l’uomo. Vedendo l’uomo deve gridare alla bellezza di colui che lo ha fatto, gustando ed usufruendo della bellezza creata che Dio ha posto nella sua creatura. È Dio che fa la differenza tra l’uomo e gli animali ed ogni altra creatura della terra e dell’universo. È da Dio che sempre si deve partire se si vuole conoscere l’uomo. L’uomo non è un animale evoluto. È invece un *“dio creato”*, un *“dio visibile”*, un *“dio umano”*, un *“dio di carne e di ossa”*, un *“dio posto da Dio”* sulla terra per essere il signore di tutta la sua creazione. Un *“dio con una vocazione all’eternità e alla divinizzazione”*. Un *“dio che deve sempre trascendere la sua umanità per immergerla e inabissarla nella stessa divinità del suo Dio”*. È immenso il mistero dell’uomo. È infinitamente oltre l’uomo, perché esso è partecipazione speciale, singolare del mistero del suo Dio e Signore. E ancora non conosciamo niente del nostro Creatore e Signore. Queste sono solo le prime note della sua eterna ed infinita sinfonia. L’uomo è un vero *“dio creato”. È “Il dio creato da Dio”* per essere al posto di Dio nella sua intera creazione, su tutta l’opera delle sue mani. Per questo è stato dotato di ogni qualità divina, non però nell’illimitatezza e infinità di Dio, bensì nella limitatezza e finitezza della creatura. E tuttavia le qualità di Dio nell’uomo sono vere, sono piene, sono quasi infinite, sono corrispondenti al fine per il quale il Signore lo ha fatto, creato, chiamato all’esistenza. Queste qualità però non sono state date perché l’uomo le viva in autonomia da Dio e dagli altri uomini, in autonomia anche dell’uomo maschio dall’uomo femmina, o dell’uomo femmina dall’uomo maschio. Queste qualità divine si possono vivere in un solo modo: in comunione con Dio e la comunione con Dio è obbedienza ad ogni suo comando attuale o successivo. In comunione con l’altro sia l’altro maschio o femmina.

La comunione deve abbracciare tutti gli esseri che sono stati fatti ad immagine e a somiglianza del loro creatore. Non vi potrà mai essere un dominio, un governo, una signoria sul creato che porti buoni frutti fuori di questa duplice comunione. L’autonomia è rovina. La rottura è fallimento, disastro. L’indipendenza è strage, disordine, confusione. Una verità merita di essere detta fin da subito. Nessuna comunione con la creatura sarà mai possibile se manca la comunione obbedienziale con il Creatore e Signore. La comunione obbedienziale con Dio è fonte, sorgente, causa e origine della comunione tra gli uomini. Persa e smarrita la comunione con Dio, si perde e si smarrisce la comunione con gli altri uomini, siano essi maschi o femmine. Quando si perde la comunione con gli uomini è segno che si è persa la vera comunione obbedienziale con Dio. Urge sempre trovare, fondare, stabilire la comunione obbedienziale con Dio se si vuole trovare, fondare, stabilire la vera comunione con gli uomini. L’albero viene prima del frutto. Il frutto è dall’albero. L’albero di ogni vera comunione è Dio. Trovata la comunione con l’albero, subito si produce un frutto di vera comunione con gli uomini. Oggi si è quasi persa la comunione obbedienziale con Dio ed ecco il caos, il disordine, la confusione, la rottura di ogni comunione tra gli uomini.

Nella creazione dell’uomo viene qualcosa di unico, non esistente neanche lontanamente in tutto il resto dell’universo, cielo e terra compresi. L’uomo ha un’esistenza diversa da ogni altro essere creato da Dio e tutti gli esseri esistenti sono stati creati da Dio. La singolarità, o particolarità, o specificità dell’uomo è questa: egli può esistere solo nell’unità di maschio e di femmina, perché così è stato voluto da Dio fin dal suo primo istante. Infatti secondo il racconto della Genesi Dio non crea un maschio e una femmina separatamente e poi li unisce in una unità inseparabile, o inscindibile, o indistruttibile. Dio crea l’uomo. Questa è la sua volontà. Questo è il suo atto di creazione. In questa sua volontà e atto di creazione l’uomo è fin dalle origini maschio e femmina. Fin dalle origini, prima ancora della sua stessa chiamata all’esistenza, Dio ha pensato e voluto così questa creatura che deve essere nel creato a sua immagine e somiglianza. L’uomo, nella sua duplicità distinta e differente, di maschio e di femmina, deve essere presenza visibile del Creatore e Signore dell’universo, non nella separazione, bensì nell’unità, non nella dualità, ma nell’unicità, nell’unione, nella comunione, nell’essere una cosa sola. L’uomo però è dotato di volontà, di razionalità, intelligenza, sapienza, discernimento. Attraverso la sua volontà, sorretta e guidata dalla sua sapienza ed intelligenza, lui deve cercare, formare, favorire, realizzare questa unità che si compie nell’atto del matrimonio. In questa unità è la sua vita. Fuori di questa unità è la sua non vita, o la sua morte. È questo il mistero dell’uomo. Secondo questo mistero si deve realizzare. Questo mistero di unità mai potrà e dovrà essere distrutto. Distrutto questo mistero, tutta la vita viene distrutta, perché non c’è vita vera e vera vita se non in questo mistero di unità e dualità che sempre deve essere conservato nella sua interezza, così come esso è uscito dalle mani del Creatore e Signore dell’uomo.

Altra verità sul mistero uomo, che è stato creato da Dio maschio e femmina è questa: non l’uomo da solo, non la donna da sola, ma l’uomo e la donna insieme, in unità, partecipando ognuno con la sua particolare essenzialità di maschio e di femmina, sono stati posti da Dio a signori, a custodi, a dominatori della sua creazione. Il suo creato Dio non l’ha posto nelle mani del solo maschio. Neanche lo ha posto nelle mani della sola femmina. L’ha posto congiuntamente, unitamente, nelle mani del maschio e della femmina. Maschio e femmina, cioè l’uomo, deve prendersi cura dell’universo. Questo vuole dire che ogni forma di *“governo”*, di *“dominio”*, di *“sottomissione”,* di *“custodia”*, o di qualsiasi altro intervento nella creazione e nella società, per legge divina, quindi naturale, per costituzione ontologica delle cose e della realtà, appartiene insieme al maschio e alla femmina. Su questa verità ontologica, costitutiva, essenziale, fondamentale, fondante l’essere stesso dell’uomo e della donna, del maschio e della femmina, non ci sono né deroghe, né abrogazioni, né illazioni, né sotterfugi, né pretese, né presunzioni, né altre cose del genere. La legge costitutiva va osservata sempre.

Che Dio stesso osservi questa legge è attestato dal fatto che la sua stessa opera in favore della salvezza dell’uomo parte sempre dal coinvolgimento del maschio e della femmina. L’uguaglianza è nel coinvolgimento. La specificità e la differenza sono sempre nei ministeri e nelle mansioni. Il fine va raggiunto dall’unità. Le vie sono però nella diversità e nella specificità dei ruoli, dei ministeri, delle mansioni, o vocazioni. Ci sono cose che può fare solo la donna. Ci sono cose che può fare solo l’uomo. L’unità è proprio nella diversità e specificità. Se non ci fosse la differenza, la specificità, la diversità dei ruoli, dei ministeri, delle mansioni, non avremmo alcuna unità e comunione. La comunione è data proprio dalla diversità e dalla differenza, o specificità e così dicasi dell’unità. L’unità e la comunione nell’uomo esprimono e manifestano l’unità e la comunione in Dio. In Dio non ci sono tre uguali. Ci sono invece tre diversità, o specificità, o singolarità. Il Padre non è il Figlio e non è lo Spirito Santo. Il Figlio non è il Padre e non è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo non è il Padre e non è il Figlio. Il Padre genera il Figlio e solo Lui. Il Figlio è generato dal Padre e solo Lui. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio e solo Lui. Sono pertanto in grande errore e in una confusione indicibile tutti coloro che confondono l’uguaglianza con l’abolizione della diversità, specificità, singolarità delle mansioni, dei carismi, dei ministeri, delle peculiari attitudini che appartengono all’uomo perché maschio e all’uomo perché femmina. Costoro sono i distruttori della comunione e dell’unità, sono i distruttori del loro stesso essere in quanto maschio o in quanto femmina. In costoro non vi è la verità dell’essere maschio e né la verità dell’essere femmina. La particolarità e la specificità, la differenza e la singolarità appartengono alla stessa natura e nessuna volontà le dovrà mai distruggere o abolire.

# SECONDO RITRATTO

# IL COMANDO DATO DAL CREATORE ALL’UOMO (Gen c. 2)

**De ligno autem scientiae boni et mali ne comedas in quocumque enim die comederis ex eo morte morieris**

#### Prima parte

**Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae et factus est homo in animam viventem**

**kaˆ œplasen Ð qeÕj tÕn ¥nqrwpon coàn ¢pÕ tÁj gÁj kaˆ ™nefÚshsen e„j tÕ prÒswpon aÙtoà pno¾n zwÁj, kaˆ ™gšneto Ð ¥nqrwpoj e„j yuc¾n zîsan.**

Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.

## Verità essenziali contenute nel testo

I primi versetti del Capitolo Secondo del Libro della Genesi possono essere definiti un’appendice, da porre come conclusione al Capitolo Primo: *“Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.* *Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati”.* La prima volta che si parla dei sei giorni della creazione nella storia del popolo del Signore è in occasione della manna. Per sei giorni la manna va raccolta. Il settimo non si raccoglie, essendo il settimo giorno consacrato al Signore. Essendo il settimo giorno, giorno del Signore e non dell’uomo, la manna non cade dal cielo.

*Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l’omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva. Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. Egli disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: “Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina”». Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà». Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. Disse allora il Signore a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova». Il popolo dunque riposò nel settimo giorno (Es 16,17-30).*

Questa disposizione, che è fondata sulla perfetta imitazione di Dio, troverà poi stabilità di Legge nelle due tavole consegnate da Dio a Mosè. Così recita il Terzo Comandamento: *“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato (Es 20,8-11).* Consacrare proprio questo significa: passaggio dalla profanità alla sacralità. Ciò che è profano è degli uomini. Ciò che è sacro è del Signore. Anche Israele è popolo consacrato al Signore. Significa che esso è proprietà del Signore. Anche il cristiano è consacrato a Cristo Gesù. È di Cristo per creazione, per redenzione, per santificazione. Se è di Cristo, non si appartiene più.

Una breve riflessione è più che necessaria: *Ricordati del giorno di sabato per santificarlo.*  Tutto è di Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio. Sei giorni l’uomo li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il giorno del sabato, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. L’uomo non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. L’uomo è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come l’uomo per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita dell’uomo sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo. È questa la condizione dell’uomo di oggi sulla nostra terra: è un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, abbandonato alla sua totale dissoluzione.

Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono l’uomo. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di verità e di amore. Come un cadavere diviene insensibile, così è anche per il corpo morto dell’uomo. Si pensi per un attimo: Quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi? Si pensi ancora: Quanti miliardi di miliardi l’uomo consuma a causa della sua superbia, stupidità, stoltezza, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti? Si pensi per qualche altro istante: Quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili produce la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo? Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che l’uomo dedica ai vizi e si risolleverebbero le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché l’uomo ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé.

Il limite che Dio ha imposto all’uomo è di natura. Naturalmente l’uomo è così. O l’uomo accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera società. È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa portare grande giovamento all’uomo. Questi ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte dell’uomo per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. Questo ci conferma ancora una volta nella verità che andiamo via via dicendo: i mali dell’uomo non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva l’uomo; chi lascia morire o abbandona nella morte lo spirito, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve invece salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto l’uomo è salvato. Anche il tempo e non solo le cose deve essere usato secondo la volontà di Dio, che rispetta sempre la struttura ontologica dell’uomo.

Noi cristiani abbiamo un obbligo ancora più grande. Ecco una seconda riflessione. Per noi cristiani la domenica deve essere vissuta come giorno interamente consacrato allo spirito e all’anima, che sono risorti in Cristo Gesù. Riflettiamo ancora: *“Facciamo l’uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza. Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò”.* Queste sono le parole attraverso le quali il Testo Sacro definisce l’essenza dell’uomo e poi ancora così continua: “Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto” (Gn 1,26.27; 2,2-3). È la fede la via della vita. Se l’uomo vuole capire se stesso deve guardarsi in Dio, specchiarsi in Lui con sguardo perenne, verso di Lui deve sempre rivolgersi. È Lui la fonte del suo essere, la luce della sua verità, l’essenza che gli conferisce consistenza umana, che dona pienezza ai suoi giorni, rendendoli fecondi di creatività, di bontà, di bellezza, di amore, nella sapienza e nella scienza che vengono dal suo Creatore. La vita dell’uomo è posta nel tempo; è in esso che deve compiersi. Il tempo è il suo fedele compagno, è anche un dono di Dio, una grazia elargita dalla benignità divina, perché in esso egli si realizzi secondo la volontà del suo Signore, attraverso una alternanza di lavoro e di riposo, di giorno e di notte. Ogni uomo si scontra, deve scontrarsi con il mistero del tempo perché è in esso che egli si costruisce e si edifica in quanto uomo. Il tempo non gli è indifferente; di esso non può fare ciò che vuole. Viverlo solo per il corpo diviene profanazione dello stesso mistero-uomo, poiché tempo e uomo sono una inscindibile realtà.

C’è un tempo che non appartiene all’uomo: esso è di Dio. C’è un tempo che non appartiene alla creatività dell’uomo: esso è stato consegnato al riposo. Poiché il tempo è essenza del mistero-uomo, nel settimo giorno ci si deve astenere da ogni opera per consegnarsi al riposo. Lo esige Dio, lo esige la natura dell’uomo e contro queste due regole che governano l’essere dell’uomo non si può contravvenire. Chi dovesse farlo, perde in dignità, in essenzialità, in saggezza e in sapienza; perde semplicemente in umanità; gli viene a mancare un punto fermo del suo farsi e del suo divenire. Anche se l’uomo pensa di potersi fare e di poter divenire, resta inesorabilmente fermo, anzi retrocede dalla sua umanità, si svilisce, si fa ogni giorno di più meno uomo, fino a pensarsi materia e parte di essa. Il settimo giorno, per il cristiano il primo giorno della settimana, è il giorno della sua anima; Dio glielo ha dato perché in esso, lontano da ogni distrazione, in assenza di preoccupazioni, fuori della materialità nella quale negli altri sei giorni vive come immerso e sommerso, possa egli alzare con semplicità lo sguardo verso il cielo, vedere la divina essenza ad immagine della quale egli è stato fatto, e ricomporre quanto nei sei giorni è andato a poco a poco deteriorandosi, deturpandosi, costruendosi in difformità al modello divino.

La domenica per il cristiano deve essere il giorno della sua nuova creazione. È nuova creazione, perché solo Dio, in Cristo, nello Spirito, può ricomporre tutto ciò che con rapidità in appena sei giorni di lavoro e di occupazione è stato perso e smarrito, alienato e ignorato, senza alcuna possibilità per l’uomo di poterlo riprendere, se non per un vero atto creativo da parte di Dio Padre. Così di domenica in domenica l’uomo, a contatto con Dio, si ri-crea, si ri-costituisce, si ri-forma nella sua essenza, ri-acquista la sua umanità e può entrare negli altri giorni, che gli verranno concessi per grazia, allo stesso modo secondo il quale Adamo entrò nel tempo, iniziò a vivere il mistero del suo farsi e del suo divenire, anzi in un modo ancora più mirabile. La domenica è il tempo della risurrezione dell’anima in Cristo per mezzo dello Spirito, attraverso l’opera della Chiesa, la quale celebrando il mistero della morte e della risurrezione di Gesù, chiama ogni suo discepolo a divenire parte di questo mistero umano-divino, mistero nel quale egli viene totalmente ri-creato e mandato nel mondo a manifestare la vera essenza dell’uomo, che non è solo corpo, non è solo tempo, non è solo materia, ma è spirito, vocazione all’eternità, chiamata a trascendersi e a trascendere il mondo sensibile per aprirsi alla trascendenza divina ed eterna, per aprire gli occhi a ciò che lo attende, a ciò che lui ancora non è, ma che deve farsi, per portare a compimento quanto da Dio è stato posto nelle sue mani. Se giorno dell’anima, la domenica non può essere data ad altre occupazioni. Il corpo in questo giorno dovrebbe essere considerato quasi inesistente, o strumento solo a servizio dell’anima e per il suo ristoro, il suo rinnovamento, la sua risurrezione, la sua ricomposizione sociale, comunitaria. Sovente, purtroppo, tentato dai molti affanni e dalle infinite preoccupazioni di questo mondo, dal corpo e dalle sue esigenze, attratto da una miriadi di suggestioni, il cristiano vive come se fosse senz’anima e trascorre questo giorno nella profanità, fuori del “tempio” del suo essere, del suo mistero, della sua vocazione.

È possibile vincere la tentazione della profanità e ritornare nella sacralità e nella santità del mistero-uomo? Tutto è possibile, a condizione che si ricrei la fede nel cristiano. Per questo non occorre un giorno, non una settimana, non un anno, né degli anni; è necessario che quanti sono posti come guida delle Comunità impegnino ogni sforzo, vi mettano ogni energia di fede e di amore, della loro fede e del loro amore, in un’opera che è l’opera della loro vita, se vogliono ricondurre l’uomo nella verità della sua esistenza. L’uomo che si ricompone si scopre comunione e comunità, si vede fratello tra i fratelli, membro della grande famiglia che è la Chiesa e l’intera umanità. Vedendosi ad immagine di Cristo, del cui corpo è diventato membro, sa che la sua vita è un dono da immolare; apprende che solo facendosi nutrimento dei suoi fratelli, contribuisce a creare sulla terra la vera vita, che discende da Dio, in Cristo Gesù, per mezzo dello Spirito, attraverso l’offerta di se stesso.

Gesù lo insegna, la Madre sua lo testimonia: senza la contemplazione di Dio, senza il contatto con il Padre celeste, da operarsi sempre nello Spirito Santo, l’uomo non si conosce, non sa chi è, vive male, fa il male, si pensa materia, si appropria del tempo, ignorando che esso gli è stato donato per costruire la sua eternità, vivendolo per amare Dio e i fratelli. Nel tempo dato interamente a Dio, anche il cristiano può cantare: “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e santo è il suo nome”.

**Ecco nel Pentateuco cosa troviamo sui sei giorni.**

*Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà" (Es 16, 26). Sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro (Es 20, 9). Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro. (Es 20, 11). Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero (Es 23, 12). La Gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube (Es 24, 16). Durante sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro di sabato sarà messo a morte (Es 31, 15). Esso è un segno perenne fra me e gli Israeliti, perché il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e si è riposato" (Es 31, 17). Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell'aratura e della mietitura (Es 34, 21). Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte (Es 35, 2). Durante sei giorni si attenderà al lavoro; ma il settimo giorno è sabato, giorno di assoluto riposo e di santa convocazione. Non farete in esso lavoro alcuno; è un riposo in onore del Signore in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 3). Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro (Dt 5, 13). Per sei giorni mangerai azzimi e il settimo giorno vi sarà una solenne assemblea per il Signore tuo Dio; non farai alcun lavoro (Dt 16, 8).*

Nella fede il cristiano sa che tutto è un dono di Dio. Sa che Dio è il nutrimento dell’uomo. Nella fede sa che l’uomo deve obbedire al comandamento datigli da Dio dopo il peccato: “Egli dovrà procurarsi il pane con il sudore della sua fronte”. Lui sa anche che se il sudore non è benedetto da Dio, è un sudore sparso invano sulla terra. Quando il sudore è benedetto dal Signore? Quando lui obbedisce alla Legge Santa del suo Dio, Signore, Creatore, Redentore, Salvatore. Senza l’obbedienza alla Legge Santa di Dio, il sudore mai sarà benedetto e anche se l’uomo dovesse versarne a fiumi sulla terra, la terra sarebbe sempre di bronzo e il cielo di ferro. Ecco cosa dice Dio al suo popolo:

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra. Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo. Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua. Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti. Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte. Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte. Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà. Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi. Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”» (Lev 26,1-45).*

Poiché tutto è dalla benedizione di Dio e la benedizione è frutto dell’obbedienza ai suo Comandamenti, il Signore non solo chiede ai suoi figli di osservare il sabato. Chiede ad essi che celebrino in suo onore delle particolari feste. Nelle celebrazioni di queste feste, ecco la fede che deve avere ogni figlio di Abramo: *“Io dono al Signore questo tempo a Lui consacrato e Lui mi darà la sua benedizione che è ricchezza di ogni bene. Una sua benedizione produce più che mille anni di versamento di sudore della fronte senza la sua benedizione. È un versamento vano. Sono mille anni sciupati vanamente”*. Senza questa fede non si osserveranno mai le prescrizioni del Signore.

Oggi c’è un fortissimo vento dissacratore. Si vogliono abrogare tutte le Legge, tutti i Comandamenti, tutti gli Statuti del Signore. Anche la Legge evangelica si vuole dichiarare cosa di altri tempi. Specie le Leggi che riguardano l’uso del corpo dell’uomo si vogliono abrogare, cancellare, dichiarare ormai sorpassate, utili forse per ieri, ma non per oggi. Quale sarà il frutto di questo vento dissacratore? La riduzione dell’umanità in una pianura sconfinata di ossa aride, ossa che neanche i cani vogliono azzannare, perché prive di ogni benedizione del Signore. I cani non le vogliono azzannare queste ossa non benedette per non contaminarsi. Distruggete pure le Leggi del Signore, dichiarate pure che il Vangelo non è Legge morale, sappiate però che così facendo, dicendo, insegnando, operando, altro non realizzerete se non la riduzione dell’umanità in una vastissima pianura di ossa aride, ossa che si azzanneranno e si divoreranno a vicenda. Questa è oggi l’opera di moltissimi cristiani. Oggi si è anche giunti a dire che la Santa Messa Domenicale non può né deve essere un obbligo. A costoro rispondiamo che se essa non è un obbligo per Legge della Chiesa, è un obbligo per Legge di Cristo Gesù. Cristo Gesù ha posto la sua vita nel Sacramento dell’altare. Chi mangia di Cristo vivrà per Cristo, chi non mangia di Cristo, mai potrà vivere per Cristo. Le sue parole sono per noi Legge eterna:

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,26-58).*

La festa per il Signore è vero momento di risurrezione familiare e sociale, momento fondativo di vera fratellanza, vero momento di comunione con Dio e con gli uomini, vera riscoperta della propria verità di essere persone con persone, persone per le persone, persone per il Signore, dal quale discende ogni bene, bene sia materiale che spirituale, bene sia per il singolo e sia per l’intero popolo. La festa è vero ritorno per ogni persona nel giardino piantato da Dio in Eden e dal quale l’uomo è stato cacciato. Nei giorni di festa si lascia il deserto e si ritorna alle sorgenti della nostra storia e della nostra vita.

Ecco alcune delle feste comandate dal Signore: “*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Ordina agli Israeliti e di’ loro: “Avrete cura di presentarmi al tempo stabilito l’offerta, l’alimento dei miei sacrifici da consumare con il fuoco, profumo a me gradito”. Dirai loro: “Questo è il sacrificio consumato dal fuoco, che offrirete al Signore: agnelli dell'anno, senza difetti, due al giorno, come olocausto perenne. Offrirai il primo agnello la mattina e l'altro agnello lo offrirai al tramonto; come oblazione un decimo di efa di fior di farina, impastata con un quarto di hin di olio puro. Tale è l’olocausto perenne, offerto presso il monte Sinai: sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito al Signore. La libagione sarà di un quarto di hin per il primo agnello; la libagione sarà versata nel santuario, bevanda inebriante in onore del Signore. Offrirai il secondo agnello al tramonto, con un’oblazione e una libagione simili a quelle della mattina: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito al Signore. Nel giorno di sabato offrirete due agnelli dell’anno, senza difetti; come oblazione due decimi di fior di farina impastata con olio, con la sua libagione. È l’olocausto del sabato, per ogni sabato, oltre l'olocausto perenne e la sua libagione.*

*Al principio dei vostri mesi offrirete come olocausto al Signore due giovenchi, un ariete, sette agnelli dell’anno, senza difetti, e tre decimi di fior di farina impastata con olio, come oblazione per ciascun giovenco; due decimi di fior di farina impastata con olio, per il solo ariete, e ciascuna volta un decimo di fior di farina impastata con olio, come oblazione per ogni agnello. È un olocausto di profumo gradito, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Le libagioni saranno di un mezzo hin di vino per giovenco, di un terzo di hin per l'ariete e di un quarto di hin per agnello. È l’olocausto del mese, per tutti i mesi dell'anno. Si offrirà al Signore un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne e la sua libagione.*

*Il primo mese, il giorno quattordici del mese, sarà la Pasqua del Signore. Il giorno quindici di quel mese sarà giorno di festa. Per sette giorni si mangerà pane azzimo. Il primo giorno si terrà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Offrirete in sacrificio consumato dal fuoco un olocausto al Signore: due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno senza difetti. La loro oblazione sarà fior di farina impastata con olio: ne offrirete tre decimi per giovenco e due per l’ariete, ne offrirai un decimo per volta per ciascuno dei sette agnelli e offrirai un capro come sacrificio per il peccato, per compiere il rito espiatorio su di voi. Offrirete questi sacrifici oltre l'olocausto della mattina, che è un olocausto perenne. Li offrirete ogni giorno, per sette giorni; è un alimento consumato dal fuoco, un sacrificio di profumo gradito al Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libagione. Il settimo giorno terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile.*

*Il giorno delle primizie, quando presenterete al Signore un’oblazione nuova, alla vostra festa delle Settimane, terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Offrirete in olocausto di profumo gradito al Signore due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell’anno. La loro oblazione sarà fior di farina impastata con olio: tre decimi per ogni giovenco, due decimi per il solo ariete e un decimo ogni volta per ciascuno dei sette agnelli. Offrirete un capro per compiere il rito espiatorio per voi. Offrirete questi sacrifici, oltre l'olocausto perenne e la sua oblazione. Sceglierete animali senza difetti e vi aggiungerete le loro libagioni (Lev 28,1-31).*

*Il settimo mese, il primo del mese, terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Sarà per voi il giorno dell’acclamazione con le trombe. Offrirete in olocausto di profumo gradito al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti. La loro oblazione sarà fior di farina impastata con olio: tre decimi per il giovenco, due decimi per l'ariete, un decimo per ciascuno dei sette agnelli. Offrirete inoltre un capro in sacrificio per il peccato, per compiere il rito espiatorio per voi, oltre l’olocausto del mese con la sua oblazione e l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libagioni, secondo il loro rito. Sarà un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito al Signore.*

*Il dieci di questo settimo mese terrete una riunione sacra e vi umilierete; non farete alcun lavoro 8e offrirete in olocausto di profumo gradito al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell’anno senza difetti. La loro oblazione sarà fior di farina impastata con olio: tre decimi per il giovenco, due decimi per il solo ariete, un decimo ogni volta per ciascuno dei sette agnelli. Offrirete inoltre un capro in sacrificio per il peccato, oltre il sacrificio per il peccato del rito espiatorio e oltre l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libagioni.*

*Il quindicesimo giorno del settimo mese terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile e celebrerete una festa in onore del Signore per sette giorni. Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito al Signore, tredici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell’anno senza difetti. La loro oblazione sarà fior di farina impastata con olio: tre decimi per ciascuno dei tredici giovenchi, due decimi per ciascuno dei due arieti, un decimo ogni volta per ciascuno dei quattordici agnelli. Offrirete inoltre un capro in sacrificio per il peccato, oltre l'olocausto perenne, con la sua oblazione e la sua libagione. Il secondo giorno offrirete dodici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro oblazioni e le libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e le loro libagioni.*

*Il terzo giorno offrirete undici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro oblazioni e le loro libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione. Il quarto giorno offrirete dieci giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro offerte e le loro libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione. Il quinto giorno offrirete nove giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro oblazioni e le loro libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione. Il sesto giorno offrirete otto giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro oblazioni e le loro libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione.*

*Il settimo giorno offrirete sette giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti, con le loro oblazioni e le loro libagioni per i giovenchi, gli arieti e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione. L’ottavo giorno terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile; offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito al Signore, un giovenco, un ariete, sette agnelli dell’anno senza difetti, con le loro oblazioni e le loro libagioni, per il giovenco, l’ariete e gli agnelli secondo il loro numero e il rito, e un capro in sacrificio per il peccato, oltre l’olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libagione. Questi sono i sacrifici che offrirete al Signore nelle vostre solennità, oltre i vostri voti e le vostre offerte spontanee, si tratti dei vostri olocausti o delle vostre oblazioni o delle vostre libagioni o dei vostri sacrifici di comunione”» (Lev 29,1-39).*

*Osserva il mese di Abìb e celebra la Pasqua in onore del Signore, tuo Dio, perché nel mese di Abìb il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire dall’Egitto, durante la notte. Immolerai la Pasqua al Signore, tuo Dio: un sacrificio di bestiame grosso e minuto, nel luogo che il Signore avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Con la vittima non mangerai pane lievitato; con essa per sette giorni mangerai gli azzimi, pane di afflizione, perché sei uscito in fretta dalla terra d’Egitto. In questo modo ti ricorderai, per tutto il tempo della tua vita, del giorno in cui sei uscito dalla terra d’Egitto. Non si veda lievito presso di te, entro tutti i tuoi confini, per sette giorni, né resti nulla fino al mattino della carne che avrai immolato la sera del primo giorno. Non potrai immolare la Pasqua in una qualsiasi città che il Signore, tuo Dio, sta per darti, ma immolerai la Pasqua soltanto nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per fissarvi il suo nome. La immolerai alla sera, al tramonto del sole, nell’ora in cui sei uscito dall’Egitto. La farai cuocere e la mangerai nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. La mattina potrai andartene e tornare alle tue tende. Per sei giorni mangerai azzimi e il settimo giorno vi sarà una solenne assemblea per il Signore, tuo Dio. Non farai alcun lavoro.*

*Conterai sette settimane. Quando si metterà la falce nella messe, comincerai a contare sette settimane e celebrerai la festa delle Settimane per il Signore, tuo Dio, offrendo secondo la tua generosità e nella misura in cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto. Gioirai davanti al Signore, tuo Dio, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che abiterà le tue città, il forestiero, l’orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto: osserva e metti in pratica queste leggi.*

*Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio. Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l’orfano e la vedova che abiteranno le tue città. Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani, e tu sarai pienamente felice.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio si presenterà davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che egli avrà scelto: nella festa degli Azzimi, nella festa delle Settimane e nella festa delle Capanne. Nessuno si presenterà davanti al Signore a mani vuote, ma il dono di ciascuno sarà in misura della benedizione che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato.*

*Ti costituirai giudici e scribi in tutte le città che il Signore, tuo Dio, ti dà, tribù per tribù; essi giudicheranno il popolo con giuste sentenze. Non lederai il diritto, non avrai riguardi personali e non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti. La giustizia e solo la giustizia seguirai, per poter vivere e possedere la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Non pianterai alcun palo sacro, di qualunque specie di legno, accanto all’altare del Signore, tuo Dio, che tu hai costruito. Non erigerai alcuna stele, che il Signore, tuo Dio, ha in odio (Del 16,1-21).*

Tolta questa appendice, ecco come dovrebbe iniziare il Capitolo Secondo:

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo.*

In questo Capitolo Secondo, ecco come è la terra al momento della creazione: un deserto vuoto. Non vi è in essa alcun segno di vita. Vi è però una polla d’acqua che sgorga dalla terra e che irriga tutto il suolo. Manca però la vita su di essa. La vita infatti non era stata creata – si parla qui della vita vegetale – perché il Signore non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era l'uomo che lavorasse il suolo. Come si può constatare, la vita vegetale ha bisogno di due elementi essenziali: la pioggia, dono di Dio dal cielo, e l’uomo, il solo che può lavorare la terra. Ed è qui che si manifesta la sostanziale differenza tra quanto è narrato nel Primo Capitolo della Genesi e in questo Secondo Capitolo. Mentre nel Primo Capitolo prima Dio crea il giardino nel quale porre l’uomo, in questo Secondo Capitolo prima Dio crea l’uomo e poi gli crea il giardino. Sono due Capitoli con due racconti di creazione. Ogni Capitolo ha una sua particolare verità che lo Spirito Santo vuole che sia messa in grande luce. Ogni Capitolo va letto per se stesso. I due Capitoli non si possono armonizzare. In questo secondo Capitolo la prima vita che Dio crea è la vita umana. Crea la vita umana, perché è essa che dovrà governare ogni altra vita sulla terra. L’uomo viene prima di tutte le altre cose.

Ecco come in un solo versetto viene presentata la creazione dell’uomo: *“Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente”.* Il Signore Dio prende della polvere del suolo e plasma un uomo. Così il testo greco: καὶ ἔπλασεν ὁ θεὸς τὸν ἄνθρωπον χοῦν ἀπὸ τῆς γῆς καὶ ἐνεφύσησεν εἰς τὸ πρόσωπον αὐτοῦ πνοὴν ζωῆς καὶ ἐγένετο ὁ ἄνθρωπος εἰς ψυχὴν ζῶσαν. Il Signore Dio prende della polvere del suolo, con essa crea una figura, una persona. Questa figura, questa persona è però solo polvere plasmata con figura d’uomo. Manca in questa figura, in questa persona la vita. Cosa fa ora il Signore Dio? Soffia su questa persone il suo alito di vita e divenne l’uomo un’anima vivente. Così l’uomo è fatto di terra e di Dio. La terra mette la polvere. Dio mette il suo alito di vita.

È questa la vera essenza del mistero uomo: la sua composizione, la sua struttura, il suo stesso essere. L’uomo non è purissimo spirito come Dio. Atto puro nella sua divina essenza. Luce eterna, divina. Luce dalla quale è ogni altra luce per creazione. Non è puro spirito come la creatura angelica, che è luce creata, luce invisibile, spirituale, luce senza corpo di materia. L’uomo è fatto di alito divino e di polvere del suolo, di materia e di anima. È corpo animato e anima incorporata. Senza l’alito della vita l’uomo è semplicemente polvere del suolo, fango impastato, senza alcuna vita in sé. Attenzione però! È verità. L’anima è data una volta per sempre, fin dall’istante del suo concepimento. Essa però ha bisogno di essere sempre alimentata con il soffio del suo Onnipotente Signore. Essa vive se attinge attimo per attimo il suo alito dal suo Dio. Tra Dio e l’uomo deve essere una continuità senza alcuna interruzione. Questa continuità ha un solo nome: obbedienza alla sua voce, al suo comando, alla sua volontà. Obbedienza alla sua natura creata, che è creta impastata, che non è divina, non è da se stessa, non possiede in sé il principio né del suo esistere e né del suo sussistere. Esistenza e sussistenza sono perennemente dal suo Creatore e Signore. Alito di vita e creta devono vivere di perfetta unità, senza alcuna contraddizione, opposizione, divisione, disunione. Questa unità perfetta sarà possibile in un solo modo: se l’uomo conserverà la sua unità con il suo Dio, Creatore, Signore. Il mistero-uomo dovrà essere dal mistero-Dio. Sarà mistero-uomo se sarà perennemente dal mistero-Dio. Se si dissocerà dal mistero-Dio, non sarà più il mistero-uomo così come è stato creato dal suo Dio e Signore. Dopo il peccato e a causa di esso, l’uomo è divenuto separabile nel suo mistero. È questa la morte. Ecco il Libro della Sapienza come definisce l’uomo, parlando dei costruttori di idoli:

*Cenere è il suo cuore la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce colui che lo ha plasmato, colui che gli inspirò un’anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera la nostra vita come un gioco da bambini, l’esistenza un mercato lucroso. Egli dice che da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti sa di peccare più di tutti, fabbricando con materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un piccolo bambino i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Perché essi considerarono dèi anche tutti gli idoli delle nazioni, i quali non hanno né l’uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per udire, né dita delle mani per toccare, e i loro piedi non servono per camminare. Infatti li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto ad essi egli ebbe la vita, ma quelli mai. Venerano anche gli animali più ripugnanti, che per stupidità, al paragone, risultano peggiori degli altri. Non sono tali da invaghirsene, come capita per il bell’aspetto di altri animali; furono persino esclusi dalla lode e dalla benedizione di Dio (Sap 15,10-19).*

Volendo ancora anticipare ciò che sarà rivelato inseguito: Ecco due verità essenziali del mistero uomo: è colui che deve dare vita alla terra attraverso la sua custodia e il suo lavoro; colui che viene dalla terra, ma non è soltanto polvere impastata. È anche soffio dal soffio del suo Dio e Signore. L’uomo porta in sé una scintilla creata di Dio. Porta in sé un qualcosa che è fuori della stessa creazione del cielo e della terra. È qualcosa che Dio crea di volta in volta, che soffia impasto per impasto. Il concepimento di un uomo avviene per una perenne, costante creazione di Dio. Polvere impastata e soffio divino nelle sue narici sono la persona umana. Né il soffio è l’uomo, né la polvere impastata. Polvere impastata e soffio divino intimamente connessi, essenzialmente e sostanzialmente uniti formano, sono la persona umana. Sono l’uomo fatto da Dio a sua immagine e somiglianza. Per il momento fermiamoci affermando che l’essenza vera, perfetta, completa dell’uomo è in questa unità. Man mano che il testo verrà preso in esame, ci svelerà altre verità che ci offrono con più grande chiarezza la verità sul mistero uomo così come esso è uscito dalle mani del suo Creatore e Signore. L’evoluzionismo ateo è distruzione della verità del mistero uomo, perché non considera, del resto neanche lo potrebbe, il soffio vitale spirato da Dio nelle narici della polvere impastata. Non avendo Dio, anzi negando la stessa esistenza di Dio, l’evoluzionismo ateo altro non può prospettare se non evoluzionismo cieco.

Lo si è già detto. È questo il vero fine di questo Secondo Capitolo: rivelarci l’uomo e il suo mistero. Ecco alcune caratteristiche di questo mistero: Essere il custode della vita sulla terra. Fatto di polvere e di alito divino. Fatto per non essere solo. Bisognoso di un aiuto a Lui corrispondente. Carne dalla carne, osso dalle ossa. Nucleo familiare autonomo, libero, indipendente. Questo mistero in ogni sua parte, o caratteristica, non è una sovrastruttura dell’uomo. È la sua stessa essenza, la sua verità, la sua vita. L’uomo è chiamato a vivere questa verità, questo mistero, non un altro. Se dovesse donarsi altri misteri e altre verità, non sarebbero né misteri e né verità.

Oggi il problema dei problemi è l’aver noi creato una società artificiale, con un uomo artificiale, con una vita artificiale, con infinite necessità artificiali. Si è creato un inferno artificiale che richiede il sacrificio dell’uomo. Non solo. Domanda anche l’olocausto della vita della stessa terra. In questo inferno artificiale l’uomo naturale si smarrisce e si perde. L’uomo non è stato creato per l’artificialità, è stato creato per portare a compimento la sua natura creata ad immagine e a somiglianza del suo Dio e Signore. Spostare il fine naturale sostituendolo con fine artificiale è porre l’uomo in una schiavitù dalla quale non c’è liberazione. Oggi tutto l’uomo è sacrificato a questa artificialità. La famiglia è sacrificata. Non si crea più. Il dono della vita è sacrificato. Non si concepisce più. Le necessità artificiali non lo permettono più. Non c’è ambito umano in cui l’uomo non viene sacrificato. Anche gli animali vengono sacrificati alla nostra artificialità. Ecco la famiglia artificiale: i figli vengono sostituiti con animali. Gli animali da una vita naturale sono condannati ad una vita artificiale. Mantenerli in questa vita artificiale è costosissimo. È la morte dell’uomo. La società artificiale uccide l’uomo. Edificando la società artificiale l’uomo ha dichiarato la morte dell’uomo.

Oggi l’uomo è nella grande cecità. Questa sua universale cecità gli impedisce di vedere i frutti delle sue stolte e insipienti decisioni. Gli impedisce di vedere i disastri delle sue legge e dei suoi decreti. Gli impedisce anche di conoscere che lui non ha potestà di legiferare sulla natura. Questa, non essendo stata fatta da lui, mai obbedirà ad una sola sua legge, ad un solo suo decreto. La natura obbedirà solo al suo Signore. Neanche il suo corpo obbedirà alle sue leggi. Corpo e anima e spirito vivono se rimangono e finché rimangono della volontà del loro Creatore e Signore. Muoiono se non obbediscono alle Leggi stabilite per essi dal loro Signore e Dio. Tutte le leggi e i decreti dell’uomo sulla natura umana sono tutte il frutto di questa cecità generata in lui dall’aver abbandonato il suo Signore, Dio, Creatore. La volontà dell’uomo non può creare la natura umana. Creerà mostri, ma non natura umana. Creerà la famiglia-mostro, l’uomo-mostro, la donna-mostro, la società-mostro, l’umanità-mostro. Mai potrà creare una nuova natura con leggi scritte contro la natura. Poiché è cieco, la sua razionalità è morta e anche il suo discernimento è morto. Anche la sua volontà è morta. Essa infatti non conduce l’uomo verso la vita, bensì verso la morte. Se la volontà non è guidata dalla razionalità, sempre l’uomo avanza verso burroni di morte. La razionalità per guidare la volontà verso il bene ha bisogno della sapienza e intelligenza dello Spirito Santo. L’intelligenza e la sapienza dello Spirito Santo sono frutto della grazia di Cristo e si può attingere solo divenendo corpo di Cristo e vivendo con Lui e per Lui. È questo il mistero-uomo.

Oggi notiamo come l’uomo sia divenuto smisterato, o demisterizzato. Non in un sola parte o in qualche caratteristica o verità. Si è demisterizzato in tutto, in tutte le parti, o verità, o particolarità. Si è demisterizzato nella sua relazione con Dio. Questa è come abolita. Non ha più il limite del sabato. Vive di onnipotenza cieca. Fa per fare. Opera per operare con una ingordigia incolmabile. Si è demisterizzato nel rapporto con gli animali e con la terra. Manca di signoria. È divenuto un padrone dispotico, cervellotico, prepotente, autonomo. Anziché aiutare la vita la sta distruggendo. Si è demisterizzato nel suo rapporto con la sua stessa essenza di alito divino e di creta. La creta ha preso il sopravvento e sta annullando il soffio vitale. Si è demisterizzato nella sua solitudine ontica. Pretende di rompere questa solitudine non con l’aiuto che gli corrisponda, ma con qualsiasi altra cosa, compreso l’animale o la persona dello stesso sesso. È questa vera demisterizzazione della sua verità, della sua essenza, del suo essere, della sua stessa vita. Si è demisterizzato nella creazione del matrimonio. Non vive più la legge della sola carne. È carne con mille altre carni ed è osso con mille altre ossa. Si è infine demisterizzato nella creazione del nucleo familiare. L’uomo oggi sta divenendo incapace di formarsi una famiglia. Sta perdendo il gusto ontico del desiderio di essere una sola carne secondo la verità del suo mistero. Stiamo assistendo alla creazione di ciò che l’uomo non è, mai dovrebbe essere. Un uomo demisterizzato è cosa assai banale. La salvezza del mistero-uomo è l’opera della redenzione. Deve essere l’opera della fede. Deve essere l’opera della religione. Rimisterizzare l’uomo è l’opera delle opere. L’opera più urgente che ci attende.

Ecco qualche altra verità sulla relazione tra Dio e l’uomo e il mistero-uomo nella sua verità: L’onnipotenza in Dio è sempre guidata dalla sua sapienza. La sapienza è il timone dell’onnipotenza divina. L’onnipotenza senza la sapienza è vanità, inutilità, sciupio di energie, sperpero di sostanze, consumazione senza verità della propria esistenza. La sapienza dona all’onnipotenza finalità, razionalità, intelligenza, bontà, verità. È questo il dramma dell’uomo di sempre e in modo particolare di quello attuale: possiede nelle sue mani una onnipotenza scientifica, tecnica, tecnologica, operativa. Nulla oggi sembra essere impossibile all’uomo. Tuttavia a questa altezza di onnipotenza vi è un corrispettivo di bassezza in assenza di sapienza, di intelligenza, di saggezza, di luce. Quella dell’uomo di oggi è una onnipotenza cieca e poiché cieca è capace di ogni disastro, ogni rovina. È capace anche della distruzione dell’intera razza umana. È una onnipotenza di morte e non di vita, di male e non di bene, è capace di abbattere ma non di edificare. Se l’onnipotenza può scaturire dalla mente dell’uomo, mai la sapienza, la vera intelligenza, la saggezza. Questa è un vero dono dell’Onnipotente. È un dono sempre attuale. Al Signore questo dono lo si deve chiedere perennemente con cuore umile, con spirito semplice, con sentimenti di vera pietà filiale. L’Onnipotenza senza sapienza si trasforma in superbia. Essa invece se rivestita di sapienza diviene umiltà e quindi grande servizio all’uomo per il suo più grande bene.

Le virtù di Dio sono: onnipotenza, saggezza, intelligenza, bontà, carità, misericordia, pietà, compassione, pazienza, sopportazione, giustizia. Queste virtù sono il nutrimento l’una dell’altra, mai l’una è distaccata dalle altre , mai l’una vive senza le altre, mai l’una si pone contro le altre. Vi è in Dio una perfetta armonia tra le sue potenze, o virtù. L’onnipotenza è governata dalla saggezza. La misericordia è regolata dalla giustizia. La carità è sorretta sempre dalla pazienza. Una senza le altre non sarebbe vera virtù. Mancherebbe del suo vero equilibro. Cosa sarebbe la misericordia senza la giustizia? Ma anche cosa sarebbe la giustizia senza la misericordia? Cosa sarebbe la pazienza senza la carità? Ma anche cosa diverrebbe la carità senza la pazienza? L’armonia tra queste virtù fa sì che Dio sia perfettissimo in ogni cosa; quando si serve della giustizia e quando della misericordia; quando vive di carità e quando di pazienza; quando si relaziona con saggezza e quando con sopportazione. La saggezza cerca sempre la più alta luce. La sopportazione a volte nasconde la luce, perché non accechi l’occhio di chi la guarda. Dio è un vero mistero da adorare. Le sue perfezioni sono infinite, irraggiungibili.

Oggi, l’uomo così come esso si è fatto a causa del suo peccato, è un composto di non virtù. In lui regna la superbia che si trasforma in onnipotenza cieca, in stoltezza, insipienza, cattiveria, malvagità, malignità. La superbia è generatrice di ogni altro vizio. L’uomo soccombe sotto una montagna di vizi. Rovina se stesso. Rovina quanti entrano in qualche modo in relazione con Lui. La superbia fa sì che l’uomo manchi di vera finalità, vero orientamento, vera giustizia, vero bene, vera carità, vera speranza, vero futuro, vero presente, vera vita. La superbia trascina ogni cosa in una falsità di morte, in un inganno di veleno letale. Mosso dalla superbia, tutto quanto l’uomo fa, lo fa per aumentare la sua onnipotenza cieca, la vera fonte di ogni male che si compie nel mondo. I vizi sono acquisizione della natura umana, governata da una volontà debole ed incapace. Le virtù invece non provengono dalla natura umana. Esse devono essere attinte in Dio. Discendono da Lui. Per cui l’uomo volutamente senza Dio, l’uomo volutamente contro Dio, si preclude ogni via per l’acquisizione delle virtù. Rimane impigliato per sempre nei suoi vizi che lo porteranno alla rovina eterna. È questo il vero mistero dell’uomo. Ponendosi l’uomo fuori di questo mistero, vuole cercare il principio del suo essere in se stesso. È questo un grande errore. Il principio dell’essere dell’uomo è fuori dell’uomo. Non è in sé. È in Dio. È in Dio che dobbiamo trovarlo. È da Dio che perennemente lo dobbiamo ricevere. È per il Signore che siamo chiamati a vivere il nostro mistero per tutti i nostri giorni.

Il mistero-uomo: curatore, custode, coltivatore della vita sulla terra. Dio non ha consegnato all’uomo una terra perfetta, completa, sviluppata, piena in se stessa senza aver bisogno di altro. Gli ha invece consegnato una terra piena di vita e l’uomo è stato chiamato ad essere il curatore, il custode, il coltivatore della vita sulla terra. Senza l’uomo la vita sulla terra manca del suo *“governatore”*, *“assistente”*, della persona che l’aiuta a crescere, svilupparsi, perfezionarsi, completarsi, farsi in ogni sua manifestazione. Senza l’uomo anche la vita perderebbe la sua specifica essenza o finalità. Sarebbe una vita senza alcun fine e senza alcun fine nulla può esistere sulla terra, perché per ogni cosa Dio ha stabilito il suo particolare fine. Possiamo dire che è l’uomo il responsabile in assoluto di ogni forma di vita che esiste sulla terra. Lui non è chiamato a distruggere la vita. È chiamato ad incrementarla. Questa la sua vocazione e missione. Lo dovrà fare servendosi della sua scienza ed intelligenza, della sua sapienza e discernimento, della sua arte ed ogni tecnologia che lui sarà capace di inventare lungo il corso dei secoli.

Il mistero-uomo: fatto di terra e di alito divino. L’uomo non è fatto di solo spirito, o alito divino, non è solo luce perfetta e completa in se stessa. L’uomo è fatto di alito divino e di terra. È persona incompleta, in sviluppo, in perenne divenire. Essendo alito divino ha bisogno perennemente di Dio per alimentare la sua parte spirituale. Ha anche bisogno della terra per nutrire e sostentare la sua parte materiale. Lo spirito si alimenta di Dio. La creta di alimenta delle cose di questo mondo. L’equilibro dell’uomo è in questo doppio alimento: di soffio divino e di creta. Non si può solo alimentare di soffio divino. Non si può alimentare solo di creta, ma insieme di creta e di soffio divino. Si dovrà nutrire di Dio e di materia. Come si nutre di materia così dovrà nutrirsi di Dio. È in questo equilibrio la verità della sua vita. Se romperà questo equilibrio, la sua vita subirà una decadenza, una involuzione, un regresso. Non sarà più la vita che Dio ha voluto per lui. Oggi è l’era del solo corpo, della sola creta, della sola materia. È come se l’uomo si fosse dimenticato del tutto che possiede un soffio divino che deve nutrire. Senza soffio divino nutrito, l’uomo è squilibrato, insensato, pazzo, non sano di mente e di cuore. La passione prende il sopravvento e assieme alla passione ogni vizio. Cosa è infatti il vizio? È il nutrimento che l’uomo dona al solo corpo, ignorando completamente il suo dovere di nutrire il suo soffio divino.

Il mistero-uomo: signore sopra tutti gli esseri creati da Dio. Dio ha costituito l’uomo, signore sopra tutti gli esseri viventi, animali ed uccelli che abitano la nostra terra. È però un signore di coltivazione, non di distruzione; di vita non di morte; di aiuto alla loro vita non di impedimento ad essa. È il signore che dovrà prendersi cura di tutti loro e di ciascuno in particolare. In certo qual modo dovrà essere anche provvidenza per ciascuno di loro. Il signore è colui che governa, dirige, pensa al bene di tutti. La signoria è sempre di servizio. Non è uno sterile comando, a volte dispotico e insensato, capriccioso e senza alcuna vera, saggia finalità. La signoria esige che si viva per le cose che si governano, in modo che queste possano tutte raggiungere il fine per cui sono state create dal Signore Dio. È come se Dio avesse dato all’uomo la delega di rappresentarlo presso tutti gli esseri viventi. Cosa deve rappresentare di Dio l’uomo presso questi esseri? La sua saggezza, bontà, lungimiranza, sollecitudine, amore, verità, giustizia, santità, equilibrio. Deve rappresentare tutta la potenza della vita divina. Come Dio è il custode della vita dell’intera sua creazione, così anche l’uomo: deve essere il custode di tutte le cose sulle quali Dio lo ha costituito loro signore. È questa una grave responsabilità. Può essere assolta se l’uomo si riveste della stessa sapienza, intelligenza, bontà, saggezza del suo Dio e Signore.

Il mistero-uomo: creato non per la solitudine. Dio vide che l’uomo viveva di una solitudine ontica. Era immerso in un mondo diverso dalla sua natura. C’erano infinte altre nature che lo circondavano. Nessuna natura era simile, uguale alla sua. Tutte erano differenti. Nessuna gli corrispondeva. Dio non vuole per l’uomo questa solitudine ontica e gli crea la donna. Gli crea un altro essere in tutto simile a lui, però differente, diverso, complementare non uguale. È questo il vero mistero dell’uomo: la sua solitudine non è stata rotta da Dio mettendogli a fianco un altro uomo. In questo caso ancora una volta l’uomo sarebbe rimasto nella sua solitudine ontica. La solitudine ontica è brutta, perché è una solitudine di tristezza. È una solitudine senza la possibilità di donare la vita, la propria vita ad un altro essere vivente. Dio non è solitudine ontica, perché è vita ed autore della vita ad intra della Santissima Trinità. È vita ed autore della vita all’esterno della Santissima Trinità. L’uomo creato da Dio è vita, ma incapace di donare la vita. È una vita morta in se stesso, senza alcuna possibilità di poterla comunicare, donare. Dio gli crea la donna e la solitudine ontica è finita per sempre. Ora l’uomo può dare la vita al pari di Dio. È questo il motivo per cui non potrà mai esistere matrimonio tra due uomini, tra due donne. Manca l’essenza stessa della rottura della solitudine che è quella di fare sbocciare la vita fuori di sé. Un uomo mai potrà rompere la sua solitudine ontica con un altro uomo, né una donna con un’altra donna. Il mistero uomo non sarebbe rispettato e il mistero uomo è la verità dell’uomo.

Il mistero-uomo: una sola carne, carne dalla carne. Ogni uomo sulla terra è chiamato ad uscire dalla sua solitudine ontica. Chi rompe la solitudine non è però l’uomo, è sempre Dio che deve creare o formare per l’uomo la donna. Come un uomo ed una donna si incontrano per creare la comunione coniugale, che è l’essenza stessa, il fine della loro esistenza, è un vero mistero. È una vera creazione. Un vero dono dell’Onnipotente. L’uomo deve riconoscere nel suo spirito che quella che Dio gli ha posto accanto è l’aiuto che gli corrisponde. Una volta che questo riconoscimento è avvenuto, si ratifica il patto del matrimonio e si è una sola carne per sempre. Dio non crea più donne per un solo uomo, né più uomini per una sola donna. Dio crea solo un uomo per una sola donna e crea una sola donna per un solo uomo. Questa è la verità dell’uomo e della donna e questo anche il loro mistero. L’unione dei corpi deve avvenire dopo che il patto è stato ratificato, mai prima. Prima non si è creata l’unità. Prima si vive ancora nella solitudine ontica. Dopo che si è creata l’unità non c’è spazio per altre unità. Una sola è la donna con cui l’unità si crea e uno solo è anche l’uomo. Ogni altra creazione di unità è vera negazione del mistero dell’unità e quindi è una evidente falsità.

Il mistero-uomo: l’abbandono del padre e della madre: l’unità coniugale. Costituta l’unità del matrimonio sorge una nuova famiglia, autonoma, libera, sciolta dai legami di appartenenza alla famiglia di origine. L’uomo e la donna uniti in matrimonio diventano un nuovo nucleo familiare con una sua propria particolare vita. L’abbandono deve essere nello spazio, negli affetti, nelle cose, nelle responsabilità. L’abbandono deve abbracciare tutta intera la loro vita. Questo abbandono, questo lasciare è vitale per la crescita, lo sviluppo, la conservazione stessa del nucleo nuovo che si è creato. Anche questo è mistero dell’uomo e quindi sua particolare verità.

Dopo questo molteplici anticipazioni, è cosa giusti che si torni al Capitolo Secondo: *“Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato”.*

Prima il Signore crea l’uomo, poi pianta un giardino in Eden, a oriente. In questo giardino colloca l’uomo da lui plasmato. Si noti bene. Non è l’uomo che si pianta il giardino. Chi pianta il giardino è Dio. Questa opera del Signore attesta e rivela che tutto è opera del Signore. Opera del Signore è la terra da lui creata. Opera del Signore è l’uomo da lui creato. Opera del Signore è il giardino da lui piantato in Eden, a oriente. Finora nulla ha fatto l’uomo. Tutto ha fatto Dio. Questa verità è essenziale se vogliamo mettere sul candelabro tutta la verità del mistero-uomo. L’uomo è creatura fatta da Dio e da Dio data allo stesso uomo. La creatura fatta da Dio è data all’uomo, cioè l’uomo è dato da Dio all’uomo e posto in un giardino, anch’esso opera di Dio data all’uomo. Finora tutto è dono di Dio. La terra è dono di Dio. L’uomo è dono di Dio. Il giardino è dono di Dio. Chi è allora Dio? Colui che dona. Chi è l’uomo? Colui che tutto riceve dal suo Dio. Niente è nell’uomo se non come putissimo dono di Dio. L’uomo è il dono che Dio ha fatto all’uomo. È verità che va ben oltre la nostra mente e il nostro cuore. Se l’uomo vorrà conoscere il suo mistero necessariamente dovrà partire da questa verità: “Io sono il dono che il Signore Dio, il mio creatore, ha fatto a me stesso. Ha dato me a me. Senza questo dono io non sarei, mai potrei essere”. L’uomo sempre dovrà essere il dono che Dio fa all’uomo.

Dopo aver collocato l’uomo nel giardino da Lui piantato in Eden, a oriente, ecco cosa fa ancora il Signore: *“Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male”.* Gli alberi fatti germogliare dal Signore non solo sono belli, ma anche buoni da mangiare. In più in mezzo al giardino vi sono due alberi particolari: il primo è l’albero della vita. Il secondo è l’albero della conoscenza del bene e del male. Chi pianta questi due alberi è il Signore. Il secondo albero è l’albero della prova della fedeltà dell’uomo. Questi due alberi sono piantati dal Signore Dio in ogni luogo dove l’uomo vive, anche quando sarà fuori dal giardino. Sempre vi sarà dinanzi all’uomo l’albero della vita e l’albero della prova della sua fedeltà. Non c’è luogo e non c’è tempo senza questi due alberi. All’uomo la scelta: se mangiare dall’albero della vita o mangiare dal secondo albero, che come sarà detto in seguito, è l’albero della morte, perché è l’albero della fedeltà, o meglio: è l’albero che sempre dovrà provare la nostra fedeltà alla Parola del nostro Dio.

Due esempi tratti dalla Scrittura Santa ci rivelano che sempre, ogni uomo, viene a trovarsi dinanzi a questi due alberi: l’albero della vita e l’albero della morte, l’albero del fuoco e l’albero dell’acqua, l’albero della benedizione e l’albero della maledizione, l’albero dell’obbedienza e l’albero della disobbedienza. Sempre, in ogni luogo, in ogni tempo:

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

Ogni uomo che viene alla luce, subito, all’istante della sua nascita, è posto dinanzi a questi due alberi: l’albero della vita e l’albero della conoscenza del bene e del male, l’albero dell’obbedienza e l’albero della disobbedienza, l’albero dell’ascolto e l’albero del non ascolto. L’albero dell’ascolto può anche richiedere il sacrificio di se stessi. Abramo visse sotto l’albero dell’ascolto giungendo a sacrificare Isacco in obbedienza al comando del Signore. Anche Gesù visse sotto l’albero dell’ascolto e dell’obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Ecco cosa rivela il Testo Sacro:

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Ieri c’era il male. C’era il grande male. C’era anche il superamento dei limiti del male. Ecco come l’Apostolo Paolo lo denuncia e lo mette in evidenza:

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,19-32).*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi (Rm 3,9-18).*

Il profeta Geremia denuncia il superamento del limite del male:

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,20-31).*

Oggi questo male neanche si può più denunciare come male. Oggi questo non può più accadere, perché l’albero della conoscenza è stato dichiarato e trasformato dall’uomo nell’albero della vita. Non solo. Si vuole che questa trasformazione o questa dichiarazione sia proclamata e promulgata per legge. Ecco oggi cosa si vuole: Che quanti hanno il potere di legiferare, dichiarino non esistente l’albero della conoscenza del bene e del male. A questa dichiarazione di non esistenza, devono aggiungere la dichiarazione che è esso per legge l’albero della vita. Se l’albero della conoscenza del bene e del male per legge è innalzato ad essere l’albero della vita, l’uomo potrà commettere qualsiasi misfatto. Può abrogare tutta la legge morale. Può anche dichiarare per legge che nessuno debba più parlare di male, di peccato, di trasgressione. Nessuno poi neanche deve insegnare la Divina Rivelazione. Chi fa queste cose è reo di morte, reo di carcere, reo di esilio, reo di ogni gogna mediatica. È, questa, vera ora delle tenebre e vera possessione diabolica della mente dell’uomo e anche di moltissimi discepoli di Gesù che queste cose non solo approvano, di questa cose essi stessi si costituiscono paladini, araldi e banditori, contro il Vangelo e la Divina Rivelazione, contro tutta la sana dottrina e la verità secondo Dio.

A tutti costoro si risponde che essi possono sì dichiarare che l’albero della conoscenza del bene e del male è stato per legge umana innalzato o elevato ad albero della vita. Il Signore Dio non è però soggetto alle Leggi dell’uomo. Anche i discepoli di Gesù oggi possono elevare il pensiero dell’uomo a purissimo vangelo. Il Vangelo di Gesù rimane presso Dio il vangelo di Gesù. Rimane il Vangelo di Gesù perché in eterno il Verbo della vita che è divenuto carne, vero uomo, è l’Agnello Immolato, il Crocifisso Eterno, la Verità Eterna, la Legge Eterna, la Parola eterna, il suo Soffio eterno che dalla nostra morte ci risuscita a vita nuova sulla terra e poi nell’ultimo giorno farà risorgere il nostro corpo dalla polvere del suolo. L’Agnello Incarnato, l’Agnello Immolato, l’Agnello Risorto rimane in eterno il Differente da qualsiasi altro uomo. Ecco la sua purissima verità. Dinanzi a questa verità ogni suo discepolo si dovrà prostrare in adorazione. Questa verità ogni discepolo di Gesù dovrà annunciarla ad ogni altro uomo perché anche lui si prostri in adorazione:

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

Né in cielo, né sulla terra, né negli inferi vi è una sola persona che può dichiarare non albero di vita questo unico e solo albero di vita. Chi dovesse farlo, sappia che si è trasformato in bocca, in cuore, in pensiero, in volontà, in odio di Satana. Sappia che è un mentitore, perché la Verità non è in lui. Potrà anche distruggere questa verità, Dio mai la distruggerà. L’Agnello Immolato è la stessa verità di Dio. Per distruggere questa verità, Dio dovrebbe distruggere se stesso. Dio è la Verità Crocifissa ed è la Verità eterna.

Viene ora descritto il giardino piantato da Dio in Eden, a oriente: *“Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate”.* Questo giardino è irrigato da ben quattro fiumi: il Pison, il Ghicon, il Tigri e l’Eufrate. Questo giardino abbraccia tutto l’oriente.

Che vi siano ben quattro fiumi significa che vi è abbondanza di acqua. Dove vi è abbondanza di acqua, vi è anche abbondanza di vita. Questo giardino è il luogo dell’abbondanza, di ogni abbondanza. Ecco perché è anche detto un giardino di delizie, un paradiso. Dio così si rivela il Dio che dona vita e abbondanza di vita. Dopo aver donato la vita alla “figura” o alla “persona” impastata di polvere del suolo, Dio ora dona pienezza di vita a tutto l’uomo da Lui formato e posto in questo giardino, nel quale abbonda ogni vita. Ecco perché nel Vangelo secondo Mateo Gesù invita i suoi discepoli a fidarsi nel Dio che li nutre con vita in abbondanza se essi cercheranno il regno di Dio e la sua giustizia. Ecco le esatte parole del Signore:

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,19-34).*

Siamo nella purissima verità della creazione. Anzi, con Cristo Gesù, questa verità è portata al sommo della sua bellezza. Beato chi crede e vice secondo questa purissima verità che è di creazione e anche di redenzione.

#### Seconda parte:

**De ligno autem scientiae boni et mali ne comedas in quocumque enim die comederis ex eo morte morieris**

**¢pÕ d toà xÚlou toà ginèskein kalÕn kaˆ ponhrÒn, oÙ f£gesqe ¢p' aÙtoà: Î d' ¨n ¹mšrv f£ghte ¢p' aÙtoà, qan£tJ ¢poqane‹sqe.**

**Ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».**

## Verità essenziali contenute nel testo

Prima di ogni cosa viene rivelato cosa dovrà fare l’uomo, plasmato da Dio e posto nel giardino. Chi plasma l’uomo è Dio. Chi pianta il giardino è Dio. Chi pone l’uomo nel giardino è Dio*: “Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse”*. All’uomo viene data la missione, vera missione divina, di coltivare e di custodire il giardino. Anche la missione viene da Dio. Non viene dalla paura che domani la tera, distrutta dall’uomo, distruggerà l’uomo. È verità. Ogni morte che l’uomo infligge alla natura, dalla natura all’istante si riversa sull’uomo. L’uomo uccide la natura e la natura uccisa uccide l’uomo. Il comando o la missione è data all’uomo prima del peccato. Noi lo sappiamo bene: ogni peccato dell’uomo uccide la natura. Ecco perché sempre noi abbiamo gridato che il problema ecologico è prima di ogni cosa problema teologico, problema cristologico, problema soteriologico, problema pneumatologico, problema ecclesiologico, problema missionologico. Essendo la missione di coltivare e di custodire, una missione divina data nel primo uomo ad ogni uomo, ogni uomo è responsabile di tutto il creato.

Ecco quanto abbiamo già scritto:

Ogni uomo vive di molteplici relazioni. Eccone alcune: con Dio, con il padre, con la madre, con i fratelli, con ogni altro uomo, con il creato. Quando non si vive secondo verità la relazione con Dio, nessun’altra relazione potrà essere vissuta secondo verità. Una relazione con Dio vissuta nella menzogna e nella falsità diviene relazione vissuta nella menzogna e nella falsità con ogni altro uomo e anche con l’intera creazione. Oggi, ad esempio, si vuole risolvere il gravissimo problema ecologico verso la terra, mentre si vivono nella più grande falsità ogni relazione con Dio e con ogni altro uomo. Sarebbe sufficiente che riportassimo nella verità ogni relazione con Dio e ogni altra relazione sarebbe portata nella verità. Il gravissimo problema ecologico è il frutto dell’egoismo dell’uomo e della sua stoltezza e insipienza. Chi libera un uomo dall’egoismo, dalla stoltezza, dall’insipienza, dall’avarizia, dalla sete insaziabile del denaro, da ogni vizio è solo il Signore. Il Signore liberà per opera di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito. Se oggi gli stessi figli della Chiesa rinnegano Cristo e lo Spirito Santo, avendo deciso di adorare un Dio inventato, pensato, immaginato da essi, un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo, quale speranza abbiamo di liberarci dalla causa che inquina l’umanità e lo stesso creato, se la purissima religione e fede in Cristo Gesù è stata irreparabilmente inquinata? Prima dobbiamo risolvere il problema ecologico della vera fede in Cristo. La vera fede in Cristo dona la vera fede nel vero Dio. La vera fede nel vero Dio crea il vero uomo. Il vero uomo crea nuove tutte le cose. Senza una vera ecologia ecclesiale, nessuna vera ecologia religiosa; senza nessuna vera ecologia religiosa, nessuna vera ecologia antropologica; senza nessuna vera ecologia antropologia nessuna vera ecologia cosmologica. Siamo consumati dalla grande stoltezza.

Se noi oggi viviamo falsamente la relazione con i fratelli è perché falsamente viviamo la relazione con Dio, il nostro Padre celeste. È questa la nostra stoltezza: volere risolvere le questioni antropologiche vivendo falsamente le questioni teologiche, cristologiche, pneumatologiche, ecclesiali. Ecco come possiamo parafrasare una verità di Cristo Gesù: “Cercate di risolvere le vostre questioni teologiche, cristologiche, pneumatologiche, ecclesiali e il resto vi sarà dato in sovrappiù, in aggiunta”. Se noi viviamo la nostra vita su una falsa parola, falsa profezia, falsa religione, falso convincimento, falso discernimento, attestiamo che falsa è la nostra relazione con Cristo Gesù. Se la relazione è vera con Cristo Gesù sarà vera ogni altra relazione. È Cristo la verità che dona verità ad ogni nostra relazione.

Ogni uomo deve impegnare tutto se stesso nella coltivazione e nella custodia del giardino. L’uomo coltiverà il giardino se fare nascere da esso quella vita che il Signore ha posto in esso e che diviene vita per l’uomo solo attraverso la coltivazione dell’uomo. L’uomo custodirà il giardino impedendo ogni sua devastazione e ogni uso che non sia conforme alla divina volontà. Sempre dalla divina volontà si deve partire, se si vuole coltivare e custodire il giardino. Ecco la verità della creazione che ogni uomo sempre dovrà custodire, contro ogni ladro e brigante che vorrà rubarla al fine di bruciarla mel fuoco:

Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore? Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù. Solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100,1-5).*

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95, 1-11).*

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione – siamo del Signore perché Lui ci ha fatti – ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-19).*

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio.

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30).*

La consegna dell’universo nelle mani di Cristo Signore, l’Agnello che fu immolato così è narrata nel Libro dell’Apocalisse:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).*

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato è stato costituito Signore. È purissima verità. Per rivelazione sappiamo che l’uomo non viene solo dalla Parola del Signore e dalla sua opera, contrariamente a quanto è rivelato per tutta la creazione che lo ha preceduto – Dio prima dice e poi fa –. L’uomo viene da una decisione presa dal Padre in comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. In comunione decidono di fare l’uomo “a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”. Non solo. È creato con un fine particolare, unico, che non è di nessun altro essere creato da Dio: *“Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.* Solo dopo questa decisione, Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò. Una volta che l’uomo e la donna sono stati chiamati in vita, il Signore Dio, il Creatore e il Signore, il loro Artefice li benedice e manifesta loro il fine per cui essi sono stati creati. Questa verità è così rivelata nel Capitolo Primo della Genesi:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gen 1,26-28).*

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo che è eternamente dalla Parola del suo Dio esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare “creazione” alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità.

Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità. Oggi ladri e briganti avendo deciso di togliere Cristo Gesù dal cuore di ogni uomo, altro non fanno che condannare l’umanità ad assistere passivamente alla sua totale morte. È verità eterna e immutabile: solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, l’uomo potrà ritornare alle sorgenti eterne della sua verità.

Oggi vi sono fortissime spinte perché Cristo Gesù venga radiato da ogni relazione dell’uomo con Dio, proclamato il solo Signore, senza il Figlio e lo Spirito Santo. Il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore è mistero eterno di unità e trinità e secondo questo mistero Lui opera. Il Dio unico, il Signore senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è un Dio inventato, pensato, immaginato dall’uomo. È un Dio inesistente. Sono tutti idolatri gli adoratori del Dio unico. Sono idolatri, perché adorano il nulla, la non esistenza. Sono idolatri perché adorano la loro fantasia. Se Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione del Figlio eterno del Padre, di dono dello Spirito Santo, è il Signore dell’uomo, al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. L’uomo non è Signore di se stesso. L’uomo è uomo finché rimane nella verità della sua origine ed entra nella verità della sua salvezza. Si separa dalla verità di origine o non entra nella verità della sua salvezza, non è più uomo secondo verità. È uomo, ma nella falsità, nella menzogna del suo essere e del suo operare.

Ogni uomo deve sapere che la fede non è soltanto armonizzazione di tutte le verità rivelate. È anche sapiente e saggia deduzione, per argomentazione e per sana analogia, di tutte le conseguenze che una verità di fede obbedita o disobbedita porta con sé. Se il fine della nostra redenzione è quello di edificarci come vero corpo di Cristo, lasciandoci ogni giorno creare vero corpo di Cristo dallo Spirito Santo e mentre ci lasciamo creare come vero corpo di Cristo, dobbiamo anche lasciarci creare strumenti sempre dallo Spirito Santo per creare il corpo di Cristo. Creando il corpo di Cristo, creiamo la nuova umanità che deve fare nuove tutte le cose, compiendo la missione di creazione che è stata affidata, consegnata come vera finalità del nostro essere al momento della nostra creazione. Proseguendo nell’argomentazione e nella deduzione, si deve aggiungere che se ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a lasciarsi creare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo e anche a lasciarsi fare strumento perché Lui, lo Spirito Santo, possa formare, innalzare, edificare il corpo di Cristo, come è possibile che moltissimi membri del corpo di Cristo, anche illustri e posti in alto, dichiarino inutile Cristo per formare la nuova umanità? Non solo affermano questo. Aggiungono anche che l’uomo è uomo senza alcun bisogno di Cristo. Questo significa che da se stesso l’uomo dalle tenebre può ritornare nella luce, dalla stoltezza e insipienza nella saggezza e dalla sua naturale fragilità che lo consuma nel peccato ad una vita di grazia e di luce. La storia ha sempre smentito, smentisce, smentirà questi falsi profeti.

O si accoglie il fine della redenzione e in Cristo si costruisce la nuova umanità o non ci sarà alcuna possibilità di compiere il fine della creazione. Nessuno però che non si lascia fare nuova umanità dallo Spirito Santo può divenire strumento dello Spirito Santo perché lo Spirito Santo edifichi il corpo di Cristo. Solo rispettando e vivendo quotidianamente il fine di redenzione possiamo rispettare e vivere il fine di creazione. Per Cristo siamo stati creati. In Cristo possiamo vivere la missione di creazione. Ecco perché noi sempre abbiamo affermato che Cristo non solo è il Differente Eterno, ma anche che Lui è il Necessario eterno e universale. Gesù è anche l’Armonia Crocifissa e Risorta che dona armonia all’intero universo sia visibile che invisibile. Sia nel tempo che nell’eternità. Sia sulla terra che nei cieli beati. Oggi ladri e briganti si sono accaniti contro Cristo Gesù con un solo intento: distruggerlo, eliminarlo, radiarlo, estrometterlo, bruciarlo dal cuore di ogni uomo. Eliminato Cristo Gesù, la loro vittoria è totale. Possono ridurre l’umanità ad una valle di morte, una valle di tenebre, una valle di totale distruzione della verità dell’uomo.

Lo ripetiamo: l’uomo è coltivatore e custode del giardino di Dio. Potrà coltivare il giardino di Dio, se coltiva se stesso in Dio. Coltiva se stesso in Dio se si coltiva in Cristo Gesù. Coltiva se stesso in Cristo Gesù se si coltiva nello Spirito Santo. Coltiva se stesso nello Spirito Santo se si coltiva in un obbedienza sempre più perfetta al Vangelo della vita, che è il Vangelo eterno, che è la Parola eterna del Signore nostro Dio. Sono pertanto da dichiarare false e menzognere tutte quelle parole che vogliono privare la Parola di Dio e di Cristo Gesù della sua purissima verità. Qual è la purissima verità della Parola? La sua immutabilità e la sua eternità. La Parola di Dio è eterna perché Dio è eterno. La Parola di Dio è verità eterna perché Dio è verità eterna. Questa fede oggi è morta nel cuore di moltissimi discepoli di Gesù e questi lavorano alacremente perché essa muoia in ogni altro discepolo, così morirà in ogni altro cuore.

Prima il Signore Dio ha dato la missione di coltivare e di custodire il giardino. Ora sempre il Signore Dio dona all’uomo il comando perché anche Lui possa sempre coltivarsi e custodirsi nella vita, coltivando e custodendo così tutto il creato: *“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino,* *ma* *dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».* Il comando, come ogni altro comando del Signore Dio dato all’uomo, non solamente si compone di due parti: la prima parte dice ciò che l’uomo potrà fare: lui potrà mangiare di tutti gli alberi del giardino e di conseguenza anche dell’albero della vita. La seconda parte dice ciò che l’uomo mai dovrà fare: mai lui dovrà mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Sempre il Signore rivela le conseguenze che sono il frutto di ogni disobbedienza ad ogni suo comando: *nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire.* Tutte e tre le parti sono Parola eterna del Dio eterno. La Parola eterna del nostro Dio si compie perché detta da Dio. L’uomo può anche non credere. Può anche sostituire la Parola di Dio con la sua parola. Mai però si compirà la sua parola. Sempre si compirà la Parola di Dio. Oggi sono moltissimi i ladri e i briganti che vogliono operare una sostituzione universale. Essi sono tutti all’opera per sostituire tutta la Parola di Dio con la loro parola. Sempre però si compirà la Parola di Dio e mai la loro.

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità. Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6)*.

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15)*.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16)*.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18)*.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5)*.

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo.

Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia.

Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, l’uomo prima deve essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione? La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire. La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce. La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti. La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non è più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo. La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso.

Questo potrà avvenire se lui senza alcuna interruzione si lascia nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione.

Questo fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine di rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco alcune opere di questi ladri e briganti che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio. Prima opera: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che anche nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato.

Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi.

In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insegnato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci sono tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto a professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostro Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

Lo ripetiamo: il compimento della Parola di Dio non dipende dalla fede dell’uomo. Il compimento è già nella Parola. Ed il compimento è sempre duplice. È di vita perché obbedisce al comando. È di morte per chi al comando disobbedisce. Chi ama l’uomo, manifesta all’uomo la vera Parola di Dio, perché anche lui passi dalla morte nella vita.

Volendo dare una parola riassuntiva: Nel giardino l’uomo non può fare ciò che vuole. Non è assolutamente autonomo. Non possiede una libertà arbitraria. Il suo Dio, il suo Creatore gli impone un limite. Alcune cose le può fare. Altre non dovrà mai farle. Cosa potrà fare? Potrà mangiare di tutti gli alberi del giardino, compreso dell’albero della vita. Cosa non dovrà mai fare? Non dovrà mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Perché non dovrà mangiare di quest’albero? Perché nel giorno in cui lui ne mangerà, certamente dovrà morire. Il mangiare dall’albero della conoscenza del bene e del male è un cibo avvelenato. Ne mangia e dovrà morire. La condanna a morte è sicura, certa. Non è una pena inflitta. È invece una pena consequenziale. È una pena prodotta.

Cosa significa non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male? Significa che all’uomo non appartiene stabilire da se stesso ciò che è bene e ciò che è male. Questo discernimento, questa decisionalità non gli è stata donata. Chi stabilisce ciò che è bene e ciò che è male è solo Dio, il suo Creatore, il suo Signore. Anche questa verità fa parte del mistero uomo. Senza questa verità mai si potrà comprendere l’uomo biblico, l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. In quando a stabilire, decidere ciò che è bene e ciò che male l’uomo dovrà essere in eterno dipendente dal suo Dio. È questo il limite che Dio gli ha imposto. Se lo rispetterà vivrà. Se non lo rispetterà, dovrà morire. Lo ripetiamo: la morte non è una pena da infliggere, è la conseguenza di questo atto scellerato che l’uomo farà.

Anche le maledizioni e le benedizioni contenute nella Scrittura Sacra vanno lette secondo questa verità della pena che non viene inflitta, ma che è consequenziale, è il frutto della stessa azione dell’uomo. L’albero buono produce frutti buoni, di vita. L’albero cattivo produce frutti cattivi, di morte. Tutti i problemi dell’uomo, di ieri, di domani, di sempre sono in questo limite, in questo divieto, in questa possibilità non data, non concessa, non elargita. È questo un limite invalicabile. Se lo si oltrepassa c’è la morte. È come uno che è sul ciglio di un precipizio, se oltrepassa il limite, cade già e si sfracella. Poiché questa verità è parte essenziale, è la stessa essenza del mistero uomo, che l’uomo l’accolga o non l’accolga, essa rimane sempre la sua verità.

Oggi il cristiano è in una grande cecità. Vede i frutti di morte che la sostituzione da lui operata nella Parola del Signore sta producendo e anziché ricredersi e convertirsi, ogni giorno persevera con più rande decisione nella sua volontà di dichiarare nulla la Parola di vita del Signore e di dare credito di vita alla sua parola di morte. Chi ha il coraggio denunci alla Chiesa e al mondo questo grande misfatto. Non vi è tradimento dell’uomo più grande di questo.

#### Terza parte:

**Dixit quoque Dominus Deus non est bonum esse hominem solum faciamus ei adiutorium similem sui**

**Kaˆ epen kÚrioj Ð qeÒj OÙ kalÕn enai tÕn ¥nqrwpon mÒnon: poi»swmen aÙtù bohqÕn kat' aÙtÒn.**

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo.

## Verità essenziali contenute nel testo

Il Signore contempla l’uomo da lui creato. È opera eccelsa. È polvere della terra e soffio o alito divino. Questo soffio o alito divino sempre il Signore lo riversa in ogni concepito, appena concepito. Ecco perché l’aborto è vero omicidio. Il concepito diviene persona umana nell’atto stesso del suo concepimento. Non appena inizia il suo viaggio nella vita. Questa opera eccelsa è ontologicamente sola. Questa solitudine ontologica proprio in questo consiste: nel non poter donare la vita. Da lui, essendo solo, non potrà nascere nessun’altra vita. Il Signore vede questa solitudine ontologica ed ecco cosa dice: “E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda»”. È questa un’altra tra le tante verità del mistero uomo: Dio non vuole che l’uomo sia solo in mezzo a questo suo giardino. Lui stesso, il suo Creatore, gli vuole fare un aiuto che gli corrisponda. Non è l’uomo che scopre la sua solitudine. È Dio che la vede e decide di provvedere subito.

La solitudine non è un bene. Nessun uomo potrà scegliere la solitudine come un bene. Nessun uomo potrà pensare contrariamente al pensiero di Dio. Quanto Dio vede non è verità per il solo primo uomo. È verità per ogni altro uomo, per tutti gli uomini della terra. Quando per un uomo la solitudine diventa un bene? Lo diventa in un solo caso: quando vive la solitudine naturale in nome di una missione soprannaturale, in nome di Cristo Gesù e del suo Vangelo. In tutti gli altri casi, vale sempre ciò che afferma oggi il Creatore dell’uomo: *“Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”*. Non cadono in questa legge della creazione tutti i casi di impossibilità naturale a rompere la solitudine con il matrimonio. Qui però non si tratta di volontà, bensì di natura. Si tratta di una natura corrotta dal peccato, cioè corrotta a causa di quella morte che Dio ha annunciato all’uomo come frutto della sua decisione di mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male.

Dio dice che non è bene che l’uomo sia solo. Aggiunge che è Lui che gli farà un aiuto che gli corrisponda. Ora si rivela tutta la sapienza e tutta la sapienza del nostro Dio. Con un termine moderno possiamo dire: tutta la sua divina pedagogia. Ecco ora cosa fa il Signore: plasma dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li conduce all’uomo. L’uomo è plasmato dalla terra. Dio soffia nella sua narici il suo alito di vita e l’uomo diviene essere vivente. Tutti gli animali sono plasmati da Dio. Ma su nessuno il Signore soffia il suo alito di vita. Ecco la differenza tra l’animale e l’uomo, che non è solo di specie. È una differenza infinitamente alta. Nell’uomo scorre il suo di Dio. L’uomo è la sola creatura nella quale scorra il soffio, l’alito di Dio. Alito che lo rende differente da ogni altro elemento della creazione.

Ecco come recita il testo della Genesi: *“Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome”*. Il Signore Dio conduce ogni animale all’uomo perché vuole vedere come li avrebbe chiamati. Il nome dato dall’uomo sarebbe stato per sempre il loro nome, cioè il nome di ciascun animali. Donando il nome agli animali, Dio costituisce l’uomo signore degli animali, custode di essi. Anche gli animali vanno custoditi. Fanno parte dell’ambiente vitale dell’uomo. È un passaggio importante questo: prima Dio aveva stabilito che l’uomo fosse custode e coltivatore del suo giardino. Ora stabilisce che l’uomo sia il signore sul regno animale. Con questa sua decisione, Dio non pone l’uomo accanto agli animali, alla pari. Lo pone su un piedistallo infinitamente superiore, altissimo. Lo pone come loro signore. Non c’è parità tra gli animali e l’uomo. L’uomo è infinitamente di più che l’animale. Lui è come il *“dio”* degli animali, è il “dio” alle dipendenze di Dio, ma è pur sempre per loro vero *“dio”* Non sarà né mai potrà essere un *“dio”* arbitrario, dispotico, assoluto. È invece un *“dio”* che sempre deve essere in ascolto del suo Dio, del suo Creatore e Signore. È un *“dio”* che deve manifestare, rivelare, realizzare, attuare nel regno animale solo la volontà del suo Dio, Creatore, Signore. È un *“dio”* a servizio della vita del regno animale, non sua morte; del suo sviluppo e della sua crescita, non della sua sparizione o della sua involuzione. Anche questa è verità del mistero uomo. Verità che lui potrà rispettare solo in una relazione di ascolto del suo Dio, Creatore, Signore.

Ecco cosa vede ora il Signore: vede che l’uomo non trova in nessun animale un aiuto che gli corrisponde. Ecco come recita il Testo Sacro: “*Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse”.* Conosciamo ora un’altra verità del mistero uomo: l’uomo che è *“dio”* per tutto il regno animale, non trova negli animali un aiuto che gli corrisponda. Nessun animale è simile all’uomo. Tutti gli animali sono assai dissimili a lui, non tanto nella forma esterna, quanto nella sostanza, nell’essenza, nella natura. Tra l’essenza o natura degli animali e l’essenza e la natura dell’uomo vi è una differenza abissale. Vi è un vero salto ontologico. Ci troviamo dinanzi ad una natura differente, che mai potrebbe essere uno sviluppo della natura animale. Nessun animale ha il soffio di Dio, possiede cioè l’anima spirituale, immortale, razionale, volitiva, libera. Per questo motivo l’uomo vede negli animali degli esseri assai inferiori a lui ed è per questo che non trova in essi un aiuto che gli corrisponda.

Questa verità del mistero-uomo oggi è degradata, sciupata, offuscata, soffocata, negata, dimenticata, trascurata. L’animale sta divenendo per molti più che un aiuto che corrisponde alle esigenze della rottura della solitudine di essere. Poiché quella dell’uomo è vera solitudine ontica, vera solitudine di essere, trovare nell’animale un aiuto che sia capace di rompere questa solitudine ontica, di essere, significa due cose: che l’uomo ha elevato l’animale ad un livello superiore. Lo ha fatto però arbitrariamente, autonomamente, nella totale indipendenza e separazione dalla volontà di Dio. La realtà però rimane immutata. Essenzialmente l’animale non cambia, non muta di natura. Questa rimane ciò che essa è: natura animale e basta. Ma anche che l’uomo ha degradato se stesso ed è caduto così in basso de non riuscire a guardare se stesso se non come un animale, né più né meno come un cane, un gatto e cose del genere. L’uomo si può anche degradare, abbassare, la natura però rimane quella voluta e creata da Dio. Essa rimane ad immagine del suo Creatore e Signore. Solo l’uomo è ad immagine del suo Creatore e Signore, l’animale è animale. Nulla di più. Mai nell’animale l’uomo potrà trovare un aiuto che gli corrisponda. Manca all’animale il soffio di Dio spirato in esso.

L’uomo trova il suo compimento in Dio, non lo potrà mai trovare in un animale. Se lo trovasse in un animale, questo attesterebbe che il compimento dell’uomo è nell’animale. L’uomo non è ad immagine dell’animale. È invece ad immagine e a somiglianza del suo creatore. In questo Secondo Capitolo viene rivelato in cosa consiste l’immagine: nell’essere l’uomo *“parte di Dio per soffio di Dio infuso o spirato in lui”*. L’animale non è parte di Dio. È solo creatura chiamata da Dio all’esistenza con la sua divina onnipotenza. Se l’uomo è parte di Dio, solo in Dio potrà rompere la sua solitudine ontica. Non può l’uomo romperla da solo. Come da Dio è stato creato, da Dio dovrà essere perennemente completato. Lo abbiamo già detto: il concepito riceve il soffio di Dio, o l’anima spirituale e immortale, al momento stesso del suo concepimento. Il secondo compimento avviene quando il Signore, sempre Lui, crea dei due soffi vitali, dei suoi due soffi vitali, il soffio vitale data al maschio e il soffio vitale dato alla femmina, un solo soffio. Creato da Dio il solo soffio, né il maschio e né la femmina potranno dividerlo. Questa verità è così rivelata dal profeta Malachia:

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

È questo il motivo per cui mai l’uomo potrà trovare nell’animale un aiuto a lui corrispondente. L’animale non è parte di Dio per spirazione del suo soffio di vita. Ecco perché la Scrittura Santa ha in abominio chi si accoppia con un animale. È una nefandezza. Ecco perché per il Signore Dio è infrangere la legge della natura quando ci si accoppia al di fuori dell’unico soffio vitale creato dal Signore Dio. La Scrittura Santa dona anche una lunga lista di accoppiamenti che mai nessun uomo dovrà realizzare. Anche su questa materia nulla è lasciato alla volontà dell’uomo. Tutto è scritto e classificato dal Signore Dio.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto. L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli (Lev 20,10-24).*

Oggi c’è un subdolo, diabolico, satanico, infernale tentativo di liberare la morale sessuale da ogni Regola o Norma di natura, Regola e Norma di natura data da Dio per manifestare all’uomo la sua verità di natura, che esige e chiede il rispetto di essa. Essendo la verità di natura immutabile nei secoli eterni, anche il retto uso della verità di natura dovrà essere immutabile nei secoli eterni. È verità eterna e immutabile: l’uomo trova solo il compimento della verità del su essere solo in una donna, dopo però che Dio ha creato dei due soffi vitali un solo soffio.

Questo compimento non avviene prima del matrimonio nell’unione dei due corpi, manca la creazione dell’unico soffio vitale. Né può avvenire dopo il matrimonio con un altro uomo o un’altra donna. Anche in questo caso manca la creazione dell’unico soffio vitale. Non può venire tra un uomo e un uomo. I due soffi vitali mai potranno divenire un solo soffio, neanche per creazione da parte di Dio. Dio creerebbe una cosa stolta, insipiente, vana, inutile. Due uomini o due donne non possono generare la vita. Né si potrà mai pensare di creare un solo soffio vitale con un animale. L’animale manca del soffio vitale spirito in esso dal Signore Dio.

Ecco perché noi diciamo che dove Dio non può creare un solo soffio vitale, la copulazione è contro la verità della natura. Se è contro la verità della natura è anche contro la verità del Signore Dio. Poiché né la verità di natura e né la verità di Dio possono cambiare, quanti oggi sono diabolicamente intenti a rendere verità ciò che è eterna falsità, parlano dalla non conoscenza di Dio e dalla non conoscenza dell’uomo. Parlano dalla stoltezza e dall’insipienza. Ora un vicario di Cristo Gesù, un membro del corpo di Cristo Gesù, un rigenerato da acqua e da Spirito Santo mai potrà parlare dalla stoltezza e dall’insipienza. Offende la sua verità di vicario di Cristo Gesù, la sua verità di essere discepolo di Cristo Gesù, la sua verità di essere rigenerato da acqua e da Spirito Santo e contro anche la sua verità di essere stato illuminato dallo Spirito del Signore al fine di essere luce in mezzo ai suoi fratelli. Quanti parlano contro la verità della natura, attestano di essere sale insipido. Se poi approfittano del loro essere pastori del gregge di Cristo Gesù, sappiamo che usano in modo sacrilego e indegno il loro munus sia di governare, sia di insegnare, sia di santificare. Sappiamo che da ministri di Cristo si son trasformati in ministri di Satana.

Ecco ora come il Signore Dio pone fine alla solitudine ontica, o solitudine di essere: *“Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo”.* Avendo deciso di rompere la solitudine ontica, di essere, di natura, dell’uomo, Il Signore Dio interviene ancora una volta in modo diretto. Prima di tutto manda sull’uomo un torpore. L’uomo si addormenta. Mentre l’uomo è in questo sommo *“divino”, “non naturale”, “straordinario”, “soprannaturale”*, il Signore Dio toglie una delle sue costole e rinchiude la carne al suo posto. Poi con la costola che ha tolto all’uomo, il Signore Dio forma una donna e la conduce all’uomo. Cosa ci vuole insegnare il testo sacro con questo racconto semplicissimo, ma assai efficace? Ma prima di tutto, perché il torpore? Perché questo sonno.

Nel giardino di Dio il torpore è dato all’uomo perché non assista all’opera di Dio, questa deve rimanere mistero per l’uomo. La creazione della donna per l’uomo, o il dono della donna per l’uomo, dovrebbe essere sempre il mistero dei misteri. È Dio che crea la donna. Non la crea l’uomo. Non la governa l’uomo. Non la sceglie l’uomo. Dio la dona. L’uomo l’accoglie. La riconosce come l’aiuto a lui corrispondente. Oggi questo mistero sta come scomparendo. Ogni qualvolta scompare una sola verità del mistero uomo, vi è come un impoverimento, uno sgretolamento, una riduzione, una morte. Questo mistero bisogna che venga ricollocato al suo giusto posto, altrimenti vi sarà per l’umanità una solitudine ontica peggiore di quella constatata da Dio all’inizio della creazione. L’uomo nella sua struttura ontica è ad immagine della Beata Trinità. È una pallida immagine, ma è per sempre una “trinità creata”. Come trinità creata dovrà sempre relazionarsi, vivere, agire. Tutto ciò che l’uomo è e fa, deve essere in lui manifestazione visibile del suo essere. Ecco una piccola similitudine (anche se la dissomiglianza è più grande, infinitamente più grande della somiglianza) tra la Trinità Increata, eterna e la “trinità creata”, la Trinità Divina e la “trinità umana”.

Nella Trinità: Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito Santo. C’è processione, non generazione. La processione è dal Padre e dal Figlio. Nella creazione della coppia: Adamo è da Dio. Non è da nessun altro. Allo stesso modo che il Padre non è da nessun altro. Il Padre è se stesso da sempre e per sempre. Da sempre è per sempre, dall’eternità, genera il Figlio. Il Figlio è dal Padre. Nella creazione della coppia, la donna è stata creata dalla costola dell’uomo. La donna è dall’uomo, non interamente dall’uomo, ma è dall’uomo, sempre per creazione da Dio, non per generazione o per moltiplicazione dell’essere dell’uomo. Dalla polvere del suolo Dio trae la materia sulla quale spirare il suo alito di vita e così creare l’uomo. Dalla costola dell’uomo il Signore Dio trae la materia per soffiare il suo alito di vita e così cerare la donna. Dal Padre e dal Figlio per processione è lo Spirito Santo. Dall’uomo e dalla donna, questa volta per generazione, è il figlio. Per questo la coppia umana è una pallida immagine della Trinità increata. Ma pur sempre una pallida immagine è possibile riscontrarla. L’immagine e la somiglianza di Dio è tenue, ma reale. È vera somiglianza.

Oggi tutti siamo obbligati a ritornare alla verità del mistero-uomo e questo mistero dice una sola verità: la donna è data da Dio all’uomo. È un dono perenne. Come dono di Dio la si deve accogliere. Come dono di Dio con essa si deve vivere. Nel dono si deve sempre rispettare la volontà di Colui che dona e colui che dona, l’ha data perché fosse per l’uomo un aiuto che gli corrispondesse. Ogni uomo, che si unisce in matrimonio, deve trovare nella donna un altro se stesso, la sua stessa vita e come tale accoglierla, rispettarla, amarla, onorarla. Onorando la donna, si deve onorare Dio che l’ha data. Qui però si deve entrare in uno spirito altissimo di fede. Ora è proprio la fede che manca ai nostri giorni. Quali sono i frutti di questa non fede? L’uomo si pensa da se stesso. La donna la vede come un oggetto, una cosa. L’uomo si vede senza mistero. Di conseguenza vedrà sempre la donna senza alcun mistero in sé. È compito del cristiano entrare nel mistero e mostrare la sua bellezza a tutti i suoi fratelli. È questo un cammino che è tutto dinanzi a noi. È tutto ancora da scoprire, accogliere, vivere.

Oggi l’uomo vive in un ateismo in tutto simile a fittissima nebbia che tutto avvolge e tutto rende senza verità. In questa fittissima nebbia molti discepoli di Gesù navigano senza avere in mano neanche la bussola delle Divine Scritture. Anzi questa bussola divina da essi è stata distrutta e ridotta in frantumi. Non avendo più questa bussola, essi possono trasformarsi in creatore o inventori della verità di Dio, del creato, dell’uomo, della donna, del presente, del futuro, del tempo, dell’eternità. Possiamo affermare che tutto ciò che oggi moltissimi discepoli di Gesù fanno uscire dalla loro bocca è solo creazione e invenzione del loro cuore. Essi parlano di un Dio inventato da loro, di un uomo inventato da loro, di una salvezza inventata da loro, di una Chiesa inventata da loro, di una morale inventata da loro. Nulla in essi discende da Dio. Tutto invece sorge dal loro cuore. Fosse almeno un cuore onesto e giusto! È invece un cuore posseduto da Satana e da lui governato. Da una verità inventata, tutta la moralità di ieri viene definita immorale e tutta l’immoralità di oggi viene elevata ad altissima moralità. Mai la Chiesa ha conosciuto una nebbia così fitta e mai in essa era stata ridotta in polvere e cenere tutta la Divina Scrittura. I tempi del profeta Geremia sono assai tristi, ma non così tristi come i nostri tempi.

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?” .Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?*

*Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno.*

*Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,4-23).*

#### Terza parte:

**Dixitque Adam hoc nunc os ex ossibus meis et caro de carne mea haec vocabitur virago quoniam de viro sumpta est**

**kaˆ epen Adam Toàto nàn Ñstoàn ™k tîn Ñstšwn mou kaˆ s¦rx ™k tÁj sarkÒj mou: aÛth klhq»setai gun», Óti ™k toà ¢ndrÕj aÙtÁj ™l»mfqh aÛth.**

**Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».**

Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

## Verità essenziali contenute nel testo

Dopo aver formato la Donna, il Signore la presenta all’uomo. Vista la donna, ecco le sue parole: *“Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta»”.* L’uomo vede la donna dinanzi a sé. Dio gliel’ha posta dinanzi. Riconosce che questo essere è differente da tutti gli altri esseri viventi. Quelli erano stati plasmati dal suolo. Tutti gli animali non erano stati tratti dalla natura dell’uomo. La donna invece è tratta da Dio dalla natura personale dell’uomo, non da un’altra natura creata appositamente dal Signore. L’uomo vede questa verità dell’essere che gli è posto dinanzi e la grida: *“Questa volta è osso dalla mie ossa, carne dalla mia carne”.* Questa volta mi corrisponde perché è dalla mia stessa natura, anche se non è stata fatta da me.

Anche sulla donna Dio dona la signoria all’uomo: le fa dare il nome, che indica sempre signoria: *“La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta”.* Nella creazione nessuna signoria è assoluta, arbitraria. È un esercizio, un ministero che sempre deve essere vissuto all’interno della volontà del nostro Dio, Creatore, unico e solo Signore dell’universo. Anche questo mistero oggi deve necessariamente essere rimesso al suo giusto posto.

Oggi vi è la tentazione dell’uguaglianza assoluta. Uguaglianza che giunge finanche a rinnegare lo specifico dell’uomo e lo specifico della donna in quanto a natura complementare, non identica, perché dissimile. Questo mistero va rivisto, riconsiderato con ulteriori approfondimenti al fine di scoprire tutta la volontà di Dio rivelata in esso. Non possiamo noi impostare una comunità umana al di fuori o contro questo mistero che lega indissolubilmente la donna all’uomo. Poiché il mistero è in Dio, dalla sua essenza, dalla sua natura, dalla sua comunione di Persone, dalla sua Unità e Trinità, è giusto che in Dio e nel suo mistero trovi la sua soluzione vera, perfetta, sempre aggiornata all’attuale volontà del Creatore. Ma se neanche più si crede in Dio come possiamo noi pretendere che si creda nel mistero uomo-donna all’interno della comunità umana? Tutto da Dio inizia, tutto in Dio si deve ricomporre, risolvere, realizzare, tutto dalla sua volontà secondo la sua volontà.

Viene ora consacrato l’Istituto del Matrimonio: *“Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne”.* Ogni uomo nasce in una famiglia. Anche ogni donna nasce in un famiglia. Quando il tempo è maturo, l’uomo lascia suo padre e sua madre, si unisce a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Al momento del matrimonio sempre Dio opererà ciò che ha operato all’inizio della storia dell’uomo e della donna. Dio vedrà che l’uomo è solo. È solo di una solitudine di essere, di una solitudine ontica. Gli creerà la donna, la trarrà da una sua costola, senza che l’uomo neanche se ne accorga. Presenterà la donna creata all’uomo perché diventi con lui una sola carne. È questo il mistero che si compie nell’atto della costituzione del matrimonio. Esso è vera ricostituzione, formazione, creazione della sola carne, sola vita, solo soffio vitale.

Persa la fede in Dio, il mistero dell’unico soffio vitale si perde. Tutto si perde del mistero ed ecco allora che l’uomo diviene cosa tra le cose, macchina tra le macchine, oggetto tra gli oggetti, animali tra gli animali, istinto tra gli istinti, smisterato tra gli smisterati. Il ministero della Chiesa non è per nulla finito. Esso è ministero di autentica luce divina con la quale deve illuminare l’umanità intera. Grave problema da risolvere per il futuro sarà questo: la Chiesa non riconosce come valido il matrimonio stipulato da due cattolici o da un cattolico e un “non cattolico”, dinanzi alle autorità civili. La chiesa riconosce come valido solo il matrimonio elevato alla dignità di sacramento.

Ecco il problema o la questione che la Chiesa dovrà risolvere per il futuro: il matrimonio è prima del sacramento. Non è il sacramento che fa il matrimonio, come non è il battesimo che fa l’uomo. Il sacramento conferisce una grazia efficace particolare, speciale, ma non fa la realtà umana. La realtà umana viene elevata, ricolmata di grazia, viene resa partecipe della divina natura. Ma è sempre la realtà umana che riceve ogni dono celeste. Si può considerare nullo un matrimonio celebrato da due cattolici o tra un cattolico e un non cattolica dinanzi alle autorità civili? Una volta che la volontà viene manifestata, il matrimonio (non il sacramento) si contrae o non si contrae? A noi il compito di sollevare la questione. Alla Chiesa l’obbligo della risposta.

Ecco come si conclude questo Secondo Capitolo: *“Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna”.* Anche questa verità fa parte del mistero uomo: l’uomo e la donna, in uno stato di giustizia originale, hanno il perfetto controllo dei loro istinti, li sanno governare, dominare, soggiogare. Vi è nell’uomo e nella donna una perfetta armonia tra anima, spirito, corpo. Vi è perfetta corrispondenza tra volontà, sapienza, intelligenza, razionalità, istinto. L’uomo vive armoniosamente bene, sinfonicamente bene. Ogni parte del suo essere si accorda e concorda stupendamente con le altre.

Di questa verità ci dobbiamo ricordare, quando ci piegheremo a riflettere sul Capitolo Terzo e in modo particolare su quanto il Signore dice alla donna, dopo il peccato di disobbedienza. Quando la grazia di Dio governa l’uomo, esso è capace di armonia tra le note della sua persona. Quando invece è nel peccato, lontano dal suo Dio, vi sarà sempre disarmonia, disaccordo, prevalenza dell’una sull’altra, oppure negazione dell’una operata dall’altro, o anche sopraffazione dell’una nei riguardi dell’altra. Di tutto questo mistero sia della grazia che del peccato esamineremo ogni cosa a suo tempo. Ora ci basta affermare che nello stato di giustizia l’uomo è armonioso, sinfonico, melodioso, senza alcuna stonatura. Tutto di sé dice unicità, unità, comunione. L’uomo creato da Dio è veramente creatura stupenda.

Volendo ancora riflettere sul mistero uomo, ecco cosa va aggiunto come sintesi finale: La natura dell’uomo è natura particolare. Essa è fatta ad immagine di Dio. È fatta da un maschio e da una femmina che devono comporre la loro unità nella formazione di una sola carne nel matrimonio stabile e indissolubile. È fatta per continuare l’opera della creazione di Dio sia crescendo e moltiplicandosi e sia governando la terra e dominando sugli animali creati da Dio. Ecco ancora lo statuto della natura dell’uomo. Esso è fatto di anima spirituale e immortale con vocazione alla vita eterna. Ma questo ancora non è tutto: Come il Signore ha creato le acque e in essi ha posto tutti i pesci e ogni altro animale acquatico, come ha creato l’aria e in essa ha posto gli uccelli del cielo, anche se essi hanno bisogno della terra per trarre il loro sostentamento e per nidificare e alcune specie anche il mare per nutrirsi, per l’uomo ha creato la terra per il suo corpo, ma solo per il suo corpo. Perché l’uomo viva, il Signore gli ha creato la Parola. Se rimane nella Parola vive. Se esce dalla Parola muore. Questa è la sua verità oggettiva, universale, immortale, perenne e va dal primo istante del suo concepimento fino all’attimo in cui dal tempo passa nell’eternità. Poiché verità oggettiva e universale, l’uomo non ha alcun potere su di essa. Nessun uomo ha potere su quanto è verità oggettiva e universale. Verità oggettiva universale sia che riguarda Dio, sia che riguarda l’uomo, sia che riguarda ogni altro elemento della creazione di Dio. Sono rispettando la verità oggettiva e universale, l’uomo vive. Non rispetta questa verità, disobbedisce alla Parola? Precipita nella morte.

A tutto questo dobbiamo aggiungere un’altra verità oggettiva e universale che riguarda l’uomo: lui può disobbedire a Dio e precipitare nella morte. Dalla morte non può ritornare in vita da se stesso. Può distruggersi, ma non riedificarsi. Può uccidersi, ma non risuscitarsi. Può precipitare negli abissi del male, ma da essi non può risalire. Anche questa è verità oggettiva universale. Chi può liberarlo dalla distruzione, dalla morte, chi può farlo risalire dal burrone è solo il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. Altra verità oggettiva e universale rivela che quando un uomo cade nella morte, non cade solo per se stesso. Può trascinare nella sua morte non solo un terzo dell’umanità, ma l’umanità intera. Anche questa è verità oggettiva e universale. Questa verità vale anche per il bene. Vale soprattutto per il Figlio di Dio che si è fatto uomo per la salvezza di ogni uomo.

Chi distrugge, annienta, vanifica, si rivolta contro questa verità universale e oggettiva, sappia che da questa verità sarà distrutto, annientato, reso una vanità, una nullità, cenere del suolo. È giusto che ognuno lo sappia: Dio a nessuno ha dato potere contro la verità che è verità universale e oggettiva. Non lo ha dato e mai lo darà. A nessuno ha dato e mai darà potere contro la verità, contro la giustizia, contro il diritto, contro la carità, contro la misericordia, contro la pietà, contro il bene. Non lo può dare perché in Lui non c’è questo potere. La sua natura eterna e divina è purissimo e sommo eterno divino amore, divina luce, divina giustizia, divina verità, divina ed eterna carità. Chi fa riferimento a Dio per compiere una sola ingiustizia, sappia che pecca gravissimamente contro il secondo e anche contro l’ottavo comandamento della Legge del Signore. Anche questa è verità oggettiva e universale. Sempre però in nome di Dio si sono compiuti e si compiono orrendi delitti, misfatti di ogni genere. Nel nome del Signore oggi non si sta distruggendo lo stesso Dio e tutto il mistero della salvezza, della redenzione, della vita eterna? Non nominare il nome di Dio invano obbliga tutti, sempre.

Ecco un’ultima riflessione da conservare nel cuore: Padre e madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile. Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre. Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte.

Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana. È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile. È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima. Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita. Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita. Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita?

Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita. Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Altra verità che mai dovrà essere dimentica, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore. Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione. Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità. Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre. Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili. La Madre nostra celeste ci liberi da ogni superbia che sta distruggendo tutti i diritti fondamentali della persona umana, diritti inviolabili ed eterni. Ora conosciamo la verità di creazione che sempre dovrà governare l’uomo. Nella verità è la vita. Nella falsità è la morte.

# TERZO RITRATTO

# LA PROMESSA DOPO LA DISOBBEDIENZA (Gen c. 3)

**Inimicitias ponam inter te et mulierem et semen tuum et semen illius ipsa conteret caput tuum et tu insidiaberis calcaneo eius**

#### Prima parte:

**Sed et serpens erat callidior cunctis animantibus terrae quae fecerat Dominus Deus qui dixit ad mulierem cur praecepit vobis Deus ut non comederetis de omni ligno paradisi**

**`O d Ôfij Ãn fronimètatoj p£ntwn tîn qhr…wn tîn ™pˆ tÁj gÁj, ïn ™po…hsen kÚrioj Ð qeÒj: kaˆ epen Ð Ôfij tÍ gunaik… T… Óti epen Ð qeÒj OÙ m¾ f£ghte ¢pÕ pantÕj xÚlou toà ™n tù parade…sJ;**

**Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?».**

Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

## Verità essenziali contenute nel testo

Satana non mostra mai il suo vero volto. L’Apostolo Paolo rivela che si traveste da angelo di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Il Signore Gesù ci chiede di guardarci dai falsi profeti che vengono a noi vestiti con lana di pecora, mentre in realtà sono lupi rapaci. Da cosa dobbiamo riconoscere che siamo dinanzi a Satana o a dei falsi profeti e non dinanzi ad un innocuo serpente e neanche di fronte a delle pecore incapaci di fare del male? Dalle parole che essi proferiscono. Ecco allora delle regoli universali che sempre dobbiamo avere nel cuore e dinanzi ai nostri occhi. Queste regole riguardano ogni uomo e in modo del tutto particolare ogni discepolo di Gesù:

Prima Regola*:* “Chiunque trasforma, modifica, altera, elude, cambia, aggiunge, toglie alla Parola del Signore nostro Dio, costui è Satana, è un angelo di Satana, è un falso profeta, è un lupo che viene per divorare la nostra vita, non solo la nostra anima, ma tutta la nostra vita”.

Seconda Regola: “Mai si compie la parola della creatura – Satana, angeli di Satana, lupi rapaci, falsi profeti, falsi cristi, anticristi, falsi maestri e falsi dottori – sempre invece si compirà la Parola di Dio, quella che Lui ha fatto risuonare alle nostre orecchie, Nessuno pertanto si illuda. Dalla parola della creatura viene solo morte, morte ne tempo e morte nell’eternità”.

Terza regola: “Chi cade nella trasgressione della Parola del Signore, sempre si trasforma in un tentatore per i suoi fratelli. Chi non vive di Parola, nella Parola, per la Parola, sempre sarà o di scandalo, o di cattivo esempio, o di diretta tentazione verso ogni altro uomo”.

Quarta regola: “Ogni discepolo di Gesù deve porre la somma attenzione perché Lui sempre rimanga nella Parola – deve rimanere nella sua Lettera e nel suo Spirito –. Deve rimanere sia per stare Lui sempre nella vita e sia anche per trascinare molti altri nella vita, ma soprattutto per non essere strumento di perdizione per se stesso e per il mondo intero”.

Quinta regola:“Non appena il Signore farà giungere una sua Parola al nostro orecchio, all’istante, subito, viene il tentatore per farci cadere. Per ogni Parola del Signore sempre vi sarà una particolare tentazione”.

Sesta regola: “Ad ogni discepolo è chiesto che mai si stanchi e mai abbandoni la seminagione della purissima Parola di Dio in ogni cuore. L’intensità della seminagione dovrà essere cento volte superiore all’opera del tentatore. Come il tentatore non si dona pace finché anche una sola Parola di Dio rimane nel cuore di un solo uomo che vive sulla terra, così ogni discepolo di Gesù mai si deve stancare, anzi deve centuplicare gli impegni non solo per seminare la Parola in chi è caduto in tentazione, ma anche in tutti coloro che la Parola ancora neanche conoscono”.

Settima Regola: “Quando un discepolo di Gesù chiunque esso sia – papa, cardinale, arcivescovo, vescovo, arci-presbitero, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, profeta, dottore, maestro, evangelista, professore, insegnante – non semina più la Parola, non solo attesta la sua morte alla Parola, in più decreta per lui la morte della Chiesa e in più condanna l’umanità a rimanere nel carcere dell’errore e della menzogna”.

Ottava Regola: “Ogni uomo mai dovrà dimenticare, sempre invece dovrà ricordare che solo la Parola di Dio è Parola di vita eterna. Essa sempre si compie in ciò che dice, sia in bene che in male, sia in benedizione che in maledizione. La parola della creatura non solo è sempre parola di tenebra, di menzogna, di inganno. È anche parola che mai si compirà nel bene che essa promette”.

Oggi Satana con tutto l’esercito dei suoi satelliti, ambasciatori, araldi, ingannatori, mentitori, ha deciso la distruzione della Chiesa, della società civile, della famiglia, di ogni ordine morale. Anche la distruzione della stessa natura umana è nel suo programma. Quanti oggi sia nella Chiesa che nella società civile sono impegnati a realizzare questo vasto progetto di Satana, sappiano che i frutti che si raccoglieranno saranno oltremodo amari. Saranno frutti di morte e non di vita, di distruzione e non di edificazione, di abbassamento e non di innalzamento. Ormai si sente già l’odore delle zolfo misto a fuoco che sta scendendo dal cielo.

Quando gli uomini di Chiesa apriranno gli occhi – se mai li apriranno – sarà troppo tardi per essi. Non rimangono loro se non gli occhi per contemplare i disastri ecclesiali, sociali, familiari, naturali che la loro cecità e il loro abbandono della Parola di Dio frutto del loro sposalizio con Satana e con la sua Parola hanno provocato. Ma ormai nell’aria si sente già l’odore dello zolfo misto a fuoco che sta scendendo sulla Chiesa e sulla società. Più questo esercito si ostinerà nel peccato e più diventerà sordo, cieco e muto. Si compirà per esso la Parola che Dio ha rivolto al profeta Isaia:

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».*

*Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).*

Questa profezia annuncia una altissima verità. Prima dovrà scendere “fuoco e zolfo” dal cielo e poi qualcuno ritornerà al Signore. Attualmente sordità, cecità, mutismo per il Signore e per la sua Parola sono divenuti cecità, sordità, mutismo che hanno trasformato geneticamente la stessa natura dell’uomo. Quando questo accade, solo il Signore può operare il grande miracolo della risurrezione spirituale dell’uomo. Ma le sue vie sono prima quelle dell’annuncio della sua Parola. Poiché alla Parola si è sordi, allora il Signore deve passare per vie che attestano che solo la sua Parola è vera, mentre sono false tutte le parole degli uomini. Nel Libro della Genesi il Signore Dio passa per il Diluvio Universale, per la Confusione delle Lingue alla Torre di Babele, per il Fuoco e lo Zolfo caduti dal cielo per Sodoma e Gomorra. Vie di ieri e vie di oggi. Solo che oggi, essendo l’uomo cieco, non vede Dio che distrugge tutti i piani perversi dei malvagi. Tutto il Libro dell’Apocalisse non manifesta forse queste vie di Dio, che sono vie di Cristo Gesù, il solo che ha in mano il Libro sigillato con sette sigilli?

Ora che conosciamo come Satana e i suoi Satelliti creano ogni genere di tentazione, esaminiamo come si è svolta la prima tentazione sulla terra. L’Apocalisse ci parla anche della tentazione con la quale nel cielo Lucifero riuscì a trascinare nelle sue tenebre un terzo degli angeli, ma ignoriamo le modalità da lui usate. Dalle Parole dell’Arcangelo Michele – *Chi è come Dio?* – apprendiamo che Lucifero, tentato dalla sua luce, si autoproclamò Dio, uguale a Dio. Non sapeva che gli mancava l’eternità, la divinità, l’onnipotenza, la vita eterna. Così da luce fu trasformato in tenebre e ora giace nelle tenebre eterne.

Ora chiediamoci: da cosa la donna avrebbe dovuto sapere che si trovava dinanzi ad un tentatore e non invece davanti ad un innocuo serpente? Ecco la risposta: dalle primissime parole che sono giunte ai suoi orecchi: *“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?».* Il Signore Dio non aveva dato questo comando. Ecco invece le sue esatte parole: *“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo:*«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» *(Gen 2,16-17).* Il serpente sa che estendendo il comando a tutti gli alberi del giardino di certo la donna avrebbe reagito, entrando in dialogo con lui. Quando si entra in dialogo con il serpente, sempre si rimane vittime delle sue parole. Gesù mai è entrato in dialogo con Satana. Ha sempre risposto in modo risoluto, privando Satana di ogni possibile replica. Anche con l’Apostolo Pietro reagisce allo stesso modo: perentoriamente e con tutta la fortezza dello Spirito Santo. Ecco come il testo sacro mette in luce la fermezza di Gesù:

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!» (Mt 16,21-23).*

La donna invece entra in dialogo con lui, comportandosi allo stesso modo. Il serpente ha esagerato e anche lei esagera. *Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”».* Il Signore Dio aveva solo comandato di non mangiare. Non aveva aggiunto altro. La donna dice il falso, allo stesso modo che il serpente aveva detto il falso. Noi sappiamo che il Signore Dio ha comandato ai figli del suo popolo di non togliere nulla alla sua Parola, ma anche di non aggiungere nulla. Il serpente aggiunge e anche la donna aggiunge. È in questa iniziale falsità che la tentazione si consuma con il peccato che è sempre trasgressione di un comando dato dal Signore Dio. Dove non c’è comando non c’è trasgressione e di conseguenza neanche c’è il peccato. Ecco come recita nel Deuteronomio il comando del Signore Dio:

*“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo (Dt 4,1-12).*

Ora il serpente, su questo terreno di falsità, affonda il suo colpo di morte. *Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi,* *Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».* Satana nel suo campo di battaglia, che è il campo della falsità, della menzogna, dell’inganno, è invincibile. Chi vuole non essere da lui ferito mortalmente, mai dovrà entrare nel suo campo. Dovrà rimanere sempre nel campo della verità ed è verità solo la Parola di Dio. Gesù rimase sempre nel campo della verità, della Parola del Padre suo, vinse ogni battaglia contro Satana. Lui mai è sceso nel campo della falsità.

Oggi moltissimi figli della Chiesa – anche di elevata statura e posizione – hanno scelto di entrare in dialogo con Satana e con il pensiero ateo del mondo. Dal pensiero di Satana e del mondo sono stati prima sedotti e poi interamente conquistati. Sono stati sedotti, conquistati, annebbiati, giungendo a rinnegare tutta la Parola del Signore, da essi degradata al rango di favola e di un misero genere letterario, privo di ogni verità eterna in essa, né verità di Dio e né verità dell’uomo, né verità per il tempo e neanche verità per l’eternità. Ora sono sottili e sofisticati dottori della scienza di Satana e del mondo con un solo intento: la distruzione della verità di Dio Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Madre di Dio, la distruzione della verità della Chiesa, della verità dell’uomo, della verità di ogni altra verità esistente. Ministri e servi di Satana, essi hanno un solo intento: condurre ogni uomo a pensare come Satana e come Satana agire. Oggi deve essere imposta al mondo intero la moralità di Satana. La moralità secondo il vero Dio deve sparire della nostra terra. Ma noi lo sappiamo: la moralità satanica è solo una moralità di morte, forte fisica, morte spirituale, morte familiare, morte ecclesiale, morte eterna. Satana lavora per la morte e per l’inferno. Solo Dio lavora per la vita eterna, sulla terra e poi nei suoi cieli santi.

La parola del serpente - *Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male –* entra nel cuore della donna. Genera in essa il desiderio di mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male. Da dove ci accorgiamo che la parola del serpente ha già generato il peccato nel suo cuore? Dal cambiamento dei suoi occhi e dal desiderio che ha conquistato la sua volontà. Ecco cosa rivela Il Testo Sacro: *“Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò”.* Dal Testo Sacro dobbiamo dedurre alcune essenziali verità.

Prima verità. Satana non si rivolge all’uomo per tentarlo, si rivolge alla donna.

Seconda verità. L’uomo assiste passivamente alla tentazione della donna. Non interviene ne prima, durante il dialogo per interromperlo e neanche dopo quando la donna consuma il peccato del suo cuore con l’attingere il frutto dall’albero della morte.

Terza vertà. L’uomo ha una responsabilità più grande in ordine al peccato commesso. A lui il Signore aveva dato il comando ed era lui il signore della donna. Era lui il responsabile della donna. Era lui che avrebbe dovuto vigilare sulla donna perché stesse lontana dall’albero della morte.

Quarta verità. Materialmente il peccato è iniziato con la donna. Spiritualmente il peccato è iniziato con l’uomo. Era lui il signore della donna. Ecco qual è il suo grande peccato: ha omesso di esercitare la sua signoria sulla donna. Avrebbe potuto impedire il peccato, mentre invece non lo ha fatto. Avrebbe dovuto governare la donna e non l’ha governata.

Quinta verità. L’uomo avrebbe dovuto vincere la tentazione della donna e non lo ha fatto. È lui il primo responsabile del peccato commesso alle origini.

Sesta verità. Che l’uomo sia il primo responsabile di questo primo peccato, dal quale deriva e nasce la morte per l’intera umanità, ne e prova la punizione che Dio gli infligge. È una pena durissima. Lui dovrà irrorare la terra con il suo sudore, se vuole trarre da essa il nutrimento non solo per sé, ma anche per la sua donna.

Queste molteplici verità devono insegnarci che chi è preposto a vigilare perché il peccato non si commetta – *papa, cardinali, arcivescovi, vescovi, arci-presbiteri, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, padri, madri, professori, profeti, maestri, dottori, capi dei popoli e delle nazioni –* e non vigilano, sono essi responsabili di tutto il male che si compie nella Chiesa e nel mondo. La responsabilità è eterna. Alcuni esempi tratti dal Testo Sacro ci aiuteranno ad entrare nella Lettera e nello Spirito di questa verità.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”». (1Sam 2,12-36).*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene» (2Sam 3,1-18).*

*Uno della tribù di Beniamino fuggì dallo schieramento e venne a Silo il giorno stesso, con le vesti stracciate e polvere sul capo. Quando giunse, Eli stava seduto sul suo seggio presso la porta e scrutava la strada, perché aveva il cuore in ansia per l’arca di Dio. Venne dunque quell’uomo e diede l’annuncio in città, e tutta la città alzò lamenti. Eli, sentendo il rumore delle grida, si chiese: «Che sarà questo rumore tumultuoso?». Intanto l’uomo avanzò in gran fretta e portò l’annuncio a Eli. Eli aveva novantotto anni, aveva lo sguardo fisso e non poteva più vedere. Disse dunque quell’uomo a Eli: «Sono giunto dallo schieramento. Sono fuggito oggi dallo schieramento». Eli domandò: «Che è dunque accaduto, figlio mio?». Rispose il messaggero: «Israele è fuggito davanti ai Filistei e nel popolo v’è stata una grande sconfitta; inoltre i tuoi due figli, Ofni e Fineès, sono morti e l’arca di Dio è stata presa!». Appena quegli ebbe accennato all’arca di Dio, Eli cadde all’indietro dal seggio sul lato della porta, si ruppe la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli era stato giudice d’Israele per quarant’anni.*

*La nuora di lui, moglie di Fineès, incinta e prossima al parto, quando sentì la notizia che era stata presa l’arca di Dio e che erano morti il suocero e il marito, s’accasciò e, colta dalle doglie, partorì. Mentre era sul punto di morire, le dicevano quelle che le stavano attorno: «Non temere, hai partorito un figlio». Ella non rispose e non vi fece attenzione. Ma chiamò il bambino Icabòd, dicendo: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria!», riferendosi alla cattura dell’arca di Dio, al suocero e al marito. Disse: «Se n’è andata lontano da Israele la gloria», perché era stata presa l’arca di Dio (1Sam 4,12-22).*

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni.*

*Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? 17 Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

*Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, casa d’Israele, o casa del re, porgete l’orecchio, perché a voi toccava esercitare la giustizia; voi foste infatti un laccio a Mispa, una rete tesa sul Tabor e una fossa profonda a Sittìm. Ma io correggerò tutti costoro. Io conosco Èfraim e non mi è ignoto Israele. Ti sei prostituito, Èfraim! Si è reso impuro Israele. Le loro azioni non permettono di fare ritorno al loro Dio, perché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore. L’arroganza d’Israele testimonia contro di lui, Israele ed Èfraim inciamperanno per le loro colpe e Giuda inciamperà con loro. Con le loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro. Sono stati infedeli verso il Signore, generando figli bastardi: la nuova luna li divorerà insieme con i loro campi. Suonate il corno a Gàbaa e la tromba a Rama, date l’allarme a Bet-Aven, all’erta, Beniamino! Èfraim sarà devastato nel giorno del castigo: per le tribù d’Israele annuncio una cosa sicura. I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di loro come acqua verserò la mia ira. Èfraim è schiacciato dal giudizio, da quando ha cominciato a inseguire il nulla. Ma io sarò come una tignola per Èfraim, e come un tarlo per la casa di Giuda. Èfraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga. Èfraim è ricorso all’Assiria e Giuda si è rivolto al gran re; ma egli non potrà curarvi, non guarirà la vostra piaga, perché io sarò come un leone per Èfraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io li sbranerò e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà. Me ne ritornerò alla mia dimora, finché non sconteranno la pena e cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia (Os 5,1-15).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

È questa la ragione o il motivo per cui Adamo è il primo responsabile del peccato commesso da Eva. Avrebbe potuto impedirle il peccato e non lo ha fatto. Anzi lui stesso commette materialmente il peccato. Lo ripetiamo: Adamo era stato costituito da Dio signore sulla donna. Poiché signore avrebbe dovuto vigilare e impedire che questo peccato prima venisse concepito e poi consumato. Lui prima ha peccato di gravissima omissione nell’esercizio della sua altissima responsabilità e poi ha anche consumato con la donna l’atto di disobbedienza alla Parola del Signore Dio. Quali sono stati i frutto di questa disobbedienza? Quelli rivelati dal Signore e contenuti nel comando stesso: *«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*  Il frutto mangiato era un frutto contenente in esso la morte e subito la morte entra nel corpo, nell’anima, nello spirito, nel cuore, negli occhi, nei desideri, nella volontà.

Ecco come il testo sacro rivela l’entrata della morte nell’uomo e nella donna. Essi non sono più capaci di governare il loro corpo. Entra nel cuore dell’uomo la concupiscenza, la lussuria, l’impudicizia: “*Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture”.* La nudità che manifestava la bellezza del corpo dell’uomo e della donna, diviene ora motivo di turbamento. Essa va nascosta. Per questo essi intrecciarono foglie di fico e se ne fecero della cinture.

L’amore puro, l’amore santificato e redento, l’amore che si vivrà nei cieli nuovi e nella terra nuova, canta la bellezza dei corpi. Così nel Cantico dei Cantici:

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti (Ct 4,1-16).*

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).*

*Dov’è andato il tuo amato, tu che sei bellissima tra le donne? Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te? L’amato mio è sceso nel suo giardino fra le aiuole di balsamo, a pascolare nei giardini e a cogliere gigli. Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola tra i gigli. Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo. Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi: «Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?». Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo. (Ct 6,1-12).*

Oggi si manifesta tutta la bellezza del corpo, ma non per celebrare l’amore puro, ma per essere il corpo causa di seduzione, di concupiscenza, di desiderio. Poiché la concupiscenza non è più governabile dalla volontà, sovente essa sfocia nel peccato, peccato non solo contro il sesto comandamento, peccato moltissime volte anche contro il quinto e gli altri comandamenti. È giusto che si dica una parola chiara, netta, inequivocabile: è responsabile di ogni peccato di concupiscenza e anche dei frutti di morte che esso produce, non solo chi pecca attivamente, ma anche colui o colei che pecca passivamente. Pecca colui che è tentato, ma anche colui che è causa di concupiscenza e di desiderio lussurioso. Oggi neanche più si può dire che esiste un peccato passivo gravissimo. Ognuno – si dice – deve poter vivere come gli pare. Se questo discorso vale per quanti abitano il paradiso, di certo non vale per coloro che sono sulla terra, luogo di tentazione, di concupiscenza, di lussuria, di impudicizia, di desideri cattivi, di non governabilità del nostro cuore, della nostra mente, della nostra volontà. Nella Scrittura Santa è rivelato che Davide ha peccato attivamente di adulterio e di omicidio. Tutti a lui attribuiscono la colpa. Invece si deve dire che anche la donna avrebbe dovuto non essere causa di seduzione e di morbosa attrazione. Essa non vi ha messo alcuna prudenza. Il suo peccato passivo e attivo è triplice. Il primo è peccato passivo perché ha fatto il bagno sulla terrazza senza porre alcuna attenzione perché non fosse vista da occhi indiscreti. Il secondo è invece peccato attivo perché si è recata spontaneamente nella casa del re. Il terzo è anch’esso peccato attivo perché ha acconsentito alle richieste di lussuria del re. Ora leggiamo con attenzione quanto è scritto nei testi sacri.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!». Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31). .*

Quanta differenza tra Giuseppe, il figlio di Giacobbe e questa donna. Giuseppe per non acconsentire alle voglie lussuriose della moglie di Potifàr, fu accusato in giustamente e fu gettato nelle prigioni del re, prigioni dalle quali difficilmente uno sarebbe uscito fuori e riprendere nelle proprie mani la sua vita. Ecco cosa narra il Testo Sacro della Genesi:

*Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù. Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto.*

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei. Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori». Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.*

*Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva (Gen 39,1-23).*

Ecco allora alcuni principi che è giusto che vengano formulati e annunciati così tutti possono conoscere la gravità della propria colpa:

Primo Principio: *“Chiunque, uomo o donna, non custodisce con somma pudicizia e rispetto il proprio corpo, è responsabile passivamente di ogni peccato di lussuria che si commette, sia in desiderio che anche in opere, a causa della non santa custodia del proprio corpo. .*

Ecco cosa insegna Gesù Signore nel Vangelo secondo Matteo:

*“Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio” (Mt 5,27-32).*

*“Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco” (Mt 18,6-9).*

Secondo principio: *“Chiunque attivamente offre il proprio corpo come strumento di seduzione, è responsabile di tutti i peccati attivi che si commettono a causa di questa consegna del suo corpo alla lussuria e all’impudicizia”.*

Terzo principio: *“Ogni opera pornografica – compresi lunghi e cortometraggi, diffusi in modo pubblico o privato, o anche in maniera nascosta e segreta, attraverso qualsiasi via e anche ogni immagine pubblicata e resa nota in qualsiasi modo – genera un peccato attivo in chi la produce e in tutti coloro che in qualche modo partecipano sia nella registrazione e sia nella produzione in qualsiasi modo essa avvenga”.*

Quarto principio: *“Se qualcuno viene a contatto visivo con tutte queste opere di lussuria e di impudicizia in modo involontario, deve all’istante sottrarsi alla visione anche con allontanamento corporeo”.*

Quinto principio: *“Chi invece cerca queste opere di pornografia, o visita siti con queste opere, sappia che è responsabile di peccato attivo. Non è più l’occhio che involontariamente cade su una immagine- Ma è la volontà che le cerca”.*

Sesto principio: *“Chi è causa passiva o attiva di tentazione a causa del suo corpo non santamente custodito, è anche lui responsabile del peccato attivo di desiderio o di opera che l’altro commette”.*

Settimo principio: *“Chi non custodisce santamente i suoi sensi, è responsabile attivamente di ogni peccato che si commette in questo vastissimo campo della lussuria”.*

La morale evangelica ha delle regole perfette da osservare. Ogni regola trasgredita introduce il trasgressore in un processo di morte. La morte non guarda se l’atto è stato compiuto volontariamente o involontariamente, passivamente o attivamente, se per tentazione o per scelta deliberata dall’uomo. Ogni comandamento che si trasgredisce è un veleno di morte che si fa entrare nel proprio corpo e nel corpo dell’umanità. Questa non è morale rigida. È semplicemente morale. *“Se ne mangi, muori”.* La distinzione tra peccato e norma oggettiva trasgredita che è intrinsecamente cattiva riguarda solo la persona e la sua responsabilità dinanzi a Dio. Non riguarda invece la morte. Ogni norma divina trasgredita introduce la morte nell’umanità. Urge prestare somma attenzione.

Questa prima parte termina con l’uomo e la donna che sentono la morte nel loro corpo. È la morte dell’armonia che non regna più tra i molti componenti della loro natura. Ma è anche l’entrata con prepotenza della concupiscenza nella loro carne, concupiscenza che non è più governabile. Per governarla essi coprono la loro nudità intrecciando delle foglie di fico e facendo delle cinture.

Volendo in forma sintetica offrire un pensiero complessivo di questa prima parte, ecco cosa dobbiamo mette in grande evidenza. Viene introdotta ora nella creazione del Signore Dio una figura sinistra, cattiva, malvagia. È una figura che non vuole il bene, bensì il male. È però una figura che inganna, dice cose false. Mente. Non dice la verità. Questa figura è detta la più astuta. È la più astuta perché sa camuffarsi, mimetizzarsi, farsi passare per ciò che non è. È cattiva e si fa passare per buona. È invidiosa e si presenta come annunciatrice del vero bene. È superba e si presenta sotto umili spoglie: le spoglie di un innocuo serpente. In astuzia supera tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto. L’astuzia del serpente sta proprio in questo: nel nascondere le sue vere intenzioni. Per questo inizia con un innocuo discorso, un discorso ordinario. È ciò che fanno quando due persone si incontrano. Qui però c’è l’astuzia, l’inganno, la falsità, la menzogna che nascono dal di dentro che è pieno di invidia. Ma è sempre così quando si è corrosi dall’invidia e dalla superbia. Anche Cristo Gesù veniva tentato con discorsi apparentemente buoni, semplici, lineari. Quella del serpente sembra più una esigenza che scaturisce da un desiderio di curiosità anziché una mossa ben studiata per trarre in inganno la donna. Ma proprio qui risiede l’astuzia: far passare per cosa senza interesse, ciò che invece è il fine stesso dell’incontro, del dialogo. Dinanzi ad una tale innocenza, tutti possono cadere, tutti possono essere presi al laccio, tutti possono essere vittime.

Questo però vale solo all’inizio. L’inizio può essere un innocuo e semplice dialogo. Quando però si giunge alla proposta, allora lì non ci sono più scusanti. Quando si giunge alla proposta, allora si esce dall’innocuo dialogo e si entra nel confronto tra le due parole: quella di Dio e quella della creatura. Qui l’uomo è chiamato a scegliere sempre la Parola di Dio. Ma è giusto che seguiamo il serpente nel suo innocuo ragionare dell’inizio. Ecco la domanda che rivolge alla donna: *“È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”*? La parola è innocua, il fine però è cattivo. Se però analizziamo con più attenzione la domanda che il serpente pone alla donna, si può constatare l’astuzia che viene posta nella formulazione della domanda. Non si chiede alla donna: *“È vero che Dio ha detto: non dovete mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male”*? Questa sarebbe stata la domanda onesta, chiara, semplice, corrispondente alla storia, quindi vera. Il serpente sa cosa Dio ha detto e cosa non ha detto. Estende il comando di Dio ad ogni albero del giardino. È in questa estensione la sua astuzia e la sua falsità. Il serpente sa che ogni qualvolta si aggiunge al comandamento di Dio, Dio diviene odioso e il comandamento viene respinto. Sovente noi ci scagliamo contro quanti tolgono. Quasi mai ci rivoltiamo verso coloro che aggiungono. Una cosa è vera: la rovina della fede non è tanto causata da coloro che tolgono, quanto molto di più da parte di coloro che aggiungono. Sono costoro i veri distruttori della fede in molti cuori. Chi aggiunge rende Dio ingiusto nelle sue disposizioni e prepara i cuori a dubitare della sua giustizia, della bontà dei suoi comandi, della verità delle sue Leggi. Chi aggiunge crea un forte dubbio sulla sapienza di Dio. Chi aggiunge predispone il cuore di chi ascolta a trovarsi lui stesso una legge di giustizia e di bontà, dal momento che lo induce a non crede più nella bontà di quanto proviene dal suo Dio e Signore. Satana conosce bene i meccanismi della mente dell’uomo, anche di quella che è ritenuta la più santa. Conosce ed agisce di conseguenza.

A Satana una cosa sola interessa: entrare in dialogo, far sì che una persona si attardi a parlare con lui per un po’, poi sarà lui a sapere come convincere un cuore del contrario di quanto già conosce del suo Dio. La donna è come se stesse al gioco del serpente. Anche lei però aggiunge qualcosa. Non è fedele alla *“dicitura”* di Dio. Possono mangiare di tutti gli alberi del giardino. Dell’albero però che sta in mezzo al giardino – l’albero della conoscenza del bene e del male – loro non possono mangiare i frutti e neanche possono toccarlo, altrimenti moriranno. Questo Dio non lo aveva detto. L’ordine di Dio era solo di non mangiarne i frutti. Quando si aggiunge o si toglie al comando di Dio anche una sola piccolissima cosa, nel cuore è già avvenuta una caduta dalla retta fede. Il cuore è già propenso alla trasgressione. È propenso perché non è fedele. Il cuore fedele conosce perfettamente la volontà di Dio e ad essa nulla aggiunge e nulla toglie. La prima infedeltà non è quella della trasgressione del comando, è invece quella della sua modifica. Aperto il varco all’infedeltà della mente e del cuore, è facile aprire il varco alla trasgressione. Basta una piccola spinta e la disobbedienza è già consumata.

Satana è il primo catecheta della storia. È catecheta perché spiega alla donna il perché del comando di Dio. È però un catecheta falso, bugiardo, menzognero, ingannatore. La guerra per la conquista della mente e del cuore dell’uomo non è mai sulle azioni da compiere. La guerra è sempre per la conquista della mente. Conquistata la mente, si conquista il cuore. Conquistato il cuore si conquistano i sensi. Conquistati i sensi, la disobbedienza è attuata. Sarà sempre attuata. Satana dice alla donna che loro non moriranno affatto. Non è per la loro morte che Dio ha proibito loro di mangiare i frutti dell’albero della conoscenza del bene e del male, ma perché non vuole che loro diventino come Lui, cioè come Dio, conoscendo il bene e il male. Sempre nelle catechesi di Satana ci sono degli errori fondamentali. Apparentemente il discorso sembra filare e di fatto fila. Se però osserviamo ogni cosa con gli occhi della verità di Dio noteremo sempre le piccole o grandi falsità che vengono introdotte nel pensiero del Signore.

Prima falsità: Satana fa passare Dio come un invidioso. Dona un comando perché teme che venga minacciata la sua assoluta Signoria. Dio mai dona un comando per questo motivo. Nessuna creatura potrà mai contrastarlo nella sua Signoria. Quella di Dio è una Signoria divina. La creatura resta sempre di carne e di sangue. Mai e poi mai potrà divenire come Dio. Dio rimane sempre Dio, infinitamente distante dall’uomo, dalla donna.

Seconda falsità: Dio conosce solo il bene, non il male. Mai Dio potrà conoscere il male. La sua natura è infinita carità e tutto ciò che Lui fa sgorga dalla sua natura che è amore. Dio il male mai lo potrà conoscere, perché mai lo potrà fare. È questa l’arte e la scienza di Satana: introdurre falsità quasi invisibili nel discorso. Lui agisce in tutto come colui che mette delle gocce di veleno nel cibo e nell’acqua di colui che si desidera morto. Il veleno non si vede, il cibo o l’acqua vengono però assunti ed è la morte. Possiamo dire che oggi Satana ha conquistato tutto il mondo ed ha fatto di ogni persona un suo fedele seguace, un maestro di catechesi falsa, bugiarda, menzognera.

La tentazione di Satana si può vincere in un solo modo: restando fedeli alla Parola così come suona, non alle sue infinite e spesso deliranti interpretazioni, così come oggi accade. Dio ha detto. Basta. Mi fido di Lui. Poi sarà Lui a farmi comprendere il perché del suo comando. La fede è obbedienza al comando ricevuto, anche se non si comprende. È questo l’unico modo per rimanere nella verità. Senza la fedeltà al comando ricevuto, all’annunzio impartito, sempre si è preda della tentazione.

È nell’interpretazione che si introduce la falsità, la menzogna, il cambiamento radicale della volontà di Dio. Manipolare la Parola di Dio è facile, più facile di quanto si possa pensare. Il serpente abile manipolatore della Parola di Dio, esperto giocoliere del comando divino, riesce a trasformare la volontà di Dio in invidia da parte del Signore, non volendo che l’uomo possegga le sue stesse qualità divine. Il serpente fa capire alla donna come se Dio volesse l’uomo suo schiavo, suo suddito per sempre. Non volesse che l’uomo diventasse Dio come Lui. Ecco cosa fa il serpente: sposta l’asse dell’origine della verità. La verità non è quella che dice Dio, il Creatore e il Signore dell’uomo. Dio non vuole il bene supremo dell’uomo. Non vuole la sua divinizzazione. La verità è quella che esce dalla sua bocca.

Satana preconizza la divinizzazione dell’uomo, preconizza la sua emancipato da Dio, lo vuole come Dio. Sa però che questo non è possibile alla creatura e per questo mente, sta dicendo il falso, sta ingannando. Questa tattica è micidiale. Il serpente promette la vita, ma sa che quanto dice è solo principio e offerta di morte. L’uomo si trova dinanzi a due parole: quella di Dio e quella del serpente. A l’una e all’altra deve accedere attraverso la fede. Deve credere alla parola del serpente allo stesso modo in cui deve credere alla Parola di Dio. La verità è però una sola: non ci sono due parole vere. Qual è la parola vera, quella proclamata dal serpente o l’altra annunziata da Dio? Quali sono i motivi per cui non si crede a Dio e invece si crede al serpente? Il motivo è sempre uno: Dio ti chiede di rimanere ciò che sei: creatura. Ti dice di conservarti nella tua verità. Conservare la verità del proprio essere è il fine di ogni comando dato da Dio. La vita è nella verità del proprio essere. Il serpente invece ti dice di cambiare essere. Ti chiede di essere ciò che non sei. Ti orienta verso un falso essere. È questa la menzogna, l’inganno, la falsità. Nel cambiamento del proprio essere è la morte. L’uomo è uomo. Mai potrà divenire Dio. È questo il dramma di sempre dell’uomo: questo perenne invito a cambiare il proprio essere; da creatura divenire creatore di se stesso, da servo padrone di se stesso, da obbediente ad autonomo della stessa autonomia di Dio. La falsità risiede proprio in questo passaggio di natura. In questo passaggio è la morte.

La parola del serpente entra nel cuore della donna. È in questo istante che il serpente ha trionfato sopra di essa. È in questo momento che lui ha vinto. La più grande battaglia, sempre, si combatte sul pensiero. Vince chi conquista il pensiero. Oggi il serpente è il vincitore, perché sta conquistando i pensieri di molti. Sono moltissimi infatti coloro che non pensano più come Dio, ma come il principe di questo mondo. Nessuno però vuole comprendere questa dinamica del serpente. Tutti si fermano al fatto in sé, senza mai giungere alla radice del pensiero che muove il fatto, alla sorgente del cambiamento delle idee che genera la storia. Per questo motivo ogni nostro intervento nella storia è nullo, vanità, opera persa, perché non cambiamo i pensieri che generano i fatti. Prima la donna vedeva l’albero con i pensieri di Dio e lo vedeva come fonte di morte. Lo vedeva una cosa non buona, cattiva. Lo vedeva come una prova. Era lì ma solo per il suo danno. È vitale o mortale per noi la vista di una cosa a seconda degli occhi con la quale la si vede. L’occhio però è sempre mosso dal pensiero. Se la cosa la si vede con l’occhio mosso dal pensiero di Dio, essa ci appare nella sua verità di vita o di morte. Se invece la si vede con l’occhio mosso dal pensiero di satana, essa la scorge nella sua falsità di vita o di morte. Una stessa cosa, la medesima, può essere vista prima con i pensieri di Dio e questa visione provoca in noi rigetto, ripulsa. Ma può essere vista dopo con i pensieri del serpente ed allora suscita accoglienza, gaudio, felicità. Tutto cambia con il pensiero che cambia in noi.

Altra verità è questa: l’albero è sempre posto al centro della nostra vita, al centro della città, al centro della storia. È lì perché lì deve stare. Non c’è un luogo dove questo albero manchi. Ovunque vi è l’uomo, lì vi sarà sempre l’albero. Ovunque vi è l’albero, lì sempre vi sarà il serpente, perché confonda i pensieri. La fede non è fare qualcosa. La fede è credere nel Vangelo. La fede è vivere secondo il Vangelo creduto. È questa l’opera della Chiesa, perché questa è stata l’opera di Cristo Gesù: dare all’uomo un pensiero nuovo, il pensiero di Dio. Mostrare all’uomo come si vive secondo il nuovo pensiero, il pensiero di Dio sulla nostra vita. Ecco cosa vede la donna con i pensieri del serpente. Vede che l’albero è buono da mangiare. La bontà è per lei secondo i pensieri del serpente. L’albero produce un frutto che rende in tutto simile a Dio. Vede che l’albero è gradevole agli occhi. Nasce già la concupiscenza, il desiderio morboso, appassionato di conquista, di possesso. Una volta che la concupiscenza entra attraverso la porta degli occhi, subito invade il desiderio, conquista il cuore. Per la donna da quest’albero le sarebbe venuta ogni saggezza e intelligenza. Veramente sarebbe divenuta come Dio. Sarebbe stata in tutto simile a Lui. Basta che un solo pensiero contrario a Dio entri nella mente e tutto l’uomo ne risulta sconvolto, trasformato.

Oggi si parla della custodia degli occhi, dei sensi. Non si possono custodire i sensi, se il pensiero li alimenta, li sprona, li spinge. Si cade in un circolo vizioso: i sensi cambiano i pensieri, i pensieri cambiano i sensi e così l’uomo cade in una spirale senza più via di uscita. La donna è ormai conquistata dall’albero e dal suo frutto. Non sa più fare a meno di esso. Lo deve prendere, mangiare, gustare.

Ecco il primo frutto della morte. L’uomo e la donna perdono il controllo del proprio corpo. Questo non è più nella santità delle origini. Nasce la concupiscenza, il desiderio, la passione. L’uomo e la donna sentono l’urgenza di nascondere il proprio corpo l’uno all’altra. Esso era prima carne della propria carne, osso dalle proprie ossa. Da questo istante il corpo non sarà più strumento di solo bene. È divenuto con la disobbedienza strumento di male e di peccato. Non c’è peccato che non si commetta con il corpo. Lo stesso corpo è divenuto sorgente, causa di peccato. Oggi non c’è corpo che non venga usato per il male, invece che per il bene, per il vizio anziché per la virtù, per la trasgressione e non per l’obbedienza.

Ma queste cose oggi neanche si possono dire. Ognuno ti risponde che il corpo è suo e che può fare quello che gli pare. La libertà sul proprio corpo deve essere assoluta. Solo che ci si dimentica che ogni persona afferma la stessa cosa. Se poi ci si trova dinanzi ad una passione violenta cosa si fa a proteggersi? Solo la virtù protegge. Solo la prudenza. Solo l’accortezza. Dal vizio ci si protegge solo con la virtù. È virtù custodire il proprio corpo senza farne mai un pubblico spettacolo di seduzione. Neanche questo si può oggi dire. Ognuno pensa di poter vivere come gli pare. Potrà mai una pecore vivere in una terra di leoni senza usare la dovuta prudenza e accortezza? Gesù non dice ai suoi apostoli: *“Ecco vi mando in mezzo a lupi. Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come le colombe”?* Non si può entrare in un covo di vipere a piedi scalzi, calpestare le vipere e pretendere che esse non mordano. Chi non vuole che il male non si abbatta su di lui, dal male si deve anche proteggere e custodire. Non si può peccare con il corpo e poi non volere che il peccato non produca morte, ogni genere di morte, anche la morte fisica. La virtù sempre è salvezza. Il vizio è sempre perdizione.

#### Seconda parte:

**Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in paradiso ad auram post meridiem abscondit se Adam et uxor eius a facie Domini Dei in medio ligni paradisi**

**Kaˆ ½kousan t¾n fwn¾n kur…ou toà qeoà peripatoàntoj ™n tù parade…sJ tÕ deilinÒn, kaˆ ™krÚbhsan Ó te Adam kaˆ ¹ gun¾ aÙtoà ¢pÕ prosèpou kur…ou toà qeoà ™n mšsJ toà xÚlou toà parade…sou.**

**Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.**

Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

## Verità essenziali contenute nel testo

Dopo il peccato l’uomo e la donna sentono la voce di Dio che era sceso nel giardino a passeggiare alla brezza della sera. Essi non vanno incontro al Signore. Invece vanno a nascondersi dalla faccia del Signore in mezzo agli alberi del giardino. Così recita il testo greco: Kaˆ ½kousan t¾n fwn¾n kur…ou toà qeoà peripatoàntoj ™n tù parade…sJ tÕ deilinÒn, kaˆ ™krÚbhsan Ó te Adam kaˆ ¹ gun¾ aÙtoà ¢pÕ prosèpou kur…ou toà qeoà ™n mšsJ toà xÚlou toà parade…sou. Perché l’uomo e la donna si tengono nascosti della presenza o dalla faccia del Signore? Perché nella loro coscienza essi sanno di aver trasgredito il comandamento che il Signore aveva loro dato, perché si conservassero sempre in vita. Ecco la purissima verità che va messa nel cuore: il peccato sempre allontana dal Signore. Esso è forza di morte che sempre separa l’uomo da Dio, ma anche l’uomo dall’uomo, l’uomo da se stesso. La parola della rivelazione afferma questa verità con divina luce: *“Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino”.* Il baratro si fa sempre più profondo. Il peccato giunge finanche a negare la stessa esistenza di Dio. Più si pecca e più la distanza tra Dio e l’uomo, tra l’uomo e l’uomo, tra l’uomo e se stesso si fa abissale. La distanza è distanza dalla verità. Più si pecca e più ci si immerge nel peccato. Così il Salmo:

*Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero. Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure». Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla». Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra (Sal 10,1-18).*

Oggi il peccato dell’uomo e anche di moltissimi uomini di Dio è giunto non solo a negare tutto il mistero della redenzione e della salvezza, è andato ben oltre. Sta giungendo a negare la stessa verità di natura dell’uomo e di ogni altra realtà esistente. In questa universale negazione della verità della natura, l’uomo ha innalzato ogni immoralità, ogni misfatto, ogni nefandezza, ogni abominio in moralità per lui. Anche tutti i comandamenti e tutte le leggi del Signore vanno abrogati. Non essendoci più la verità della natura, neanche dovranno esistere quelle leggi che la verità della natura custodivano e proteggevano. Tutto ciò che dice riferimento alla verità di Dio e dell’uomo e delle cose deve essere oggi ridotto in cenere.

Viviamo oggi un momento assai triste della storia dell’umanità. Tutto ciò che appartiene a ieri – il Dio Trinità, la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione, ogni verità oggettiva e universale, la sana moralità – deve essere sostituito con il pensiero dell’uomo, non di questo o di quell’altro uomo, ma con il pensiero dell’uomo che ha rinnegato il suo Signore e Creatore e si è consegnato alla falsità. Oggi Dio va sostituito con Satana, la Parola di Dio con la parola di Satana, ogni verità oggettiva e universale con il pensiero evanescente e sempre transeunte del mondo. Oggi si vuole innalzare Satana a solo Dio per gli uomini. È questa oggi la triste realtà: l’adorazione del drago e della bestia al posto dell’adorazione del vero Dio, dell’unico vero Dio e Signore. Così nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni:

*Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. MA farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecento sessanta giorni». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.*

*Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo. Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai». Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli». Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra». Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11,1-19).*

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?». Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

L’adorazione della bestia e l’intronizzazione di Satana al posto di Dio e del pensiero del mondo al posto del pensiero di Cristo Gesù ormai sembra essere realtà irreversibile. Solo con un intervento portentoso del Signore, del Dio Creatore Onnipotente dell’uomo, si potrà tornare indietro. La bestia lo ha detto e giurato: *“Mai più si dovrà tornare indietro. Nessuno più dovrà parlare dell’Antico Dio nella nuova Chiesa e né del Vecchio Cristo e del suo Vangelo nella nuova religione di Satana e delle bestie di questo mondo”.* Così è stato decretato e giurato e così dovrà essere in eterno. Contro questo decreto e questo giuramento solo il Signore potrà intervenire e solo Lui potrà abbattere le solide mura di questa nuova Chiesa e di questa nuova Religione.

Ecco la verità-madre della nostra fede. Il Signore che ha creato l’uomo è anche il Signore che lo chiama. È il Signore che non lo abbandona nella morte. È il Signore che manifesta all’uomo quali sono le conseguenze del suo peccato. Ecco ora il dialogo tra il Signore, il Dio Creatore e l’uomo: *“Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?».* Il Signore sa dove è l’uomo. Vuole però che sia l’uomo a dirglielo. Vuole che sia l’uomo che gli manifesti lo stato miserevole della sua umanità. Anche questa è altissima sapienza del nostro Dio, l’Onnipotente Signore del cielo e della terra. Dio vuole che l’uomo riconosca e confessi il suo peccato. Senza il riconoscimento e la confessione del peccato, nessun processo di ritorno a Dio sarà possibile.

È questo oggi il grande dramma dell’uomo. Non solo ha dichiarato il non più ritorno al Vecchio Dio, alla Vecchia Chiesa, alla Vecchia Verità, alla Vecchia Rivelazione, alla Vecchia Moralità, alla Vecchia Sana Dottrina, in più gli è impossibile riconoscere il male, il peccato, i misfatti, le nefandezze, essendo state, queste cose, dichiarate un diritto per l’uomo. Se non c’è riconoscimento del peccato e sua confessione nel vero pentimento, nessuna via di conversione e di salvezza potrà essere percorsa. Così facendo l’uomo si condanna a morire nel suo peccato. Oggi ormai è questa la condizione di moltissimi figli della Chiesa e di conseguenza di buona parte dell’umanità: siamo condannati dal drago e dalle bestie a morire nei nostri peccati.

Ecco cosa risponde l’uomo alla domanda del suo Dio e Signore: *«Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».* L’uomo si nasconde dinanzi al suo Signore per un motivo di natura. Lui non è più quella natura creata da Dio a sua immagine e somiglianza. Tra la natura del Creatore e Signore e la natura dell’uomo si è rotta e frantumata sia l’immagine che la somiglianza. Dio è rimasto Dio nella sua verità eterna. L’uomo ha trasformato la sua natura. Da natura ad immagine e a somiglianza del suo Signore e Creatore, natura di luce e di verità, l’ha trasformata in natura di tenebre e di falsità. L’uomo prende coscienza di questa trasformazione e la manifesta al suo Signore, Creatore e Dio. Altra verità che va messa bene in luce è questa: Dio non chiama la donna, chiama l’uomo.

Perché chiama l’uomo? Perché è lui il signore della donna. È lui che avrebbe dovuto vigilare. È lui il solo responsabile della trasgressione del comandamento. È lui che ha acconsentito che la donna prendesse dell’albero e ne mangiasse. È lui che si è lasciato tentare dalla donna, anziché essere lui ha impedire che il peccato si consumasse. Anche questa verità va sempre messa in grande luce quando si vuole parlare sia del peccato e sia delle personali responsabilità intimamente connesse con ogni peccato. Ecco perché è giusto che si gridi al mondo e alla Chiesa che quanto più si è posti in alto – *papa, vescovo, presbitero, capi di Stato e di Governo, Ministri e quanti altri rivestono cariche di autorità, profeti, maestri, dottori*  - tanto più grande è la responsabilità dinanzi al peccato che si commette nella Chiesa e nel mondo. Così il Libro della Sapienza:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.*

*Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

Questa Verità obbliga ogni discepolo di Gesù a ritenersi responsabile del peccato di tutta la Chiesa e del mondo intero, se lui omette la missione della testimonianza e dell’annuncio del Vangelo. A chi molto fu dato, molto sarà richiesto. L’omissione del cristiano nello svolgimento del suo ministero lo rende responsabile del peccato di tutta la Chiesa e di tutto il mondo. Questa verità mai va dimentica. Essa sempre dovrà essere ricordata. Responsabile del peccato della donna è l’uomo, perché l’uomo è stato costituito da Dio signore della donna. È lui il responsabile di tutti i suoi atti. Di questa retta e sana antropologia biblica oggi non solo se ne sono perse le tracce, neanche si vuole che essa esista. Oggi si vuole la perfetta autonomia della donna dell’uomo. Neanche nel matrimonio si dovrà vivere di sana e retta antropologia biblica. Anche in esso si deve vivere di totale e piena autonomia. Eppure la signoria non è governo di dominio o di schiavitù. Nell’antropologia biblica essa è signoria di salvezza, redenzione, piena e totale offerta della propria vita a Dio, in Cristo, per la salvezza di tutti coloro sui quali il Signore Dio, il nostro Creatore, ci ha posto come signori. Anche nella Chiesa di Cristo Gesù deve scomparire questa antropologia biblica che è poi antropologia cristica, antropologia di espiazione vicaria, antropologia del dono del proprio sangue. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa antropologia cristica:

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

All’uomo, costituito da Lui signore della donna, ecco cosa chiede il Signore Dio: *«Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».* Se in te uomo è avvenuto un cambiamento di natura, se da natura di luce sei divenuto natura di tenebre e se da natura da me creata piena di armonia e di comunione nella verità di tutti i suoi elementi, è divenuta natura governata orma dagli istinti a causa della frantumazione di tutti i suoi elementi, questa morte alla verità, alla comunione, all’armonia di sicuro è il frutto del tuo peccato. Di sicuro hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare.

È il peccato che trasforma la natura, da natura di luce la rende natura di tenere, da natura orientata al bene la trasforma in natura orientata al male, schiava del male e di ogni suo istinto di peccato, da natura capace di generare vita la fa natura che genera nella morte. Oggi il peccato ha così tanto devastato la nostra natura da renderla anche incapace di generare vita sana. Le malattie genetiche ogni giorno si accrescono con maggiore virulenza a causa del peccato che ogni giorno di accresce di più grande virulenza. Anche su questa verità dovremmo riflettere. Ma oggi si dice che non si deve porre alcun limite all’uomo, di nessuna specie, neanche nel male si deve porre un limite. Anzi proprio il male va innalzato a bene e a diritto dell’uomo. È giusto però che ognuno lo sappia: il male genera solo morte. Il male rende il corpo dell’uomo incapace anche di generare vita sana. Il peccato oggi è il grande flagello dell’umanità.

Ora l’uomo cerca una giustificazione accusando la donna. Ecco la sua risposta al suo Signore suo Dio: *«La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato».* Noi sappiamo che è l’uomo il solo responsabile dinanzi a Dio del peccato della donna. Lui era il signore della donna. Lui avrebbe dovuto impedire che il peccato si consumasse. Con la risposta dell’uomo al Signore, viene manifestato un altro triste frutto del peccato: la donna non è più osso dalle sue ossa, sangue dal suo sangue, carne dalla sua carne. È solo una donna che il Signore ha posto accanto all’uomo. L’uomo morto alla sua verità, muore ad ogni altra verità. Muore alla verità di Dio e alla verità dell’intera creazione. Chi è Dio? Non è più il Dio che ha creato un aiuto corrispondente all’uomo. È il Dio che ha messo accanto all’uomo una donna. Questa ora la verità di Dio. E come se l’uomo volesse accusare di Dio di essere Lui il responsabile del suo peccato. Se tu non avessi creato la donna, io mai avrei peccato. Quest’accusa è solo frutto del peccato.

Ogni qualvolta che ci si scaglia contro la verità sia di Dio, che dell’uomo, che delle cose, attestiamo che la nostra parola è solo un oracolo di peccato. La santità è proclamatrice di ogni verità. Il peccato invece è colui che proferisce ogni falsità e ogni menzogna. Più la nostra natura diviene natura di peccato e più dalla nostra bocca escono parole di falsità e di menzogna. È il peccato dell’uomo che oggi rinnega la verità di Dio e la verità della donna. Lo abbiamo già scritto: Chi vuole essere vero maestro nel discernimento sia teologico, sia cristologico, sia soteriologico, sia pneumatologico, sia ecclesiologico, sia escatologico, sia antropologico, sia evangelico e sia riguardante tutta la Scrittura Santa, deve essere libero da ogni peccato, ogni trasgressione, ogni vizio. Deve possedere nel cuore la carità di Cristo per dare tutta la sua vita a Cristo. Deve fare dello Spirito Santo la sua casa o abitazione perenne. Ma questo ancora non basta. Si deve rivestire del cuore della Madre di Gesù per amare Gesù come lo ama Lei. Deve inoltre essere libero da se stesso ed è libero se è disposto a dare la vita per la verità di Cristo.

Se manca di questa libertà fino al martirio mai potrà essere maestro di discernimento. Gesù, Maestro del vero discernimento, fu libero di lasciarsi crocifiggere. Anche gli Apostoli, veri maestri nel discernimento, furono liberi di andare al martirio. Tutti i perseguitati per la giustizia furono liberi di soffrire ogni ingiustizia e ogni persecuzione. I loro discernimenti sono purissima verità. Chi vive nel peccato, chi naviga nei vizi, chi cerca gloria umana, chi è schiavo del principe del mondo, chi ha venduto la sua coscienza per operare il male, chi è legato da amicizie di peccato o di interesse terreno, di gloria mondana o di qualsiasi altro interesse, mai potrà essere maestro di discernimento. Confonderà la luce con le tenebre. Chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce. Neanche potranno essere maestri di discernimento quanti hanno odio nel cuore. L’odio nel cuore di un cristiano è sempre attinto dal cuore di Satana. Come può una persona che vive con il cuore di Satana operare un sano discernimento per la gloria di Gesù Signore? Satana è il nemico di Cristo e mette il suo cuore di odio in ogni discepolo di Gesù che si abbandona al peccato, al vizio, alla trasgressione dei comandamenti. Fa di lui un buon soldato per la distruzione del regno di Dio e per l’edificazione del suo regno sulla terra.

Chi chiede un discernimento, deve sapere a chi lo chiede. Se lo chiede ad una persona che per natura di peccato è incapace di discernere, e poi agirà secondo quel discernimento, le tenebre cadranno sulla sua vita. Quanti verranno a conoscenza di una decisione errata per errato discernimento, resteranno scandalizzati e anche fortemente turbati. Il male ricevuto si perdona, mai però potrà essere dichiarato verità, giustizia, santità. Il male operato per errato discernimento grida al Signore notte e giorno e grida più che i figli d’Israele nella terra della schiavitù. Sempre il male grida al Signore perché scenda sulla terra e ristabilisca la sua verità.

Sappiamo altresì che le vie di Dio non sono le nostre vie. Noi di Dio ci fidiamo e a Lui ci affidiamo. Noi sappiamo che la verità è solo sua e solo Lui la potrà ristabilire. Quando in un cuore c’è l’odio di Satana, questo cuore è capace di qualsiasi ingiustizia e di qualsiasi peccato ai danni del prossimo. Da questo odio solo il Signore potrà salvarci. Perché Lui ci salvi, dobbiamo noi abitare nel cuore di Cristo Gesù e della Madre sua. Se usciamo da questi due cuori, possiamo anche noi cadere nell’odio e rispondere al male con il male. Quando questo accade, Satana ha vinto su di noi. Ha trasportato anche noi nel regno di odio e di morte. Ecco le parole dello Spirito Santo:

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore. Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male. Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36,1-13).*

Se oggi dalla bocca di moltissimi discepoli di Gesù non solo escono oracoli falsi, escono anche oracoli per la totale cancellazione e distruzione del Vecchio Dio, della Vecchia Chiesa, della Vecchia Rivelazione, del Vecchio Vangelo, della Vecchia Sacra Tradizione, di tutte le Vecchie Verità della natura dell’uomo e del creato, questa profondità di Satana trova la sua origine nella trasformazione della loro natura cristica in natura satanica e infernale. Più grande è la trasformazione della natura operata dal peccato e più false sono le parole che escono da una natura così trasformata, così modificata, così alterata, così cambiata. Chi si trasforma in natura di peccato, sempre trasformerà la sua lingua in lingua di menzogna e di falsità.

Ora per qualche istante il Signore smette di parlare all’uomo. Poiché l’uomo ha accusato la donna di averlo indotto a peccare, il Signore Dio si rivolge alla donna e le chiede: *«Che hai fatto?».* Ecco l’immediata risposta della donna: *«Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato»*. Poiché è stato chiamato in causa il serpente come primo responsabile della trasgressione del comandamento, il Signore è dal serpente che parte. Poi verrà la donna e infine verrà l’uomo. Ecco la purissima verità con la quale vogliamo concludere questa seconda parte: il peccato ci fa perdere la verità non solo della nostra natura, ma anche della verità di Dio e di tutto il creato. Questo significa che se vogliano tornare nella verità, dobbiamo togliere il peccato.

Ora noi cristiani e discepoli del Signore sappiamo che solo l’Agnello di Dio toglie il peccato del mondo. Avendo noi perso la verità dell’Agnello di Dio, anzi avendo noi dichiarato l’Agnello di Dio non più Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, siamo condannati, poiché schiavi di ogni peccato, a proferire sempre oracoli di falsità e di menzogna, di tenebre e di inganno. È il peccato che si trasforma in noi in labbra di falsità, allo stesso modo che è il peccato che fa delle labbra di Satana labbra solo si falsità, menzogna, inganno, tenebre. Chi vuole che le sue labbra siano labbra di verità, deve chiedere a Cristo Signore che tolga dal suo cuore ogni peccato di pensiero, parola, opera, omissione. Dove Cristo non regna, lì sempre regneranno il peccato e le labbra che proferiscono oracoli di falsità, di ogni falsità e menzogna.

La salvezza che Cristo Gesù viene a portarci è vera creazione dell’uomo nuovo. Essa è uscita per natura dal mondo delle tenebre e per natura è entrata nel regno della luce. Gesù viene per distruggere la nostra natura di tenebre e di peccato e creare la nuova natura di luce, di verità, di giustizia, di pace, nel perdono e nella remissione dei peccati. Se non partiamo dalla nuova creazione che viene operata nella nostra natura, nulla comprendiamo della redenzione e della salvezza che Cristo Signore è venuto a portare sulla nostra terra. Gesù non è venuto per illuminare una natura vecchia, natura di peccato, di tenebre, di cattiveria, di stoltezza, di malvagità. Lui è venuto per creare la nuova natura di luce, facendola divenire in Lui, per opera dello Spirito Santo, partecipe della natura divina. Questo è il grande prodigio che si compie per Cristo, in Cristo, con Cristo, ad opera del suo Santo Spirito.

La nuova creazione è per la fede in Cristo. Se in Cristo non si crede, l’uomo rimarrà in eterno nella sua natura di peccato e da natura di peccato continuerà a produrre frutti di morte. Una natura di tenebra non può produrre luce e una natura di morte non può generare vita. È questo il gravissimo errore in cui è caduto il discepolo di Gesù: pensare che una natura di morte possa produrre vita e una natura di peccato possa generare luce. Ogni cristiano è chiamato a conoscere questa verità. Senza l’Agnello di Dio che purifica il suo cuore e la sua mente, i suoi pensieri saranno pensieri di peccato e anche le sue parole saranno parole di peccato, parole cioè di grande falsità e di universale menzogna. Più ci si lascia lavare e rigenerare dal Sangue dell’Agnello e più le nostre labbra saranno labbra di purissima verità evangelica, verità purissima verso Dio e verso ogni altra creatura. Se oggi non conosciamo più neanche la verità della natura degli animali e parliamo dalla più alta falsità, la causa è sempre il peccato che ci governa e ci rende schiavi. Ma oggi c’è qualcosa di cui si parla, che non si parli dalla falsità e dalla menzogna? Questo attesta l’universalità del peccato che milita nelle nostre membra.

#### Terza parte:

**Et ait Dominus Deus ad serpentem quia fecisti hoc maledictus es inter omnia animantia et bestias terrae super pectus tuum gradieris et terram comedes cunctis diebus vitae tuae**

**kaˆ epen kÚrioj Ð qeÕj tù Ôfei “Oti ™po…hsaj toàto, ™pikat£ratoj sÝ ¢pÕ p£ntwn tîn kthnîn kaˆ ¢pÕ p£ntwn tîn qhr…wn tÁj gÁj: ™pˆ tù st»qei sou kaˆ tÍ koil…v poreÚsV kaˆ gÁn f£gV p£saj t¦j ¹mšraj tÁj zwÁj sou.**

**Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita.**

Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

## Verità essenziali contenute nel testo

Il serpente è stato accusato dalla donna di essere stato colui che l’ha ingannata. Se lei ha peccato la colpa è del serpente. E come se la donna volesse dire: *“Se tu non lo avessi creato, io non avrei peccato”*. Questa accusa vale anche per l’albero della vita: *“Se tu non lo avessi piantato, io non avrei peccato”*. A questa accusa si risponde che ogni creatura esistente sulla terra e nell’inferno può divenire causa di tentazione per l’uomo. Si risponde anche che sempre l’uomo si troverà a dover scegliere. Tutta la vita dell’uomo è una perenne scelta. La scelta appartiene alla verità della sua natura. Nessuno potrà giustificarsi accusando gli altri. Gli altri sono, esistono, perché noi scegliamo nel rispetto del comandamento del Signore nostro Dio. Un uomo potrà tentare qualsiasi donna. Spetta alla donna non lasciarsi tentare. Cosi dicasi per ogni donna. Lei potrà tentare qualsiasi uomo. Spetta all’uomo non lasciarsi tentare. Lo ripetiamo: la scelta della vita, della luce, della verità, dell’obbedienza è essenza della natura dell’uomo. Questa è la sua verità. Questa verità va vissuta anche dinanzi ad un minuscolo moscerino. Dinanzi ad ogni creatura l’uomo deve agire dalla sua verità. La sua verità è solo una: obbedienza ad ogni comando del suo Signore, Dio, Creatore.

Il serpente ha agito dalla falsità, perché lui ormai è falsità eterna. La sua natura è falsità e in lui mai vi potrà esistere la verità. Le sue parole saranno sempre menzogna, falsità, inganno. Ecco la punizione che il Signore infligge al serpente a causa dell’inganno perpetrato ai danni della donna: “*Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita”.* Il Signore maledice il serpente. Lui non potrà divenire polvere, perché è di natura spirituale. Rimarrà in eterno menzogna, falsità, inganno. Lui è maledetto fra tutto il bestiame e tra tutti gli animali selvatici. È come se Satana venisse ridotto da natura spirituale a natura animale. È un declassamento non di essere, perché il suo essere rimane sempre spirituale. Nel suo modo però di operare sarà in tutto simile agli animali. Non potendo ritornare in polvere, viene condannato a mangiare polvere per tutti i giorni della sua vita.

Generalmente si riflette poco su questa condanna di Satana. È cosa giusta però che noi vi riflettiamo. Più Satana opera per il male dell’uomo e più aumenta la sua pena eterna. Più dovrà strisciare e più dovrà mangiare polvere, più dovrà vivere una vita di grande umiliazione. Più lui tenterà e più la sua vita sarà vile. Poiché però la sua natura ormai è natura di menzogna e di falsità, lui continuerà a tentare, a ingannare, a sedurre. Nonostante sa le conseguenze che ogni sua tentazione produce, lui, dalla sua natura corrotta, natura di tenebre, è condannato a produrre tenere e a generare male sulla terra. Questa condanna vale anche per ogni uomo. Anche ogni uomo più lui commette il peccato e più peccato è condannato a commettere. Anche questa condanna ad aggiungere peccato a peccato, la storia ci rivela che è purissima verità. Molti uomini e molte donne anche oggi sono condannati a peccare dal loro peccato. Urgerebbe per comprende il mistero dell’iniquità scrivere un grosso trattato di amartiologia. A noi il compito di manifestare questa esigenza.

Ecco ora cosa promesse il Signore Dio al serpente: *“Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”.* È questa una promessa che è chiamata il Protovangelo, la prima lieta notizia, la prima buona novella. Chi pone l’inimicizia è il Signore. Come questa inimicizia verrà posta lo ignoriamo. Sappiamo però che l’inimicizia sarà posta, non oggi ma domani. *Io porrò inimicizia*. L’inimicizia sarà posta non solo tra il serpente e la donna, ma anche tra la stirpe del serpente e la stirpe della donna. La stirpe della donna schiaccerà la testa al serpente. Il serpente insidierà il calcagno della stirpe della donna.

Sono, queste, parole cariche di mistero che solo al momento del loro compimento saranno pienamente svelate. Noi sappiamo che la stirpe della donna è Cristo Gesù. Gesù veramente ha schiacciato la testa al serpente. Il serpente però lo ha insidiato al calcagno e lo ha fatto appendere sul legno della croce. La donna è insieme madre della sua stirpe e anche stirpe della stirpe che da lei è nata e in quanto vera stirpe anche Lei ha schiacciato la testa al serpente. Ma anche Lei dal serpente è stata trafitta con la spada nell’anima, facendole consumare il suo martirio spirituale.

Stipe della stirpe della donna, nella stirpe, per la stirpe, con la stirpe, è ogni persona che nasce da acqua e da Spirito Santo e diviene corpo di Cristo. Anche per ogni discepolo di Gesù valgono le parole di questa profezia. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a schiacciare la testa del serpente. Deve però sapere che anche lui sarà insidiato al calcagno. Anche lui dovrà passare per il regno della croce, se non è crocifissione fisica, è sempre crocifissione spirituale. Si vince il serpente, ma sempre il serpente lascerà il suo veleno di morte che è il martirio o spirituale o fisico di tutti coloro che gli schiacciamo la testa. Ribadire ora alcune vertà già manifesta è cosa utile.

Prima verità: Frutto della morte è la rottura della comunione con il Creatore e il Signore. L’uomo sente il bisogno di nascondersi dal suo Dio. Lo vede come un nemico. Questa tentazione sempre viene all’uomo quando è nel peccato. Questa tentazione fa sì che l’uomo si allontani sempre più dal suo Dio e lontano da Dio altro non può fare se non peccare ancora di più.

Seconda verità: La lontananza da Dio diviene disobbedienza totale. Dio però non si allontana dall’uomo. Va alla sua ricerca. Lo chiama. Vuole incontrarlo. Vuole che la comunione con Lui venga riallacciata, per quel che è possibile riallacciarla in una condizione e situazione di peccato.

Terza verità: l’uomo ha paura della verità. La nasconde. Non la dice. Non può però nascondere i frutti cattivi della sua azione. Questi non si possono nascondere, perché sono visibili. La paura dell’uomo non deve essere quella dei frutti del suo peccato, deve essere invece timore di Dio al fine di non commettere il peccato che produce i frutti. È questa la nostra stoltezza ed insipienza: si vogliono abolire i frutti del male. Si vuole però continuare a fare il male che produce i frutti della morte. Si nasconde la verità che produce la morte e la verità è una sola: l’uomo ha trasgredito l’ordine del suo Signore.

Quarta verità: Il frutto prodotto manifesta sempre una trasgressione in atto. Togliamo la trasgressione e toglieremo anche il frutto di male, di morte. È questa la grande stoltezza del peccatore: volere il peccato senza però i frutti di esso. Ogni peccato produce sempre i suoi frutti di morte. Chi non vuole i frutti di morte, deve non volere il peccato.

Dio conosce il motivo della vergogna dell’uomo. Non lo dice. Vuole che sia l’uomo a dirglielo. Lui però glielo suggerisce. Il suggerimento di Dio è semplice da comprendere. Esso è pura logica spirituale. La nudità è un frutto di morte. La morte solo una cosa la può produrre: la disobbedienza al suo comandamento. Se l’uomo sente in sé questo frutto di morte è perché ha disobbedito. Non può essere diversamente. Altre vie non possono esistere. La morte viene solo dalla disobbedienza.

L’uomo è obbligato a rispondere. Dinanzi a Dio, che è somma verità, non può esistere la menzogna, l’inganno, la falsità, la bugia, il nascondimento della verità. L’uomo però non si assume in pieno la sua responsabilità. Anche questa morte è frutto del peccato che è nel suo seno. Nella santità si è responsabili della verità fino al martirio. Nel peccato sempre ci si vuole liberare di ogni responsabilità in ordine al male commesso. L’uomo ora accusa la donna. È stata lei a dargli del frutto proibito. Lei glielo ha donato e Lui ne ha mangiato. Presso Dio le azioni sono sempre della persona. Presso di Lui, la responsabilità è sempre personale in ordine ad ogni cosa che si compie. La tentazione, da chiunque essa venga, non ci libera dalla nostra personale responsabilità, dalla nostra colpa, dalla nostra trasgressione, dal nostro peccato. Nel peccato si è però ciechi anche in ordine alla nostra personale responsabilità e la si vuole far ricadere tutta sugli altri.

Anche la donna che è nel peccato non vuole assumersi la sua personale responsabilità e la scarica tutta sul serpente. Non è stata lei che si è lasciata stupidamente ingannare. È stato il serpente che scaltramente l’ha ingannata. È questa la differenza tra il peccatore e il santo. Il peccatore sempre scusa i suoi peccati. Sempre allontana da sé ogni responsabilità. Il santo invece sa assumersi la responsabilità anche del più piccolo peccato veniale. Per il santo la colpa di ciò che avviene è sempre sua, mai degli altri.

Il serpente viene maledetto da Dio. Questa maledizione significa morte eterna. Non ci sarà salvezza per lui. Esso è condannato a strisciare per tutti i giorni della sua vita, mangiando la polvere del suolo. La maledizione è assenza di vita. Nella maledizione Dio ritira la sua vita dalla persona o dalla cosa che è maledetta. Senza la vita di Dio, nessun’altra vita sarà mai possibile. Il serpente, privato della vita di Dio, vivrà in eterno una vita di morte. Morire in eterno vivendo e vivrà in eterno morendo. Dio non sarà mai più in esso. Il serpente ha vinto la donna. Non speri però di averla vinto per sempre. L’ha vinta perché Lui ha permesso che la vincesse. Ma per il futuro non sarà più così.

Dio pone inimicizia tra il serpente e la donna, fra la stirpe del serpente e la stirpe della donna. La donna schiaccerà la testa al serpente, Il serpente insidierà il calcagno della donna. Cercherà di morderla al calcagno ma non vi riuscirà. Sempre la tradizione antica ha visto in queste parole di Dio il primo vangelo o protovangelo. Ha visto anche l’Immacolata concezione della Vergine Maria e la sua vittoria sul serpente. La stirpe è Cristo ed è la donna. La donna ha schiacciato la testa del serpente che da lui mai è stata vinta, neanche in un piccolo peccato veniale.

Cristo ha schiacciato la testa del serpente perché con la sua obbedienza ha sconfitto il peccato e la morte e ci ha fatto dono della sua gloriosa risurrezione. I frutti di morte del serpente sono stati cancellati, vinti da Gesù Signore. Alzare il calcagno vuol dire mettersi contro, compiere azioni disoneste, non buone, non giuste. Il serpente ha voluto privare della vita la donna e l’uomo e in essi la vita dell’umanità intera. Dio annunzia al serpente che la stirpe della donna e la donna stessa toglieranno a lui la vita per sempre. Dio trasformerà questa sua vittoria in una sconfitta eterna, in una morte eterna per lui. Lui dovrà provare una morte infinita quando verranno i frutti della donna e della stirpe di essa.

#### Quarta parte:

Mulieri quoque dixit multiplicabo aerumnas tuas et conceptus tuos in dolore paries filios et sub viri potestate eris et ipse dominabitur tui

**kaˆ tÍ gunaikˆ epen PlhqÚnwn plhqunî t¦j lÚpaj sou kaˆ tÕn stenagmÒn sou, ™n lÚpaij tšxV tškna: kaˆ prÕj tÕn ¥ndra sou ¹ ¢postrof» sou, kaˆ aÙtÒj sou kurieÚsei.**

**Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».**

## Verità essenziali contenute nel testo

Dopo aver inflitto la giusta pena al serpente per aver ingannato la donna e dopo anche la profezia dell’eterna inimicizia che lui porrà tra il serpente e la donna, ora il Signore si rivolge direttamente alla donna: *«Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli».* La donna avrà una vita piena di dolori, di sofferenze. Anche gravidanze e parti saranno nel dolore, nella sofferenza. Il dolore mai abbandonerà la donna. Questa la sua punizione. Donna e dolore, donna è sofferenza divengono da questo momento una cosa sola.

Ma c’è una seconda punizione che attesta quanto grande sarà il dolore di una donna: *“Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ri dominerà”*. La donna sarà sempre spinta dal suo istinto ad andare vero l’uomo. L’uomo però non sarà più il signore della donna. Sarà un padrone senza coscienza, senza rispetto. L’uomo la dominerà. Solo Cristo Gesù dona dignità alla donna. Le dona dignità perché libera sia l’uomo che la donna dal peccato.

Senza il peccato che governa e domina la natura dell’uomo e della donna, si vive non solo la verità della natura creata, ma anche la verità della nuova natura che è divenuta corpo di Cristo. Senza Cristo la condizione della donna sarà sempre di grande sofferenza e di sofisticate schiavitù da parte degli uomini che non conoscono Cristo e sono schiavi del loro peccato e dei loro pensieri di peccato.

La donna non viene maledetta. Dovrà però assumersi tutte le conseguenze della sua disobbedienza, nel corpo e nello spirito. Nel corpo avvertirà il dolore. La maternità che sarebbe dovuta essere per essa fonte indicibile di gioia, diviene invece sorgente di dolore, di sofferenza. La donna darà la vita, ma nella grande sofferenza, sempre. Nello spirito: ella sarà sempre attratta verso il suo uomo. Questi però la dominerà. Viene a mancare il rapporto del vero amore, della parità, dell’uguaglianza spirituale. L’uomo le farà da padrone. A volte da duro padrone. Essa però sopporterà ogni cosa a motivo dell’istinto che sempre l’attrarrà verso il marito. Questo è un frutto dolorosissimo del peccato.

Se leggiamo bene il testo, è proprio in questo istinto della donna la salvezza del matrimonio. Senza questo istinto il matrimonio non esisterebbe più. Per l’uomo è come se fosse venuto per sempre meno quel rapporto di carne dalla sua carne e di osso dalle sue ossa. La donna per l’uomo è sempre “una che gli è stata posta accanto da Dio”. Per la donna invece l’altro rimane sempre suo marito e verso di lui è attratta da un istinto perenne. Questo però sempre in una situazione di peccato. In una condizione di grazia e di santità il dominio lascia il posto al vero amore e al servizio della carità. Il sacramento del matrimonio per questo è dato: per immergere l’uomo e la donna nella grazia divina in modo che la coppia possa vivere lo stesso amore di Cristo Gesù per la sua Chiesa. È grande il mistero della grazia.

#### Quinta parte:

**Ad Adam vero dixit quia audisti vocem uxoris tuae et comedisti de ligno ex quo praeceperam tibi ne comederes maledicta terra in opere tuo in laboribus comedes eam cunctis diebus vitae tuae. spinas et tribulos germinabit tibi et comedes herbas terrae**

**tù d Adam epen “Oti ½kousaj tÁj fwnÁj tÁj gunaikÒj sou kaˆ œfagej ¢pÕ toà xÚlou, oá ™neteil£mhn soi toÚtou mÒnou m¾ fage‹n ¢p' aÙtoà, ™pikat£ratoj ¹ gÁ ™n to‹j œrgoij sou: ™n lÚpaij f£gV aÙt¾n p£saj t¦j ¹mšraj tÁj zwÁj sou: *¢k£nqaj kaˆ tribÒlouj ¢natele‹ soi, kaˆ f£gV tÕn cÒrton toà ¢groà.***

**All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi.**

Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

## Verità essenziali contenute nel testo

La colpa dell’uomo è quella di aver ascolta la voce di sua moglie. Lui ha mangiato un frutto che mai avrebbe dovuto mangiare. Ecco su cosa è condannato l’uomo: *Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”.* Ecco la colpa dell’uomo: ha posto la voce della sua donna o di sua moglie al di sopra della voce di Dio. È questo il suo peccato. La voce di Dio è sopra ogni voce. Non ci sono nell’universo creato da Dio voci superiori a quella del Signore Dio. Neanche gli angeli del cielo hanno una voce superiore a quella di Dio. Neanche nella Chiesa vi potrà mai esistere una voce superiore a quella di Dio.

È verità. A Pietro sono state date le chiavi del regno dei cieli. Subito va detto che sono due le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro: Le chiavi della Divina Scrittura e le chiavi lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo.

Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità ultima della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate.

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste.

C’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo.

Che neanche gli angeli di Dio sono sopra la Parola di Dio ecco due esempi tratti dalla Scrittura Santa che mettono pienamente in luce questa verità:

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l’altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l’altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l’altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall’altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima. All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell’andata”». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.*

*Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l’uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall’uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l’asino!». Gli sellarono l’asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l’uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l’uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L’altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa all’andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.*

*Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l’altro, ed egli gridò all’uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri”». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l’asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l’uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l’asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l’aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l’ha consegnato al leone, che l’ha fatto a pezzi e l’ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l’asino». Quando l’asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l’asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l’asino. Il profeta prese il cadavere dell’uomo di Dio, lo adagiò sull’asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l’uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l’altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria». Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l’incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra (1Re 13,1-34).*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

La donna non è stata maledetta da Dio e neanche l’uomo viene maledetto. Maledetto invece è il suolo: *“Maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi*”. L’uomo non ha riconosciuto Dio come il solo Signore cui è dovuta ogni obbedienza. La terra non riconosce come suo signore se non colui che riconosce il Signore Dio come suo Signore e a Lui presta l’ossequio e l’adorazione di una obbedienza piena alla sua parola.

La maledizione è la privazione della benedizione di Dio. Avendo Dio privato la terra della sua benedizione, questa altro non potrà produrre se non spine e cardi. Ora se l’uomo vuole trarre il cibo della terra dovrà sempre irrorarla, fecondarla con il suo sudore. Ecco ancora la Parola del Signore: “*Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».* In questa Parola del Signore oltre al comando dato da Dio all’uomo di mangiare il suo pane con il sudore della sua fronte, viene anche annunciata la morte fisica dell’uomo.

Finora l’uomo ha conosciuto la morte spirituale e i suoi numerosi frutti. Anche la morte fisica lui conoscerà e la morte fisica è la separazione dell’anima dal corpo. Quando Dio chiamerà l’anima nell’eternità, il corpo ritornerà ad essere polvere del suolo. Muore l’uomo. Dell’uomo c’è un’anima che non è l’uomo. Dell’uomo c’è la polvere del suolo che non è l’uomo. Satana ha vinto sull’uomo. Con il peccato ha provocato nell’essere dell’uomo ogni morte. Chi potrà richiamare in vita la polvere del suolo e ridarla all’anima perché così si ricomponga l’uomo solo il Signore lo potrà fare. Lui lo farà per mezzo del suo Figlio Unigenito, per mezzo del Verbo della vita. Saremo chiamati tutti a risorgete dalla voce dell’Agnello Immolato Risorto, costituito dal Padre Re dell’Universo e Giudice dei vivi e dei morti. La risurrezione non sarà per tutti uguale. Ecco le Parole di Gesù:

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. 25In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5,24-30).*

Ora è cosa giusta che si spenda una parola sul sudore della fronte che l’uomo dovrà versare per trarre dalla terra il suo pane. Occorre fin da subito annunciare ad ogni uomo questa purissima verità, affinché si tenga lontano da tutto ciò che non è sudore della propria fronte. L’obbligo di procurarsi il pane con il sudore della propria fronte non è per un uomo, ma per ogni uomo di ogni tempo. Via di grande iniquità è la grande sproporzione tra il sudore versato e il guadagno ricevuto. In questa sproporzione si annida la grande ingiustizia. Usiamo per la nostra vita proventi disonesti e ogni sproporzione è guadagno disonesto. I peccati contro il Settimo Comandamento sono infiniti. Se volessimo elencarli tutti, neanche potremmo, anche perché ogni giorno se ne inventano di nuovi.

I furti di oggi sono di una gravità così grande e tuttavia essi vengono perpetrati in forme quasi invisibili. Ma la non visibilità mai potrà giustifica una indebita appropriazione, della quale non sono giudici gli uomini. Anche la forma legale della grande sproporzione tra sudore versato e guadagno è soggetta da parte del Signore ad una indagine rigorosa. Gli uomini li possiamo anche ingannare. Invece di ogni furto Giudice eterno è il Signore. A Lui dobbiamo rendere conto oggi, mentre siamo nella storia, e domani appena entreremo nell’eternità.

Ecco allora ciò che sempre dobbiamo tenere nel cuore. Dopo il peccato l’uomo dovrà trarre il cibo dalla terra con sudore e questo non per un giorno o due, ma per tutti i giorni della sua vita. Il lavoro diviene una grande fatica. Diviene una fatica che stanca, che usura, che uccide, che ammala, che turba e consuma la stessa vita. Maledire il suolo ha un solo significato: esso non è più sorgente spontanea di vita per l’uomo. Nulla gli darà più il suolo spontaneamente. Quanto l’uomo vorrà trarre da esso, lo dovrà prima bagnare con il sudore della sua fronte.

Ogni uomo deve comprendere che Dio mai parla vanamente. Ogni sua Parola è manifestazione della sua stessa essenza di verità e di giustizia. Questo dovrebbero comprendere i moderni teologi, che stanno distruggendo la Parola di Dio in nome di dottrine filosofiche aberranti. Dio mai scherza con l’uomo. La sua Parola si compie sempre. La donna trae la vita dal suo grembo con dolore. L’uomo trae la vita dalla terra con dolore. La sofferenza diviene ora la sorgente vera della vita. Dove non c’è dolore, non c’è sofferenza, lì mai ci potrà essere fonte di vera vita. Ora il dolore, la sofferenza diviene la casa dell’uomo, la sua abitazione perenne.

All’uomo di oggi che vuole un lavoro senza sofferenza è giusto che gli si dica che questo è impossibile. Il suolo è stato maledetto, è stato cioè privato della capacità di dare vita naturalmente. Valeva per ieri, vale per oggi, vale per sempre. Vale per ogni uomo che viene sulla terra. Ecco la spiegazione del significato della maledizione del suolo: la terra spontaneamente produce solo spine e cardi. Ma questi non sono il nutrimento dell’uomo. Produrrà anche l’erba dei campi. Questa la potrà mangiare. Ma l’uomo non si nutre di sola erba. Ha bisogno di mote altre cose. Soprattutto ha bisogno di pane. Il pane si procura in un solo modo: irrigando la terra con il suo sudore.

Per quanti giorni della sua vita l’uomo dovrà irrigare la terra con il suo sudore? Fino al giorno in cui lui stesso ritornerà ad essere terra. Dalla terra è stato tratto. A causa della sua colpa un giorno ritornerà ad essere nuovamente terra. Lui è povere e in polvere ritornerà. Il peccato si rivela come vera involuzione, mai come progresso. Il peccato fa camminare l’uomo all’indietro: solitudine ontica, anche se ora è con la donna; privazione di ogni cibo, così come la terra era prima che il Signore le desse la forma di vita per l’uomo; creta del suolo, così come era prima che il Signore spirasse nelle sue narici l’alito della vita. Altro passaggio involutivo è dalla gioia, dalla felicità alla sofferenza, al dolore. Ecco i veri frutti del peccato: dal progresso al regresso, dall’evoluzione all’involuzione, dalla costruzione alla distruzione, dalla signoria alla schiavitù, dall’amore all’istinto, dall’uguaglianza al dominio, dalla spontaneità al sudore, dalla gioia al dolore, dall’unità alla divisione, dalla vita alla morte, dalla composizione alla scomposizione. Oggi invece cosa si fa? Si scherza con il peccato. Lo si considera cosa da niente, una inezia. È come se la Parola di Dio avesse perso ogni sua valenza di vita e di gioia. È semplicemente come se non credessimo più. La storia però ogni giorno ci conferma una sola verità: Dio dice il vero, il serpente dice il falso. Dalla Parola di Dio sgorga la vita. Dalla parola del serpente scaturisce la morte.

Dopo che Dio ha parlato ed ha sanzionato il peccato secondo la responsabilità personale di ciascuno agente, l’uomo si riprende il suo posto di signore, posto a lui connaturale, perché verità della sua natura così come essa è stata creata dal Signore Dio e dona il nome alla donna: *“L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi”.* L’uomo non ha perso il governo della creazione di Dio, il suo posto di signore anche sulla donna. È lui infatti che dona il nome a sua moglie. La chiama Eva. Nel nome di Eva è racchiuso il dono della vita, della maternità. Eva è colei dalla quale nascerà la vita umana su tutta la terra. Eva non è madre di qualche vivente, cioè di qualche uomo. È madre di tutti gli uomini. Tutti gli uomini che verranno sulla terra, sono sua stirpe, sua discendenza. Poiché sono sua stirpe e sua discendenza, porteranno nella loro natura i frutti della sua trasgressione e della trasgressione dell’uomo.

Questa affermazione – e cioè che Eva fu la madre di tutti i viventi – ci deve insegnare che il poligenismo mal si adatta con la verità rivelata. La verità biblica in ogni sua pagina afferma il monogenismo. Tutta l’opera di Cristo Gesù è anche fondata sul monogenismo. Con infinita certezza, poiché vera rivelazione, dobbiamo affermare che è il monogenismo la verità della nostra umanità. Altre verità non si confanno con la fede così come ci viene insegnata dalla Scrittura Santa. Così il Catechismo della Chiesa Cattolica:

*360 Grazie alla comune origine il genere umano forma una unità. Dio infatti “creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini” ( At 17,26 ): [Cf Tb 8,6 ]. Meravigliosa visione che ci fa contemplare il genere umano nell'unità della sua origine in Dio...; nell'unità della sua natura, composta ugualmente presso tutti di un corpo materiale e di un'anima spirituale; nell'unità del suo fine immediato e della sua missione nel mondo; nell'unità del suo “habitat”: la terra, dei cui beni tutti gli uomini, per diritto naturale, possono usare per sostentare e sviluppare la vita; nell'unità del suo fine soprannaturale: Dio stesso, al quale tutti devono tendere; nell'unità dei mezzi per raggiungere tale fine;... nell'unità del suo riscatto operato per tutti da Cristo [Pio XII, Lett. enc. Summi Pontificatus; Cf. Conc. Ecum.Vat. II, Nostra aetate, 1].*

Come si può constatare ancora l’uomo non ha un nome. Il nome dell’uomo, Adamo, lo troviamo nel Capitolo Quarto, sempre della Genesi, al versetto 1: *“Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore»* (Gen 4,1). Non viene rivelato da chi questo nome sia stato donato all’uomo. Di sicuro è stato suggerito o rivelato dallo Spirito Santo al suo agiografo attraverso il quale questa pagina è stata scritta. Adamo significa “tratto dalla terra”. Così recita un’antifona maggiore del Tempo di Avvento: “O Rex Gentium, et desideratus earum, lapisque angularis, qui facis utraque unum: veni, et salva hominem, quem de limo formasti”.

Ora il Signore ancora una volta si prende cura dell’uomo e della donna: *“Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì”*. Il Signore non abbandona l’uomo, non lo lascia nell’oscurità del suo peccato e della sua ignoranza, della sua inesperienza, a causa della perdita della sapienza e della saggezza, di cui era dotato. Molti insegnano che nello stato di giustizia originale, l’uomo avesse la scienza infusa. Con essa era in grado di leggere la natura, di comprenderla, di interpretarla, di orientarla verso il suo vero fine. Ora questa scienza e questa sapienza sono state perse. Anche queste bisogna acquisire con il duro sudore della riflessione, dello studio, della contemplazione delle cose.

Soprattutto sapienza ed intelligenza sono un dono che sempre l’uomo deve chiedere al suo Signore e Dio, dal quale discende ogni grazia e verità. Facendo Dio all’uomo e a sua moglie delle tuniche di pelli, insegna anche come fare per il futuro. Così Dio si fa per l’uomo il primo artigiano, perché l’uomo apprenda o impari come dalla natura, usata saggiamente, si può trarre sempre ciò che è utile e necessario per la sua vita. Sempre tutto il nuovo che avviene nel mondo è per grazia di Dio, per sua ispirazione, per illuminazione, per suggerimento, per consiglio. Niente avviene di nuovo che non sia suggerito da Dio o in modo diretto o in modo indiretto. Dio è sempre il custode dell’uomo, il custode della sua vita.

#### Sesta parte:

**Et ait ecce Adam factus est quasi unus ex nobis sciens bonum et malum nunc ergo ne forte mittat manum suam et sumat etiam de ligno vitae et comedat et vivat in aeternum**

**kaˆ epen Ð qeÒj 'IdoÝ Adam gšgonen æj eŒj ™x ¹mîn toà ginèskein kalÕn kaˆ ponhrÒn, kaˆ nàn m»pote ™kte…nV t¾n ce‹ra kaˆ l£bV toà xÚlou tÁj zwÁj kaˆ f£gV kaˆ z»setai e„j tÕn a„îna.**

**Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!».**

Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita.

## Verità essenziali contenute nel testo

La sentenza di morte è giù stata comminata all’uomo: *“Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!” (Gen 3,19).* Rimane però nel giardino l’albero della vita. Se l’uomo prendesse e mangiasse del suo frutto rimarrebbe sempre in vita. Ecco allora la decisione del Signore: cacciare l’uomo e la donna dal giardino: *“Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!».*

Ora l’uomo ha qualcosa di divino tra le sue mani: può decidere cosa è bene e cosa è male. La differenza con il Signore è però sostanziale. Dio ha la natura che è purissima verità. Ciò che Lui deciderà, sarà sempre il bene più grande, il sommo bene. Eterna e divin natura di bene assoluto, non potrà decidere se non il bene assoluto. Con il peccato l’uomo si è fatto natura di male e di conseguenza non può decidere se non il male. Solo per grazia di Dio potrà scegliere il bene. Se rimanesse nel giardino, mangerebbe i frutti dell’albero della vita, deciderebbe il male, farebbe il male, rimarrebbe in vita per sempre. Tolto dal giardino, questo non sarà più possibile. Così l’uomo saprà che la Parola di Dio è infallibile ed immutabile nei secoli dei secoli. Sapendo questo, lui è chiamato ad assumersi tutte le conseguenze delle sue decisioni.

Vuole vivere secondo la sua volontà? Si dovrà rendere responsabile di ogni frutto che questa sua volontà produrrà. L’uomo ha scelto la morte. La morte deve sperimentare. Di morte deve anche vivere. Con la morte coabitare per sempre. Se l’uomo rimanesse nel giardino potrebbe cogliere dei frutti dell’albero della vita e non morire. Potrà sempre saziarsi di vita. In questo caso la Parola di Dio sarebbe inutile, mutabile, inefficace, un semplice spauracchio. Perché l’uomo sappia in eterno che sempre la Parola di Dio si compie, lui non dovrà più mangiare dell’albero della vita.

Di conseguenza l’uomo non può rimanere nel giardino con un semplice divieto. Non lo rispetterebbe così come non ha rispettato l’altro divieto. Di sicuro avrebbe colto dell’albero della vita per saziarsene. Ecco allora la saggia decisione di Dio: “*Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita”.*

Dio scaccia l’uomo dal giardino di Eden. Se vuole nutrirsi dovrà lavorare e procurarsi il pane con il sudore della sua fronte. Niente più la terra gli darà con spontaneità, con abbondanza, con larghezza. Non solo scaccia l’uomo, vi pone a custodia del giardino di Eden i cherubini e la fiamma dalla spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita. I cherubini e la fiamma della spada guizzante indicano assoluta impossibilità di accesso.

L’uomo dovrà per sempre subire il frutto di morte legato alla sua scelta. Ha scelto di voler conoscere il bene il male, di conseguenza ha scelto di conoscere anche la morte e la conoscerà per tutti i giorni della sua vita. Una delle più brutte tentazioni dell’uomo odierno è proprio questa: volere entrare nel giardino dell’Eden e gustare oggi e sempre i frutti dell’albero della vita. Vorrebbe essere immortale sulla terra. Vorrebbe respingere da sé la morte. Ogni giorno invece fa l’esperienza che essa è presente e prende chi vuole e quando vuole, senza che nessuno possa opporle alcuna resistenza.

La morte segue la vita come l’ombra il corpo. Dove c’è una vita, lì c’è sempre la morte pronta a rapirla. La Parola di Dio ogni giorno risulta pienamente, totalmente, perfettamente vera. La parola di Satana, la parola del mondo, la parola dei suoi figli risulterà sempre falsa, bugiarda, menzognera. I frutti di morte che la trasgressione della Parola del Signore producono, attestano che la Parola del Signore Dio è eternamente vera. Essa è purissima verità.

Volendo offrire una parola in forma assai sintetica:

La tentazione inizia sempre con un discorso innocuo, una parola di dialogo, un incontro innocente, un invito, uno gioco semplice, qualcosa che mai ci metterebbe in sospetto, in allarme. Quasi sempre si presenta come interessamento, ricerca di sapere, volontà di aiuto, desiderio di sostegno. È questa la scaltrezza di satana: far passare per un bene per noi ciò che lui vuole inoculare nel cuore e nella mente come veleno di morte. Oggi la tentazione non conosce alcun limite né di tempo né di luogo. Entra nel cuore in ogni istante. Invade i pensieri ovunque. La tentazione è infinita, eppure pochi sono quelli che la percepiscono e pochissimi coloro che si tengono lontano da essa. Siamo avvolti dalla tentazione più che i pesci dall’acqua. Nuotiamo nella tentazione. La tentazione respiriamo. Di tentazione ci alimentiamo. La tentazione è l’anima della moderna società.

La prima infedeltà e anche la prima fedeltà è quella della mente, del pensiero, del cuore. La tentazione ha un solo intento: conquistare i nostri pensieri. Questi conquistati, tutto l’uomo è conquistato, tutta la sua vita è conquistata. Oggi c’è come una gara a chi conquista i pensieri della gente in ogni campo e settore della vita umana. Le vie per la conquista del nostro pensiero oggi sono veramente illimitate. Sono sempre aggiornate. Vanno di pari passo con il progresso scientifico e tecnologico. Le astuzie, le scaltrezze, le vie, le modalità, gli strumenti si sono moltiplicati senza numero. Siamo bersagliati da ogni lato e in ogni momento. Tutti sono all’attacco, in battaglia, in guerra aperta per la conquista del nostro pensiero. La tentazione non risparmia nessun pensiero: filosofico, teologico, morale, spirituale, economico, sociale, politico, religioso, sportivo, ricreativo. Conquistato un pensiero si conquista una fetta di potere. Si conquista una vita. Satana ha conquistato il pensiero della donna e con esso ha conquistato l’intera umanità. Tutta l’umanità è oggi sotto il suo potere di morte, di disobbedienza, di peccato.

Satana lo possiamo definire come primo catecheta della storia. È stato è ed è però un catecheta falso, bugiardo, menzognero. È un catecheta che ha travisato la Parola di Dio in nome della sua invidia e della sua superbia. Questa verità deve suggerirci che la catechesi, l’insegnamento, la dottrina, la scienza, l’ammaestramento, ogni comunicazione di pensiero può trasformarsi in tentazione. È tentazione ogni qualvolta la Parola di Dio viene sostituita con la parola della creatura. Qui sta l’arte della tentazione ed è arte veramente satanica: sostituire abilmente la Parola di Dio con la parola umana, facendo però passare la parola dell’uomo come Parola di Dio. Oppure facendo passare la parola di Dio come non vera, non santa, non buona per l’uomo, perché un’altra parola è più buona, più vera, più santa.

Oggi la tentazione ha un metodo artificiosamente scaltro: si dice che Dio non può volere il male di una persona. Qual è il male che Dio non può volere? Obbligare un uomo all’osservanza dei comandamenti, sempre e in ogni luogo, in qualsiasi circostanza della vita. Per cui alcune circostanze si possono vivere nei comandamenti, altre circostanze no. Se Dio neanche lo vuole, essi si possono trasgredire. Anzi è volontà di Dio che vengano trasgrediti o che non vengano osservati. E così in nome di Dio trasgrediamo i suoi comandamenti. Di queste astuzie e furberie ogni giorno se ne inventano sempre di nuove.

La battaglia della tentazione è sempre per la conquista del pensiero. Questa verità dovrebbe obbligare noi, Chiesa di Dio, a cambiare tecnica, arte, scienza della pastorale. Non si può in alcun modo lasciare che i cristiani siano giorno per giorno conquistati dalla falsità e noi che rispondiamo con qualche segno in più nelle nostre liturgie. Siamo invasi nel cuore e nella mente dalla menzogna del mondo e rispondiamo a questa invasione quasi giocando e danzando la nostra insipienza e stoltezza dinanzi a questa invasione di morte.

Tutta la vita di Gesù fu un segno vivente, non morto, della verità della Parola del Padre suo. Tutta la vita di Gesù fu una Parola di Dio annunziata, insegnata, spiegata, ammaestrata con cuore, mente, sentimento, volontà. Lo stesso suo corpo era manifestazione della verità della Parola del Padre suo. L’enorme massa di tentazione che oggi conquista i pensieri dei cristiani ha bisogno che ogni discepolo del Signore si trasformi lui in perfetta verità: mente, cuore, sentimenti, gesti, parole, segni, corpo, anima, spirito, finanche i suoi capelli devono essere manifestazione della verità della Parola di Dio. Tutto deve essere verità in noi, anche la parola più insignificante.

Vedere con i pensieri di Dio e vedere con i pensieri del serpente non è la stessa cosa. Chi vede con i pensieri del serpente, sarà sempre attratto dal male, dalla falsità, dal mondo, da quanto il mondo ogni giorno gli prepara per adescarlo e prenderlo nella sua rete. Chi invece vede il mondo e le cose con i pensieri di Dio, vede mondo e cose nella loro vanità, vacuità, inutilità, stoltezza, insipienza, male, danno, pericolo, morte.

Sapendo questo, dobbiamo anche convincerci che i divieti da soli non bastano. Bisogna cambiare i pensieri. Dai pensieri di Satana dobbiamo aiutare i nostri fratelli a mettere nel cuore i pensieri di Dio. È questo un lavoro lungo, difficile, sempre all’inizio. Però è il solo lavoro che ci permette di operare efficacemente. Tutta l’azione pastorale di Gesù è stata finalizzata a questo unico fine: cambiare i pensieri dei cuori. Mettere nella loro mente i pensieri del Padre. La riuscita della pastorale è nel cambiamento dei pensieri. Se un uomo non cambia pensieri, mai potrà cambiare la sua vita. Rimarrà sempre nella sua falsità e nel suo peccato.

L’albero della conoscenza del bene e del male sarà sempre al cuore della nostra vita, della nostra città, della nostra storia, delle nostre case, delle nostre fabbriche, di ogni luogo dove l’uomo vive. Sarà anche al centro delle nostre basiliche, delle nostre chiese, dei nostri monasteri, delle nostre cappelle, dei nostri santuari, di ogni ordine e istituto religioso, sia maschile che femminile. Nessun luogo sarà mai senza l’albero della conoscenza del bene e del male. Questo significa che dove c’è l’uomo, lì ci sarà sempre la tentazione. Dove c’è l’uomo, anche l’eremita più solitario, anche se non ci sono altri uomini, la tentazione però ci sarà sempre perché mai lui, l’uomo, potrà stare lontano dall’albero della conoscenza del bene e del male. L’uomo vivrà sempre all’ombra della tentazione. Non ci saranno le tentazioni esterne, ci saranno quelle interiori, che provengono dal suo stesso essere e dalla sua stessa natura. Non ci saranno le tentazioni visibili, ci saranno sempre le tentazioni invisibili che verranno a lui dallo spirito del male, che è invisibile. Dove c’è l’uomo lì ci sarà sempre la tentazione, perché lì ci sarà l’albero ed il serpente.

La donna tentata è divenuta serpente per l’uomo. La donna è insieme per l’uomo tentata e tentatrice. Quando si è nel peccato, quando ci si pone fuori della volontà di Dio, sempre si diventa tentatori per i nostri fratelli. È questa una verità che dobbiamo sempre mettere nel cuore. Non ci sarà mai nessuno al mondo che cade nel peccato che non diventi subito tentazione per i suoi fratelli. Chi non vuole tentare i suoi fratelli una cosa sola deve fare: astenersi da ogni peccato, conservarsi puro nel cuore e nella mente, nel corpo e nello spirito. Elevarsi ogni giorno di più nella grazia e nella verità di Gesù Signore. Senza un cammino altamente ascetico, di elevazione morale e spirituale, immancabilmente si diverrà una continua tentazione per gli altri e questo vale per ogni uomo, dal più alto in carica fino all’ultimo uomo che vive o che viene sulla nostra terra. Per questo ognuno deve porre la più grande attenzione nel relazionarsi con gli altri. Se questi sono nel peccato, di certo anche da loro saremo tentati. Possono essere anche i nostri amici più cari, le persone più vicine. Nessuno è escluso dall’essere tentazione per noi.

La tentazione viene, è venuta, verrà. Dinanzi alla tentazione ognuno è responsabile delle sue azioni e delle sue parole. Dipende da lui non cadere nella tentazione. È nelle sue facoltà spirituali non cadere nel tranello di satana e nelle sue astuzie. Anche in questo Gesù è per noi Maestro insuperabile. Lui con Satana non entra mai in dialogo. A Satana risponde sempre con una parola secca, nuda, cruda, tagliente, efficace. A Satana risponde con la pienezza della verità della Parola della Scrittura. Dinanzi a Satana si deve essere fermi, risoluti, tenaci, forti nella verità. Chi tentenna nella verità è già sua preda e vittima. Chi non è forte nella verità di Dio ha già esposto il fianco a che possa cadere nella tentazione. Con Satana non c’è dialogo, mai ce ne potrà essere. Con lui ci dovrà sempre essere la più alta conoscenza della verità di Dio, secondo la Parola della Rivelazione. È questa la sola via per farlo ritirare da noi.

Dopo il peccato Dio non abbandona l’uomo. Va alla sua ricerca. Lo trova e lo mette dinanzi alle conseguenze del suo peccato, della sua trasgressione, della sua colpa. Se leggiamo con attenzione tutte le parole che Dio proferisce in questo Terzo Capitolo della Genesi, altro non sono che una forte illuminazione sulle conseguenze che la disobbedienza ha provocato. Dio spiega cosa è veramente la morte. È morte della volontà, dei pensieri, dello spirito, del corpo, del matrimonio, del legame tra uomo e creato, dell’unità e comunione tra Dio e l’uomo. L’uomo con se stesso, con la donna, con il creato, con Dio, con ogni altra realtà ed attività si trova nella morte.

La morte inizia con una carenza di vita fino a consumarsi nella separazione della creta dallo spirito, ritornando la creta a divenire polvere del suolo. Ora l’uomo sa quali sono le conseguenze del suo peccato. Le sa e deve santificarsi vivendole con pazienza, sopportazione, vivendole per tutti i giorni della sua vita.

 Il dolore, la sofferenza, il sudore proprio a questo gli serviranno: a ricordarsi che la Parola di Dio è infallibilmente vera, sempre vera. Dovrà sempre ricordarsi che mai potrà mangiare impunemente dell’albero della conoscenza del bene e del male.

Una delle peggiori morti che è avvenuta e che avverrà sempre è quella nel matrimonio, nella creazione del solo corpo, della sola carne, del solo soffio vitale. Questa vita di sola carne è governata dall’istinto e dal dominio. L’istinto spingerà la donna sempre verso l’uomo. È come se l’uomo da lei tentato fosse il suo unico punto di attrazione, sempre. L’uomo però corrisponde a questa attrazione con il dominio, che a volte giunge fino a privarla della stessa dignità di donna, di essere persona a lui corrispondente.

Istinto e dominio sono anche chiave di lettura di tanta morte, di tanta sofferenza che si vive all’interno delle mura domestiche, dove si consumano vere tragedie. Queste tragedie possono essere vinte in un solo modo: con la potente grazia che Cristo Gesù è venuto a portare sulla nostra terra e a versare nel nostro cuore.

Questo Terzo Capitolo della Genesi ci rivela cosa è avvenuto all’origine della nostra storia. Ci dice l’origine della morte, del dolore, della sofferenza, del sudore, delle divisioni, dei contrasti, delle opposizioni, di ogni amarezza, di ogni lacrima che irrora la nostra vita. Tutte queste cose hanno un solo principio o sorgente: la disobbedienza della donna e dell’uomo al comando del Signore. Tutto il dolore che vi è nel mondo deve sempre ricordare ad ogni uomo che la Parola di Dio è infallibilmente vera. Ogni qualvolta l’uomo si pone fuori di essa, contro di essa, ogni qualvolta essa viene trasgredita, sempre il dolore invade la terra e la consuma nella più grande sofferenza.

Chi vuole portare sollievo alla sofferenza dell’umanità si deve impegnare con tutte le sue forze a rimanere sempre fedele alla legge del suo Dio e Signore, deve piegare il collo al giogo dei Comandamenti. È la sola via della nostra salvezza. Questa via va percorsa personalmente ed insegnata ad ogni uomo perché la percorra. Chi vuole il vero bene dei suoi fratelli deve essere fedele ai Comandamenti. Deve essere un maestro, un insegnante di essi al mondo intero non solo con la parola, quanto soprattutto con la vita.

La tentazione ci sarà sempre. Il serpente mai abbandonerà l’uomo. L’uomo però deve sapere che ogni trasgressione ha delle amare conseguenze. Anche queste conseguenze bisogna insegnare, allo stesso modo che Dio le ha insegnate all’uomo e alla donna. La Madre di Dio che ha schiacciato la testa al serpente venga in nostro aiuto: anche noi vogliamo schiacciare la testa al serpente antico, al padre di ogni menzogna e falsità.

# QUARTO RITRATTO

# LA DIFFUSIONE DEL MALE SULLA TERRA (GEN C. 4)

**Dixitque Lamech uxoribus suis Adae et Sellae audite vocem meam uxores Lamech auscultate sermonem meum quoniam occidi virum in vulnus meum et adulescentulum in livorem meum. Septuplum ultio dabitur de Cain de Lamech vero septuagies septies**

#### Prima parte:

**Factum est autem post multos dies ut offerret Cain de fructibus terrae munera Domino. Abel quoque obtulit de primogenitis gregis sui et de adipibus eorum et respexit Dominus ad Abel et ad munera eius. Ad Cain vero et ad munera illius non respexit iratusque est Cain vehementer et concidit vultus eius.**

**kaˆ ™gšneto meq' ¹mšraj ½negken Kain ¢pÕ tîn karpîn tÁj gÁj qus…an tù kur…J, kaˆ Abel ½negken kaˆ aÙtÕj ¢pÕ tîn prwtotÒkwn tîn prob£twn aÙtoà kaˆ ¢pÕ tîn ste£twn aÙtîn. kaˆ ™pe‹den Ð qeÕj ™pˆ Abel kaˆ ™pˆ to‹j dèroij aÙtoà, ™pˆ d Kain kaˆ ™pˆ ta‹j qus…aij aÙtoà oÙ prosšscen. kaˆ ™lÚphsen tÕn Kain l…an, kaˆ sunšpesen tù prosèpJ.**

## Verità essenziali contenute nel testo

Il Capitolo Quarto della Genesi non è un Libro di Storia secondo il concetto che noi abbiamo della Storia. Esso è invece un testo che ci mostra tutte le conseguenze che la morte dell’uomo alla sua verità ha iniziato a produrre nel mondo: istinto di peccato, invidia, omicidio, distruzione della vera famiglia, vendetta senza alcun limite. Morto alla verità di Dio, alla verità della sua natura, ad ogni altra verità, l’uomo è capace di commettere qualsiasi delitto, qualsiasi misfatto, qualsiasi nefandezza. Questo Capitolo Quarto è una pallida immagine della società di ogni tempo, ma in modo particolare della società odierna. Nella quale si chiede la morte della vera fede, la morte di ogni verità universale, oggettiva, trascendente, divina, la morte della giustizia, la morte della sana moralità, la morte della famiglia, la morte dell’uomo, creatura fatta ad immagine e somiglianza del Signore Dio, del suo Creatore. Tutto ciò che è dal vero Dio e lo stesso vero Dio devono sparire. Tutto ciò che invece viene da Satana ha diritto si regnare sulla nostra terra. L’odio e l’invidia contro Dio oggi sono così violenti da volere distruggere anche con pesantissimo sacrilegio tutto ciò che fa riferimento a Dio, compresa la sua Madre Santissima. L’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera parla dei figli del diavolo. Oggi dobbiamo parlare dell’uomo diabolico, dell’uomo che ha assunto la natura del diavolo e vive a sua immagine e somiglianza. Oggi si vuole instaurare sulla terra la civiltà di Caino e del suo discendente Lamec. È giusto però che procediamo con ordine.

Da Adamo ed Eva inizia la vita sulla terra: “*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo”.* Ci troviamo già dinanzi ad una società divisa. Da un lato vi è Caino che è lavoratore della terra e dall’altro vi è Abele che è pastore di greggi. È questa immagine della società antica. C’era chi lavorava la terra e chi invece si dedicava all’allevamento di greggi. Sono due lavori nobili sia l’uno che l’altro, a condizione che nobile sia il cuore di colui che il lavoro svolge.

Lo ripetiamo. Quanto segue non è però cronologia degli avvenimenti. È invece vera rivelazione, manifestazione sia della potenza della vita che è nell’uomo, ma anche della potenza di morte che il peccato ha messo nel seno dell’umanità. Il racconto è schematico, vera opera teologica, anzi più che teologica. È vera profezia di Dio sulla verità e potenza della sua Parola. Quanto è potente la Parola di Dio? Quanto essa è vera? Tanto potente e tanto vera che neanche il peccato riesce ad incrinarne la potenza di vita, di verità, di compimento contenuta in essa.

Eva riconosce che il figlio da lei generato è un vero dono di Dio: *“Ho acquistato un uomo grazie al Signore”*. Lei ha disobbedito, ha trasgredito il comandamento. Dio però non l’ha privata del dono di concepire la vita. Grazie al suo Dio ha concepito e grazie al suo Dio ha dato al mondo una nuova vita. Questa verità oggi è scomparsa dalla nostra terra. Lo testimoniano gli infiniti aborti che oggi si commettono. Il corpo è mio dicono le donne e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. Il corpo è di Dio, perché opera sua e deve essere “usato” secondo la divina volontà perché esso raggiunga il fine per il quale è stato creato.

La vita in Eva non si esaurisce con la nascita del primo figlio. Ne partorisce un secondo che chiama Abele. Con la nascita di Caino e di Abele, la vita comincia a strutturarsi, organizzarsi. Abele diviene pastore di greggi, mentre Caino si dona al lavoro della terra. Pastorizia ed agricoltura sono le due fondamentali fonti di risorse per la vita dell’uomo sulla terra. Nella divisione dei ruoli e delle mansioni nasce anche l’interscambio, quello che poi sarà il commercio. Ciò che non ha l’uno lo possiede l’altro e ciò che l’altro non ha, l’acquista o lo riceve dall’uno.

Tutti questo avviene sempre sotto la custodia dell’occhio vigile del Signore che sempre ispira l’uomo a trovare quelle giuste vie per la conservazione sulla terra della sua vita. La Scrittura già ci presenta una società bene organizzata e strutturata. È questo il frutto del soffio vitale che Dio ha ispirato nell’uomo e che continuamente alimenta con il suo aiuto, anche se invisibile e impercettibile. È grande l’amore di Dio l’uomo. L’uomo può cancellare, rifiutare, uccidere nel suo cuore la verità del suo Dio e della sua natura, può soffocare nella sua coscienza la vera giustizia – vivere sempre nella sua purissima verità di creazione –, Dio però mai rinnega la sua verità di Signore e Creatore dell’uomo e sempre aiuta la sua creatura perché possa vivere sulla terra una vita degna dell’uomo, anche se nella grande sofferenza, nella universale tribolazione che sempre il peccato genera, ha generato, genererà. Mai il Signore Dio ha smesso di aiutare l’uomo ispirando nel suo cuore sempre vie nuove per dare vita alla sua vita che è sotto il governo della morte. Questa è la grande, immensa, divina misericordia del nostro Dio. Senza questa divina misericordia, l’uomo sarebbe stato completamente distrutto, abbattuto dal suo peccato. Sempre Dio ha riversato ogni grazia sulla creatura fatta a sua immagine e a sua somiglianza.

Viene ora narrato il primo sacrificio fatto dagli uomini al loro Signore: “*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso.* In questa offerta si riconosce che tutto viene dalla benedizione e dalla grazia del Signore. È il Signore che fa fruttificare la terra ed è il Signore che fa moltiplicare i greggi. Tutto è sempre dalla benedizione del Signore, anche se è necessaria l’opera dell’uomo.

Oggi “*l’uomo diabolico”* ha perso questa dimensione di vera sacralità della sua vita e di ogni altra vita sulla terra. Si è fatto lui il signore assoluto di tutto. Niente è più di Dio. Tutto è suo. Sembra di trovarci dinanzi alla terza tentazione con la quale il Diavolo tentò Gesù: *“Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto» (Mt 4.8-10)*.

Oggi proprio questo l’uomo diabolico ha fatto. Si è appropriato di tutto il mondo, l’ha dichiarato suo. Questa dichiarazione di proprietà universale ha avuto ed ha un costo altissimo: l’adorazione di Satana e la trasformazione dell’uomo da “uomo divino” in “uomo satanico”. È questo il costo altissimo da pagare oggi: passare *“dall’uomo divino all’uomo satanico”*. È passaggio che obbliga chiunque – uomo o donna – decide di essere signore in questo mondo. Non solo le grandi signorie richiedono questo costo altissimo, ma anche le piccole. Anche ad esse è chiesto questo altissimo prezzo. Noi invece sappiamo che Gesù per essere innalzato dal Padre a vero Signore del cielo e della terra, non solo non adorò Satana, non solo non si lasciò fare da lui “uomo diabolico”. Invece si umiliò, si anniento, si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Questa verità così è rivelata dall’apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi:

*“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6-11).*

Si è veri signori nella piena e perfetta obbedienza ad ogni Parola che esce, è uscita, uscirà dalla nocca di Dio, sempre compresa nella purissima verità dello Spirito Santo. Si è invece falsi signori, signori di morte e non d vita, nella disobbedienza ad ogni Parola del nostro Dio. Nella disobbedienza si è signori sotto e nella schiavitù di Satana. Di Abele è detto che presentò al Signore i primogeniti del suo gregge. La prima vita è del Signore. Il Signore l’ha data al Signore va ridata. Questa la fede di Abele. Di Caino si dice che offrì al suo Dio i frutti del suolo.

Ecco cosa avviene dopo la presentazione delle due offerte: quella di Caino e quella di Abele: “*Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta”.* Il gradimento è motivato non dalle cose che si offrono, ma dal cuore che le offre. Il cuore di Abele è puro e fa un’offerta di purissima fede: “A Dio va offerta la parte migliore di ogni cosa. È Lui il Signore di ogni cosa”. Al Signore di ogni cosa non si può offrire se non la parte migliore di ogni cosa. Caino è dal cuore impuro e offre un’offerta impura. Non può un cuore impuro offrire una offerta pura. Ecco cosa rivela la Lettera agli Ebrei:

*“Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora” (Eb 11,4).*

Sui sacrifici impuri ecco invece il lamento di Dio sul suo popolo fatto a noi ascoltare dal profeta Malachia:

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,6-14).*

Concludiamo questa prima parte dicendo che sia Caino e sia Abele riconoscono la benedizione di Dio sul lavoro delle loro mani. Essi intendono ringraziare il Signore offrendo l’uno i frutti del suolo e l’altro i primogeniti del suo gregge e il loro grasso. C’è qualcosa che purtroppo non va in Caino e nella sua offerta. Lo abbiamo già messo in grande evidenza: la differenza non è nelle cose che sono state offerte. La differenza è nel cuore. Dal suo cuore impuro, Caino presenta frutti del suolo. Dal suo cuore puro, Abele offre primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Dal suo cuore puro, Abele dona al suo Dio le cose migliori. Dal suo cuore impuro, Caino dona solo cose. Quella di Abele è vera offerta. Quella di Caino non la si può chiamare offerta, perché non implica alcuna rinunzia, alcun vero sacrificio. Il Signore gradisce il sacrificio di Abele. Non gradisce le cose offerte da Caino. La differenza è nel cuore. Abele rinunzia a qualcosa di vitale. Caino non rinunzia proprio a nulla. Dio non sa cosa farsene delle cose. Dio vuole il cuore. Quella di Caino è un’offerta scadente. Al Signore invece si deve dare la parte migliore di sé e di tutto ciò che si possiede. La nostra offerta deve essere vero sacrificio, vera abnegazione, vera rinunzia, vero olocausto.

Questa verità vale per noi cristiani anche per la Santa Messa Domenicale. Non si può offrire al Signore l’ultimo istante della giornata al Signore, dopo che ci si è appropriati del giorno consacrato in suo onore. Al Signore si deve dare la parte più bella del giorno. Mai si deve dare l’ultimo ritaglio di esso e solo per soddisfare un precetto. Quanti oggi hanno abolito il precetto domenicale del riposo e anche l’obbligo di partecipare alla Santa Messa, sappiamo che privano l’uomo della benedizione di Dio sugli altri sei giorni della settimana. Sappiano che condannano l’uomo ad un lavoro inutile, vano, infruttuoso. Si lavora, ma senza portare nulla di buono per la nostra vita. Si consuma invano e per nulla ogni energia.

Caino non si chiede: *“Perché il Signore non ha gradito la mia offerta?”.* La risposta di certo non l’avrebbe mai trovata in Dio. L’avrebbe trovato solo in se stesso, nel suo cuore impuro, che ha fatto al Signore una offerta impura. Poiché invece il suo cuore non si è convertito dinanzi al non gradimento della sua offerta da parte del Signore: “ *Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto”.* Caino si rattrista. Il suo volto si abbatte. Se la prende contro il Signore anziché prendersela con se stesso. Quando il Signore non gradisce un nostro sacrificio, la colpa è solo nostra. Esso è intriso di male, peccato, impurità, superficialità, insulto, ineducazione, cattiveria del cuore. Il cuore di Caino non è puro dinanzi a Dio. Quando l’offerta è fatta da un cuore immondo mai il Signore la potrà accogliere. Non è l’offerta che il Signore vuole. Lui vuole il nostro cuore. Vuole la nostra obbedienza. Vuole la nostra vita.

#### Prima seconda:

**Dixitque Dominus ad eum quare maestus es et cur concidit facies tua. Nonne si bene egeris recipies sin autem male statim in foribus peccatum aderit sed sub te erit appetitus eius et tu dominaberis illius**

**kaˆ epen kÚrioj Ð qeÕj tù Kain “Ina t… per…lupoj ™gšnou, kaˆ †na t… sunšpesen tÕ prÒswpÒn sou; oÙk, ™¦n Ñrqîj prosenšgkVj, Ñrqîj d m¾ dišlVj, ¼martej; ¹sÚcason: prÕj s ¹ ¢postrof¾ aÙtoà, kaˆ sÝ ¥rxeij aÙtoà.**

**Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».**

## Verità essenziali contenute nel testo

Ora entra nuovamente sulla scena della storia il Signore. Ecco cosa dice a Caino: *“Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai»”.* L’insegnamento che il Signore dona a Caino è grande. È un insegnamento che vale per ogni uomo. Cerchiamo di cogliere in questo insegnamento verità per verità. Nessuna Parola di Dio deve cadere a vuoto nel nostro cuore.

Prima verità: Ci si deve irritare per il male da noi fatto. Il volto deve essere abbattuto quando si fanno cose cattive. Del male sempre ci si deve rattristare. Sul male sempre si deve piangere. Del male sempre ci si deve pentire.

Seconda verità: Quando si agisce bene, bisogna sempre andare a testa alta. Sempre però si deve lodare e benedire il Signore. Ogni bene dell’uomo è solo frutto della sua grazia. Infatti solo per grazia si può fare il bene.

Terza verità: Quando non si agisce bene, il peccato viene alla nostra conquista. Il suo istinto ci vuole governare.

Quarta verità: L’uomo può dominare l’istinto del peccato. Se può, lo deve. Urge dire molto di più. Ogni uomo deve dominare ogni istinto di peccato. Poiché il Signore non dona mai un comandamento che l’uomo non possa osservare, governare ogni istinto di peccato è obbligo perenne per ogni uomo.

L’insegnamento di Dio a Caino è duplice: Ci dobbiamo rattristare solo quando facciamo il male. Ci si rattrista però per pentirci, per cambiare vita, per mutare le nostre azioni. Ci si rattrista perché si è offeso il Signore. Quando facciamo il male, diveniamo ancora più esposti al suo istinto. Chi commette il peccato è come se aprisse la porta ad ogni altro peccato. Nonostante questa apertura di porta, il peccato può essere dominato. Siamo chiamati a dominarlo. L’istinto mai potrà giustificare un solo peccato.

È necessario che questa verità venga detto anche a noi che spesso giustifichiamo la trasgressione dei Comandamenti, facendo appello alla nostra fragilità. Dopo aver peccato bisogna impegnarsi in ogni modo e con tutte le forze per respingere le forze del peccato che vengono alla nostra conquista. Possiamo dominare l’istinto del peccato. Siamo chiamati a dominarlo. Anche nello stato di perdita della giustizia originale, anche se contaminati pesantemente dall’eredità di Adamo, siamo chiamati a dominare l’istinto del peccato. Se non avessimo questa possibilità di dominare il male, saremmo tutti irresponsabili dinanzi a Dio e agli uomini. Quello del peccato sarebbe un istinto ingovernabile, non dominabile, e noi non avremmo alcuna colpa, alcuna responsabilità. Non dovremmo neanche comparire in giudizio dinanzi al Signore. Invece siamo responsabili se non lo dominiamo e dobbiamo comparire dinanzi a Lui per il giudizio.

Ecco allora il grande comandamento dato da Dio all’uomo dopo il suo peccato: “Tu, uomo, devi dominare l’istinto del peccato, anche se bussa con forza alla porta del tuo cuore”. Ora chiediamoci: potrà mai dare il Signore all’uomo un Comandamento che lui mai potrà osservare? Se non potesse osservarlo, Dio non sarebbe giusto nei suoi pensieri, nella sua Signoria sull’uomo, nella sua volontà. Quando dona un Comando all’uomo, sempre il Signore aggiunge la sua grazia con la quale ogni comandamento potrà essere osservato. Questa verità vale anche per i dieci Comandamenti, scritti da Dio sulle due tavole consegnate a Mosè:

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,2-17).*

Ecco oggi il grande peccato del cristiano contro Dio. Grande peccato sia contro l’ottavo Comandamento e anche grande peccato contro il secondo Comandamento. Oggi moltissimi cristiani hanno abrogato sia le due tavole della Legge e sia il Discordo della Montagna di Cristo Gesù, definendoli “morale rigida”, “morale che non si addice all’uomo di oggi”, “morale non più proponibile”. Hanno così abrogato e cancellato anche qualsiasi altra legge data dal Signore Dio all’uomo, dicendo che “quelle norme erano storiche, per l’uomo di ieri”. L’uomo di oggi non ha più bisogno di quelle leggi. Anche questo comando dato dal Signore a Caino va abrogato. Valeva solo per Caino. Oggi è il tempo di lasciare liberi, anzi permettere a tutti gli istinti di galoppare un galoppo senza alcuna tregua e senza alcun freno. Diciamo questo perché noi “siamo divenuti homo diabolicus” e vogliamo che tutti gli uomini diventino questo “homo diabolicus”. Solo l’homo diabolicus può avere un così perverso pensiero su Dio e sullo stesso uomo. L’homo divinus mai avrà di questi pensieri. Lui penserà sempre dalla purissima verità del comando divina che proviene dal cuore di Dio.

#### Prima terza:

**Dixitque ad eum quid fecisti vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra. Nunc igitur maledictus eris super terram quae aperuit os suum et suscepit sanguinem fratris tui de manu tua. Cum operatus fueris eam non dabit tibi fructus suos vagus et profugus eris super terram.**

**kaˆ epen Ð qeÒj T… ™po…hsaj; fwn¾ a†matoj toà ¢delfoà sou bo´ prÒj me ™k tÁj gÁj. kaˆ nàn ™pikat£ratoj sÝ ¢pÕ tÁj gÁj, ¿ œcanen tÕ stÒma aÙtÁj dšxasqai tÕ aŒma toà ¢delfoà sou ™k tÁj ceirÒj sou: Óti ™rg´ t¾n gÁn, kaˆ oÙ prosq»sei t¾n „scÝn aÙtÁj doàna… soi: stšnwn kaˆ tršmwn œsV ™pˆ tÁj gÁj.**

Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.

## Verità essenziali contenute nel testo

Non solo Caino non domina il suo istinto che è di odio e di invidia contro il fratello. Ha in mente di liberarsi anche fisicamente di lui e lo uccide. “*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise”.* Avendo nel cuore odio e invidia, quella di Caino è una parola di tenebre, di menzogna, di inganno. Anche la sua presenza assieme al fratello in campagna è una presenza di tenebre, di menzogna, di inganno. Il cuore pieno di odio sa ben nascondere l’odio e così un cuore traboccante di invidia sa come ben nasconderla. Guai a quell’uomo nel cui cuore entrano odio e invidia. Quest’uomo è capace di qualsiasi misfatto e qualsiasi delitto.

Il vizio dominante di Caino è la sua superbia. Caino è superbo perché non accoglie la correzione del suo Dio. Dalla superbia nasce sempre l’invidia. Dall’invidia la gelosia. Dalla gelosia ogni desiderio cattivo. Dall’invidia può nascere ogni altro peccato. Dall’invidia è scaturita anche la morte di Gesù. Dall’invidia la parola dell’uomo si trasforma in parola di inganno, di menzogna. L’invidia trasforma l’uomo in un ipocrita. L’ipocrisia altro non è che il frutto di una superbia e di una invidia che vengono mascherate di religiosità, di visibilità esteriore solo apparentemente buone. Caino non vuole che il suo peccato venga alla luce e per questo prima conduce il fratello in campagna, lontano da qualsiasi occhio umano. Poi stende la mano contro di lui e lo uccide.

Fino a questo istante l’umanità aveva provato la morte spirituale, con questo gesto di Caino anche la morte fisica entra nel mondo. Non vi entra però come frutto diretto del peccato di disobbedienza, ma come frutto indiretto di essa. È la morte spirituale che sempre genera la morte fisica. Chi vuole evitare le morti fisiche dovrà sempre adoperarsi per togliere dal cuore dell’uomo le molteplici morti spirituali. È sempre dallo spirito dell’uomo che tutto nasce e fruttifica. Chi vuole controllare le azioni esteriori deve sempre purificare i pensieri del suo intimo. È sempre dall’interno all’esterno che si deve procedere. Anche Gesù lavorò sempre sui pensieri, sul cuore, sulla mente, sulla volontà. Per questo ha mandato il suo Santo Spirito: per trasformare l’uomo nel suo intimo più profondo. Caino uccide nel segreto il fratello perché nessuno venisse a conoscenza del suo gesto. Ignora che sopra di lui vi è sempre l’occhio vigile del Signore, il custode dell’uomo, che tutto osserva, tutto vede, tutto governa, tutto dirige. O al momento in cui il delitto viene commesso o nel giorno del giudizio particolare, con la morte, sempre il Signore domanderà conto ad ogni uomo di ogni sua opera, ogni sua parola, ogni sua omissione, ogni suo pensiero. Tutti i momenti della nostra vita sono scritti nel suo libro.

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dn 12,1.3).*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti (Mal 3,13-21).*

Oggi nella teologia imposta da Satana non c’è più posto per il giudizio e neanche per l’inferno. C’è solo spazio per la misericordia. È però una misericordia inventata dall’uomo che si è inventato il suo Dio.

Come prima del peccato di Adamo, il Signore aveva dato il comando all’uomo di non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male, come anche dopo il peccato di Adamo e di Eva il Signore era sceso per certificare all’uomo, alla donna, al serpente che si è compiuta la sua Parola, così ora con Caino. Prina interviene per dirgli che ogni istinto di peccato va dominato. Dopo l’uccisione, frutto del suo istinto non dominato, il Signore nuovamente interviene e pone una domanda a Caino: “*Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?».* La domanda posta esige una risposta. Caino invece risponde che lui non è il custode di suo fratello. La risposta di Caino è quella di un uomo il cui cuore è stato ormai dilaniato, reso a brandelli dal suo peccato: *“Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?”*. È questo il frutto più triste di ogni peccato. Diveniamo persone senza cuore, senza pietà, senza misericordia, senza alcuna verità. Con il peccato entra in noi il cuore di Satana e il cuore di Dio è costretto ad abbandonare il nostro petto.

È verità di creazione: ogni uomo è custode di ogni altro uomo. Ogni uomo è fratello di ogni altro uomo. Ogni uomo deve custodire l’altro uomo nella vita, nella bontà del corpo e dello spirito, nella santità dell’anima, nella bellezza del creato. Ogni uomo deve operare perché l’altro uomo viva bene. Caino parla dal suo peccato di invidia e di superbia. Parla dal suo omicidio. Parla dalla profondità del suo odio contro Dio che non aveva gradito la sua offerta. Il peccato ci fa ignorare completamente l’altro. Se l’altro non può essere ignorato, allora dal nostro peccato sarà distrutto, consumato, lacerato, torturato, flagellato, schernito, ingannato, ucciso. Il peccato non sopporta la presenza dell’altro dinanzi a noi. Noi esistiamo dall’altro per l’altro. Il peccato del cuore ci fa esistere senza l’altro contro l’altro. Ci fa esistere solo per noi stessi. Poiché noi non possiamo esistere se non dall’altro e per l’altro, chi esiste solo per se stesso e da se stesso, esiste solo in una condizione di totale morte spirituale che presto diventerà anche morte fisica, solitudine perenne.

La nostra vita è per la custodia dell’altro in vita, in una vita sempre più piena e più perfetta. È questo il fine, la missione, lo scopo della nostra vita: custodire, proteggere, salvare, difendere, santificare la vita di ogni altro nostro fratello. In fondo ognuno di noi deve imitare Cristo Gesù. Cristo Gesù visse interamente per noi, per noi si consumò, per noi nacque, per noi morì, per noi risuscitò, per noi ascese al Cielo, per noi siede alla destra del Padre. Lui è per noi, sempre. Essere contro gli altri, sotto qualsiasi forma o modalità è antiumano, antievangelico, anti-fede, anti-verità. Neanche se l’altro ci toglie la vita, noi possiamo essere contro l’altro. Ecco la Legge di Cristo Signore, Legge che obbliga ogni suo discepolo, sempre, in ogni circostanza:

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,21-48).*

Come si può constatare non c’è un solo momento, una sola circostanza, una sola situazione, un solo evento, in cui si può essere contro gli altri. Nella vera religione sempre si deve essere per gli altri vivendo la Legge della carità e della verità. Né la verità senza la carità, né la carità senza la verità. Carità e verità sono debitamente classificate, anzi sono dettate dal nostro Dio. Nulla è lasciato alla mente o al cuore dell’uomo. Tutto nella vera religione viene dal cuore del Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo.

Dio sa cosa Caino ha fatto. Lui scende e mette Caino dinanzi al suo misfatto. Dio però non dice di aver visto Caino uccidere Abele. Dice invece che sa dell’uccisione perché la voce di suo fratello grida a Lui dal suolo. La stessa cosa era avvenuta con Adamo dopo il peccato. Dio sa che Adamo e Eva hanno peccato dalla vergogna che essi provavano a causa del loro corpo che ora vedono nudo. Ecco cosa ora dice il Signore a Caino, sempre a motivo del sangue del fratello che grida: “*Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!”.*

L’omicidio volontario è uno di quei peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio. Grida vendetta, perché esige giustizia, riparazione. È uno di quei peccati che potrà rimanere nascosto presso gli uomini, mai però presso Dio, perché Dio ascolta la voce del sangue sparso e interviene sempre per fare Lui la giusta giustizia. Dio è sempre il giusto vindice dell’uomo. Questo l’uccisore mai dovrà dimenticarlo. La giustizia di Dio giunge sempre. Essa infallibilmente arriva. Questa verità ci insegna che l’uomo non può fare sulla terra ciò che vuole e pensare di rimanere sempre impunito.

La giustizia di Dio, governata dalla sua misericordia e dalla sua eterna sapienza, interviene perché tutto venga riparato, risanato, ricomposto. La giustizia possiamo chiamarla o definirla: la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola. Dio adempie ogni sua Parola. La realizza sempre. All’uomo non è consentito dare la morte a nessun altro uomo. Dio non vuole che questo avvenga. Se avviene – ed è questa la giustizia – Dio dovrà intervenire per difendere la vita tolta. Come interviene? È questo il suo più grande mistero in ordine alla nostra vita. Sappiamo che sempre interviene, non sappiamo come nel singolo caso interverrà. Però sappiamo che interverrà di sicuro. L’uomo ha tolto la vita all’uomo. Dio interviene per far ritornare sulla terra la sua giustizia.

Questo peccato è sanzionato con la maledizione di Caino. Adamo ed Eva non sono stati maledetti da Dio. Maledetto da Dio è stato detto il serpente. Ecco le parole del Signore Dio: “*Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano”.* La maledizione è privazione di vita. È come se Dio togliesse la vita all’uomo. Non gliela toglie in una sola volta. Gliela toglie a poco a poco. Gliene toglie ogni giorno un pezzetto, una quantità minima, ma è pur sempre un privare l’uomo della sua vita. La benedizione di Dio è sempre in ordine alla vita, alla sua crescita, espansione, prosperità, bene in generale. La maledizione è invece sempre in ordine alla non vita. Caino è in qualche modo paragonato, equiparato al serpente. Né la donna, né l’uomo erano stati maledetti da Dio. Il serpente invece sì. Lui era stato maledetto da Dio. Aveva privato l’uomo della vita. Dio lo priva di ogni vita. Lo condanna ad una morte eterna, perenne.

Caino è il primo uomo maledetto da Dio nella storia dell’umanità. Il suo peccato è veramente grande. Ha tolto volontariamente la vita. Deve espiare questo suo atto con una privazione perenne di vita. Quale sarà la via per l’espiazione della sua pena? Quella di non abitare più sul suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di suo fratello. Caino viene privato di ogni forma di vita sociale, familiare, amicale. Dovrà vivere da fuggiasco, da perenne esule. È come se la terra non lo volesse più. Non volesse più essere calpestata da lui. Questo fuggire dal suolo gli dovrà sempre ricordare il suo peccato, in modo che mai più possa togliere la vita ad un altro uomo. La vita è sacra. Il sangue versato griderà sempre vendetta presso il Signore e il Signore non potrà non ascoltare questo grido.

Caino ha tolto la vita al fratello. La terra toglie la vita a Caino: “*Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra”.* Egli non potrà più neanche lavorarla. Non riceverà da essa alcun prodotto. Sarà sempre un ramingo e un fuggiasco. Peccato che oggi non si crede più alla Parola di Dio. Si è vanificata la sua verità. Si è oscurato il suo insegnamento. Si è eclissata e distrutta la sua rivelazione. Il male è un seme di male per noi stessi. La morte è un seme di morte per noi stessi. Il veleno è un veleno di morte per noi stessi. La cattiveria è un veleno di cattiveria per noi stessi. La terra non tollera il male sul suo suolo e per questo si ribella. Ma in queste cose chi crede più? La storia però ogni giorno ci attesta questa tremenda verità. La storia non può essere smentita. Certi peccati Dio non permette che si cancellino, perché mai più vengano commessi.

Sulla terra che vomita i suoi abitanti, ecco cosa viene rivelato nel Libro del Levitico:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19.1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Nel Libro del Deuteronomio ecco le persone che vengono maledette da Dio. Si tratta di peccati gravissimi che l’uomo mai dovrà commettere.

*Mosè e gli anziani d’Israele diedero quest’ordine al popolo: «Osservate tutti i comandi che oggi vi do. Quando avrete attraversato il Giordano per entrare nella terra che il Signore, vostro Dio, sta per darvi, erigerai grandi pietre e le intonacherai di calce. Scriverai su di esse tutte le parole di questa legge, quando avrai attraversato il Giordano per entrare nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Quando dunque avrete attraversato il Giordano, erigerete sul monte Ebal queste pietre, come oggi vi comando, e le intonacherete di calce. Là costruirai anche un altare al Signore, tuo Dio, un altare di pietre non toccate da strumento di ferro. Costruirai l’altare del Signore, tuo Dio, con pietre intatte, e sopra vi offrirai olocausti al Signore, tuo Dio. Offrirai sacrifici di comunione, là ne mangerai e ti rallegrerai davanti al Signore, tuo Dio. Scriverai su quelle pietre tutte le parole di questa legge, con scrittura ben chiara». Mosè e i sacerdoti leviti dissero a tutto Israele: «Fa’ silenzio e ascolta, Israele! Oggi sei divenuto il popolo del Signore, tuo Dio. Obbedirai quindi alla voce del Signore, tuo Dio, e metterai in pratica i suoi comandi e le sue leggi che oggi ti do». In quello stesso giorno Mosè diede quest’ordine al popolo: «Ecco quelli che, una volta attraversato il Giordano, staranno sul monte Garizìm per benedire il popolo: Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar, Giuseppe e Beniamino; ecco quelli che staranno sul monte Ebal per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zàbulon, Dan e Nèftali. I leviti prenderanno la parola e diranno ad alta voce a tutti gli Israeliti:*

*“Maledetto l’uomo che fa un’immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d’artefice, e la pone in luogo occulto!”. Tutto il popolo risponderà e dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi maltratta il padre e la madre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi sposta i confini del suo prossimo!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell’orfano e della vedova!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi si unisce con la moglie del padre, perché solleva il lembo del mantello del padre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

 *“Maledetto chi giace con qualsiasi bestia!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi giace con la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi giace con la suocera!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi colpisce il suo prossimo in segreto!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterle in pratica!”. Tutto il popolo dirà: “Amen” (Dt 27,126).*

Nello stesso Deuteronomio il popolo del Signore è benedetto quando osserva la Legge, mentre è maledetto quando la trasgredisce.

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-79).*

Nel Nuovo Testamento la maledizione è quella eterna.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,31-46).*

Dobbiamo però aggiungere che benedizione e maledizione sono una scelta dell’uomo. È l’uomo che decide se camminare nella benedizione o finire nella maledizione. Ognuno è chiamato a scegliere. Quello che avrà scelto, quello gli sarà donato. Non è Dio che decide. È l’uomo che sceglie.

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Mentre il Signore tutto ha posto nella libera scelta dell’uomo, oggi l’uomo rinnega la verità della maledizione eterna, adducendo come scusa che Dio è Padre e un Padre mai condannerà un suo figlio alla perdizione o alla maledizione eterna. Questa e simile altre scuse sono argomentazioni dell’homo diabolicus o satanicus. L’homo divinus sempre pensa e argomenta con il pensieri di Dio e di Cristo Gesù, perché lui è sempre governato dallo Spirito Santo. Solo nello Spirito Santo si possono comprendere le Parole del Signore. La carne mai potrà entrare nel mistero della Parola di Dio.

Ora Caino dice tre cose che presso il Signore non sono vere: “*Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà”.*

Dice che per lui non c’è perdono e questo è falso. Nel pentimento Dio sempre concede il suo perdono, pur rimanendo la pena da espiare. Questa si espia con la grande carità, Cosa è la carità che espia la nostra pena? È togliere ogni giorno un po’ di vita a noi stessi per darla ai nostri fratelli. Noi ci priviamo della nostra vita e ne facciamo dono agli altri. Anche questa verità oggi si è come eclissata. È stata distrutta dalla furia distruttrice dei moderni *“parlatori”* di Dio.

Dice che Dio lo allontana dalla sua presenza. Anche questa seconda affermazione è falsa. Dio non allontana. Dio è sempre con l’uomo. Caino è allontanato dalla presenza degli uomini, a motivo della sua inclinazione al male. Anche nell’inferno i dannati sentiranno la presenza di Dio e questo renderà insopportabile la loro pena. Vedranno Dio come il loro sommo bene, ma perduto per sempre.

La terza cosa non vera che Caino dice al Signore è questa: a causa del suo peccato, gli uomini vorranno vendicare la morte di Abele e per questo lo uccideranno. A nessuno è consentito vendicare il sangue di un fratello. Unico giusto giudice è il Signore e unico vindice è Lui. Nessun altro dovrà mai prendere il posto di Dio. Il Signore è l’unico e solo Signore dell’uomo. Tutti gli altri sono solo fratelli. Questa verità vale anche per noi. Oggi nella Chiesa vi è una fortissima tentazione: sono molti coloro che vogliono prendere il posto di Dio, il posto di Gesù Signore, il posto dello Spirito Santo. Tuttu costoro sappiano che si compirà la profezia di Isaia:

*In quel giorno avverrà che il Signore ti libererà dalle tue pene, dal tuo affanno e dalla tua dura schiavitù a cui eri stato assoggettato. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai: «Ah, come è finito l’aguzzino, è finita l’aggressione! Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le nazioni con una persecuzione senza respiro. Riposa ora tranquilla tutta la terra ed erompe in grida di gioia. Persino i cipressi gioiscono per te e anche i cedri del Libano: “Da quando tu sei prostrato, non sale più nessuno a tagliarci”.*

*Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni. Tutti prendono la parola per dirti: “Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi”. Negli inferi è precipitato il tuo fasto e la musica delle tue arpe. Sotto di te v’è uno strato di marciume, e tua coltre sono i vermi. Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell’aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi nel tuo cuore: “Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell’assemblea, nella vera dimora divina. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo”. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell’abisso!*

*Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente: “È questo l’individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva la porta del carcere ai suoi prigionieri?”. Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba. Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro, come un virgulto spregevole; sei circondato da uccisi trafitti da spada, deposti sulle pietre della fossa, come una carogna calpestata. Tu non sarai unito a loro nella sepoltura, perché hai rovinato la tua terra, hai assassinato il tuo popolo. Non sarà più nominata la discendenza degli iniqui. Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell’iniquità dei loro padri, e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine».*

*«Io insorgerò contro di loro – oracolo del Signore degli eserciti –, sterminerò il nome e il resto di Babilonia, la prole e la stirpe – oracolo del Signore. Io la ridurrò a dominio del riccio, a palude stagnante; la spazzerò con la scopa della distruzione». Oracolo del Signore degli eserciti. Il Signore degli eserciti ha giurato dicendo: «In verità, come ho pensato, accadrà, e come ho deciso, succederà. Io spezzerò l’Assiria nella mia terra e sui miei monti la calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle sarà rimosso». Questa è la decisione presa per tutta la terra e questa è la mano stesa su tutte le nazioni. Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare? (Is 14,3-27).*

Questa sarà la fine di tutti coloro che prendono sulla terra il posto di Dio, il posto di Cristo Gesù, il posto dello Spirito Santo, il posto della Divina Rivelazione, il posto della Sacra Tradizione, il posto della Parola di Dio e di Cristo Signore, il posto della verità dello Spirito Santo.

Il Signore rassicura Caino. Nessuno mai potrà uccidere Caino. Chi lo ucciderà subirà la vendetta sette volte: “*Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!»”.* Dio non vuole che il male venga lavato con il male. Il male lo si deve lavare solo con il bene. Il male lo si deve vincere con la carità, l’amore, il perdono. Caino per questo motivo viene messo sotto la protezione di Dio. Tutta la Scrittura è questa rivelazione: mai il male potrà riparare il male. Dio vuole che sia la stessa natura a condurre ogni uomo ad espiare il male fatto. Non vuole in nessun caso che l’uomo sia spinto a fare il male a coloro che fanno il male. Dalla vendetta, dall’odio, dalla faida, dalle rivalse e ripicche, da tutte le nostre forme infinite di rispondere al male con il male comprendiamo quanto poco biblica e poco cristiana sia la società da noi edificata. Altra verità che sta scomparendo, anzi che è quasi scomparsa è questa: non si crede più che il male lo si deve espiare con la nostra privazione di vita. Oggi manca quasi del tutto l’educazione, la formazione all’espiazione. Dio invece oggi insegna a Caino che l’espiazione è dolorosissima, ma necessaria perché la giustizia venga ristabilita sulla nostra terra. Ecco il comando del Signore: Vinci con il bene il male.

Ora il Signore impone a Caino un segno perché tutti sappiamo che il sangue di Abele mai nessuno lo dovrà vendicare, uccidendo l’autore di questo omicidio: “*Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse”.* Non conosciamo la natura di questo segno. Sappiamo però la sua verità: Caino va risparmiato da tutti nella sua vita fisica.

Se ancora nel resto dell’Antico Testamento vige ancora la legge della vendetta, con questo testo, che viene scritto sotto ispirazione dello Spirito Santo dopo l’epoca dei grandi profeti mandati da Dio al suo popolo, la vendetta viene esclusa per sempre. Nessun uomo dovrà vendicare il sangue versato da un altro uomo. Cadono pertanto tutte le argomentazioni dell’hono satanicus o dell’homo diabolicus con le quali si vuole giustificare la pena di morte. Noi diciamo che dopo questo testo la pena di morte non potrà mai più essere giustificata. Essa potrà essere giustificata solo per ragioni di vendetta. Altri motivi non ne esistono. Se non ne esistono nel pensiero di Dio, neanche potranno esistere nel pensiero degli uomini di Dio. Se esistono, esistono solo in chi è governato dal pensiero di Satana. Noi però non argomentiamo dai pensieri di Satana, ma dai pensieri di Dio. I pensieri di Dio non sono però quelli da noi pensati, sono invece quelli a noi rivelati e contenuti tutti nelle pagine del Testo Sacro.

Caino si allontana dal Signore. Non si allontana dal Signore fisicamente. Questo è impossibile. Si allontana spiritualmente. Vive senza la sua volontà. Vive fuori della sua Signoria che sempre deve regnare sovrana sull’uomo. Ecco cosa rivela il Testo Sacro: “*Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden”.* Va ad abitare nella regione di Nod, a oriente di Eden. Ad oriente di Eden Dio aveva posto i cherubini a guardia del Giardino dell’Eden. Possiamo dire che Caino ancora di più si allontana dalla fonte della vita. Lontano dal Signore in senso spirituale e lontano dalla sorgente della vita, la sua discendenza non avrà una vita moralmente nobile, alta, santa. Quando uno si allontana da Dio, ponendosi fuori della sua volontà, potrà solo prosperare attorno a lui il male, mai il bene.

Sulla lontananza dal Signore ecco cosa rivela il Salmo:

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24).*

Questa è la verità di Dio e questa è la verità dell’uomo. Altre verità non se ne conoscono. Altre cose sono pensieri dell’homo diabolicus o stanicus.

#### Prima quarta:

**Dixitque Lamech uxoribus suis Adae et Sellae audite vocem meam uxores Lamech auscultate sermonem meum quoniam occidi virum in vulnus meum et adulescentulum in livorem meum. Septuplum ultio dabitur de Cain de Lamech vero septuagies septies**

**epen d Lamec ta‹j ˜autoà gunaix…n Ada kaˆ Sella, ¢koÚsatš mou tÁj fwnÁj, guna‹kej Lamec, ™nwt…sasqš mou toÝj lÒgouj, Óti ¥ndra ¢pškteina e„j traàma ™moˆ kaˆ nean…skon e„j mèlwpa ™mo…, Óti ˜pt£kij ™kded…khtai ™k Kain, ™k d Lamec ˜bdomhkont£kij ˜pt£.**

Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà. Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette». Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso». Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore.

## Verità essenziali contenute nel testo

Dalle genealogie che seguono, si constata con evidente chiarezza che questi primi Capitoli della Genesi non sono una cronologia degli avvenimenti così come si sono svolti nella storia. Leggiamo e comprenderemo: *Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec”.* È invece la storia dell’uomo e della donna che escono dalle mani di Dio. Essi non vogliono rimanere ancorati e fissati alla divina volontà. È la storia dell’uomo e della donna che si svincolano dalla volontà del loro Signore. Questo svincolo altro non fa che produrre frutti di morte: nell’uomo, nella donna, nella discendenza. Questo svincolo fa sì che il peccato non si arresti più. Anzi diventi ogni giorno più forte e più invadente. L’umanità con la caduta dell’uomo e della donna è ormai avviata verso l’inarrestabilità del peccato che ogni giorno diviene sempre più grande, più invadente, più velenoso, più mortale. Cresce l’umanità. Assieme ad essa però cresce anche il male. Quando ci si separa dalla divina volontà, così come a noi essa è stata rivelata e manifestata, sempre ci si inoltra per viene di male e queste vie sono inarrestabili. Senza la divina volontà, si precipiterà di male in male.

Lamec introduce nella storia dell’umanità un flagello di vera morte della verità della natura dell’uomo. Questo male si chiama poligamia: “*Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà”.* Dio ha creato l’uomo perché nella donna trovasse l’aiuto a lui corrispondente. A Lamec una donna non gli basta. Gliene occorrono due. Anche questo male si propaga nel mondo. Nascerà l’harem. La poligamia è la riduzione della donna ad oggetto, a cosa. È la negazione, l’abolizione del progetto di Dio sull’uomo e sulla donna. La donna esce dalla sua verità, entra in una falsità ontica, che non le compete.

Mentre nella poligamia in quale modo vi erano tracce del mistero uomo e del mistero donna, una donna con un uomo potrà sempre concepire nel rispetto della sua natura, oggi dobbiamo confessare che siamo andati infinitamente oltre il peccato di Lamec. Oggi un uomo prende un uomo come sua sposa o come suo sposo. Una donna prende una donna come sua sposa o come suo sposo. Così facendo vengono distrutti sia l’uomo e sia la donna, sia il maschio e sia la femmina nella loro verità di natura così come essa è stata creata da Dio.

Diciamo subito che per legge di natura creata nessuna donna potrà essere madre senza l’uomo e nessun uomo potrà essere patre senza la donna. Diciamo anche che due donne mai potranno essere madri contemporaneamente di un solo bambino. Una potrà essere la madre. L’altra mai potrà essere madre secondo natura. La stessa cosa vale anche per due padri dello stesso concepito. Ma oggi l’homo diabolicus o l’homo satanicus pretende modificare le stessi legge eterne e immodificabili della natura dell’uomo. Modificare la verità creata della natura è opera metafisicamente impossibile. Questa obbedirà sempre al suo Signore. L’uomo potrà anche violentarla, ma essa mai gli obbedirà. Lei riconosce sol il suo Creatore e Signore. Ecco perché noi diciamo sul fondamento della verità di creazione che mai Dio potrà fare di due donne una sola carne e neanche di due uomini. Due donne e due uomini mai potranno realizzare o compiere né il fine unitivo secondo natura e né il fine procreativo, sempre secondo natura. Ecco perché Dio mai potrà fare di due uomini una sola carne e neanche di due donne. Ecco perché è cosa giusta mettere in luce una verità, oggi necessaria perché liberiamo la mente di ogni uomo da ogni confusione ed errore che la governa e la dirige. Senza questa verità, sempre gli uomini faranno discorsi insipienti, discorsi senza alcuna scienza, discorsi da ignoranti.

La religione, o il legame che unisce l’uomo a Dio, non è un legame artificiale, un legame pensato dagli uomini, un legame immaginato da noi. Da noi anche usato a volte per sottomettere gli uomini al nostro volere fatto passare per volere divino. La religione o legame con Dio è evento di natura, realtà di creazione. L’uomo non si è fatto. Neanche si può fare. Si può anche fare per superbia e per presunzione diabolica. Si fa però essere per la morte e non per la vita. Mai noi dobbiamo dimenticarci che siamo composti di due elementi: da polvere del suolo impastata e da alito divino. Senza Dio che spira sulla nostra creta l’alito divino, noi rimaniamo solo creta. Siamo creta morta. Anzi, senza Dio che sempre alita su di noi il suo alito divino, siamo creta frantumata capace di frantumare tutta l’umanità. Quando l’uomo in poco o in molto si priva di questo alito divino, sempre per lui la morte si diffonde sulla nostra terra. Anche la terra per vivere deve essere perennemente creata da Dio perché si trasformi in benedizione per l’uomo. Quando l’uomo si sottrae a Dio, l’alito della creazione non avvolge più la terra ed essa agisce in modo disordinato e scomposto. È come se si ribellasse all’uomo e non volesse più servirlo: “Tu, uomo, non servi il tuo Signore e Dio, e io non servo te”.

L’unione indissolubile tra un uomo e una donna, tra un solo uomo e una sola donna, è evento di creazione. Se è evento di creazione, di natura, non può soggiacere alla volontà degli uomini. Dio non dipende da nessuna volontà creata, sia volontà credente e sia volontà non credente. Lui ti ha creato. Ti ha detto qual è la via sulla quale camminare. Se obbedisci, sei creatore di vita. Se non obbedisci, sei creatore di morte. È legge universale, perché legge che deve governare ogni natura creata. È Dio che ha stabilito quale dovrà essere il legame con Lui. Non è stato l’uomo il creatore di questo legame. Questo legame Dio lo ha stabilito al momento stesso della creazione, quando ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza, quando maschio e femmina ha creato l’uomo. L’uomo è unità composta da un maschio e da una femmina. Solo questa unità di creazione l’uomo deve ricomporre sulla terra. Tutte le altre ricomposizioni non sono né unità e né unione. Sono solo uno stare accanto come una pietra sta accanto ad un’altra pietra. Mai una pietra potrà creare unità e unione con un’altra pietra. Questo significa che l’uomo creato da Dio potrà essere uomo solo se rispetta la sua verità di creazione, verità di maschio e verità di femmina, in perfetta e uguale dignità.

La schiavitù della donna sull’uomo o dell’uomo sulla donna è frutto del peccato, che è separazione dell’uomo o della donna da Dio. Se l’uomo e la donna si separano da Dio, sempre si separeranno da essi stessi con tutte le tragedie e i disastri familiari che questa separazione comporta. Poiché Dio solo questa unione ha pensato e non altre, tutte le altre “unione” che l’uomo pensa di voler creare, mai saranno “unioni” per il Signore. Se non lo sono per il Signore neanche possono esserlo per l’uomo. Di conseguenza nessuno potrà benedirle nel nome del Signore. Benedirebbe la non volontà del Creatore e Signore. Potrà mai Cristo benedire la non volontà del Padre suo? Se Cristo non la può benedire, perché alcuni suoi ministri la benedicono?

Ecco anche perché noi diciamo che solo la pastorale di Gesù potrà essere pastorale di ogni suo discepolo. Ciò che mai potrà essere pastorale di Gesù neanche mai potrà essere pastorale del suo discepolo. Dice Gesù ai suoi Apostoli: *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato” (Mc 16,15-16).*

A te, creatura del Signore, viene annunciato il Vangelo. Credi in esso? Credi in ogni sua Parola? Credi che Cristo Gesù è il solo nome dato da Dio, tuo Creatore e Signore, nel quale puoi essere salvato? Allora io, Apostolo di Gesù, suo ministro, suo inviato, ti battezzo bel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tu, figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù, chiedi di ricevere l’Eucaristia. La chiedi per vivere per Cristo con ogni obbedienza al suo Vangelo allo stesso modo che Cristo visse per obbedire ad ogni Parola del Padre, scritta per Lui nel rotolo della Legge, dei Profeti, dei Salmi? Sei tu nello stato di grazia santificante? Se non sei nello stato di grazia, non puoi ricevere l’Eucaristia. Devi prima metterti in grazia, ritornare nell’amicizia con Dio e nella sua giustizia passando per il sacramento della Penitenza e dopo potrai accostarti al corpo e al sangue di Gesù Signore. Puoi accostarti però, se sai cosa tu riceverai e qual è la straordinaria ricchezza di un così grande dono.

Sei venuto a ricevere il Sacramento del perdono. Sei tu sinceramente pentito dei tuoi peccati? Vuoi tu non commetterne mai più per l’avvenire? Vuoi perdonare ai tuoi fratelli se in qualche cosa ti hanno offeso? Vuoi tu obbedire al tuo Dio e Signore con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente, con tutte le tue forze? Vuoi vivere da questo momento come vero figlio di Dio con una obbedienza in tutto simile all’obbedienza di Cristo Gesù? Se tu vuoi tutte queste cose, Io, ministro di Cristo, ministro del sacramento del suo perdono, ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se tu, uomo, non ti impegni a vivere da vero figlio di Dio nel suo Figlio Gesù Cristo, io non ti posso battezzare. Se, tu, cristiano non ti impegni a vivere secondo la grazia che un sacramento conferisce, io non posso amministrarlo per te.

Cristo Gesù è l’Agnello di Dio, l’Agnello immolato per togliere il peccato del mondo e per dare a te lo Spirito Santo senza misura perché tu, uomo, e tu, cristiano, possa vivere in Lui, con Lui, per Lui. Se tu non vuoi vivere per Lui, secondo le sue Leggi e non secondo le tue, neanche ti posso benedire nel nome del Signore. Manca in te la volontà di un pieno ritorno a Lui. Non ti posso benedire perché tu rimanga nel peccato e nella trasgressione della sua Legge di creazione e Legge di redenzione.

Quella di Gesù non è una pastorale a servizio del peccato o della trasgressione dei Comandamenti. È pastorale nello Spirito Santo, pastorale di conversione, pastorale di accoglienza, ma anche pastorale di esclusione. Nella sala del convito si deve entrare con l’abito nuziale.

Oggi invece si dice che non si deve fare alcuna distinzione. Questo significa che la nostra non è la pastorale di Cristo Gesù. Significa che il nostro Cristo non è il Cristo del Vangelo. Abbiamo un Cristo diverso, perché abbiamo un Vangelo diverso. Avendo un Vangelo diverso e un Cristo diverso, necessariamente la nostra pastorale dovrà essere diversa. Si possono dare le cose sante ai cani e le perle ai porci. Anzi, oggi per essere Chiesa di Dio si vuole che tutti siano cani e tutti porci. Oggi sembra che chi è di buona volontà e si impegna a vivere il Vangelo, debba essere fermato con ogni disprezzo e calunnia infamante, perché è un oltraggio per la Chiesa.

Ogni cristiano deve sapere che nel matrimonio una donna e un uomo sono creati da Dio in unità. Sono fatti da Lui una sola carme. Quando l’unità viene sciolta allora si deve togliere il peccato che l’ha distrutta. Chi rompe la sua unità con il suo Signore, che è la fonte di ogni unità e verità, potrà mai conservare qualcosa nella sua verità e unità? Mai. Gli manca la sorgente eterna dell’unità e della verità, che è il suo Dio, il suo Creatore e Signore.

Oggi, nel mondo e anche tra i cristiani, l’idolatria si respira come l’aria. Quali sono i segni che siamo tutti inquinati di idolatria e inquiniamo il mondo di questa peste dello spirito, dell’anima, del corpo? I disordini sessuali che ormai sono legge universale di vita. È disordine sessuale ogni relazione unitiva dei corpi che non sia vissuta nel matrimonio legalmente celebrato e il matrimonio può esistere solo tra un uomo e una donna, tra un maschio e una femmina. È questa oggi la nostra civiltà: ognuno vuole vivere come gli pare. Nessuno può dire una sola parola di verità e di luce. Oggi neanche più di Cristo Gesù possiamo parlare. Se parliamo di Lui e della sua verità si è accusati di fare terrorismo religioso. Ogni cristiano deve sapere che il matrimonio non è un contratto di compravendita, di affitto.

Il matrimonio è un vero atto di creazione. Quando un uomo e una donna si sposano, Dio interviene e crea dei due un solo corpo, fa dei due una carne sola. Dio mai farà due uomini una carne sola. Mai farà due donne una carne sola. L’uomo può dire di fare una carne sola con un altro uomo. Ma l’uomo non è creatore. Lui può stipulare un contratto di locazione o di affitto di un corpo, mai potrà creare un solo corpo con un altro uomo. Vale anche di una donna con un’altra donna. Contratti di affitto, locazione, compravendita se ne possono fare tanti. Mai però avverrà la creazione di una sola carne, di un solo corpo, perché mai il Signore potrà agire contro la sua creazione. Non unisca l’uomo quello che Dio mai potrà unire. Non benedica la Chiesa ciò che mai Dio potrà benedire. Se facesse questo, la Chiesa ingannerebbe l’umanità. Cristiano, questa è la verità eterna sulla quale si fonda la tua fede.

Va ancora detto che tutte queste verità – verità di Dio, verità dell’uomo, verità della natura, verità del matrimonio, verità del fine del matrimonio – non sono verità cristiane, verità di fede, verità dette, verità rivelate, verità imposte. Esse sono verità create, verità di natura, verità che formano la struttura materiale, fisica e anche spirituale dell’uomo. Ecco perché sono tutti in grande errore coloro che pensano che il matrimonio tra un uomo e una donna con patto indissolubile sia un fatto di fede. Esso è fatto di fede perché è un fatto di natura. Se non fosse un fatto di natura mai potrebbe essere un fatto di fede. Tutto ciò che non è un fatto di natura mai potrà essere un fatto di fede. Anche Cristo Gesù è un fatto di natura e per questo è un fatto di fede. Se Cristo Gesù non fosse un fatto di natura, mai potrebbe essere un fatto di fede per noi. Qualche sano principio di cristologia ci aiuterà di certo a conoscere perché l’uomo appartiene a Cristo Gesù per natura creata. Tutta la creazione appartiene a Cristo per natura creata. Se appartiene per natura creata, appartiene anche per fede. Se non appartenesse per natura creata, mai potrebbe appartenere per fede.

Gesù non è ad immagine di Dio. È invece immagine del Dio invisibile. L’immagine è il Figlio. Gesù è vero Figlio di Dio. È Figlio per generazione eterna. Prima che il mondo fosse, Gesù esisteva come Verbo del Padre. La preesistenza del Verbo all’intera creazione è verità di fede. È la nostra fede. Questa fede è solo del cristianesimo. Come solo del cristianesimo è la confessione dell’Unità e della Trinità in Dio. Unità e Trinità che sono la stessa essenza eterna di Dio. Da sempre Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Da sempre il Figlio è generato dal Padre. Da sempre, in principio, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Cristo pertanto si differenzia da ogni altra creatura fatta ad immagine di Dio. In quanto vero uomo egli è ad immagine di Dio. In quanto vero Dio, Egli, poiché Figlio di Dio, Figlio del Padre, è immagine del Dio invisibile. È questa la singolarità di Cristo e insieme la sua unicità. Verità di natura eterna e verità di persone divine eterna. Essendo verità di natura sono verità di fede.

Gesù è il Verbo che nel tempo si fece carne nel seno della Vergine Maria. Gesù è anche colui per mezzo del quale ogni cosa esiste. Nulla esiste se non per mezzo di Lui. Nulla esiste se non in vista di Lui. È questa la straordinaria verità annunziata da Paolo. La creazione ha la sua origine in Cristo, ma anche la sua finalità in Cristo. Cristo è principio e fine della creazione, alfa e omega. Tutto è per mezzo di Lui, tutto è in vista di Lui, tutto si realizza se arriva a Lui. Tutto parte da Lui senza la volontà, perché da Lui creato, da Lui ha ricevuto l’esistenza e chi riceve l’esistenza la riceve dal nulla, dal nulla del suo essere, ma anche dal nulla delle sue facoltà. Tutto deve ritornare a Lui per mezzo della volontà e senza volontà niente può ritornare a Lui. L’uomo è fatto senza l’uomo; l’uomo non può essere rifatto senza l’uomo, senza cioè che lui lo voglia e che accolga di essere rifatto da Cristo Signore. L’uomo è se stesso, ritorna ad essere se stesso, se è in Cristo, perché per Cristo è stato fatto. Questa verità mai deve essere dimenticata dal cristiano. Il suo ministero infatti consiste proprio nel condurre ogni uomo a Cristo, perché in Cristo ritrovi la sua verità, la sua finalità, l’essenza completa del suo essere e del suo operare. Verità di creazione, verità di natura, verità di fede. La verità di natura è per noi uomo. Si predica la verità di natura. La si accoglie. Nasce la fede,

Non solo l’uomo è da Cristo e per Cristo, può essere solo in Cristo. La verità dell’uomo non è Cristo solamente, la verità dell’uomo è anche in Cristo. Se un uomo non arriva a Cristo, non diventa una cosa sola con Cristo, la sua sussistenza è vana, nulla. Non ha vita chi non è in Cristo, non ha verità chi non è in Cristo e neanche vera speranza, o carità. Chi vuole la vita non solo deve attingerla in Cristo, ma anche viverla in Cristo, perché Cristo e in Cristo è la vita di ogni uomo. Questo significa che Cristo non è un aggiunta per l’uomo, un di più, o un meglio. Con Cristo non diveniamo più uomini, non diveniamo uomini migliori degli altri, diveniamo semplicemente uomini secondo verità. Senza Cristo non c’è sussistenza nella verità, nella carità, nella speranza. Senza Cristo non c’è sussistenza. Questa è la vita di ogni uomo. Questa è verità eterna. È verità di creazione. È verità di redenzione. È verità di santificazione. È verità di glorificazione. Cristo e l’uomo sono chiamati ad essere una cosa sola, una sola vita. O meglio Cristo ha in sé la vita. In questa vita ogni uomo deve inserirsi se vuole vivere, oggi e nell’eternità. Verità di natura, verità di fede. Se non fosse verità di natura, mai potrebbe essere verità di fede. La verità di natura è verità universale.

Cristo Gesù è il Signore di ogni uomo per creazione. È anche il Signore per redenzione. È Signore per santificazione. È Signore per glorificazione. È Signore perché tutto è in Lui, per Lui, in vista di Lui. L’uomo naturalmente è destinato a Cristo. Lo è già per natura. Perché così è stato creato da Dio. Lo deve divenire per volontà, Soprannaturalmente l’uomo deve essere di Cristo. Deve essere di Cristo non come avviene sulla terra, dove la signoria è solo formale, non essenziale. Dove la signoria è di governo, di comando, di sottomissione, di subordinazione. Con Cristo non c’è alcuna similitudine o paragone con la signoria della terra. Cristo è Signore di vita, di verità, di carità, di speranza, di risurrezione, di grazia, di santità. È Signore perché da Lui discende ogni bene e tutto il bene che c’è nell’uomo: bene di ieri, di oggi e di domani. Nessun bene che è nell’uomo è un bene prodotto dall’uomo. Ogni bene che c’è nell’uomo è un bene che gli deriva da Cristo Gesù. Gesù è Signore perché crea, redime, giustifica, santifica, eleva, rinnova, perdona, dona la vita eterna, porta nel regno dei cieli, ci rende in tutto a sua immagine, ad immagine del suo corpo glorioso. La sua Signoria è differente da ogni altra signoria e la relazione con Lui è diversa da ogni altra relazione che esiste tra gli uomini sulla terra. Lui è Signore perché in Lui è la nostra vita e in Lui si deve attingere, in Lui si deve rimanere, se si vuole vivere nella vera umanità. Ancora una volta è la verità di natura che diviene verità di fede.

In Cristo bisogna vivere come sue membra. È questo l’aspetto particolare della sua Signoria. Egli è Signore, ma in quanto Capo del corpo, Capo dal quale ogni energia di vita si riversa sul corpo, ma anche ogni finalità d’azione deve raggiungere ogni membro. La regola cristiana vuole che l’uomo, ogni uomo, rimanga sempre membro del corpo. Questa è la prima norma. La seconda impone che nel corpo ognuno consideri l’altro uguale a sé in dignità, senza alcuna disparità, o differenza. C’è un’uguaglianza fondamentale che bisogna accogliere, rispettare, vivere. La terza norma dice questo: alcuni sono costituiti ad agire in nome di Cristo Capo. Essere nella comunità nelle funzioni di Cristo Capo, di Cristo Signore, significa che devono divenire sorgente in nome di Cristo di verità e di grazia, devono divenirlo allo stesso modo di Cristo Gesù: salendo sulla croce e divenendo un’oblazione di amore per la salvezza del mondo. Questo però mai deve significare divenire capi degli altri in nome di Cristo. Con Cristo non ci sono capi, ci sono servi e Lui stesso è il Servo di Dio che si china dinanzi ai suoi apostoli e lava loro i piedi; Lui stesso sale sulla croce e versa il suo sangue per una redenzione eterna. Anche su questa verità regnano oggi confusioni, incertezze, lacune, molte errate interpretazioni, forme storiche che non si addicono più, perché non sono la volontà di Dio. Fare chiarezza teologica, ascetica, spirituale, morale su questo vasto campo della vita cristiana è obbligo di tutti: di coloro che sono stati costituiti ad agire in nome di Cristo capo, sia di coloro che sono stati fatti membri da servire, da accudire, da condurre nella verità di Cristo e nella sua carità. Sempre verità di natura che diviene verità di fede.

Gesù è principio e primogenito nella creazione di Dio. È principio perché tutto ciò che esiste è stato fatto per mezzo di Lui e senza di Lui nulla esiste di tutto ciò che è stato fatto. È primogenito per due ragioni eterne, divine. Perché in Dio è stato generato prima del tempo, prima della creazione, nell’eternità. Cristo Gesù è il primo assoluto in Dio e nel tempo. In Dio è senza il tempo, perché in Dio è dall’eternità, da sempre e per sempre, ma da sempre e per sempre è generato da Dio. È primogenito anche perché Cristo è nel pensiero eterno di Dio ed in Cristo è stata vista ogni cosa, non soltanto in Cristo, ma anche da Cristo (per mezzo di Cristo) e per Cristo (Cristo è il fine della creazione). Ogni pienezza è in Lui, perché Lui è Dio in quanto Persona divina. Ogni pienezza è in Cristo, perché in Lui, in quanto vero uomo, abita corporalmente la pienezza della divinità. Dio abita corporalmente in Lui. L’umanità di Cristo è la via attraverso la quale Dio viene a noi e noi andiamo a Lui. Tutto si compie in, con e per l’umanità di Cristo Gesù. Verità di natura che è verità di fede.

Quando si parla della salvezza, spesso è indicata solo come liberazione dal peccato, o cancellazione della colpa. Essa è più che remissione della colpa e della pena, anche se l’inizio della salvezza è il perdono dei peccati. La salvezza che Dio ha preparato per noi è rappacificazione con Dio e con i fratelli, con il Cielo e con la terra. È anche riconciliazione, nel senso che Dio e l’uomo ritornano ad essere l’uno Padre e l’altro figlio e gli uomini tra di loro fratelli, e i fratelli nel creato ridivengono signori. Quando si parla di salvezza si omette quasi sempre di dire che essa non è tutto questo se non è nel ritorno dell’uomo all’obbedienza alla volontà di Dio. Anzi la salvezza è proprio la capacità che Dio offre all’uomo attraverso il dono della grazia e della verità di vivere da figlio obbediente e devoto, santo e immacolato al suo cospetto. Il creato è stato pensato come il bene più grande da offrire all’uomo, perché l’uomo diventi ciò che Dio vuole che lui sia. Il creato e l’uomo sono però indissolubilmente legati. La vita del creato è nelle mani dell’uomo, ma anche la vita dell’uomo dipende dal creato. Il creato si conserva come dono di vita per l’uomo, se rimane ancorato nell’obbedienza al suo Signore. L’obbedienza fa sì che l’uomo usi il creato secondo la volontà di Dio. Perché lo usi secondo la volontà di Dio è necessario che lo stesso uomo sia e rimanga sempre nella volontà di Dio. Se l’uomo esce dalla volontà di Dio per sé, non potrà mai conservare il creato nella volontà di Dio, usarlo secondo la volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio anziché essere un bene, si trasforma in un male. Non perché il creato in sé sia divenuto male, ma perché è l’uomo che lo usa male, lo usa per il male. Nella disobbedienza l’uomo costringe il creato con il suo peccato ad essere oggetto di male, per il male dei suoi fratelli. Tutti i problemi riguardo il creato e il suo uso secondo verità e giustizia saranno sempre irrisolti, tutte le parole su di esso saranno sempre più o meno vane, se l’uomo non ritorna all’obbedienza al suo Signore. Nell’obbedienza a Dio il creato sarà solo oggetto di bene, secondo la sua originaria finalità. Verità di natura che diviene verità di fede. Dove non c’è la verità di natura, mai potrà esserci la verità di fede.

Cristo è vita della creazione fin da principio. Lui è la vita di Dio, Lui è la vita di ogni cosa che è uscita dalla bocca di Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e tutto partecipa sempre per creazione della pienezza di vita che è in Lui. Cristo è vita naturale e soprannaturale della creazione. La vita bisogna attingerla in Lui e si attinge attraverso un atto di volontà. Si riconosce che Cristo è la vita, si ricorre a Lui per ottenere la vita. Ma si entra nella vita naturale e soprannaturale di Cristo se si rientra nell’amore che Lui ha per il Padre, attraverso un atto di obbedienza perfetta, che è il dono della nostra vita a Lui. Si attinge la vita in Lui, si dona questa vita a Lui, e mentre la si dona, si ricolma di più vita di Cristo, fino a divenire tutta intera vita di Cristo in noi. Se manca l’atto dell'obbedienza, che è il dono della nostra vita a Lui, il flusso della vita che da Cristo discende in noi si interrompe e l’uomo percorre vie e sentieri di morte. La vita è in Dio. Si attinge attraverso il dono di essa a Lui, per mezzo dell’obbedienza alla sua Parola. Chi è senza Dio, chi non obbedisce a Lui, chi si ritira da Lui, altro non fa che scegliere il peccato come forma della sua vita. Il peccato è morte. Chi non sceglie Dio, sceglie la morte, perché sceglie il peccato. Verità di natura, verità di fede.

Dio ci ha liberati dal peccato, ci ha introdotti nel regno del suo Figlio diletto. Vuole che in tutto siamo conformi a Lui, che siamo cioè santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi perché si partecipa della verità e della grazia di Cristo Gesù. Si è immacolati perché si vive senza alcuna trasgressione, né veniale, né mortale. Si è irreprensibili perché la nostra obbedienza alla Parola è piena, perfetta, totale. Questo cammino verso la pienezza della verità e della grazia in noi deve essere costante, ininterrotto, quotidiano, diuturno. La via per portarlo a compimento è la Parola ascoltata, compresa, messa in pratica per mozione dello Spirito Santo. Chi vuole sapere il suo stato di perfezione spirituale è sufficiente che si esamini sul Vangelo. Se c’è una sola Parola che ancora non mette in pratica, la sua perfezione è carente. Bisogna crescere in essa fino alla consumazione di tutta la vita in una obbedienza totale. Verità di natura, verità di fede.

Il cristiano ha una vocazione assai particolare. Egli è chiamato a morire al suo corpo di carne, per rivestirsi del corpo spirituale di Cristo Gesù. Questo avviene man mano che ci si libera della concupiscenza, del vizio, di ogni altra forma di trasgressione della Parola del Signore e si inizia il cammino della propria perfezione morale e spirituale. Ci si accorge che si sta morendo nel nostro corpo di carne ogni qualvolta si nota che la concupiscenza perde il suo vigore ed è facilmente governabile. Il cristiano è chiamato a governare interamente il suo corpo. Finché rimane corpo di carne non potrà in nessun modo governarlo; se con l’aiuto dello Spirito Santo, la grazia di Dio lo trasforma in corpo di spirito, esso sarà facilmente governabile, sarà interamente sotto il dominio della grazia e della verità che guidano ormai l’anima e lo spirito del cristiano. È questo però un lavoro che non finisce mai. Ogni giorno bisogna vigilare perché si rimanga nella pienezza della verità e della grazia e che nessun peccato si commetta, perché è il peccato l’alimento del nostro corpo di carne e ogni peccato commesso, altro non fa che dare virulenza e strapotere di morte al nostro corpo di carne, mentre il nostro corpo di spirito si indebolisce e perde di forza e di vigore nella lotta contro il male per la vittoria del bene. Verità di natura, verità di fede.

Ecco altre due verità: si pecca per mancata evangelizzazione (indifferentismo religioso) e si pecca per mancata educazione alla santità (indifferentismo morale). Oggi sono questi due i mali che indeboliscono il cammino spirituale dei cristiani. Da un lato c’è l’indifferentismo religioso, secondo il quale ogni verità è uguale alle altre, così come ogni credenza è uguale alle altre. Non si fa più distinzione tra religione e fede, tra rivelazione e pensiero della mente dell’uomo, tra obbedienza e ritualità. Questa è una vera piaga. Da se stessa supera tutte le piaghe d’Egitto messe assieme.

 L’altro grande pericolo, non minore, anzi più pernicioso, è l’indifferentismo morale. Non c’è più verità, non c’è neanche atto morale. Ogni atto è uguale all’altro. Tutto è consentito, tutto è giusto, tutto è utile. La volontà decide. Costoro non sanno che la volontà non decide nulla. Quando la verità non guida l’uomo e quando la grazia non lo sostiene, la volontà è inesistente. Regna nell'uomo solo la concupiscenza. Non c’è discernimento. L’uomo è governato dai suoi istinti che sono ciechi. Questa è la situazione religiosa e morale di buona parte dei cristiani. Per questo occorre una forte evangelizzazione e una efficace educazione alla santità. È questa l’unica via di salvezza per un uomo: essere fondato e fermo nella fede. La fede è ascolto della Parola di Dio. La Parola di Dio è esposta però alle infinite tentazioni dell’uomo. È fermo e radicato, o fondato nella fede, chi si lascia governare la vita solo dalla Parola. Tutti gli altri sono sballottati da ogni vento di dottrina e da ogni pensiero che soffia intorno a loro. La tentazione si vince se c’è una sola certezza nel nostro cuore: la vita naturale e soprannaturale è nella Parola. Se si esce dalla Parola non c’è più vera speranza per l’uomo, non c’è più neanche verità. La vita è nella Parola, così anche ogni promessa di vita, nell’oggi e nel futuro, nasce dalla Parola. Il cristiano si salda alla Parola come unica condizione per sfuggire alla tentazione che gli fa cercare promesse che sono fuori del Vangelo. Ogni promessa fuori del Vangelo è una promessa dell’uomo e non di Dio e tutte le promesse dell’uomo sono fallaci come è fallace l’uomo. Solo Dio è vero ed eterno e solo Lui ha promesse vere ed eterne, promesse che danno vita nel tempo e nell’eternità. Verità di natura, verità di fede.

Molti vengono al Vangelo, alla Chiesa per cercare cose di questo mondo. Al Vangelo, alla Chiesa si deve cercare una cosa sola: la vita eterna, la verità, la grazia, la giustizia, la pace, la santità, la Parola di Dio, il Vangelo della salvezza. Ma l’uomo non viene solo per queste cose, viene anche per le cose della terra. Sta alla Chiesa fare un santo discernimento. Sta a lei dare quello che può dare, oltre i doni spirituali e divini. Ella in tutto deve essere come Cristo. Cristo Gesù salvava il corpo per salvare l’anima, salvava l’anima per salvare il corpo. Una cosa sola la Chiesa non deve mai fare: limitare la sua azione alle opere di misericordia corporali. Questo non deve mai farlo. Assieme alle opere di misericordia corporali, deve consegnare all’umanità i beni eterni della salvezza, che è liberazione dal peccato ed elevazione di ogni uomo in Dio, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua santità. La Chiesa è inviata nel mondo perché ognuno si incontri con il Padre dei Cieli, con Gesù Cristo Signore, con lo Spirito Santo Datore della vita.

Queste due azioni sono interconnesse: si dona l’una per dare l’altra; si dona l’una nella quale c’è anche l’altra. Mai l’una senza l’altra. Così ha fatto Cristo, così deve fare la Chiesa. Nel momento del battesimo tra Cristo e il cristiano viene a formarsi un solo corpo. Il corpo che è uno, deve essere uno nella sostanza, nella verità, nella grazia, nell’obbedienza, nella morte, nella risurrezione. Il corpo di Cristo è crocifisso e glorioso. L’unico corpo che si viene a formare manca della crocifissione e della glorificazione. Perché sia completo e perfetto in tutto, deve essere crocifisso e glorificato. Prima però viene la crocifissione, poi come suo frutto la glorificazione.

Aggiungere ciò che manca ai patimenti di Cristo significa questo: condurre il nostro corpo, che è corpo di Cristo, alla crocifissione perché possa giungere alla glorificazione nel cielo. La crocifissione del nostro corpo avviene attraverso la piena e totale sua sottomissione alla volontà di Dio. Questa sottomissione per obbedienza che porta alla crocifissione diviene nuova linfa di grazia e di verità per il mondo intero. Il corpo di Cristo, crocifisso e glorificato, è anche corpo di Cristo dal cui costato sgorga il sangue e l’acqua della vita del mondo. Questa visione della salvezza, che è dono al mondo attraverso la nostra crocifissione in Cristo, è totalmente assente. Bisogna che vi sia una educazione forte perché questa via unica e sola di salvezza venga riportata in ogni cuore. La salvezza del mondo è dalla nostra crocifissione. Di questo si deve convincere ogni cristiano che desidera in Cristo essere sacramento di salvezza per il mondo intero. Verità di natura, verità di fede. Sempre la natura è la nostra fede.

Quanti sono ministri della Chiesa per la salvezza del mondo, devono ricordarsi che loro non sono stati costituiti da Cristo Gesù dettatori di ricette pastorali, né per sé, né per gli altri. La salvezza del mondo è tutta nella Parola. La Parola si ascolta, si comprende, si vive. La Parola si annunzia e si dona. Chi non dona la Parola non dona vie di salvezza. Chi non dona la Parola, anche se dona tutto il resto, nulla dona che possa mettere un uomo in condizione di essere salvato. Tutta la pastorale altro non deve fare che trasformarsi in un aiuto concreto perché la Parola sia data in tutta la sua bellezza di verità e di grazia, la Parola sia vissuta in ogni sua parte, la Parola sia compresa in ogni sua esigenza. La pastorale insieme al dono della Parola deve divenire dono di grazia, della grazia dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Parola e grazia sono l’oggetto della pastorale. Perché si cresca nella Parola, perché si cresca nella grazia: questo è il fine della pastorale. Dettare altre ricette pastorali è cosa vana, inutile, infruttuosa. È opera di morte e non di vita; è opera della terra e non del cielo. È opera dell’uomo, ma non dell’uomo di Dio. Verità di natura, verità di fede.

Come si realizza la Parola? La Parola si realizza attraverso una duplice via: il suo dono e la sua messa in pratica. La si dona annunziandola, predicandola, testimoniandola, insegnandola, spiegandola; la si mette in pratica osservandola in ogni sua più piccola prescrizione. L’una e l’altra via è possibile percorrerle solo nello Spirito Santo, che si fa in noi luce e forza, luce per comprendere la Parola nel suo mistero, forza per fare quanto compreso. Lo Spirito ci conduce verso la verità tutta intera, a condizione che lo vogliamo, che lo invochiamo, che disponiamo il nostro cuore ad una obbedienza piena ad ogni sua mozione. Paolo realizzava la Parola andando per il mondo a predicare il Vangelo ai gentili, chiamandoli alla conversione e alla fede.

Il mistero della salvezza non è per uomini particolari. È per ogni uomo, indistintamente. Ogni uomo è chiamato ad essere perfetto in Cristo e si è perfetti solo conformando la nostra vita a Lui. Questo mistero è il mistero stesso di Dio, che crea ogni cosa finalizzandola a Cristo, perché in Lui abbia il suo compimento e la sua piena realizzazione. Questo mistero dall’eternità scende nel tempo, nel quale prima è nascosto, poi svelato, infine manifestato. Lo svela Cristo Signore, compiendolo; lo manifestano gli Apostoli, annunziandolo ad ogni creatura. Se il mistero non viene annunziato, esso rimane nascosto, è come se non fosse stato svelato e realizzato tutto in Cristo Gesù. Una volta manifestato, deve essere accolto e fatto proprio attraverso la conversione e la fede, in modo che si diventi una cosa sola con il mistero.

La realizzazione del mistero in noi avviene nei sacramenti della salvezza, susseguentemente alla predicazione dello stesso mistero e alla sua accoglienza attraverso un atto di fede. Dobbiamo gridarlo ad ogni uomo. La verità cristiana è verità di fede perché è verità di natura. Se è verità di natura è verità che riguarda ogni uomo, essendo ogni uomo natura creata ad immagine della natura eterna del suo Signore, Dio, Creatore. La fede non è una sovrastruttura dell’uomo. Essa non è un fatto artificiale. Se fosse artificiale non potrebbe mai essere fede. La fede, quella vera, è sempre un fatto di natura ed è un fatto di natura perché è un fatto di creazione, non solo di creazione, ma anche di nuova creazione in Cristo, per Cristo, con Cristo. Cristo è dell’uomo per creazione e per redenzione. È verità eterna, immutabile, universale. L’uomo è di Cristo. A Lui va portato e consegnato. Tu, uomo sei di Cristo e sarai di te stesso se sarai di Cristo, se non sarai di Cisto, mai potrai essere di te stesso. Uomo, è Cristo la tua verità di creazione e di nuova creazione. Uomo, è Cristo la tua eterna verità.

Altra verità che viene dal testo sacro è questa: Con la crescita dell’umanità si diversificano le arti e i mestieri. Nasce l’allevamento del bestiame. Nascono anche le arti ludiche, di divertimento. Nasce la musica. Nasce la lavorazione dei metalli. Bronzo e ferro vengono piegati alle necessità dell’uomo. Vengono forgiati per ogni loro necessità quotidiana. Dio sempre ispira nell’uomo la sua sapienza perché scopra ogni mistero da Lui posto in ogni essere creato. Ogni scoperta dovrà però servire per creare vera vita per l’intera umanità.

Ecco ancora fin dove arriva la cattiveria e la malvagità di Lamec: “*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».* Con Lamec nasce la vendetta senza più controllo. Con lui il male non conosce più limite. Per un niente lui uccide un uomo e per una futilità toglie la vita ad un ragazzo. Quest’uomo non ha riguardo neanche della piccola età, nella quale il male si può fare anche per inavvertenza. Un uomo può fare il male per cattiveria. Un ragazzo non sempre vi mette la malvagità, l’intenzione cattiva. Ebbene Lamec non distingue più la cattiveria dall’inavvertenza e si vendica allo stesso modo. Veramente il male è divenuto ormai inarrestabile.

Con Lamec nasce il *“male inutile”*. Perché *“male inutile”*? Forse perché c’è un *“male utile”*? In una natura ormai votata al male, che percorre sentieri di morte, c’è un male, una vendetta che potrebbe nascere da una esasperazione, da un dolore indicibile, da un torto gravissimo subito. La natura corrotta dinanzi a tanto male non avrebbe la forza di trattenersi dalla vendetta. Questo *“male naturale”* che è il frutto dell’incapacità umana di rispondere al male con il bene, da Dio è regolamentato attraverso la Legge del taglione. Uccidere un uomo per una scalfittura e un ragazzo per un livido è ben oltre la reazione della natura povera di forze e di grazia. Questo male è realmente, veramente un *“male inutile”*, è un *“male”* che attesta dove si può spingere il male quando esso prende posto in un cuore. Quando si giunge all’inutilità del male è segno che si è toccato il fondo. Oltre non si può andare. L’umanità con Lamec ha raggiunto l’abisso degli abissi del male.

Alla discendenza di Caino, stirpe votata al male, la Scrittura fa corrispondere una nuova discendenza di Adamo e di Eva: “*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso». Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore”.* Da questa discendenza si cominciò ad invocare il Signore. Nasce dal cuore dell’uomo la preghiera. Cosa è la preghiera? È la confessione della nostra umana fragilità che potrà essere salvata solo da Dio, dal suo aiuto, dal suo amore, dalla sua misericordia, dal suo perdono, dalla sua bontà. La preghiera è essenzialmente umiltà, confessione della nostra povertà spirituale, materiale, fisica, è proclamazione della misericordia di Dio e della sua onnipotenza che può ricolmare di vita i nostri giorni. Con la preghiera l’uomo attinge la sua vita quotidianamente nel suo Dio. È Dio la vita e la fonte di ogni vita.

Ecco alcune verità sulla preghiera o sull’invocazione del nome del Signore. La vita di ogni uomo è del Padre per creazione, è di Cristo Gesù per creazione e per redenzione, è dello Spirito Santo per vocazione soprannaturale alla santificazione, è anche della Vergine Maria, perché a Lei ogni uomo è stato consegnato da Cristo Gesù Crocifisso come supremo testamento del suo amore. Tutto questo è il diritto di Dio. Qual è il dovere di ogni uomo? Consegnare se stesso al Padre con volontà forte, decisa, determinata, non per un solo istante della sua vita o in dei momenti particolari, la si consegna al Padre consegnandola alla sua volontà, tutta manifestata nella sua Parola per ogni istante e per ogni momento di essa. La stessa consegna va fatta a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, alla Vergine Maria. Come la vita la si consegna? Con una preghiera incessante, senza alcuna interruzione, senza mai stancarsi.

Noi sappiamo che Satana, come leone ruggente, non si stanca mai di aggredirci. Noi dobbiamo resistergli saldi nella fede. Si rimane saldi nella fede se siamo saldi nella preghiera. Ecco il motivo per cui dobbiamo pregare: è Dio, è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo, è a Vergine Maria la nostra vita. Ogni vita dobbiamo attingerla in Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo, nella Vergine Maria. Come la si attinge? Con la preghiera. Chiedendo ogni forza, ogni grazia, ogni verità, ogni sapienza, ogni discernimento, ogni luce, ogni perseveranza perché mai ci stanchiamo di compiere la divina volontà prestando ogni obbedienza senza mai venire meno. Gesù ci ha lasciato l’esempio, un divino esempio, sulla preghiera. Lui che è Dio, che è il Figlio Unigenito del Padre, Lui che è pieno di grazia e di Spirito Santo, trascorre lunghe notti in preghiera. La sua vita è del Padre. A Lui gliela consegna, chiedendo che tutto si svolga secondo la sua volontà.

La grazia è perenne novità, che rigenera la mente, il cuore, l'intelligenza, i sentimenti, tutta intera la vita; essa dona nuova forza, nuova energia. Deve essere impetrata al Signore in una preghiera potente, capace di squarciare il cielo e di far scendere su di noi la forza irresistibile dello Spirito che spinge fino al compimento supremo del dono totale a Dio dell'intera vita. Per una vittoria del bene ed una crescita verso la perfezione la preghiera deve farsi persistente, altrimenti il risucchio della carne ci fa retrocedere dalla perfezione acquisita e a poco a poco ci trascina verso il male. Quanti nei momenti di passaggio da una perfezione ad un'altra omettono la preghiera o non la fanno in una forte intensità, tutti costoro a poco a poco scivolano anche dalle posizioni acquisite, ritrovandosi alla fine nel baratro del peccato e della morte. Allora è necessaria una potente grazia di Dio che riporti l'anima sul cammino della salvezza e bisogna ricominciare nuovamente dalla preghiera, preghiera di perdono, di umiltà e di contrizione, di impetrazione di nuova forza, ma anche per il riconoscimento del proprio peccato, quindi di sapienza e di scienza, perché non si cada nell'illusione della superficialità circa la colpa commessa, o nel peccato del fariseo che non vede il male.

Preghiera ed obbedienza sono un binomio inscindibile. La preghiera si fa per obbedire; si obbedisce per crescere in grazia; si cresce in grazia per redimere il mondo. Quando l'altro non riceve lo Spirito di conversione e di salvezza è segno che non si è obbedito a Dio e quindi non si è pregato per obbedire, per chiedere al Padre dei cieli la forza per il compimento della sua volontà, per l'osservanza del suo precetto di amore in ordine alla propria missione e vocazione. Senza la preghiera per l'obbedienza, pur avendo ricevuto in abbondanza la grazia e la verità della conversione, pur avendo attinto il dono soprannaturale della rigenerazione e della salvezza, la grazia della santificazione non sviluppa i suoi frutti. L'obbedienza a Dio è il principio di liberazione della grazia dai nostri cuori, la preghiera di obbedienza consente che si possa tenere la porta del cuore sempre aperta perché la grazia, non solo della conversione, ma anche della giustificazione e della santificazione, che da Cristo è stata riversata nei nostri cuori, possa scorrere come un fiume, inondando i cuori di giustizia e di santità.

Occorre allora che il cristiano si perfezioni nella virtù dell'obbedienza, in quell'ascolto perfettissimo del suo Signore, onde poter mettere in pratica ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, sapendo che la tentazione è sempre in agguato perché la Parola che salva non venga vissuta, o perché venga trasformata, manomessa, cancellata nella sua interezza e globalità di significato. Un lungo e paziente lavoro attende coloro che vogliono sprigionare la grazia; essi devono prima sciogliere tutta la potenza della Parola, la sola capace di generare nei cuori la santità, perché ha aperto le menti alla verità. Altrimenti l'uomo non cambia, non si trasforma, rimane nella sua menzogna esistenziale e nel suo cuore chiuso ad ogni mozione dello Spirito del Signore Dio. Si cercano anche relazione e vie di incontro con il Padre celeste, ma per restare in due mondi separati, distanti; Dio nel mondo di lassù e l'uomo in quello di quaggiù; punto di convergenza rimangono i bisogni e le necessità della terra per la terra, che si vorrebbero attingere nel cielo. Tutto nell’uomo è la sua preghiera. Nella preghiera l’uomo conosce la verità della natura di Dio e della sua propria natura e questa conoscenza diviene verità di fede. Divenuta verità di fede, dovrà necessariamente trasformarsi in verità di preghiera. È Dio il Creatore eterno della verità dell’uomo. Dio crea eternamente l’uomo in Cristo, se l’uomo glielo chiede con preghiera incessante, preghiera senza interruzione. Verità di creazione, verità di fede.

# QUINTO RITRATTO

# IL DILUVIO UIVERSALE (Gen cc. 6.7.8.9.10)

**Cumque obduxero nubibus caelum apparebit arcus meus in nubibus et recordabor foederis mei vobiscum et cum omni anima vivente quae carnem vegetat et non erunt ultra aquae diluvii ad delendam universam carnem**

#### Notizia preliminare sul capitolo V della Genesi:

**Il Capitolo Quinto della Genesi è interamente dedicato alla discendenza Set, figlio di Adamo. È un Capitolo al quale non abbiamo dedicato alcun ritratto. Alcune verità è giusto che vengano messe in luce. Prima però è cosa buona, anzi necessaria, leggere per intero il Capitolo Quinto.**

*Questo è il libro della discendenza di Adamo. Nel giorno in cui Dio creò l’uomo, lo fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e diede loro il nome di uomo nel giorno in cui furono creati. Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set. Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Adamo fu di novecento trenta anni; poi morì.*

*Set aveva centocinque anni quando generò Enos; dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocento sette anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Set fu di novecento dodici anni; poi morì.*

*Enos aveva novanta anni quando generò Kenan; Enos, dopo aver generato Kenan, visse ancora ottocento quindici anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Enos fu di novecento cinque anni; poi morì.*

*Kenan aveva settanta anni quando generò Maalalèl; Kenan, dopo aver generato Maalalèl, visse ancora ottocento quaranta anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Kenan fu di novecento dieci anni; poi morì.*

*Maalalèl aveva sessantacinque anni quando generò Iered; Maalalèl, dopo aver generato Iered, visse ancora ottocento trenta anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Maalalèl fu di ottocento novantacinque anni; poi morì.*

*Iered aveva centosessanta due anni quando generò Enoc; Iered, dopo aver generato Enoc, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Iered fu di novecento sessantadue anni; poi morì.*

*Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l’aveva preso.*

*Matusalemme aveva centottantasette anni quando generò Lamec; Matusalemme, dopo aver generato Lamec, visse ancora settecento ottantadue anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Matusalemme fu di novecento sessantanove anni; poi morì.*

*Lamec aveva cento ottantadue anni quando generò un figlio e lo chiamò Noè, dicendo: «Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto». Lamec, dopo aver generato Noè, visse ancora cinquecento novantacinque anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Lamec fu di settecento settantasette anni; poi morì.*

*Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet (Gen 5,1-32).*

In questo Capitolo V troviamo tre verità che vanno messe in luce:

Prima verità: È questa la discendenza dei giusti. I giusti sono quanti temono il Signore e vivono secondo la verità di Dio e la verità dell’uomo. Quella di Dio è verità divina ed eterna. Quella dell’uomo è verità creata ad immagine e somiglianza della verità eterna e divina del Signore Dio.

Seconda verità: In questo Capitolo viene messa in luce la grande longevità degli uomini di quei tempi. Solo dopo, a causa del peccato, il Signore ha ridotto la vita degli uomini a soli circa 120 anni. Sempre il peccato accorcia la vita degli uomini sulla terra. I vizi riempiono di malattie l’intero arco dell’esistenza dell’uomo mentre è nel tempo e spesso ne accelerano anche la morte.

Terza verità: Di Enoc viene rivelato che Dio è talmente compiaciuto della condotta esemplare di Enoc da portarlo con sé, facendolo scomparire: *“Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l’aveva preso”*: *“Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l’aveva preso (Gen 5,21-24).*

Ecco cosa rivela la Lettera agli Ebrei su Enoc: *“Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano” (Eb 11,5-6).*

Ecco invece quanto troviamo su Enoc nel Libro del Siracide e nella Lettera dell’Apostolo Giuda: *“Enoc piacque al Signore e fu rapito, esempio di conversione per tutte le generazioni” (Sir 44,16). “Nessuno sulla terra fu creato eguale a Enoc; difatti egli fu assunto dalla terra” (Sir 49,14). “Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione” (Gd 1,14-16).*

Di Elia sappiamo che fu rapito e trasportato presso Dio su un carro di fuoco con cavalli di fuoco. Ecco quanto viene narrato nel Capitolo Secondo del Secondo Libro dei Re:

*Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.*

*Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.*

*Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l’abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: “Non andate”?» (2Re 2,1-18).*

Il rapimento di Enoc presso il Signore a motivo della sua grande fede e grande giustizia è rimasto così impresso nella mente dei figli del popolo del Signore da essere sempre ricordato. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giuda attesta che Enoc è vero profeta che annuncia il giudizio del Signore su tutte le opere malvage degli uomini. Ognuno può anche dare sfogo a tutti i suoi istinti di peccato, a tutte le cattiverie e malvagità, sappia che domani e anche oggi dovrà presentarsi dinanzi al Signore per il giudizio.

I Testi Sacri domano la notizia del suo rapimento presso Dio, ma non offrono alcuna modalità. Mentre di Elia è narrato il rapimento e anche la modalità. Una verità però rimane nella storia: il rapimento di Enoc è essenza della vera fede nel Dio Creatore. Dio sa ben ricompensare i suoi servi fedeli.

Ora semplice annotazione è giusto che venga presa in considerazione: Se il Signore ha rapito presso di sé sia Enoc che Elia, vi è persona più degna della Madre di Dio da godere anche Essa di essere rapita in cielo in corpo e anima, con il corpo reso all’istante del rapimento glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale? Nessuna persona è più degna della Madre del Verbo della vita. È annotazione meritevole di essere presa in considerazione. Nessuno che è nei cieli santi, né domani, né oggi e né mai, potrà dire che la sua gloria è superiore a quella della Madre di Dio. Lui non morto, mentre la Madre di Dio è passata per la morte. Maria è Regina dei Patriarchi, Regina dei Profeti, Regina degli Apostoli, Regina di tutti i Santi. La sua gloria dovrà essere infinitamente più grande di ogni altra gloria. Anche questa verità potrà essere sostenuta con i tre Verbi: Decuit. Potuit. Ergo feciti.

Da questo punto iniziamo la trattazione di questo Quinto Ritratto.

#### Parte prima

**Videns autem Deus quod multa malitia hominum esset in terra et cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore. Paenituit eum quod hominem fecisset in terra et tactus dolore cordis intrinsecus. Delebo inquit hominem quem creavi a facie terrae ab homine usque ad animantia a reptili usque ad volucres caeli paenitet enim me fecisse eos**

**'Idën d kÚrioj Ð qeÕj Óti ™plhqÚnqhsan aƒ kak…ai tîn ¢nqrèpwn ™pˆ tÁj gÁj kaˆ p©j tij dianoe‹tai ™n tÍ kard…v aÙtoà ™pimelîj ™pˆ t¦ ponhr¦ p£saj t¦j ¹mšraj, kaˆ ™nequm»qh Ð qeÕj Óti ™po…hsen tÕn ¥nqrwpon ™pˆ tÁj gÁj, kaˆ dieno»qh. kaˆ epen Ð qeÒj 'Apale…yw tÕn ¥nqrwpon, Ön ™po…hsa, ¢pÕ prosèpou tÁj gÁj ¢pÕ ¢nqrèpou ›wj kt»nouj kaˆ ¢pÕ ˜rpetîn ›wj tîn peteinîn toà oÙranoà, Óti ™qumèqhn Óti ™po…hsa aÙtoÚj.**

Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi. Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti».

**Verità essenziali contenute nel testo**

Ecco come inizia il Capitolo VI della Genesi: *“Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta”.*  Queste parole ci fanno pensare che finora la discendenza di Caino e la discendenza di Set siano vissute in due mondi separati. La discendenza di Caino camminava senza e contro Dio mentre la discendenza di Set procedeva nella giusta adorazione del suo Signore, Creatore e Dio. Ad un certo momento questa separazione fu rotta. La rottura non fu operata dalla discendenza di Caino, bensì fu creata dalla discendenza di Set. Sono stati infatti i figli di Dio a prendere mogli a loro scelta tra le figlie degli uomini. Essi sono state attratte dalla loro bellezza. È la bellezza la causa della seduzione. Questa seduzione ha però un costo altissimo da pagare: l’abbandono della via di Dio da parte dei figli di Dio.

Ecco come il Siracide mette in guardia ogni uomo dinanzi alla bellezza di una donna.

*Non essere geloso della donna che riposa sul tuo seno, per non darle a tuo danno un cattivo insegnamento. Non darti interamente a una donna, sì che essa s’imponga sulla tua forza. Non dare appuntamento a una donna licenziosa, perché tu non abbia a cadere nei suoi lacci. Non frequentare una cantante, per non essere preso dalle sue seduzioni. Non fissare il tuo sguardo su una vergine, per non essere coinvolto nella sua punizione. Non perderti dietro alle prostitute, per non dissipare il tuo patrimonio. Non curiosare nelle vie della città, non aggirarti nei suoi luoghi solitari. Distogli l’occhio da una donna avvenente, non fissare una bellezza che non ti appartiene. Per la bellezza di una donna molti si sono rovinati, l’amore per lei brucia come un fuoco. Non sederti accanto a una donna sposata, e con lei non frequentare banchetti bevendo vino, perché il tuo cuore non corra dietro a lei e per la passione tu non vada in rovina (Sir 9,1-9).*

Il Capitolo XIII del Libro di Daniele è illuminante. La bellezza non solo acceca l’uomo. Lo spinge a commettere crimi efferati. Anche Davide perse senno e coscienza per la bellezza di una donna. Sappiamo che Sansone perse gli occhi dietro alla bellezza di una donna. Poi però gli occhi li perse fisicamente. Dalla donna fu tradito e venduto ai Filistei. I danni che la bellezza produce sono oltremodo ingenti. Si pensi che oggi il corpo della donna viene usato come seduzione per attrarre a comprare questo o quell’altro prodotto e si comprenderà quanti danni quest’uso produce. Giuditta sedusse Oloferne con la sua bellezza e poi gli troncò la testa. Molti consacrati si sono persi e si perdono perché non hanno custodito e non custodiscono gli occhi e si lasciano conquistare dalla bellezza di una domma. Una donna che vende il suo corpo come oggetto di seduzione, è responsabile di tutti i peccati che si commettono a causa dell’esposizione del corpo da essa operata. Gli scandali in questo campo sono molti, moltissimi, e moltissimi sono anche i peccati. Non parliamo poi dell’uso del corpo della donna che si fa nel Cinema e in ogni altro spettacolo. Sulla pornografia ad ogni livello occorrerebbe un grosso volume per mettere in luce tutti gli scandali che vengono operati, specie verso i piccoli. Oggi molti Mass-Media sono una vera fucina per l’ostensione del corpo della donna e dell’uomo. I peccati di lussuria che si commettono sono innumerevoli. Questi peccati vanno ascritti a tutti coloro che son non solo attori, ma anche diffusori delle immagini.

Questa seduzione che è costata l’abbandono della via della retta adorazione e dell’obbedienza alla verità non è piaciuta al Signore Dio. Ecco cosa decide il Signore: “*Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni»”.* Noi viviamo perché il Signore Dio sempre spira in noi il suo alito di vita. Se Lui ritira il suo alito, noi precipitiamo nella morte. Prima il Signore spirava il suo spirito per moltissimi anni. Sappiamo che Matusalemme raggiunge l’età di *novecentosessantanove* anni. Ora il Signore riduce l’età degli uomini a centoventi anni. Peccati e vizi sempre riducono la vita degli uomini. Oggi molta vita viene stroncata dalla droga, molta altra vita viene stroncata dai numerosi incidenti stradali, frutto anche questi moltissime volte dei vizi degli uomini e della loro stoltezza e insipienza. Sempre il male apre le porte della morte ed essa viene e falcia e porta via.

Ecco una seconda notizia: “*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi”.* Da questa notizia apparirebbe che i giganti siamo il frutto dell’unione dei figli di Dio con le figlie degli uomini. Nella Scrittura Santa questi Giganti sono simbolo di fortezza invincibile, ma anche di somma stoltezza e per questo essi perirono. Perché questi Giganti sono anche simbolo di stoltezza? Perché la sapienza è un dono dell’Onnipotente Signore. Mai il Signore concede la sua sapienza a chi abita nel peccato ed è governato dalla legge del male. Dove regna il peccato, lì sempre regna la stoltezza, l’insipienza, la confusione, la menzogna, la falsità.

Dell’esistenza dei giganti ecco cosa troviamo nel Testo Sacro:

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13,25-44).*

*Giuditta disse: “Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo di lode; esaltate e invocate il suo nome! Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori. Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli. Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini. Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna! Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l’oppressero, ma Giuditta, figlia di Merarì, lo fiaccò con la bellezza del suo volto. Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo. I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo (Gdt 16,1-9).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta (Sap 14,1-10).*

*Il mio occhio ha visto molte cose simili, il mio orecchio ne ha sentite anche di più gravi. Nell’assemblea dei peccatori un fuoco si accende, contro un popolo ribelle è divampata l’ira. Egli non perdonò agli antichi giganti, che si erano ribellati per la loro forza. Non risparmiò i concittadini di Lot, che egli aveva in orrore per la loro superbia. Non ebbe pietà di un popolo maledetto, che fu scacciato per i suoi peccati. Tutto questo egli fece a nazioni dal cuore duro e per il numero dei suoi santi non fu consolato. Così trattò i seicentomila fanti che avevano congiurato per la durezza del loro cuore. Flagellando, avendo pietà, percuotendo, guarendo, il Signore ha custodito nella pietà e nell’istruzione (Sir 16,5-10).*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto. Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri. O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza (Bar 3,9-28).*

Questa notizia sui Giganti ci rivela pertanto una altissima verità. Quando gli uomini scelgono la via del male, il Signore sempre ritira il suo spirito. Ma anche sempre Lui ritira la sua sapienza e la sua saggezza. Chi vuole che Dio abiti lui, deve lui volere sempre abitare nella verità, nella Parola del Signore, nella sua giustizia. Nell’ingiustizia sempre il Signore deve ritirarsi. Dona solo all’uomo la grazia perché si possa convertire e fare ritorno nella verità e nella giustizia.

Ecco il frutto che questa unione dei figli di Dio con le figlie degli uomini ha prodotto: *“Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre”.* Da questa unione che ha come frutto non solo la moltiplicazione e la diffusione del male sulla terra, ma soprattutto la trasformazione del cuore degli uomini in un generatore e in un produttore di solo male, dobbiamo trarre una verità sulla quale è giusto che si rifletta e si mediti con l’aiuto della sapienza dello Spirito Santo.

Partiamo dalla verità di fondo: Non sono le figlie degli uomini che cercano i figli di Dio. Sono invece i figli di Dio che, sedotte dalla bellezza delle figlie degli uomini, si uniscono con esse in matrimonio. Oggi stiamo vivendo questa stessa seduzione. I figli della Chiesa sono stati sedotti e conquistati dal pensiero del mondo e hanno sposato il mondo con ogni suo pensiero. Addirittura molti figli della Chiesa sono stati sedotti e conquistati dal pensiero di Satana ed hanno stipulato con Satana un vero matrimonio. Questo sposalizio della Chiesa con il mondo e il suo pensiero e di molti figlia della Chiesa con Satana e con le sue tenebre, provocherà nella Chiesa una vera catastrofe. Nella Chiesa sarà completamente demolita la Divina Rivelazione e il sacro deposito dei suoi misteri, della sua sana dottrina, della sua perfetta moralità, e in essa sarà introdotto il pensiero del mondo e il pensiero di Satana. Da Chiesa di Dio sarà trasformata in chiesa di Satana; da luce del mondo in tenebra per l’intero universo; da sacramento di vera salvezza e vera redenzione in strumento di universale perdizione. Tutto questo già lo si sta facendo e tutto viene operato in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Ormai si è riusciti a tradurre con il pensiero del mondo tutta la Sacra Scrittura. Si è scelto Satana come unico e solo ermeneuta ed esegeta di essa. Se qualcuno dovesse osare appellarsi alle antiche interpretazioni dei Padre e dei grandi Dottori della Chiesa, costui all’istante verrebbe internato come traditore di Satana e del mondo. Lo sposalizio con Satana e con il pensiero del mondo deve essere contratto da ogni discepolo di Gesù. Non vi è possibilità che qualcuno possa rifiutarsi. Questo sposalizio è imposto a tutti coloro che vogliono dirsi e chiamarsi cristiani. Come tutti i figli degli uomini hanno celebrato lo sposalizio con le figlie degli uomini, così tutto i discepoli di Gesù sono obbligati a sposare Satana e il pensiero del mondo. Questo perché si vuole che il cuore del cristiano smetta di pensare il bene, la verità, la giustizia e divenga un produttore e un generatore di falsità, menzogna, inganno, tenebre, facendo però passare tutte queste cose per purissimo bene.

Questo sposalizio attesta che la corruzione è dei figli di Dio, è del cristiano, è della Chiesa. Satana e il pensiero del mondo possono anche sedurre la Chiesa e ogni discepolo di Gesù, spetta però al discepolo di Gesù e alla Chiesa non lasciarsi tentare, sedurre, incantare, affascinare né da Satana e né dal pensiero del mondo. Ma oggi se un cristiano non pensa secondo il mondo e non sposa le tenebre di Satana è un fallito, è uno che non è degno di chiamarsi cristiano. Un tempo gloria per un cristiano era lo sposalizio con Cristo Gesù e con il suo Vangelo. Oggi è gloria per il cristiano sposare Satana e le sue tenebre. Nasce così il cristiano arcobaleno, il cristiano accogliente, il cristiano circolare, il cristiano che esce per seminare le menzogne e le tenebre di Satana, Da questo sposalizio viene alla luce una molteplice varietà di veri cristiani: abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: “Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”. Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore. Senza il peccato si può emettere il decreto o la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato si può commettere qualsiasi ingiustizia: si può innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma si può anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla è più vietato. Qualsiasi cosa si faccia è un bene per la Chiesa e per l’umanità.

Avendo il cristiano sposato Satana e il pensiero del mondo, non può non leggere la Sacra Scrittura con la lente e con i pensieri di Satana e del mondo. Questo sposalizio comporta e sempre comporterà la sostituzione di ogni verità eterna e immutabile del nostro Dio, verità di creazione, di redenzione, di giustificazione, di salvezza, di grazia e di luce, con il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Questa sostituzione ha comportato la trasformazione del cristiano da vero profeta in un falso profeta o meglio: da vero profeta di Dio, in falso profeta di Dio, interamente a servizio della sua sposa che à Satana. A questo punto è giusto chiedersi: Quali sono le note del falso profeta? Falso profeta non è colui che dice ogni menzogna e ogni falsità su Dio, sull’uomo, sulle cose. Falso profeta è colui che in nome del Dio dell’Alleanza, in nome del Dio della Parola onnisciente, onnipotente, onni-creatrice, onni-rivelatrice, parla attestando che la sua è vera parola di Dio, mentre Dio a Lui non ha parlato. Oggi falso profeta è ogni cristiano che parlando proprio perché è battezzato, è cresimato, è diacono, è presbitero, è vescovo, è papa, dice anche una sola parola differente dalla purissima Parola di Dio e Parola di Cristo Gesù così come essa è contenuta nella Divina Rivelazione e così come essa è stata compresa dalla Sacra Tradizione, dalla Sacra Teologica dei Padri e dei Dottori della Chiesa e contenuta nella sana Dottrina del Deposito della Chiesa. Falso profeta oggi è il cristiano che dice che Dio è solo misericordia. Falso profeta è il cristiano che afferma che il Signore non giudica nessuno. Falso profeta è il cristiano che in nome del comando di Cristo di non giudicare, non opera nessun discernimento sul bene e sul male oggettivo, sulla verità e sulla falsità oggettiva, sulla vera moralità e sull’immoralità oggettiva, sulla falsa fede e sulla vera fede oggettiva.

Falso profeta è il cristiano che insegna anche una sola dottrina contraria alla fede dogmatica della Chiesa. Falso profeta è il cristiano che dichiara non necessario il battesimo per essere regno di Dio. Falso profeta è il cristiano che afferma che Cristo Gesù non è più il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Falso profeta è il cristiano che dice che l’inferno non esiste. Falso profeta è il cristiano che parla all’uomo dall’immanenza e non dalla trascendenza, dal suo cuore e non dal cuore di Cristo Gesù, dai suoi pensieri e non dai pensieri di Gesù Signore, dalla sua immaginazione e non dalla purissima verità dello Spirito Santo. Falso profeta è il cristiano che dice la missione evangelizzatrice per fare discepoli tutti i popoli non più necessaria. Falso profeta è il cristiano che nega la verità della Chiesa che è quella di essere la Luce del mondo e il Sale della terra, quella di essere il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo.

Per ogni parola che esce dalla bocca del cristiano o contraria o difforme o che nega o che contraddice anche di un solo iota la Parola purissima di Gesù Signore e la verità dello Spirito Santo, lui si rivela come falso profeta dinanzi alla Chiesa di Dio e al mondo intero. Separandosi da quanto è scritto, il cristiano è si è fatto più sapiente e più intelligente del suo Creatore, più giusto e più santo del suo Signore, più misericordioso e più pietoso del suo Dio. Nella sua arrogante e presuntuosa superbia si è fatto lui sapienza, intelligenza, giustizia, santità, misericordia, pietà. Mentre il nostro Dio sulla pietra ha scritto che lui fa la differenza tra chi è giusto e chi è ingiusto, il cristiano ha abolito questa differenza. Il Signore suo Dio fa la differenza tra chi è santo e chi è iniquo, il cristiano ha dichiarato iniqua, ingiusta questa differenza. Il cristiano ha preso oggi il posto di Dio. Tutto ciò che Dio ha scritto, va dichiarato abrogato per sempre. Non è degno dell’uomo. Degno dell’uomo è oggi il pensiero dell’uomo. In cosa consiste il pensiero dell’uomo? Nel dichiarare non peccato ciò che per il Signore è peccato e nel non dichiarare santità ciò che per il Signore è santità.

Questa duplice dichiarazione è a fondamento della moderna pastorale inclusiva, creativa, fluiva, non rigida, accogliente, non escludente. Satana e il mondo possono anche sedurre, affascinare, ammaliare con la loro falsità e le loro infinite menzogna, spetta però sempre alla Chiesa e ai figli di Dio mettere ogni attenzione di sapienza e di intelligenza nello Spirito santo perché questo sposalizio non venga né celebrato e né consumato. Poiché oggi questo sposalizio è stato non solo celebrato, ma anche consumato con continua prostituzione, i frutti che esso sta producendo e che produrrà saranno deleteri per la Chiesa. Questo sposalizio Satana lo celebra con un solo fine: ridurre la Chiesa in schiavitù nelle prigioni sue tenebre e del suo pensiero di morte. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a non celebrare mai questo sposalizio. Il rischio è la sua perdizione eterna.

A causa del male infinito che questo sposalizio ha generato nel mondo, ecco cosa dichiara il nostro Creatore: “*E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo”.* Il pentimento manifestato dal Signore Dio ha un solo significato per noi: la gravità della nostra condizione spirituale. È una condizione dalla quale non c’è ritorno. O meglio, non c’è ritorno se lasciata nelle mani dell’uomo. Il ritorno c’è se Dio prende nella sue mani questa condizione miserevole e pone in atto tutte quelle misure ritenute necessarie dalla sua sapienza eterna e dalla sua divina carità, perché l’uomo possa uscire da questa miserevole condizione di non umanità e ritorni alle sorgenti della sua verità.

Per la preghiera di Mosè, il Signore si pente del male minacciato e non abbandona il suo popolo. Continua a camminare con Mosè, che cammina con il suo popolo. Il peccato però è gravissimo. È di totale abbandono del Dio Liberatore e Redentore del suo popolo.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14).*

Anche per Saul il Signore si pente. Si pente di averlo scelto come re del suo popolo, a motivo della sua non obbedienza ai comandi a lui impartiti dal suo profeta. Non retrocede dal proposito da Lui fatto di scegliersi un altro re. Samuele però non intercede con preghiera accorata perché il Signore abbandoni questo suo proposito, così come aveva fatto Mosè.

*Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: “Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall’Egitto. Va’, dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”». Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe a Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalèk e tese un’imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Keniti: «Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi distrugga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall’Egitto». I Keniti si ritirarono da Amalèk. Saul colpì Amalèk da Avìla in direzione di Sur, che è di fronte all’Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». Samuele si adirò e alzò grida al Signore tutta la notte. Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunciato a Samuele: «Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala». Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore». Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò: «Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafìm l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».*

*Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore.*

*Poi Samuele disse: «Conducetemi Agag, re di Amalèk». Agag avanzò in catene verso di lui e disse: «Certo è passata l’amarezza della morte!». Samuele l’apostrofò: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre». E Samuele abbatté Agag davanti al Signore a Gàlgala. Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua, a Gàbaa di Saul. Samuele non rivide più Saul fino al giorno della sua morte; ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele (1Sam 15,1-34).*

Nella Genesi, che registra il primo pentimento di Dio, dobbiamo confessare che la condizione morale dell’uomo era gravissima. Ogni pensiero concepito era pensiero di male. Neanche più si riusciva a pensare il bene, neanche per immaginazione. Dinanzi ad un uomo che si è sradicato dalla sua verità di creazione con ogni radice, senza più neanche il più piccolo contatto con la verità di creazione che è di essenza, di sostanza per ogni uomo, dobbiamo confessare anche che per l’uomo diviene veramente impossibile retrocedere da questa condizione di male universale al fine di ritornare nel bene. Questa verità va confessata anche per la Chiesa. Se essa apre le porte al peccato, ad ogni peccato, mentre essa è chiamata a custodire vivo il cuore di Cristo nel petto di ogni suo figlio, perché come Cristo pensi e come Cristo agisca, allora da se stessa non potrà più ritornare sulla retta via. Anche per essa occorre un intervento potente del Signore per lavarla dal suo peccato di prostituzione e di sposalizio con Satana e con il pensiero del mondo.

Il Signore si pente di aver fatto l’uomo. Questo pentimento spinge il Signore Dio ha prendere una decisione forte, robusta, poderosa: “*Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti»”.*  Qual è la grande verità contenuta in queste parole del Signore? La possiamo scoprire partendo dalla verità di creazione. Il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo sono stati per l’uomo. Se Dio distrugge l’uomo, a che serve conservare in vita bestiame, rettili e uccelli? Anche loro dovranno andare distrutti. Anche loro il Signore Dio decide di distruggere. Questo significa che la causa di ogni male, di ogni disastro, di ogni cataclisma, di ogni altra cosa che si abbatte sulla terra, è sempre l’uomo. Quando l’uomo si allontana dal suo Dio, sempre l’universo intero si allontanerà dall’uomo. Gli toglierà ogni obbedienza. Ecco perché noi sempre abbiamo gridato che il problema ecologico è problema antropologico e che il problema antropologico è problema teologico, cristologico, soteriologico, ecclesiologico. Dio dinanzi al peccato universale decide di cancellare ogni vita dalla faccia della terra. La Chiesa dinanzi al peccato universale cosa decide invece? Non decide una massiccia evangelizzazione di se stessa. Non decide una massiccia evangelizzazione dell’intera umanità. Decide invece di includere il peccato nel suo seno. Decide di non operare nessun discernimento dinanzi al male oggettivo, dinanzi a ciò che è male in sé o che è intrinsice malum. Decide che si è fratelli tutti senza passare per la fede in Cristo Gesù e per ciò che significa credere in Cristo Gesù. Decide di abbandonare lei la vera fede e di consegnarsi al pensiero del mondo, celebrando lo sposalizio con Satana. Vi è pertanto un’abissale differenza tra il pensiero di Dio e il pensiero della Chiesa e dei suoi figli. Ma sempre quando si celebra lo sposalizio con Satana, lui sempre esige il sacrificio e l’immolazione sull’altare della sua falsità e menzogna di tutto il santissimo edificio della nostra fede. Ci troviamo dinanzi a due pensieri differenti e opposti, diversi e contrari, dei quali l’uno esclude l’altro. Moltissimi figli della Chiesa hanno deciso di escludere il pensiero di Dio.

#### Parte seconda

**Dixit ad Noe finis universae carnis venit coram me repleta est terra iniquitate a facie eorum et ego disperdam eos cum terra. fac tibi arcam de lignis levigatis mansiunculas in arca facies et bitumine linies intrinsecus et extrinsecus**

**kaˆ epen Ð qeÕj prÕj Nwe KairÕj pantÕj ¢nqrèpou ¼kei ™nant…on mou, Óti ™pl»sqh ¹ gÁ ¢dik…aj ¢p' aÙtîn, kaˆ „doÝ ™gë katafqe…rw aÙtoÝj kaˆ t¾n gÁn. po…hson oân seautù kibwtÕn ™k xÚlwn tetragènwn: nossi¦j poi»seij t¾n kibwtÕn kaˆ ¢sfaltèseij aÙt¾n œswqen kaˆ œxwqen tÍ ¢sf£ltJ.**

Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra. Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece.

**Verità essenziali contenute nel testo**

In questa umanità divorata, consumata, straziata dal male, c’è un figlio di Dio che rimane integro nella sua giustizia. Quest’uomo si chiama Noè. Ecco la genealogia di Noè: Set generò Enos, Enos generò Kenan, Kenan generò Maalalèl, Maalalèl aveva generò Iered; Iered Enoc, Enoc generò Matusalemme, Matusalemme generò Lamec, Lamec generò Noè, dicendo: «Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto». Noè generò Sem, Cam e Iafet. A causa della sua giustizia e della sua integrità, “*Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet”.* Viene ancora una volta ricordato che Noè era giusto, integro e camminava con Dio. È a causa di questa sua giustizia e di questa sua integrità che Noè trova grazia agli occhi del Signore. Per questo uomo giusto e integro, il Signore decide di non distruggere la vita sulla terra.

Il profeta Geremia ci ricorda che per un solo uomo giusto il Signore è pronto a perdonare il peccato del suo popolo e a non distruggere Gerusalemme.

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni (Ger 5,1-6).*

Tanto può una persona giusta e integra dinanzi al Signore: ottenere che la vita continui sulla terra e non sparisca. Per l’integrità e la giustizia di Noè, il Signore manda sì il diluvio, ma risparmia la vita di uomini, bestiame, rettili, uccelli. Questa verità ci deve convincere che la giustizia, l’integrità, l’obbedienza, la giusta adorazione possono tanto presso il Signore, possono moltissimo. Questa verità ce la rivela anche la preghiera di Abramo elevata al Signore nella circostanza della distruzione di Sodoma e Gomorra:

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci» (Gen 18,19-32).*

Ora il testo sacro, ancora una volta, mette colui che legge dinanzi alla verità della storia di quei tempi: “Ma *la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra”.* Non solo lo Spirito Santo tramite il suo agiografo ci dice che realmente la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. In più è come se ci volesse rivelare che il Signore prima di prendere una decisione così forte, vuole essere certo che veramente la terra è corrotta e che ogni uomo ha pervertito la sua condotta sulla terra. Nessuno dovrà mai accusare il Signore di ingiustizia o di aver preso una decisione con scarsa ponderazione o con superficiale valutazione o senza alcun esame dei fatti così come sono in realtà. Questo agire del Signore dovrebbe farci riflettere. Noi spesso giudichiamo e condanniamo con grande superficialità, senza premettere alcuna indagine rigorosa. Il sentito dire non è la verità. La verità è oltre ogni sentito dire, perché nella verità è sempre implicato un cuore. Ma a noi nulla interesse dei cuori, delle coscienze, delle vite altrui. Noi abbiamo “una legge di pensiero” e secondo questa “legge di pensiero” giudichiamo e condanniamo non solo il mondo intero, ma lo stesso nostro Creatore, Signore, Dio, il solo che è il Giudice dei vivi e de morti.

Ora che il Signore ha visto che veramente la terra è corrotta e che ogni condotta degli uomini è realmente malvagia, ecco la decisione che lui prende: “*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori”.* Il Signore non solo comunica Noè la decisione che ha preso, gli dona anche le motivazioni per le quali questa decisione è presa: *“La terra a causa deli uomini è piena di violenza”.* *“Io distruggerò gli uomini assieme alla terra”*. *“Tu, Noè, dovrai farti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori”*. Il cipresso è già legno resinoso. Se poi viene anche spalmato di bitume dentro e fuori, di certo l’acqua non potrà entrare nell’arca ed essa potrà galleggiare sulle acque. Così la vita potrà essere salvata sulla terra.

Non solo il Signore comanda a Noè di costruire l’arca, gli dice anche come essa va costruita: “*Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore”.* Queste misure vanno tutte rispettate. Anche il modello va rispettato. Noè nulla deve fare dal suo pensiero. Tutto invece dovrà fare secondo le direttive e le misura che il Signore gli ha dato. Una verità di ordine generale ora si impone. Anche per la costruzione dell’arca che è la vita personale di ogni uomo, il Signore Dio nulla ha lasciato alla volontà dell’uomo o al suo pensiero. Tutto invece ha scritto, dettato, detto. Oggi invece cosa ha pensato il cristiano? Ha pensato di abbandonare la Parola scritta, che Parola oggettiva e universale, e trasferire ogni cosa in una volontà di Dio che ogni uomo si può immaginare, inventare, creare. A costoro si risponde che tutto ciò che il Signore vuole, lo dice anche. Non solo lo dice, ma anche lo scrive. Nessuna volontà di Dio da pensare o da immagine. Nessuno deve cadere nell’errore del profeta Michea:

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria? Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore». «Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?». Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio. La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno! Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo» (Mi 6,1-16).*

Ora il Signore rassicura Noè. Con lui dopo il diluvio stabilirà la sua alleanza. Il diluvio che lui manderà priverà ogni vita sulla terra che non è nell’arca. Quanto è nell’arca vivrà. L’arca galleggerà sopra le acque, anche se questo dovessero essere alte quanto le più alte cime dei monti: “*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza”.* Quando il Signore dona un comando all’uomo, sempre le sue parole sono illuminate con ogni divina chiarezza. Noè può costruire l’arca e salire su di essa. Le acque del diluvio saranno per ogni altro essere vivente, ma non per quanti sono nell’arca. Lo attesta la promessa che il Signore fa a Noè: *“Con te stabilisco la mia alleanza”*. Quando il Signore stabilirà l’alleanza? Dopo che Noè lascerà l’arca.

Ecco cosa dovrà fare Noè dopo aver costruito l’arca: “*Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita”.* Osserviamo la saggezza del Signore: nell’arca deve entrare solo ciò che è necessario perché la vita sia degli uomini, sia del bestiame, sia degli uccelli e sia dei rettili domani si possa nuovamente diffondere su tutta la terra. Con il diluvio il Signore distrugge la vita corrotta, non distrugge però la vita. Questa dovrà continuare sulla terra. Passando dal piano letterale al piano teologico o di rivelazione la verità è altissima: La vita è essenza per la terra. La terra è stata creata per dare vita ad ogni vita. Dio distrugge il male, non la vita. La vita deve continuare. Questo è il grandissimo amore del Signore per la vita da lui creata sulla terra. Chi obbedisce a Dio come Noè ama la vita e per lui essa vive di vera vita. Chi non ama Dio, non ama la sua vita e non ama nessun’altra vita esistente sulla terra. Chi non ama il Signore, non ama la sua vita, non ama nessun’altra vita. Oggi dobbiamo confessare che il cristiano vive da vero zoolatra, ma lo zoolatra non è un amante della vita. Non ama la sua vita. Riduce in schiavitù ogni altra vita. La zoolatria mai potrà essere vero amore per la vita. Nella zoolatria si è schiavi degli animali. Ma oggi questa verità neanche si potrà dire agli uomini. Nella zoolatria e in ogni altra forma di idolatria, non c’è amore per la verità, c’è invece grande odio.

Veramente il Signore nulla lascia che venga pensato da Noè. Tutto invece è da Lui suggerito e indicato: “*Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece”.* Ogni vita ha bisogno di nutrimento. Il Signore comanda a Noè di fare provvista di ogni sorta di cibo da mangiare, cibo per gli uomini e cibo per gli animali. Nessuno dovrà morire di fame. In tutto Noè obbedisce al Signore. Egli ha fatto ogni cosa così come gli era stato comandato. Passando ancora una volta dal piano letterale al piano teologico, una cosa il cristiano sempre deve custodire gelosamente nel cuore: Cristo Gesù al cristiano non ha dato solo l’arca sulla quale salire al fine di non essere travolto dal diluvio del peccato del mondo. L’arca è il suo corpo, è la sua Chiesa. Gli ha anche donato ogni cibo con il quale nutrirsi. Gli ha dato la sua Parola, il suo Vangelo; gli ha dato il suo corpo e il suo sangue; gli ha dato il suo Santo Spirito; gli ha dato la sua Santissima Madre, gli ha dato ogni verità e grazia, ogni luce e ogni altro dono celeste. Se il cristiano esce dall’arca del corpo di Cristo o della Chiesa subito muore. Ma anche se sta nell’arca della Chiesa e non si nutre di tutto questo cibo di vita eterna che Gesù Signore gli ha lasciato, anche in questo casa muore. Se oggi e sempre il cristiano è nella morte, le causa sono sempre due: o ha abbandonato l’arca del corpo di Cristo che è la sua Chiesa o ha smesso di nutrirsi del cibo divino che il Signore gli ha lasciato. Non si può stare nell’arca e poi in essa morire di fame. Il cibo lo abbiamo ed è abbondantissimo. A noi servircene a larghe mani. Chi non si nutri, anche se è nell’arca, muore.

#### Parte terza

**Et delevit omnem substantiam quae erat super terram ab homine usque ad pecus tam reptile quam volucres caeli et deleta sunt de terra remansit autem solus Noe et qui cum eo erant in arca. Obtinueruntque aquae terras centum quinquaginta diebus**

**kaˆ ™x»leiyen p©n tÕ ¢n£sthma, Ö Ãn ™pˆ prosèpou p£shj tÁj gÁj, ¢pÕ ¢nqrèpou ›wj kt»nouj kaˆ ˜rpetîn kaˆ tîn peteinîn toà oÙranoà, kaˆ ™xhle…fqhsan ¢pÕ tÁj gÁj: kaˆ katele…fqh mÒnoj Nwe kaˆ oƒ met' aÙtoà ™n tÍ kibwtù. kaˆ Øyèqh tÕ Ûdwr ™pˆ tÁj gÁj ¹mšraj ˜katÕn pent»konta.**

Il Signore disse a Noè: «Entra nell’arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. Di ogni animale puro prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono puri un paio, il maschio e la sua femmina. Anche degli uccelli del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; cancellerò dalla terra ogni essere che ho fatto». Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato. Noè aveva seicento anni quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. Noè entrò nell’arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. Degli animali puri e di quelli impuri, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo un maschio e una femmina entrarono, a due a due, nell’arca, come Dio aveva comandato a Noè. Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; nell’anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. In quello stesso giorno entrarono nell’arca Noè, con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli; essi e tutti i viventi, secondo la loro specie, e tutto il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, tutti i volatili, secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. Vennero dunque a Noè nell’arca, a due a due, di ogni carne in cui c’è il soffio di vita. Quelli che venivano, maschio e femmina d’ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio. Il Signore chiuse la porta dietro di lui. Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l’arca, che s’innalzò sulla terra. Le acque furono travolgenti e crebbero molto sopra la terra e l’arca galleggiava sulle acque. Le acque furono sempre più travolgenti sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto. Perì ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta, morì. Così fu cancellato ogni essere che era sulla terra: dagli uomini agli animali domestici, ai rettili e agli uccelli del cielo; essi furono cancellati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell’arca. Le acque furono travolgenti sopra la terra centocinquanta giorni.

**Verità essenziali contenute nel testo**

Ora il Signore dice a Noè perché è stato scelto lui per essere il continuatore della via degli uomini sulla terra e anche perché per lui anche la vita degli animali continuerà sulla terra: *“Ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione”.* È per la sua giustizia che la vita continuerà sulla terra. Se Noè non fosse stato giusto, la vita sulla terra sarebbe finita. Questa verità vale per tutto il tempo della storia. La giustizia salva l’umanità e il mondo. L’ingiustizia porta grande rovina nell’umanità e nel mondo: “*Il Signore disse a Noè: «Entra nell’arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione. Di ogni animale puro prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono puri un paio, il maschio e la sua femmina. Anche degli uccelli del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; cancellerò dalla terra ogni essere che ho fatto»”.* Altra verità che emerge dal testa: la vita è il frutto di un maschio e di una femmina. Se Noè fosse stato della teologia arcobaleno o dell’altra teologia che ha sposato il pensiero di Satana e del mondo, avrebbero potuto fare entrare nell’arca di ogni specie o due solo maschi o due sole femmine. La vita sulla terra sarebbe scomparsa. La vita è sempre da un maschio e da una femmina. Tutte le coppie omosessuali che vogliono un figlio, se sono due maschi hanno bisogno di una femmina. Se sono due femmine hanno bisogno di un maschio. E tuttavia uno potrà essere il vero padre del bambino e una la vera madre. L’altro e l’altra rimangono senza vita. Sono ontologicamente soli dal punto di vita della verità di creazione. Dire però queste cose che sono di verità di natura oggi è considerato un insulto, un’offesa e per questo si viene accusati di omofobia. La verità della natura rimane in eterno verità della natura. Nessuna legge dell’uomo potrà far sì che la natura modifichi, cambi, trasformi la sua verità, verità che è di creazione, non di volontà. Tutto ciò che è di volontà può essere modificato, allo stesso modo che possono essere modificate tutte le leggi degli uomini che sono di volontà e non di natura. Le verità di natura sono immodificabili in eterno. Le coppie omosessuali lo sanno così bene da avere il bisogno di uteri in affitto, di seme o di ovuli congelati o anche di seme e di ovuli freschi per poter concepire, ma sempre dall’eterno della coppia. L’orgoglio omosessuale potrà anche insultare la Vergine Maria e offenderla nella sua altissima santità di Donna e di Madre, ma questo insulto altro non manifesta se non la bassezza spirituale e morale in cui si è precipitati. Bassezza che non è degna di persone che si dicono uomini o donne emancipati ed evoluti. La bassezza morale e spirituale attesta e rivela profonda arretratezza. Dall’umanità si è passati alla disumanità, alla non umanità. Il disprezzo, il vilipendio, l’oltraggio, il sacrilegio verso ciò che è santo sempre rivela una retrocessione dall’umanità alla disumanità. Ogni disumanità è frutto del peccato che governa cuore e mente e fa di un uomo, di un donna solo istinto di male e di immoralità.

La salvezza non è solo dalla giustizia di Noè, è anche dalla sua perfetta obbedienza ad ogni comando impartito dal Signore Dio. Per la sua giustizia è costituito salvatore della vita sulla terra. Per la sua obbedienza la salvezza viene operata: “*Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato. Noè aveva seicento anni quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. Noè entrò nell’arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio. Degli animali puri e di quelli impuri, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo un maschio e una femmina entrarono, a due a due, nell’arca, come Dio aveva comandato a Noè”.* Mai dobbiamo dimenticare questa purissima verità. Senza l’obbedienza attuale, momento per momento ad ogni comando del Signore, l’opera che il Signore ci ha affidato non potrà essere portata a compimento. Facciamo un esempio con i sacramenti. Con ogni sacramento che si riceve, si è costituiti dallo Spirito Santo, portatori di una nuova vita sulla nostra terra. Quando però questa nuova vita produce frutti? Quando essa è accompagnata dall’obbedienza ad ogni Parola, ad ogni Comando, ad ogni Volontà manifestata dal Signore nostro Dio. Senza una perenne e ininterrotta obbedienza al Vangelo nessuna vita ricevuta per sacramento produrrà i frutti che sono racchiusi nella vita che ci è stata data dal sacramento celebrato. Per la nostra giustizia Dio vuole salvare il mondo, lo salva però per la nostra obbedienza ad ogni suo comando. Dove non c’è obbedienza, anche se si è costituiti salvatori, nessuna salvezza sarà mai prodotta sulla nostra terra. Noè porta salvezza, produce vita, perché è obbedienza ad ogni Comando a lui rivolto dal Signore. Il Signore Dio parla, lui ascolta e obbedisce. Nessuna Parola di Dio con lui è caduta a vuoto. A tutte ha dato immediata obbedienza.

Non appena l’obbedienza alla Parola del Signore è stata perfetta, subito il Signore manda le acque sulla terra: “*Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; nell’anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. In quello stesso giorno entrarono nell’arca Noè, con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli; essi e tutti i viventi, secondo la loro specie, e tutto il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo la loro specie, tutti i volatili, secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati”.* La storia del diluvio deve insegnare ad ogni adoratore del vero Dio due altissime verità: il Signore non potrà mai compiere le sue opere di salvezza e di redenzione senza l’obbedienza dell’uomo ad ogni sua Parola. Dove non c’è obbedienza, lì non c’è alcuna salvezza che viene operata. Ma anche dove c’è l’obbedienza alla sua Parola, sempre il Signore compirà l’opera della salvezza e della redenzione. Se oggi il mondo è senza salvezza e senza redenzione è segno evidente che non c’è obbedienza alla sua Parola, al suo Vangelo, ai suoi Comandamenti. Oggi, avendo sposato moltissimi figli della Chiesa Satana e il suo pensiero, possono essi fare anche segni portentosi nel cielo e sulla terra, i segni potranno essere anche strabilianti, nessuna salvezza e nessuna redenzione il Signore potrà mai operare. La salvezza e la redenzione dell’uomo non si compie aprendo le porte della Chiesa al peccato, alla trasgressione, alla disobbedienza al Vangelo, al disprezzo della verità di creazione e verità eterna del nostro Dio e Signore. La salvezza e la redenzione si compiono, solo se vi è purissima obbedienza ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca del nostro Dio e Signore.

Ora viene riaffermato che ogni cosa è stata fatta con piena obbedienza ad ogni Parola o Comando provenienti dal Signore: “*Vennero dunque a Noè nell’arca, a due a due, di ogni carne in cui c’è il soffio di vita. Quelli che venivano, maschio e femmina d’ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio”.* Poiché l’obbedienza di No è stata perfetta, anche l’opera del Signore sarà perfetta. Più la nostra obbedienza sarà perfetta e più l’opera di Dio sarà perfetta. Questa verità vale per ogni uomo. L’obbedienza di Cristo Gesù fu perfettissima, perfettissima è stata la salvezza e la redenzione operate dal Signore Dio. Solo che la salvezza, la redenzione operate da Dio per Cristo Gesù mai potranno essere nostre senza la nostra obbedienza. Mai potranno essere del mondo senza l’obbedienza degli Apostoli ad ogni comando ricevuto da Gesù Signore. Poiché oggi moltissimi figli della Chiesa hanno sostituito l’obbedienza al Vangelo, l’obbedienza alla Parola, l’obbedienza ad ogni Comando del Signore, con i loro pensieri e la loro volontà, salvezza e redenzione mai saranno prodotte né per la Chiesa e né per il mondo. Nessuna riforma salverà mai la Chiesa. La sola riforma che salverà la Chiesa e il mondo è la volontà di ogni discepolo di Gesù a prestare ogni obbedienza, obbedienza piena e perfetta ad ogni Parola del Signore. L’obbedienza, solo l’obbedienza alla Parola del Signore, salverà la Chiesa, salverà il mondo.

Il Signore ha deciso di far perire dalla terra ogni vita esistente su di essa. Ora il testo sacro ci rivela che la decisione di Dio si è realizzata in modo perfetto. Le acque sono tanto cresciute in altezza da superare le cime anche dei più alti monti: “*Il Signore chiuse la porta dietro di lui. Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l’arca, che s’innalzò sulla terra. Le acque furono travolgenti e crebbero molto sopra la terra e l’arca galleggiava sulle acque. Le acque furono sempre più travolgenti sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto”.* Dio però può attuare questa sua duplice volontà: conservare la vita sulla terra e distruggere la vita sulla terra solo per la perfetta obbedienza di Noè. Se Noè non avesse obbedito, Dio non avrebbe potuto realizzare questa sua duplice decisione. Ecco quanto è necessaria l’obbedienza dell’uomo: per la nostra obbedienza Dio può realizzare ogni sua decisione, ogni sua volontà, ogni suo pensiero, ogni sua Parola. Se oggi il Signore non può realizzare la sua volontà di salvezza per il mondo intero, la responsabilità è solo dei discepoli di Gesù. Questi non stanno donando al Signore nessuna obbedienza alla sua Parola. Anzi essi sono persino convinti che la salvezza del mondo si compie solo se essi apriranno le porte della Chiesa a Satana e al pensiero del mondo. Non è più lo sposalizio con Cristo che salverà il mondo. È invece lo sposalizio con Satana e con il pensiero del mondo. Questa è oggi la grande aberrazione nella quale moltissimi discepoli di Gesù sono precipitati. È grande oggi la responsabilità del cristiano nei confronti della distruzione della Chiesa e nella perdizione del mondo. O il cristiano ritorna nella purissima obbedienza al vangelo, alla Parola, al Comando di Dio, alla verità dello Spirito Santo, oppure si decreta con la sua disobbedienza la morte della Chiesa e la perdizione del mondo. Si distrugge il regno di Dio, si instaura il regno di Satana.

Per l’obbedienza di Noè l’opera di Dio risulta perfetta: “*Perì ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta, morì”.*  Si compie la duplice decisione di Dio: salvare la vita sulla terra, far perire ogni alito di vita dalla terra. Tutto questo è stato possibile per l’obbedienza di Noè. Per la sua giustizia Noè trova grazia agli occhi del Signore. Per la sua obbedienza fa sì che il Signore possa realizzare ogni sua decisione. Senza l’obbedienza di Noè questo sarebbe stato impossibile. Ogni discepolo di Gesù deve pertanto chiedersi: *“Quanto è piena, quanto è perfetta, quanto è immediata la mia obbedienza ad ogni Parola del Signore Dio?”.* Ognuno deve convincersi che senza la sua obbedienza Dio nulla potrà compiere e nulla potrà realizzare in ordine alla salvezza del mondo. L’obbedienza è personalissima. Ognuno deve obbedire a quanto a lui viene chiesto. Che l’altro obbedisca o non obbedisca non è suo problema. Suo problema è la perfetta obbedienza ad ogni Comando a lui dato dal Signore Dio.

Sempre alla fine di ogni sua opera, il Signore contempla ciò che ha fatto e certificata che tutto è stato fatto secondo la sua volontà: *“Così fu cancellato ogni essere che era sulla terra: dagli uomini agli animali domestici, ai rettili e agli uccelli del cielo; essi furono cancellati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell’arca. Le acque furono travolgenti sopra la terra centocinquanta giorni”.* La stessa cosa avviene nella creazione del cielo e della terra: *“Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno” (Gen 1,31)*. Poiché l’uomo è stato fatto ad immagine di Dio, anche lui deve vedere quanto da lui è stato fatto e deve attestare che è cosa molto buona. Gesù, mentre è sulla croce, contempla con visione di Spirito Santo tutta la sua vita e attesta che tutto è compiuto. Attesta che la sua obbedienza è stata da ogni Parola del Padre suo, Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi: *“Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito” (Gv 10,28-30).* Anche l’Apostolo Paolo, contempla con gli occhi dello Spirito Santo tutta la sua vita ed ecco cosa dice di essa: *“Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”»” (At 20,18-35). “Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,6-8).* Questa coscienza deve possedere ogni discepolo di Gesù, coscienza però che sempre va esaminata con la potente luce dello Spirito Santo. Ecco come lo Spirito Santo esamina la coscienza degli angeli delle Chiese di Dio che sono nella Provincia di Efeso:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ecco le due verità che vanno custodite gelosamente nel cuore: per la nostra fede in Cristo Gesù e per i sacramenti ricevuti sono costituiti continuatori della salvezza e della redenzione operata da Gesù Signore, frutto della sua obbedienza ad ogni Parola del Padre suo, Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ma essere costituiti continuatori della missione di Gesù non è sufficiente. La missione produrrà i suoi frutti di vita solo per la nostra obbedienza alla Parola del nostro Dio e Signore, Parola scritta per noi nelle Divine Scritture, compresa in pienezza di verità nella Sacra Tradizione, insegnata nella sua purissima verità dal Magistero della Chiesa. Se noi alla Parola non diamo alcuna obbedienza, nessuna salvezza e nessuna redenzione sarà per noi prodotta nella Chiesa e nel mondo. Non si opera salvezza perché si è papa, si è vescovo, si è presbitero, si è diacono, si è cresimato, si è battezzato, si è profeta, si è maestro, si è dottore, si è missionario nella Chiesa di Dio. Si opera salvezza per la nostra obbedienza alla Parola di Dio e ad ogni comando di Cristo Gesù. Un esempio è sufficiente perché si entri in questo mistero. Dice Gesù: *“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crederà sarà condannato”.* Se questa Parola è scritta per ogni Apostolo di Cristo Gesù e in comunione gerarchica con gli Apostoli per ogni altro discepolo di Cristo Signore, come oggi si può dire nella Chiesa che il vangelo non va più predicato? Senza la predicazione del Vangelo muore la Chiesa. Si abbandona il mondo alla sua perdizione. Perché oggi noi abbiamo trasformato il Vangelo in menzogna? La risposta è una sola: perché abbiamo cambiato Dio. Il nostro Dio non è più quello della Divina Rivelazione. È invece il Dio che oggi Satana sta “evangelizzando” alla Chiesa di Cristo Gesù. Rimane in eterno vero il principio: siamo scelti per sacramento a continuare la missione di Gesù. La missione produce frutti solo per la nostra obbedienza. Senza obbedienza alla Parola nessun frutto sarà mai prodotto. Ognuno dovrà obbedire a ciò che gli è stato comandato. L’obbedienza è sempre personale.

#### Parte quarta

**Aedificavit autem Noe altare Domino et tollens de cunctis pecoribus et volucribus mundis obtulit holocausta super altare. Odoratusque est Dominus odorem suavitatis et ait ad eum nequaquam ultra maledicam terrae propter homines sensus enim et cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adulescentia sua non igitur ultra percutiam omnem animantem sicut feci. Cunctis diebus terrae sementis et messis frigus et aestus aestas et hiemps nox et dies non requiescent**

**kaˆ òkodÒmhsen Nwe qusiast»rion tù qeù kaˆ œlaben ¢pÕ p£ntwn tîn kthnîn tîn kaqarîn kaˆ ¢pÕ p£ntwn tîn peteinîn tîn kaqarîn kaˆ ¢n»negken Ðlokarpèseij ™pˆ tÕ qusiast»rion. kaˆ çsfr£nqh kÚrioj Ð qeÕj Ñsm¾n eÙwd…aj, kaˆ epen kÚrioj Ð qeÕj dianohqe…j OÙ prosq»sw œti toà katar£sasqai t¾n gÁn di¦ t¦ œrga tîn ¢nqrèpwn, Óti œgkeitai ¹ di£noia toà ¢nqrèpou ™pimelîj ™pˆ t¦ ponhr¦ ™k neÒthtoj: oÙ prosq»sw oân œti pat£xai p©san s£rka zîsan, kaqëj ™po…hsa. p£saj t¦j ¹mšraj tÁj gÁj spšrma kaˆ qerismÒj, yàcoj kaˆ kaàma, qšroj kaˆ œar ¹mšran kaˆ nÚkta oÙ katapaÚsousin.**

Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell’arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell’abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese, l’arca si posò sui monti dell’Araràt. Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti. Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell’arca e fece uscire un corvo. Esso uscì andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell’arca, perché c’era ancora l’acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell’arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall’arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui. L’anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell’arca ed ecco, la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra si era prosciugata. Dio ordinò a Noè: «Esci dall’arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d’ogni carne che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa». Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall’arca. Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno».

## Verità essenziali contenute nel testo

Chi governa il diluvio dal primo istante del suo inizio sino all’ultimo istante della sua fine è il Signore: *“Dio si ricordò di Noè, di tutte le fiere e di tutti gli animali domestici che erano con lui nell’arca. Dio fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono. Le fonti dell’abisso e le cateratte del cielo furono chiuse e fu trattenuta la pioggia dal cielo; le acque andarono via via ritirandosi dalla terra e calarono dopo centocinquanta giorni. Nel settimo mese, il diciassette del mese, l’arca si posò sui monti dell’Araràt. Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese”.* Ogni elemento della creazione è sempre sotto il personale governo del suo Creatore. Questa verità è cosa giusta che ogni credente nel vero Dio la metta nel cuore. Ecco allora la domanda che ogni uomo sempre dovrà porsi: *“Perché Dio sta permettendo questo evento nella sua creazione? Cosa Lui ci vuole insegnare? Cosa noi dobbiamo fare perché la creazione si volga in nostro favore, anziché a nostra sfavore e svantaggio? Cosa il Signore ci chiede perché la creazione sia per noi fonte di vita anziché fonte di morte?”*. La risposta non potrà essere che una sola, solo una: *“Dio ci chiede una sola cosa: che obbediamo ad ogni sua Parola. Vuole che viviamo in piena obbedienza alla sua verità eterna e alla nostra verità così come Lui l’ha creata”*. Se noi disobbediamo alla sua verità e alla nostra, la creazione mai potrà essere per la nostra vita, essa sarà sempre per la nostra morte. La creazione sempre obbedisce a Dio, mai obbedirà all’uomo che disobbedisce al suo Signore, al suo Dio, al suo Creatore. Oggi l’uomo, ateo e consumato dalle sue molteplici idolatrie, pensa invece di governare la creazione con le sue leggi. Di leggi ne potrà stilare anche mille al giorno. Mai la creazione riconoscerà una sola legge dell’uomo. Essa riconosce una sola legge, la legge del suo Creatore, Signore, Dio. Lei sempre a Dio e mai agli uomini. Se gli uomini vogliono che la creazione lavori per la loro vita e non per la loro morte, devono sottomettersi al loro Signore con obbedienza sempre perfetta. L’uomo obbedisce a Dio e la creazione sarà per lui fonte di vera vita. Purtroppo questo non avviene a causa dell’ateismo e della molteplice idolatria dell’uomo e mai la creazione potrà essere per la vita degli uomini. Ess sarà per la loro morte.

L’arca ora poggia sui monti dell’Ararat. Il diluvio è finito, ma ancora le acque coprono la superficie della terra. Ecco cosa fa Noè: “*Nel decimo mese, il primo giorno del mese, apparvero le cime dei monti. Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell’arca e fece uscire un corvo. Esso uscì andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra”.* Poiché il corvo non trova dove poggiare i piedi, va e viene, manifestando così a Noè che ancora non si può uscire dall’arca. Qui Noè rivela tutta la sua saggezza. Il diluvio è finito. La terra però ancora non è abitabile. Questo significa che tutti debbano rimanere nell’arca. Sempre l’uomo deve collaborare con Dio mettendovi tutta la sua saggezza. Senza saggezza non si può collaborare con il Signore. Essendo la saggezza un dono di Dio, al Signore essa sempre va chiesta. Chi non è saggio opererà d’istinto. Ora tutti gli istinti, sia verso il bene che verso il male, vanno sempre dominati, governati, soggiogati. L’istinto è assenza di saggezza. La saggezza deve divenire nell’uomo la sua stessa natura. Divenendo la sua stessa natura, mai un uomo lavorerà d’istinto. Ogni sua decisione sarà il frutto della sua saggezza. Noè è giusto ed è anche saggio. Se non fosse giusto, mai potrebbe essere saggio, perché la sapienza non abita se non in chi è giusto.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1.1-16).*

Ora Noè manda una colomba sulla terra: “*Noè poi fece uscire una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell’arca, perché c’era ancora l’acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell’arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall’arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra. Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui”.* Il ramoscello di olivo che la colomba porta con sé, attesta che la vita è ricominciata a fiorire sulla terra. È anche il segno che le acque si sono ritirate. La sapienza suggerisce a Noè di aspettare ancora una settimana prima di lasciare andare la colomba. Questa lasciata andare, non torna più presso Noè. La terra è tornata ad essere abitabile.

Ora è Noè che constata personalmente che la terra è asciutta: “*L’anno seicentouno della vita di Noè, il primo mese, il primo giorno del mese, le acque si erano prosciugate sulla terra; Noè tolse la copertura dell’arca ed ecco, la superficie del suolo era asciutta. Nel secondo mese, il ventisette del mese, tutta la terra si era prosciugata”.* Ora che la terra si è prosciugata si può uscire dall’arca. C’è però una verità da mettere bene in luce. Chi ha dato l’ordine di entrare nell’arca, deve essere lo stesso a dare l’ordine di uscire da essa. Perché occorre questo secondo ordine? Perché Noè non conosce le decisioni del suo Dio e Signore. Non sa cosa il Signore vuole ancora operare. Potrebbe anche esserci una seconda ondata di diluvio. Se Noè uscisse dall’arca, potrebbe essere la fine della vita sulla terra, se il Signore mandasse una seconda ondata.

Noè attende e il Signore gli dona l’ordine di uscire dall’arca: “*Dio ordinò a Noè: «Esci dall’arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli con te. Tutti gli animali d’ogni carne che hai con te, uccelli, bestiame e tutti i rettili che strisciano sulla terra, falli uscire con te, perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e si moltiplichino su di essa». Noè uscì con i figli, la moglie e le mogli dei figli. Tutti i viventi e tutto il bestiame e tutti gli uccelli e tutti i rettili che strisciano sulla terra, secondo le loro specie, uscirono dall’arca”.* Noè obbedisce al Signore. Esce lui dall’arca e tutti coloro che vi si trovano. Ora tutti gli animali devono diffondersi sulla terra, devono crescere e moltiplicarsi. Anche gli uomini devono crescere e moltiplicarsi. La terra deve ritornare a popolarsi di ogni vita.

Uscito dall’arca, Noè edifica un altare al Signore e offre al suo Dio un sacrificio: *“Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare”.* Offrire un sacrificio al Signore significa riconoscere Dio come il solo Signore del cielo e della terra. Ogni vita è sua e a Lui la si ridona. Nel sacrificio degli animali è l’uomo che offre a Dio la sua vita. Ma come l’uomo offre a Dio la sua vita? Obbedendo ad ogni sua Parola. L’obbedienza è il solo sacrificio gradito dal Signore. Noè offrendo questo sacrificio al suo Signore è come se gli stesse dicendo: *“Signore, la mia vita è tua. Fa’ di essa secondo il tuo volere. La mia vita è tua e a te la consegno. Come questi animali si trasformano in odore soave per te, così la mia vita vorrà essere un odore soave per te attraverso la sua perfetta obbedienza ai tuoi Comandamenti”.* Sugli animali puri e impuri dobbiamo andare al Capitolo XI del Libro del Levitico:

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse loro: «Parlate agli Israeliti dicendo: “Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutte le bestie che sono sulla terra. Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l’unghia bipartita, divisa da una fessura, e che rumina. Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l’unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; l’iràce, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; la lepre, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, la considererete impura; il porco, perché ha l’unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete impuro. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete impuri.*

*Fra tutti gli animali acquatici ecco quelli che potrete mangiare: potrete mangiare tutti quelli, di mare o di fiume, che hanno pinne e squame. Ma di tutti gli animali che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame saranno per voi obbrobriosi. Essi saranno per voi obbrobriosi; non mangerete la loro carne e riterrete obbrobriosi i loro cadaveri. Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi obbrobrioso.*

*Fra i volatili saranno obbrobriosi questi, che non dovrete mangiare, perché obbrobriosi: l’aquila, l’avvoltoio e l’aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviero, il gufo, l’alcione, l’ibis, il cigno, il pellicano, la fòlaga, la cicogna, ogni specie di airone, l’ùpupa e il pipistrello.*

*Sarà per voi obbrobrioso anche ogni insetto alato che cammina su quattro piedi. Però fra tutti gli insetti alati che camminano su quattro piedi, potrete mangiare quelli che hanno due zampe sopra i piedi, per saltare sulla terra. Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acrìdi e ogni specie di grillo. Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi sarà obbrobrioso per voi; infatti vi rendono impuri: chiunque toccherà il loro cadavere sarà impuro fino alla sera e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Riterrete impuro ogni animale che ha l’unghia, ma non divisa da fessura, e non rumina: chiunque li toccherà sarà impuro. Considererete impuri tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. E chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera. Tali animali riterrete impuri.*

*Fra gli animali che strisciano per terra riterrete impuro: la talpa, il topo e ogni specie di sauri, il toporagno, la lucertola, il geco, il ramarro, il camaleonte. Questi animali, fra quanti strisciano, saranno impuri per voi; chiunque li toccherà morti, sarà impuro fino alla sera. Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà impuro: si tratti di utensile di legno oppure di veste o pelle o sacco o qualunque altro oggetto di cui si faccia uso; si immergerà nell’acqua e sarà impuro fino alla sera, poi sarà puro. Se ne cade qualcuno in un vaso di terra, quanto vi si troverà dentro sarà impuro e spezzerete il vaso. Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell’acqua, sarà impuro; ogni bevanda potabile, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà impura. Ogni oggetto sul quale cadrà qualche parte del loro cadavere, sarà impuro; il forno o il fornello sarà spezzato: sono impuri e li dovete ritenere tali. Però, una fonte o una cisterna, cioè una raccolta di acqua, resterà pura; ma chi toccherà i loro cadaveri sarà impuro. Se qualcosa dei loro cadaveri cade su qualche seme che deve essere seminato, questo sarà puro; ma se è stata versata acqua sul seme e vi cade qualche cosa dei loro cadaveri, lo riterrai impuro.*

*Se muore un animale, di cui vi potete cibare, colui che ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Ogni essere che striscia sulla terra sarà obbrobrioso; non se ne mangerà. Di tutti gli animali che strisciano sulla terra non ne mangerete alcuno che cammini sul ventre o cammini con quattro piedi o con molti piedi, poiché saranno obbrobriosi. Non rendete le vostre persone contaminate con alcuno di questi animali che strisciano; non rendetevi impuri con essi e non diventate, a causa loro, impuri. Poiché io sono il Signore, vostro Dio. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non rendete impure le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra. Poiché io sono il Signore, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo.*

*Questa è la legge che riguarda i quadrupedi, gli uccelli, ogni essere vivente che si muove nelle acque e ogni essere che striscia per terra, per distinguere ciò che è impuro da ciò che è puro, l’animale che si può mangiare da quello che non si deve mangiare”» (Lev 11,1-47).*

Il Signore gradisce il sacrificio a lui offerto da Noè e nel suo cuore pensa di non mandare più alcun diluvio sulla terra. È una decisione pensata, ma ancora non rivelata: *“Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno».* Anche la visione del cuore dell’uomo – ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza – rimane nel cuore di Dio, ma ancora non viene rivelata all’uomo. La verità da mettere nel cuore è questa: *“Ogni sacrificio gradito a Dio “cambia” il cuore di Dio”*. In che senso lo cambia? Lo cambia perché lo spinge ad una più grande misericordia verso l’uomo. Su questo cambiamento del cuore di Dio ecco cosa dice il profeta:

*Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl. 2Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi. Lamèntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio. Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo.*

*Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?».*

*Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano. Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina. A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna. Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa (Gl 1,1-20).*

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui. Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia. Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione. Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?». Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo.*

*Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi. Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze.*

*Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo» (Gl 2,1-27).*

Ora è cosa giusta che ci chiediamo: *“Cosa è il cambiamento in Dio. Può il Signore cambiare, essendo la sua scienza eterna e infinita e la sua conoscenza anch’essa eterna e infinita, vedendo Lui dall’eternità ogni attimo del tempo e ogni azione che in esso si compie e conoscendo già ogni pensiero dell’uomo prima ancora che un uomo lo concepisca”?* A questa si risponde che in Dio non c’è cambiamento. Il cambiamento è nell’uomo.

Dio però ha promesso due cose. La prima è questa: quando l’uomo si pente del suo peccato con vero pentimento e gli chiede perdono, lui sempre lo perdonerà. La seconda è questa: Dio ha promesso che se un giusto prega per un peccatore, Dio dona al peccatore la grazia della conversione. Se però il peccatore la rifiuta, in questo caso è lui il solo responsabile della sua perdizione. Ma c’è una terza cosa che il Signore ha promesso. Il nostro Dio per la grazia che una persona trova in Lui, può perdonare il mondo intero. Anche in questo caso la grazia del perdono verrà concessa, poi però spetta ad ogni uomo accoglierla. Cristo Gesù, per il suo sacrificio, ha ottenuto il perdono per ogni uomo, non solo. Ha anche ottenuto la sua nuova nascita da acqua e da Spirito e ogni altro dono per la nuova creatura. Questa grazia è però soggetta a tre condizioni. Prima condizione: che venga predicato il Vangelo ad ogni creatura. Seconda condizione che la creatura creda che Gesù è il solo nome nel quale è stabilito che uno possa essere salvato. La terza condizione è il camminare nel tempo come nuova creatura fino al raggiungimento della pienezza della conformazione a Cristo Gesù. Queste tre condizioni si possono compiere in un solo modo, predicando gli Apostoli il Vangelo ad ogni creatura. Poiché oggi si dice che il Vangelo non deve essere più annunciato, tutta l’opera di Cristo Gesù viene esposta a grande vanità. Ecco alcuni brani del Nuovo Testamento:

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?*

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

Dio, il Signore, il Creatore dell’uomo rimane in eterno fedele ad ogni sua Parola. Oggi noi invece abbiamo cambiato Dio. Siano passati dal Dio con Parola al Dio con volontà. Il Dio con Parola per noi non esiste più. Esiste invece il Dio con volontà, volontà della quale ogni si dichiara conoscitore perfetto. Il nostro Dio non vuole che… Il nostro Dio non può volere questo… Il nostro Dio non giudica nessuno…. Il nostro Dio vuole l’amore omosessuale…. Presso il nostro Dio dove c’è amore non c’è timore… Presso il nostro Dio tutte le tendenze sessuali sono cosa buona…. Così tutta la volontà dell’uomo è fatta volontà di Dio. No cade in questo errore solo chi si ferma a ciò che è scritto e legge ogni cosa secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

Io voglio che l’adulterio sia consentito e dico che tutto è amore presso Dio, anche l’adulterio. Io voglio che l’eutanasia sia elevata a valore di legge e dico che presso è Dio è cosa degna dell’uomo privarsi della vita. Così dicendo, ogni pensiero dell’uomo, anche il più orrendo e nefasto, è proclamato volontà di Dio. Il nostro Dio invece è il Dio della Parola. La sua volontà è nella Parola. Il suo cuore è nella sua Parola. Il suo pensiero è nella Parola. Dove non c’è la Parola di Dio, là non c’è né la sua volontà, né la sua Parola, né il suo pensiero. Là ci sono gli uomini e i loro istinti di peccato che vengono innalzati a volontà di Dio.

#### Parte quinta

**Quicumque effuderit humanum sanguinem fundetur sanguis illius ad imaginem quippe Dei factus est homo. vos autem crescite et multiplicamini et ingredimini super terram et implete eam**

**Ð ™kcšwn aŒma ¢nqrèpou ¢ntˆ toà a†matoj aÙtoà ™kcuq»setai, Óti ™n e„kÒni qeoà ™po…hsa tÕn ¥nqrwpon. Øme‹j d aÙx£nesqe kaˆ plhqÚnesqe kaˆ plhrèsate t¾n gÁn kaˆ plhqÚnesqe ™p' aÙtÁj.**

Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello. Chi sparge il sangue dell’uomo, dall’uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l’uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela». Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra». Dio disse: «Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell’alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L’arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra». Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell’alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra». I figli di Noè che uscirono dall’arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan. Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra.

## Verità essenziali contenute nel testo

Ora il Signore benedice l’uomo così come lo aveva benedetto agli inizi della sua creazione: *“Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue”.* Tra la prima benedizione – *Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,28-31)* – e la seconda, questa data a Noè e ai suoi figli, vi sono due differenze. La prima differenza è questa: ora gli uomini possono nutrirsi della carne degli animali. La seconda differenza chiede che si osservi una norma. Norma per potersi nutrire della carne degli animali è questa: il sangue va versato per terra. Il sangue è la vita. Il sangue si dona a Dio. La carne invece potrà servire come nutrimento. Così nel testo greco: καὶ ηὐλόγησεν ὁ θεὸς τὸν Νωε καὶ τοὺς υἱοὺς αὐτοῦ καὶ εἶπεν αὐτοῖς αὐξάνεσθε καὶ πληθύνεσθε καὶ πληρώσατε τὴν γῆν καὶ κατακυριεύσατε αὐτῆς καὶ ὁ τρόμος ὑμῶν καὶ ὁ φόβος ἔσται ἐπὶ πᾶσιν τοῖς θηρίοις τῆς γῆς καὶ ἐπὶ πάντα τὰ ὄρνεα τοῦ οὐρανοῦ καὶ ἐπὶ πάντα τὰ κινούμενα ἐπὶ τῆς γῆς καὶ ἐπὶ πάντας τοὺς ἰχθύας τῆς θαλάσσης ὑπὸ χεῖρας ὑμῖν δέδωκα καὶ πᾶν ἑρπετόν ὅ ἐστιν ζῶν ὑμῖν ἔσται εἰς βρῶσιν ὡς λάχανα χόρτου δέδωκα ὑμῖν τὰ πάντα πλὴν κρέας ἐν αἵματι ψυχῆς οὐ φάγεσθε (Gen 9,1-4). L’uomo si può nutrire di tutto ciò che striscia sulla terra ed ha vita. Viene così introdotta per volontà di Dio la carne animale come cibo per l’uomo. Una cosa l’uomo però mai dovrà fare: mangiare la carne con il sangue. Il sangue va dato a Dio. Si dona a Dio, spargendo per terra.

Ora il Signore dona all’uomo un altro comando: nessuno potrà privare un uomo del suo sangue. Nessuno potrà uccidere un altro uomo: *“Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello. Chi sparge il sangue dell’uomo, dall’uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l’uomo”. Così il testo greco:* καὶ γὰρ τὸ ὑμέτερον αἷμα τῶν ψυχῶν ὑμῶν ἐκζητήσω ἐκ χειρὸς πάντων τῶν θηρίων ἐκζητήσω αὐτὸ καὶ ἐκ χειρὸς ἀνθρώπου ἀδελφοῦ ἐκζητήσω τὴν ψυχὴν τοῦ ἀνθρώπου ὁ ἐκχέων αἷμα ἀνθρώπου ἀντὶ τοῦ αἵματος αὐτοῦ ἐκχυθήσεται ὅτι ἐν εἰκόνι θεοῦ ἐποίησα τὸν ἄνθρωπον (Gen 5-6).

Perché nessun uomo potrà uccidere un altro uomo? Perché l’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza di Dio, del suo Creatore e Signore. Chi sparge il sangue dell’uomo, dall’uomo il suo sangue sarà sparso. Questo non è un comando dato all’uomo perché sparga il sangue di un suo fratello che il sangue h sparso. Significa invece che il sangue sparso sempre chiederà che altro sangue venga sparso. Dio però domanderà conto di ogni sangue dell’uomo che sarà sparso sulla terra. Il sangue dell’uomo è sacro. Nessuno lo potrà togliere ad un altro uomo, neanche all’uomo che il sangue ha tolto ad un suo fratello. Chi uccide però deve sapere che sarà ucciso. Come sarà ucciso lo si conoscerà quando la sua morte si compirà. Gesù nell’Orto degli Ulivi così annuncia questa verità: *“Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?» (Mt 26,51-54)*. È volontà di Dio, è suo comando che nessuno privi del suo sangue un uomo. Non vi sono ragioni per uccidere. L’uomo va sempre rispettato nella sua altissima dignità. Lui è stato creato ad immagine di Dio. Dio sempre domanderà conto di ogni sangue sparso. Così vengono poste delle solide basi per il vivere insieme degli uomini. La prima di questa basi è il rispetto della vita degli altri, di ogni altro. Chi uccide mai potrà dire di appartenere alla vera fede, alla vera religione.

Ora il Signore rinnova il suo comando a Noè e ai suoi figli: *“E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela”-* Il testo in greco:ὑμεῖς δὲ αὐξάνεσθε καὶ πληθύνεσθε καὶ πληρώσατε τὴν γῆν καὶ πληθύνεσθε ἐπ’ αὐτῆς – Dio ha creato l’uomo perché continui la sua opera di creazione sulla terra. Lui dovrà riempire la terra di altri uomini e di altre donne attraverso l’opera della procreazione. Il fine unitivo mai potrà essere separato dal fine procreativo. Ma di questo comando abbiamo già parlato in lungo e in largo nel Capitolo Primo.

Ora il Signore manifesta a Noè e ai suoi figli il suo pensiero, già pensato ma non ancora rivelata. Ecco il pensiero pensato che ora diviene pensiero manifestato: “*Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».* Ecco in cosa consiste questa alleanza: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra. Essendo questa alleanza unilaterale e non bilaterale – quella bilaterale è sempre condizionata – questa parola di Dio data a Noè e ai suoi figli, si compirà sempre. Veramente non ci sarà mai più sulla terra un diluvio distruttore del peccato e della malvagità degli uomini. Ora l’uomo dovrà per sempre convivere con la malvagità, la cattiveria, l’odio, l’invidia, la gelosia dei suoi fratelli. L’uomo dovrà vivere immerso nel peccato del mondo, perché l’uomo di certo continuerà a peccare sula terra. Di ogni peccato l’uomo però dovrà rendere conto a Dio.

Ora il Signore dona all’uomo un segno. Pone l’arco tra le nubi. Ogni volte che le acque si addenseranno sulla terra, Lui, il Signore, vedrà l’arco e si asterrà dal mandare il diluvio per distruggere la vita sulla faccia della terra: “*Dio disse: «Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell’alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L’arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra».*  Questa alleanza non vale soltanto mentre sono ancora in vita Noè e i figli di Noè. Vale per tutti i secoli, finché la terra rimarrà terra. È un’alleanza eterna, un’alleanza per sempre. Dio promette che mai più il diluvio devasterà la terra.

Il Signore conferma ancora una volta la sua Parola: *“Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell’alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra»”.* Il segno dell’alleanza che Dio ha stabilito tra lui e ogni cane che è sulla terra è l’arco che lui pone nel cielo come segno. Quando l’uomo vedrà l’arco apparire tra le nubi e che si estende da una parte altra del cielo, anche lui dovrà dire: Il Signore non distruggerà la terra. Il Signore ha ancora pietà di noi.

Ora viene detto chi sono i figli di Noè: *“I figli di Noè che uscirono dall’arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan. Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra”.* Questo versetto contiene due notizie. La prima notizia ci rivela che Cam e il padre di Canaan. Da Canaan vengono i Cananei. Sono gli abitanti della terra che poi il Signore prometterà ad Abramo e alla sua discendenza. La seconda notizi ci ricorda che dai fili di Noè nacque tutta la popolazione della terra. Prima era il solo Adamo il capostipite. Ora sono tre: Iafet, Sem e Cam. Sem, Cam, e Iafet hanno come loro unico capostipite Noè. L’unità del genere umano è verità di essenza per tutta la Divina Rivelazione.

#### Parte sesta

**At vero Sem et Iafeth pallium inposuerunt umeris suis et incedentes retrorsum operuerunt verecunda patris sui faciesque eorum aversae erant et patris virilia non viderunt**

**kaˆ labÒntej Shm kaˆ Iafeq tÕ ƒm£tion ™pšqento ™pˆ t¦ dÚo nîta aÙtîn kaˆ ™poreÚqhsan Ñpisqofanîj kaˆ sunek£luyan t¾n gÚmnwsin toà patrÕj aÙtîn, kaˆ tÕ prÒswpon aÙtîn Ñpisqofanšj, kaˆ t¾n gÚmnwsin toà patrÕj aÙtîn oÙk edon.**

Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all’interno della sua tenda. Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori. Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono la nudità del loro padre; avendo tenuto la faccia rivolta indietro, non videro la nudità del loro padre. Quando Noè si fu risvegliato dall’ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: «Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!». E aggiunse: «Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo! Dio dilati Iafet ed egli dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!». Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. L’intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni; poi morì.

## Verità essenziali contenute nel testo

Ora il Testo Sacro ci pone dinanzi ad un evento della vita di Noè che avrà una grande incidenza su tutta la storia futura: *“Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna. Avendo bevuto il vino, si ubriacò e si denudò all’interno della sua tenda”.* Noè coltiva una vigna. Non conosce ancora gli effetti del vino quando viene bevuto in eccesso. Beve fino ad ubriacarsi. Ubriacandosi perde l’’uso o il governo della sua volontà. Si denuda all’interno della tenda. Fin qui potrebbe apparire come un evento “normale” di chi ancora manca della necessaria scienza e conoscenza che si acquisisce attraverso l’esperienza. È invece quanto segue che modificherà tutta la storia futura dell’umanità.

Ecco cosa accade: *“Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e raccontò la cosa ai due fratelli che stavano fuori”.* Cam, padre di Canaan, vede il padre nudo nella tenda. Avrebbe dovuto coprirlo, senza rivelare agli altri figli cosa aveva fatto il padre e cosa lui aveva visto. Invece racconta ogni cosa ai suoi fratelli.

Appreso quanto il padre aveva fatto, Sem e Iafet subito si adoperano e coprono la nudità del Padre senza vedere nulla di essa: *“Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono la nudità del loro padre; avendo tenuto la faccia rivolta indietro, non videro la nudità del loro padre”.*  Sem e Iafet hanno un grande rispetto per il padre. Subito coprono e nascondono tutto ciò che andava coperto e nascosto.

Noè viene a conoscenza di quanto aveva fatto il figlio minore e lo maledice: “*Quando Noè si fu risvegliato dall’ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore; allora disse: «Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli!».* Ecco le parole della maledizione: *“Schiavo degli schiavi sarà dei suoi fratelli”*. La maledizione attesta che la colpa di Cam è gravissime. Egli ha messo in luce il gesto di stoltezza e di insipienza del padre. Anche se involontario, quello di Noè è sempre un gesto di grande stoltezza e grande insipienza. Cam avrebbe dovuto tenerlo nascosto nel profondo del suo cuore. Un padre va sempre custodito nella sua buona fama, nel suo buon nome.

Viene invece benedetto Sem per la sua grande misericordia verso il Padre: *“E aggiunse: «Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo!”.*  Il Dio di Sem viene benedetto. Ora chiediamoci: Perché Noè benedice il Signore, Dio di Sem? Lo benedice perché è stato il suo Dio che gli ha ispirato un così nobile sentimento verso il padre. Ma il Signore non è uno, uno solo? Si risponde che è vero che il Signore è uno, uno solo. Ogni suo adoratore ha un rapporto personale con Lui. Il Dio di Sem è differente dal Dio di Cam, perché Cam vive un rapporto non vero o non pienamente vero con il Signore, suo Dio e Creatore. Un Dio che lascia che Cam faccia quello che ha fatto rivela che Cam non lo adora secondo purissima verità. Sempre il vero Dio quando è adorato secondo purezza di verità nella piena obbedienza ad ogni sua Parola, darà al suo adoratore tutta quella sapienza e quella saggezza che lo aiuteranno a vivere secondo verità ogni momento della sua esistenza. Potrà anche essere maledetto dagli uomini, mai però per la sua stoltezza e insipienza. Potrà essere maledetto per odio, per invidia, per superbia, per ogni altro vizio che tengono l’uomo prigioniero, mai però perché ha agito con imprudenza o nell’ingiustizia.

Questa verità deve convincere ogni cuore a porsi sempre una domanda, alla quale dovrà sempre rispondere dalla più profonda onestà della sua coscienza: “Quanto mi sta capitando, è frutto della mia stoltezza, insipienza, vizio, imprudenza, ingiustizia, altri vizi o è frutto della mia sapienza, prudenza, accortezza, virtù con le quali cerco di adornare la mia vita?”. Se è frutto della mia assenza di santità, allora deve cercare di migliorare la mia vita. Se invece è frutto della mia giustizia e sapienza, allora il Signore lo permette perché io cresca nella più alta santità. Cam dovrà pure chiedersi: Perché il mio ha permesso che io commettessi un errore così grave? La risposta è immediata ed è questa: *“Perché sono privo di molte virtù. Manco del necessario discernimento. La sapienza non è in me”*.

È verità. Il nostro Dio lavora con la nostra sapienza e la nostra prudenza, la nostra fede e la nostra speranza, la nostra carità e la nostra fortezza, la nostra giustizia e la nostra temperanza. Il Dio di Sem può lavorare bene con lui. È persona saggia, accorta, piena di carità. Anche il Dio di Iafet può lavorare bene con lui. È persona dalla grande collaborazione e dal grande aiuto. Il Dio di Cam non può lavorare bene con Cam, perché questi, privo della sapienza e della carità, mancherà di ogni altra virtù. Cam ha ancora un lunghissimo cammino da compiere se vuole che il Signore cammini con lui e sempre lo sostenga con la sua grazia.

Questa benedizione ci rivela pertanto un’altissima verità: la virtù è lo strumento che permette al Signore di poter lavorare con un uomo. Più si cresce nelle virtù e più il Signore lavorerà con noi. Dio può lavorare con Noè, perché Noè oltre la virtù della grande giustizia e integrità, possiede anche l’altra virtù dell’obbedienza ad ogni Parola a lui rivolta dal suo Dio e Signore. Il testo finora commentato ci ha rivelato che Noè non ha fatto cadere nessuna delle Parole del Signore. A tutte ha dato pienissima obbedienza. Per questa sua obbedienza la vita sia degli uomini che degli animali potrà continuare a regnare sulla terra.

Anche Iafet viene benedetto: “*Dio dilati Iafet ed egli dimori nelle tende di Sem, Canaan sia suo schiavo!».* Anche questa benedizione è particolare. È particolare questa benedizione perché Iafet avrà un’abitazione singolare. Il padre Noè gli augura di dimorare nelle tende di Sem. insieme hanno operato un così grande bene per il padre, insieme abiteranno nella tenda della salvezza, nelle tenda della vita, nella tenda della benedizione, nelle tenda della verità e della luce, Insieme abiteranno da persone e da popoli liberi. Canaan è schiavo sia di Sem che di Iafet. Tanto bene produce un’opera buona verso il padre. Ecco con il Siracide cosa rivela lo Spirito Santo sulla carità usata verso il padre e la madre:

*Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta. Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall’onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L’opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore (Sir 3,1-16).*

Ora conosciamo quanto è potente la benedizione del padre e della madre, benedizione fondata sulla misericordia e sulla compassione vissuta dai figli verso il padre e verso la madre. Questa benedizione vale più che tutti i tesori lasciati in eredità. I teso svaniscono. La benedizione dura per l’eternità.

Ora viene rivelata la longevità di Noè: “*Noè visse, dopo il diluvio, trecentocinquanta anni. L’intera vita di Noè fu di novecentocinquanta anni; poi morì”.*  Quella di Noè è in tutto simile all’età dei patriarchi antidiluviani. Con il diluvio il Signore ha deciso di accorciare la vita degli uomini a soli centoventi anni. Lo si è già detto nella trattazione del testo: il peccato e i vizi sempre accorciano la vita. Il peccato può anche privare all’istante la vita di un uomo, la vita di colui che il peccato commesso e anche la vita di chi non ha commesso alcun peccato. Queste verità attesta la nostra grande responsabilità in ordine alla custodia sia delle nostra vita e sia della vita di ogni nostro fratello.

Abbiamo letto il diluvio così come viene narrato dal Testo Sacro, con gli occhi del teologo e non con gli occhi dello storico. Il motivo di questa scelta risiede in tutti i Primi Undici Capitoli del Libro della Genesi. Questi Capitoli contengono quattro grandi verità ed è cosa giusta mettere bene in luce:

Prima verità: La creazione fatta da Dio è cosa buona in ogni suo elemento. Non c’è alcun veleno di male o di morte in essa.

Seconda verità: L’uomo con il suo peccato ha trascinato la creazione nel suo male. Da strumento di vita l’ha trasformata in strumento di morte.

Terza verità: Il male si è così radicato nel cuore dell’uomo da trasformare ogni suo pensiero in pensiero di male anziché di bene.

Quarta verità: Sempre il Signore vigila sull’uomo e lo aiuta efficacemente perché possa ritornare sulla via del bene e della vita. È però questa opera assai ardua: l’uomo è sempre trascinato dal suo istinto verso il male.

# SESTO RITRATTO

# LA TORRE CI BABELE (Gen c. 11)

**Et idcirco vocatum est nomen eius Babel quia ibi confusum est labium universae terrae et inde dispersit eos Dominus super faciem cunctarum regionum**

#### Prima parte

**Descendit autem Dominus ut videret civitatem et turrem quam aedificabant filii Adam. Et dixit ecce unus est populus et unum labium omnibus coeperuntque hoc facere nec desistent a cogitationibus suis donec eas opere conpleant. venite igitur descendamus et confundamus ibi linguam eorum ut non audiat unusquisque vocem proximi sui**

**kaˆ katšbh kÚrioj „de‹n t¾n pÒlin kaˆ tÕn pÚrgon, Ön òkodÒmhsan oƒ uƒoˆ tîn ¢nqrèpwn. kaˆ epen kÚrioj 'IdoÝ gšnoj žn kaˆ ce‹loj žn p£ntwn, kaˆ toàto ½rxanto poiÁsai, kaˆ nàn oÙk ™kle…yei ™x aÙtîn p£nta, Ósa ¨n ™piqîntai poie‹n. deàte kaˆ katab£ntej sugcšwmen ™ke‹ aÙtîn t¾n glîssan, †na m¾ ¢koÚswsin ›kastoj t¾n fwn¾n toà plhs…on.**

Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie. Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocento tre anni e generò figli e figlie. Selach aveva trent’anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocento tre anni e generò figli e figlie. Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie. 18Peleg aveva trent’anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecento nove anni e generò figli e figlie. Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie. Serug aveva trent’anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie. Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie. Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran. Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli. Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono. La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran.

**Presentazione del Capitolo X**

Il Capitolo X del Libro della Genesi ci rivela o mette in luce come dopo il diluvio la discendenza di Noè si espande su tutta la terra. Oriente, occidente, settentrione, meridione, nessun terra rimane senza abitanti. La vita che il diluvio aveva distrutto ora da quanti erano nell’arca, uomini e animali, si riversa nuovamente su tutta la terra. Ecco come si diffonde la vita degli uomini secondo il Capitolo X del Libro della Genesi. La visione che ci offre è oltremodo universale. Non c’è parte della terra che sia rimasta senza vita. Questa verità ci rivela anche quanto sia stato lungo il tempo perché tutta la terra fosse nuovamente ripopolata.

*Questa è la discendenza dei figli di Noè: Sem, Cam e Iafet, ai quali nacquero figli dopo il diluvio.*

*I figli di Iafet: Gomer, Magòg, Madai, Iavan, Tubal, Mesec e Tiras. I figli di Gomer: Aschenàz, Rifat e Togarmà. I figli di Iavan: Elisa, Tarsis, i Chittìm e i Dodanìm. Da costoro derivarono le genti disperse per le isole, nei loro territori, ciascuna secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle rispettive nazioni.*

*I figli di Cam: Etiopia, Egitto, Put e Canaan. I figli di Etiopia: Seba, Avìla, Sabta, Raamà e Sabtecà. I figli di Raamà: Saba e Dedan. Etiopia generò Nimrod: costui cominciò a essere potente sulla terra. Egli era valente nella caccia davanti al Signore, perciò si dice: «Come Nimrod, valente cacciatore davanti al Signore». L’inizio del suo regno fu Babele, Uruc, Accad e Calne, nella regione di Sinar. Da quella terra si portò ad Assur e costruì Ninive, Recobòt Ir e Calach, e Resen tra Ninive e Calach; quella è la grande città. Egitto generò quelli di Lud, Anam, Laab, Naftuch, Patros, Casluch e Caftor, da dove uscirono i Filistei. Canaan generò Sidone, suo primogenito, e Chet e il Gebuseo, l’Amorreo, il Gergeseo, l’Eveo, l’Archeo e il Sineo, l’Arvadeo, il Semareo e il Camateo. In seguito si dispersero le famiglie dei Cananei. Il confine dei Cananei andava da Sidone in direzione di Gerar fino a Gaza, poi in direzione di Sòdoma, Gomorra, Adma e Seboìm fino a Lesa. Questi furono i figli di Cam secondo le loro famiglie e le loro lingue, nei loro territori e nelle rispettive nazioni.*

*Anche a Sem, fratello maggiore di Iafet e capostipite di tutti i figli di Eber, nacque una discendenza. I figli di Sem: Elam, Assur, Arpacsàd, Lud e Aram. I figli di Aram: Us, Ul, Gheter e Mas. Arpacsàd generò Selach e Selach generò Eber. A Eber nacquero due figli: uno si chiamò Peleg, perché ai suoi tempi fu divisa la terra, e il fratello si chiamò Ioktan. Ioktan generò Almodàd, Selef, Asarmàvet, Ierach, Adoràm, Uzal, Dikla, Obal, Abimaèl, Saba, Ofir, Avìla e Iobab. Tutti questi furono i figli di Ioktan; la loro sede era sulle montagne dell’oriente, da Mesa in direzione di Sofar. Questi furono i figli di Sem secondo le loro famiglie e le loro lingue, nei loro territori, secondo le rispettive nazioni.*

*Queste furono le famiglie dei figli di Noè secondo le loro genealogie, nelle rispettive nazioni. Da costoro si dispersero le nazioni sulla terra dopo il diluvio (Gen 10,1-32).*

**Verità essenziali contenute nel testo**

Quanto viene narrato in questo Capitolo XI di certo non un racconto storico, è invece una verità teologica che lo Spirito Santo vuole mettere bene in luce. Questa verità teologica non solo vale per il passato, vale anche per ogni tempo e in modo particolare per il nostro tempo. Perché vale in modo particolare per il nostro tempo? Perché oggi in modo del tutto particolare è il tempo per le costruzione delle grandi torri in ogni campo e in ogni settore della vita dell’uomo sulla terra. Lo Spirito Santo dona a tutti un severo avvertimento: ogni torre costruita senza Dio e contro Dio è una torre costruita senza l’uomo e contro l’uomo. Ecco la verità teologica: tutte queste torri spariranno dalla nostra storia, come sempre sparirà ogni grande Babilonia che l’uomo costruisce sulla terra. È verità perenne: nulla resisterà di quanto viene fatto senza Dio e contro Dio. Anche se due solo uomini si dovessero coalizzare senza Dio e contro Dio, anche questa coalizione o sodalizio scomparirà. Mai potrà resistere nella storia. Si compie per tutti la Parola del Signore proferita per bocca del profeta Geremia:

*Il Signore mi disse così: «Va’ a comprarti una cintura di lino e mettitela ai fianchi senza immergerla nell’acqua». Io comprai la cintura, secondo il comando del Signore, e me la misi ai fianchi.*

*Poi la parola del Signore mi fu rivolta una seconda volta: «Prendi la cintura che hai comprato e che porti ai fianchi e va’ subito all’Eufrate e nascondila nella fessura di una pietra». Io andai e la nascosi presso l’Eufrate, come mi aveva comandato il Signore. Dopo molto tempo il Signore mi disse: «Àlzati, va’ all’Eufrate e prendi di là la cintura che ti avevo comandato di nascondervi». Io andai all’Eufrate, cercai e presi la cintura dal luogo in cui l’avevo nascosta; ed ecco, la cintura era marcita, non era più buona a nulla.*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Dice il Signore: In questo modo ridurrò in marciume l’orgoglio di Giuda e il grande orgoglio di Gerusalemme. Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbietà del suo cuore e segue altri dèi per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla. Poiché, come questa cintura aderisce ai fianchi di un uomo, così io volli che aderisse a me tutta la casa d’Israele e tutta la casa di Giuda – oracolo del Signore –, perché fossero mio popolo, mia fama, mia lode e mia gloria, ma non mi ascoltarono.*

*Dirai a questo popolo: Così dice il Signore, Dio d’Israele: Ogni boccale va riempito di vino. Essi ti diranno: “Non lo sappiamo forse che ogni boccale va riempito di vino?”. Tu allora risponderai loro: Così dice il Signore: Ecco, io renderò tutti ubriachi gli abitanti di questo paese, i re che siedono sul trono di Davide, i sacerdoti, i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme. Poi li sfracellerò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme. Oracolo del Signore. Non avrò pietà né li risparmierò né per compassione mi tratterrò dal distruggerli».*

*Ascoltate e porgete l’orecchio, non montate in superbia, perché parla il Signore. Date gloria al Signore, vostro Dio, prima che venga l’oscurità e i vostri piedi inciampino sui monti, al cadere della notte. Voi aspettate la luce, ma egli la ridurrà in tenebre e la muterà in oscurità profonda! Se non ascolterete, io piangerò in segreto la vostra superbia; il mio occhio verserà lacrime, perché sarà deportato il gregge del Signore.*

*«Dite al re e alla regina madre: “Sedete per terra, poiché è caduta dalla vostra testa la vostra preziosa corona”. Le città del Negheb sono assediate, nessuno le libera. Tutto Giuda è stato deportato, con una deportazione totale. Alza gli occhi e osserva coloro che vengono dal settentrione; dov’è il gregge che ti è stato consegnato, le tue magnifiche pecore? Che cosa dirai quando ti saranno imposti come capi coloro con cui avevi familiarizzato? Non ti lamenterai per il dolore come una partoriente? Se ti domandi in cuor tuo: “Perché mi capita tutto questo?”, è per l’enormità delle tue iniquità che sono stati sollevati i lembi della tua veste e il tuo corpo ha subìto violenza.*

*Può un Etiope cambiare la pelle o un leopardo le sue macchie? Allo stesso modo: potrete fare il bene voi, abituati a fare il male? Perciò vi disperderò come pula, che vola via al vento del deserto. Questa è la tua sorte, la parte che ti ho destinato – oracolo del Signore –, perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna. Solleverò anch’io le tue vesti fino al volto, così si vedrà la tua vergogna, i tuoi adultèri e i tuoi ammiccamenti, l’ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e nei campi ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora?» (Ger 13,1-27).*

Prima di inoltrarci nella lettura del Testo Sacro, va ben puntualizzato che il Capitolo XI non tiene in nessun conto quanto viene riferito nel Capitolo X. È come se esso non esistesse. Questa verità ci conduce ad affermare che realmente la prima parte di questo Capitolo XI è una lettura teologica di un evento che non è solo di ieri, ma di oggi e di sempre. Sempre l’uomo sarà un costruttore di Torri di Babele e di ogni grande Babilonia e sempre il Signore scenderà dal cielo per abbattere ogni grande torre e far cadere ogni grande Babilonia. È verità testimoniata da tutta la Divina Rivelazione.

Ecco ora come questa verità teologica dallo Spirito Santo viene posta a chiusura di questa prima parte del Libro della Genesi che va dalla creazione del cielo e della terra fino alla chiamata di Abramo: “*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono”.* In queste parole vi sono due verità. La prima verità manifesta che la lingua degli uomini è una. Questa verità è anch’essa verità teologica. Gli uomini si comprendono. Se si comprendono significa che Dio è con loro, perché solo Dio è il principio di vera comunione tra gli uomini. Quando Dio non è con l’uomo, mai l’uomo potrà essere con l’uomo. Mai l’uomo potrà comprendere l’altro uomo. Comprendere l’altro uomo è comprendere il suo cuore e il cuore puoi aiutarci a comprenderlo solo il nostro Dio. Cristo Gesù comprende così tanto il cuore dell’uomo da prendere la croce al suo posto e fare della sua vita un sacrificio di espiazione al Signore per la sua vita. Ecco allora il principio che va ben custodito nel cuore: più si è con Dio e più si comprende il cuore dell’uomo, più si potrà parlare al suo cuore. Sempre il Signore parla al cuore dell’uomo. Questa verità è così rivelata dal profeta Isaia:

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato». Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre. Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri» (Is 40,1-11).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”.*

*Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

La seconda verità rivela l’emigrazione da un paese all’altro, da una regione all’altra. Questa è cosa buona e corrisponde al comando dato da Dio all’uomo al momento stesso della sua creazione: *“Moltiplicatevi e riempite la terra”*. L’uomo sempre deve camminare con Dio, perché solo in Dio è il principio eterno della verità dell’uomo. Se l’uomo non cammina con Dio o se cammina contro di Lui, sempre smarrirà il principio eterno della sua verità e si inoltrerà per sentieri di stoltezza e di grande insipienza. Stoltezza e insipienza sono fonti di morte, mai di vita. La vita per ogni uomo e anche per gli animali e per la terra è nell’obbedienza dell’uomo alla Parola del suo Signore.

Ecco cosa ora decidono gli uomini: *“Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta”.*  Questa decisione implica un cambiamento dello stile di vita. Segna un passaggio: dalla tenda alla casa. La tenda è mobile. Si può spostare da un luogo ad un altro. La casa rimane immobile. Essa non si può postare. Se la casa non si sposta neanche l’uomo più si sposta. Con questa decisione finisce l’emigrazione da un luogo ad un altro luogo. Si rimane sempre nella stessa città. Si può rimanere nella stessa città, a condizione che non si disobbedisca al comando del Signore che chiede di riempire la terra. La terra è riempita da non avere più bisogno che ci si sposti da un luogo ad un altro? Ma anche se ci si sposta da un luogo ad un altro, sempre dovrà esserci qualcuno che rimanga stabile nel luoghi dove la terra è sufficientemente popolata. Rimanere ed emigrare sono due esigenze del comando divino e vanno l’una e l’altra rispettate. Noi però non possiamo leggere questo Capitolo XI tenendo in conto quanto abbiamo letto nel Capitolo X. Lo dobbiamo leggere come se nulla conoscessimo di quel Capitolo. Come se la storia cominciasse, dopo il diluvio, da questo Capitolo XI. Solo questa modalità di lettura ci consente di pervenire alla verità teologica contenuta nel testo e posta in esso dallo Spirito Santo. Letto in chiave teologica ecco allora apparire la prima verità: l’uomo disobbedisce al Signore. Anziché popolare la terra, disattende a questo comando e cerca ciò che è utile a sé stesso e non più ciò che è comando del Signore. Ciò che è utile a noi non è però ciò che è comando del Signore. La seconda verità è questa: ci troviamo dinanzi ad un uomo che si pensa la vita da se stesso. Tutto questo attesta separazione, allontanamento dal comando del Signore. L’uomo vuole essere dalla sua volontà. Non vuole essere dalla volontà del suo Signore e Dio. Non cerca più gli interessi del suo Dio, Signore, Creatore. Cerca i suoi propri interessi. Noi sappiamo che Gesù Signore è vissuto sulla nostra terra solo per dare vita con la sua vita ad ogni interesse del Padre. Anche il cristiano deve vivere per dare vita con la sua ad ogni interesse di Cristo Gesù. Riflettiamo:

Gesù Signore visse sulla terra conoscendo un solo interesse: la volontà del Padre suo, che fece con una obbedienza fino alla morte di croce. Fu questo il suo pane quotidiano. È fede: ogni qualvolta l'uomo prende su di sé gli interessi di Dio Padre, Dio Padre assume gli interessi dell'uomo. È però norma di santità che si lasci a Dio il modo e il tempo del suo intervento nella nostra storia. L'uomo deve veramente credere che il Signore si prende cura di lui e che non lo farà mancare di niente. Sarà poi ricompensato nella misura in cui avrà disposto delle sue energie per il compimento della missione affidatagli. La tentazione vuole che l'uomo separi ciò che è di Dio e ciò che è suo e si comporti con una differente responsabilità, modalità, impegno. Infatti le cose della terra vengono compiute con somma sollecitudine, con calcoli infinitesimali. Sulle cose dell'uomo ci si riflette, ci si medita, si valuta il pro ed il contro, si scelgono le vie migliori; quelle di Dio invece vengono condotte in fretta, spensieratamente, senza meditazione né riflessione, senza prestare quello zelo che diviene studio, analisi, comparazione, aggiornamento, dialogo, impegno della persona e di quanto essa possiede. Questa scelta di peccato attesta che non abbiamo fede a sufficienza, neanche quanto un granellino di senapa. Dio non vuole costrizioni, Dio desidera il cuore e lo vuole libero, generoso, responsabile, cosciente, con decisione per un amore sacrificale, oblativo. A questo bisogna educarsi, formarsi, ma l'educazione e la formazione hanno bisogno di esempi, devono fondarsi sulla testimonianza. Ogni cristiano è chiamato a divenire segno del compimento degli interessi di Dio.

Bisogna tuttavia precisare che la consacrazione totale al regno e alla sua espansione sulla terra non è per tutti, è per quanti ne chiamerà il Signore, il quale con scienza e prescienza divina sa a chi, quando e come chiedere una tale offerta. Gli altri devono rispondere in quelle cose, per le quali sono chiamati dal Signore nella Chiesa. Dio, poi, viene incontro alle nostre necessità attraverso i fratelli, con i quali siamo un cuor solo e un'anima sola. Costoro cooperano alla diffusione del vangelo, mettendo a sua disposizione quanto possono, perché il regno di Dio ne goda il più grande giovamento. Chi avrà pensato, anche nella Chiesa, a curare solo ed esclusivamente i suoi propri interessi, costui è già nel peccato, dimora nell'inquietudine, nell'ansia dello spirito e nella turbolenza dei sentimenti, sempre alla ricerca di qualcosa che possa appagare e riempire il vuoto dell'essere. Vive nel tormento senza tregua, perché si è dedicato unicamente alle sue cose, ed ha tralasciato con tranquillità di coscienza le cose di Dio, le sole che ricolmano il cuore di santa gioia e lo aprono alla speranza. Quando siamo chiamati a fare le cose del cielo, se noi preferiamo le cose della terra, Dio allontana da noi la sua benedizione e quanto noi facciamo sicuramente va perduto, diventa come evanescente, è un lavoro vano, attraverso di esso non entra la ricchezza nella nostra casa. Quando invece scegliamo ed optiamo per le cose del cielo, la benedizione di Dio si riversa su di noi e il Signore ci concede la gioia, la pienezza del nostro spirito, ci dona quella sazietà dell'anima, per cui niente e nessuno potrà turba-re la nostra pace, potrà rapire l'esultanza e la serenità dello spirito. Le opere del Regno si compiono con totale disponibilità, decisionalità senza tentennamenti, obbedienza prontissima che si trasforma in concreto impegno. Perché la mente sia sempre pronta, dovrà essere tenuta in un costante esercizio e in un allenamento quotidiano.

Bisogna anche esercitare il corpo e lo spirito alle virtù, ad acquisire quella forza divina che permette immediata e sollecita risposta al Signore che chiama, quando e come a lui piace. Bisogna infine fortificare l'anima nella preghiera perché nell'ora della prova non cada in tentazione e la tentazione è solo una: dubitare di Dio e della sua infinita bontà verso coloro che camminano sulle sue vie, verso quanti si dispongono ad essere gli artefici della sua opera sulla terra. Non sarà mai possibile superare la tentazione quando la fede in Dio non è piena, totale, integra. Nonostante le mille contraddizioni della storia, l'uomo che vuole compiere gli interessi di Cristo deve sapere che il Signore è lì a curare le nostre necessità, quelle che riguardano la nostra persona nelle cose della terra, dello spirito ed anche dell'anima. Quando il dubbio insorge nella mente, la tentazione diventa forte, prepotente, subdola, ingannatrice e l'uomo miseramente soccombe, cade, perisce. Si rischia anche la rovina eterna, quando ci si dimentica dell'anima e dello spirito e si nutre e si conduce sulla terra solo il corpo. Quando si instaura la legge del solo corpo, l'uomo cade dalla sua umanità, crea le civiltà della morte. Una civiltà senza spirito e senza anima, poiché unico sovrano incontrastato è il corpo, è una società dove regna ed impera il peccato. È interesse di Dio che l'uomo si salvi e salvandosi divenga suo strumento per la salvezza dell'uomo. Fare gli interessi di Cristo significa farsi strumento nelle mani dello Spirito per la salvezza del mondo, secondo la chiamata e la specifica ministerialità data a ciascuno. La salvezza dei fratelli è la propria salvezza, è la salvezza del proprio corpo, che è la Chiesa, e di quanti sono fuori perché entrino in essa e fòrmino un corpo solo, il corpo del Signore Gesù.

Sull’essere pellegrini sulla terra, perché si è in cerca della patria futura o patria celeste, ecco cosa rivela la Lettera agli Ebrei.

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città (Eb 11,13-16).*

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome (Eb 13,7-15).*

Anche Gesù sulla nostra terra vissi come pellegrino e viandante. Lui non aveva neanche un sasso dove poggiare il capo. Suo neanche era il sepolcro nel quale fu deposto. Fu dato da Giuseppe di Arimatea:

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,57-58).*

*Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all’entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Màgdala e l’altra Maria (Mt 27,57-61).*

*Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù (Gv 19.38-42)*

Dalla disobbedienza a Dio, subito si passa al volere essere come Dio. Non si è più soli senza Dio, si è anche soli contro Dio: “*Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra»”.* Costruirsi una torre che tocchi il cielo proprio Significa: Proclamarsi Dio. Prendere il posto di Dio. Questa è stata, è, sarà sempre la tentazione dell’uomo. Ecco cosa dice il profeta Isaia sul re di Babilonia:

*Certo, il Signore avrà pietà di Giacobbe e si sceglierà ancora Israele e li ristabilirà nella loro terra. A loro si uniranno gli stranieri e saranno annessi alla casa di Giacobbe. I popoli li accoglieranno e li ricondurranno nella loro terra, e la casa d’Israele se li farà propri nella terra del Signore, rendendoli schiavi e schiave; così faranno prigionieri coloro che li avevano resi schiavi e domineranno i loro avversari. In quel giorno avverrà che il Signore ti libererà dalle tue pene, dal tuo affanno e dalla tua dura schiavitù a cui eri stato assoggettato. Allora intonerai questa canzone sul re di Babilonia e dirai:*

*«Ah, come è finito l’aguzzino, è finita l’aggressione! Il Signore ha spezzato la verga degli iniqui, il bastone dei dominatori, che percuoteva i popoli nel suo furore, con colpi senza fine, che dominava con furia le nazioni con una persecuzione senza respiro. Riposa ora tranquilla tutta la terra ed erompe in grida di gioia. Persino i cipressi gioiscono per te e anche i cedri del Libano: “Da quando tu sei prostrato, non sale più nessuno a tagliarci”. Gli inferi di sotto si agitano per te, per venirti incontro al tuo arrivo; per te essi svegliano le ombre, tutti i dominatori della terra, e fanno sorgere dai loro troni tutti i re delle nazioni. Tutti prendono la parola per dirti: “Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi”. Negli inferi è precipitato il tuo fasto e la musica delle tue arpe. Sotto di te v’è uno strato di marciume, e tua coltre sono i vermi.*

*Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell’aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi nel tuo cuore: “Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell’assemblea, nella vera dimora divina. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo”. E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell’abisso! Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente: “È questo l’individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva la porta del carcere ai suoi prigionieri?”.*

*Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba. Tu, invece, sei stato gettato fuori del tuo sepolcro, come un virgulto spregevole; sei circondato da uccisi trafitti da spada, deposti sulle pietre della fossa, come una carogna calpestata. Tu non sarai unito a loro nella sepoltura, perché hai rovinato la tua terra, hai assassinato il tuo popolo. Non sarà più nominata la discendenza degli iniqui. Preparate il massacro dei suoi figli a causa dell’iniquità dei loro padri, e non sorgano più a conquistare la terra e a riempire il mondo di rovine». «Io insorgerò contro di loro – oracolo del Signore degli eserciti –, sterminerò il nome e il resto di Babilonia, la prole e la stirpe – oracolo del Signore. Io la ridurrò a dominio del riccio, a palude stagnante; la spazzerò con la scopa della distruzione». Oracolo del Signore degli eserciti. Il Signore degli eserciti ha giurato dicendo: «In verità, come ho pensato, accadrà, e come ho deciso, succederà. Io spezzerò l’Assiria nella mia terra e sui miei monti la calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle sarà rimosso». Questa è la decisione presa per tutta la terra e questa è la mano stesa su tutte le nazioni. Poiché il Signore degli eserciti lo ha deciso; chi potrà renderlo vano? La sua mano è stesa, chi gliela farà ritirare? (Is 14,1-27).*

In questa parole degli uomini – *«Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra»”* – ci sono tre verità che vanno messe in luce. Prima verità: *costruirsi una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo è* attestazione di un pensiero perverso. Si vuole essere al posto di Dio, senza Dio. Dio non serve all’uomo. Ora l’uomo vuole essere da se stesso per se stesso, senza alcun Signore, alcun Creatore, alcun Dio sopra di lui. Seconda verità: *farsi un nome* attesta volontà di prendere tutta la vita nelle proprie mani. L’uomo si vuole proclamare creatore e signore di se stesso. Vuole separazione piena da Dio. Lui vuole essere Dio di se stesso. Terza verità: *per non disperdersi su tutta la terra* rivela palese disattesa del comando del Signore. L’uomo non vuole una volontà sopra di sé alla quale obbedire. Vuole invece essere da se stesso per se stesso con fini che di volta in volta è lui che dovrà donarsi.

Questa non è la tentazione sono di ieri. Questa è tentazione anche di oggi e sarà tentazione di sempre.

Oggi l’uomo non vuole forse cancellare i segni anche dalla sua verità di maschio e di femmina, i segni che la sua natura è stata pensata, voluta, creata da un altro che ha come nome Dio, Signore, Creatore Onnipotente.

Non vuole forse abrogare ogni regola oggettiva, universale, divina, soprannaturale, eterna che discende da Dio?

Non vuole forse che sia lui, solo lui, a decidere ciò che è bene e ciò che male?

Non vuole che della Divina Rivelazione nulla rimanga in favore del solo pensiero dell’uomo.

È mai esistita nella storia dell’umanità un’epoca più atea, più irreligiosa, più immorale, più amorale, più accanita contro quanto viene dall’alto delle nostra?

Certo. Ogni epoca ha le sue cadute dalla vera fede. Mai però si era assistito prima a una apostasia dalla vera fede così massiccia, imponente, universale, apostasia che ha una caratteristica particolare: si è apostati dalla purissima fede ma si rimane come strumenti e araldi della non fede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Mentre ieri l’apostasia era separazione dalla Chiesa, oggi invece si rimane nella Chiesa, si rimane però come nemici all’interno di essa.

Ecco cosa dovrà fare chi non vuole essere apostata dalla vera fede e rimanere come anticristo e figlio del diavolo nella Chiesa del Dio vivente: essere sempre nella Parola di Dio, con la Parola di Dio per la Parola di Dio con obbedienza sempre piena e perfetta. Lui dovrà essere perfetto imitatore di Cristo Gesù. Farà questo se sarà sempre in Cristo, sarà per Cristo, sarà con Cristo.

Cristo Gesù dice la Parola del Padre, perché Lui è nel seno del Padre, dimora nel seno del Padre, mai esce dal seno del Padre, neanche per una frazione di secondo. Cristo Gesù dice la Parola secondo tutta la verità e tutta la potenza dello Spirito Santo perché Lui è nel seno dello Spirito Santo, dimora nel seno dello Spirito Santo, il seno dello Spirito Santo è la casa della sua anima, del suo spirito del suo corpo. Se fosse uscito dal seno del Padre e dal seno dello Spirito Santo anche per un solo secondo, la sua Parola non sarebbe stata più la Parola del Padre e neanche sarebbe stata Parola colma della verità e della potenza dello Spirito Santo. Fuori dal seno del Padre e dello Spirito Santo, c’è solo la parola del principe del mondo e i suoi pensieri che governano la faccia della terra.

Se il cristiano vuole dire la Parola di Cristo Gesù, nella pienezza di verità, potenza, amore, giustizia, santità deve anche lui dimorare nel seno di Cristo Gesù, nel seno di Cristo abitare per tutti i giorni della sua vita, il seno di Cristo scegliere come unica dimora della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Dimorando nel seno di Cristo, dimora nel seno del Padre e dello Spirito Santo, nel seno della Madre di Dio e Madre nostra, nel seno della grazia e della luce, nel seno della Chiesa e dei suoi misteri di salvezza e di redenzione, nel seno del purissimo Vangelo di Cristo Signore. Se esce dal seno di Cristo, sempre uscirà dal seno del Padre e dello Spirito Santo, dal seno della Vergine Maria e della Chiesa, dal seno della grazia, della luce, della verità, della vita eterna. Ma se esce dal seno di Cristo Gesù non vivrà in una casa tutta sua. O nel seno di Cristo o nel seno del mondo e se è nel seno del mondo, sarà inevitabilmente nel seno di Satana.

Da cosa noi ci accorgiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo Gesù? Dalla Parola che non è Parola di Cristo Gesù, ma parola del mondo secondo il pensiero di Satana. Ancora: da cosa oggi sappiamo che il cristiano non è più nel seno di Cristo? Dalla vergogna che lui ha di annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, chiedere in forma esplicita la fede nella Parola di Cristo Gesù. Sappiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo dalla distruzione dei misteri della fede che lui sta operando e anche dalla falsa morale che sta annunciando. Sappiamo che il cristiano e molti altri non cristiani sono nel seno di Satana per il loro odio contro la verità di Gesù Signore.

 Chi distrugge il Padre nel suo mistero di amore eterno per l’uomo, il Figlio nel suo mistero di redenzione e di salvezza per il genere umano, lo Spirito Santo nel suo mistero di comunione, santificazione, nuova creazione, rigenerazione in Cristo di ogni figlio del Padre, la Rivelazione nel suo mistero di verità e di luce per ogni uomo, la Tradizione nel suo mistero di purissima fede alla quale il cristiano deve l’assenso della sua volontà e del suo cuore, la Chiesa, vero corpo di Cristo, luce del mondo e sale della terra per la salvezza di ogni uomo, sacramento di grazia e di santificazione, la Vergine Maria nel suo mistero di Madre nel cui seno mistico lo Spirito Santo genera i figli adottivi del Padre facendoli vero corpo di Cristo, il battesimo come porta necessaria per entrare nel regno di Dio, divenendo creatura spirituale, la morale come frutto della nuova natura, mai potrà dire di dimorare nel seno del Padre.

Tutta questa distruzione del mistero è il frutto del seno di Satana e il cristiano è in questo seno che sta abitando, dimorando, soggiornando. I danni spirituali e morali, che poi inevitabilmente saranno anche danni sociali, politici, economici, ecologici, di ogni altra natura e genere che devastano la terra, sono solo un frutto del cristiano che dimora nel cuore di Satana e di ogni altro uomo che si è lasciato soggiogare e governare dal principe del mondo.

Ogni falso diritto che oggi l’uomo vuole innalzare sulla terra come legge per sé e per gli altri, anche questo è frutto di un cuore che dimora nel seno di Satana.

Ogni Parola del Signore che viene rinnegata e al suo posto viene innalzata la parola dell’uomo come legge di vita e diritto dell’umanità, è frutto di quei cuori che hanno scelto il seno di Satana come loro propria dimora.

Dal seno di Cristo il diritto del Padre. Dal seno di Satana nascono tutti i falsi diritti che l’uomo chiede che gli vengano riconosciuti per legge dell’uomo. E oggi i falsi diritti sono più numerosi delle stelle che sono nel cielo. Essendo falsi diritti, sono tutti per la distruzione e la morte fisica ed eterna dell’uomo, mai per la sua vita sulla terra e nell’eternità. Mai per la sua vera salvezza. Questa viene solo dalla piena obbedienza alla Parola del Signore nostro Dio.

Quando un discepolo di Gesù non opera un netto discernimento nella storia tra il bene e il male, tra il Vangelo e le sue forme storiche, tra la verità e l’incarnazione della verità, allora è segno che questo discepolo di Gesù non abita nel seno di Cristo Gesù.

Chi è Cristo Gesù? L’Uomo dalla Parola affilata più che una spada a doppio taglio. Con essa ha sempre separato il bene dal male, la falsità dalla verità, i pensieri degli uomini dai pensieri di Dio, le decisioni prese nel nome del vero Dio e ogni decisione presa dal cuore degli uomini, anche se presentata come decisione proveniente dal cuore di Dio, dal cuore della Legge del Signore.

Se un cristiano manca di questo necessario, indispensabile discernimento, lui attesta di non abitare nel seno di Cristo, ma nel seno di Satana. Nel seno di Satana può abitare un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Nessuno è immune dalla tentazione e nessuno può dire: *“Io sono garantito da ogni tentazione”*.

Dalla storia sappiamo che veramente nessuno mai è stato garantito dal non cadere in tentazione. Solo Cristo Gesù e solo la Vergine Maria mai sono caduti in tentazione, neanche in un solo innocente desiderio o in un peccato veniale. La loro vittoria sul principe del mondo fu piena e totale, perfetta.

Un cristiano che giudica per sentito dire, che per sentito dire accoglie la falsità come purissima verità, l’odio come vero amore, il desiderio di abbattere Cristo e i suoi servi fedeli come purissima verità dello Spirito Santo, di certo attesta che Lui non abita nel seno di Cristo Gesù. Se abitasse nel seno di Cristo Gesù non cadrebbe in questa confusione e in questo errore.

Quando un cristiano sceglie come suo amici i nemici di Cristo Gesù, allora attesta che anche lui è nemico di Cristo Gesù. Mai un nemico di Cristo Gesù potrà divenire amico di chi dice di essere amico di Gesù Signore. Chi è vero amico di Gesù Signore sente l’olezzo di Satana in colui che è nemico di Cristo e si spaccia come suo grandissimo amico.

 Ecco perché dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani abitano nel cuore di Satana. Mancano di ogni discernimento. Eleggono a loro amici i nemici di Cristo Gesù. Così facendo attestano di essere anche loro nel seno di Satana. Seno di Satana, frutti di Satana. Seno ci Cristo, frutti di Cristo.

Anche il cristiano che si lascia conquistare il cuore da un altro cristiano, perché pensi come lui e come lui agisca, per la distruzione della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, attesta che lui abita nel cuore di Satana. Chi abita nel cuore di Cristo mai permetterà che questo avvenga. Mai consentirà che lui venga utilizzato come strumento per la distruzione di Cristo e della sua verità, verità sia soprannaturale e sia verità storica.

Chiunque partecipa o per stoltezza, o per insipienza, o per dabbenaggine, o perché di sudditanza psicologia con i suoi amici, scelti non nel nome della verità, ma della falsità, alla distruzione della verità soprannaturale e storica di Cristo Gesù, attesta di abitare nel seno di Satana.

È il seno di Satana la fucina di ogni odio contro Cristo Signore e contro i suoi servi fedeli. Questo odio che sempre viene alimentato nella fucina del cuore di Satana, da quanti abitano nel suo seno, viene abilmente trasformato in amore per la verità, amore per Cristo, amore per la Chiesa, amore per gli uomini. È questa la grande scaltrezza del principe del mondo: trasformarsi da angelo di luce, angelo di amore, angelo di verità, angelo di giustizia, angelo di santità per la rovina dei credenti in Cristo Gesù.

Chi non distingue un vero angelo di luce dall’angelo delle tenebre, dimora nel seno di Satana, non certo nel seno di Cristo Gesù.

Chi non separa una spiritualità vera da una spiritualità falsa, accoglie la falsa come vera, respinge la vera dichiarandola falsa, attesta di abitare nel seno di Satana. Chi abita nel seno di Satana, sempre sarà suo strumento per la diffusione sulla terra di ogni falsità e menzogna.

Solo chi abita nel seno di Cristo Gesù riconoscerà quanti abitano nel seno di Satana. Chi non è nel seno di Gesù Signore, sempre cadrà nell’errore e nell’inganno degli uomini. Sempre chi è nel seno di Satana ingannerà quanti sono nel seno di Satana. Mai riuscirà ad ingannare chi è nel seno di Cristo Gesù. L’inganno è sempre verso coloro che con il pensiero, o con il cuore, o con la volontà hanno già abbandonato il seno di Cristo Signore.

Se è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo è nel cuore, sarà anche sulle labbra del discepolo di Gesù. Ma quando il Vangelo è nel cuore? Quando l’anima, lo spirito, il corpo sono intessuti di Vangelo, allo stesso modo che un vaso è intessuto di creta modellata e poi messa a cuocere in un alto forno. Il Vasaio che deve modellare tutta la nostra vita formandola e levigandola con il Vangelo di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. Come lo Spirito Santo intesse la nostra vita di Vangelo? Intessendola della grazia, della verità, della luce, della vita eterna, della carità, della compassione, delle giustizia, del perdono, della misericordia, dell’obbedienza di Cristo Gesù.

In altre parole, lo Spirito Santo deve attingere “la materia che è Cristo Signore, materia divina e umana” e con essa giorno dopo giorno deve formare la nostra vita. Mentre lo Spirito Santo forma la nostra vita, il nostro cuore si apre all’amore di Cristo, ama con l’amore di Cristo, i nostri occhi si aprono alla luce di Cristo, vedono con la luce di Cristo, la nostra anima si apre alla santità di Cristo, opera con la santità di Cristo, la nostra volontà si apre all’obbedienza di Cristo, obbedisce con l’obbedienza di Cristo.

Questa opera di formazione della nostra vita “con la materia divina e umana” di Cristo Gesù mai deve terminare. Fino all’ultimo respiro della nostra vita lo Spirito Santo deve formare Cristo nella nostra vita con la materia di Cristo e noi dobbiamo lasciarci formare. Se ci sottraiamo a questa formazione, mai possiamo avere la purissima Parola di Gesù sulle nostre labbra. Se la Parola è impura nel cuore, perché impura è la formazione di Cristo con la materia di Cristo nel nostro cuore, impura sarà sempre la parola delle nostre labbra. L’agire è sempre frutto dell’essere. È verità che vale per tutti, ma in modo particolare per il discepolo di Gesù.

Lo Spirito Santo si serve degli Apostoli del Signore e dei loro successori che sono i vescovi, e in comunione gerarchica con loro, di ogni presbitero, diacono, cresimato e battezzato. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Galati: *“Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. E bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo” (Gal 4,15-20)*.

Allora è giusto chiedersi: dove attinge l’Apostolo del Signore e ogni altro discepolo di Cristo Gesù la materia divina e umana per formare Cristo in altri cuori, altre menti, altre anime, altre volontà, altri corpi. La materia la deve attingere nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nella sua volontà, nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nel suo spirito, in tutto se stesso. L’Apostolo del Signore può attingere tanta materia di Cristo per quanta ne esiste nella sua vita. Se nella sua vita la materia di Cristo è poca, poca sarà anche la materia da lui adoperata per formare Cristo in altri cuori.

Se la materia è abbondante in lui, abbondante sarà anche per poter servire quanti a lui sono stati affidati. Se la materia in lui è inesistente, mai lui potrà formare Cristo in un solo cuore. Sarà come un vasaio senza creta. Senza creta nessun vaso sarà mai modellato. Il fatto evidente che oggi Cristo Gesù non viene formato in molti cuori è il segno che manca la materia di Cristo, materia divina e umana, in molti vasai.

Per questo ogni discepolo di Gesù è obbligato a chiedersi: quanta materia divina e umana di Cristo è nel mio cuore, nella mia anima, nel mio corpo, nel mio spirito, in tutto il mio essere? E ancora: Chi è il mio vasaio che deve modellare la mia vita affinché essa riceva la sostanza e la forma di Cristo con la materia divina e umana di Gesù Signore? Mi lascio da lui formare, oppure penso di bastare a me stesso? Come un vaso mai si potrà formare da se stesso, ha sempre bisogno di un vasaio che lo formi, così anche il discepolo di Gesù: deve avere sempre un ottimo vasaio che lo formi con la materia divina e umana di Gesù Signore.

È questo oggi il male cristiano: la sua solitudine ontologica. È creta che non si lascia formare. Perché non si lascia formare? Perché non ha fiducia nei vasai. Ma se non si lascia formare dai vasai di Cristo Gesù, la sua creta sarà sempre raccolta e formata dai vasai di Satana. L’Apostolo Paolo lo ha detto. Lui ci ha messo in guardia. Dobbiamo stare attenti ai vasai di Satana, ai suoi diaconi, perché anche essi, come il loro padrone, sono vestiti, mascheratati, trasformati in angeli di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù.

Noi lo sappiamo bene: quando Satana vede una creta che non crede più nei vasai che il Signore le ha messo accanto perché in essa sia formato Cristo, subito viene lui e con le sue astuzie attira la creta a sé e la formazione sarà altamente disastrosa. Chi si lascia formare da Satana in suo cuore e in suo pensiero, ricevere la materia di Satana e sarà trasformato in Satana. Quanto opererà, lo opererà sempre da persona mascherata in diacono e servo di Cristo, mentre in realtà è diacono e servo di Satana per spargere il suo odio contro Cristo, contro la Chiesa, contro i Ministri di Cristo, contro il Vangelo della salvezza.

Il vero discepolo di Gesù parla sempre nel timore del Signore. In cosa consiste il timore del Signore che sempre deve essere nel cuore del cristiano anche quando proferisce una sola parola? Nel sapere che se quella parola non è detta nella sapienza, nell’intelligenza, nel consiglio, nella scienza, nella fortezza, nella pietà che è purissimo amore di salvezza e di redenzione, per questa parola non unta di Spirito Santo domani saremo chiamati in giudizio. Ma questo ancora non basta perché la parola si proferisca nel timore del Signore. Dobbiamo proferire la parola secondo la purissima verità dello Spirito Santo, sapendo che se essa non esce pura dalle nostra labbra, il male che può causare per il genere umano potrebbe essere di grande disastro.

Noi non sappiamo quale parola abbia detto la prima donna al primo uomo. Sappiamo che quella parola non proferita nel timore del Signore ha causato la morte dell’intera umanità. Questa morte ha raggiunto anche il Figlio di Dio. Anche Lui, l’Innocente, il Santo, è passato per la morte al fine di redimere l’uomo e liberarlo dalla schiavitù del peccato e della morte.

Con una parola possiamo salvare il mondo intero e con una sola parola perderlo. Non una persona, ma il mondo intero. Ma oggi l’uomo dice fiumi di parole, ma nessuna di esse è proferita nel timore del Signore. Non è proferita nella purissima verità dello Spirito Santo, secondo le sue perfette modalità. Neanche è proferita sapendo noi che una sola nostra parola può trascinare l’umanità in grandi disastri e gravi sciagure sia spirituali che materiali.

Il cristiano non solo deve parlare nel timore del Signore. Deve anche agire nel timore del Signore. Quando si agisce nel timore del Signore. Quando ogni nostra opera è obbedienza purissima ad ogni Parola di Gesù scritta per noi in tutto il Nuovo Testamento. Se agiamo ponendoci fuori anche di una sola parola, noi non agiamo nel timore del Signore. I danni che provochiamo saranno ingenti e possono condurre l’intera umanità alla catastrofe.

Oggi occorre poco per condurre l’umanità nello sfacelo globale. Basta creare in laboratorio un virus resistente ad ogni farmaco già esistente, e l’umanità è nel grande disastro. Una sola opera senza il timore del Signore ed è la morte di milioni e milioni di persone.

All’azione nel timore del Signore si deve aggiungere infine ogni discernimento e ogni giudizio sempre da farsi nel timore del Signore. Che significa questo? Significa che ogni giudizio e ogni discernimento dovrà essere operato separando con taglio netto verità e falsità, luce e tenere, bene e male, soprannaturale e naturale, volontà di Dio e volontà dell’uomo, ciò che è opera di Dio e invece ciò che è opera dell’uomo.

Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, cioè secondo la legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata.

Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le voci vere dalle voci false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo. Senza abitare nel timore del Signore, discernimento e giudizio saranno fatti dalla carne, mai dallo Spirito di Dio.

Altro pericolo per il retto giudizio si verifica quando il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica. Se lui cade, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla legge e dalla verità di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore.

Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa trappola è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio. Mai un discernimento e mai un giudizio dovranno essere operati per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo.

A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti. È un passatempo satanico.

Infine è cosa doverosa ricordare che il giudice o chi è chiamato a discernere, è responsabile di ogni lacrima versata, ma soprattutto è responsabile di ogni salvezza che non può più realizzarsi a causa della falsità e della menzogna delle sue sentenze. Per ogni anima che si perde, lui è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Con il suo falso giudizio ha scoraggiato gli innocenti. Ha dato vigore ai malvagi e ai prepotenti.

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia del grave peccato di aver combattuto la verità. A causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine il rischio per lui è anche quello di peccare contro lo Spirito Santo.

Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni male causato, il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e rinnegato il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica.

Per non cadere in questi tristissimi peccati, ogni uomo è obbligato a relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore. Che significa relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore? Significa che sempre ci si deve relazionare come si è relazionato Cristo Gesù. Gesù si è sempre relazionato secondo il mandato ricevuto dal Padre, governato dalla sapienza sempre attinta nello Spirito Santo, in obbedienza ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Ecco un principio che potrà sempre aiutarci nel sano discernimento e nel giudizio finalizzati ad appurare la verità della storia, separando in essa la luce dalla tenebre, il bene dal male: *“Io ho il posto di Cristo, il posto dello Spirito Santo, il posto del Padre dei cieli, il posto della luce, il posto della giustizia, il posto della verità. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la luce, la giustizia, la verità quale discernimento opererebbe e quale giudizio formulerebbero?”.*

Nessuno potrà mai rispondere a questa domanda se non è colmo del timore del Signore. Se è privo del timore del Signore potrebbe cadere nel gravissimo peccato di soffocare la verità nell’ingiustizia. Di ogni soffocamento, di ogni giudizio errato, di ogni discernimento preconfezionato, di ogni indagine svolta con malizia e malvagità, perché vissuta nella cattiveria del cuore e nella menzogna della mente, si è responsabili dinanzi al Signore nel tempo e nell’eternità.

Ad ogni discepolo di Gesù l’obbligo di saper sempre discernere con altissimo discernimento di sapienza e di intelligenza, di scienza e di fortezza nello Spirito Santo, la vera religione dalla falsa, la vera fede dalla falsa, la vera morale dalla falsa, la vera via di Dio dalle molte false vie degli uomini, la via della salvezza dalla via delle perdizione. Se il discepolo di Gesù si lascerà sedurre o conquistare da un discernimento di falsità e di menzogna, anche lui sarà un apostata dalla purissima fede e vivrà nella Chiesa di Dio da anticristo e da figlio del diavolo. Negherà la verità e sposerà la falsità e l’autore di ogni falsità che è Satana. In verità oggi molti hanno sposato Satana e le sue menzogne,

Quando la storia si capovolge, si contorce, esce dalla sua orbita, si inabissa nel peccato e nel male oggettivo, precipita nel burrone della falsità e della menzogna, cade nell’idolatria, nell’immoralità, nell’amoralità dilagante, solo dal Signore potrà essere raddrizzata, risanata, ristabilita nella sua giusta orbita. Ci sono tuttavia alcune azioni che il Signore può fare da se stesso, ma ce ne sono altre che il Signore potrà compiere solo per mezzo dell’obbedienza dell’uomo. Se viene meno l’obbedienza, Dio nulla potrà fare per la salvezza dell’uomo. Ecco allora il principio di ordine universale: la salvezza dell’uomo il Signore la potrà operare solo per mezzo dell’obbedienza dell’uomo. L’obbedienza dell’uomo è però duplice: c’è l’obbedienza dell’uomo per la salvezza di se stesso e c’è l’obbedienza dell’uomo per la salvezza dei suoi fratelli. Un uomo che non obbedisce per la salvezza di se stesso mai potrà obbedire per la salvezza dei suoi fratelli. La salvezza dei fratelli è sempre il frutto dell’obbedienza per la salvezza di se stesso. Questo significa che se una persona vuole sapere se sta lavorando per la salvezza dei suoi fratelli è sufficiente che si esami sull’impegno da essa profuso per la salvezza di se stessa. Se per la salvezza di se stessa non viene profuso alcun impegno, neanche per la salvezza dei fratelli essa mai potrà fare qualcosa. Mai potrà cooperare con Dio per la salvezza dei suoi fratelli chi non coopera con Dio per la salvezza di se stesso.

Con la costruzione della città e delle torre di Babele, l’uomo ha deciso di non cooperare con Dio per il ripopolamento della terra dopo la distruzione della vita con il diluvio universale. Gli uomini, si intende tutto il genere umano, ha deciso di ergersi a Dio si se stesso, vuole essere Dio senza Dio contro Dio. Poiché solo Dio è Dio e nessun uomo potrà mai essere Dio, lui è solo polvere e cenere, uno che ha il respiro in prestito, per abbassare l’uomo dalla sua superbia e farlo ritornare nell’umiltà della sua natura umana, è sufficiente che il Signore intervenga con la sua onnipotenza e distrugga quanto l’uomo ha creato. Ecco cosa fa il Signore, sempre con la sua sapienza divina ed eterna che governa la sua Onnipotenza: “*Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro»”.* Cosa constata il Signore? Se lui non interviene, gli uomini in comune accordo potranno realizzare qualsiasi progetto. Sarà però un progetto senza Dio e contro Dio. Se sarà senza Dio e contro Dio, sarà anche contro l’uomo. Perché questo non succeda – l’uomo dovrà essere per l’uomo, mai contro l’uomo – il Signore scende e confonde le loro lingue. Confuse le lingue, nessuno più comprenderà la lingua dell’altro e nessuna opera potrà essere più compiuta. Così l’uomo viene riportato nella sua verità di natura. L’uomo non deve decidere lui quali cose fare o compiere. Le opere che lui dovrà fare sono una sola: obbedire ad ogni Parola che il suo Signore gli rivolge. Quando l’uomo farà opere senza l’obbedienza alla Parola di Dio o contro la Parola del suo Signore, sempre farà opere contro la sua stessa natura. Se sono opere contro la sua stessa natura, saranno sempre opere di peccato, perché opere di insubordinazione e di ribellione al comando ricevuto.

Su questo principio di sana moralità nessuno pensa o riflette a sufficienza. Ognuno a modo suo rischia di costruire piccole o grandi città, piccole o grandi torri di Babele.

Chi non vuole incorrere in questo pericolo, sempre deve vigilare perché la sua vita sia sempre e solo obbedienza ad ogni Parola del suo Dio e Signore.

Sempre dovrà vigilare perché ogni altra cosa che lui farà sia sempre fatta nella più santa, piena, perfetta obbedienza alla Parola del suo Dio.

Ora come l’umanità costruire una città, nella città ad innalzare una torre che arrivi fino al cielo, se il comando del Signore è quello di portare la vita in ogni angolo della terra?

Questa principio ben si applica anche ai missionari del Vangelo, che sono gli Apostoli di Gesù Signore.

Se Gesù ha dato loro il comando di andare in tutto il mondo e a predicare il Vangelo ad ogni uomo, può un solo apostolo di Cristo Signore dire, così come oggi si dice, che il Vangelo non va più predicato?

Può dire che tutte le religioni sono vie di salvezza?

Se dice questo, l’apostolo del Signore si dichiara non più apostolo del Signore. Se non è apostolo in un comando, non potrà essere apostolo in altre cose. Il comando universale dona significato e finalità ai comandi particolari. Invece oggi si dona valore ai comandi particolari e si rinnega il comando universale.

Battezzare è comando universale. Questo comando universale si fonda sull’altro comando universale di predicare il Vangelo. Questi due comandi sono verso ogni uomo. Poi vengono i comandi particolari: istruzione, formazione, celebrazione degli altri sacramenti. I comandi particolari sono sempre in vista e in aiuto dei comandi universali. Estinto il comando universale, a che serve celebrare l’eucaristia o gli altri sacramenti? Senza l’obbedienza ai due comandi universale, tutti i comandi particolari possono classificarsi come costruzioni di piccole o grandi città, piccole o grandi innalzamento di torri di Babele.

A che serve oggi costruire la Torre di Babele della fratellanza universale contro il comando del Signore di fare discepoli tutti i popoli?

A che serve costruire la grande città dell’uguaglianza di tutte le religioni, se questa costruzione richiede il sacrificio del Vangelo e molto di più il sacrificio di Cristo?

A che servono tutte le altre opere che poniamo in essere, se queste hanno come unico e solo fine lo smantellamento della Chiesa così come essa è stata voluta da Gesù Signore e assieme allo smantellamento della Chiesa anche della sua sana dottrina e della sua retta moralità evangelica?

Senza la nostra obbedienza ai comandi di ordine universale a nulla serve l’obbedienza ai comandi di ordine particolari. Sono comandi vissuti senza alcuna verità, dal momento che si nega la verità universale che riguarda sia gli apostoli del Signore e sia la missione della stessa Chiesa, costituita da Cristo Gesù non sale e non luce di se stessa per se stessa, ma sale della terra e luce del mondo, sale di tutta la terra e luce di tutto il mondo.

Se questa due verità di ordine universale non vengono vissute, si vivranno dalla non verità tutte le altre verità di ordine particolare.

Dio sempre scende sulla terra e sempre è sceso sulla Chiesa per ridare ad essa le due verità di ordine universale. Se a queste due verità non c’è obbedienza, nessuna salvezza si compirà sulla nostra terra. Manca l’obbedienza al comando che il Signore ha dato ai suoi Apostoli. Manca la verità di essenza, di creazione, di natura soprannaturale della Chiesa di Cristo Gesù.

Il Signore scende e confonde le lingue così che gli uomini non si possano più comprendere. Questa confusione delle lingue è prima di tutto di natura teologica. Nel peccato sempre le lingue si confonderanno da se stesse. Gli uomini non si comprendono più. Essi parlano, ma ognuno insegue il suo pensiero. Eppure sarebbe sufficiente che al posto dell’istinto di peccato, si mettesse la verità al centro di ogni discorso e la verità creerebbe unità.

Questo mai potrà accadere con il peccato nel cuore. Il peccato esige il sacrificio della verità ad ogni istinto e l’istinto conduce ad ogni altro peccato. Aggiungendo peccato a peccato gli uomini non si comprendo più. Essi si potranno comprendere solo nella verità che è oggettiva, universale, soprannaturale, di trascendenza, rivelata, consegnata agli uomini. Gli istinti altro non fanno se non aumentare l’incomprensione e la confusione. Più si pecca e più si è governati dagli istinti. Più si è governati dagli istinti e più si pecca. Più si pecca e più l’incomprensione sarà grande. Ecco oggi le grandi torri della universale incomprensione tra gli uomini. Oggi in verità due sono le grandi Torri di Babele che l’umanità ha deciso di edificare.

La prima torre è l’abbattimento del Dio Rivelato. Al suo posto deve essere innalzato il Dio pensato dall’uomo.

La seconda torre è l’abbattimento della morale rivelata, morale che è obbedienza al Dio rivelato. Al suo posto deve essere innalzata la morale pensata dall’uomo.

Se Dio non scende per abbattere queste due grandi torri di Babele, sarà difficile edificare sulla terra la vera umanità.

La terza grande torre la vogliono oggi innalzare i discepoli di Gesù. Essi vogliono l’abbattimento della Chiesa così come l’ha creata Gesù Signore e al suo posto innalzare la grande torre di Babele di una Chiesa pensata dagli uomini.

Assieme alla confusione delle lingue il Signore disperde gli uomini su tutta la terra. Con la dispersione nessuna torre di Babele potrà mai più essere ricostruita: “*Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra”.*  Anche questa dispersione va letta in chiave teologica. Il cristiano è tentato da una grande tentazione. Questa tentazione ha tanti nomi: accidia, ozio, ricerca di sicurezza, rifiuto di ogni difficoltà, adattamento all’immobilismo, incapacità di mettersi in questione, oscuramento della coscienza, desiderio di tranquillità, rifiuto di camminare nella storia, apatia spirituale, adattamento al peccato, grande confusione mentale e spirituale, ostinazione nei peccati, rifiuto di ascoltare la voce del suo Signore, chiusura ermetica negli angusti pensieri della propria mente. mille altre cose tutte finalizzate al non compimento della divina volontà.

Da tutti questi molteplici peccati della mente e del cuore solo il Signore ci può liberare. Se Lui non scende e non ci libera per noi non c’è alcuna possibilità di rimetterci in movimento. Le nostre città di peccato e le nostre torri di superbia, stoltezza, insipienza, continua ribellione al nostro Dio e Signore, mai potranno essere abbattute da noi. Occorre tutta la fortezza dello Spirito Santo, tutta la sua sapienza e intelligenza. Ma oggi, lo si deve anche dire con franchezza, di queste città di istinto di peccato e di queste torri di superbia e di insipienza se ne stanno costruendo moltissime. Possiamo ben dire che ogni uomo ha una sua piccola fortezza e una sua grande torre nelle quali trova la sua sicurezza di peccato e di insubordinazione a Dio.

Dopo aver narrato cosa produce l’uomo che si rifiuta di obbedire al suo Dio e Signore, l’agiografo ci pone dinanzi alla discendenza di Sem: “*Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie. Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocento tre anni e generò figli e figlie. Selach aveva trent’anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocento tre anni e generò figli e figlie. Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie. Peleg aveva trent’anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecento nove anni e generò figli e figlie. Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie. Serug aveva trent’anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie”.*  Questa di Sem è una discendenza nella quale di adora il vero Dio, si adora il Dio di Noè, che è il Dio di Set, che è il Dio di Adamo. Perché è importante questa notizia sulla discendenza di Sem?

Eccone il motivo: “*Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie. Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran. Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli. Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono. La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran”.* Questa discendenza è importante perché da essa viene generato Abramo. Abramo è scelto da Dio tra gli uomini che adoravano il suo santo nome secondo verità. Da questa discendenza Abramo vuole che il suo servo trovi una moglie per suo figlio Isacco. Da questa discendenza anche Giacobbe sposa le sue due donne: Lia e Rachele. Con Abramo questa discendenza non viene più ricordata. Diviene Abramo il Capostipite della Nuova Discendenza che avrà Cristo Gesù come punto finale. Con Cristo la Nuova Discendenza non è più secondo la carne, ma secondo lo Spirito Santo, nelle acque del Battesimo.

Con la vocazione di Abramo il Signore dovrà condurre l’umanità a operare questo passaggio: dal Dio di Noè al Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Anche gli adoratori del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe dovranno opera questo passaggio. Dovranno essi tutti passare all’adorazione del Dio che è il Padre del Signore Gesù Cristo. Anche ogni altro adoratore del vero Dio e ogni adoratori di idoli dovrà passare, attraverso la missione apostolica, all’adorazione del Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Ed oggi questo il grande tradimento cristiano: il passaggio dal Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo al Dio di Noè, al Dio che neanche è Dio, al Dio pensato e immaginato dall’uomo, al Dio che oggi Satana offre alla Chiesa su un vassoio d’argento allo stesso modo che la testa di Giovanni il Battista fu offerta a Salomè e questa data alla madre. Non vi è vergogna eterna più grande di questa: il passaggio operato da molti figli della Chiesa dal Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo al Dio che non è Dio e mai potrà essere Dio perché il Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo vive nel suo mistero eterno di unità e di trinità. Unita nella sola ed unica natura divina. Trinità delle tre Persone eterne e divine: Padre e Figlio e Spirito Santo. Così facendo, moltissimi figli della Chiesa hanno operato la distruzione di tutta l’opera di creazione della verità di Dio nel cuore dell’uomo. Ecco perché questo passaggio è vergogna eterna.

# SETTIMO RITRATTO

# VOCAZIONE DI ABRAM E PRIMI PASSI NELLA TERRA DI CANAAN (Gen cc. 11.13.14)

**Dixit autem Dominus ad Abram egredere de terra tua et de cognatione tua et de domo patris tui in terram quam monstrabo tibi**

#### Parte prima

**Benedicam benedicentibus tibi et maledicam maledicentibus tibi atque in te benedicentur universae cognationes terrae**

**kaˆ eÙlog»sw toÝj eÙlogoànt£j se, kaˆ toÝj katarwmšnouj se katar£somai: kaˆ ™neuloghq»sontai ™n soˆ p©sai aƒ fulaˆ tÁj gÁj.**

Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb. Venne una carestia nella terra e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava su quella terra. Quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarài: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: “Costei è sua moglie”, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. Di’, dunque, che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te». Quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi calamità, per il fatto di Sarài, moglie di Abram. Allora il faraone convocò Abram e gli disse: «Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? Perché hai detto: “È mia sorella”, così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!». Poi il faraone diede disposizioni su di lui ad alcuni uomini, che lo allontanarono insieme con la moglie e tutti i suoi averi.

**Verità essenziali contenute nel testo**

Iniziamo a tratteggiare questo Settimo Ritratto riportando il pensiero posto a conclusione del Sesto Ritratto: “Nel Capitolo XI del Libro della Genesi l’agiografo ci ha posto dinanzi alla discendenza di Sem: “*Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie. Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocento tre anni e generò figli e figlie. Selach aveva trent’anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocento tre anni e generò figli e figlie. Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie. Peleg aveva trent’anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecento nove anni e generò figli e figlie. Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie. Serug aveva trent’anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie”.*  Questa di Sem è una discendenza nella quale di adora il vero Dio, si adora il Dio di Noè, che è il Dio di Set, che è il Dio di Adamo. Perché è importante questa notizia sulla discendenza di Sem?

Eccone il motivo: “*Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie.* *Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran. Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei.* *Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli. Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono. La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran”.*

Questa discendenza è importante perché da essa viene generato Abram. Abram è scelto da Dio tra gli uomini che adoravano il suo santo nome secondo verità. Da questa discendenza Abramo vuole che il suo servo trovi una moglie per suo figlio Isacco. Da questa discendenza anche Giacobbe sposa le sue due donne: Lia e Rachele. Con Abramo questa discendenza non viene più ricordata. Diviene Abramo il Capostipite della Nuova Discendenza che avrà Cristo Gesù come punto finale. Con Cristo la Nuova Discendenza non è più secondo la carne, ma secondo lo Spirito Santo, nelle acque del Battesimo.

Con la vocazione di Abram il Signore dovrà condurre l’umanità a operare questo passaggio: dal Dio di Noè al Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Anche gli adoratori del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe dovranno operare questo passaggio. Dovranno essi tutti passare dall’adorazione del Dio di Abramo, del Dio di Isacco, del Dio di Giacobbe all’adorazione del Dio che è il Padre del Signore Gesù Cristo. Anche ogni altro adoratore del vero Dio e ogni adoratore di idoli dovrà passare, attraverso la missione apostolica, all’adorazione del Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Ed oggi questo il grande tradimento cristiano: il passaggio dal Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo al Dio di Noè, al Dio che neanche è Dio, al Dio pensato e immaginato dall’uomo, al Dio che oggi Satana offre alla Chiesa su un vassoio d’argento allo stesso modo che la testa di Giovanni il Battista fu offerta a Salomè e da questa data alla madre. Non vi è vergogna eterna più grande di questa: il passaggio operato da molti figli della Chiesa dal Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo al Dio che non è Dio e mai potrà essere Dio perché il Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo vive nel suo mistero eterno di unità e di trinità. Unità nella sola ed unica natura divina. Trinità delle tre Persone eterne e divine: Padre e Figlio e Spirito Santo. Così facendo, moltissimi figli della Chiesa hanno operato la distruzione di tutta l’opera di creazione della purissima verità di Dio nel cuore dell’uomo. Ecco perché questo passaggio è vergogna eterna”.

Con la vocazione di Abramo inizia questo lunghissimo viaggio che dovrà condurre i figli di Abramo, di Isacco e di Giacobbe alla verità del solo Dio vivo e vero e in questa sua verità immergere ogni uomo, affinché, per la fede in Cristo Gesù, diventi in Cristo Gesù verità nella verità, verità per la sua verità, verità con la sua verità. È stato questo il lavoro del Dio di Abramo, è stato il lavoro di Gesù Signore, dovrà essere il lavoro di ogni Apostolo di Cristo Gesù e in comunione gerarchica con gli Apostoli di Cristo Gesù di ogni suo discepolo. Possiamo affermare che è questo viaggio che fa la differenza tra la religione vera e le religioni non vere, tra la fede vera e le fedi e credenze non vere, tra una confessione cristiana vera e una confessione cristiana non vera. Fa anche la differenza tra un percorso autentico di fede e tutti quei percorsi che lasciano l’uomo nella sua falsità e nei suoi istinti di peccato.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica sarà la vera Chiesa e creerà la differenza con ogni altra Chiesa non vera, se saprà rimanere fedele a questo lunghissimo percorso e faticoso lavoro: creare la vera fede nel Dio vivo e vero che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se la vera fede nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo non viene creata, la sua presenza nella storia è vana. Non ha fatto ciò che per cui essa è stata mandata nel mondo. Fatta questa debita premessa è cosa giusta che partiamo dal Testo Sacro del Capitolo XII.

Noi sappiamo chi è Abram: “*Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran. Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli. Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono”.* Ora il Dio Noè, il Dio di Set, il Dio di Adamo, il vero Signore e Creatore dell’uomo, chiama Abram. Abram non è chiamato da un Dio straniero. È chiamato dal Dio che lui adorava. Neanche Noè fu chiamato da un Dio straniero. Fu chiamato dal Dio che lui serviva secondo giustizia e integrità. Ecco con quali parole il Signore Dio chiama Abram: *“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò”.* Questa vocazione chiede ad Abram di essere perennemente in ascolto della voce del Signore che lo ha chiamato. Il Signore non dice ad Abram dove recarsi. Gli dice di uscire dalla sua terra, dalla sua parentela, dalla casa di suo padre. Fin qui tutto è pacifico. Il Signore chiede ad Abram di uscire. Non gli dice però verso quale terra dovrà dirigersi. Il luogo di destinazione gli sarà rivelato mentre è in cammino. Ecco cosa rivela la Lettera agli Ebrei sulla chiamata di Abram: *“Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava” (Eb 11,8)*.

Questa chiamata di Abram si riveste per noi di un altissimo valore teologico. Quando si inizia un cammino con Dio si conosce da dove si parte. Poi tutto il “viaggio” è interamente posto nelle mani del Signore. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*“Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio” (At 20,18-24)*.

Ogni chiamato da Dio questo deve sapere: la sua vita è interamente posta nelle mani del suo Signore. Questo deve aiutarci a conoscere che ogni momento della nostra vita dovrà e potrà essere solo obbedienza alla sua voce. Se il chiamato da Dio si distrae anche di un solo minuto secondo dall’ascolto del suo Dio, di certo non è per quel minuto secondo un chiamato da Dio. Il chiamato da Dio dovrà essere sempre un chiamato da Dio. Nulla dovrà fare dal suo cuore. Tutto dovrà fare per obbedienza alla voce del suo Signore. L’obbedienza dovrà essere ad ogni sua Parola.

Tutti i mali della vera fede proprio in questo consistono: nel non ascolto della voce del Signore. Non si presta ascolto alla Parola Scritta. Non si presta ascolto alla Verità dello Spirito Santo. Non si presta ascolto alle personali, particolari, singolari missioni che sono parte essenziale del nostro essere corpo di Cristo. È questo oggi il grande pericolo della vera fede e della vera religione: il non ascolto della verità della nostra missione, della nostra vocazione, dei nostri doni, della nostra speciale conformazione a Cristo Gesù nel suo corpo che è la Chiesa. Questa nostra non obbedienza rivela che noi non viviamo da chiamati dal Signore. Diciamo di essere con il Signore, ma dalla nostra volontà, dal nostro cuore, dalla nostra scienza, dai nostri pensieri, dalle nostre vedute, dai nostri istinti, dai nostri peccati, dai nostri vizi. O riscopriamo e viviamo subito la verità della nostra chiamata che è un uscire in perenne ascolto della voce del Signore che ci dice dove andare, cosa fare, dove fermarci, o la nostra chiamata è vana. Fingiamo e diciamo di essere chiamati, mentre in realtà siamo noi a chiamarci, ma non è il Signore che ci chiama. Ecco due esempi della perenne quotidiana chiamata dell’Apostolo Paolo:

*“Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo” (At 16,6-10).*

*“Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio (At 18,9-11).*

Chi è allora il chiamato da Dio? Colui che sempre è in ascolto per conoscere ora e qui a cosa il Signore lo chiama.

Ecco ora cosa promette il Signore ad Abramo: *“Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione”.* Questa promessa contrasta però con la storia.

Ecco cosa ci ha rivelato il Capitolo XI: *“Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli”*.

Se il Signore farà di Abram una grande nazione, di sicuro Egli dovrà mostrare ad Abram tutta la sua divina onnipotenza. Sarài è sterile. Chi può rendere fecondo un seno sterile è solo il Signore, il Dio Creatore dell’uomo, il Dio che è l’Onnipotente. Come il Signore ha chiamato all’esistenza tutte le cose non da materia preesistente. Così ora dovrà trarre dalla sterilità di una donna questa grande nazione.

In questo versetto il Signore si rivela come il Creatore della storia futura di Abram. Se è il Signore il Creatore della storia di Abram, essa di certo non potrà essere il frutto di ciò che esiste. Infatti Sarài è sterile e non potrà partorire. Ed è questa l’altra grande verità che sempre dovrà accompagnare i chiamati dal Signore: la loro storia è quotidianamente creazione del loro Dio, del loro Signore, del loro Creatore che li ha chiamati. Se però la loro storia è purissima creazione del loro Dio e Signore, come la storia di tutti gli esseri esistenti nell’universo hanno iniziato la loro storia per obbedienza alla Parola e sempre la loro storia si compie ogni giorno per obbedienza alla Parola, così dovrà essere per ogni chiamato dal Signore: la loro storia sarà creata quotidianamente per loro obbedienza alla Parola. Dio chiama la loro storia ed essa si compie. Mentre però il compimento della storia di ogni elemento dell’universo si compie per obbedienza della natura, la storia dei chiamati del Signore si compie, o meglio, è creata quotidianamente dal Signore per la loro obbedienza ad ogni Parola che il Signore farà giungere al loro orecchio. Senza l’obbedienza Dio mai potrà creare la loro storia e senza la creazione della storia da parte del Signore, la vita dei chiamati è solo vuoto e nullità. Senza questa fede nella quotidiana creazione da parte del Signore Dio della propria storia, il chiamato cadrà nelle molteplici tentazioni che Satana farà giungere ai suoi orecchi e anche al suo cuore.

Riprendiamo le Parole del Signore: *“Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione”.* La benedizione con la quale il Signore avvolgerà Abram è intimamente legata alla promessa di fare di lui una grande nazione. Anche la promessa di rendere grande il nome di Abram è intimamente legata alla sua discendenza che sarà numerosa. *“Possa tu essere una benedizione”* rivela che ogni promessa del Signore si compirà per l’obbedienza di Abram. Senza l’obbedienza di Abram nulla potrà fare il Signore. Lui può creare diecimila universi al giorno. È sufficiente la sua Parola onnipotente. Mai però potrà creare quotidianamente la storia di un chiamato, se questi non obbedisce ad ogni Parola che il suo Dio, Signore, Creatore gli rivolge. Ecco allora il principio che vale anche per ogni discepolo di Gesù e prima di tutto per ogni Apostolo di Cristo Gesù: Il Signore onnipotente ogni giorno creerà la loro storia, che dovrà essere di salvezza e di redenzione per il mondo intero attraverso la loro obbedienza. Se manca l’obbedienza, la loro storia sarà di immanenza e non di trascendenza, sarà naturale e non soprannature, sarà dell’uomo e non di Dio. Non sarà storia che crea salvezza, perché la salvezza la crea solo quella storia che quotidianamente è creata da Dio e Dio la crea per l’obbedienza dei suoi chiamati. *“Possa tu essere una benedizione”,* altro allora non significa se non un accorato invito ad Abram da parte del Signore affinché ogni giorno si lasci creare da lui in una storia sempre nuova, che non è sviluppo di quanto esiste oggi, ma è vera creazione oggi da parte del Signore Dio per l’obbedienza di Abram.

Anche la storia di Gesù era una quotidiana, attuale, momentanea creazione da parte del Signore Dio. Questo però poteva avvenire, avveniva perché Gesù sempre obbediva al Padre suo con tutta la sapienza, l’intelletto, la fortezza, la scienza, il consiglio, la pietà e il timore del Signore, doni a Lui dello Spirito Santo che si era posato su di Lui e su di Lui era rimasto per tutti i giorni della sua vita. Anche la storia degli Apostoli dovrà essere una continua creazione, anch’essa però dovrà essere il frutto dell’Onnipotenza di Dio per la loro obbedienza ad ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, nella purissima verità dello Spirito Santo. Leggiamo quanto Gesù dice ai suoi discepoli:

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Ora che il chiamato sa che la sua storia è perenne quotidiana attuale creazione del Suo Dio Onnipotente Signore, sa anche che il suo Dio Onnipotente Signore nulla potrà creare senza la sua obbedienza e l’obbedienza dovrà essere ad ogni sua Parola. Senza obbedienza non c’è creazione. O l’obbedienza è piena e totale e allora il Signore creerà ogni giorno la storia dei suoi chiamati, o è parziale e a tratti o non vi alcuna obbedienza. In questa incostanza e in questa non obbedienza il Signore Dio Onnipotente non potrà creare alcuna storia.

Ecco fin dove giunge la Parola della promessa da parte del Dio Onnipotente Signore: *“Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».* Abram viene costituito da Dio benedizione per tutti coloro che lo benediranno. Ma anche viene costituito da Dio maledizione per tutti coloro che lo malediranno. Chi è con Abramo riceve ogni vita da parte del Signore. Chi è contro Abramo viene privato di ogni vita sempre da parte del Signore. La stessa cosa Gesù dice di se stesso. *“Chi non raccoglie con me, disperde”*. Questa Parola del Signore – *benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò* – è un severo monito per ogni uomo, quando questi viene a trovarsi dinanzi a colui che il Signore ha chiamato. Chi vuole essere benedetto deve schierarsi dalla parte del chiamato del Signore. Se dovesse schiararsi contro il chiamato del Signore o combatterlo, deve sapere che Dio combatterà contro di lui e la sua vita sarà privata di ogni vita.

Ecco ora la terza Parola di questo versetto: *“In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”*. È assai evidente che questa Parola solo il Signore la potrà attuare. Come in Abram saranno benedette tutte le famiglie della terra lo potremo conoscere man mano che questa Parola cammina verso il suo compimento. Attualmente, con questa sola Parola, nulla possiamo noi né immaginare e né pensare. Possiamo però riconoscere che la vocazione di Abramo è infinitamente oltre la missione di Noè. Noè è stata la via attraverso la quale il Signore ha conservato la vita sulla terra. Abram è la via attraverso la quale e nella quale saranno benedette tutte le famiglie della te. Da mettere in luce la grande verità che è in questa Parola. Il Signore non dice: *“Per te, per la tua obbedienza, saranno benedette tutte le famiglie ella terra”*. Dice invece: *“In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”*. Per Abram, ma in Abram. È questo il grande mistero che sarà rivelato solo nel momento del suo compimento. L’Apostolo Paolo così rivela compiuta questa Parola della Promessa:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Ecco la storia che Dio vuole creare per mezzo di Abram in Abram. Non è una storia di terra per la terra, è invece una storia di cielo sulla terra per il cielo. È una creazione che obbliga ogni chiamato del Signore a riflettere e a meditare. Quanto il Signore vuole creare attraverso la vita di un uomo è infinitamente oltre ogni umana immaginazione e fantasia. Mai nessuno neanche avrebbe potuto immaginare che nella discendenza di Abram il Figlio Unigenito del Padre si sarebbe fatto vero uomo. Mai nessuno avrebbe potuto immaginare che divenendo l’uomo corpo del vero Dio che è Cristo Gesù, sarebbe divenuto partecipe della divina natura. Ecco la stupenda storia che il Signore si accinge a creare per Abram in Abram. Ecco allora la vera fede del discepolo di Gesù: *“Anche attraverso la mia vita il Signore vuole creare una sua particolare storia. La potrà creare solo attraverso la mia quotidiana, diuturna obbedienza alla sua Parola. Senza la mia obbedienza, Lui nulla potrà fare per me, in me e la mia vita sarà avvolta dal nulla operativo e da una universale vanità”.* A nulla serve la vita di un discepolo del Signore se essa non diviene una perenne attuale creazione di una storia sempre nuova da parte del Signore Dio Onnipotente.

L’obbedienza alla Parola del Signore è immediata: *“Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei”.* Il Signore gli indica come destinazione da raggiugere la terra di Canaan. Abram vi giunge e comincia ad attraversarla. Arriva fino a Sichem. Sichem è al centro della terra di Canaan.

Abram cammina con Dio, ma anche Dio cammina con il suo servo Abram: *“Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb”.* Ora il Signora fa una promessa ad Abram. È la prima Parola che a lui rivolge nella terra di Canaan: *“Alla tua discendenza io darò questa terra”*. Ecco la primissima verità da porre nel cuore. La terra è dono di Dio. Essendo una promessa unilaterale, essa di certo si compirà, perché nessuna parola di Dio è mai caduta a vuoto e mai cadrà. Quando il Signore darà la terra alla discendenza di Abram ancora non lo sappiamo, anche perché ancora Abram non ha una discendenza. Mai dobbiamo dimenticare che Sarài è sterile. Ad un uomo senza figli il Signore promette che alla sua discendenza darà la terra di Canaan. Chi vuole camminare con il Signore deve sempre porsi dinanzi al Signore al momento della creazione. Allora nulla esisteva. Solo Dio esisteva nel suo mistero eterno. Dio dice una Parola e ogni cosa viene alla luce.

La discendenza di Abram non esiste. Domani Dio dirà una Parola ed essa verrà alla luce e verrà alla luce da un seno non solo sterile, ma ormai anche avanzato negli anni. Abramo costruisce *“un altare al Signore e invoca il nome del Signore”*. La costruzione dell’altare è vera consacrazione del luogo al Signore. Consacrato il luogo. Abram da luogo sacro invoca il Signore. Applichiamo questa verità al discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù consacra tutto se stesso al Signore e da questa consacrazione invoca il nome del Signore. Dove non c’è la consacrazione come si fa ad invocare il nome del Signore? Il Signore si può invocare solo da ciò che è sacro, mai si dovrà invocare da ciò che è profano. Il cristiano sempre dovrà invocare il nome del Signore dal corpo di Cristo ma consacrando se stesso nel corpo di Cristo, al corpo di Cristo. Questo deve significare per noi: *“Pregare per e nel il nome di Cristo Gesù”*. Nella Scrittura Santa prima si consacra il luogo e poi dal luogo consacrato si invoca il nome del Signore. Così nel Primo Libro dei Re:

*Salomone allora convocò presso di sé in assemblea a Gerusalemme gli anziani d’Israele, tutti i capitribù, i prìncipi dei casati degli Israeliti, per fare salire l’arca dell’alleanza del Signore dalla Città di Davide, cioè da Sion. Si radunarono presso il re Salomone tutti gli Israeliti nel mese di Etanìm, cioè il settimo mese, durante la festa. Quando furono giunti tutti gli anziani d’Israele, i sacerdoti sollevarono l’arca e fecero salire l’arca del Signore, con la tenda del convegno e con tutti gli oggetti sacri che erano nella tenda; li facevano salire i sacerdoti e i leviti. Il re Salomone e tutta la comunità d’Israele, convenuta presso di lui, immolavano davanti all’arca pecore e giovenchi, che non si potevano contare né si potevano calcolare per la quantità. I sacerdoti introdussero l’arca dell’alleanza del Signore al suo posto nel sacrario del tempio, nel Santo dei Santi, sotto le ali dei cherubini. Difatti i cherubini stendevano le ali sul luogo dell’arca; i cherubini, cioè, proteggevano l’arca e le sue stanghe dall’alto. Le stanghe sporgevano e le punte delle stanghe si vedevano dal Santo di fronte al sacrario, ma non si vedevano di fuori. Vi sono ancora oggi. Nell’arca non c’era nulla se non le due tavole di pietra, che vi aveva deposto Mosè sull’Oreb, dove il Signore aveva concluso l’alleanza con gli Israeliti quando uscirono dalla terra d’Egitto.*

*Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno».*

*Il re si voltò e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, mentre tutta l’assemblea d’Israele stava in piedi, e disse: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ha adempiuto con le sue mani quanto con la bocca ha detto a Davide, mio padre: “Da quando ho fatto uscire Israele, mio popolo, dall’Egitto, io non ho scelto una città fra tutte le tribù d’Israele per costruire una casa, perché vi dimorasse il mio nome, ma ho scelto Davide perché governi il mio popolo Israele”. Davide, mio padre, aveva deciso di costruire una casa al nome del Signore, Dio d’Israele, ma il Signore disse a Davide, mio padre: “Poiché hai deciso di costruire una casa al mio nome, hai fatto bene a deciderlo; solo che non costruirai tu la casa, ma tuo figlio, che uscirà dai tuoi fianchi, lui costruirà una casa al mio nome”. Il Signore ha attuato la parola che aveva pronunciato: sono succeduto infatti a Davide, mio padre, e siedo sul trono d’Israele, come aveva preannunciato il Signore, e ho costruito la casa al nome del Signore, Dio d’Israele. Vi ho fissato un posto per l’arca, dove c’è l’alleanza che il Signore aveva concluso con i nostri padri quando li fece uscire dalla terra d’Egitto».*

*Poi Salomone si pose davanti all’altare del Signore, di fronte a tutta l’assemblea d’Israele e, stese le mani verso il cielo, disse: «Signore, Dio d’Israele, non c’è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l’alleanza e la fedeltà verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore. Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l’hai adempiuto con la tua mano, come appare oggi. Ora, Signore, Dio d’Israele, mantieni nei riguardi del tuo servo Davide, mio padre, quanto gli hai promesso dicendo: “Non ti mancherà mai un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono d’Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta, camminando davanti a me come hai camminato tu davanti a me”. Ora, Signore, Dio d’Israele, si adempia la tua parola, che hai rivolto al tuo servo Davide, mio padre!*

*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito! Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore, mio Dio, per ascoltare il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: “Lì porrò il mio nome!”. Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo.*

*Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo; ascolta e perdona!*

*Se uno pecca contro il suo prossimo e, perché gli è imposto un giuramento imprecatorio, viene a giurare davanti al tuo altare in questo tempio, tu ascoltalo nel cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna il malvagio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l’innocente, rendendogli quanto merita la sua giustizia.*

*Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto di fronte al nemico perché ha peccato contro di te, ma si converte a te, loda il tuo nome, ti prega e ti supplica in questo tempio, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri.*

*Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati, tu ascolta nel cielo, perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo.*

*Quando sulla terra ci sarà fame o peste, carbonchio o ruggine, invasione di locuste o di bruchi, quando il suo nemico lo assedierà nel territorio delle sue città o quando vi sarà piaga o infermità d’ogni genere, ogni preghiera e ogni supplica di un solo individuo o di tutto il tuo popolo Israele, di chiunque abbia patito una piaga nel cuore e stenda le mani verso questo tempio, tu ascoltala nel cielo, luogo della tua dimora, perdona, agisci e da’ a ciascuno secondo la sua condotta, tu che conosci il suo cuore, poiché solo tu conosci il cuore di tutti gli uomini, perché ti temano tutti i giorni della loro vita sul suolo che hai dato ai nostri padri.*

*Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa’ tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.*

*Quando il tuo popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, seguendo la via sulla quale l’avrai mandato, e pregheranno il Signore rivolti verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, ascolta nel cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia.*

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro.*

*Siano aperti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in tutto quello che ti chiedono, perché te li sei separati da tutti i popoli della terra come tua proprietà, secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire i nostri padri dall’Egitto, o Signore Dio».*

*Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all’altare del Signore, dove era inginocchiato con le palme tese verso il cielo, si mise in piedi e benedisse tutta l’assemblea d’Israele, a voce alta: «Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunciato per mezzo di Mosè, suo servo. Il Signore, nostro Dio, sia con noi come è stato con i nostri padri; non ci abbandoni e non ci respinga, ma volga piuttosto i nostri cuori verso di lui, perché seguiamo tutte le sue vie e osserviamo i comandi, le leggi e le norme che ha ordinato ai nostri padri. Queste mie parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore, nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele, suo popolo, secondo le necessità di ogni giorno, affinché sappiano tutti i popoli della terra che il Signore è Dio e che non ce n’è altri. Il vostro cuore sarà tutto dedito al Signore, nostro Dio, perché cammini secondo le sue leggi e osservi i suoi comandi, come avviene oggi».*

*Il re e tutto Israele con lui offrirono un sacrificio davanti al Signore. Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila giovenchi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio del Signore. In quel giorno il re consacrò il centro del cortile che era di fronte al tempio del Signore; infatti lì offrì l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l’altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l’olocausto, l’offerta e il grasso dei sacrifici di comunione.*

*In quel tempo Salomone celebrò la festa davanti al Signore, nostro Dio, per sette giorni: tutto Israele, dall’ingresso di Camat al torrente d’Egitto, un’assemblea molto grande, era con lui. Nell’ottavo giorno congedò il popolo. I convenuti, benedetto il re, andarono alle loro tende, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide, suo servo, e a Israele, suo popolo (1 Re 8,1-66).*

*Quando Salomone ebbe terminato di costruire il tempio del Signore, la reggia e quanto aveva voluto attuare, il Signore apparve per la seconda volta a Salomone, come gli era apparso a Gàbaon. Il Signore gli disse: «Ho ascoltato la tua preghiera e la tua supplica che mi hai rivolto; ho consacrato questa casa, che tu hai costruito per porre in essa il mio nome per sempre. I miei occhi e il mio cuore saranno là tutti i giorni. Quanto a te, se camminerai davanti a me come camminò Davide, tuo padre, con cuore integro e con rettitudine, facendo quanto ti ho comandato, e osserverai le mie leggi e le mie norme, io stabilirò il trono del tuo regno su Israele per sempre, come ho promesso a Davide, tuo padre, dicendo: “Non ti sarà tolto un discendente dal trono d’Israele”. Ma se voi e i vostri figli vi ritirerete dal seguirmi, se non osserverete i miei comandi e le mie leggi che io vi ho proposto, se andrete a servire altri dèi e a prostrarvi davanti ad essi, allora eliminerò Israele dalla terra che ho dato loro, rigetterò da me il tempio che ho consacrato al mio nome; Israele diventerà la favola e lo zimbello di tutti i popoli. Questo tempio sarà una rovina; chiunque vi passerà accanto resterà sbigottito, fischierà di scherno e si domanderà: “Perché il Signore ha agito così con questa terra e con questo tempio?”. Si risponderà: “Perché hanno abbandonato il Signore, loro Dio, che aveva fatto uscire i loro padri dalla terra d’Egitto, e si sono legati a dèi stranieri, prostrandosi davanti a loro e servendoli. Per questo il Signore ha fatto venire su di loro tutta questa sciagura”» (1Re 9,1-9).*

Oggi è il cristiano che deve consacrare se stesso in Cristo, con Cristo, per Cristo. Consacrato se stesso e rimanendo sempre consacrato nel corpo, nell’anima, nello spirito, dovrà e potrà invocare il nome del Signore. Mai il Signore potrà essere invocato dalla nostra profanità e peggio ancora dalla nostra mondanità. Poiché la mondanità, la profanità, l’immoralità, l’amoralità stanno divenendo stile e vita del discepolo di Gesù, il nome del Signore non lo si potrà più invocare. Prima è necessaria la nostra consacrazione e poi si potrà invocare il Signore. Senza consacrazione il nome del Signore è invocato invano. Non solo è invocato invano, ma spesso anche lo si invoca in modo sacrilego. Ecco cosa Isaia rivela sul culto o sull’invocazione del Signore fatta a Lui dalla profanità, dalla mondanità, dall’immoralità, dalla trasgressione della Legge dell’Alleanza:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-30).*

Dovremmo riflettere noi, discepoli di Gesù, specie quando ci accostiamo a celebrare il Sacramento dell’Eucaristia come presbiteri e a partecipare ad esso come fedeli in Cristo. Questo santissimo sacramento va celebrata dalla santità più alta del cristiano o dalla sua consacrazione al Signore nostro Dio, consacrazione in Cristo, consacrazione per Cristo, consacrazione con Cristo. È nella santità che si invoca il nome del Signore.

Con la discesa di Abram in Egitto assistiamo ad un evento che ha per fine l’insegnamento di due verità. La prima di ordine storico, la seconda di ordine teologico. La prima che è di ordine storico ci dice che ancora il cammino nella sana moralità è solo agli inizi. Abram per salvare la sua vita, permette che Sarài sua moglie venga data in moglie al re d’Egitto. La seconda verità è di ordine teologico. Il Signore non permette che Sarài divenga moglie del re d’Egitto e colpisce la casa del faraone con una grande calamità: *“Venne una carestia nella terra e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava su quella terra. Quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarài: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: “Costei è sua moglie”, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. Di’, dunque, che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te». Quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi calamità, per il fatto di Sarài, moglie di Abram. Allora il faraone convocò Abram e gli disse: «Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? Perché hai detto: “È mia sorella”, così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!». Poi il faraone diede disposizioni su di lui ad alcuni uomini, che lo allontanarono insieme con la moglie e tutti i suoi averi”*. Il cammino verso la più pura moralità è solo agli inizi. Esso sarà lungo, lunghissimo prima che si giunga alla più perfetta moralità. Si giunge alla perfetta moralità con la creazione della nuova natura nelle acque del battesimo e con il dono della Spirito Santo e della grazia senza misura ad ogni discepolo di Gesù. Che la morale ancora abbia un lungo cammino da compiere lo attestano alcuni esempi che troviamo nel Testo Sacro non solo della Genesi, ma anche di altri Libri della Sacra Scrittura.

Ecco la morale di Lot, nella città di Sodoma:

*“Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta” (Gen 19,4-11).*

Ecco ora la morale delle figlie di Lot appena uscite dalla città di Sodoma:

*“Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi” (Gen 19,30-38).*

Ecco ora la morale al tempo dei Giudici:

*“Quando furono vicino a Gebus, il giorno era molto avanzato e il servo disse al suo padrone: «Vieni, deviamo il cammino verso questa città dei Gebusei e passiamo lì la notte». Il padrone gli rispose: «Non entreremo in una città di stranieri, i cui abitanti non sono Israeliti, ma andremo oltre, fino a Gàbaa». E disse al suo servo: «Vieni, raggiungiamo uno di quei luoghi e passeremo la notte a Gàbaa o a Rama». Così passarono oltre e continuarono il viaggio; il sole tramontava quando si trovarono nei pressi di Gàbaa, che appartiene a Beniamino. Deviarono in quella direzione per passare la notte a Gàbaa. Il levita entrò e si fermò sulla piazza della città; ma nessuno li accolse in casa per la notte. Quand’ecco un vecchio, che tornava la sera dal lavoro nei campi – era un uomo delle montagne di Èfraim, che abitava come forestiero a Gàbaa, mentre la gente del luogo era Beniaminita –, alzàti gli occhi, vide quel viandante sulla piazza della città. Il vecchio gli disse: «Dove vai e da dove vieni?». Quegli rispose: «Andiamo da Betlemme di Giuda fino all’estremità delle montagne di Èfraim. Io sono di là ed ero andato a Betlemme di Giuda; ora mi reco alla casa del Signore, ma nessuno mi accoglie sotto il suo tetto. Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi: non ci manca nulla». Il vecchio gli disse: «La pace sia con te! Prendo a mio carico quanto ti occorre; non devi passare la notte sulla piazza». Così lo condusse in casa sua e diede foraggio agli asini; i viandanti si lavarono i piedi, poi mangiarono e bevvero. Mentre si stavano riconfortando, alcuni uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando fortemente alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: «Fa’ uscire quell’uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui». Il padrone di casa uscì e disse loro: «No, fratelli miei, non comportatevi male; dal momento che quest’uomo è venuto in casa mia, non dovete commettere quest’infamia! Ecco mia figlia, che è vergine, e la sua concubina: io ve le condurrò fuori, violentatele e fate loro quello che vi pare, ma non commettete contro quell’uomo una simile infamia». Ma quegli uomini non vollero ascoltarlo. Allora il levita afferrò la sua concubina e la portò fuori da loro. Essi la presero e la violentarono tutta la notte fino al mattino; la lasciarono andare allo spuntar dell’alba. Quella donna sul far del mattino venne a cadere all’ingresso della casa dell’uomo presso il quale stava il suo padrone, e là restò finché fu giorno chiaro. Il suo padrone si alzò alla mattina, aprì la porta della casa e uscì per continuare il suo viaggio, ed ecco che la donna, la sua concubina, giaceva distesa all’ingresso della casa, con le mani sulla soglia. Le disse: «Àlzati, dobbiamo partire!». Ma non ebbe risposta. Allora il marito la caricò sull’asino e partì per tornare alla sua abitazione (Gdc 19,11-28).*

Come si può constatare ancora si è privi della verità di creazione della donna. Il cammino è lungo perché si giunga a dare alla donna tutta la pienezza della sua verità. La donna acquisisce la pienezza della verità solo in Cristo ed è rispettata nella sua pienezza di verità solo da chi è in Cristo. Quando non si è in Cristo, la donna si smarrisce nelle menzogne e nelle falsità di questo mondo e anche l’uomo vive sotto il pesante giogo della sua lussuria, della sua impudicizia, dei suoi istinti di peccato. La pienezza della verità sia per l’uomo che per la donna si acquisisce in Cristo e solo in Cristo è possibile viverla. Poiché noi oggi abbiamo stabilito che Cristo non ci serve più, neanche la verità di creazione della nostra ci serve più. Addirittura oggi si è giunti ad una immoralità così universale da gettare l’intera umanità in un baratro così profondo dal quale solo il Signore potrà farci risalire. Ma perché risaliamo è necessaria la nostra obbedienza alla sua Parola.

Anche se la moralità ha appena iniziato il suo cammino, sempre il Signore viene in aiuto dei suoi servi fedeli. Il Signore non permette che Sarài diventi moglie del faraone. L’integrità di Sarài è salva e anche la vita di Abram è salva, ma questo solo grazie alla Parola della promessa del Signore. Dal momento della chiamata e dell’immediata risposta, la vita di Abramo è saldamente nella mani del Signore e dal Signore ben custodita e ben protetta. Sempre il Signore veglia sul cammino dei suoi amici e interviene per la loro salvezza. Questa verità dovrà essere anche cuore, mente, coscienza, volontà, scienza di ogni discepolo di Cristo Gesù. Quando si consegna la vita a Dio per il compimento della sua volontà con obbedienza perfetta alla sua Parola, sempre il Signore si fa scudo e baluardo dei suoi amici. Come sarà scudo e baluardo solo il Signore lo sa. Al discepolo di Gesù una cosa deve importare: rimanere sempre nella più alta e perfetta obbedienza. Ogni altra cosa e la sua stessa vita dovrà porle nelle mani del suo Dio. A Lui ha dato la vita, per Lui vive la vita. Il Signore faccia di essa secondo la sua santissima volontà. Abram ha posto la vita nelle mani del suo Dio. Il suo Dio gliela custodisce come la pupilla dei suoi occhi. Verità eterna per il cristiano.

#### Parte seconda

**Dixit ergo Abram ad Loth ne quaeso sit iurgium inter me et te et inter pastores meos et pastores tuos fratres enim sumus**

**epen d Abram tù Lwt M¾ œstw m£ch ¢n¦ mšson ™moà kaˆ soà kaˆ ¢n¦ mšson tîn poimšnwn mou kaˆ ¢n¦ mšson tîn poimšnwn sou. Óti ¥nqrwpoi ¢delfoˆ ¹me‹j ™smen.**

Dall’Egitto Abram risalì nel Negheb, con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. Abram si spostò a tappe dal Negheb fino a Betel, fino al luogo dov’era già prima la sua tenda, tra Betel e Ai, il luogo dove prima aveva costruito l’altare: lì Abram invocò il nome del Signore. Ma anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e tende, e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nella terra. Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra». Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra – come il giardino del Signore, come la terra d’Egitto fino a Soar. Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l’uno dall’altro: Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore. Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l’oriente e l’occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te». Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore.

**Verità essenziali contenute nel testo**

Abram lascia l’Egitto. Risale la terra di Canaan fino a Betel: *“Dall’Egitto Abram risalì nel Negheb, con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. Abram si spostò a tappe dal Negheb fino a Betel, fino al luogo dov’era già prima la sua tenda, tra Betel e Ai, il luogo dove prima aveva costruito l’altare: lì Abram invocò il nome del Signore”.* A Betel dove prima aveva costruito un altare, Abram invoca il nome del Signore. Abram vive come se Dio fosse sempre dinanzi ai suoi occhi. È dinanzi ai suoi occhi perché è nel suo cuore, nella sua mente, nei suoi desideri. Dio è per Abram vita della sua vita, anzi molto di più: Dio è la vita che fa vivere Abram. Se per un solo istante il Signore abbandonasse Abram, questi sarebbe nella morte dal momento che il suo Dio in lui è più che la sua anima e il suo soffio vitale. Abram vive nel Signore per il Signore. Invocare il nome del Signore è consegnare al Signore la propria vita perché sia Lui a fare di essa lo strumento della benedizione per tutte le famiglie della terra. Vale anche per noi discepoli di Gesù: anche per noi l’invocazione del nome del Signore deve essere la consegna della nostra vita a Lui perché ne faccia uno strumento di salvezza e di redenzione per ogni uomo. In noi, in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve compiersi lo stesso mistero che si è compiuto in Cristo secondo quanto l’Apostolo Paolo rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Ecco sempre nella Seconda Lettera ai Corinzi, l’Apostolo Paolo si lascia fare da Dio peccato per la salvezza di ogni uomo, del Giudeo prima e poi del Greco:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,2-10).*

Quando si invoca il nome del Signore dalla santità e dalla purezza di Cristo Gesù per divenire in Lui, con Lui, per Lui, anche noi parte della sua santità e della sua purezza, sempre dobbiamo essere pronti perché il Signore possa fare noi peccato per la salvezza, la redenzione, la santificazione di ogni uomo.

Ora avviene qualcosa nella storia che opererà un cambiamento per sempre, una separazione per sempre: *“Ma anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e tende, e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nella terra”.* Gli animali sono troppi. I pascoli dono pochi. I pastori di Abram e i pastori di Lot litigano per accaparrarsi ognuno i pascoli migliori. La lite è lo strumento di quanti ancora sono privi dello Spirito Santo. Chi invece è pieno di Spirito Santo, cerca la soluzione più vera nel dialogo, nell’armonia, nella pace. La cerca anche nella rinuncia a ciò che si ha.

Abram, amico di Dio, cerca e trova la soluzione nella grande arrendevolezza: *“Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra»”.* Abram vive di sapienza arrendevole. Non è lui che sceglie il luogo più fertile per il suo bestiame. Lascia invece che sia Lot a sceglierlo. Abram può essere arrendevole, perché libero. È libero perché pieno di fede. È pieno di fede perché sa che l’abbondanza è un dono di Dio e che vita per i suoi pascoli è anche il Signore. Senza questa fede non si può essere liberi e si sarà sempre schiavi delle cose di questo mondo. Ma noi lo sappiamo. Le cose di questo mondo soffocano in noi la verità della nostra anima e del nostro spirito. Ecco cosa insegnano Cristo Gesù e l’Apostolo Giacomo sulla sapienza arrendevole e qual è anche l’origine della lite sempre secondo l’Apostolo Giacomo:

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-42).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-18).*

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà (Gc 4,1-10).*

Abram è libero perché la sua vita non si fonda sui beni che possiede. Essa invece viene edificata interamente sulla Parola del suo Signore. Fino a questo momento ecco la Parola sulla quale Abram sta edificando la sua vita: *«Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,2-3). «Alla tua discendenza io darò questa terra**» (Gen 12,7)*. Sempre quando il Signore chiama, subito rivela quali saranno i frutti che la sequela produrrà. Il frutto della sequela è ciò che renderà libero chi segue il Signore, perché sa che sempre il Signore è fedele ad ogni Parola che esce dalla sua bocca. Anche Gesù, nel Vangelo secondo Matteo, rivela quali saranno i frutti per ogni sua Parola che diviene la nostra stessa natura:

*“Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi**» (Mt 5,1-12)*.

Il cristiano non ha bisogno di altro. Può essere libero dinanzi ad ogni evento della storia. Può essere libero anche sulla croce, perché sa che la persecuzione a causa della giustizia ha come frutto il regno dei cieli. Per il regno dei cieli dare tutta la nostra vita è veramente un nulla, un niente.

Ecco ancora la Parola di Gesù, sempre data a noi dal Vangelo secondo Matteo:

“*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni»” (Mt 16,24.27).*

Sapendo qual è il frutto che ogni Parola di Cristo Signore produce, se trasformata in nostra vita, cioè se è fatta natura della nostra natura, anima della nostra anima, spirito del nostro spirito, corpo del nostro corpo, sempre il discepolo di Gesù vivrà nella grande libertà da tutte le cose di questo mondo. La sua vita non è nelle cose, non è dalle cose. La sua vita è nella Parola di Gesù fatta divenire sua natura. Ecco perché Abram è libero nei confronti del nipote Lot. Può scegliere tutta la terra che vuole, perché nutrimento della sua vita e della vita delle sue mandrie è il Signore. Tutto è dalla benedizione del Signore. La benedizione è però nell’obbedienza alla Parola. Dove non c’è obbedienza alla Parola, là mai vi potrà essere benedizione. La benedizione può essere data anche all’inizio di un cammina, ma perché si avanzi sempre nell’obbedienza alla Parola, anzi nella perfetta obbedienza alla Parola.

Ecco Parola del Signore al suo popolo circa la benedizione:

“*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti. Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli (Dt 28,1-14).* Sempre chi crede nella Parola di Dio, potrà essere uomo libero. La sua vita è tutta un frutto della sua obbedienza alla Parola del suo Dio.

Lot sceglie la valle del Giordano come luogo nel quale trasferirsi e con questa scelta avviene la separazione tra lui a Abram: *“Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra – come il giardino del Signore, come la terra d’Egitto fino a Soar. Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l’uno dall’altro: Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma”.* Ogni evento della storia non è un evento *“anodino”,* ogni evento è vera voce del Signore che deve spingerci e obbligarci a leggerlo con purissima verità teologica. Mai un evento va letto con mente profana, mente atea, mente idolatra, mente immorale, mente senza sapienza e senza scienza soprannaturale.

La separazione con Abram da parte di Lot è invece opera necessaria, affinché non venga domani confusa la vita tra chi è condotto da Dio momento per momento e chi invece da Dio non è condotto, ma vive dalla sua volontà. Nessuna confusione tra fede e non fede, nessuna confusione tra volontà di Dio e volontà dell’uomo, nessuna confusione tra pensieri di Dio e pensieri degli uomini. La separazione è cosa necessaria perché Abram dovrà essere sempre dalla volontà del suo Signore e mai invece dal pensiero o dalla volontà di suo nipote Lot. Noi tutti conosciamo i danni che provoca la confusione tra il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini. Ne ha fatto le spese il grande re Salomone, l’uomo più sapiente di tutta la terra.

Ecco cosa produsse in lui la non separazione dalle donne straniere:

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre. Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”». Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone. Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re 11,1-43).*

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così: “Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani: «Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta: «Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

 *Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi. Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all’assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda.*

*Roboamo, giunto a Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centottantamila guerrieri scelti, per combattere contro la casa d’Israele e per restituire il regno a Roboamo, figlio di Salomone. La parola di Dio fu rivolta a Semaià, uomo di Dio: «Riferisci a Roboamo, figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: Così dice il Signore: “Non salite a combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno torni a casa, perché questo fatto è dipeso da me”». Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro, come il Signore aveva ordinato. Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.*

*Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d’oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d’Egitto». Ne collocò uno a Betel e l’altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.*

*Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell’ottavo mese, il quindici del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all’altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindici del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all’altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all’altare per offrire incenso (1Re 11,1-33).*

Tutto un regno andò in rovina per non aver operato la necessaria separazione tra il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini.

Ecco come Cristo Gesù parla di questa necessaria separazione tra i due pensieri: il pensiero del Padre e il pensiero del mondo, nella preghiera rivolta al Padre prima di incamminarsi verso la sua passione e la sua morte per crocifissione:

*Alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Ecco ora una parola di grande chiarezza sul mistero della croce che infallibilmente sempre il cristiano dovrà vivere, se obbedirà alla Parola. Sempre l’odio del mondo si abbatterà su di lui. Al cristiano sotto attacco dall’odio del mondo ecco quanto è giusto che gli si venga ricordato.

È distrutto dall’odio violento colui che si distrugge come purissima opera del Signore. Chi invece non si distrugge come purissima opera del Signore, dall’odio violento, dall’odio senza ragione, potrà anche essere inchiodato sulla croce, potrà essere messo in carcere, potrà essere flagellato, lapidato, schiaffeggiato, oltraggiato, sputato, deriso, tentato, ma nessuno potrà mai distruggere l’opera che Dio ha creato nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Non c’è odio che possa distruggere l’opera di Dio in un uomo. Più l’odio cresce all’esterno e più deve crescere la grazia del Signore nel suo cuore. Più deve essere ravvivato lo Spirito Santo. Più deve essere perfetta l’opera del Signore nei suoi amici.

L’odio violento, l’odio senza ragione, può anche uccidere gli amici di Dio, mai però potrà distruggere la fede, la speranza, la carità, l’obbedienza alla voce del Signore. Gli amici di Dio vogliono essere in tutto simili a Cristo Gesù: come Lui vogliono essere obbedienti al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. In questo caso l’odio non vince, l’odio è sconfitto. In questo caso l’odio diviene strumento perché si manifesti la grande opera del Signore. È grande il mistero. L’odio è vinto dall’uomo che l’odio ha vinto. Apparentemente il vincitore è l’odio. In realtà chi è stato sconfitto è proprio l’odio. Esso non solo non ha vinto. Ha dato al Signore la via perché la sua opera giungesse al sommo della bellezza e pienezza. C’è opera più stupenda della gloriosa risurrezione di Cristo Signore? Eppure quest’opera matura sulla croce, frutto sì dell’obbedienza di Cristo, ma dell’obbedienza di Cristo anche all’odio violento, all’odio senza ragione del mondo. Ci si fa obbedienti all’odio del mondo rimanendo noi nella purissima volontà del Padre nostro, nella sua Parola, nel suo Vangelo, nell’ascolto della sua voce. Ecco perché abbandona la sua missione solo chi l’ha già abbandonata per sua volontà. Chi rimane fedele all’opera del suo Signore, sempre troverà nuove vie per farla risplendere nel mondo. Le forme sono della storia. L’essenza, la verità, la luce, la vita, la giustizia, la Parola alla quale si può dare ogni vita in ogni momento appartengo sempre allo Spirito Santo. Paolo è in carcere. La Parola di Dio non è incatenata. Ed è proprio questa la perfetta letizia: rimanere noi nella Parola in ogni mare burrascoso di questo mondo. Possono toglierci il corpo e la vita. Nessuno mai ci potrà togliere la Parola del Signore. Possono toglierci tutte le forme e le modalità storiche di essere e di vivere la Parola. Lo Spirito Santo ne inventerà mille nuove per noi.

A Cristo Gesù è stata tolta dall’odio violento e dall’odio senza ragione la presenza fisica del suo corpo di carne nella storia, nel tempo. Lo Spirito Santo, con la sua gloriosa risurrezione, gli ha dato un presenza che è contemporanea in ogni tempo, in ogni luogo, con ogni persona, di notte e di giorno. A motivo della sua gloriosa risurrezione, Cristo Signore è tutto e sempre con ogni Apostolo, ogni discepolo, ogni membro del suo corpo. È in ogni particola dell’Eucaristia. Si spezza la particola, non si spezza il suo corpo. Ad ognuno si dona una particola. In essa c’è tutto il corpo e il sangue di Cristo. Miracolo perenne che si compie nel sacramento dell’altare. Miracolo perenne che si compie per il mistero della sua gloriosa risurrezione. Questi due miracoli perenni sono il frutto dell’obbedienza di Cristo fino alla morte e ad una morte di Croce. La croce è lo strumento preparato per Cristo dall’odio violento, dall’odio senza ragione.

Ecco il vero miracolo che si compie nell’Eucaristia. In essa e per essa Cristo Gesù dona la sua vita divina, eterna carità ed amore, eterna giustizia e santità ad ogni uomo che crede nel suo nome, perché sia trasformato nella Sua stessa vita, perché la Sua vita continui a vivere in mezzo al mondo, con il Suo stesso amore sino alla fine di ogni umana possibilità e della stessa morte. L’Eucaristia è il modello e la fonte dell’amore cristiano. È la fonte perché è in essa che si riceve l’amore che dobbiamo dare ai nostri fratelli e al mondo intero; è il modello perché dobbiamo amare come Cristo ha amato, facendoci servi come Lui, dinanzi ad ogni uomo, in un servizio di carità sino alla fine. Se il discepolo di Gesù vuole amare come il suo Maestro, anche lui si deve lasciare vincere dall’odio violento. Lasciandosi vincere, lui vincerà l’odio violento e in Cristo si farà eucaristia per il mondo intero, per ogni uomo che vive sulla faccia della terra.

Il discepolo di Gesù non può avere altro stile di amare se non questo. Ogni altro stile, che non sia quello di Gesù, è da ritenersi sempre inefficace, povero, piccolo, incapace di contenere tutta la ricchezza che scaturisce dall’amore eucaristico di Gesù Signore. Il cristiano è beato, raggiunge cioè la perfezione del suo essere e della sua vocazione, solo quando arriva ad amare come ha amato il suo Maestro e Signore e ama come Gesù quando è capace di farsi servo dei fratelli, chinarsi dinanzi a loro e offrire loro la sua vita, in un servizio che non conosce limiti, se non quello della morte. È questa la sua vera perfetta letizia, il suo vero amore, la sua vera gioia: farsi olocausto di vita eterna per ogni suo fratello.

Anche il limite della morte riesce a superare il cristiano, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo, dal cielo, nel suo corpo, continua ad amare pregando ed intercedendo presso il Padre, perché la grazia di Cristo e la verità dello Spirito Santo si riversino su ogni uomo, lo attirino a Gesù e ne facciano uno strumento perfetto per amare tutti, indistintamente, secondo lo stile e la forma, l’essenza e la verità dell’amore del loro Maestro e Signore. Il cristiano, da Cristo Gesù è chiamato ad una scelta: a perdere la vita interamente, facendone un dono e un sacrificio per amare solamente, per aiutare l’altro a vivere, a sperare, ad uscire dalla sua miseria e povertà, a ritrovare la sua dignità di uomo, ad entrare in comunione con il Padre con l’annunzio dell’amore sino alla fine che Gesù ha avuto ed ha per lui. È la scelta di chi ha deciso di morire a se stesso per divenire fonte di vera vita in questo mondo, in mezzo ai suoi fratelli; di chi ha stabilito di consumarsi sino alla fine in un servizio d’amore che non conosce fine, né sulla terra, né nel cielo. Tutto questo avviene lasciandosi vincere dall’odio del mondo, senza però mai conoscere l’odio, mai il male, mai la disobbedienza, neanche al più piccolo precetto della Legge del Signore.

L’odio violento non ha vinto Cristo. È Cristo che ha sconfitto l’odio violento, l’odio senza ragione. Come lo ha sconfitto e come lo ha vinto? Rimanendo in eterno fedele alla Parola del Padre suo, prestando ad essa ogni obbedienza nella sapienza, consiglio, fortezza, intelligenza, scienza, pietà, timore del Signore nello Spirito Santo. Sulla croce Gesù ha vissuto la perfetta letizia. Ha superato la prova che gli chiedeva di sottoporsi a tutto l’odio violento, bevendolo fino all’ultima goccia. Lui lo ha bevuto tutto l’odio violento del mondo ed è risultato vincitore. Ecco come questa vittoria è narrata nella Sequenza di Pasqua:

*Alla vittima pasquale si innalzi il sacrificio di lode, l’Agnello ha redento il gregge, Cristo l’innocente ha riconciliato i peccatori col Padre. Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario: il Signore della vita era morto, ora, regna vivo. Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via? La tomba del Cristo vivente, la gloria del risorto; e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti; Cristo mia speranza è risorto e precede i suoi in Galilea. Siamo certi che Cristo è veramente risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi. Amen. Alleluia.*

È facile conoscere chi è stato sconfitto dall’odio perché già distrutto dalla sua obbedienza alla Parola del Signore. È sufficiente che si lasci che l’odio entri anche con la sua ombra in un solo pensiero della nostra mente e noi attestiamo la nostra sconfitta. La sua vittoria su di noi sarà perfetta se noi gli lasceremo spazio. Se noi lo coltiviamo. Se noi lo alimentiamo. Se noi invece viviamo di perfetta letizia ed è perfetta letizia solo quella che nasce dalla nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù, secondo il Vangelo, allo stesso modo che la perfetta letizia di Cristo sulla croce è nata dall’obbedienza purissima di Gesù ad ogni Parola del Padre suo, mai l’odio trionferà su di noi e noi abbiamo sconfitto, sconfiggeremo sempre il mondo. Per vincere l’odio dobbiamo vivere lo stesso stile dell’Apostolo Paolo che aveva interamente conformato il suo alla vita di Cristo Gesù crocifisso:

*Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4,9-13).*

*In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita (2Cor 4,8-12).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Non credo vi sia separazione più urgente da farsi, specie oggi, in questi nostri tempi nei quali si vive di grande, universale confusione. Separare il pensiero di Cristo dal pensiero del mondo è oggi l’opera delle opere. E in verità potremmo definire la nostra epoca, l’era della grande confusione e del disordine universale, o se si preferisce, l’era dell’immoralità cosmica. Certo di epoche come questa ne sono sempre esistite. Vi era però ancora la coscienza che allertava gli uomini che quanto facevano non era conforme alla divina volontà. C’erano i profeti che sempre venivano e risvegliavano la coscienza morale. Oggi i profeti ci sono. Anzi, molti vengono dichiarati profeti dei tempi nuovi. Ma sono profeti di falsità e di menzogna. Sono profeti di umanità senza Dio, senza Cristo, senza lo Spirito Santo, senza la Chiesa, senza la Parola del Signore, senza la verità rivelata. Sono profeti che non conoscono la vera missione dei profeti dell’Altissimo. Sono profeti dei loro pensieri, delle loro idee, della loro volontà, dei loro istinti.

Di questi profeti oggi ne abbiamo molti. Sono tutti profeti che hanno distrutto l’ordine teologico e cristologico nella loro vita. Un presbitero che consuma i suoi giorni a costruire una socialità senza l’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù – per questo lui è stato chiamato e per questo inviato nel mondo – di certo è un profeta dei tempi nuovi. Non è profeta dei tempi antichi, quando il presbitero dedicava il suo tempo a portare qualche anima a Cristo, perché Cristo la consegnasse al Padre al fine di ricevere nello Spirito Santo la nuova creazione, sulla quale si edifica la nuova antropologia. Oggi questa profezia antica non serve più. Neanche ha più valore creare il corpo di Cristo. Oggi il profeta dei tempi nuovi è chiamato da se stesso e da se stesso inviato a urlare contro il peccato degli altri, ma non contro tutti i peccati, ma solo contro quelli che oggi fanno rumore. Questi profeti dei tempi nuovi mai dicono una parola sull’immoralità dell’aborto, dell’omosessualità elevata a legge di natura, contro il divorzio, contro i furti e gli scippi di ogni tassa iniqua, contro le leggi immorali che ogni giorno vengono emanate. Questi profeti dei tempi nuovi mai dicono una Parola di Cristo Gesù. Anzi questi profeti tutto stanno cancellando del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Questo profeti dei tempi nuovi odiano la vecchia dottrina. La odiano perché la vecchia dottrina condanna la loro moderna profezia. Questo attesta che non vi è in essi il vero ordine morale. Mancando il vero ordine morale, manca anche il vero ordine profetico. Sono profeti di se stessi, ma non dell’Altissimo, non di Cristo Gesù, non dello Spirito Santo, non del Vangelo, non della Chiesa.

Ecco oggi la grande confusione. Noi non conosciamo il bene, neanche quello più piccolo, minimo. Confondiamo il bene con il male. Il male lo diciamo bene. Il bene lo dichiariamo male. La confusione nel nostro cuore è immensa, cosmica. Se non ci lasciamo guidare dalla Parola è facile smarrirsi, confondersi, scegliere il male al posto del bene, percorrere la via del peccato anziché quella della grazia e della verità. Con la Parola nel nostro cuore, tutto diviene più facile, tutto possibile, tutto chiaro, tutto percorribile. Con la Parola che è vita dentro di noi, non ci si stanca, non ci si abbatte, non si rimane delusi, non ci si dispera. Con La Parola che ci anima la via del bene è percorribile sempre ad una condizione: che sia sempre la Parola a custodire la nostra vita spirituale e materiale. Ecco la grande confusione. Oggi si sta insegnando ai cristiani la sequela di un falso Cristo, un falso Padre celeste, un falso Spirito Santo, una falsa Madre di Dio, una falsa Chiesa, un falso Vangelo, una falsa dottrina, una falsa morale. Solo Lei, la Madre di Dio, la Madre di Cristo Gesù, potrà salvarci da questo diluvio universale di falsità e di inganno. Come lei ci salverà? Entrando noi nell’arca del suo cuore non però per quaranta giorni e quaranta notti e neanche per ottanta giorni e ottanta notti. Ma rimanendo in questa arca di salvezza per tutti i giorni della nostra vita. Dal giorno del battesimo al giorno del nostro transito nell’eternità. Se rimaniamo in quest’arca mai le acque della confusione ci sommergeranno. Nel suo cuore non c’è posto perché entri la confusione. Il suo cuore è la purissima casa della verità. Non solo. È anche la casa della purissima comprensione della verità.

Oggi è più che urgente che la mente di ogni uomo si separi da ogni confusione ed errore che la governa e la dirige. Senza una nette separazione, sempre gli uomini faranno discorsi insipienti, discorsi senza alcuna scienza, discorsi da ignoranti. Parlare da ignorante non si addice a nessun uomo. La religione, o il legame che unisce l’uomo a Dio, non è un legame artificiale, un legame pensato dagli uomini, un legame immaginato da noi. Da noi anche usato a volte per sottomettere gli uomini al nostro volere fatto passare per volere divino. La religione o legame con Dio è evento di natura, realtà di creazione. L’uomo non si è fatto. Neanche si può fare. Si può anche fare per superbia e per presunzione diabolica. Si fa però essere per la morte e non per la vita. Mai noi dobbiamo dimenticarci che siamo composti di due elementi: da polvere del suolo impastata e da alito divino. Senza Dio che spira sulla nostra creta l’alito divino, noi rimaniamo solo creta. Siamo creta morta. Anzi, senza Dio che sempre alita su di noi il suo alito divino, siamo creta frantumata capace di frantumare tutta l’umanità. La storia puntualmente sempre ci mette dinanzi a questa verità di creazione. Quando l’uomo in poco o in molto si priva di questo alito divino, sempre per lui la morte si diffonde sulla nostra terra. Anche la terra per vivere deve essere perennemente creata da Dio perché si trasformi in benedizione per l’uomo. Quando l’uomo si sottrae a Dio, l’alito divino non avvolge più la terra ed essa agisce in modo disordinato e scomposto. È come se si ribellasse all’uomo e non volesse più servirlo. Tu, uomo, non servi il tuo Signore e Dio, e io non servo te. È questo il motivo per cui noi sempre affermiamo che tutti i problemi ecologici sono problemi antropologici, sono problemi di religione, problemi di fede. Ma poiché noi non crediamo più in nessuna Parola della Scrittura, pensando che sia una favola, un mito, un racconto immaginario, allora continuiamo ad ostinarci e a pensare che l’uomo basti a se stesso e che è nelle capacità risolvere tutti i suoi problemi. Non sa l’uomo che lui è come una mosca nella tela di un ragno. Più si agita e più rimane avvolto da essa per la sua morte. Purtroppo se fosse il non credente nel vero Dio a pensare queste cose, potrebbe essere in parte anche giustificato. Chi oggi si è separato da Dio è proprio colui che dice di credere in Dio. Avendo il credente nel vero Dio separato la sua fede dalla Parola, si trova a inventarsi ogni giorno una religione di morte e non di vita, di tenebra e non di luce, di schiavitù e non di libertà. Chiediamoci allora:

Perché oggi la Chiesa del Dio vivente è la casa della confusione, della contrapposizione, delle accuse vicendevoli, dei contrasti, delle contrapposizioni, delle liti, e anche della volontà di sopprimere, annullare, incenerire quanti pensano diversamente da noi?

Perché si ha un altro Vangelo, un’altra fede, un altro Dio, un altro Cristo, un’altra Rivelazione, un’altra dottrina, un’altra morale, un altro Spirito Santo, addirittura un’altra Chiesa.

Quale Cristo è vero quale Cristo è falso? Quale Dio è vero e quale Dio è falso? Quale Vangelo e vero e quale Vangelo è falso? Quale morale è vera e quale morale è falsa? Quale Rivelazione è vera e quale Rivelazione è falsa?

Questo è il problema che va risolto. Problema che oggi non può essere risolto in alcun modo. Perché non può essere risolto? Perché chi è preposto a risolverlo – il parroco per la sua parrocchia, il vescovo per la sua diocesi, il papa per la Chiesa universale – lasciano che ogni Dio, ogni Cristo, ogni Spirito Santo, ogni Vangelo, ogni dottrina, ogni morale, ogni Scrittura invada il cuore dei discepoli di Gesù con la speranza che sia il discepolo di Gesù capace di operare il discernimento così da dichiarare falso ciò che è falso e vero ciò che è vero. Questa è metodologia che altro non fa che aumentare la confusione e portare il corpo di Cristo alla perdita della sua identità. Se chi è preposto ad intervenire con taglio netto tra verità e falsità, tra Vangelo vero e Vangelo falso, tra Dio vero e Dio falso, tra Cristo vero e Cristo falso, tra Spirito Santo vero e Spirito Santo falso, tra Rivelazione vera e Rivelazione falsa, omette il suo discernimento, il popolo precipita nella cecità e per esso non vi potrà mai essere alcuna luce soprannaturale per illuminare la sua vita. La confusione è creatrice di tenebre, mai di luce.

Ecco allora la vocazione del discepolo di Gesù: liberarsi dalla confusione umana. Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? La confusione umana è quel pensiero, frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati, nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo. La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse legge che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno. L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana. Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Ora viene data una notizia sulla città Sòdoma: *“Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore”*. Anche se ancora non viene rivelato in cosa consistono i peccati degli abitanti di Sòdoma, vi sono due verità che vanno messe bene in luce. Prima verità: *“Gli uomini di Sòdoma era malvagi”.* Ora noi sappiamo cosa è la malvagità: è un cuore votato al male. Male è agire contro la verità della propria natura, fatta ad immagine e a somiglianza del nostro Dio. Il malvagio vive come se Dio non avesse mai parlato. Ma anche vive come se Dio non lo avesse creato. Seconda verità: *“Gli abitanti di Sòdoma peccavano molto contro il Signore”*. Peccare molto contro il Signore, significa ignorare, disprezzare, calpestare l’opera di Dio in noi. Significa anche condurre una vita non tanto senza la Parola di Dio, ma interamente contro la Parola di Dio.

Per questa ragione sono tutti in grande errore coloro che dicono che il peccato di Sòdoma consisteva nella non accoglienza del forestiero. Da questa verità rivelata: *“Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore”,* non si tratta di certo che in Sòdoma non si viva il comandamento dell’amore del prossimo. Non si vive invece secondo la verità di natura e si vive senza e contro ogni Parola di Dio. Il peccato è prima teologico e poiché è teologico è anche antropologico. Di questo peccato parleremo a suo tempo. Vedremo che non è solo peccato antropologico. È disprezzo della legge della natura, così come essa è stata creata dal Signore Dio.

Lot e Abram si sono separati. Ora Abram potrà compiere il suo cammino nella storia ascoltando solo la voce del suo Signore. Il Signore ratifica questa separazione, apparendo ad Abram e confermando tutte le parole finora fatte pervenire al suo orecchio*: “Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l’oriente e l’occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te»”.* Abram sa che il Signore è con Lui, non solo, è anche per Lui e manterrà, compiendola, ogni sua Parola. Ad Abram una cosa sola è chiesta: ascoltare sempre la Parola del suo Dio senza mai dubitare e donando ad ogni Parola immediata e pronta obbedienza.

Sempre il Signore sarà per l’uomo, se l’uomo è per il Signore. Sempre il Signore è con l’uomo, ma anche l’uomo dovrà essere con il suo Dio. Il Signore è nell’uomo, ma anche l’uomo è chiamato ad essere in Dio. Tra Dio e l’uomo vi dovrà essere una sola vita. Vi è una sola vita, se vi è una sola Parola, un solo Pensiero, una sola Via sulla quale sempre camminare. Insieme si cammina, insieme si vive, insieme si dialoga, insieme si vuole. All’uomo è chiesto vi vivere la vita di Dio, di camminare nella vita di Dio, di parlare al Signore suo Dio al fine di conoscere la Parola e il Pensiero di Dio. Quando un uomo vive prestando fede alla Parola del suo Dio i frutti che questa obbedienza produce durano nei secoli. Poi però occorre qualche altro che continui la fruttificazione. Senza qualche altro non continui la fruttificazione, sempre i frutti non si trasmettono in chi segue. Un esempio lo possiamo fare con Cristo Gesù: se gli Apostoli non continuano la missione di salvezza e di redenzione di Cristo Signore, i frutti di Cristo rimangono inefficaci.

Ecco quanto abbiamo scritto su questo argomento tempo addietro.

Uno dei più gravi problemi che riguardano la nostra fede è il suo insegnamento. Non c’è insegnamento se non c’è rispetto della lenea gerarchica che sempre deve governarlo. Ogni insegnamento nasce dal cuore del Padre nostro che è nei Cieli. Il Padre dona la sua volontà perché la insegni agli uomini a Cristo Gesù. La dona nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo Cristo Gesù la riceve. Nello Spirito Santo la dona ai suoi Apostoli. Gli Apostoli nello Spirito Santo la ricevono. Nello Spirito Santo sono mandati perché diano la volontà del Padre, divenuta volontà di Cristo, divenuta loro volontà, ad ogni altro uomo. Se un Apostolo non fa sua la volontà del Padre, che è volontà di Cristo Gesù, mai la potrà trasmettere. Si è separato dalla linea gerarchica della comunicazione della volontà del Padre. Darà una volontà umana, ma non di certo la volontà del Padre. A chi l’Apostolo dovrà dare la volontà del Padre, divenuta volontà di Cristo, divenuta sua volontà? Prima di tutto a colui o a coloro che divengono suoi successori nel ministero Apostolico. Se questa trasmissione non avviene nel rispetto delle regole della vera trasmissione, si interrompe il dono della volontà del Padre e tutti coloro che oggi e anche domani ricevono l’insegnamento da parte di questo Vescovo che non ha ricevuto nella purissima verità la volontà del Padre, vivono una fede senza alcuna purezza di verità e dottrina. Chi è vescovo nella successione apostolica deve porre ogni attenzione perché dal suo cuore venga solo trasmessa ad ogni suo successore la volontà del Padre secondo la sua più alta purezza che si trova nel cuore di Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Non solo il Vescovo deve trasmettere i sacri poteri, deve anche trasmettere la volontà del Padre, volontà di Cristo, secondo purissima verità, senza alcun errore, alcuna lacuna, alcuna falsità proveniente dal suo cuore o dal cuore degli uomini. Senza la trasmissione della più pura e santa volontà del Padre, il suo ministero potrebbe essere sposto alla vanità e all’inutilità. Mai si potrà edificare una vita cristiana sulla falsità, sull’errore, sulla trasmissione di un falso Vangelo o di un Vangelo diverso. È grande la responsabilità di colui che sceglie un uomo per essere suo successore nel ministero di Vescovo di Cristo Gesù. Assieme ai poteri sacri deve sempre trasmettere la volontà del Padre nella più alta e pura sua verità. Un solo errore nella trasmissione e il rischio è altissimo. Tutta una vita potrebbe alla fine risultare vana. Si lavora ma senza alcun frutto.

Ecco quanto abbiamo Scritto in una recente riflessione sulla Trasmissione o Traditio nel rispetto della linea gerarchica. Questa riflessione riguarda il rapporto dell’Apostolo Paolo con il Vescovo Timòteo:

Traditio vitae Christi. Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo tutto se stesso fino alla morte per crocifissione. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso.

Ecco allora il principio di verità di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera traditio – nel totale annichilimento di sé. In questa vera traditio al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera traditio o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Agli Apostoli cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha dato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi Apostoli perché siano essi ha darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica di Trasmissione o di Traditio..

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore. Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente.

Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti:

*Universale disprezzo per il presbitero.*

*Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero.*

*Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé.*

*Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici.*

*Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio.*

*Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali.*

*Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita.*

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote.

Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli. Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Posti questi princìpi di ordine generale, è cosa giusta che ora ci chiediamo: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la vera Traditio dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera traditio da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera traditio.

Entriamo ora nel cuore dell’Apostolo Paolo.

Traditio vitae Pauli. È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo di abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza” (2Tm 3,10).* Esaminiamo ora una per una ogni Consegna o Traditio fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo.

Traditio sanae doctrinae. *Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento:* Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

Traditio Evangelii o Traditio vitae. *Nel modo di vivere*: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!”* (2Cor 6.3-10).

Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

Traditio voluntatis missionis. *Nei progetti*: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

Traditio fidei o traditio veritatis. *Nella fede*: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo. Lui sa a chi ha creduto. Scio cui credidi. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola d Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

Traditio cordis. *Nella magnanimità*: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo, affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

Traditio amoris salutis. *Nella carità*: La carità per Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

Traditio martyrii. *Nella pazienza*: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori.

Traditio crucis. *Nelle persecuzioni*: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vide all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano.

Traditio doloris redemptionis. Nelle sofferenze: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenza nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

Traditio consolationis Domini. L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute per il Vangelo nei suoi viaggi missionari. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo in ogni sofferenza riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

Traditio novissima. Traditio novissima sono le ultime consegne. L’apostolo Paolo chiede a Timòteo di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in mezzo ad una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: *“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”* (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: *Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita.* L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito –  *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4.7).* Ho combattuto la bona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà anche lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8)*. Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo ha dato a Cristo per la causa del Vangelo produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”.* Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, *“ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”.* Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo.

Traditio vitae episcopi. Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che dovrà essere sul piano dell’operare, della missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere e questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio perfetta.

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnate a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

Ora ritorniamo al testo della Genesi. La terra sarà un dono che il Signore farà alla discendenza di Abram. La benedizione necessaria perché si abiti la terra viene dall’obbedienza di ogni figlio di Abramo al suo Signore e Dio. La salvezza è dono di Cristo Gesù. La salvezza è dell’uomo per la fede nella Parola e per l’obbedienza ininterrotta ad essa.

Ancora una volta Abram manifesta l’intima relazione di vita che lo lega al suo Signore: *“Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore”.* Costruire un altare questo significa: riservare al Signore uno spazio sacro presso il quale abitare, sostare, dimorare. È come se l’uomo avesse sempre bisogno che il suo Dio sia a lui visibile. Vedendo l’altare, Abram vede il Signore. Sa che il Signore è in quel luogo a Lui consacrato e da questo luogo può invocarlo. Rendere visibile il nostro Dio è obbligo di ogni vero credente in lui. Una cosa però che il credente nel vero Dio mai deve operare è farsi un’immagine visiva del suo Dio. Il nostro Dio è oltre ogni immagine e nessuna lo potrà manifestare nella sua verità eterna e infinita.

#### Parte terza

**At vero Melchisedech rex Salem proferens panem et vinum erat enim sacerdos Dei altissimi. Benedixit ei et ait benedictus Abram Deo excelso qui creavit caelum et terram et benedictus Deus excelsus quo protegente hostes in manibus tuis sunt et dedit ei decimas ex omnibus**

**kaˆ Melcisedek basileÝj Salhm ™x»negken ¥rtouj kaˆ onon: Ãn d ƒereÝj toà qeoà toà Øy…stou. kaˆ hÙlÒghsen tÕn Abram kaˆ epen EÙloghmšnoj Abram tù qeù tù Øy…stJ, Öj œktisen tÕn oÙranÕn kaˆ t¾n gÁn, kaˆ eÙloghtÕj Ð qeÕj Ð Ûyistoj, Öj paršdwken toÝj ™cqroÚj sou Øpoceir…ouj soi. kaˆ œdwken aÙtù dek£thn ¢pÕ p£ntwn.**

Al tempo di Amrafèl re di Sinar, di Ariòc re di Ellasàr, di Chedorlaòmer re dell’Elam e di Tidal re di Goìm, costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsa re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Seboìm, e contro il re di Bela, cioè Soar. Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddìm, cioè del Mar Morto. Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaòmer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati. Nell’anno quattordicesimo arrivarono Chedorlaòmer e i re che erano con lui e sconfissero i Refaìm ad Astarot Karnàim, gli Zuzìm ad Am, gli Emìm a Save Kiriatàim e gli Urriti sulle montagne di Seir fino a El Paran, che è presso il deserto. Poi mutarono direzione e vennero a En Mispàt, cioè Kades, e devastarono tutto il territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano a Casesòn Tamar. Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Seboìm e il re di Bela, cioè Soar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddìm, contro di essi, cioè contro Chedorlaòmer re dell’Elam, Tidal re di Goìm, Amrafèl re di Sinar e Ariòc re di Ellasàr: quattro re contro cinque. La valle di Siddìm era piena di pozzi di bitume; messi in fuga, il re di Sòdoma e il re di Gomorra vi caddero dentro, mentre gli altri fuggirono sulla montagna. Gli invasori presero tutti i beni di Sòdoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se ne andarono. Prima di andarsene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto a Sòdoma. Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l’Ebreo, che si trovava alle Querce di Mamre l’Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner, i quali erano alleati di Abram. Quando Abram seppe che suo fratello era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecento diciotto, e si diede all’inseguimento fino a Dan. Fece delle squadre, lui e i suoi servi, contro di loro, li sconfisse di notte e li inseguì fino a Coba, a settentrione di Damasco. Recuperò così tutti i beni e anche Lot suo fratello, i suoi beni, con le donne e il popolo. Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re. Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto. Il re di Sòdoma disse ad Abram: «Dammi le persone; i beni prendili per te». Ma Abram disse al re di Sòdoma: «Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram. Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte».

**Verità essenziali contenute nel testo**

In oriente alcuni re combattono contro altri re. Ecco cosa narra il Testo Sacro: *“Al tempo di Amrafèl re di Sinar, di Ariòc re di Ellasàr, di Chedorlaòmer re dell’Elam e di Tidal re di Goìm, costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsa re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Seboìm, e contro il re di Bela, cioè Soar. Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddìm, cioè del Mar Morto. Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaòmer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati. Nell’anno quattordicesimo arrivarono Chedorlaòmer e i re che erano con lui e sconfissero i Refaìm ad Astarot Karnàim, gli Zuzìm ad Am, gli Emìm a Save Kiriatàim e gli Urriti sulle montagne di Seir fino a El Paran, che è presso il deserto. Poi mutarono direzione e vennero a En Mispàt, cioè Kades, e devastarono tutto il territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano a Casesòn Tamar”.* Di guerre la terra ne e piena. Perché proprio questa guerra viene riportata dalla Sacra Scrittura? Viene riportata perché in questa guerra è anche implicata la città di Sòdoma: *“Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Seboìm e il re di Bela, cioè Soar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddìm, contro di essi, cioè contro Chedorlaòmer re dell’Elam, Tidal re di Goìm, Amrafèl re di Sinar e Ariòc re di Ellasàr: quattro re contro cinque. La valle di Siddìm era piena di pozzi di bitume; messi in fuga, il re di Sòdoma e il re di Gomorra vi caddero dentro, mentre gli altri fuggirono sulla montagna”.*  Sappiamo che nella città di Sodoma vive Lot, nipote di Abram. Lot e i suoi beni divennero un bottino per gli invasori: *“Gli invasori presero tutti i beni di Sòdoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se ne andarono. Prima di andarsene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto a Sòdoma”.* Ora entra in scena Abram: *“Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l’Ebreo, che si trovava alle Querce di Mamre l’Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner, i quali erano alleati di Abram”.* Abram, che è zio di Lot, organizza i suoi uomini e si incammina per andare alla liberazione del nipote: “*Quando Abram seppe che suo fratello era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecento diciotto, e si diede all’inseguimento fino a Dan”.* Ma possono trecento diciotto uomini sconfiggere un esercito che molti re non erano riusciti a vincere?

È qui ora che si rivela la forza dell’amicizia di Abram con il suo Dio Onnipotente Signore. Con la forza, la sapienza, l’intelligenza, con lo stesso Dio che combatte con Abram, questi di certo risulterà alla fine vincitore. Così avvenne: *“Fece delle squadre, lui e i suoi servi, contro di loro, li sconfisse di notte e li inseguì fino a Coba, a settentrione di Damasco. Recuperò così tutti i beni e anche Lot suo fratello, i suoi beni, con le donne e il popolo”.* Come Dio è invincibile, così ogni uomo di Dio risulterà sempre invincibile. L’onnipotenza di Dio si fa onnipotenza dei suoi amici, la forza di Dio diviene forza dei suo amici, la sapienza di Dio diviene sapienza dei suoi amici. Nessuno potrà mai resistere ad un vero amico Dio, perché sempre Dio combattere a suo fianco. Questa verità mai va dimenticata. Sempre la vittoria è degli amici del Signore. Sempre però dobbiamo ricordarci che le vie di Dio per ottenere la vittoria non sono le nostre vie. La sua sapienza non è la nostra sapienza. La sua intelligenza non è la nostra intelligenza. La nostra conoscenza non è la sua conoscenza e neanche la sua scienza eterna lo è. Gli amici di Dio sanno questo e sempre si fidano del loro Dio e Signore. Qualsiasi cosa accade nella storia, essi sanno che è per il loro più grande bene.

Con la vittoria e la liberazione degli ostaggi e la riconquista dei loro beni, Abram viene grandemente accreditato dal Signore Dio. Questo accreditamento gli serve per avere più grande rispetto. Tutti devono sapere che Abramo è vittorioso e che non ci sono re che possano resistergli. Tuttavia è giusto mettere in luce che in questo combattimento, Abram non è andato a combattere contro i predatori o contro i loro re. Lui è andato per liberare Lot suo nipote. Liberato Loto e riconquistati i beni sottratti a Sòdoma e alle altre città, Abram ritorna sui suoi passi. Questa decisione di Abram dovrebbe insegnarci moltissime cose: Abram non risponde alla guerra con la guerra. Risponde alla guerra con una azione di liberazione dei prigionieri e dei loro beni. Raggiunto questo fine, non c’è più combattimento per lui. Torna sui suoi passi. Abram è un liberatore, non un aggressore. Lui non è andato per uccidere. È andato per liberare. La differenza è sostanziale. Nell’Antico Testamento quest’azione era consentita. Nel Nuovo Testamento azioni del genere non sono più possibili. Gesù si è consegnato volontariamente alla passione. Non vi sono nel Nuovo Testamento ragioni per difendersi o per attaccare e neanche per liberare. Il Vangelo è il Vangelo. La Legge del Vangelo è eterna e universale. A nessuno è consentito di infrangerla. Chi dovesse infrangerla di certo non può dirsi discepolo di Gesù.

Ecco come recita la Legge del Vangelo, del Vangelo di Cristo Gesù:

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,21-26. 38.48).*

Ecco come l’Apostolo Paolo traduce questa Legge di Cristo Gesù per i suoi discepoli, discepoli di Cristo Gesù s’intende, che vivono in Roma:

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9.21).*

Ecco cosa avviene dopo la liberazione degli ostaggi e il recupero dei beni: *“Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re”.* Quei re che non erano riusciti a fermare la razzia contro le loro città escono incontro ad Abram. Questi re si sentono debitori nei confronti di Abram. Ecco come il Signore onora colui che Lui vuole che venga onorato. Ora Abram non è più un forestiero nella terra di Canaan. È un valente guerriero. È un guerriero vittorioso. Dove gli altri hanno fallito, Abram è risultato vincitore.

Chi ha compreso secondo verità quanto è avvenuto con Abram, è Melchisedek, re di Salem. Lui viene e offre al Signore un sacrificio. Essendo Sacerdote del Do Altissimo, a Lui offre pane e vino. Non offre un sacrificio animale, bensì pane e vino. Questa offerta à in tutto simile all’offerta che viene fatta durante il sacrificio della Santa Messa. Si offre a Dio il pane e il vino e poi si chiede a Lui di trasformarli con la potenza dello Spirito Santo in corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

Il Messia di Dio è annunciato Sacerdote alla Maniera di Melchisedek, non alla maniera di Aronne. Lui ha offerto al Padre il sacrificio del suo corpo e del suo sangue, vero olocausto di amore per il Padre suo. La Chiesa prima offre al Padre il pane e il vino. Il Padre per la potenza del suo Santo Spirito li trasforma in corpo e in sangue di Cristo. La Chiesa offre il corpo e il sangue di Cristo al Padre come vero sacrificio, sacrificio incruento e non cruento. Nel sacramento dell’altare viene attualizzato l’unico e solo sacrificio di Cristo e come vero sacrificio è offerto al Padre per la redenzione dell’umanità.

Ecco cosa rivela sia il Salmo e sia le Lettera agli Ebrei su Gesù sacerdote al modo di Melchisedek:

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace».* *Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.*

*Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek. Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.*

*Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre. Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore. Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,1-28).*

Essendo Melchisedek sacerdote del Dio altissimo, nel nome del Dio altissimo benedice Abram. Le parole della benedizione meritano tutta la nostra attenzione: *“Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto”.* Prima Melchisedek chiede al Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, che benedica Abram: *“Sia benedetto Abram, dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra”.* Poi Melchisedek benedice il Dio altissimo. Perché lo benedice? Perché ha messo nelle mani di Abram i suoi nemici: *“E benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici”*. Con questa benedizione Melchisedek riconosce che l’autore della vittoria è il Dio altissimo. Riconosce anche che Abram è adoratore del Dio altissimo. Melchisedek e Abram adorano lo stesso Dio, con una vocazione e una missione ben diversa: Melchisedek è figura di Cristo sommo sacerdote del Dio altissimo. Abram a Cristo dovrà fornire la vera carne, la vera umanità perché lui possa essere vero sacerdote alla maniera di Melchisedek.

Il sacerdozio alla maniera di Melchisedek differisce sostanzialmente dal sacerdozio alla maniera di Aronne.

La sostanziale differenza è questa: il sacerdozio alla maniera di Aronne è per discendenza ed è riservato solo ai figli di Aronne. Gesù, essendo figlio di Davide, e non figlio di Aronne, mai avrebbe potuto essere sacerdote. Invece Lui è sacerdote alla maniera di Melchisedek. Questi, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre. Infatti non c’è successione nel sacerdozio alla maniera di Melchisedek. Quanti esercitano il sacerdozio alla maniera di Cristo Gesù, lo esercitano in Lui, con Lui, per Lui, esercitano il suo unico ed eterno sacerdozio. Il sacerdote è unico: Cristo Gesù. Il sacerdozio è eterno. Cristo Gesù non ha successori nel sacerdozio. Sceglie però alcuni uomini che lo esercitino in Lui, con Lui, per Lui, nel suo corpo, per il suo corpo, con il suo corpo. In Cristo non c’è successione nel sacerdozio e neanche c’è successione nei sacerdoti. Si vive il sacerdozio di Cristo in Cristo eterno Sacerdote, ma non si succede a Cristo, perché il suo sacerdozio è unico e non vi è per esso alcuna successione. Inoltre nel sacerdozio di Aronne venivano offerti al Signore Dio degli animali. Cristo, sommo ed eterno sacerdote, offre la sua propria vita, offre il suo corpo e il suo sangue, lo offre una volta per tutte. Non c’è ripetizione in questa offerta, c’è solo attualizzazione di quest’unica offerta, ma questa attualizzazione nel sacramento è vero sacrificio.

Ecco ora due principi che vanno gelosamente custoditi nel cuore.

Primo principio: la natura del sacerdozio di Cristo Gesù. Il Principio teologico perenne che stabilisce la “fraternità sacramentale – sacerdotale”, è da ricercare nel Sacerdozio di Gesù Signore. Cristo è insieme unico, sommo ed eterno sacerdote. Non vi sono altri Sacerdoti costituiti da Dio, perché no vi sono altri Mediatori di salvezza al di fuori di Lui. Questa verità è rivelata ogni pagina della Scrittura. Mai nelle sacre pagine viene sostenuta un’altra visione di sacerdozio ministeriale. Questo primo principio si fonda sul fatto che nel sacerdozio di Aronne vi era successione. Moriva il padre e il figlio ne prendeva il posto. Nell’Antico Testamento vi erano molti sacerdoti e molti classi. Erano tutti sacerdoti per il tempo, nel tempo. Nessuno di loro è rivestito di immortalità. Lo stesso Aronne, prima ancora della sua morte, viene spogliato delle sue vesti sacerdotali e esse vengono fatte indossare al figlio, che diviene Sacerdote al suo posto. Anche Mosè deve lasciare la sua autorità al suo fedele servitore Giosuè. È questo ancora quando era in vita. Cristo unico, sommo ed eterno Sacerdote non ha successione. Aronne è morto. Eleàzaro è morto. Tutti gli altri sono morti. Gesù è il vivente eterno, immortale. Lui rimase nel sepolcro solo per poche ore. Ora, risorto, vive in eterno. Lui è Sacerdote in eterno secondo l’Ordine di Melchisedek, non secondo l’ordine di Aronne. Dalle molte vittime, ad una sola vittima. Dalle vittime animali, alla vittima che è se stesso. Lui è il Sacerdote che offre al Padre una sola vittima, la offre una volta per tutte. Lui è il Sacerdote immortale che oggi nei cieli, presso il Padre, esercita il suo sacerdozio di intercessione, in favore della salvezza dell’uomo. Lui è il Sacerdote che è anche il Redentore unico, il Mediatore unico, il Salvatore unico. Nessun altro è stato costituito, voluto, scelto dal Padre. Lui però deve esercitare il suo sacerdozio nella carne, nel corpo visibile, fino alla consumazione della storia. Ma il suo corpo è ora nel Cielo, in spirito, nella gloria, immortale. Lui deve essere sacerdote anche sulla terra. L’uomo ha bisogno della sua visibilità e non solo della sua invisibilità. Lui ha bisogno di un sacerdozio visibile e non solo invisibile. Come fare perché questo avvenga? Come far sì che il suo Sacerdozio viva oggi nella carne, venga esercitato visibilmente nella storia?

Secondo principio: la natura del sacerdozio ministeriale. All’inizio della sua missione, mentre è nel suo corpo mortale, Gesù sceglie prima i Dodici, perché stessero con Lui e per mandali a predicare, ad annunziare la Buona Novella. Ad essi associa altri Settantadue discepoli, anch’essi mandati a predicare. Nel Cenacolo Gesù istituisce il Sacerdozio ministeriale: prima mettendo nelle loro mani sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, il memoriale della sua passione, morte e risurrezione. Poi affidando il ministero del dono dello Spirito Santo e della remissione dei peccati. Infine consegnando loro la sua potestà di Battezzare, di annunziare il Vangelo, di Insegnare come il Vangelo deve essere vissuto. Dove è la specifica, singolare verità del sacerdozio ministeriale? Esso è vera partecipazione dell’unico ed eterno sacerdozio che è quello di Gesù. Anche se i gradi di partecipazione sono differenti, in ogni grado il sacerdozio può essere esercitato solo per partecipazione, per attualizzazione del sacerdozio di Gesù Signore. Per cui non si può essere sacerdoti se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il sacerdozio ministeriale non è solo da Cristo, come fonte, come origine, come principio di derivazione. Non è neanche il solo sacerdozio che viene attualizzato attraverso la piena immedesimazione in esso, che deve giungere fino all’offerta che l’offrente fa a Dio anche della sua stessa vita. Non è neanche una molteplicità di vittime offerte al Padre dai molti offerenti, cioè di quanti sono stati resi partecipi dell’unico ed eterno sacerdozio di Gesù. Il sacerdozio ministeriale è in Cristo che lo si può esercitare. È con Cristo che lo si può vivere, con Cristo significa nella potenza del suo Santo Spirito, in una ininterrotta comunione con Lui. È per Cristo che lo si può esercitare, cioè secondo la sua unica e sola volontà, per la redenzione dei fratelli, sempre però come membra del suo corpo, nel suo corpo, per il suo corpo. Anche il sacerdote che è chiamato a farsi vittima, offerta gradita al Signore, non può farsi vittima se non come unico e solo corpo di Cristo. Può offrirsi solo come unica e sola vittima facente una cosa sola con Cristo, non due cose, non due vittime, non due sacrifici. Non ci sono infatti due sacrifici, uno incruento, uno cruento. Uno spirituale, di attualizzazione, uno reale, di consumazione dell’offerente. Uno è il sacerdozio, una la vittima, una l’offerta, per tutta la durata della storia. Partendo dall’unico ed eterno sacerdote, dall’unico sacrificio, dall’unica vittima, si comprende che anche la nozione di fraternità vada superata. La fraternità dice che siamo tutti fratelli, tutti consacrati per un unico fine, tutti lavoratori in una sola famiglia, tutti figli dell’unico Padre, tutti fratelli di Gesù Signore, tutti incaricati dello stesso ministero. Il sacerdozio speciale, particolare, unico di Gesù Signore ci obbliga a superare il concetto di fraternità e di assumere quello di unità. Non si è più fratelli. Lo si è anche. Si è invece una cosa sola con Cristo. Si è un solo corpo visibile di Cristo, vero strumento di Gesù Signore, una sola vittima visibile da offrire al Padre, un solo ministero da esercitare, una sola vocazione da espletare, un solo Vangelo da annunziare, una sola vita da presentare al Signore perché la trasformi in vita di Cristo Gesù. L’unità, se si legge la preghiera di Gesù nel cenacolo, deve essere in tutti “uguale”, a quella che è vissuta tra Cristo e il Padre. Tra Cristo e il Padre vi è unità di sola natura, unità di volontà, unità di grazia, unità di Spirito Santo, unità di missione, unità di Parola. Ogni sacerdote formando l’unità di sola natura con Cristo – si è un solo corpo – sola volontà, sola grazia, solo Spirito Santo, sola missione, sola Parola, forma con ogni altro sacerdote la stessa identica unità. È evidente che se viene a mancare la vera unità con Cristo nei suoi molteplici aspetti di conseguenza, verrà a mancare anche la molteplice unità con quanti sono in Lui, con Lui, per Lui sacerdoti del suo amore, della sua grazia, della sua misericordia. L’unità che si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, diviene e si fa unità che ogni sacerdote vive con l’altro, nell’altro, per l’altro. È questo l’unico vero fondamento teologico della “fraternità sacramentale – sacerdotale”. Da comprendersi come “unità sacramentale – sacerdotale”.

Melchisedek benedice Abram nel nome del Dio altissimo e benedice il Dio altissimo perché ha operato in Abram. Solo con la divina sapienza, onnipotenza, consiglio, fortezza Abram ha potuto compiere l’opera della liberazione dei prigionieri e di ogni altro bene sottratto alle città della valle del Giordano. Il significato teologico di questa benedizione è grande. L’autore della Lettera agli Ebrei vede in questa benedizione la superiorità del sacerdozio alla maniera di Melchisedek sul sacerdozio alla maniera di Aronne. In Abram Melchisedek benedice tutta la sua discendenza. Tutta la discendenza di Abram dovrà lasciarsi benedire dal Sommo ed Eterno Sacerdote che è Cristo Gesù. Anche il sacerdozio alla maniera di Aronne deve divenire sacerdozio alla maniera di Cristo Gesù. A questo sacerdozio non si accede per discendenza secondo la carne. Si accede invece per vocazione e per consacrazione da parte dei Vescovi che vivono di successione apostolica ininterrotta.

Il re di Sòdoma dice ad Abram: *«Dammi le persone; i beni prendili per te».* Vuole ricompensare Abram per quello che ha fatto, lasciandogli tutto il bottino da lui portato indietro. La risposta di Abram all’offerta del re di Sòdoma è immediata; “*«Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: né un filo né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram.* *Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte».* Abram è fatto ricco dal suo Dio Onnipotente, dal Creatore del cielo e della terra. Nessuno dovrà mai dire: *“Ho arricchito Abram*”. Ma anche nessuno dovrà dire: *“Abram ha combattuto per un misero bottino”*. Con questa decisione Abram si pone al di sopra delle misere vicende umane. Le misere vicende umane devono restare ininfluenti in ordine alla sua vita. Lui è solo dalla benedizione del suo Dio e il suo Dio è il Dio altissimo, il Dio onnipotente, il Dio creatore del cielo e della terra, il Dio che ogni giorno crea la sua vita. Se la sua vita è una quotidiana creazione da parte del suo Dio, lui non ha bisogno di nessun bene per essere. Come Dio è stato con lui nella battaglia e lo ha reso vittorioso, così sarà in ogni momento della sua vita e sarà vita della sua vita, vita nella sua vita, vita per la sua vita. La fede di Abram è perfetta, per questa ragione lui è detto il Padre nella fede. La fede è libertà dalle cose del mondo, perché nella fede è Dio che diviene vita per i suoi adoratori. In fondo nella fede si compie un atto perenne di creazione, Nella fede ogni giorno, anzi ogni attimo il Signore crea la vita dei suoi fedeli. Dinanzi alla divina ricchezza che è la quotidiana creazione dei veri adoratori del nostro Dio, cosa mai potrà aggiungere un misero bene di questo mondo?

Abram è persona sommamente giusta. Lui può decidere solo per se stesso. Gli altri devono decidere dalla loro coscienza, dalla loro volontà, dalla loro fede. Ecco cosa lui dice anche al re di Sòdoma: *“Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Aner, Escol e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte”.* Ecco una seconda altissima decisione di Abram. Non deve essere lui a prendere quanto è stato ricuperato per poi dividerlo a quanti hanno combattuto con lui. Quanti hanno combattuto siano essi stessi a prendere la loro parte. Lo si è già detto. Il nome di Abram deve essere conservato nella sua santità. Nessuno dovrà dire che lui ha arricchito Abram e nessuno dovrà mai pensare che Abram abbia sottratto qualcosa agli altri per arricchire se stesso. Anche quest’accusa sarebbe una macchia per il suo nome, posto dal Signore Dio sopra ogni altro nome. Questa saggezza, questa sapienza, questa prudenza, questa lungimiranza dovrà sempre essere la virtù di ogni discepolo di Gesù e anche di ogni altro uomo. La santità del proprio nome vale la rinuncia ad ogni cosa. Si deve persino evitare che qualcuno possa sospettare anche con pensieri inespressi che il nostro nome non sia perfettamente santo. Questa altissima circospezione è richiesta a tutti gli amministratori della cosa pubblica, dalle massime cariche alle infime.

# OTTAVO RITRATTO

# L’ALLEANZA DEL SIGNORE CON ABRAM (Gen cc. 15.16.17)

**Eduxitque eum foras et ait illi suspice caelum et numera stellas si potes et dixit ei sic erit semen tuum. Credidit Domino et reputatum est ei ad iustitiam**

#### Parte prima

**In die illo pepigit Dominus cum Abram foedus dicens semini tuo dabo terram hanc a fluvio Aegypti usque ad fluvium magnum flumen Eufraten**

**™n tÍ ¹mšrv ™ke…nV dišqeto kÚrioj tù Abram diaq»khn lšgwn Tù spšrmat… sou dèsw t¾n gÁn taÚthn ¢pÕ toà potamoà A„gÚptou ›wj toà potamoà toà meg£lou, potamoà EÙfr£tou,**

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei».

#### Verità essenziali contenute nel testo

Melchisedek ha benedetto il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, perché ha dato ad Abram una grande vittoria. Ora il Signore è come se volesse confermare le parole di Melchisedek e si dichiara scudo di Abram. Non solo. Lo rassicura anche attestandogli che la sua ricompensa sarà molto grande: “*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande»”.*  Di che ricompensa si tratta? Della ricompensa della fede. Abram ha creduto nella Parola del suo Dio e il suo Dio gli darà per questa sua fede una ricompensa molto grande. La fede sempre produce un frutto di vita.

Sul Signore scudo di quanti credono in Lui, ecco le Parole del Salmo:

*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato.*

*Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore.*

*Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi.*

*Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.*

*Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade.*

*Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18,1-51).*

Queste Parole di Dio non sono solo per Abram. Esse sono per chiunque crede nel suo Signore. Dio sempre sarà scudo per coloro che credono in Lui. Sarà scudo però secondo la sua sapienza e intelligenza, mai secondo la sapienza e l’intelligenza della nostra carne, non ancora illuminata dalla sapienza e dall’intelligenza dello Spirito Santo. Ma è proprio di chi ha fede nella Parola del Signore consegnarsi a Dio, sapendo che il Signore è suo scudo e sua potente forza. La stessa verità va detta per la ricompensa. Già nelle parole della vocazione di Abram la ricompensa è messa in pienissima luce: *«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).* È già questa una grandissima ricompensa. Ad Abram una sola cosa è chiesta: Che ascolti sempre la Parola del Signore e cammini alla sua presenza:

Dopo ver ascoltato queste parole con le quali il Signore promette una ricompensa molto grande, Abram chiede: *«Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».* È come se Abram volesse dire al Signore: la sola ricompensa per me è avere una discendenza. È avere un figlio cui dare la mia vita. Ogni altra cosa a nulla mi serve. Ogni altra cosa dovrò lasciarla a Elièzer di Damasco che sarà il mio erede. Abram ripete le stesse parole due volte con modalità differenti, perché vuole che il suo Dio venga a conoscenza del solo desiderio che muove il suo cuore: la sola ricompensa è avere lui un figlio nato dalla sua carne. Altre cose per lui sono e saranno superflue. In verità già nelle parole della chiamata, il dono del figlio è già contemplato: “*Farò di te una grande nazione e ti benedirò”.* La grande nazione nascerà da lui. Lui sarà padre. Quando però il Signore parla, non sempre le sue parole sono comprese all’istante. A volte passano anche degli anni prima che ne abbiamo la piena comprensione. Noi sappiamo che ogni Parola del Signore è purissima verità. Abram sarà una grande nazione. Lui sarà padre di una moltitudine di uomini. Questa la prima Parola del suo Dio e Signore, del Creatore del cielo e della terra.

Ora il Signore rassicura Abram: “*Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».* Ecco la Parola con la quale il Signore rassicura Abram: “Non sarà Elièzer di Damasco il suo re. Suo erede darò uno che nascerà da Abram”. Questa Parola del Signore non potrà essere fraintesa o male interpretata o mal compresa. Essa va compresa così come essa suona: “Abram avrà un figlio”. Altre interpretazioni non potranno esiste. Altre interpretazioni sono false. Non corrispondono alla purissima verità contenuta nella Parola del Signore. Ecco quanto abbiamo scritto un tempo sull’attuale interpretazione della Parola:

Un tempo si diceva che ogni traduttore è un traditore. Così Dante nel Convivio: “*Sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può de la sua loquela in altra trasmutare, senza rompere tutta sua dolcezza e armonia (Convivio, Libro I, Capitolo VII).* Se poi alla difficoltà della traduzione in sé, si aggiunge la volontà di tradurre modificando alcune parole, allora non si tratta più di un tradimento quasi necessario, tradimento dovuto alle difficoltà di *“trasmutare”* una parola in un’altra lingua, ma di un tradimento finalizzato a che si pensi secondo il cuore e la mente di chi traduce, o di chi la traduzione ha commissionato.

Un esempio basta. Tradurre fede con coscienza è purissimo inganno, vero tradimento della Parola dello Spirito Santo. Abbiamo scritto qualche tempo addietro: *“Per conoscere secondo verità quanto l’Apostolo Paolo vuole rivelare al cuore di ogni discepolo di Gesù con questa sua parola – Tutto ciò che non viene dalla coscienza è peccato (così recita la Nuova Traduzione) – va subito detto che sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco, non di parla di coscienza, bensì di fede. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo: Tutto ciò che non viene dalla fede è peccato. Leggiamo il testo originale sia della Vulgata che del Greco: “Qui autem discernit si manducaverit damnatus est, quia non ex fide ; omne autem quod non ex fide peccatum est (Rm 14,23). Ð d diakrinÒmenoj ™¦n f£gV katakškritai, Óti oÙk ™k p…stewj: p©n d Ö oÙk ™k p…stewj ¡mart…a ™st…n*. (Rm 14,23). *La buona coscienza nella Apostolo Paolo è sempre legata alla fede. Un esempio possiamo trarlo dalla Prima Lettera a Timoteo: “Finis autem praecepti est caritas de corde puro et conscientia bona et fide non ficta (1Tm 1,5).* tÕ d tšloj tÁj paraggel…aj ™stˆn ¢g£ph ™k kaqar©j kard…aj kaˆ suneid»sewj ¢gaqÁj kaˆ p…stewj ¢nupokr…tou *(1Tm 1,5). Habens fidem et bonam conscientiam quam quidam repellentes circa fidem naufragaverunt (1Tm 1,19).* œcwn p…stin kaˆ ¢gaq¾n sune…dhsin, ¼n tinej ¢pws£menoi perˆ t¾n p…stin ™nau£ghsan:  *(1Tm 1,19)*.

E giusto che si affermi che tra coscienza e fede vi è un abisso infinito di differenza. Questo abisso è creato dal principio che deve muovere, condurre, spingere e governare il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, tutto il nostro essere. Nella fede l’agire, il pensare, il volere, il principio e il fine di tutto, così come anche le modalità, vengono dal cuore di Dio e dalla sua Parola, per Cristo, in Cristo, con Cristo, sempre sotto mozione, conduzione, verità, rivelazione, ispirazione, guida dello Spirito Santo. La coscienza invece fa riferimento al cuore, alla mente, alla volontà, al pensiero, al desiderio, alle spinte e anche agli istinti che vengono da noi, o dal mondo, o anche dal principe del mondo. La coscienza, non governata dalla Parola del Padre, Parola scritta e non volontà immaginata, non corroborata dalla grazia di Cristo Gesù, non illuminata dallo Spirito Santo di Cristo che spira dal cuore del corpo di Cristo che è la Chiesa, giunge finanche a giustificare i più grandi crimini.

Oggi, in nome della coscienza, non si giustificano aborto, eutanasia, divorzio, unioni tra gli stessi sessi. Non si giustifica anche la cancellazione dalla natura della differenza di genere e di specie? Non c’è male oggettivo che oggi non venga giustificato in nome della coscienza. Sostituire “fede” con “coscienza” stravolge tutto il pensiero dell’Apostolo Paolo, a meno che non si aggiungano due semplicissime parole: “di Cristo Gesù”. Possiamo allora così declinare il testo: “Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo la coscienza di Cristo Gesù; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza di Cristo Gesù è peccato (Rm 14,14-23). La coscienza di Cristo Gesù è tutta impregnata di volontà del Padre nella luce, verità, sapienza, intelligenza dello Spirito Santo, tanto da potersi dire che la coscienza di Cristo Signore è la volontà del Padre. Altrettanto mai potrà dirsi del discepolo di Gesù. Il cristiano cammina verso l’acquisizione di una coscienza simile a quella di Gesù Signore. Il cammino è però lungo, lunghissimo. Mai si può dire di essere arrivati. Gesù è divinamente oltre, sempre oltre. In lui fede e coscienza si identificano. Nel cristiano invece spesso in nome della coscienza tutto si nega e tutto si rinnega della Rivelazione e della verità oggettiva alla quale va data ogni obbedienza.

Altro altissimo tradimento che oggi commette il cristiano è quello di alterare e trasformare nella sua essenziale verità, quanto non può essere tradotto con arbitrarie modificazioni e falsificazioni. La Parola non va modificata perché in essa è contenuta la verità del mistero di Cristo, dal quale è rivelata la purissima verità di ogni altro mistero. Se si modifica la Parola è la verità che viene modificata. Due esempi potranno aiutarci. Mi reco al mulino. Faccio macinare un quintale di grano. Poi vado e spargo il grano macinato nei campi. Posso anche attendere mille anni. Ma dalla semina mai spunterà fuori un solo stelo. Mai si potrà raccogliere una sola spiga. Cosa è avvenuto? Ho modificato il grano in farina. Ho trasformato la natura del grano e la natura trasformata non potrà mai produrre. Vado in cucina. Metto la pentola sul fuoco. Faccio cuore nella pentola dei ceci. Quando sono quasi cotti, vado e li pianto in un piccolo orticello. Anche in questo secondo caso, posso anche attendere degli anni, ma nessuna pianta mai germoglierà. Ho modificato la natura del cece. L’ho privato della capacità di generare la pianta che era racchiusa nel suo minuscolo seme. Quando si modifica la Parola, per ogni modifica che viene apportata si trasforma la Parola in altro, allo stesso modo che il grano viene trasformato in farina e il cece crudo in cece cotto.

Tutte le eresie, gli scismi, le confusioni, gli errori che sono nati, nascono, nasceranno dalla Parola sono il frutto della trasformazione della Parola in altro, sostanzialmente differente da quanto è contenuto, rivelato, annunciato, profetizzato dalla Parola. Mentre però nel passato si davano interpretazioni e modiche alla Parola, oggi c’è una tendenza ancora più pericolosa. Si parla e si annuncia o senza tutta la Parola o senza molte verità che sono essenza di essa. Se l’Eucaristia è il corpo di Cristo, senza il vescovo consacrato nella successione apostolica interrotta mai potrà esserci Eucaristia. Chi non crede nel corpo reale di Cristo mai si potrà accostare all’Eucaristia e neanche potrà partecipare alla sua celebrazione. Potrà partecipare come “spettatore”, ma non come attore di questo altissimo sacramento. Se il Papa è il fondamento sul quale Cristo Signore ha edificato la sua Chiesa, mai potrà esistere la vera Chiesa di Cristo se non c’è fede nella Parola di Cristo. È stato Lui a fondare la Chiesa su Pietro. Non è stato Simone a fondarla su di sé. Potremmo allungare gli esempi all’infinito, chiamando in causa ogni verità.

Quanto detto è sufficiente perché si comprenda il grave danno che si arreca alla verità quando viene modificata o in molto, o in parte, o in toto la Parola che la verità porta. Per questo dobbiamo affermare che non c’è comando di creatura, né di angeli, né di uomini, né di uomini che si dicono mossi dallo Spirito Santo, che possono modificare, trasformare ciò che è universale. I principi della fede sono universali e immodificabili. La Parola del Signore è universale e immodificabile. La morale che nasce dalla retta fede nella Parola e dalla sana dottrina è universale e immodificabile. La missione della Chiesa è universale e immodificabile. L’immodificabile mai potrà essere modificato. Se viene modificato, si trasforma la verità in falsità e noi sappiamo che dalla falsità mai verrà la salvezza. La falsità è lo strumento di Satana, la sua rete con la quale pescare anime per condurle nella perdizione. Chi trasforma la verità in falsità è vero strumento di Satana.

Ecco un altro esempio: Il Vangelo dice che Gesù viene per battezzare in Spirito Santo e fuoco. Se noi diciamo che il battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo non è necessario per essere salvati, noi altro non diciamo che a nulla serve la missione di Cristo Gesù, missione di Cristo che è divenuta missione dei suoi Apostoli. Diciamo di conseguenza che la missione consegnata da Cristo ai suoi Apostoli è una missione vana. Ma se la missione è vana, poiché la missione è la stessa natura dell’Apostolo, altro non diciamo che è vano per la Chiesa e per il mondo l’Apostolo del Signore. Dichiarando vano l’Apostolo del Signore, tutto viene dichiarato vano. Anche la missione della Chiesa che è missione apostolica viene dichiarata vana. È questa oggi la duplice astuzia di Satana: da un lato lui conduce ad una traduzione che elimina il dato oggettivo e al suo posto introduce il dato soggettivo, che è il pensiero di ogni discepolo di Gesù, ormai governato e asservito al pensiero del mondo. Dall’altro lato lui conduce ad alterare, modificare, non considerare, maltrattare, calpestare ogni Parola che obbliga ad un pensiero diverso dal pensiero secondo il mondo. Con questa duplice sottile astuzia, siamo giunti a ridurre a falsità e a menzogna tutto il pensiero di Dio contenuto nella sua Parola. Mentre della nostra menzogna e falsità ne abbiamo fatto una purissima verità.

Così agendo abbiamo negato e falsificato tutti i misteri della fede. Abbiamo innalzato il pensiero del mondo a purissima verità sulla quale costruire l’edificio della fede cristiana. Sempre con questa duplice astuzia, ogni giorno possiamo introdurre nella nostra fede ogni falsità e menzogna. Possiamo giustificare ogni peccato e ogni delitto. Possiamo dire ciò che vogliamo. Nessuno potrà contraddirci. Piegando poi la Scrittura Santa ad una totale interpretazione secondo il pensiero del mondo, si comprenderà quanto grande è il male che stiamo arrecando alle anime. Le stiamo privando della salvezza eterna. Le stiamo consegnando a Satana per il suo macello eterno. Ecco perché noi non smetteremo mai di gridare che solo la Parola del Signore è il fondamento della nostra fede, letta però secondo la purezza della verità contenuta nella sacra Tradizione e illuminata dalla vera fede dei Pastori della Chiesa. Sapendo però che anche i Pastori, secondo quanto rivela l’Apostolo Paolo, possono insegnare dottrine perverse, mai diventerà nostra fede quanto si discosta o in poco o in molto dalla divina Parola e dalla Sacra Tradizione.

Oggi il male della nostra Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, proprio in questo consiste: nel totale abbandono della Parola rivelata, della verità rivelata, della giustizia rivelata, della volontà rivelata, della Legge a noi data, degli ordini a noi impartiti da Dio Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, per consegnarci ognuno alla nostra fantasia, alla nostra immaginazione, ai nostri pensieri, ai nostri desideri, alla nostra volontà, al nostro sentimento. Abbandonati a noi stessi, siamo divenuti stravaganti. Facciamo dire a Dio, a Cristo, allo Spirito Santo, i nostri pensieri e i nostri desideri. Non siamo divenuti stravaganti per volontà, siamo stravaganti per natura. È ormai la nostra natura che si è separata dalla luce divina e soprannaturale dello Spirito Santo. È ormai la nostra natura che è ritornata nelle tenebre e dalle tenebre pensa. Un tempo abbiamo parlato di un traduttore simultaneo capace all’istante di trasformare la verità in falsità. Oggi urge mettere bene in luce che non si tratta più neanche di traduzione simultanea. Quanto piuttosto di narcisismo ateologico. Si riflette nelle Scrittura il nostro cuore e il nostro cuore si legge, allo stesso modo che Narciso rifletteva la sua immagine in uno specchio d’acqua. La Scrittura oggi è per il cristiano uno specchio d’acqua nel quale ognuno riflette il suo proprio cuore, il suo proprio cuore vede e il suo proprio cuore descrive quando parla o quando scrive. È questa oggi la nostra a-teologia fatta passare per purissima teologia. Quando ci si sveglierà da queste tenebre, ormai il mondo sarà conquistato dalla falsità e dalla menzogna.

È stato scritto nel commento alla Seconda Lettera ai Tessalonicesi: “Cosa chiede l’Apostolo Paolo allo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza? Chiede che conforti i cuori dei Tessalonicesi e li confermi in ogni opera e parola di bene. Oggi neanche questo è più possibile. Chi ci deve confermare sarebbe Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo. Oggi Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: Che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cuore. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità e trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ormai ritenere una vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura della nostra mente e del nostro cuore. Dovremmo togliere del tutto sia la nostra mente che il nostro cuore. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Solo lo Spirito Santo può e nessun altro. Noi possiamo solo pregare che di queste operazioni lo Spirito Santo ne faccia molte.

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra.

Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo può operare anche in noi lo Spirito Santo, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una Parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio.

Dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi al Vangelo, non ci sono posizioni neutrali. O usiamo il traduttore simultaneo della carne o ci serviamo di quello dello Spirito Santo. Se cresciamo e abbondiamo nei frutti dello Spirito Santo è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo celeste. Se invece abbondano in noi le opere della carne è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo infernale. Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù che si rechi sulla via di Damasco, chieda a Cristo Gesù che tolga dalla mente e dal cuore il traduttore simultaneo infernale e al suo posto installi il traduttore simultaneo del cielo. Senza questa operazione ogni giorno di più aumentano quanti installano il traduttore simultaneo infernale e quanti invece vivono con il traduttore simultaneo celeste saranno veramente pochi.

Quando si esce dal regno di Dio, quando non si vuole entrare in esso, si precipita o si rimane nel regno di Satana. Ecco la duplice azione di Satana: impedire ad ogni costo che qualcuno di quanti sono suoi schiavi entri nel regno di Dio; lavorare senza darsi neanche un attimo di riposo per trascinare nuovamente nel suo regno quanti sono usciti da esso, abbracciando il Vangelo di Cristo Gesù, il Vangelo della vita, il Vangelo della grazia. Queste due azioni sono poste in atto con ogni potenza, ogni inganno, ogni calunnia, ogni menzogna, ogni falsità, ogni diceria, ogni accusa anche la più infamante. Lui è il Maestro di tenebra nelle tenebre, il Maestro del male nel male. Nessun male risparmia a quanti sono nel regno del Vangelo perché così scoraggiandosi ritornino nel suo regno. Le astuzie e le macchinazioni di Satana sono note solo a quanti dimorano nello Spirito Santo.

Quanti sono senza lo Spirito Santo sono miopi e ciechi e nulla vedono. Si lasciano cullare da Satana e neanche lo sanno. Anzi credono che Satana neanche esiste, tanto grande è la loro cecità. Ma è proprio questa l’astuzia di Satana: convincere gli uomini della sua non esistenza, così lui li potrà “lavorare”, come si conviene. Lui in questo è vero maestro. Anzi è il Maestro. È il Maestro della mimetizzazione e dell’inganno. Oggi non si è trasformato in Maestro di misericordia e di vera umanità? Da cosa ce ne accorgiamo? Semplice: la sua misericordia e la sua umanità prescindono totalmente dall’obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola del Vangelo. Anzi la Parola di Dio è totalmente negata e calunniata, bistrattata e maltrattata.

Quanti sono sotto il governo dello Spirito Santo non vengono risparmiati dagli strali del Maligno. Dove c’è una piccola fessura, che noi gli lasciamo aperta, lui sempre si insinua e dona la sua immediata traduzione. Anche l’uomo di Dio, il più santo della terra, deve prestare somma attenzione a che nessuno spiraglio rimanga aperto, nessuna fessura vi sia nella sua armatura. Un solo suo colpo bene assestato e potrebbe farci commettere gravi errori. Ecco perché chi sta in piedi, dice l’Apostolo Paolo, stia attento a non cadere. Un solo colpo potrebbe produrre gravi danni. Per questo è anche necessario che il corpo di Cristo custodisca tutto il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ha posto il corpo di Cristo a sentinella del corpo di Cristo. Tutti sono chiamati a vigilare. Per la vigilanza di uno si salverà tutto il corpo di Cristo.

Ora è giusto ritornare con qualche altra aggiunta sul narcisismo teologico. Si è già detto che cristiano è in tutto come Narciso. Riflette il suo cuore nell’acqua della Scrittura. Non vede l’acqua, vede solo il suo cuore e secondo questa visione parla. La Scrittura gli serve solo come uno specchio. Apparentemente parla dalla Scrittura. Ma i suoi occhi non vedono la Scrittura. Vedono solo il suo cuore. Ecco perché diviene impossibile anche ragionare con il moderno cristiano. Lui non vede la Parola. Vede il suo cuore. Lui non parla dalla Parola. Parla dal suo cuore. Nello specchio della Scrittura vede solo il suo cuore e pensa che lui parli dalla Scrittura. È questa oggi la nostra teologia a-teologica. Questo narcisismo a-teologico non è solo per riguardo alla Scrittura, è anche nei confronti di ogni altro testo. È addirittura nei riguardi della stessa storia. Non si vede la realtà. La realtà è solo uno specchio nel quale riflettere il nostro cuore. Si riflette il cuore nella realtà, non si vede la realtà. Si vede il proprio cuore, si scrive il proprio cuore, si trasforma in parola e in giudizio il proprio cuore.

Si può superare questo narcisismo a-teologico, ma anche a-reale, a-storico, a-scientifico, a-naturale, ad una condizione: che colmiamo di Spirito Santo il nostro cuore. Così nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura, vediamo lo Spirito Santo e dallo Spirito Santo parliamo. Più ci colmiamo di Spirito Santo e più vediamo ogni cosa con la sua visione soprannaturale. Se invece colmiamo il nostro cuore di tenebre, falsità, menzogne, inganni, se lo colmiamo di Satana, Satana vediamo nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura e dal suo cuore parliamo.

Come sappiamo riconoscere chi è colmo di Spirito Santo e chi invece è colmo di Satana e delle sue tenebre? Basta osservare la storia. Ogni travisamento piccolo o grande che mettiamo nella storia vissuta e operata da altri, attesta che nel nostro cuore abita Satana e le sue tenebre. Chi travisa le cose che vede e che ascolta a proprio vantaggio di peccato e di tenebra, attesta che il suo cuore non è abitato dallo Spirito Santo. Il cuore abitato dallo Spirito Santo chiama verità la verità e dice falsità la falsità. Scrive ciò che l’altro dice, non scrive ciò che l’altro mai ha pensato e mai ha detto. Cuore colmo di Satana, volontà colma di Satana, parola di Satana, scrittura di Satana.

Ritorniamo al testo della Genesi. Ora il Signore vuole rassicurare Abram ed ecco cosa fa: *“Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza»”.* Potrà mai ora Abram dubitare sulla non verità della Parola del suo Dio e Signore, del Creatore del cielo e della terra? C’è impegno più solenne di questo? Dinanzi ad un tale impegno, Abram si arrende: “*Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia”.* Che significa che il Signore accredita come giustizia l’atto di fede di Abram? Significa che ora il Signore è obbligato per giustizia a donare ad Abram quanto ha promesso. Se Dio non mantenesse la sua Parola, sarebbe ingiusto. Dio è la sua Parola. Se la sua Parola è falsa Dio è falso. Se la sua Parola inganna, Dio inganna. Se la sua Parola non si compie dopo che Abram ha creduto, Dio si rivela infedele, non degno di fede. Vi sarà mai un solo uomo sulla terra che potrà fondare la sua fede su un Dio infedele?

Ecco alcuna verità che urge aggiungere circa questo accredito di giustizia. La Lettera agli Ebrei ci rivela che tutta la vita di Abramo è fondata sull’obbedienza. Il Signore parla e lui obbedisce. Il Signore chiede e lui dona. Il Signore vuole e Abramo esegue. Prima la Parola e poi la risposta di Abramo. L’Apostolo Paolo così parla di Abramo: “*Di fronte alla promessa di Dio non esitò nell’incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio”*. Come si dona gloria a Dio? Obbedendo alla sua Parola. Riconoscendolo il Signore della nostra vita. Ascoltando la sua voce. Quando un uomo obbedisce al Vangelo sempre glorifica il Signore. Quando professa la sua verità, rende il vero culto al suo Dio. Il nostro Dio non vuole nessun altro culto al di fuori dell’obbedienza ad ogni sua Parola. Per noi discepoli di Gesù anche il culto sacramentale è vero, se è obbedienza alla sua Parola, se viene celebrato per crescere nell’obbedienza alla Parola. La salvezza eterna è dall’obbedienza alla Parola. Il cristiano vive per obbedire.

Ecco la purezza della fede di Abramo. Anticipando gli eventi così come si svolgeranno nel Capitolo XXII della Genesi: se Dio è l’Onnipotente, se a Lui nulla è impossibile, anche dalla morte potrà chiamare il figlio suo. *Pienamente convinto che quanto gli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento*. La fede di Abramo poggia, si fonda sulla purissima verità di Dio. Chi è il Dio di Abramo? L’Onnipotente Signore. Se è Onnipotente vi è qualcosa che Lui non possa fare? Se è Onnipotente, egli può fare tutto. Lui chiede e io dono. Io dono e Lui ridona. Come ridona, Abramo non lo sa. Sa che il Signore mai sarebbe venuto meno alle regole della sua giustizia. Oltre che Onnipotente, il suo Dio è sommamente giusto e fedele. Quanto dice, compie.

La nostra fede oggi non è più fede. Manca ad essa la pienezza della verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, dei Sacramenti, del Vangelo, della Rivelazione, della Tradizione. La nostra è fede fondata sul sentimento. Nulla è più deleterio che fondare la fede sui sentimenti personali. Poiché ognuno vive di propri sentimenti, ognuno vive anche di una sua propria fede. Nella fede di sentimento tutto si può affermare e tutto si può negare. Abramo ha creduto nella verità della Parola e nel suo compimento. Ha creduto perché sa chi è il suo Signore: Onnipotente, Fedele, Giusto. Quella di Abramo è fede fondata sulla più pura verità del suo Signore. Naturalmente sono ancora molte le verità che Abramo non conosce del suo Dio e Signore. Conosce però quelle più essenziali: onnipotenza, giustizia, fedeltà.

Sappiamo che altro nome con il quale Abramo invoca il Signore è “Dio dell’eternità”. Il quadro delle verità sulle quali si fonda la fede di Abramo ormai è completo: Onnipotente, Eterno, Fedele, Giusto. Il resto verrà aggiunto. Eternità significa che Dio è senza principio e senza fine. Non si è fatto. Nessuno potrà fare se stesso. L’essere o è eterno o si riceve. Ma il non essere mai potrà divenire essere. È l’errore di tutti coloro che predicano l’ateo evoluzionismo. Prima nulla esisteva, poi tutto esiste, per caso. Da non essere non nasce l’essere. Neanche Dio potrà mai fare se stesso. Dio è eterno, non creato. Dio è l’onnipotente dal quale tutto viene per creazione non da materia preesistente.

L’accreditamento è secondo la Parola della promessa. Nella prima Parola Abramo fu costituito padre di molti popoli. Nella seconda Parola Dio gli ha accreditato nella sua discendenza la benedizione ti tutte le nazioni. L’accreditamento è sempre secondo la Parola proferita dal Signore. Nella vita di Abramo tutto è dalla Parola fin dal giorno della sua chiamata a lasciare la terra. Questa verità vale per Cristo Gesù e per ogni altro suo discepolo. Ciò che la Parola dice viene accreditato per la nostra fede a noi o anche a molti altri. Per cui per ogni Parola sempre si deve trovare qual è l’accreditamento. Per l’obbedienza sappiamo che a Gesù fu accreditata la salvezza del mondo.

Per noi è stata accreditata la benedizione. In cosa consisterà la benedizione, sarà detto da ulteriori Parole. Essendo però l’accreditamento per noi solo una promessa fatta ad Abramo, poi per noi verranno le Parole dell’accreditamento. *Ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore*. Distinguiamo tra Parola di accreditamento per colui che obbedisce e parola per i frutti accreditati. Per Abramo la benedizione del Signore si riversa su tutti i popoli. Accreditamento universale. Per Cristo Gesù l’accreditamento della redenzione e della vita eterna è per tutti i popoli, le nazioni, le tribù, le lingue. Quando l’uomo entra nella giustizia dell’accreditamento? Quando il Signore gli darà i beni accreditati? Quando obbedirà alle condizioni poste dalla Parola. Per la vita eterna in Cristo Gesù si deve credere in ogni Parola di Cristo Gesù. Ecco ora la verità di Cristo Gesù. *Il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione*. Qui siamo nell’ambito della redenzione e della salvezza oggettive.

Cristo tutto ha fatto. Il mondo è stato redento. Quando però ogni singola persona entra in possesso della redenzione e della salvezza? Quando anche ad essa viene accreditata per la sua fede. Si predica il Vangelo, si crede, nasce l’accreditamento. Si predica il Vangelo, non si crede, si rimane nella morte. L’accreditamento fatto a Cristo ci dona il diritto di accedere alla giustizia di Cristo. Si entra in possesso della giustizia accreditata a Cristo per noi, quando si obbedisce alla fede. Se manca l’obbedienza alla fede, Dio per noi non potrà accreditare per altri. Se manca la fede degli altri nella Parola della promessa, il Signore mai potrà accreditare loro quanto promesso per giustizia. Manca la loro obbedienza. Come si può constatare tutto il caos spirituale, morale, veritativo, di fede, speranza, carità risiede in questa mancata distinzione tra accreditamento come promessa e accreditamento come possesso dei beni promessi. Chi vuole conoscere in pienezza di verità cosa viene accreditato e quali sono le condizioni per entrare in possesso dell’accreditamento, deve conoscere la Parola che è a fondamento della promessa fatta dal Signore. Quando si ignora la Parola e le condizioni poste in essa, subito si entra nel caos e nella grande confusione. Non si parla più dalla Parola oggettiva, dalla verità oggettiva, da principi di fede oggettivi, ma dal proprio sentimento.

Di tutta l’argomentazione di San Paolo rimangono in eterno queste due verità. Prima verità: per la fede di uno viene accreditata la promessa per molti. Per la fede di Abramo fu accreditata la benedizione per tutti i popoli. Per l’obbedienza di Cristo Gesù fu accreditata la redenzione e la salvezza ad ogni uomo. Seconda verità: perché si entri nella salvezza accreditata, vanno rispettate le condizioni poste nella Parola. Se le condizioni non vengono osservate, mai si entrerà in possesso dei beni accreditati. Sono a nostra disposizione. Manca però l’obbedienza alle condizioni poste. Oggi questa seconda verità non abita nel cuore dei discepoli di Gesù.

L’atto di fede di Abramo è per il Signore vero atto di giustizia. Spieghiamo bene la differenza tra misericordia e giustizia, tra carità e giustizia, tra pietà e giustizia. Per misericordia, carità, bontà, pietà il Signore vuole dare all’uomo tutto di Sé, l’intera sua vita. Questo dono viene offerto all’uomo, il quale lo accetta mediante la fede, che si trasforma in lui in obbedienza, in consegna della sua vita al suo Dio, secondo la Parola della fede ascoltata. Una volta che l’uomo vi mette la sua fede, il dono di Dio non è più solo per carità. Dio lo accredita all’uomo come giustizia. Significa che Dio si obbliga a donarglielo. Se non glielo donasse, sarebbe lui ingiusto. Verrebbe meno alla regola della giustizia accreditata. Tutto in Dio è divina ed eterna carità. Tutto in Dio però è anche divina ed eterna giustizia. Significa anche che dove non subentra l’accreditamento per giustizia, Dio non può dare il suo dono, altrimenti sarebbe ancora una volta ingiusto. Sarebbe ingiusto se non lo dona dopo averlo promesso, avendolo accreditato per giustizia. Sarebbe anche ingiusto donandolo, avendo l’uomo rifiutato di farselo accreditare come giustizia. È questo il motivo per cui l’inferno non può essere se non eterno.

Poiché il tempo della misericordia e della giustizia termina con la nostra morte, nel momento in cui l’uomo passa dal tempo all’eternità, non c’è più possibilità che Dio possa ascriverci qualcosa come giustizia e quindi rimaniamo nello stato in cui moriamo: o nella giustizia o nell’ingiustizia, o nella fede o nella non fede, o nell’accoglienza o nel rifiuto. È questa verità di fede, o questo principio di verità eterna che oggi è stato reso menzogna dalla penna menzognera degli scribi. Nella menzogna dell’uomo non c’è più inferno, non c’è più dannazione, non c’è più giustizia in Dio. In Dio c’è solo misericordia, pietà, carità, compassione, accoglienza nel suo Paradiso di ogni uomo giusto ed ingiusto, contraddicendo così – ed è questo il motivo per cui la Parola di Dio è stata resa una menzogna – tutta la Santa Rivelazione che insegna la verità opposta. Con Abramo Dio pone la Legge per ogni accreditamento. Con Abramo Dio non ha finito la sua Parola, non ha finito la sua promessa. Con Abramo ha semplicemente iniziato. Con Lui ha posto la Legge fondamentale della vita eterna sulla terra e nel Cielo. La Parola dell’accreditamento come giustizia per mezzo della fede è sempre l’ultima Parola di Dio. È quella che Dio dice oggi all’uomo. Oggi Dio parla. Oggi con la fede deve avvenire l’accreditamento come giustizia.

È importante questo passaggio e per due motivi. Primo: perché la Parola di Dio, anche quella che Dio dice oggi all’uomo è nella linea dello sviluppo di quella detta ieri. La Parola di Gesù non è nella linea della rottura, ma del compimento della Legge e dei Profeti. Secondo: perché Dio parla sempre al cuore ed è il cuore che deve rispondere con la fede alla sua Parola. La personalizzazione della Parola di Dio è il dato più caratteristico che emerge leggendo l’Antica Scrittura. Ogni persona dell’Antico Testamento – ed anche nella Chiesa – è investita di una Parola particolare di Dio. È a questa Parola particolare che l’uomo deve accordare la sua fede. È la fede accordata a questa parola particolare che viene accreditata come giustizia. La personalizzazione della fede è il dato fondamentale per eccellenza. Nella Parola generale di Dio, nella rivelazione generale del Signore, c’è sempre lo spazio per la Parola particolare, per la rivelazione personale, per la Parola detta qui ed ora sulla quale l’uomo deve fondare l’intera sua esistenza. Non si tratta di una separazione tra Parola universale e Parola particolare. Si tratta invece di compimento vero e proprio. La Parola universale viene compiuta e resa viva e vitale nella Parola particolare. Dobbiamo quindi sempre pensare ad una Parola particolare, personale di Dio, che dona compimento e vitalità a tutta la Parola universale del Signore. Tutto è personale in noi: la Parola, la grazia, la fede, il carisma, il ministero, l’obbedienza, la stessa vita, la storia. Ciò che è di uno, mai potrà essere di un altro. La singolarità, la particolarità, la personalizzazione è l’opera perenne di Dio. Ecco ora una differenza fondamentale nell’accreditamento, perché differenza fondamentale nella fede. Abramo ha creduto nel Dio Onnipotente capace di dare la vita ad un corpo morto ed anche ad un seno morto. Noi crediamo questa verità, ma non solo questa verità.

Noi crediamo che il Signore Dio nostro ha dato la vita a Cristo Gesù risvegliandolo dal sepolcro. Dio è l’Onnipotente Signore che ha risuscitato dai morti il suo Cristo, il suo Messia. A noi che crediamo nella risurrezione di Gesù Signore, operata dal Dio Onnipotente, il Dio Onnipotente accredita questa fede come giustizia. A chi crede nel Dio che ha risuscitato il suo Messia dai morti, gli viene accreditata come giustizia questa verità e quindi questa salvezza. Posta la Legge universale dell’accreditamento, questa è sempre in vigore. Non appena l’uomo crede nell’ultima Parola di Dio, quanto è contenuto in essa viene accreditato sempre come giustizia all’uomo, viene dato per un diritto di giustizia. A chi è data la giustificazione? A tutti coloro che credono nell’attuale Parola della fede. Per cui la fede posta nella Parola data ad Abramo ci costituisce eredi della promessa, ma non ci dona la promessa. La promessa ci è data nel momento in cui noi crediamo nell’ultima Parola di Dio e questa ultima Parola è il Figlio suo, il suo Messia, il suo Cristo. Chi crede in Cristo entra in possesso della giustificazione. Chi non crede in Cristo rimane nella sua non giustificazione. Mai potrà operare il passaggio dalla morte alla vita. Questa verità vale anche per noi. È sempre l’ultima Parola di Dio che ci conduce nella pienezza della vita. È questo il motivo per cui dobbiamo sempre camminare con il Dio che oggi parla. Come parla oggi Dio? Parla attraverso il suo Santo Spirito che ci conduce verso la verità tutta intera. È nella verità tutta intera di oggi, che non sarà però verità tutta intera per domani, che si entra nel possesso della pienezza della vita. Questo spiega perché la santità di ieri è di ieri e mai potrà essere per oggi. La santità è un mistero irripetibile. È irripetibile perché la pienezza della santità è irripetibile.

Ora ecco alcune brevi riflessioni che dovranno aiutarci ad entrare con più verità nel mistero della salvezza:

Il mistero della salvezza si compone di quattro grandi verità: il dono, la parola, la fede, la giustizia. Se una sola di queste quattro verità viene a mancare, o è compresa male, o viene ignorata, o trascurata, o non considerata a sufficienza, la salvezza non si compie e l’uomo rimane nel suo peccato, perché mai potrà giungere alla giustificazione. La salvezza è dono gratuito di Dio. È un frutto del suo amore eterno per l’uomo. È un regalo della sua misericordia e della sua pietà verso la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Il dono della salvezza di Dio nella storia è comunicato attraverso la Parola. Dio parla all’uomo, lo chiama, lo invita, gli chiede qualcosa. A volte gli chiede semplicemente la fede nella Parola che gli viene rivolta. Qui entra in gioco tutta la responsabilità dell’uomo. Se l’uomo si apre attraverso la fede alla Parola, accogliendola ed eseguendola, credendo in essa e vivendo secondo la verità in essa contenuta, Dio ci accredita il dono come giustizia. Quanto promesso ce lo dona come vero atto di giustizia da parte sua. Se invece l’uomo si chiude alla fede, non obbedisce, non accoglie la Parola, si ostina nella sua incredulità, allora il dono non viene semplicemente donato. Non è donato perché la fede nella Parola è la via per poter accedere al dono della salvezza promesso dal Signore Dio. Quando Dio accredita qualcosa come giustizia, lo accredita sempre in relazione alla fede accordata. Per cui la fede deve sempre accompagnare il cammino del dono nella storia, nel tempo, in un cuore. Quando si cade dalla fede, si cade anche dal ricevere il dono. Non si riceve il dono perché l’uomo è caduto dalla fede. Non ha creduto più alla Parola di Dio, nella quale il dono era contenuto, offerto, promesso. Oggi per molti di queste quattro verità ne è rimasta solo una: il dono. La Parola, la fede, la giustizia sono sparite, non esistono più. È come se non fossero mai esistite. Poiché invece le quattro verità devono stare sempre insieme, cadendo tre di esse, anche la quarta perde ogni sua consistenza. Anche la quarta è caduta e quindi non c’è più il dono. In verità il dono c’è sempre in Dio. Non è dato all’uomo perché non ha prestato ascolto alla Parola della fede. Non si è consegnato alla verità.

In ordine al dono di Dio, da parte del Signore vi sono due obblighi particolari. Vi è l’obbligo della fedeltà e l’obbligo della giustizia. L’obbligo della fedeltà, o di fedeltà, vuole che Dio mai chiuda il suo cuore alla carità, all’amore, alla pietà, alla compassione, alla misericordia per l’uomo. Dio rimarrà sempre fedele alla sua natura che è natura di amore. Per cui il Cielo e la terra potranno anche passare, ciò che non passerà mai, ciò che rimarrà in eterno sarà quest’obbligo di fedeltà al suo amore, alla sua carità, al suo perdono. Quest’obbligo esprime e rivela la stessa natura di Dio. Un esempio lo possiamo trarre dalla parabola del Figliol prodigo. Il figlio rinunciò all’obbligo della figliolanza, cioè all’obbligo di vivere secondo la natura di figlio. Il Padre mai rinunciò all’obbligo della sua natura di Padre. Mai egli smise si essere Padre, neanche per un istante. Egli fu Padre sempre, quando il figlio era in casa, quando se ne andò lontano, quando tornò. Il Padre rimase sempre Padre. Dio rimane sempre Dio per noi, rimane carità, perdono, pazienza eterna ed infinita, rimane misericordia e pietà. Cosa comporta questo obbligo in Dio, che è un obbligo che nasce dalla sua stessa natura? Questo obbligo comporta da parte di Dio che Lui darà sempre il perdono, la giustificazione, la figliolanza adottiva in Cristo Gesù. Quest’obbligo non dice però che la giustificazione e gli altri doni della carità del Padre saranno sempre e comunque dell’uomo. Perché non saranno sempre dell’uomo? Perché a questo primo obbligo in Dio se ne deve aggiungere un secondo ed è l’obbligo della giustizia. Il dono è dell’uomo quando questi due obblighi si incontrano e diventano un obbligo solo. Ma quando questi due obblighi diventano un obbligo solo? Diventano un obbligo solo quando il Signore dona la Parola all’uomo nella quale è contenuto il suo dono e l’uomo accetta nella fede. È in questo istante che Dio è obbligato per giustizia a vivere verso l’uomo l’obbligo della sua fedeltà e quindi a riversare sull’uomo il dono promesso e contenuto nella Parola. Data la Parola, se l’uomo l’accoglie nella fede, il dono contenuto nella Parola è dell’uomo perché Dio glielo accredita come giustizia. Se invece l’uomo non accoglie la Parola, il dono rimane in Dio finché la Parola non sia stata creduta ed essa non sia stata vissuta secondo pienezza di verità in essa contenuta. L’equivoco cristiano oggi è proprio questo: fermarsi in Dio solo all’obbligo di fedeltà, escludendo, negando, rinnegando, ignorando, misconoscendo l’obbligo di giustizia.

Una cosa che noi tutti dobbiamo sapere è questa: in Dio non ci sono obblighi che nascono dall’esterno, che salgono a Lui dal cuore dell’uomo. Dio all’uomo non deve nulla per giustizia. Dio non ha contratto mai alcun debito verso l’uomo. Tutto in Dio è un dono d’amore. Anche quando si obbliga per giustizia, è un obbligo che sale dal suo cuore, non è un diritto o un debito contratto nei confronti dell’uomo. Questa verità deve essere il cuore stesso della nostra fede e di ogni relazione con Dio. Dio non deve nulla all’uomo. L’uomo non può scagliarsi contro di Lui perché gli affari del mondo o della sua stessa vita non vanno come lui vorrebbe che andassero. Se Dio non deve nulla, di nulla lo si può accusare. Eppure di tutto oggi lo si accusa. Tutti vorrebbero Dio come il liberatore da ogni guaio dell’uomo: fisico, materiale, spirituale, atmosferico, meteorologico, economico, finanziario, di ogni altro genere. Anche quando si obbliga per giustizia, si obbliga per dare certezza, garanzia, sicurezza alla fede dell’uomo, perché continui a credere e a sperare, ad ubbidire e ad amare. L’obbligo di giustizia non può considerarsi un debito contratto da Dio nei confronti di chi ha creduto nella sua Parola, dal momento che la Parola offre un dono e il dono è un regalo di Dio. Se conosciamo questa verità, se secondo questa verità anche viviamo, tutto dobbiamo sempre accogliere come un dono della misericordia, della pietà, della compassione di Dio, della sua eterna carità per noi. La carità non deve. La carità dona e basta. La carità dona però a chi il dono accetta e secondo il dono vive. Essa non può dare a chi il dono rifiuta, rifiutandosi di accogliere nel suo cuore la verità della Parola. L’uomo deve tutto a Dio. Dio non deve nulla all’uomo. Se iniziamo il nostro rapporto con il Signore partendo da questa verità, tutta la nostra vita si fonderà su una diversa relazione con Lui. Tutto a Lui si chiederà ma per carità, per pietà, per compassione, per misericordia, per il suo eterno ed infinito amore. E dopo aver chiesto, si continuerà ancora ad amarlo, anche senza essere ascoltati, perché è questo il nostro debito eterno verso di Lui: un amore che è dono totale di sé. È questo il debito dell’uomo: amare sempre il suo Dio e Signore, anche quando il Signore sembra voler abbandonare l’uomo alla storia del male, del peccato, della morte, del tradimento, del rinnegamento, della tortura.

Chi vuole possedere una solida vita di carità e una ferma speranza, cioè una carità e una speranza che sfidano la storia e la vincono devono possedere una forte, anzi fortissima fede. È la fede il vero solido fondamento della carità e della speranza. È la fede il fondamento sul quale innalzare tutta la nostra vita spirituale. Se la fede è debole, deboli sono anche la carità e la speranza. Se la fede è inesistente, inesistenti saranno anche la fede e la speranza. La fede deve essere nel discepolo di Gesù viva, forte, resistente, risoluta, tenace, persistente, perseverante, vittoriosa su ogni tentazione. La tentazione più pericolosa è sempre quella contro la fede. Chi cade dalla fede non solo rovina se stesso, conduce nel suo baratro di morte tutti coloro che in qualche modo dipendono da lui. Chi è invece forte nella fede, trascina nella sua elevazione spirituale molti dei suoi fratelli.

Satana è sempre dal versante della fede che attacca i cristiani. Lui sa che se uno cade dalla fede, difficilmente si potrà rialzare, difficilmente riprenderà il cammino. Oggi le tentazioni contro la fede sono molteplici, quasi infinite. La più triste e più pericolosa, quella che sta mietendo vittime, più che la peste dei secoli scorsi, più che una epidemia, più addirittura che una pandemia, è la perdita della fede non nella Parola del Signore, bensì nella verità che è contenuta nella Parola del Signore. Si legge la Parola, ma la si priva della sua verità. Si legge il Testo Sacro ma come un libro di favole, come un racconto di altri tempi, come una parola importante forse per ieri, ma non più importante per noi, che apparteniamo alla postmodernità, con pensieri e idee, con strutture mentali infinitamente differenti da quelli dei secoli passati o del tempo stesso in cui la Scrittura è stata ispirata da Dio. E così abbiamo una Parola, ma senza verità. Abbiamo un Vangelo che citiamo, ma senza alcun contenuto di salvezza. Abbiamo una Sacra Scrittura della quale ci gloriamo, ma che non contiene più per noi la vera volontà di Dio in ordine alla nostra salvezza.

C’è oggi tutto un risveglio biblico, con studi che addirittura riescono a vivisezionare l’intero Libro Sacro e tuttavia non abbiamo più la verità di Dio e dell’uomo. Questa caduta dalla fede conduce ognuno di noi oltre lo stesso relativismo veritativo. Ci porta nel liberalismo veritativo. Ognuno cammina con la sua verità, la sua fede, i suoi pensieri, le sue idee, le sue immaginazioni, il suo Vangelo, la sua Scrittura, il suo Testo Sacro. Disastro più grande di questo non esiste in ordine alla perdita della fede. Chi vuole risorgere da questa caduta una cosa sola deve fare: rimettere la verità di Dio in ogni sua Parola. Rimettere il contenuto della vera rivelazione in tutto il Testo Sacro. Rimettere il principio della vera salvezza nel Vangelo. La perdita della verità contenuta nella Parola segna anche la perdita della verità morale nella vita dei discepoli di Gesù. Senza verità di fede mai potrà esistere verità morale. L’immoralità dilagherà. Anzi, più che l’immoralità, oggi sta dilagando l’amoralità, l’assenza stessa della morale. Niente è più male, perché niente è più verità di Dio e dell’uomo. Questo è il baratro nel quale stanno cadendo molti cristiani. Da questo baratro urge che noi tutti veniamo tratti fuori. La verità della Parola è la via perché il pensiero di Dio torni a guidare le nostre menti e a riscaldare i nostri cuori.

La fede è intimamente legata alla Parola di Dio. La Parola di Dio è legata alla verità in essa contenuta. Ora è giusto che ci chiediamo: su quale Parola di Dio va fondata la nostra fede? La risposta non può essere donata se non conoscendo l’agire di Dio con l’uomo. Quando Dio prende un uomo, non lo prende una volta per sempre. Non gli dice una sua parola all’inizio e poi lo abbandona al suo destino. Gli consegna la sua Parola e poi ognuno, Dio e l’uomo, se ne vanno per la loro strada. Quando Dio prende un uomo, lo prende, lo conduce, lo guida, lo sorregge, lo illumina, lo ammaestra, lo forma, mette alla prova la sua fedeltà. Dio e l’uomo entrano in un dialogo di salvezza, di verità, di giustificazione, di santità. Ecco allora che la fede è ogni giorno nuova, perché ogni giorno il Signore parla ed ogni giorno l’uomo è chiamato a prestare fede alla Parola che il suo Dio e Signore gli rivolge. Questa verità di Dio la possiamo notare con Abramo, ma anche con l’intero popolo dell’Antico Testamento. La vediamo in Gesù, negli Apostoli, in tutta la storia della Chiesa. Dio ha detto tutto il suo mistero di salvezza in Cristo Gesù. È vero: la rivelazione pubblica si è chiusa, perché il mistero è stato tutto donato. La comprensione del mistero non è però finita. Non è neanche finito il nostro cammino nel mistero. Ecco allora che Dio prende l’uomo e continuamente parla al suo cuore. Gli fa udire la sua voce e l’uomo deve sempre rispondere all’ultima Parola ascoltata, all’ultima verità insegnata, all’ultima comprensione offerta dallo Spirito Santo. Fermarsi ad un momento sia della nostra vita che della vita dell’intero antico popolo di Dio o del nuovo popolo della Nuova Alleanza, è porsi fuori della vera fede.

Fermarsi ad Abramo è stare fuori della fede. Ma anche fermarsi a Mosè è porsi fuori della vera fede. Fermarsi a Malachia è porsi fuori della vera fede. Ma anche fermarsi a Cristo Gesù, al suo tempo storico, è porsi fuori della vera fede. Dopo Abramo viene Mosè. Dopo Mosè viene Giosuè. Dopo Giosuè vengono i Giudici. Dopo i Giudici viene Samuele. Dopo Samuele viene Natan e Gad, viene anche Davide. Dopo Davide viene Elia ed Eliseo. Poi ancora vengono Isaia, Geremia, Baruc, Ezechiele, Daniele, Amos, Osea, Naum, Abdia, Gioele, Giona, Sofonia, Aggeo, Michea, Zaccaria, Abacuc, Malachia. Ma anche dopo Abacuc viene Cristo Gesù. Dopo Cristo Gesù viene lo Spirito Santo che prende in mano ogni suo discepolo e lo conduce verso la verità tutta intera.

La vera fede è l’ascolto dell’ultima voce dello Spirito Santo, oggi, che conduce i credenti in Cristo Gesù verso la verità tutta intera. Ascoltare il prima senza ascoltare l’oggi non è vera fede, perché manchiamo della sua pienezza. Certo è giusto ascoltare ciò che lo Spirito Santo dice per mezzo di San Tommaso d’Aquino, ma questo dotto Santo non è l’ultima parola dello Spirito Santo, l’ultima verità da Lui insegnata. Dopo questo Santo molte sono state le verità verso cui lo Spirito ha condotto la Chiesa di Cristo Gesù. È questa la vera vita della fede: la nostra capacità di ascoltare l’ultima Parola, l’ultima verità che Dio dice oggi alla sua Chiesa, non come aggiunta alla Rivelazione che è conclusa con l’ultimo Apostolo, ma come conduzione verso la verità tutta intera, il cui compito e mansione sono stati affidati da Cristo Gesù allo Spirito Santo.

Chi legge Paolo troverà delle affermazioni, non solo nella Lettera ai Romani, ma in ogni altro suo Scritto, difficili da comprendere, da interpretare, da decifrare. La comprensione diviene difficile se ci si ferma alla lettera in sé e per sé, ci si ferma allo scritto così come esso suona. Se invece per un istante lasciamo lo scritto ed entriamo nel suo cuore, dal suo cuore tutto diviene più facile, più comprensibile, più vero, più consono alla verità della rivelazione. Le sue parole a volte sono strane e suonano stranamente. Il suo cuore invece è sempre limpido, chiaro, nitido, cristallino. Dal cuore di Paolo si può vedere tutto Dio, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta intera la Scrittura. Il cuore di Paolo è un potentissimo telescopio con il quale possiamo ammirare tutto l’immenso universo della Rivelazione dell’Antico e del Nuovo Testamento.

È verità. La fede si vive in un popolo, in una comunità. Nella comunità, nel popolo però ognuno vi entra attraverso la sua fede personale, la sua adesione alla Parola della promessa. Qual è la novità ed anche la bellezza di questo principio di fede: in qualsiasi momento della storia, in qualsiasi epoca, presso qualsiasi popolo chiunque si può aprire a questa fede ed entrare nella salvezza. Poiché la discendenza di Abramo è Cristo Gesù, chiunque si apre a Cristo, Ebreo, non Ebreo, Gentile, non Gentile, Greco, non Greco, Barbaro, non Barbaro, Scita, non Scita, sempre per usare alcuni termini di Paolo, costui riceverà la benedizione promessa ad Abramo e a quanti avrebbero creduto in queste Parole. Si entra così in un rapporto personale con la fede e non più in un rapporto di popolo, o di nazione. Questo significa che un discendente di Abramo secondo la carne in ogni momento può entrare in possesso della promessa. Basta che si apra alla fede in Cristo Gesù che è la discendenza di Abramo, la vera discendenza, l’unica e la sola discendenza nella quale è la benedizione del mondo intero.

Ogni scelta è sempre del singolo. È il singolo che può sempre decidere se divenire erede, oppure se non divenirlo. Gli altri non possono, non devono ostacolare la sua decisione di entrare nella benedizione di Abramo. Questa verità cambia ogni cosa nelle relazioni tra gli uomini in ordine alla vera fede, dal momento che questa non dipende, mai potrà dipendere da una scelta collettiva, di popolo, di stato, di nazione, di cultura, di civiltà e cose del genere. Non è il popolo degli Ebrei che si deve convertire. Non sono i figli di Abramo che devono entrare nella promessa, tutti insieme, tutti come popolo, tutti come nazione. Con la venuta di Cristo Gesù sulla nostra terra questa via è stata chiusa per sempre. Ora ogni singola persona è posta dinanzi alla sua scelta, scelta di vita per la vita, scelta di morte per la morte. Finisce con Cristo Gesù il principio che aveva sorretto e dato vita a tutto l’Antico Testamento, dove tutto avveniva come popolo. Oggi invece tutto avviene come persona. Per cui è inesatto dire che il popolo degli Ebrei non si è convertito a Cristo Gesù. Invece bisogna dire che alcuni figli di Abramo hanno scelto di non convertirsi ed altri invece si sono convertiti. La nostra Chiesa è tutta fondata, costruita, edificata sul fondamento di persone che sono di stirpe e di origine ebraica, che sono cioè figli di Abramo: La Madre di Gesù, gli Apostoli, lo sesso Paolo e Barnaba, grandi missionari, tutti i primi discepoli, la prima comunità: tutti erano discendenza di Abramo secondo la carne. Gesù era seguito da una folla numerosissima di Ebrei. Per cui si può parlare di un vero popolo che si è convertito a Cristo Gesù, al suo Vangelo, alla sua Parola. È un popolo che è entrato nella Nuova Alleanza. Altri invece si sono opposti. Ma non si sono opposti come popolo. Si sono rifiutati come singole persone. Ancora oggi c’è chi si converte a Cristo e chi rifiuta di farlo, ma sempre come singole persone. Per questo sarebbe assai giusto rivedere certe modalità di affrontare la questione sulla conversione degli Ebrei. Quanto detto per gli Ebrei vale anche per i pagani, anche per loro il discorso è sul singolo che si deve impostare e mai sul popolo o sui popoli che non sono discendenza di Abramo secondo la carne. Ogni uomo è libero da qualsiasi appartenenza. Ogni uomo è chiamato lui, personalmente, a decidersi per Cristo o senza o contro di Lui. È questa la verità della fede, oggi. È questa la via oggi per essere di Cristo Gesù.

La legge della fede è semplice, lineare, facile da comprendere, facile anche da vivere e osservare. Questa legge vuole che Dio mai sia contro di essa, fuori di essa, senza di essa. Dio ha dato questa Legge, obbligando Se Stesso ad essa. Mai Dio potrà essere oltre essa, ignorandola e agendo come se questa Legge mai fosse stata donata. Qual è dunque la Legge della fede secondo la quale Dio agirà in eterno? Vivrà obbligato da essa? Si comporterà in modo coerente e fedele? La Legge della fede data dal Signore si compone di due grandi verità: la verità della giustizia, la verità della misericordia, o della carità, o pietà, o compassione, o perdono, o benevolenza, o benignità. Per purissima misericordia Dio ha deciso di accogliere l’uomo peccatore nel suo Regno, elevandolo alla dignità della partecipazione della natura divina. Questa Legge della misericordia è universale ed abbraccia ogni uomo, di ogni tempo, di ogni lingua, di ogni nazione. Per purissima misericordia tutti sono chiamati alla conversione e alla fede al Vangelo. Per santissima carità e compassione il Signore nuovamente ci apre le porte del suo Regno divino e celeste, senza alcun merito da parte nostra.

Questa legge da sola però non basta. Ad essa si deve affiancare l’altra legge: quella della giustizia? A chi viene applicata la misericordia gratuita di Dio? A tutti coloro che attraverso la fede si aprono alla Parola di Dio ed ascoltano quanto il Signore chiede o comanda loro. Il Signore parla, l’uomo ascolta la Parola del Signore e il contenuto della Parola diviene per giustizia dell’uomo che ha ascoltato e messo in pratica quanto era contenuto o è contenuto nella Parola di Dio. Dio mai Lui si potrà sottrarre a questa sua Legge di fede e di salvezza. Per cui la misericordia è nel dono. Tutti possono ricevere il dono di Dio. In realtà a chi è donato il dono di Dio, a chi viene elargito, regalato? Chi può riceverlo? Può entrare in possesso del dono di Dio solo chi accoglie la Parola della fede e la compie, la realizza, la mette in pratica, qui ed ora. Non è facile soprattutto oggi rimanere fedeli a questa regola o Legge di Dio, perché tutti fanno appello alla misericordia e non più alla Parola. È come se la Parola mai fosse stata data agli uomini. È come se mai fosse uscita dalla bocca dell’Altissimo. Oggi tutti proclamano la sola misericordia di Dio. Tutti ignorano il valore del Vangelo in ordine alla salvezza dell’uomo. Tutti non sanno o non vogliono sapere che mai Dio potrà andare oltre la Legge della fede. Urge ritornare alla Legge della fede se vogliamo che la nostra società si riappropri nuovamente della coscienza morale, dello spirito etico, della correttezza delle relazioni umane. Chi abolisce la Legge della fede sappia che abolisce ogni regola di sana moralità tra gli uomini e tutto andrà alla deriva. La fede è la migliore via, la via più perfetta, più santa, più vera, più efficace della sana e giusta socialità tra gli uomini. Se non si crea la coscienza morale – e questa solo la fede la potrà creare – la legge umana sarà sempre priva del suo principio di verità, obbligatorietà, osservanza. Senza la coscienza morale, ogni legge perde di valore. Alla fine risulterà sempre inefficace.

La fede è vera, perfetta, santa se è fondata sulla pienezza della verità di Dio. La fede è in tutto simile ad un organismo vivente, ad un corpo vivente. Come il corpo inizia con due sole cellule e poi cresce fino a divenire milioni di cellule, ognuna con una sua missione particolare, specifica, così dicasi anche della vera e perfetta fede. Essa inizia, anzi è iniziata con poche Parole di Dio, alle quali lungo il corso della storia si sono aggiunge una moltitudine di altre Parole. Dio è sempre Colui che oggi parla al cuore dell’uomo. Ieri ha parlato per mezzo dei Profeti. Ha parlato per mezzo di Cristo Gesù. Ha parlato per mezzo degli Apostoli. Oggi parla per mezzo dei Successori degli Apostoli e di tutti coloro che esercitano sia il ministero della Parola che quello della profezia. Se la rivelazione si è compiuta con la morte di Giovanni, l’Apostolo del Signore che visse più di tutti gli altri Apostoli, non si è conclusa la sua conoscenza, la sua comprensione, la sua attualizzazione o realizzazione nella storia.

La Parola deve essere ogni giorno tutta compresa e tutta realizzata, tuta letta, tutta interpretata, tutta meditata, tutta messa nel cuore, tutta trasformata in vita, tutta annunciata. Per vivere questa relazione con la Parola Gesù ci ha lasciato il suo Santo Spirito. È questo il ministero dello Spirito Santo: condurre la Chiesa verso la verità tutta intera, verso la pienezza della comprensione ma anche della realizzazione. L’ultimo santo, l’ultima verità, l’ultima comprensione mai vi potrà essere l’ultima per la Chiesa, perché lo Spirito Santo sempre la condurrà verso la pienezza della verità, carità, santità, amore, misericordia, giustizia, compassione. Guidata dallo Spirito Santo la Chiesa mai potrà invecchiare, mai potrà fermarsi ad oggi, mai potrà arrestarsi a ieri. Mai smetterà di camminare in avanti, sempre in avanti, verso i Cieli nuovi e la terra nuova. All’ultima Parola dello Spirito Santo immediatamente dopo ne seguiranno altre mille e mille e mille ancora.

 Mai vi sarà l’ultima omelia, l’ultima enciclica, l’ultimo documento del Magistero, l’ultimo Concilio, l’ultimo Sinodo dei Vescovi, l’ultima Lettera Apostolica, l’ultima Lettera Pastorale, l’ultimo commento, l’ultima comprensione del testo sacro. Lo Spirito Santo ogni giorno ci porta in una novità sempre sorprendente, basta fermarsi un istante e porsi in ascolto di Lui che parla al nostro cuore e alla nostra intelligenza. Chi crede in questa verità non si ferma a ieri, cammina con l’oggi, attendendo che domani ancora una volta lo Spirito Santo venga e ci continui a parlare, per spiegarci ed illuminarci su tutti i tesori di grazia e di verità che sono nel cuore del Padre.

Nell’Antichità, o semplicemente nel passato, vi erano i grandi eretici, i grandi eresiarchi, i grandi ingannatori e mentitori degli uomini partendo dalla Parola del Dio vivente. Vi erano i rinnegatori della fede e gli inventori del falso nella Parola del Signore. Oggi non vi sono i grandi eretici. Neanche vi sono i grandi eresiarchi. Oggi vi è qualcosa che è infinitamente più spaventoso di quanto è avvenuto finora: dalla risurrezione di Gesù fino a questo istante. Mentre prima il nemico era visibile, personalizzato, passibile anche di scomunica, di radiazione dalla Chiesa Cattolica, poteva essere additato come diavolo e satana dei suoi fratelli, i suoi libri erano messi all’indice e a volte lo stesso autore veniva dichiarato falso e ingannatore ancor prima di aver scritto altri libri *(“in odium auctoris”*), oggi tutto questo non esiste più. Oggi l’eresia è invisibile come l’aria. La si respira, ma non si sa da quale bocca essa è proferita. Circola, ci avvolge, ci travolge, ma senza giungere mai alla sua prima fonte. È una eresia senza paternità, senza maternità. È come se si sviluppasse da sola, senza alcun intervento umano.

Questa eresia ha un solo nome, anzi due, ed è universale: *“Parola senza verità”* è il primo nome. *“Verità senza Parola”* è il suo secondo nome. Che significa *“Parola senza verità”?* Significa che della Scrittura abbiamo un involucro vuoto. Leggiamo, commentiamo, spieghiamo, diciamo, insegniamo la Scrittura, ma non cogliamo la verità eterna posta in essa nei suoi più piccoli particolari. È come se la Scrittura fosse un libro di favole. Non riusciamo a vedere in essa tutta la volontà di Dio, dalla quale scaturisce la nostra salvezza. La nostra è una frequentazione vana della Scrittura, perché non facciamo scaturire da essa la verità. È come se noi facessimo solo fori nel terreno senza far uscire da esso l’acqua che disseta o il petrolio che come energia muove l’intero pianeta.

Ancora più pericolosa è l’altra eresia e cioè *“La verità senza la Parola”*. Qui avviene la totale sostituzione della volontà, del pensiero, della rivelazione di Dio con il nostro sentimento e il nostro pensiero. La verità diviene sono per noi quel vitello d’oro che gli Ebrei hanno costruito nel deserto e lo hanno issato nell’accampamento al posto di Dio. Questo stesso errore stiamo vivendo noi oggi. Il problema gravissimo però è proprio questo: non è un solo *“arista”* che fabbrica questo vitello d’oro e lo espone alla pubblica adorazione del popolo. È invece tutto il popolo che coopera alla fabbricazione di questo idolo. In questo lavoro ognuno aggiunge ciò che manca all’altro, per cui ci troviamo dinanzi ad un lavoro d’insieme, nel quale tutti aggiungono la loro grande o piccola eresia. Non c’è più l’eretico e neanche l’eresiarca. C’è invece un popolo tutto intero e ogni singolo che svolge bene la sua parte. C’è il vitello d’oro. C’è l’eresia. Non ci sono però coloro che lo fabbricano. È questa la caratteristica della perdita della fede nel nostro tempo. Ognuno vi mette la sua goccia d’acqua, ma poi il fiume straripa e distrugge.

Dopo questa lunghissima disgressione, riprendiamo l’esame del testo della Genesi. Il Signore manifesta la sua identità ad Abram: *“E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra».* Sempre il Signore quando parla agli uomini, rivela prima la sua identità e poi manifesta loro la sua volontà, le sue decisioni, ciò che sta per fare.

Ecco alcuni esempi tratti solo dal Libro della Genesi e dal Libro dell’Esodo:

*“Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso» (Gen 17,1-2). E in quella notte gli apparve il Signore e disse: «Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere, perché io sono con te: ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza a causa di Abramo, mio servo». Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore. Lì piantò la tenda, e i servi di Isacco scavarono un pozzo (Gen 25,24-25). Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guanciale e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto» (Gen 28,10-15).*

*L’angelo di Dio mi disse in sogno: “Giacobbe!”. Risposi: “Eccomi”. Riprese: “Alza gli occhi e guarda: tutti i capri che montano le bestie sono striati, punteggiati e chiazzati, perché ho visto come ti tratta Làbano. Io sono il Dio di Betel, dove tu hai unto una stele e dove mi hai fatto un voto. Ora àlzati, parti da questa terra e torna nella terra della tua famiglia!”» (Gen 31,11-13). Dio apparve un’altra volta a Giacobbe durante il ritorno da Paddan Aram e lo benedisse. Dio gli disse: «Il tuo nome è Giacobbe. Ma non ti chiamerai più Giacobbe: Israele sarà il tuo nome». Così lo si chiamò Israele. Dio gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso; deriveranno da te una nazione e un insieme di nazioni, e re usciranno dai tuoi fianchi. Darò a te la terra che ho concesso ad Abramo e a Isacco e, dopo di te, la darò alla tua stirpe» (Gen 35,9-12). Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. Dio disse a Israele in una visione nella notte: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani» (Gen 46,1-4).*

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio (Es 3,1-6).*

*Dio parlò a Mosè e gli disse: «Io sono il Signore! Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l’Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri. Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza. Pertanto di’ agli Israeliti: “Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi. Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani. Vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe; ve la darò in possesso: io sono il Signore!”» (Es 6,2-8).*

*il Signore disse a Mosè: "Io sono il Signore! Riferisci al faraone, re d'Egitto, quanto io ti dico" (Es 6, 29). Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l'Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!" (Es 7, 5). Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue (Es 7, 17). e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e di tuo nipote come io ho trattato gli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro e così saprete che io sono il Signore!" (Es 10, 2). In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! (Es 12, 12). Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!". Essi fecero in tal modo (Es 14, 4). Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri" (Es 14, 18). Disse: "Se tu ascolterai la voce del Signore tuo Dio e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t'infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!" (Es 15, 26). Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio" (Es 16, 12). Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù (Es 20, 2). Sapranno che io sono il Signore, il loro Dio, che li ho fatti uscire dal paese d'Egitto, per abitare in mezzo a loro, io il Signore, loro Dio (Es 29, 46). Quanto a te, parla agli Israeliti e riferisci loro: In tutto dovrete osservare i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, per le vostre generazioni, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica (Es 31, 13).*

Ecco come il Signore si rivela all’Apostolo Giovanni nel Libro dell’Apocalisse:

*“Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi (Ap. 1,8.12-18).*

Ecco allora una regola che vale anche per ogni membro del corpo di Cristo Gesù: Un papa deve sempre parlare dalla sua verità di papa, un vescovo dalla sua verità di vescovo, un presbitero dalla sua verità di presbitero, un diacono dalla sua verità di diacono, un cresimato dalla sua verità di cresimato, un battezzato dalla sua verità di battezzato. La verità è oggettiva e non soggettiva, è universale e non particolare, è per tutti e non per alcuni. Personale invece è il carisma, la missione, la vocazione. Ecco dove oggi si pone il problema: la trasformazione della verità oggettiva in verità soggettiva.

Questo problema poiché riguarda essenzialmente il nostro Dio, di conseguenza riguarderà anche gli uomini, ogni uomo e non solo quanti sono membra del corpo di Cristo. Questo problema riguarda anche la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione, la Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Questo problema riguarda anche la sana moralità. Oggi il problema si pone anche per la verità di natura, verità di genere, verità di specie. Tutto è stato trasformato in “verità” soggettiva e quanto ancora non è stato trasformato in “verità” soggettiva, ben presto lo sarà. Questo significa che se un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato si fa la sua personale verità, si farà anche la sua personale identità giungendo a farsi la sua persona autorità. Nulla sarà più dalla verità oggettiva. Tutto invece sarà dalla verità soggettiva. Ma la verità soggettiva è una creazione della mente dell’uomo e non può un uomo ergersi al di sopra degli altri partendo dalla sua mente. Si potrà ergersi al di sopra degli altri sempre partendo dalla verità oggettiva che lo governa, verità che è da Dio e non dal cuore dell’uomo. È grande immoralità per un uomo di Dio – e anche per qualsiasi altro uomo – agire in nome della verità soggettiva.

La sana moralità inizia sempre dalla verità oggettiva, Chi esce dalla verità oggettiva agirà sempre da immorale qualsiasi cosa lui compia. Cosa è infatti l’immoralità? Essa è il tradimento di ogni verità oggettiva, verità oggettiva che riguarda la propria persona e il proprio ministero e verità oggettiva che riguarda la persona e il ministero di ogni altro. È nella grande immoralità sia chi violenta la sua verità oggettiva e attraverso questa violenza, violenta la verità oggettiva degli altri, ma anche è nella grande immoralità chi permette che la sua verità oggettiva venga violentata. Il serpente dalla sua falsità e menzogna – in lui non c’è verità oggettiva e mai cene potrà essere, lui è menzogna e falsità eterna – ha violentato la verità della prima donna. La prima donna è caduta nell’immoralità perché si è lasciata violentare nella sua verità oggettiva. Così dicasi anche del primo uomo. La donna lo ha violentato nella sua verità oggettiva. La donna è responsabile di questa violenza. Anche l’uomo è responsabile. Lui ha permesso che la donna lo violentasse nella sua verità oggettiva. Alla luce di questo principio è cosa buona rileggere il Capitolo III della Genesi:

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Ecco allora un principio di moralità universale: Ogni persona dinanzi ad ogni altra persona dovrà sempre agire dalla sua verità oggettiva. Chi dalla verità oggettiva passa nella verità soggettiva che è solo falsità, costui sappia che è caduto nella grande immoralità. È immorale non per quello che fa, è immorale perché sempre opererà dalla grande immoralità nella quale è precipitata la sua persona. Chi è immorale per natura mai potrà produrre frutti buoni per volontà o per ministero. L’immoralità di natura produrrà sempre frutti immorali.

Così Gesù manifesta questa verità oggettiva nel Vangelo secondo Matteo:

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,15-20).*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-27).*

Ecco allora quale dovrà essere l’impegno di ogni uomo: mettere ogni impegno a non cambiare natura, se è stato rigenerato da acqua e da Spirito Santo. Lasciarsi rigenerare dallo Spirito Santo nella nuova natura, se ancora non è stato generato. Ma oggi questo è divenuto impossibile a causa della trasformazione di tutta la verità oggettiva della Divina Rivelazione in verità soggettiva e personale. Tutto oggi è stato trasformato in verità soggettiva, cioè in grandissima e universale falsità e menzogna. La menzogna oggi è la natura del cristiano. Se la menzogna è la natura dell’uomo, ogni suo frutto sarà di menzogna e mai di verità. Ora la natura di menzogna e di falsità solo Cristo Gesù la potrà trasformare in natura di verità, giustizia, santità, amore, misericordia, compassione, perdono.

Abram ha creduto al Signore e il Signore glielo ha accreditato come giustizia. Abram è però di natura umana. Vuole sapere come la sua discendenza sarà più numerosa delle stelle del cielo e dei granelli di sabbia che sono sul lido del mare e lo chiede: “*Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?»”.* Lui crede, ha però bisogno di conoscenza. Lui crede, ma è necessario che il Signore lo aiuti perché il suo atto di fede sia perfetto. Ed è questa la differenza che vi è tra la Vergine Maria e Zaccaria. Zaccaria non crede. La Vergine Maria crede. Abramo crede. Vuole conoscere.

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo». Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,8-38).*

Dalla fede sempre si può chiede aiuto al Signore perché aiuti ancora la nostra fede. È quanto chiede a Gesù il padre che porta a lui il figlio perché lo liberi del demonio che tormenta suo figlio senza alcuna interruzione.

*E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall’infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell’acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi (Mc 9,14-27).*

Sempre il Signore aiuta coloro che non ricusano di credere in lui. Ecco cosa insegna il Libro della Sapienza:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

Abram ha creduto. Crede in ogni Parola che il Signore gli rivolge. Chiede però aiuto perché la sua fede cresca sempre di più e lui possa agire dalla verità della Parola del suo Dio e mai dalla sua volontà. Il Signore ascolta il desiderio di Abram e viene in suo aiuto. Le vie attraverso le quali il Signore aiuta coloro che credono in Lui sono sempre mistero. Nessuno neanche lo potrà immaginare attraverso quali vie il Signore sosterrà la sua fede perché mai vacilli, anzi perché divenga sempre più forte, più viva, più resistente, più perfetta, più piena.

Ecco ora la modalità scelta da Dio per venire in aiuto delle fede di Abram: *“Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo»”.* Da quanto segue dopo, dobbiamo comprendere che se anche il Signore non lo dice, Abram sa che questi animali servono al Signore per stringere con lui un’alleanza. Lo attesta la divisione in due che lui fa degli animali: “*Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò”.*  Gli animali vengono divisi in due e le parti collocate le une dinanzi alle parti, perché i contraenti stringevano o si legavano con un patto di alleanza, passando in mezzo agli animali divisi e pronunciando la formula con la quale si impegnavano a rispettare le clausole del patto: “Che io divenga come questi animali se non manterrò le clausole del patto al quale oggi mi impegno o mi obbligo”. Questo era il significato degli animali divisi e per questo si diceva anche “tagliare un’alleanza”. Chi passava tra gli animali divisi erano tutti i contraenti. Ognuno passava e pronunciava le parole che lo impegnavano al rispetto del patto.

Abram attende che il Signore venga. Ma questi tarda a venire. Mentre stava per tramontare il sole, un torpore cadde su Abram ed ecco un terrore e grande oscurità lo assalirono. Sono, questi, segni della presenza di Dio e anche segni – il torpore – perché l’uomo non assista alle opere compiute dal Signore. Anche il primo uomo al momento della creazione della donna fu preso da un torpore. In Abram non c’è solo il torpore, c’è anche il terrore e grande oscurità: “*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono”.* È questo il segno che ci troviamo dinanzi alla presenza di Dio e che quanto sta per accadere è vera opera del Signore. La Sacra Scrittura conosce due torpori: il torpore mandato da Dio e il torpore che è il frutto del peccato che oscura la nostra mente e il nostro cuore.

*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto (Gen 2, 21). Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì (Gen 15, 12). Così Davide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era dalla parte del capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore (1Sam 26, 12).*

*La pigrizia fa cadere in torpore, l'indolente patirà la fame (Pr 19, 15). Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, ha velato i vostri capi (Is 29, 10). Come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d'oggi (Rm 11, 8).*

Nell’attesa della venuta del Signore, gli uccelli rapaci si avventano sugli animali divisi per divorarne la carne. Abram però non permette che questi uccelli rapace mangino la carne e per questo li scaccia. Gli animali divisi servono per stringere un’alleanza non per essere divorati dagli uccelli del cielo. Sempre l’uomo di Dio deve rispettare il fine di ogni cosa. Anche il fine del nostro corpo va rispettato. Esso non può essere divorato dagli uccelli rapaci del vizio. Oggi vi sono tre uccelli rapaci che aggrediscono il nostro corpo e ne divorano le carni. Questi tre uccelli rapaci hanno ciascuno il suo proprio nome: lussuria, alcool, droga. Basta uno solo di questi uccelli rapaci e il nostro corpo è ridotto in polvere e cenere. L’uccello rapace della droga fa più vittime di tutte le pesti che hanno afflitto l’umanità nei secoli passati. Più vittime di ogni altra pandemia. Poi non parliamo dell’uccello rapace dell’ateismo e dell’idolatria. L’idolatria oggi ha fatto sì che la donna e l’uomo si chiarassero padroni del loro corpo. Non solo esso non è più finalizzato a dare la vita. In più moltissima vita concepita viene soppressa con l’aborto. Mai una pandemia, mai un peste, mai altre malattie hanno così grandi vittime. L’aborto sopprime ogni anno circa cinquanta milioni di persone. Mai nessuna guerra ha fatto un numero così alto di vittime. Guai però a denunciare questi uccelli rapaci. Essi ormai sono struttura della nostra vita. La nostra civiltà o società non può vivere se non viene divorata da questi tre uccelli rapaci e da molti altri ancora. Uccello rapace che sta divorando tutta la nostra fede è la sostituzione della verità oggettiva con il pensiero della nostra mente. Questo uccello rapace non solo divora le carni della verità oggettiva, ha divorato per intero tutta la Divina Rivelazione. Senza la Divina Rivelazione oggettiva, ognuno si costruisce ogni giorno la sua personale rivelazione. Ognuno si professa un perfetto conoscitore della volontà di Dio, disprezzando però la Parola che è oggettiva e mai soggettiva. Essendo la Parola oggettiva nessuno la potrà mai manomettere. Essa non è nostra. Essa è di Dio e di Dio deve rimanere in eterno.

Ora il Signore parla al suo amico e servo fedele: “*Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze”.* Ecco cosa il Signore gli rivela o gli fa conoscere. “I discendenti di Abram saranno forestieri in una terra non loro. In questa terra saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Dio però giudicherà la nazione che opprime e rende schiavi. Alla fine i discendenti di Abram usciranno con grandi ricchezze”. Questo avverrà negli anni che seguiranno. Come si può constatare, si tratta di un lungo tempo di schiavitù e di oppressione: quattrocento anni. Un tempo assai lungo. Ma i tempi del Signore sono sempre lunghi. Noi vorremmo che tutto avvenisse in un attimo. Con Dio non è così. Tempi e momenti sono stabiliti dalla sapienza del Signore.

Sui tempi del Signore ecco cosa rivela l’Apostolo Pietro ai credenti in Cristo Gesù:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Nessuno potrà mai compiere le opere del Signore se non rispetta i tempi del Signore. È grande tentazione per l’uomo volere abbreviare i tempi. Per certe opere del Signore occorrono cento anni, per altri mille e per altre centomila anni. Sempre un uomo di Dio deve chiedere al Signore la sapienza e ogni intelligenza per conoscere i tempi del Signore e la fortezza per rispettarli. Chi cade in tentazione, si perde. Dio non fa nulla senza il tempo. Il tempo è vera categoria teologica e come tale sempre dobbiamo viverlo. Anche il tempo della venuta di ogni uomo nella storia è categoria teologica e va vissuto con ogni sapienza, conoscenza, intelligenza, fortezza nello Spirito Santo. Il Signore ha dato anche un comandamento sul tempo e questo comandamento non è solo per l’uomo, è anche per gli animali e per la stessa terra. Anche la terra deve rispettare il tempo. Tutta la natura ha i suoi tempi. Oggi però l’uomo, nella sua idolatria ha deciso di non rispettare nessun tempo. Anche la natura ha obbligato a non rispettare i suoi tempi. Al posto della vita naturale, ha creato la vita artificiale. Ma la vita artificiale non può creare vita naturale. Ecco allora che anche l’uomo da vita naturale si è trasformato in vita artificiale. Natura artificiale. Uomo artificiale. Società artificiale. È la distruzione della natura secondo Dio. Un uomo che distrugge la sua natura secondo Dio mai rispetterà il resto della natura secondo la sua verità di creazione? Mai. Ecco oggi qual è il grande peccato dell’uomo: il non rispetto della sua natura e il non rispetto di tutta la natura creata da Dio. Se non si rispetta la natura, la si userà sempre dalla volontà dell’uomo e mai dalla volontà del Signore Dio. Un uomo che si distrugge nella sua verità, tutto distrugge. Nulla per lui rimane nella sua verità.

Ecco ora cosa il Signore rivela ad Abram. Questa rivelazione riguarda la sua persona: “*Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice”.* Abram non conoscerà l’oppressione in una terra straniera. Lui andrà in pace verso la morte e sarà sepolto dopo una vecchiaia felice. Questo significa che la vita di Abram non subirà scossoni dall’esterno. Il Signore sempre lo custodirà nella pace con tutti. Questa rivelazione dona una certezza ad Abram: Lui vivrà nella pace nella terra di Canaan e nella pace morirà.

Ora il Signore parla ad Abram della sua discendenza: *“Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo”.* Il Signore dona anche il motivo che obbligherà la discendenza di Abram a restare per un così lungo tempo in terra straniera: *“L’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo”*. In questa rivelazione è nascosta una profonda verità: “La terra è di Dio. Quando Dio la dona ad un uomo o ad una popolo, mai la potrà togliere. Se la togliesse loro sarebbe ingiusto. Quando invece la potrà togliere? Quando l’uomo non rispetta la verità della sua natura e la verità della terra. Il non rispetto avviene quando l’uomo si consegna all’iniquità. Iniquità è l’idolatri e iniquità è ogni immoralità. Quando l’iniquità raggiunge il colmo sempre il Signore interviene. Allora è giusto che oggi noi ci chiediamo: “Cosa avverrà della nostra società, della nostra civiltà che ormai ha raggiunto il colmo nell’idolatria, nell’immoralità, nella distruzione di ogni verità? Cosa avverrà anche della nostra Chiesa avendo anch’essa raggiunto il colmo nella distruzione della verità oggettiva e avendo tutto trasformato in pensiero dell’uomo?”. È cosa giusta che su queste cose si rifletta. Quando si raggiunge il colmo, il Signore è obbligato ad intervenire. La storia ci attesta che sempre è intervenuto e sempre interverrà.

Il Libro dell’Apocalisse ci rivela che la storia è tutta nelle mani dell’Agnello Immolato e che Lui sempre interviene per raddrizzare il cammino dell’uomo e anche dell’universo. Poiché tutto è nelle mani dell’Agnello Immolato, l’uomo di fede vive con fiducia compiendo bene il suo ministero nel rispetto della sua verità, verità di creazione, verità di redenzione, verità di salvezza, verità di sacramento, verità di carisma, verità di missione, verità di vocazione, verità di comunione. Mai però l’uomo deve dimenticare quanto il Signore ora sta rivelando ad Abram: Sempre si deve fare attenzione a non raggiungere il colmo dell’iniquità.

Ma oggi noi cosa abbiamo fatto? Stiamo dichiarando ogni iniquità diritto e giustizia. Questo attesta che siamo oltre ogni colmo consentito al peccato. Cosa è diritto e cosa è giustizia? L’abrogazione di ogni verità: verità di natura, verità di fine, verità di fede, verità di razione, verità di coscienza, verità di razionalità, verità di rivelazione, verità di redenzione, verità di salvezza, verità dell’uomo e verità di Dio. Abrogata la verità, tutto diviene lecito e tutto può essere dichiarato un diritto. L’omosessualità è un diritto. Fabbricarsi un figlio è un diritto. Abortire è un diritto. Divorziare è un diritto. Adulterare e fornicare è amore. Ogni disordine sessuale è un diritto. Tutto quanto l’uomo vuole è un diritto. Se è un diritto non è un male. Poiché l’uomo vuole ogni peccato e ogni trasgressione, nulla è male e tutto è bene. Tutto è amore, qualsiasi cosa l’uomo faccia.

La Chiesa non può cadere in questo precipizio. Essa deve mantenere fermo il principio della verità oggettiva, di ogni verità oggettiva. Verità oggettiva è anche quella di ogni persona nella Chiesa. Lo abbiamo già detto, ma è cosa giusta ribadirlo ancora: un papa deve operare dalla sua verità di papa, un vescovo dalla sua verità di vescovo, un presbitero dalla verità di presbitero, un diacono dalla sua verità di diacono, un cresimato dalla sua verità di cresimato, un battezzato dalla sua verità di battezzato, un profeta dalla sua verità di profeta, un maestro dalla sua verità di maestro, un ermeneuta dalla sua verità di ermeneuta, un esegeta dalla sua verità di esegeta, un teologo dalla sua verità di teologo. È gravissimo peccato agli occhi del Signore tradire o rinnegare la propria verità. Chi tradisce o rinnega la propria verità trascinata nel baratro o nl precipizio della falsità e della menzogna quanti dipendono dalla sua verità.

Fatte queste rivelazioni, ecco cosa avviene: “*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi”.* In mezzo agli animali divisi non passa Abram, passa solo il Signore e vi passa come braciere fumante e fiaccola ardente. Vi passa come fuoco. Poiché passa solo il Signore, l’alleanza è unilaterale. Da questo istante il Signore si obbliga a realizzare tutte le promesse fatte fino ad oggi ad Abram. Le parole future cadranno sotto altre alleanze. L’alleanza di oggi riguarda sole le parole finora pronunciate dal Signore Dio.

Ecco le parole finora pronunciate:

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3). Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso (Gen 12,7).*

*Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l’oriente e l’occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te». Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore (Gen 13,14-18).*

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia (Gen 15,1-6).*

Per tutte queste parole oggi il Signore si impegna con Abram. Si impegna con patto o alleanza unilaterale. Alleanza senza condizione. Prima di quest’alleanza il Signore aveva fatto due altre grandi promessa, non però ad una singola persona, ma all’intera umanità. La prima promessa l’ha fatta al serpente, la seconda a Noè, che la fine del diluvio:

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).*

*Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra». Dio disse: «Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future.*

*Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell’alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L’arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra». Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell’alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra» (Gen 9,8-17).*

Ecco ora a cosa si impegna il Signore: *“In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate”.* Da questo istante Abram ha due certezze nel cuore.Lui avrà una discendenza. Alla sua discendenza Lui, il Signore darà questa terra. Quando le darà questa terra? Dopo che essa sarà rimasta in Egitto quattrocento anni. I quattrocento anni servono al Signore perché possa togliere la terra agli Amorrei e darla alla discendenza di Abram. La misura della loro iniquità ancora non ha raggiunto il colmo.

Di questa alleanza stretta con Abram senza condizioni si servirà domani Mosè al fine di far retrocedere il Signore dal proposito che aveva fatto di abbandonare il suo popolo nel deserto. Ciò che il Signore ha promesso unilateralmente è obbligato a realizzarlo. La Parola va mantenuta. Ad ogni Parola uscita dalla sua bocca il Signore si obbliga a dare compimento. Questa è la sua fedeltà. Dove non c’è Parola non c’è obbligo.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32.1-14).*

Se il Signore non fosse fedele ad ogni Parola uscita dalla sua bocca, nessuna preghiera di perdono o di richiesta di altre grazie potrebbe essere a Lui innalzata. Poiché nell’alleanza blaterale, sempre il Signore pone le condizioni, osservando le condizioni, sempre si può pregare il Signore. Sempre il Signore risponderà.

Questo incontro del Signore con Abram termina riferendo chi abitava a quei tempi la terra di Canaan: “*La terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei»”.* Questa terra darà alla discendenza di Abramo il Signore, la darà però fra moltissimi anni. Le vie del Signore sono mistero per noi. Anche sulle vie di Dio il vero adoratore del Signore sempre si deve fidare. Purtroppo oggi l’uomo di fede, essendosi demisterizzato, ha anche abbandonato le vie di Dio. Ogni giorno ne vuole costruire delle proprie. Ma le vie dell’uomo non sono le vie di Dio. Le vie di Dio portano salvezza, redenzione, vita eterna. La vie degli uomini portano invece rovina, devastazione, abbattimento del deposito della fede, morte, ogni morte, compresa la morte eterna. Oggi le vie di Dio sono in odio a moltissimi figli della Chiesa. Ogni giorno essi suonano le trombe per farle cadere. Nessuna via di Dio oggi si vuole che rimanga nella sua verità. Ma qual è l‘assurdo di quanti vogliono abbattere le vie di Dio che governa il loro cuore e la loro mente? Si servono proprie delle vie di Dio per abbattere le vie di Dio. È questa la grande strategia inventata da Satana.

Mentre un giorno le vie di Dio servivano per custodire intatte le vie di Dio, oggi – in verità da qualche secolo – Satana ha stabilito di servirsi proprio delle vie di Dio per abbattere le vie di Dio. Satana ha deciso di servirsi della via del papato, della via dell’episcopato, della via del presbiterato, della via del diaconato, della via dei cresimati e dei battezzati, della via della profezia, della via della teologia, della via dell’insegnamento, la via della scienza, la via della politica, di ogni altra santa via di Dio per abbattere tutte le vie di Dio e così governare il mondo intero con la sua menzogna malizia, cattiveria, falsità, inganno. Chi non vuole essere strumento di Satana per abbattere le vie di Dio, deve rimanere ancorato nella Parola del Signore, in ogni Parola del Signore. Senza questo ancoraggio, cadrà nelle trappole di Satana e da costruttore del regno di Dio si trasformerà in un suo distruttore.

#### Parte seconda

**Dixitque Sarai ad Abram inique agis contra me ego dedi ancillam meam in sinum tuum quae videns quod conceperit despectui me habet iudicet Dominus inter me et te**

**epen d Sara prÕj Abram 'Adikoàmai ™k soà: ™gë dšdwka t¾n paid…skhn mou e„j tÕn kÒlpon sou, „doàsa d Óti ™n gastrˆ œcei, ºtim£sqhn ™nant…on aÙtÁj: kr…nai Ð qeÕj ¢n¦ mšson ™moà kaˆ soà.**

Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. Allora Sarài disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, 8e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l’angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l’angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l’angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli». Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Ora entra nella scena della storia Sarài, la moglie di Abram. Questa, essendo sterile, non gli aveva dato figli. Ecco allora cosa pensa Sarài: “*Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli»”.* Dona ad Abram la propria schiava, Agar, perché da lei possa concepire un figlio. Così Abram avrebbe potuto avere una discendenza. Questa è la via di Sarài. Non di certo è la via di Dio. Perché questa non è la via di Dio? Perché in questa via Dio non rivela nessuna delle sue qualità divine: né sapienza, né consiglio, né fortezza, né onnipotenza. Dio così nella vita di Abram diviene un essere inutile, al massimo servirà ad Abram per cose marginali.

Ogni via che priva il Signore anche di una sola delle sue virtù diviene ed eterne, questa via non è secondo Dio, ma secondo gli uomini. Sarài pensa secondo gli uomini, non pensa secondo Dio. Ora chiediamo: Oggi nella nostra vita quante sono le vie degli uomini che noi percorriamo e quante sono le vie di Dio? Possiamo affermare che oggi il Signore Dio ci serve per questioni marginali, ma non certo per cose essenziali, vitali. Osserviamo bene. In questi ultimi anni per cosa abbiamo pregato pubblicamente il Signore nostro Dio? Non certo per la conversione dei cuori. Non certo per la conservazione della nostra Chiesa nella purissima verità di Dio. Non certo per la diffusione del Vangelo nel mondo. Non certo per una sana e santa moralità da viversi nel corpo di Cristo. Lo abbiamo pregato perché finisse la pandemia e ancora lo preghiamo perché finisca la guerra. A cosa serve il nostro Dio – quando parlo del nostro Dio parlo del Dio Crocifisso, del Dio che si immola per la nostra redenzione – e per cosa lo invochiamo? Solo per cose marginali. Poi è subentrata la scienza e anziché invocare il Signore Dio, si è invocata la scienza. Dalla fede in Dio siamo passati alla fede nella scienza. Ma il nostro Dio non è per le cose marginali. Questo noi diciamo a Sarài. Se Abram può avere un figlia da Agar, può smettere di credere in Dio. Per ogni altra questione, sempre si potrà trovare una via umana.

Dalla decisione si passa all’azione: *“Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta”.*  Il cammino di Abram nella fede è veramente lungo e tortuoso. Lui crede in Dio, ma ancora percorre vie umane per dare soluzioni ai suoi desideri. Quando la fede sarà in Abram perfetta? Quando abbandonerà tutte le vie umane e percorrerà solo le vie divine, le vie di Dio. Questa verità vale per ogni altro uomo di fede. Possiede la vera fede chi sempre percorrerà le via di Dio, le vie segnate dalla Parola. Mai si può parlare di vera fede in colui che dinanzi alla storia percorre vie umane.

Ecco cosa produce questa via umana: “*Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei”.* Questa via umana genera nel cuore di Agar uno spirito di ribellione alla sua padrona. Ella è più che la sua padrona. La padrone non ha dato ad Abram un figlio. Lei glielo ha dato. Agli occhi di Abram lei ora è più importante della sua padrona. Ora si sente lei la padrona nella casa di Abram. Sarài dovrà occupare il secondo posto. Questa triste realtà rivelano gli atteggiamenti di Agar.

Sarài è Sarài. Ella è moglie Abram. Non è la sua schiava e moglie vuole rimanere nella sua casa. Ecco cosa dice ad Abram: *“Allora Sarài disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!»”.* Ora è Abram che viene chiamato in causa. Sarài giudicar Abram responsabile di questa deriva che è avvenuta nella loro vita. Lei è la padrone e la padrona dovrà rimanere. Sarài rivendica il suo diritto. Abram glielo deve rispettare, ma anche deve far sì che Agar glielo rispetti. Sempre quando si prendono vie secondo gli uomini succedono di queste cose. Le vie degli uomini sono sempre imperfette. Se fosse stato Dio a prendere questa via, Lui di certo avrebbe dato anche le modalità perché ognuno restasse nella sua verità. Sarà è stata privata della sua verità. La sua verità lei rivendica. Non la rivendica presso Agar. La rivendica presso Abram. È lui che deve far rimanere ognuno nella sua verità. Sarài è la padrona e deve rimanere nella verità di padrona. Agar è schiava è deve rimanere nella sua verità di schiava. Mai potrà assurgere a padrona.

Abram prende una decisione anch’essa umana e non divina: *“Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace»”.* Mette Agar nelle mani di Sarài. Trattala come ti piace. Decisione umana affidata per la sua realizzazione ad un’altra decisione umana: *“Come ti piace”*. Ora *“come ti piace”* è dal gusto, dagli umori, dagli istinti, dalla volontà. Non è dalla giustizia, dall’equità, dalla misericordia, dalla compassione, dall’esortazione, dal governo di sé. *“Come ti piace”*, ma potrà essere la via di Dio, perché Dio sempre agisce secondo perfetta giustizia. Questa verità è cosa giusta che ogni uomo la custodisca nel suo cuore. Mai si deve agire *“come mi piace”*, sempre si deve agire dalla più grande giustizia e la giustizia passa anche per l’ammonimento, la formazione delle coscienza, l’insegnamento del rispetto della verità di ogni altra persona.

Anche nella Chiesa tutti sono obbligati ad abbandonare il “mi piace così”. Tutti, da quelli posti in alto a quanto sono posti in basso, sono obbligati a rispettare la verità di ogni altra persona. Il papa deve rispettare la verità dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzato. I vescovi devono rispettare la verità del papa, degli altri vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzati. La stessa regola vale anche per tutti i presbiteri, tutti i diaconi, tutti i cresimati, tutti i battezzati. Dire che una cosa non è secondo la verità della cosa, non significa non rispetto della verità dell’altro. Non è rispetto se si viene meno alla Legge della carità. Se invece la Legge della carità viene rispettata, allora aiutare l’altro perché agisca dalla verità è somma carità. Nelle relazioni per la difesa della verità in sé, sempre si deve agire dal rispetto della Legge della carità, Legge che così è stata insegnata dallo Spirito Santo:

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

Il rispetto della Legge della carità rivela se una via anche santa, anche santissima, è percorsa secondo le regole di Dio o secondo gli istinti dell’uomo. Sarài percorre una via non di verità per il rispetto della sua verità. Manca infatti di rispetto per la verità di Agar: *“Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza”.* Agar non sopporta il maltrattamento e fugge dalla presenza di Sarài. Anche Agar non percorre una via di verità in difesa della sua verità. Fugge dalla presenza della sua padrona. A quei tempi una persona sola era facile preda. Era senza alcuna difesa. Scappare è consegnarsi alla morte.

Sopra le vie degli uomini sempre regnano le vie di Dio, che sono vie di purissima verità, ma anche di somma carità. Sono vie anche di insegnamento della verità e della carità. Il Signore Dio entra ora nella vita di Agar: “*La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?»”.* Ecco che subito viene messa in grande luce la verità di Agar: *“Agar è schiava di Sarài”.* Se questa è la sua verità, secondo questa verità dovrà vivere. Se smette di essere la schiava di Agar esce dalla sua verità. Entra in un cammino di falsità, cammino che di certo non è per la vita, bensì per la morte. È in questa assenza di verità che oggi si sta edificando la società degli uomini. Siamo tutti oggi condannati a vivere senza verità e a privare gli altri di ogni loro verità. Il Signore sempre quando entra nella storia degli uomini, entra con la potenza della sua verità. Lui sempre lavora per educare alla verità. Dove non c’è educazione alla verità, lì sempre si percorrono vie di falsità e di menzogna, vie di Satana e non di Dio.

Agar risponde alla domanda dell’Angelo del Signore – *da dove vieni e dove vai -* rivelando la sua fuga: *“Fuggo della presenza della mia padrona Sarài”*. Non svela il motivo dal quale è stata spinta a fuggire. Lo tiene ben nascosto.

Il Signore Dio conosce ogni cosa, anche i segreti più reconditi del cuore, così le rispose: *«Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa».* Tu fuggi perché Sarà ti sta maltrattando. Torna dalla tua padrona, restale sottomessa e vedrai che finirà ogni maltrattamento. In altre parole: *“Tu, Agar, rispetta la verità di Sarài che è la tua padrona e Sarài rispetterà la tua verità di sua schiava”.* Così il Signore Dio dona all’umanità un grande insegnamento: *“Chi vuole essere rispettato nella sua verità dovrà rispettare la verità di ogni altro uomo, Chi non rispetta la verità degli altri, mai potrà pretendere di essere rispettato nella sua verità, anche perché la nostra verità sovente viene dalla verità degli altri”*. Nella Chiesa, ad esempio, la verità di ogni uomo viene dalla verità di Dio. Se Dio non viene rispettato nella sua verità, su quale fondamento costruiamo la nostra personale verità? Se la Divina Rivelazione non viene rispettata nella sua verità, su quale fondamento costruiamo la nostra verità? Se lo Spirito Santo non viene rispettato nella sua verità, su quale fondamento affermiamo la nostra verità di papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato? Manchiamo di ogni fondamento. Chi priva l’altro della sua verità lo può fare perché ha già privato se stesso della sua verità. Chi si conserva nella sua verità sempre rispetterà la verità degli altri. È proprio nel rispetto della verità di Dio e degli uomini che si rivela il rispetto che noi abbiamo della nostra verità. Come può un teologo rispettare la sua verità se non rispetta la verità della Parola del Signore? Qual è la verità del teologo? Parlare sempre dalla più pura verità della Parola del Signore. Ora è evidente che se io non rispetto la verità della Parola, mai potrò rispettare la mia verità di teologo. Senza il rispetto della verità della Parola, posso essere altro umanamente parlando, mai potrò essere teologo di Cristo Gesù.

Ora l’angelo del Signore fa una promessa ad Agar: *“Le disse ancora l’angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa»”.* Anche ad Agar il Signore promette una discendenza numerosa. Queste sono parole di grande consolazione per un cuore affranto. Essendo il figlio di Agar, figlio di Abram, anche questo figlio partecipa della promessa fatta dal Signore Dio ad Abram. Una cosa però il figlio di Agar mai potrà fare: portare nella storia la benedizione del Signore. Mai in lui si potranno dire benedette tutte le tribù della terra. Questa benedizione è per il figlio della promessa. È per il figlio che nascerà da Sarài. Dio rispetta la verità di ogni persona, ma sempre rispettando la verità di ogni sua Parola. Questo deve avvenire anche tra gli uomini: rispettare la verità di ogni persona, rispettando la verità della Parola.

Ora l’angelo del Signore rivela ad Agar il nome da dare al figlio che nascerà da lei: “*Soggiunse poi l’angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli»”.* Da Ismaele – *il Signore ha udito il tuo lamento* – nascerà il popolo degli Ismaeliti. Le verità teologiche nascoste in questa vicenda di Agar sono tante, sono molte. È cosa giusta metterne in luce qualcuna:

Ogni via umana che si prende e si percorre produce sempre grande sofferenza. La sofferenza è sia in chi la suggerisce e anche in chi la percorre.

Ogni via umana che si intraprende mai potrà abrogare, annulla, dichiarare non più attuale o non più valida la via divina. Questa rimarrà stabile in eterno.

Solo la via divina produce frutti di salvezza. Le vie umane produrranno frutti umani, mai divini, mai di salvezza.

Ogni via umana sempre dal Signore viene aiutata perché si possano vivere secondo le divine verità le conseguenze che sempre vengono generate nella storia.

Ora il Signore viene e conforta Agar. Essa dovrà partorire. Dovrà vivere questo momento in una famiglia, non può andare errando nel deserto, senza alcun sostentamento e senza alcuna protezione o custodia. Il Signore crea anche la speranza nel cuore di Agar. Dal figlio suo sorgerà una nazione. Nulla è stato inutile di tutto ciò che fino al presente è stato fatto. Non è questa la via divina, ma umanamente produrrà i suoi frutti. Cosa dovrà ora fare Agar? Tornare dalla sua padrona e restarle sottomessa. Queste verità teologiche valgono anche per noi, discepoli di Gesù. Valgono specie ai nostri giorni in cui moltissimi cristiani hanno deciso di abbandonare le vie divine e di percorrere solo vie umane, vie della terra. Almeno Sarài ha proposto ad Abram una via assai praticata a quei tempi. Oggi invece si vogliono praticare vie umane che non solo sono di peccato. Sono molto di più. Sono il pieno, totale, integrale incenerimento o la piana polverizzazione di tutta la Divina Rivelazione e di tutto il Sacro Deposito della fede. Oggi tutta la verità teologica è in simile a pula dispersa dal vento senza che si essa rimanga alcuna traccia. Se la via umana suggerita da Agar ad Abram ha prodotto un così grande dolore e ancora molto ne produrrà, a quali dolori dobbiamo noi prepararci non solo per un lontano avvenire, quanto anche per un avvenire che è già alle porte e nel quale già siamo stati precipitati e costretti a subire per intero? Quando il diluvio distruttore delle acque del pensiero del mondo avrà privato della loro vita tutte le Parole del Signore, allora sarà troppo tardi perché vi si possa reagire con quale rimedio efficace. La reazione da opporre oggi è una sola: rimanere, noi, fedeli ad ogni verità contenuta nella divina Parola, ma anche compressa e insegnata dalla Sacra Tradizione e dal Magistero dogmatico di quanti sono preposti alla custodia della Parola del nostro Dio.

Ora Agar dona un nome al Signore che è venuto in suo aiuto e gli ha detto cosa fare: “*Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?»”.* Veramente il nostro Dio è il Dio della visione. Non è però il Dio che vede solo l’esterno di ogni uomo. Vede il nostro Dio ciò che c’è nel cuore di ogni uomo. Non solo vede il presente, vede anche il passato e soprattutto vede il futuro. In questa circostanza il Signore vede Agar. Anche Agar ha visto il Signore.

Sulla scienza eterna del Signore ecco cosa rivela il Salmo:

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24).*

Il Signore nostro è il Dio dalla scienza e dalla conoscenza perfettissima. Ogni atomo dell’universo da Lui è conosciuto con purissima e pienissima verità. Verità di natura e verità di fine. Di ogni atomo del cuore, dell’anima, dello spirito, del corpo, il Signore tutto conosce prima del concepimento, nel concepimento, dopo il concepimento. Di ogni momento della storia e dell’eternità di ogni uomo tutto il Signore conosce. Tutto Lui vede. Nulla gli è nascosto. Anche le tenebre sono per i suoi occhi divini ed eterni mille volte più luminose del sole. Il Signore è il Dio dalla scienza e dalla conoscenza eterna. Questo è il grande mistero del nostro Dio. Veramente Egli è il Dio della visione, il Duo che tutto vede e tutto conosce, il Dio dinanzi al quale nulla è nascosto e nulla potrà essere nascosto.

Nella Scrittura Santa molte località portano il nome da un evento che si è compiuto in esse: “*Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered”. Lacai Roi significa infatti:* *“del vivente che mi vede”.* Il pozzo del vivente che mi vede. Agar ha visto il Signore. Il Signore cioè il Vivente ha visto Agar. Ora Agar torna dalla sua padrone.

Giunge il momento del parto: “*Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele”.* Ismaele significa: *“Dio ascolti”, “Dio ascolterà”, “Dio mi ascolta”.* Il Signore ha ascoltato il dolore di Agar ed è intervenuto. Ha anche però ascoltato il dolore di Sarài ed è intervenuto.

Attualmente Abram ha ottantasei anni. Da quando ha lasciato la sua terra ne sono passati appena undici. Prima che Sarài gli darà un figlio ne dovranno passare ancora quattordici. Questa notizia ci rivela che veramente la fede di Abramo è stata messa alla prova. Perché questa lunghissima prova? Perché Abram dovrà confessare che Isacco è purissimo dono di Dio. Non è solo purissimo dono fatto a Sarài. Anche per lui è un purissimo dono. Sarài concepisce nella sua vecchia e nella sua sterilità. Abram concepisce nella sua vecchiaia. Abram dovrà confessare che tutto è per opera del Signore. Mai lui dovrà pensare: la mia natura ha fatto questo. Tutto in me e in mia moglie è stato una potentissima opera del Signore.

Questa verità è così rivelata dal Signore a Gedeone:

*Ierub Baal dunque, cioè Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era, rispetto a lui, a settentrione, ai piedi della collina di Morè, nella pianura. Il Signore disse a Gedeone: «La gente che è con te è troppo numerosa, perché io consegni Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: “La mia mano mi ha salvato”. Ora annuncia alla gente: “Chiunque ha paura e trema, torni indietro e fugga dal monte di Gàlaad”». Tornarono indietro ventiduemila uomini tra quella gente e ne rimasero diecimila. Il Signore disse a Gedeone: «La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all’acqua e te li metterò alla prova. Quello del quale ti dirò: “Costui venga con te”, verrà; e quello del quale ti dirò: “Costui non venga con te”, non verrà». Gedeone fece dunque scendere la gente all’acqua e il Signore gli disse: «Quanti lambiranno l’acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; quanti, invece, per bere, si metteranno in ginocchio, li porrai dall’altra». Il numero di quelli che lambirono l’acqua portandosela alla bocca con la mano, fu di trecento uomini; tutto il resto della gente si mise in ginocchio per bere l’acqua. Allora il Signore disse a Gedeone: «Con questi trecento uomini che hanno lambito l’acqua, io vi salverò e consegnerò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua». Essi presero dalle mani della gente le provviste e i corni; Gedeone rimandò tutti gli altri Israeliti ciascuno alla sua tenda e tenne con sé i trecento uomini. L’accampamento di Madian gli stava al di sotto, nella pianura.*

*In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: «Àlzati e piomba sul campo, perché io l’ho consegnato nelle tue mani. Ma se hai paura di farlo, scendi con il tuo servo Pura e ascolterai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo». Egli scese con Pura, suo servo, fino agli avamposti dell’accampamento. I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell’oriente erano sparsi nella pianura, numerosi come le cavallette, e i loro cammelli erano senza numero, come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, un uomo stava raccontando un sogno al suo compagno e gli diceva: «Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta d’orzo rotolare nell’accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra». Il suo compagno gli rispose: «Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo d’Israele; Dio ha consegnato nelle sue mani Madian e tutto l’accampamento». Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo d’Israele e disse: «Alzatevi, perché il Signore ha consegnato nelle vostre mani l’accampamento di Madian».*

*Divise i trecento uomini in tre schiere, mise in mano a tutti corni e brocche vuote con dentro fiaccole e disse loro: «Guardate me e fate come farò io; quando sarò giunto ai limiti dell’accampamento, come farò io, così farete voi. Quando io, con quanti sono con me, suonerò il corno, anche voi suonerete i corni intorno a tutto l’accampamento e griderete: “Per il Signore e per Gedeone!”». Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all’estremità dell’accampamento, all’inizio della veglia di mezzanotte, quando avevano appena cambiato le sentinelle. Suonarono i corni spezzando la brocca che avevano in mano. Anche le tre schiere suonarono i corni e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra, e con la destra i corni per suonare, e gridarono: «La spada per il Signore e per Gedeone!». Ognuno di loro rimase al suo posto, attorno all’accampamento: tutto l'accampamento si mise a correre, a gridare, a fuggire. Mentre quelli suonavano i trecento corni, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l’accampamento. L’esercito fuggì fino a Bet Sitta, verso Sererà, fino alla riva di Abel Mecolà, presso Tabbat.*

*Gli Israeliti si radunarono da Nèftali, da Aser e da tutto Manasse e inseguirono i Madianiti. Intanto Gedeone aveva mandato messaggeri per tutte le montagne di Èfraim a dire: «Scendete contro i Madianiti e occupate prima di loro le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano». Così tutti gli uomini di Èfraim si radunarono e occuparono le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano. Presero due capi di Madian, Oreb e Zeeb; uccisero Oreb alla roccia di Oreb, e Zeeb al torchio di Zeeb. Inseguirono i Madianiti e portarono le teste di Oreb e di Zeeb a Gedeone, oltre il Giordano (Gdc 7,1-25).*

Anche nella vita di ogni discepolo di Gesù deve apparire con ogni evidenza che tutto è opera del Signore. Se questo non appare, allora è l’uomo che opera e non il suo Signore. La gloria va all’uomo e non al Signore nostro Dio. Questo mai dovrà accadere. Se accade si è idolatri. Ma potrà mai un vero adoratore del Signore essere idolatra? Se è idolatra non è vero adoratore del Signore. Nella Scrittura Santa tutte le vie della salvezza sono opera del Signore. Questa verità appare in ogni rigo del Testo Sacro. Deve apparire in ogni istante della vita di ogni credente in Cristo Gesù. Se questo non appare, il credente in Cristo vive di molti vizi di fede e spesso anche di molti vizi di morale.

#### Parte terza

**Et ait Deus ad Abraham Sarra uxor tua pariet tibi filium vocabisque nomen eius Isaac et constituam pactum meum illi in foedus sempiternum et semini eius post eum**

**epen d Ð qeÕj tù Abraam Na…: „doÝ Sarra ¹ gun» sou tšxeta… soi uƒÒn, kaˆ kalšseij tÕ Ônoma aÙtoà Isaak, kaˆ st»sw t¾n diaq»khn mou prÕj aÙtÕn e„j diaq»khn a„ènion kaˆ tù spšrmati aÙtoà met' aÙtÒn.**

Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio». Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza». Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto. Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Dalla nascita di Ismaele sono passati ben tredici lunghi anni. Ora Abram ha raggiunto la venerando età di novantanove anni. È l’età in cui umanamente parlando nessuna speranza più si potrà coltivare, se non la speranza della vita eterna o di abitare per sempre col Signore nella sua tenta eterna o tenda del cielo: “*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso»”.* Con il Signore invece ogni giorno è il giorno per una speranza nuova, speranza che però non è creata dall’uomo nel suo cuore, perché questa speranza è purissima creazione del suo Dio e Signore. La vera speranza è sempre creata nel cuore e nella mente, nei desideri e nella volontà dal Signore Dio, il Creatore che è l’Onnipotente. Le cose non esistono e per la Parola del Dio Onnipotente esse vengono alla luce, Iniziano ad esistere. Oggi, a novantanove anni il Signore Onnipotente chiede ad Abram di essere integro e di camminare davanti a Lui. Camminare davanti al Signore questo significa: non deviare né a destra e né a sinistra. La strada del Signore dovrà essere la strada di Abram. Il tempo del Signore dovrà essere il tempo di Abram. Dove va il Signore dovrà andare Abram. Una delle tentazioni nel cammino davanti è Dio è il non rispetto del tempo. Il tempo è verità teologia essenziale nel cammino davanti al Signore. Se il Signore si ferma, anche chi cammina davanti al Signore si deve fermare. Se il Signore rallenta anche chi cammina davanti al Signore deve rallentare. Se il Signore decide che per un tratto di strada occorrono venticinque anni, venticinque ani dovranno passare. Le ragioni del tempo non sono in noi, sono nella sapienza eterna del nostro Dio. Sempre l’onnipotenza eterna del nostro Dio è governata dalla sua sapienza anch’essa eterna. Questa verità è così manifestata nei Libri Sapienziali:

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,22-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1.6).*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,22-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra.*

*Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia. Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia (Sap 8,1-20).*

*La sapienza fa il proprio elogio in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.*

*Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).*

Il Signore, la cui onnipotenza è sempre governata dalla sapienza eterna, non solo chiede ad Abram di camminare davanti a Lui, gli chiede anche di essere integro. Come Abram potrà essere integro? Sarà integro se sarà solo per il suo Signore e tutto del suo Signore. Sarà solo del suo Signore e tutto del suo Signore se sarà sempre dalla Parola del suo Dio. Essere dalla Parola del Signore significa che se il Signore dice una Parola e quella Parola non si compie, Abram dovrà attendere il suo compimento, anche se dovranno passare tutti gli anni della sua vita. Il Signore potrà realizzare in un solo attimo quanto da Lui è stato posto nella sua Parola. Mai dobbiamo dimenticare che in un giorno il Signore ha creato il cielo e la tera. Questo chiede il Signore ad Abram: non cadere mai nella tentazione che la Parola di Dio non si possa compiere. Il tempo è la prova per ogni uomo di Dio.

Ecco allora quale dovrà essere l’integrità di chi cammina con il Signore: Ciò che il Signore ha detto si compirà. Come si compirà solamente Lui lo sa. Così solamente Lui sa quando la sua Parola si compirà. Questa è la fede e questa è la speranza. Dio mai verrà meno neanche in una sua sola Parola. Ogni sua Parola sempre si compirà. Abram finora non è stato integro. Si è lasciato condurre dalla parola di Sarài e non dalla Parola del suo Signore. Un uomo di Dio mai dovrà cadere in questa tentazione. Lui è solo e sempre dalla Parola del suo Dio. Questa integrità è sempre chiesta a chi vuole camminare davanti al Signore. Ma per essere integri, si deve sempre camminare non solo dalla Parola del Signore, ma anche dalla sua sapienza, dalla sua carità, dalla sua misericordia, dalle sue regole, dai suoi statuti, dai suo comandamenti, dalle sue leggi. Se gli uomini di Dio si lasciano guidare dalla sapienza delle carne, dalla carità della carne, dalla misericordia della carne, da tutte le regole e i pensieri della carne, dalle parole della carne, dai desideri della carne, dai peccati e dalle trasgressioni della carne, di certo non si integri davanti al Signore. Essere integri significa camminare secondo il cuore e la mente del Signore e mai dal cuore o dalla mente degli uomini. Questa distinzione e questa separazione dovranno essere nette, operato con spada a doppio taglio, per tutti i giorni della nostra vita.

Dopo aver chiesto ad Abram di camminare davanti a Lui e di essere integro, il Signore Dio rinnova la sua alleanza: *“Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso”*. Ora è chiesto ad Abram di essere integro. Dovrà avere fede in queste parole del suo Dio e Signore. Mai dovrà distogliere il suo cuore da esse. Il Signore ha parlato. La sua Parola si compirà. Si compirà perché sarà Lui a realizzarla. Lui la può realizzare in un solo istante perché Lui è l’Onnipotente. Abram potrà aspettare anche cento anni, potrà anche giungere all’ultimo istante della sua vita, al Signore basta un solo istante e quanto detto si compie. Questa integrità è chiesta ad ogni uomo che vuole camminare con il Dio vivo e vero, con il Signore Onnipotente, con il Creatore della nostra storia. Senza questa integrità si cade nella tentazione e anziché percorrere le vie divine si percorreranno le vie umane. Ma per ogni via umana che si percorre mai potrà nascere la vera speranza. Nasceranno quelle speranza false, che sono di morte e non di vita.

Oggi la tentazione di percorrere vie umane anziché vie divine si sta impossessando di moltissimi figli della Chiesa. Questi anziché percorrere la via divina tracciata dalla Parola di Gesù, stanno introducendo la via umana della parola degli uomini e peggio ancora della volontà distruttrice di Satana. Queste vie umane stanno intronizzando il peccato nella Chiesa e stanno scalzando dal suo trono la santità cui ogni discepolo di Gesù è chiamato. O questi figli della Chiesa abbandoneranno ogni via umana oppure per la Chiesa si conosceranno tempi molto duri. Ci sarà un’apostasia universale. Non ci sarà per essi alcuna nuova conversione a Cristo Gesù. Purtroppo questi moltissimi figli della Chiesa sono stolti e insipienti e mancano anche della saggezza elementare che dovrebbe aiutarli a vedere i frutti di tutti i pensieri del mondo che stanno introducendo nella Chiesa del Dio vivente. Si sta giungendo a demolire del tutto la Chiesa secondo Dio per farne una tutta secondo gli uomini.

Abram si prostra dinanzi al Signore con il viso a terra. La prostrazione è segno che ci si trova realmente dinanzi al Signore. Non sono immaginazioni della sua mente le parole ascoltate. La Parola è di Dio, perché la voce è di Dio. Ecco cosa aggiunge il Signore alle sue Parole appena proferite: “*Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni”.* Ecco la Parola della speranza fatta giungere all’orecchio di Abram: *“Tu diventerai padre di una moltitudine di nazioni”*. Questa Parole del Signore, se viene letta nello Spirito Santo, va ben oltre la discendenza fisica di Abram. Da Abram potrà nascere la nazione dei suoi i figli o della sua discendenza. Se invece leggiamo questa versetto in pienezza di verità e di compimento secondo lo Spirito Santo, donandogli una purissima verità cristologica, Abram, nella sua discendenza che è Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, diventerà padre di tutti i popoli della terra, poiché tutti i popoli della terra sono chiamati a formare in Cristo un solo popolo.

Abram, nella sua discendenza con Cristo, discendenza senza più alcuna discendenza, diventerà il Padre di tutti i popoli. Ecco perché questa Parola del Signore – καὶ ἔπεσεν Αβραμ ἐπὶ πρόσωπον αὐτοῦ καὶ ἐλάλησεν αὐτῷ ὁ θεὸς λέγων 4καὶ ἐγὼ ἰδοὺ ἡ διαθήκη μου μετὰ σοῦ καὶ ἔσῃ πατὴρ πλήθους ἐθνῶν – cecidit Abram pronus in faciem. dixitque ei Deus ego sum et pactum meum tecum erisque pater multarum gentium (Gen 17,3-4) – potrà essere letta e compresa solo in chiave cristologica. D’altronde Cristo Gesù è la verità di essenza e di fine di tutta la Scrittura. Si tolga Cristo Gesù dalla Sacra Scrittura e di essa se ne farà una misera favola, solo una povera, misera favola. Cristo per la Scrittura è tutto, perché Cristo nella creazione è tutto. Anche la verità e il fine della creazione è Cristo. Anche della Chiesa la verità e il fine è Cristo. Anche di ogni uomo il fine e la verità è solo Cristo. Si tolga Cristo dall’uomo ed esso diviene solo un ammasso di peccato, di vizio, di idolatria, di immoralità, di piena amoralità.

Ora il Signore cambia il nome ad Abram. Non si chiamerà più Abram, ma Abramo. Il cambiamento di nome significa cambiamento di essenza e di missione. Abram si chiamerà Abramo perché sarà padre di una moltitudine di nazioni. Non diventerà padre di una moltitudine per sue maturali capacità. Sarài è sterile e lui ha novantanove anni. È Invece Dio che lo renderà padre di una moltitudine di nazioni: “*Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò”.*  Anche questa Parola del Signore va letta, anzi può essere letta solo in chiave cristologica. Senza questa chiave cristologica, tutta la scrittura divine non solo incomprensibile, ma anche illeggibile. Il Signore non dice ad Abram, ora Abramo, questa verità in un solo modo e una sola volta. La ribadisce più volte con modalità sempre diverse. Ecco ora cosa aggiunge: “*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re”.* Si noti bene: non diventerà Abramo nazione, Il Signore lo farà divenire nazioni. I suoi figli o la sua discendenza saranno molto, molto fecondi - καὶ οὐ κληθήσεται ἔτι τὸ ὄνομά σου Αβραμ ἀλλ’ ἔσται τὸ ὄνομά σου Αβρααμ ὅτι πατέρα πολλῶν ἐθνῶν τέθεικά σε καὶ αὐξανῶ σε σφόδρα σφόδρα καὶ θήσω σε εἰς ἔθνη καὶ βασιλεῖς ἐκ σοῦ ἐξελεύσονται – nec ultra vocabitur nomen tuum Abram sed appellaberis Abraham quia patrem multarum gentium constitui te faciamque te crescere vehementissime et ponam in gentibus regesque ex te egredientur (Gen 17,5-6). Ancora una volta urge che si rimanga nella verità cristologica. Senza Cristo risulterà difficile leggere questa Parola del Signore. Il Signore Dio parla ad Abramo, ma avendo nel cuore e nelle sue Parola il suo Verbo Eterno, il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Figli da Lui generato nell’oggi dell’eternità senza tempo.

Ora il Signore non si ferma al solo Abramo. L’alleanza con Abramo sarà confermata dal Signore con tutta la sua discendenza che verrà dopo Abramo: “*Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te”.* Questaalleanza con Abramo e con la sua discendenza non sarà mai rinnegata dal Signore. Il suo popolo potrà abbandonare il Signore e lo potrà rinnegare. Il Signore mai abbandonerà e mai rinnegherà il suo popolo. La sua Parola detta ad Abramo ha valore eterno.

**Ecco come l’Apostolo Paolo Parla del suo popolo nella Lettera ai Romani:**

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.*

*Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.*

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla.*

*Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea:*

*Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.*

*Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,1.33).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.*

*Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia.*

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi. E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre!*

*Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!*

*A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti?*

*Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.*

*Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.*

*Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?*

*Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,1-36).*

Ecco cosa farà ora il Signore: “*La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio»”.* Abramo dimora come forestiero della terra di Canaan. Questa terra nella quale lui ora vive, il Signore la darà in possesso per sempre a lui e alla sua discendenza dopo lui. Come ora il Signore è il Dio di Abramo, così domani sarà il Dio della sua discendenza. Oggi ad Abramo la terra la dona come sua proprietà, ma non gli dona il possesso. Il possesso lo darà alla sua discendenza. Questo però avverrà non subito. Avverrà fra quattrocento anni. Lo abbiamo già detto: il tempo è essenza nel mistero della salvezza. Senza vivere il mistero del tempo, neanche il mistero della salvezza si potrà vivere. Come si potrà vivere il mistero della speranza, che è creata da Dio con la sua Parola, se non si vive il mistero del tempo? Il Signore promette oggi una cosa ed essa si potrà compiere anche fra mille, diecimila, centomila anni. Ecco il mistero del tempo. Quanti credono in Dio attendono con fiducia il compimento della Parola del Signore. Ed è proprio questa la fede: Ogni Parola del Signore infallibilmente si compirà. Si compirà perché sarà Lui a compierla. È sempre il nostro Dio il Signore che crea. Cosa crea? Quando è contenuto nella sua Parola. Ed è questa la speranza: attesa nella fede del compimento di ogni Parola del nostro Dio e Signore.

Finora si è impegnato il Signore. Ora il Signore chiede l’impegno di Abramo e della sua discendenza: “*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione”.* Il Signore chiede ora ad Abramo che si impegni lui con la sua discendenza ad osservare l’alleanza del Signore. Di che alleanza si tratta. Finora ad Abramo è stato chiesto di camminare davanti al Signore e di essere integro. È stato chiesto di uscire dalla sua terra e lui è uscito. Gli è stato chiesto di abitare come forestiero e pellegrino nella terra di Canaan e lui lo sta facendo.

Ecco ora l’alleanza che Abram e i figli d’Israele dovranno osservare: “*Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi”.* Come segno dell’alleanza tra Dio e Abramo e tutta la sua discendenza il Signore chiede il segno della circoncisione di ogni figlio maschio.

Ecco ora le norme stabilite da Dio per vivere ed essere fedeli a questa alleanza: “*Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe”.* Quando dovrà avvenire la circoncisione? All’ottavo giorno della nascita. Chi dovrà essere circonciso? Ogni maschio di generazione in generazione. Dovrà essere circonciso ogni maschio nato in casa e anche ogni maschio comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della stirpe di Abramo. Nessun maschio potrà essere discendenza di Abramo se non è circonciso. Non ci sono eccezioni.

Ecco ancora come il Signore ribadisce quanto già detto: *“Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne”.* Ogni maschio che nasce dovrà essere circonciso. Ogni maschio comprato dovrà essere circonciso. Senza circoncisione non c’è alleanza. Senza alleanza Dio non potrà operare le promesse fatte ad Abramo. Premesse e alleanza sono una cosa sola.

Ecco ora le sanzioni per chi viola l’alleanza del Signore: “*Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza”.* Non può essere popolo del Signore, o popolo dell’alleanza, chi non vive il segno dell’alleanza. Chi non vive questo segno nella sia carne dovrà essere eliminato dalla discendenza di Abramo. Non potrà essere considerato figli di Abramo chi non porta nella sua carne il segno dell’alleanza, cioè chi non sarà stato circonciso.

Ora il Signore rassicura Abramo circa sua moglie Sarài: “*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei».* La moltitudine dei popoli promessi ad Abramo come sua discendenza non nasceranno solo da Abramo e da qualche schiava che lui prende in moglie. Il figlio ad Abramo glielo darò proprio Sarài. Questa non si chiamerà più Sarài, si chiamerà invece Sara. Il Signore benedirà Sara, a Lei darà un figlio. Il Signore la benedirà e Lei diventerà nazioni, e re di popoli naseranno per lei. Ora è evidente che con Sara il Signore dovrà compiere un’opera di vera creazione. Dovrà creare in Sara un seno fertile. Dovrà demolire il seno sterile. Ora questa opera di vera creazione solo il Signore la potrà compiere. Solo per vera creazione si possono compiere le Parole proferite su Sara dal Signore. Umanamente non c’è alcuna speranza. Sara era sterile fin dalla sua primissima giovinezza. Ora non solo è sterile, è anche avanzata negli anni. È quasi centenaria. Solo per l’opera onnipotente del Signore Dio le potrà concepire e dare alla luce un figlio. Qui la natura umana deve confessare il suo nulla.

Abramo vede se stesso. Vede la sua natura e la natura di Sara. Ecco cosa fa Abramo: “*Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!»”.* Abramo ride e pensa: lui ha cento anni, gli potrà mai nascere un figlio? Sara è di novant’anni potrà mai partorire? Umanamente è impossibile. Ecco allora il desiderio di Abramo. Lui il figlio ce l’ha. È Ismaele. Ecco cosa lui pensa in cuor suo: Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te! Davanti a te è davanti al Signore. Se almeno il Signore scegliesse Ismaele come sua discendenza. Ecco cosa urge ora ad Abramo: un potentissimo passaggio. Lui deve passare dalla sua mente e dal suo cuore, alla mente e al cuore di Dio. Deve passare dalla sua nullità e incapacità naturale all’opera di creazione del Dio Onnipotente. Deve smettere di guardare da se stesso e iniziare a guardare ogni cosa dalla verità del suo Dio, Signore, Creatore, Onnipotente, Onnisciente, Onnisapiente. È questo ora il passaggio che è chiesto ad Abramo. Senza questa passaggio non si può camminare con Dio. Vale questo anche per ogni persona che è discepolo di Gesù o che vuole divenire suo discepolo. Anche i discepoli di Gesù deve operare il passaggio dalla fragilità della loro natura, dagli istinti del peccato, dalla concupiscenza, dalla impossibilità naturale di vivere la Nuova Legge di Cristo alla onnipotenza creatrice e sempre rigeneratrice dello Spirito Santo e della grazia di Gesù Signore. Se non si opera questo passaggio, si porta nel corpo di Cristo ogni peccato, ogni concupiscenza, ogni istinto, ogni immoralità, anche l’amoralità viene portata in esso e il corpo di Cristo viene oscurato nella sua bellezza di verità, di santità, di giustizia, di fede, di carità, di verità, di ogni altra virtù.

È questo oggi il male che sta affliggendo la Chiesa: avendo moltissimi ministri di Cristo Gesù perso la fede nella grazia creatrice e rigeneratrice e nello Spirito Santo che è sapienza, fortezza, scienza, intelligenza, consiglio, pietà, timore del Signore per ogni discepolo di Gesù, vedono ogni cosa dalla loro natura, dal loro peccato, dalla loro concupiscenza e in nome di questa loro caduta dalla fede e dalla grazia o dalla fede nella grazia e nello Spirito Santo, hanno trasformato il corpo di Cristo da corpo vittorioso sul peccato in corpo schiavo di ogni peccato. Come Abramo è chiamato a fare questo passaggio da se stesso a Dio, così anche il cristiano ogni giorno è chiamato a fare questo passaggio, lui deve passare dalla visione secondo l’uomo alla visione secondo Cristo Gesù. Senza questa visione introdurrà il peccato nel corpo di Cristo. anzi stabilirà che il corpo di Cristo è corpo di peccato e non di santità. Così ogni peccato avrà diritto di abitare nel corpo di Cristo. Ma così facendo viene ridotto in cenere tutto il mistero della grazia e dello Spirito Santo. È questo il motivo per cui noi sempre abbiamo detto che il cristiano dei nostro tempo si è demisterizzato. Ecco tre verità che la Chiesa mai dovrà dimenticare. Sono la sua essenza e la sua vita. La Chiesa è datrice della verità e della grazia. La Chiesa è maestra nella santità. Ecco la nostra fede:

Credo nella Chiesa datrice della verità. La Chiesa ha una sola verità da dare a se stessa e al mondo: Cristo Gesù. Mai essa potrà dare Cristo Gesù al mondo se prima non lo dona a se stessa. Dona al mondo Cristo Gesù come sua verità nella misura in cui dona a se stessa Cristo Gesù come sua verità. Altre verità per la Chiesa non esistono. Se non esistono neanche le potrà donare. Se non esistono ed essa le dona a se stessa e al mondo, dona a se stessa e al mondo solo menzogne e pensieri di Satana. Come la Chiesa dona a se stessa Cristo Gesù sua verità e come dona Cristo Gesù al mondo perché sua unica e sola verità?

Allo stesso modo che ha operato Cristo Gesù? Prima di ogni cosa, facendo risuonare la Parola del Padre, la Parola scritta, la Parola della Legge e del Profeti, nella sua purissima verità di compimento.

Ecco come ha iniziato Cristo Gesù:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Per parlare secondo verità di Cristo Gesù dobbiamo parlare da tutta la Scrittura, senza neanche tralasciare uno iota di essa e dalla pienezza dello Spirito Santo. Totalità della Scrittura e pienezza dello Spirito Santo ci danno la purissima verità di Cristo Signore. In Cristo Signore – lo ripetiamo: In Cristo Signore – l’uomo trova la purezza della sua verità. In Cristo Signore non deve significare che Lui sia come la giara delle vedova di Sarepta. Narra il Primo Libro dei Re, che per un miracolo compiuto da Elia, questa vedova per tre anni e sei mesi ogni giorno attingeva da essa il nutrimento per vivere e nella giara vi era sempre la medesima quantità, quanto serviva per quel giorno. In Cristo: non significa soltanto che la nostra verità è Lui ed è in Lui. Significa anche che noi diveniamo verità della sua verità e mistero del suo mistero in Lui, solo divenendo in Lui, con Lui, per Lui una cosa sola.

Se la Chiesa non predica Cristo Gesù dalla totalità della Scrittura e dalla pienezza dello Spirito Santo, essa né dona a se stessa Cristo Gesù e neanche lo dona al mondo. Lasciando se stessa senza la verità di Cristo, anche il mondo lascerà senza la verità di Cristo Gesù. Nel Vangelo secondo Giovanni ecco cosa Gesù dice di se stesso e della sua Parola:

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,12-47).*

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,1-21).*

Dire tutta la Parola con pienezza e purezza di verità ancora non basta. È necessario che la Chiesa, in ogni suo figlio, mostri al mondo che la Parola che essa dice, è la sua stessa vita. Come Gesù iniziò a fare e a insegnare, così ogni figlio della Chiesa ogni giorno deve iniziare a fare e a insegnare. Sempre si deve iniziare a fare e a insegnare, finché tutta la Parola non sia compiuta in noi, allo stesso modo che è stata compiuta in Cristo Gesù.

Se la Chiesa nei suoi figli non mostra al mondo il Vangelo compiuto nella sua vita, la sua predicazione o il suo annuncio del Vangelo potrebbe apparire al mondo come parola vana, parola che si predica ma che non si vive, oppure parola che si annuncia, ma che però è impossibile vivere. Invece annunciando tutto il Vangelo e vivendolo tutto, si rende testimonianza al mondo e alla Chiesa che il Vangelo può essere vissuto.

Chi crede allora nella Chiesa datrice della verità? Crede chi ogni giorno impegna se stesso a testimoniare con la sua vita il Vangelo che dice, ma anche colui che vive il Vangelo e poi rende ragione alla Chiesa e al mondo della speranza che lui ha riposto nel Vangelo, divenuto unica e sola regola di vita, così come insegna l’Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera:

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3,13-18)*.

Oggi dobbiamo confessare che per moltissimi cristiani non solo il Vangelo, ma tutta la Scrittura è divenuta un genere letterario e per di più di altri tempi. Il Vangelo è stato dichiarato non più la Parola della Chiesa. Non essendo più il Vangelo la Parola della Chiesa, ad esso non va data nessuna obbedienza. Anzi di esso neanche più si dovrà tenere conto. Oggi per moltissimi cristiani il loro Vangelo è il pensiero del mondo, che è il pensiero di Satana, divenuto loro proprio vangelo.

Poiché il Vangelo non è più la Parola del cristiano e neanche la sua vita, neanche Cristo, unica e sola verità dell’uomo, è più la verità del cristiano. Se non è più la verità, neanche è più il Salvatore e Redentore della Chiesa e del mondo. Ecco allora il sorgere di diaboliche teorie da noi denunciate come vera nascita nella Chiesa di una Nuova Terza Alleanza:

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una Nuova Terza Alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa Nuova Terza Alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa.

L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti.

La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo.

 In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione.

 Le altre Nuove Terze Alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste Terze Nuove Alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste Nuove Terze Alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa Nuova Terza Alleanza, differente da tutte le altre Nuove Terze Alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali.

Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza.

Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota.

 Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione.

È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita.

È la Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata.

È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre.

Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa Nuova Terza Alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono:

Il desiderio della fratellanza universale

Il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni

Il desiderio di una giustizia sociale perfetta

Il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto

Il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione

Il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità

Il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale.

Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa Nuova Terza Alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa Nuova Terza Alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono:

Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo

Il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione

Lo Spirito Santo

La Sacra Scrittura

La Sacra Tradizione

 la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero

La Madre di Gesù

I sacramenti

I ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto.

Gli autori di questa Nuova Terza Alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele:

*“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).*

Ecco il vero principio di questa Nuova Terza Alleanza: *“Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità: nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.* Di questa nuova Chiesa e di questa Nuova Terza Alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

Questa Nuova Terza Alleanza è a fondamento della Chiesa inclusiva dei nostri giorni. Riflettiamo. Oggi si parla di Chiesa inclusiva. Non però Chiesa inclusiva secondo il Vangelo e le sue divine ed eterne regole, così come esse sono state dettate da Cristo Gesù:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). “E disse loro: Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato” (Mc 16.15-15). «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,46-49). La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Queste sono le regole divine dell’inclusione. Senza l’osservanza strettissima di queste regole non c’è inclusione secondo Dio, c’è inclusione secondo gli uomini. Non è però la Chiesa che include il mondo nel suo seno per la salvezza. È invece il mondo che include la Chiesa nei suoi pensieri. Ecco qual è oggi la Chiesa inclusiva: è quella che si lascia includere dal mondo nelle sue strutture di morte e di peccato. Leggiamo nel Vangelo:

*“Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va’ invece a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro». (Mt 8,1-4).*

Gesù non include il lebbroso nella comunità da lebbroso. Lo include prima guarendolo, sanandolo, poi mandandolo dai sacerdoti perché compiano essi il rito dell’inclusione nella comunità attraverso l’offerta dei sacrifici prescritti. Inclusione secondo le regole di Dio, rispettate da Cristo Gesù con santissima obbedienza. La condizione del lebbroso era di grande sofferenza. Per amore della comunità veniva tolto da essa:

 *“Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell’accampamento” (Lev 13,45-36).*

Anche Maria la sorella di Mosè e di Aronne fu posta fuori dall’accampamento:

*“L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa (Cfr. Num 12,1-15).*

L’esclusione era richiesta per il più grande bene dalla comunità. Nei primi tempi della vita del popolo, dopo l’alleanza stipulata ai piedi del monte Sinai, le persone che si macchiavano di delitti gravissimi contro la Legge venivano eliminati fisicamente dalla comunità con la morte. Con i profeti il Signore ha tolto all’uomo il potere di eliminare fisicamente. Nel Nuovo Testamento Gesù ha dato il potere ai discepoli di eliminare spiritualmente. Ecco la vera Chiesa inclusiva ed esclusiva secondo l’Evangelista Matteo:

 *“Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda. Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo” (Mt 18,12-18).*

Ecco la Chiesa inclusiva ed esclusiva secondo l’Apostolo Paolo:

*“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

Ecco la Chiesa inclusiva ed esclusiva secondo l’Apostolo Giuda:

*“Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo. A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno. Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne. Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione. Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito. Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 3-24).*

Una Chiesa che include nel suo seno il pensiero del mondo o che si lascia includere dal mondo nei suoi pensieri di ogni negazione del vero Dio e del Signore nostro Gesù Cristo, di certo non è inclusiva secondo il Vangelo. È inclusiva secondo il mondo. Questa Chiesa inclusiva secondo il mondo non è la Chiesa di Cristo Gesù. Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Lo ha assunto per espiarlo, non lo ha assunto per viverlo.

Ogni discepolo di Gesù deve agire come il suo Maestro. Deve lavorare per purificare l’uomo da ogni lebbra di peccato, di idolatria, di immoralità, da ogni ingiustizia e ogni vizio. Deve come Cristo Gesù indicare ad ogni uomo la via stabilita da Dio per la sua purificazione. Così potrà essere incluso nella comunità del suo Corpo che è la Chiesa, secondo verità e giustizia. Quando le regole stabilite da Dio, che sono regole eterne, universale, oggettive, immodificabili in eterno, non vengono rispettate, la Chiesa ha tradito la sua missione. Include secondo le regole del mondo e i suoi pensieri, ma non secondo le vie ad essa indicate dal suo Dio, Signore, Salvatore, Redentore. Se il cristiano come Cristo Gesù non lavora per togliere il peccato del mondo ed è peccato ogni trasgressione della Parola di Dio e di Cristo Signore, lui è servo del mondo. Mai potrà dirsi servo di Cristo Gesù e suo fedele discepolo. Mai potrà dire di credere nella Chiesa datrice della Verità che è Cristo Gesù. Ecco perché oggi è più che necessario che quanti ancora credono in Cristo Gesù secondo purissima fede, uniscano le loro voci e gridino al fine di denunciare questa deriva della Chiesa, deriva che può produrre come suo solo frutto, anzi lo sta già producendo, quello di far precipitare la Chiesa e il mondo nella grande oscurità e nelle tenebre di Satana. Ma già le tenebre sono scese sulla Chiesa e sul mondo. Ma la cecità spirituale è così grande da impedire di vederle.

Credo nella Chiesa datrice della grazia. Quando si crede nella Chiesa datrice della grazia? Per rispondere dobbiamo prima sapere chi o che cosa è la grazia. La grazia è prima di tutto una Persona, o meglio una trinità di Persone, che sono grazia increata.

Grazia increata è il Padre che si dona a noi come nostro Creatore, Signore, unico e solo Dio, si dona come nostro Redentore, Salvatore, Santificatore.

Per volontà eterna del Padre, grazia increata e grazia creata è Cristo Gesù. È Lui che ha preso il peccato del mondo e lo ha tolto inchiodandolo nella sua carne sulla croce. È Lui che ha prodotto sull’albero della croce il dono prezioso dello Spirito Santo e lo ha versato come unico e solo Datore della vita per ogni uomo.

Grazia increata è lo Spirito Santo, dato a noi dal Padre, in Cristo, perché ci faccia suoi veri figli di adozione in Cristo, perché ci conduca giorno per giorno ad una vita di perfetta figliolanza.

Il Padre ci dona Cristo Gesù. Cristo Gesù ci dona il Padre. Il Padre ci dona lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci fa in Cristo, facendoci suo corpo, veri figli del Padre, rendendoci partecipi della divina natura.

Grazia creata sono i frutti che la grazia increata produce nella nostra natura. Tutta la grazia increata si riceve nei sacramenti della Chiesa.

Un tempo si insegnava – oggi purtroppo non lo si insegna più – che i sacramenti sono segni efficaci della grazia, il cui fine è la nostra santificazione. La santificazione è la nostra conformazione a Cristo Gesù. L’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, è santo se vive questa sua verità. Come deve vivere secondo Dio questa verità? Vivendo a perfetta immagine e somiglianza di Cristo Gesù. Qual è allora il fine della grazia che ci riceve nei sacramenti? Raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù. Per tutti gli aspetti dottrinali rimandiamo al Catechismo della Chiesa Cattolica. Qui ci dedicheremo a mettere in risalto alcune verità che meritano oggi, in questo nostro tempo, una particolare attenzione. Infatti alcune verità sono sotto un cumulo di cenere. È su queste verità ridotte in cenere o nascoste sotto la cenere che verterà la nostra attenzione. Tirarle fuori, dare loro ogni vita, è cosa urgente, anzi indispensabile, perché da queste verità dipende tutto il futuro non solo della Chiesa, ma della stessa fede. Diciamo fin da subito che i sacramenti agiscono tutti ex opere operato. Essi producono la grazia non in virtù della santità del ministro celebrante, ma perché in essi agisce lo Spirito Santo. Posti in essere, producono quanto significano. È la verità della fede.

BATTESIMO. Il Battesimo è il Sacramento che non solo ci libera dal peccato originale o dagli altri peccati commessi prima di essere ricevuto. Ci fa figli adottivi di Dio, rendendoci partecipi della sua divina natura. Ci fa vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito. Divenendo noi veri figli di Dio per adozione e vero corpo di Cristo per incorporazione e vero tempio dello Spirito Santo, dobbiamo conformare la nostra vita alla vita di Cristo Gesù, il vero Figlio del Padre per generazione eterna, il vero Figlio per obbedienza. Oggi, poiché non si crede più in Cristo secondo la verità di Cristo, neanche più si crede nel battesimo. Si predica che siamo tutti figli di Dio e che non vi alcun motivo per creare differenza tra gli uomini, tra chi crede e chi non crede in Cristo. Non dobbiamo operare nessuna distinzione tra chi è vero figlio di Dio per adozione e non lo è, tra chi è vero tempio dello Spirito Santo e chi non lo è, Tutte queste distinzioni, differenze vanno abolite. Che significa tutto questo? Che ormai si pensa, si parla, si decide senza la Parola di Gesù. Non potrebbe essere diversamente. Poiché siamo senza Cristo, poiché Cristo non deve essere il Differente, tutto ciò che viene da Cristo non deve operare alcuna differenza. Tutto è uguale. Poiché la nostra natura è corrotta dal peccato, se essa non è guarita, sanata, riportata nella sua verità, mai potrà vivere ad immagine e somiglianza di Dio. Se non è incorporata a Cristo, mai potrà vivere ad immagine e a somiglianza di Cristo. È evidente che questo è un discorso che nasce e si fonda sulla “vecchia Parola, o vecchio Vangelo di Cristo Gesù”. Fuori del Vangelo, questo discorso non ha più alcun valore. Esso è fuori legge per la mentalità secolarizzata e atea del nostro tempo. Ecco la necessità del battesimo secondo la Parola di Cristo: si lava la natura da ogni corruzione del peccato e la si risana. Risanata, viene innestata in Cristo, per essere non solo suo vero corpo, ma vivere secondo lo Spirito della vera figliolanza.

CRESIMA. Divenuto figlio adottivo del Padre, il cristiano è chiamato a vivere secondo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che ogni altro uomo diventi suo figlio di adozione in Cristo. Come questo potrà accadere? Cosa dovrà fare ogni figlio di Dio? Dovrà annunziare Cristo Gesù, rendere a Lui testimonianza, farlo conoscere, invitare a Lui, a Lui portare. Questa missione appartiene alla natura del figlio adottivo di Dio, non ad una investitura esteriore. Questa missione nasce dall’essere figli. Anzi possiamo affermare che si è figli proprio per questo: per chiamare ogni altro uomo perché si lascia fare figlio di Dio in Cristo suo Figlio, divenendo suo vero corpo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero gregge di Cristo Signore. Come potrà accadere questo? Facendoci il Padre dono dello stesso Spirito di Cristo. Come Cristo è stato il grande Testimone fedele del Padre per opera dello Spirito Santo, così i figli adottivi in Cristo saranno testimoni fedeli di Cristo nello Spirito Santo. Per lo Spirito Santo nel mondo essi saranno cuore di Cristo, anima di Cristo, pensiero di Cristo, parola di Cristo, vita di Cristo, santità di Cristo, verità e luce di Cristo, vita eterna di Cristo. Chi vede i cristiani deve vedere Cristo, il Cristo del Vangelo. Per questo il Padre ci fa dono dello Spirito Santo che è Spirito di Sapienza, Spirito di Intelletto, Spirito di Conoscenza, Spirito di fortezza, Spirito di Consiglio, Spirito del Timore del Signore, Spirito di Pietà. Possiamo rendere testimonianza a Cristo. Lo Spirito Santo agisce ed opera se noi viviamo da veri figli adottivi del Padre, da vero corpo di Cristo, da vero suo tempio. Se non viviamo da veri figli di Dio, mai potremo vivere da veri testimoni di Gesù Signore. Il testimone è il vero figlio di Dio. La preparazione perché lo Spirito Santo venga ricevuto è fatta a chi non vive da vero figlio di Dio, né intende vivere. La vera preparazione è formare dei veri figli di Dio perché lo Spirito Santo li possa trasformare in veri testimoni di Cristo Gesù. Ma chi è il vero testimone? Non colui che dice Cristo, bensì colui che mostra Cristo, perché vive nella perfetta conformazione e Cristo. È Colui che mostrando Cristo nel suo corpo, forma il corpo di Cristo, invitando molti altri a divenire corpo di Cristo. Se non si mostra Cristo e a Cristo non si invita, non si chiama perché si diventi corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, non si è testimone di Cristo. Il vero testimone di Gesù Signore è colui che forma Gesù Signore in molti altri cuori. Più il cresimato si lascia trasformare in Cristo, più lui diventa testimone di Cristo. Quando il cresimato non si lascia trasformare in Cristo, mai mostrerà Cristo e mai formerà Cristo. Mai chiamerà a Cristo. Cristo non appartiene alla sua natura. Noi non produciamo Cristo nei cuori per volontà, lo produciamo per natura. Diveniamo natura cristica, produciamo Cristo. Non diveniamo natura cristica, mai potremo produrre Cristo. Dalla carne mai potrà nascere Cristo. Urge la natura cristica. Nel Battesimo riceviamo lo Spirito della figliolanza che deve trasformare la nostra natura in natura divina, spirituale. Possiamo produrre Dio nel nostro corpo. Natura da natura. Vita da Vita. Verità da Verità. Luce da Luce. Tutto per opera dello Spirito. Nella Cresima riceviamo lo Spirito della testimonianza. È data perché ci trasformi a perfetta immagine di Cristo, ci renda Cristo che vive nella storia. Qual è il desiderio di Cristo? Divenire, essere Cristo in ogni cuore, in ogni anima, in ogni corpo. Si cresce come veri figli di Dio per lo Spirito e per lo Spirito come veri testimoni di Cristo Signore. Si porta ogni anima a Dio in Cristo, per lo Spirito Santo. Si forma Cristo in ogni uomo, sempre per opera dello Spirito Santo, se lo formiamo in noi.

EUCARISTIA. L’Eucaristia è la vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre e dello Spirito Santo, nella pienezza di amore, grazia, comunione, a noi data per dare vita alla nuova natura creata in noi da ogni sacramento della salvezza. L’Eucaristia alimenta la nuova natura. Ogni sacramento ci dona una nuova natura. Ogni natura ha bisogno di essere alimentata, nutrita, se si vogliono portare frutti secondo la verità di Cristo contenuta nella sua Parola. L’Eucaristia è la vita di Cristo che si fa vita della nuova natura ricevuta.

NEL BATTESIMO la nostra nuova natura è la vera figliolanza e la partecipazione della divina natura. Possiamo vivere da veri figli di Dio, secondo tutta la potenzialità di opera della divina natura, perché tutta la vita di Cristo Gesù diviene nostra vera vita. Se noi però siamo morti alla vera figliolanza e morti alla partecipazione della divina natura, l’Eucaristia è ricevuta vanamente. A volte anche sacrilegamente quando sappiamo di essere nel peccato e ci accostiamo ad essa senza alcun pentimento. L’Eucaristia è vita nella vita, mai vita nella morte. È vita nella morte il sacramento del Battesimo. Esso ci lava da tutti i peccati, sia da quello originale che da ogni altro. È vita nella morte il sacramento della Penitenza, perché ci risuscita a vita nuova. Se non si comprende bene la natura dell’Eucaristia, mai la si potrà ricevere secondo la sua verità di natura. La verità della natura dell’Eucaristia è una sola: dare vita ad ogni vita che si riceve in ogni altro sacramento. Si riceve la vita, si alimenta con la vita. Se la vita ricevuta non si alimenta con la vita, che è Cristo Gesù, la vita ricevuta non vive bene, presto muore, si ritorna nella vecchia natura. Si è governati dalla morte, dalla corruzione, dal peccato, si muore di disobbedienza in disobbedienza.

NELLA CRESIMA si riceve come nostra vita tutto lo Spirito Santo, perché formi in noi Cristo nella sua perfezione di obbedienza, carità, verità, giustizia, così da divenire perfetta immagine di Lui nella storia, nel mondo, per chiamare a Lui ogni cuore. Alimento dello Spirito Santo ricevuto è l’Eucaristia. Come nel mistero della Beata Trinità la vita del Padre è il Figlio e la vita del Figlio è il Padre nella comunione dello Spirito Santo, che è vita del Padre e del Figlio, così avviene nel cresimato. La vita del cresimato è lo Spirito Santo, ma lo Spirito è vita nell’amore del Padre e nella grazia di Cristo. Cristo si fa vita dello Spirito Santo nel cresimato e lo Spirito Santo alimentato dalla vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre, è vita del cresimato. È un mistero non semplice da comprendere e neanche da esprimere. Senza l’Eucaristia è come se lo Spirito Santo mancasse dell’efficacia della sua vita, che è perennemente dal Padre e dal Figlio nella Trinità e nell’uomo. Senza l’Eucaristia né il Padre può sprigionare nell’uomo tutta la potenza del suo amore né lo Spirito Santo tutta la potenza della sua vita, che è vita dal Padre e dal Figlio. Senza l’Eucaristia, anche se lo Spirito è ricevuto, è simile ad una pianta senz’acqua. Come la vita di Cristo nel mistero della Trinità è vita dal Padre per il Padre, nella comunione dello Spirito Santo, così nel cresimato diviene vita dal Padre per il Padre nella comunione dello Spirito Santo, divenendo vita dello Spirito Santo.

NELLA PENITENZA l’Eucaristia è vita della via ricevuta nel battesimo, persona nel peccato attuale di trasgressione della Legge del Signore, riacquistata per il sacramento del perdono. Se la vita ricevuta non è alimentata dall’Eucaristia, essa di nuovo muore. Senza il sacramento del perdono, si può anche ricevere l’Eucaristia, ma vanamente, perché la si riceve contro la sua stessa natura. L’Eucaristia è vita nella vita ricevuta, mai è vita nella morte. L’Eucaristia è come l’acqua, alimenta la vita, non la crea. In un campo coltivato ad ortiche, si può anche riversare ogni abbondanza di acqua, cresceranno ortiche, mai buon grano o altri frutti necessari per la vita dell’uomo. Manca la vita che dona vita all’uomo. Così dicasi dell’uomo nella morte. Si può anche ricevere l’Eucaristia nel peccato mortale. Essa non può dare nessuna vita. L’anima, lo spirito, il corpo sono nella morte. L’acqua è versata vanamente o anche con grave sacrilegio se c’è la coscienza di essere nella morte. Dovremmo noi tutti riflettere, noi che abbiamo semplificato il mistero dell’Eucaristia in Eucaristia sì, Eucaristia no. Senza minimamente interrogarci sulla natura della sua verità. Se è essa è vita che alimenta la vita, mai potrà essere data nella morte. Prima si passa dal sacramento della vita che è la Penitenza e poi si potrà accedere all’Eucaristia. Per cui il problema non è né cristologico né teologico, né di natura sacramentale. È invece di natura amartologica, cioè della natura del peccato. Se il peccato può essere rimesso, si ritorna in vita, si può ricevere l’Eucaristia. La vita alimenta la vita. Se il peccato non può essere perdonato, neanche l’Eucaristia potrà essere ricevuta. La si riceverebbe senza la sua finalità di natura: alimento della vita. Oggi, tempo in cui niente è più peccato, niente più è male, l’Eucaristia a nulla serve. Non deve alimentare alcuna vita. Tutto è vita che vive per se stessa. Non c’è alcuna minaccia che la vita possa morire. La morte della grazia non esiste. Neanche la morte eterna esiste. L’Eucaristia diviene così il sacramento dell’inutilità. Allora perché lo si vuole ricevere ad ogni costo? Perché così si addormenta la coscienza. Si può vivere nel peccato senza che niente più ce lo ricordi. In fondo l’esclusione dall’Eucaristia aveva anche questa finalità: ricordare al cristiano che non è cristiano. Vive nel peccato. Compie un grande sacrilegio contro il corpo di Cristo. Chi vive di sacrilegio contro Cristo mai potrà ricevere il corpo di Cristo. Ricevendo l’Eucaristia, la coscienza è come se venisse narcotizzata. Ricevo il corpo di Cristo, di conseguenza sono a posto con Dio, con gli uomini, con la Chiesa, con me stesso. Possono tranquillamente rimanere nel peccato, perché il peccato non esiste.

NELL’UNZIONE DEGLI INFERMI, l’Eucaristia è vita della sofferenza, e la trasforma da sofferenza umana in sofferenza soprannaturale, sofferenza da aggiungere alla sofferenza di Cristo Gesù, facendone una sola sofferenza di salvezza e redenzione. Perché la sofferenza possa essere assunta da Cristo Gesù e trasformata in sua sofferenza, in sofferenza del suo corpo, è necessario che il cristiano viva da vero corpo di Cristo. Prima è necessario che entri nella vita di Cristo e poi si dona l’Eucaristia. L’Eucaristia è vita della sofferenza del corpo di Cristo, perché essa dona al sofferente lo stesso amore per il Padre, la stessa obbedienza, lo stesso perdono, la stessa misericordia, la stessa volontà di immolarsi per dare vita al mondo in Cristo. Senza la vita che viene dall’Eucaristia, nessuno può offrire la sofferenza a Cristo, seconda purissima verità e santità. Non è gradita a Dio nessuna sofferenza che non sia vissuta nella stessa pazienza e amore, obbedienza e fede di Gesù Signore. Con l’unzione degli infermi la sofferenza è data a Cristo. Essa viene assunta da Cristo e fatta sua. Con l’Eucaristia la si vive secondo le modalità di Cristo e Cristo la può offrire al Padre come sua vera sofferenza per la redenzione e la salvezza del mondo. Insegnare a vivere la sofferenza secondo la verità dell’Eucaristia, che è anche la vita crocifissa di Gesù Signore, è compito dei ministri della Parola e degli amministratori dei divini misteri. Questo insegnamento è nobilissimo ministero. Gesù non ha chiesto ad ogni suo discepolo di offrire al Padre in sacrificio di soave odore la sua povertà, la sua fame, il suo pianto, la sua solitudine, ogni altra croce? Non ha insegnato ad ogni uomo come fare della sua vita di sofferenza un sacrificio? Senza Eucaristia mai si potrà vivere la sofferenza della nostra condizione umana secondo l’obbedienza, la fede, la carità, la speranza di Cristo Signore. Ognuno deve conoscere che è per la sofferenza offerta che il mondo è redento e salvato.

NELL’ORDINE SACRO, in ogni grado di partecipazione al sacerdozio, alla regalità, alla profezia di Cristo Gesù, l’Eucaristia diviene vita dello specifico grado di assimilazione e di conformazione a Gesù Signore. Senza Eucaristia, è la morte. NEL DIACONATO, primo grado di partecipazione, che è per il servizio e non per il sacerdozio ministeriale, il diacono viene costituito ministro di Cristo Carità spirituale e materiale per ogni uomo. Dovrà vivere questa ministero nella pienezza dello Spirito. Chi alimenterà la sua carità? Solo la carità crocifissa di Cristo Signore che è l’Eucaristia. Senza l’Eucaristia la vita diaconale scade, decade. Senza la forza dell’Eucaristia ci si stanca presto nell’amore e il ministero svanisce. Più si riceve con fede l’Eucaristia, più si chiede allo Spirito Santo che ci illumini e ci renda saggi nel servizio, e più la carità di Cristo viene servita con la stessa carità di Cristo versata nel nostro cuore attraverso il sacramento dell’Eucaristia. Quando il ministero del diaconato è vissuto male, è segno che è vissuta male la relazione con l’Eucaristia. Chi vuole vivere secondo verità ogni vita che scaturisce dal sacramento ricevuto, sappia che ciò è possibile ricevendo secondo verità l’Eucaristia. NEL PRESBITERATO si diviene ministri della Parola e si ricevono i tre poteri sacri del governo, dell’insegnamento, della santificazione. Si diviene amministratori dei misteri di Dio. Si è ministri della sua grazia e verità. Creatori della grazia e della verità nei cuori. È possibile vivere questo altissimo ministero di vita eterna? È possibile se il consacrato presbitero vive da vero figlio di Dio, vero testimone di Cristo, conservandosi sempre nella grazia e nella verità che amministra. Se riceve in modo nuovo l’Eucaristia. Come il consacrato presbitero dovrà vivere in modo nuovo l’Eucaristia? Ricevendola per divenire lui Eucaristia per ogni anima a Lui affidata, così come Cristo si è fatto Eucaristia. Il presbitero deve fare l’Eucaristia, facendosi Eucaristia. Ma deve anche donare l’Eucaristia, donandosi come Eucaristia. La sua relazione con l’Eucaristia è particolarissima. Lui è nell’Eucaristia che fa e che dona Eucaristia che si fa e che si dona. Cambia tutta la sua natura, il suo essere, la sua relazione. NELL’EPISCOPATO si riceve la pienezza dei poteri di Cristo, oltre al potere di ammaestrare, governare, santificare, si riceve anche un potere nuovo: quello di generare altri vescovi e altri presbiteri. Questo potere è solo del vescovo. Il Vescovo riceve un altro altissimo ministero: quello di essere principio e fondamento visibile dell’unità del presbitero e di tutto il gregge affidato alle sue cure. Se non si è sul fondamento della sua fede, speranza, carità, non si è sul fondamento di Cristo. Come fa un vescovo a vivere secondo perfetta verità e pienezza di grazia questi altissimi ministeri? Solo nutrendosi dell’Eucaristia. Attraverso l’Eucaristia la vita di Cristo deve divenire sua vita. Per il suo ministero la vita di Cristo è vita del gregge. A questo serve l’Eucaristia, questo è il fine per un vescovo: trasformarsi in vita di Cristo perché lui si faccia vita di Cristo per tutte le pecore del suo ovile. Senza una fede altissima in questo sacramento, la sua vita diventerà assai scadente, vana. Potrà vivere il ministero frutto del sacramento ricevuto. Mai però sarà fonte di vita eterna per il suo gregge e se il gregge non è nutrito con la sua vita eterna, che è vita di Cristo, esso a poco a poco si scristianizza. Il cristiano è dalla vita del Vescovo. Anche il presbitero è dalla vita del Vescovo. Il vescovo dona la sua vita al presbitero. Il presbitero la dona al gregge di Cristo che lui custodisce e governa nel nome di Cristo. Più il vescovo diviene vita di Cristo e più presbiteri e gregge divengono vita di Cristo.

NEL MATRIMONIO l’uomo e la donna sono costituiti una sola carne. A questa sola carne Gesù ha concesso una grazia speciale: poter vivere sempre come sola carne, nella fedeltà, nell’amore reciproco, nel perdono, nella perfetta comunione degli intenti. Anche questa grazia va alimentata dall’Eucaristia. Se il cristiano non vive da vero figlio di Dio, non vive da vero testimone di Gesù, conduce la sua vita nella morte, perché, fuori della Legge del Signore, la grazia del sacramento non può essere vivificata. Molti matrimoni oggi vivono di crisi profonda, perché manca il cristiano. Un cristiano morto alla sua figliolanza, al suo essere vero testimone di Cristo, mai potrà mantenere in vita, secondo verità e fedeltà, l’unità che viene dalla sola carne. Manca la vita. Poiché Eucaristia è alimento della grazia del sacramento, prima essa dovrà alimentare la vita che viene dal battesimo e dalla cresima. Alimentata questa vita, potrà alimentare la grazia particolare del matrimonio. Oggi ci siamo dimenticati di fare il cristiano. Se la formazione in vista della celebrazione del matrimonio è solo dottrinale, di pura conoscenza di alcuni principi di fede, a nulla serve. È come se si prendessero delle pecore e si impartisse loro la stessa dottrina, non vi sarebbe alcuna differenza. La pecora non è cristiana e neanche il cristiano lo è. Anzi vive nella morte della sua figliolanza. Non conosce il significato della vera testimonianza. Manca della vita essenziale, indispensabile per essere cristiano. Urge formare il cristiano. Chi deve formare il cristiano è il ministro della Parola e l’amministratore della grazia e della verità di Cristo Gesù. È opera, questa, che non si compie in un giorno. Neanche una intera vita basta. A questa formazione si deve consacrare l’intera esistenza. Come il ministro della Parola e l’amministratore dei divini misteri formano il cristiano? Prima di ogni cosa, mostrando concretamente come si vive e si pensa da cristiani, e poi amministrando ogni verità e grazia secondo le modalità stabilite da Gesù Signore. Se il ministro della Parola né agisce e né pensa come vero cristiano, perché vive e pensa come il mondo, mai potrà formare un solo cristiano. Manca la visione di chi è un cristiano. Il ministro forma prima di tutto mostrando se stesso come vero cristiano.

PENITENZA. La Penitenza o Confessione è il sacramento che deve purificare anima, spirito, corpo da ogni peccato commesso dopo il battesimo e dopo l’ultima Confessione ben fatta, secondo quelli che sono i requisiti richiesti da Dio per ottenere il suo perdono. I requisiti chiesti dal Signore sono essenzialmente due: conoscenza del proprio peccato e pentimento vero e sincero assieme alla richiesta di perdono. Si conoscono i peccati, si detestano nel proposito fermo di non più commetterli, si domanda pietà. Se una di queste due condizioni non è vissuta, la Confessione non produce alcun frutto di salvezza, liberazione, guarigione, risanamento. Il peccato va detestato. Il proposito di non commetterlo più va manifestato. La misericordia va chiesta e impetrata. Urge fare attenzione a non cadere però nel peccato contro lo Spirito Santo, per il quale non è dato nessun perdono, né sulla terra e né nei cieli. Questo peccato attesta di aver definitivamente oltrepassato il limite del male dal quale non vi è ritorno. Poiché l’Eucaristia è data per vivificare ogni grazia ricevuta in tutti i sacramenti, essa non può essere data se non a chi è in grazia di Dio. Riceverla nella morte dell’anima a nulla serve. Anzi ci rende rei di aver mangiato il corpo di Cristo indegnamente. Per questa motivazione intrinseca sono fuori luogo tutte quelle problematiche suscitate intorno all’Eucaristia da ricevere o non riceve, dare o non dare. Non è l’Eucaristia che deve essere data o non data. È invece l’assoluzione sacramentale il vero problema. A chi va data l’assoluzione sacramentale? Chi può ricevere il perdono dei propri peccati? Lo può ricevere chi vuole ritornare nella Legge del Signore e in essa dimorare stabilmente per tutti i giorni della sua vita. È condizione divina per il perdono. Oggi l’asse si è spostato dall’assoluzione da dare o da non dare, al peccato da definire. Cosa è peccato? Cosa non è peccato? Ma neanche questo è il vero problema. Il vero problema è chi determina cosa è il peccato: la Legge di Dio o la coscienza? Si badi bene. Siamo ben oltre le condizioni richieste perché vi sia peccato mortale: materia grave nella trasgressione della Legge, piena avvertenza, deliberato consenso. Se così fosse, saremmo nella sana Tradizione della Chiesa. Oggi il problema è divenuto molto più complesso: se la coscienza non giudica peccato la trasgressione di una Legge del Signore, si dice che non commette alcun peccato. Si risponde che la Legge non è lasciata all’accoglienza, ma è offerta per l’obbedienza. Per il Signore esiste la trasgressione della Legge per non conoscenza, inavvertenza o altro. Una volta però che la sua Legge è stata insegnata, comunicata, rivelata, offerta al cuore e alla mente, ad essa si deve obbedienza. Il prima non è mai il dopo. Né si può giustificare il dopo continuando nel prima. Se questo vale per un comandamento, vale per tutti i comandamenti. Se l’adulterio per la coscienza non è peccato, neanche l’omicidio, il furto, la falsa testimonianza lo sono. È la fine della Legge. Si lascia alla coscienza la libertà di accettarla o di rifiutarla. Ma questo è contro ogni comando dato da Dio. La Legge si insegna, si apprende, si vive, si obbedisce. La non conoscenza di prima non giustifica la disobbedienza di dopo. Oggi però la comune tendenza è abbandonare ogni oggettività della Legge per lasciarla alla coscienza del singolo. È la coscienza che deve discernere se la Legge da essa vada osservata o si può vivere come se non esistesse. È la fine di un mondo.

UNZIONE DEGLI INFERMI. Nella sofferenza si chiede a Dio la guarigione, per tornare ad amare svolgendo ognuno il proprio lavoro secondo giustizia, verità, in obbedienza alla Legge del Signore e al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma la guarigione non sempre è data. Quando si è nella sofferenza, sempre si deve chiedere a Cristo Gesù che assuma la nostra sofferenza, la unisca alla sua, la trasformi in salvezza e redenzione per il mondo intero. Nessuna goccia di sofferenza va sciupata. Tutte deve divenire salvezza. Questo sacramento è particolare. L’ammalato viene unto con l’olio. L’olio lenisce, dona forza. L’olio dona il sapore di Cristo ad ogni nostro dolore fisico e spirituale. All’unzione con l’olio, va aggiunta la preghiera fatta con fede. Unzione, preghiera e fede. L’olio possiede una grande virtù: lenisce il dolore. I discepoli mandati da Gesù ungevano con olio i malati e questi guarivano. Anche il Buon Samaritano unge con olio e aceto l’uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. L’aceto disinfetta. L’olio è simbolo dello Spirito Santo. L’ammalato viene avvolto nello Spirito Santo, sia per ottenere la guarigione, sia per trovare sollievo nel grande dolore, ma anche per far sì che le sofferenze dell’ammalato diventino sofferenze sante da offrire a Cristo. Oggi l’uomo, privo della luce e della verità che vengono dalla fede, preferisce togliersi la vita o farsela togliere, suicidandosi e commettendo un grande omicidio in nome della dignità della morte. La dignità vera viene solo dalla fede. Per essa la sofferenza è vita. Si dona a Cristo la sofferenza fisica o spirituale e per essa il Signore salva e redime le anime. Mistero di partecipazione alla sofferenza di Cristo per la generazione di cuori nuovi e di anime purificate e lavate nel sangue di Cristo Gesù.

ORDINE SACRO. Con l’ordine sacro nei tre gradi del diaconato, presbiterato, episcopato, lo Spirito Santo conferisce una speciale consacrazione con Cristo. Con il Battesimo diveniamo figli nel Figlio, figli adottivi del Padre. Con la Cresima siamo costituiti testimoni di Gesù. Con l’ordine del diaconato si è costituiti amore di Cristo nella Chiesa a servizio della carità di Cristo, carità verso l’anima, carità verso il corpo. La carità verso l’anima è di portare ogni uomo a Cristo, facendolo corpo di Cristo. Le due carità vanno insieme. Con l’ordine del presbiterato si è costituiti ministri della grazia e della verità di Gesù Signore, amministratori dei divini misteri. Il presbitero forma e nutre il corpo di Cristo con la verità contenuta nella Parola e con la grazia contenuta nei sacramenti. Lo nutre anche con una preghiera ininterrotta, chiedendo per esso ogni grazia di salvezza, redenzione, santificazione. Il presbitero è il formatore e il curatore del corpo di Cristo. Lui lo forma, lo nutre, lo alimenta di ogni grazia, lo conduce fino in Paradiso. Con l’ordine dell’episcopato la conformazione a Cristo, capo e pastore del suo gregge è perfetta, piena. Alle tre potestà di santificazione, governo, ammaestramento, si aggiunge una quarta potestà: quella di generare altri vescovi, altri presbiteri. Non solo lui genera i nuovi presbiteri con la consacrazione presbiterale, è anche Lui che dona il mandato canonico nella cura di una porzione del suo gregge, da esercitarsi sempre in comunione gerarchica con lui. Senza comunione non c’è governo. Questa potestà non appartiene a nessun altro nella Chiesa. È solo del Vescovo. In più il Vescovo è fondamento e principio visibile di unità nella fede, nella speranza, nella carità, nella verità, nella luce di Cristo per tutto il gregge a Lui affidato. Chi desidera farsi una visione biblica sull’ordine sacro, può leggere: Ezechiele c. XXIV, Malachia c. II, Vangelo secondo Giovanni c. X, Apocalisse cc. II e III, Atti c. XX. Sono solo alcuni brani che ci rivelano qual è il desiderio di Dio sui Pastori del suo gregge. Se si vuole conoscere come l’Apostolo Paolo vede il suo ministero di Apostolo di Cristo Gesù è sufficiente leggere il c. IX della Prima Lettera ai Corinzi. A questo capitolo si possono aggiungere le Due Lettere a Timoteo e la Lettera a Tito. Visione perfetta. Tutto il Vangelo ci rivela come Gesù ha vissuto il suo ministero di Apostolo delle nostre anime, consumando la sua vita sulla croce e facendosi Eucaristia per noi. La Lettera agli Ebrei ci rivela che tutto si compie con l’offerta del corpo di Cristo al Padre. Se quanti ricevono l’ordine sacro vedessero il celibato come vera offerta del proprio corpo a Cristo, perché Cristo lo offra al Padre per l’opera della redenzione, si avrebbe un’altra idea del valore del corpo nell’opera della salvezza del mondo. Nella Chiesa oggi si ha una visione secondo la carne del presbitero e non secondo la fede. Si vede il presbitero dal mondo e non da Cristo, dal pensiero degli uomini e non invece dal pensiero di Dio. Si vive per le cose del mondo e non per quelle di Dio. Il presbitero è persona speciale. È presenza di Cristo Gesù in mezzo al suo popolo. Presenza che sempre indica la via della vita eterna. Persona che nutre il suo gregge di Cristo, perché possa pensare come Cristo, volere come Cristo, agire come Cristo. Quando un presbitero sceglie di nutrire il popolo del Signore con il pane della terra e non più con il pane del cielo, è allora che è il fallimento della sua missione. Senza il nutrimento di Cristo, la falsità, la menzogna, le tenebre hanno il sopravvento. Il presbitero è la trascendenza sempre visibile e il fondamento anch’esso sempre visibile della fede del gregge. Se è privo di queste due essenzialità, mai una sola sposa porterà a Gesù Signore. Il gregge si disperde. Diviene senza vero pastore.

MATRIMONIO. Il matrimonio è la creazione di una sola carne che può avvenire solo tra un uomo e una donna. Una volta che la sola carne è stata creata, essa è indissolubile per sempre. La fedeltà dell’uomo alla donna e della donna all’uomo ne è il pilastro essenziale. Ma l’uomo è di natura corrotta, lacerata dal suo peccato. Può vivere la sola carne, nella fedeltà, nell’indissolubilità, nella non separazione o scioglimento di essa? Perché questo sia possibile è necessario che ci si nutra della grazia di quattro sacramenti. Della grazia del Battesimo che ci fa veri figli di Dio. Della grazia della Cresima che ci costituisce veri testimoni di Cristo. Della grazia della Penitenza o Confessione che ci rimette in grazia. Della grazia dell’Eucaristia che ci è vita di ogni altra grazia. A questa quattro grazie il Signore ne aggiunge una speciale, particolare. Per questo il matrimonio è anche sacramento. Il matrimonio appartiene alla natura. Al matrimonio Gesù aggiunge una grazia speciale perché i due si possano santificare insieme. Se però mancano le quattro grazie precedenti, manca la verità del soggetto che contrare il sacramento del matrimonio. Un soggetto che è nella morte perenne mai potrà vivere la grazia del sacramento. Gli mancano le quattro precedenti grazie. Urge mettere ogni impegno perché si vivano le quattro grazie precedenti. Il presbitero deve insegnare questa via mirabile. Il cristiano si deve lasciare aiutare. Se il soggetto è morto, ogni grazia muore in esso. Anche la grazia dell’Eucaristia muore. Oggi i peccati contro il matrimonio sono: l’adulterio, il concubinato, il divorzio, le unioni di fatto, le unioni tra uomo e uomo e donna e donna. Oggi c’è un attacco non contro il sacramento, ma contro il matrimonio secondo natura. È la distruzione dell’umanità. L’uomo può sempre uscire fuori della Legge del Signore. All’istante è senza la sua benedizione e senza la sua vita, rimane privo della sua grazia e della sua luce. Lavora per la morte. La vita è solo nella sua Legge. La storia lo attesta e lo testimonia. Che il porsi fuori della Legge del Signore sia morte per l’umanità è dinanzi agli occhi di tutti. Urge rientrare con grande tempestività nella Parola di Dio, nel suo Vangelo, per essere mossi e governati dalla sua grazia. L’uomo vive solo nella Parola. A nulla servono i sacramenti se non sono finalizzati a dare all’uomo ogni capacità, ogni forza, ogni luce, ogni grazia per vivere di Parola per la Parola. Tutto è finalizzato alla Parola. Fare dei sacramenti fine a se stessi è vanità e morte. Come si è potuto constatare, ogni sacramento produce frutti di vita eterna, se il sacramento che lo precede è vissuto nella sua verità e santità. Se non si vive la vera figliolanza adottiva in Cristo, per Cristo, in Cristo, neanche la Cresima si vivrà. Ma se non si vive la cresima, si potrà vivere l’Eucaristia che è vita di ogni sacramento? Si potrà vivere il sacramento dell’ordine sacro, che è sorgente sacramentale di grazia e verità, dal momento che il sacerdote è modello del gregge in ogni cosa? Se non si vive l’Eucaristia, perché manca il battezzato e il cresimato, si potrà forse vivere il sacramento della penitenza o del matrimonio secondo pienezza di verità? Prima si deve formare il battezzato. Tutti inizia dal battesimo. Ogni altra cosa segue. Il cristiano invece pensa che ogni sacramento vada vissuto per se stesso o si possa vivere senza alcuna correlazione con gli altri. Come fa uno che non vive da vero figlio di Dio ad accogliere la croce della sofferenza, da cui scaturiscono frutti di salvezza? Il modo di vivere del cristiano oggi attesta e rivela che lui non vive da vero figlio di Dio. Non vivendo da vero figlio di Dio, non può vivere la grazia di nessun altro sacramento. Potrà anche celebrarli, ma vanamente. Manca il soggetto che è il figlio di Dio. Questo ci rivela che serve a ben poco la formazione dottrinale, teologica, morale, scientifica, psicologica. La formazione deve essere insieme conoscenza e obbedienza, scienza e liberazione da ogni schiavitù, vizio, trasgressione della Legge di Dio. Ma oggi sembra che vi sia un solo verbo da vivere: accogliere. Accogliere tutti. Accogliere sempre. Si accoglie per cosa? Per formare il corpo di Cristo, formando il cristiano oppure si accoglie l’uomo per lasciarlo così come esso è? Si accoglie, per condurlo a poco a poco nella Legge del Vangelo, oppure per concedergli una grazia vana che sappiamo che mai produrrà un solo frutto di vita eterna? Il Vangelo parla di accoglienza, ma di accoglienza di Cristo e del Vangelo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù non possono più credere nella Chiesa datrice della grazia. Perché non possono credere? Perché hanno perso la fede nell’unico Dio in tre Persone. Non professando più la retta fede né del Padre, né nel Figlio, né nello Spirito Santo, si sono privati della sorgente eterna della grazia che è la grazia increata. Inoltre avendo rinnegato la vera Chiesa di Cristo Gesù, anche le vere vie attraverso cui la grazia viene elargita agli uomini hanno rinnegato. Qual è il loro concetto o la loro verità sulla grazia? Tutti costoro pensano che basti una preghiera elevata a Dio – chi è questo Dio noi lo sappiamo bene: è il Dio unico senza volto, senza vera essenza, senza Parola – perché Lui conceda ciò che gli chiediamo. Non avendo la verità di Dio, neanche la verità della Chiesa costoro hanno. Non avendo la verità della Chiesa, mancano anche della verità della grazia e dei sacramenti che sono la via stabilita dal Padre celeste perché la grazia increata si riversi tutta su di Dio e ci trasformi nella natura, facendoci poi vivere secondo la nuova natura, rigenerata in Cristo e cristificata, colmata di Spirito Santo, perché giunga alla perfetta santificazione in Cristo.

Chi è allora che crede nella Chiesa datrice della grazia? Crede in questa vera Chiesa, chi crede con purissima fede nell’unico Dio in tre Persone. Crede chi dona all’uomo questo vero Dio, prima annunciandolo secondo la sua divina Parola e poi elargendolo attraverso questa via divina che sono i sacramenti della salvezza. Dove non c’è la vera Parola di Dio, lì non c’è vera fede nella Chiesa datrice della grazia. Dove i sacramenti non vengono celebrati, neanche lì esiste la vera Chiesa e la vera fede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Chi distrugge la vera fede è se stesso che distrugge, distruggendo la Chiesa e l’intera umanità.

Credo nella Chiesa Maestra di Santità. La Chiesa è vera Maestra di santità, solo se insegna le vie di Dio, non le vie degli uomini, e invita ad una perfetta obbedienza ad esse. La prima via di Dio è l’osservanza della Legge del Signore, sia la Legge del Sinai e sia la Legge della santità così come viene insegnata nel Libro del Levitico.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga (Dt 4,1-49).*

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un’alleanza sull’Oreb. Il Signore non ha stabilito quest’alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi. Il Signore sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse:*

*“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato.*

*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”.*

*Sul monte il Signore disse, con voce possente, queste parole a tutta la vostra assemblea, in mezzo al fuoco, alla nube e all’oscurità. Non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede.*

*Quando udiste la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: “Ecco, il Signore, nostro Dio, ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza, e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l’uomo e l’uomo restare vivo. Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà. Se continuiamo a udire ancora la voce del Signore, nostro Dio, moriremo. Chi, infatti, tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Accòstati tu e ascolta tutto ciò che il Signore, nostro Dio, dirà. Tu ci riferirai tutto ciò che il Signore, nostro Dio, ti avrà detto: noi lo ascolteremo e lo faremo”. Il Signore udì il suono delle vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: “Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolto. Tutto ciò che hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va’ e di’ loro: Tornate alle vostre tende. Ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nella terra che io sto per dare loro in possesso”.*

*Abbiate cura perciò di fare come il Signore, vostro Dio, vi ha comandato. Non deviate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore, vostro Dio, vi ha prescritto, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nella terra di cui avrete il possesso (Dt 5,1-33).*

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato” (Dt 6,1-25).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-2).*

Queste sono le vie per il raggiungimento della santità secondo l’Antico Testamento. Queste vie non sono state abrogate da Gesù. Da Gesù sono state portate a compimento. Il cristiano si santifica se segue le vie divine date da Gesù ai suoi Apostoli con l’obbligo di insegnarle ad ogni uomo.

Ecco le vie date da Gesù perché noi le osserviamo:

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri,*

*perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.*

*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande» (Lc 6,17-49).*

Ecco cosa è la santità: edificare la nostra casa sulle sante Parole a noi date da Gesù Signore. Chi crede nella Chiesa maestra di santità? Chi ogni giorno mostra alla Chiesa e al mondo come si costruisce la propria casa su ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, Parola contenuta nell’Antico e nel Nuovo Testamento, Parola la cui verità sempre dobbiamo attingere dallo Spirito Santo, perché è Lui che dovrà condurci a tutta la verità, verità da conoscere, verità da comprendere, verità da vivere, verità da annunciare. Chi non costruisce la sua casa sulla Santa Parola di Dio, non crede nella Chiesa che è Maestra della santità, santità del Padre, santità di Cristo Gesù, santità dello Spirito Santo che deve essere vissuta dal discepolo di Gesù, perché indichi alla Chiesa e al mondo che la santità può essere vissuta. Avendo però oggi moltissimi cristiani perso la sorgente e la fonte della loro santità, stanno elevando il peccato ad unica casa da costruire.

Oggi abbiamo edificato un cristiano che non può più edificare se stesso sulla Parola del nostro Dio e Signore. Perché non si può edificare? Perché lui a poco a poco si è edificato sul peccato, sulla falsità, sulla menzogna. Addirittura si è edificato sulla negazione e cancellazione dello stesso dogma della divina, eterna, beata trinità, la sua perla preziosissima. Il cristiano si è fatto un annunciatore della negazione di Cristo, della negazione dello Spirito Santo, della negazione del Padre celeste, della negazione della Beata Vergine Maria, della negazione della sua eccelsa moralità, della negazione di ogni altro mistero. Cantando nella Chiesa e nel mondo la menzogna, è divenuto un cantore del coro di Satana, non certo del coro di Dio, del vero Dio. Come si fa a cantare nel coro del cielo quando si rinnega a tal punto la nostra divina e celeste verità e ci si trasforma in ministri di Satana a servizio della falsità? Chi benedice il peccato, chi dichiara che tutto è amore, perché ha dichiarato che ogni amore disordinato è amore secondo Dio, costui di certo non può cantare mai nel coro di Dio e mai potrà magnificare le sue stupende opere. Il peccato è opera stupenda di Satana e chi benedice il peccato è Satana che benedice, non certo il Signore della gloria. Ora chiediamoci: Potrà mai un cristiano credere nella Chiesa maestra di santità, se oggi benedice il peccato dell’uomo, giustificando e favorendo ogni amore disordinato perché contrario al pensiero di Cristo Gesù? Quando si benedice il peccato è segno che siamo privi di discernimento e se privi di discernimento siamo privi di Spirito Santo. Se privi di Spirito Santo, siamo spiritualmente sterili. Mai produrremo un solo frutto di salvezza. Muore in noi la vera vocazione perché morto in noi è lo Spirito del Signore.

Ultima annotazione sulla grande cecità dei nostri giorni: Ogni cristiano deve sapere che nel matrimonio una donna e un uomo sono creati da Dio in unità. Sono fatti da Lui una sola carme. Quando l’unità viene sciolta allora si deve togliere il peccato che l’ha distrutta. Chi rompe la sua unità con il suo Signore, che è la fonte di ogni unità e verità, potrà mai conservare qualcosa nella sua verità e unità? Mai. Gli manca la sorgente eterna dell’unità e della verità, che è il suo Dio, il suo Creatore e Signore. Oggi, nel mondo e anche tra i cristiani, l’idolatria si respira come l’aria. Quali sono i segni che siamo tutti inquinati di idolatria e inquiniamo il mondo di questa peste dello spirito, dell’anima, del corpo? I disordini sessuali che ormai sono legge universale di vita. È disordine sessuale ogni relazione unitiva dei corpi che non sia vissuta nel matrimonio legalmente celebrato e il matrimonio può esistere solo tra un uomo e una donna, tra un maschio e una femmina. È questa oggi la nostra civiltà: ognuno vuole vivere come gli pare. Nessuno può dire una sola parola di verità e di luce. Oggi neanche più di Cristo Gesù possiamo parlare. Se parliamo di Lui e della sua verità si è accusati di fare terrorismo religioso.

Ogni cristiano deve sapere che il matrimonio non è un contratto di compravendita, di affitto. Il matrimonio è un vero atto di creazione. Quando un uomo e una donna si sposano, Dio interviene e crea dei due un solo corpo, fa dei due una carne sola. Dio mai farà due uomini una carne sola. Mai farà due donne una carne sola. L’uomo può dire di fare una carne sola con un altro uomo. Ma l’uomo non è creatore. Lui può stipulare un contratto di locazione o di affitto di un corpo, mai potrà creare un solo corpo con un altro uomo. Vale anche di una donna con un’altra donna. Contratto di affitto, locazione, compravendita se ne possono fare tanti. Mai però avverrà la creazione di una sola carne, di un solo corpo, perché mai il Signore potrà agire contro la sua creazione. Non unisca l’uomo quello che Dio mai potrà unire. Non benedica la Chiesa ciò che mai Dio potrà benedire. Se facesse questo, la Chiesa ingannerebbe l’umanità. Cristiano, questa è la verità eterna sulla quale si fonda la tua fede. Crede nella Chiesa Maestra di santità chi ogni giorno lavora nello Spirito Santo per indossare tutta la santità di Cristo Gesù, nell’osservanza delle sue divine regole.

Questo passaggio – vedere dalla propria mente e secondo il proprio cuore a vedere dalla mente di Dio e dal cuore di Dio – così come è stato chiesto ad Abramo, così è chiesto e sarà chiesto ad ogni persona che vuole divenire e restare discepolo di Gesù. Si è discepoli di Gesù perché si è dal pensiero di Cristo Gesù. Chi è dai suoi pensieri mai potrà dirsi discepolo di Cristo Gesù.

Ora il Signore aiuta Abramo a fare il passaggio dalla sua mente alla mente di Dio, dalla sua nullità e dal suo niente umano al tutto di Dio e alla sua onnipotenza creatrice: *“E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui”.* Chi partorirà un figlio ad Abramo è proprio Sara. Sarà non lo concepirà unendosi a qualche schiavo di Abramo. Lo concepirà proprio da Abramo, che ha riso pensando ad una cosa impossibile. Il figlio che nascerà da Sara Abramo lo dovrà chiamare Isacco, così sempre si ricorderà che nulla è impossibile a Dio e che dinanzi alle sue parole non si ride. Il nome Isacco proprio questo significa: *“Egli ride”. “Egli ha sorriso”.* Si badi bene: anche Sarà sorriderà alla notizia della sua maternità. Ma prima di Sara ha sorriso Abramo. Ecco il testo sia in lingua greca che in lingua latina: καὶ ἔπεσεν Αβρααμ ἐπὶ πρόσωπον καὶ ἐγέλασεν καὶ εἶπεν ἐν τῇ διανοίᾳ αὐτοῦ λέγων εἰ τῷ ἑκατονταετεῖ γενήσεται καὶ εἰ Σαρρα ἐνενήκοντα ἐτῶν οὖσα τέξεται  Cecidit Abraham in faciem et risit dicens in corde suo putasne centenario nascetur filius et Sarra nonagenaria pariet (Gen 17,17). Il riso di Abramo è il frutto della inaudita promessa fattagli da Dio. Lui sa che il suo Dio dice sempre Parole di purissima verità. Questa volta però il Signore è andato infinitamente oltre. Lui è Onnipotente. Ma fino a quanto?

Ecco cosa Abramo deve imparare ora: che Dio è Onnipotente in tutto. Nulla è a Lui impossibile. Poiché a Lui nulla sarà impossibile, anche il seno di Sara potrà partorire e anche lui, Abramo, potrà dare un figlio a sua moglie, nonostante i suoi novantanove anni. Questa fede ormai dovrà condurre la vita di Abramo. Sarà domani questa fede che gli farà superare la prova dell’offerta del figlio al suo Signore. Se il Signore oggi non avesse aiutato Abramo a edificare questa fede nel suo cuore, di certo Abramo non avrebbe potuto superare la prova. Questa verità ci dice che sempre i ministri di Cristo Gesù devono imitare il Padre celeste e lo stesso Cristo Signore. Essi devono aiutare ogni discepolo di Gesù a fare questo passaggio e ogni altro passaggio perché la fede sia sempre perfetta. Senza una fede perfetta alla prima tentazione si cade.

Abramo ha il desiderio che Ismaele non venga abbandonato dal Signore. Ecco ora le rassicuranti parole del Signore: “*Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione”.* Il Signore volgerà i suoi occhi verso Ismaele. Lo benedirà e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso. Da lui nasceranno dodici prìncipi. Di lui il Signore farà una grande nazione. La differenza con la discendenza da Abramo e da Sara è grande. Da Abramo e da Sara nasceranno molte nazioni. A questa discendenza sarà data la terra di Canaan. Ma è solo questa la differenza?

Ecco la differenza essenziale: *“Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo”.* L’alleanza di Dio non sarà però con Ismaele, sarà con Isacco. Questo significa che non sarà Ismaele a portare la benedizione di Dio sulla terra. La benedizione sarà portata da Isacco. Quando nascerà Isacco: Sara partorirà Isacco a questa data l’anno venturo. Ora Abramo non dovrà attendere altri venticinque anni. A brevissimo tempo saprà che ogni Parola del Signore sulle sue labbra è purissima verità. Quanto Lui dice sempre si compie. Si potrà compiere in un lontano futuro. Ora però si compie in un tempo brevissimo. Fra qualche mese Abramo vedrà il compimento della promessa.

Con questa promessa – *Sarà partorirà un figlio a questa data l’anno venturo* – il Signore torna in alto: “*Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto”.* Ora Abramo ha una speranza nuova nel cuore: Lui e Sara saranno genitori di un figlio. Questo figli si chiamerà Isacco a motivo di Abramo che ha riso non appena il Signore gli ha rivelato questa verità. Sarà questo suo figlio e non Ismaele ha portare la benedizione sulla terra. Le promesse fatte da Dio ad Abramo non si compiranno in Ismaele, anche se sarà una grande nazione, ma in Isacco. In Isacco saranno benedette tutte le nazioni della terra, secondo la Parola del Signore rivolta ad Abramo il giorno della sua chiamata: *«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1.3).* Ora Abramo può iniziare una nuova storia nella terra di Canaan. Il Signore è stato per lui il Creatore di una speranza nuova. Nessuno è il Creatore di vera speranza. Solo il Signore è Creatore di speranze vera, speranze nuove, speranze che durano per tutto il corso del tempo, speranze che oltrepassano il tempo e giungono nell’eterne, senza mai consumarsi, mai finire. La speranza della vita eterna solo Dio la può donare.

Ora Abramo stringe con il suo Dio l’alleanza che a lui è stata chiesta dallo stesso Signore Dio: *“Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto”.*  Tutti i maschi ha chiesto il Signore e tutti i maschi vengono circoncisi. Nessuno rimane senza circoncisione.

Anche Abramo si fa circoncidere all’età di novantanove anni: *“Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio”.* Poiché nessuno rimane senza circoncisione, l’obbedienza al Signore è piena e perfetta. L’alleanza è stata conclusa secondo quanto aveva chiesto il Signore. Ora viene detto il tempo nel quale la circoncisione è stata compiuta: *“Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio”.*  Tutto è avvenuto quando Ismaele aveva tredici anni. In questo stesso giorno furono circoncisi Ismaele ed Abramo. Abramo aveva novantanove anni.

Abramo obbedisce alla Parola del Signore senza nulla tralasciare: *“E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui”.* Quanto il Signore ha chiesto, è stato compiuto. Ora tra Dio e tutta la famiglia di Abramo vi è questa alleanza che lega Dio alla famiglia di Abramo e la famiglia di Abramo a Dio. Possiamo dire che questo è il primo popolo, la prima nazione che Dio si è costituita sulla terra. Con la venuta di Cristo Gesù non è più la circoncisione che ci fa divenire popolo di Dio, ma il Battesimo. Chi si lascia battezzare sarà vero corpo di Cristo, partecipa della natura divina, diviene figlio di Dio per adozione. Chi invece non si lascia battezzare, viene escluso dalla partecipazione ai beni della salvezza che si ottengono per la fede in Cristo Gesù e per la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Ecco cosa chiede ora il Signore Dio per bocca di Cristo Gesù:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3,1-18).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano. (Mc 16,15-20). Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

La circoncisione riguarda la discendenza di Abramo secondo la carne, ma solo fino alla venuta di Cristo Gesù. Poi non si è più popolo di Dio per discendenza da Abramo. Si è figli di Dio, corpo di Cristo, popolo del Signore per l’adozione in Cristo ad opera dello Spirito Santo.

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,4-5).*

Ecco una verità che va messa da tutti nel cuore: sempre, quando il Signore parla, la sua Parola crea una speranza nuova, perché crea un storia nuova. Ora Abramo inizia una storia nuova, perché il Signore ha creato nel suo cuore una speranza nuova. Solo Dio è il Creatore di speranza nuova, speranza vera, speranza eterna. Nessun altro ha questo potere né sulla terra e nei né cieli. Satana invece è annunciatore di speranze di menzogna, che sono tutte speranze di morte.

# NONO RITRATTO

# LA VISITA DI DIO AD ABRAMO E LA DISTRUZIONE DI SÒDOMA(Gen cc. 18.19.20)

**Cumque comedissent dixerunt ad eum ubi est Sarra uxor tua ille respondit ecce in tabernaculo est. Cui dixit revertens veniam ad te tempore isto vita comite et habebit filium Sarra uxor tua. Quo audito Sarra risit post ostium tabernaculi.**

#### Parte prima

**Dixit autem Dominus ad Abraham quare risit Sarra dicens num vere paritura sum anus. Numquid Deo est quicquam difficile iuxta condictum revertar ad te hoc eodem tempore vita comite et habebit Sarra filium.**

**kaˆ epen kÚrioj prÕj Abraam T… Óti ™gšlasen Sarra ™n ˜autÍ lšgousa ’Ar£ ge ¢lhqîj tšxomai; ™gë d geg»raka. m¾ ¢dunate‹ par¦ tù qeù ·Áma; e„j tÕn kairÕn toàton ¢nastršyw prÕj s e„j éraj, kaˆ œstai tÍ Sarra uƒÒj.**

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».

#### Verità essenziali contenute nel testo

Le vie di Dio per manifestarsi agli uomini sono sempre nuove e mai immaginabili da mente creata. Spetta ad ogni uomo saperle riconoscere. Anche se nell’immediato non si pensa ad una manifestazione del Signore, sempre il momento va vissuto dalla più alta nostra verità, verità di natura e verità di fine. È purissima verità di fine venire incontro alle necessità di ogni nostro fratello. Ecco cosa accade ad Abramo: *“Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui”.* È questa un evento che in un paese di nomadi accadeva molto spesso. Ecco come la Lettera agli Ebrei legge questo momento storico della vita di Abramo: *“L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli” (Eb 13,1-2)*. Abramo è saldo nel suo amore fraterno. Lui è forestiero. È stato accolto nella terra di Canaan. Lui a sua volta accoglie.

Ecco cosa dice e cosa fa Abramo per questi tre viandanti: “*Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo»”.* Abramo non parla al plurale. Parla invece al singolare. Parla come se ognuna di quelle tre persone fosse il suo Signore. Sono tre Signori, ma anche un unico Signore. Ecco perché lui parla al singolare. In verità noi nella nostra santissima non confessiamo che il Signore è il Padre, il Signore è Cristo Gesù, il Signore è lo Spirito Santo? Non confessiamo che Cristo Gesù è il Signore del cielo e della terra come Verbo Incarnato e Agnello Immolato? Ecco la nostra fede su Gesù il Signore: Gesù è il Signore. Dio è uomo. È la nostra fede ed è la nostra confessione. Noi crediamo che Gesù, il Figlio di Maria, la Vergine di Nazaret, è Figlio di Dio. Da sempre. Nell'eternità. Nel seno del Padre, Luce da luce, Dio vero da Dio vero. Della stessa sostanza del Padre, da cui è stato generato. Ma Egli, nel tempo, nel seno della Vergine Maria, prese corpo e anima, divenne uomo perfetto. Il Verbo si fece carne. Dio si è fatto uomo. Il perfetto Dio è perfetto uomo. Il vero Dio è vero uomo. Il Figlio di Dio è figlio dell'uomo. Gesù è Dio, è il Figlio di Dio, è il Signore. Signore è il Padre. Signore è il Figlio di Dio e di Maria. Egli è Signore dei vivi e dei morti. È il Signore di ogni uomo. È il Signore sul creato. È il Signore del tempo e della storia. Egli è il Signore dei signori. È il Signore sul visibile. È il Signore sull'invisibile. Nel suo nome i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, ai poveri è predicata la buona novella, i pani si moltiplicano, i venti si placano, il mare tempestoso diviene bonaccia. È a causa di questa sua Signoria eterna, storica e post-storica che noi possiamo affermare che Gesù è il Differente. Lui è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

È sempre a causa di questa sua Signore eterna, storica e post-storica che noi diciamo che Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli. Tre Signori, un solo Signore. Un solo Signore, tre Signori. Al suo Signore Abramo offre piena accoglienza. Offre loro quanto serve perché possano riprendere forze. Offre loro cibo, acqua, un momento per riposare prima di rimettersi in viaggio. Quella di Abramo è offerta di vera misericordia, vera compassione, vera carità.

Nel Nuovo Testamento il Signore nostro Gesù Cristo ci ha rivelato che Lui sempre viene a noi nelle vesti di ogni uomo bisognoso, bisognoso nel corpo, bisognoso nello spirito, bisognoso nell’anima.

Ecco le sue parole ed ecco anche il giudizio conformemente alle sue parole, secondo il Vangelo di Matteo:

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,31-46).*

Quando esercitavo il ministero di penitenziere maggiore, di vicario parrocchiale e anche di parroco, sempre mi lasciavo guidare da questo principio operativo: *“Se era una persona di sesso femminile dicevo: andiamo ad ascoltare la Vergine Maria. Se invece era una persona di sesso maschile, dicevo: andiamo ad ascoltare Gesù Signore”.* Dinanzi a Cristo Gesù e alla Vergine Maria lasciavo ogni cosa, anche la preghiera personale, e mi ponevo in ascolto come se veramente, realmente mi trovassi dinanzi a Cristo Gesù e alla Vergine Maria. Il rispetto era sommo. Così sempre in ogni povero ho visto Cristo Gesù e sempre come Cristo Gesù lo ho aiuto, conformemente alle possibilità sia materiali che spirituali. Con questa visione la pastorale era semplice, ma efficace.

I tre uomini accolgono l’offerta e Abramo si dispone a preparare quanto è necessario, senza risparmiarsi in nulla: *“Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto». Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro”.* È questa la bellezza della misericordia e della carità. Al forestiero si offrono le cose più belle. Si deve fare un’offerta come se fosse il Signore. Al Signore non si offre lo scarto delle cose. Si offre il meglio del meglio. Ed è quanto fa Abramo. Offre ai tre viandanti le cose più belle. Uccide anche un vitello tenero per dare loro conforto e sollievo. Noi parliamo di carità, di misericordia, di pietà, di compassione, ma l’offerta non è pensata come dono da fare al Signore. È invece pensata come offerta da fare agli uomini e quando la si fa, la si offre senza alcuna fede. Invece noi sappiamo che la carità verso il povero libera dai peccato e preserva dalla morte. Non solo. Attira su di noi una grande e ininterrotta benedizione del Signore. I benefici dell’elemosina sono eterni:

Sulla verità annunciata dal Salmo 112 e anche dal Salmo 126, possiamo dire che l’elemosina è vera seminagione. Si semina poco e si raccoglie molto.

*Alleluia. Beato l’uomo che teme il Signore e nei suoi precetti trova grande gioia. Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza degli uomini retti sarà benedetta. Prosperità e ricchezza nella sua casa, la sua giustizia rimane per sempre. Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto. Felice l’uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia. Egli non vacillerà in eterno: eterno sarà il ricordo del giusto. Cattive notizie non avrà da temere, saldo è il suo cuore, confida nel Signore. Sicuro è il suo cuore, non teme, finché non vedrà la rovina dei suoi nemici. Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua fronte s’innalza nella gloria. Il malvagio vede e va in collera, digrigna i denti e si consuma. Ma il desiderio dei malvagi va in rovina (Sal 112,1-10).*

*Canto delle salite. Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare. Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro». Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia. Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Negheb. Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia. Nell’andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni (Sal 126,1-6). .*

Ecco l’insegnamento che dona l’Apostolo Paolo a Corinzi:

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chies (2Cor 8,1-24). .*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Come a Dio mai si offre ciò che a noi non serve, così neanche a Cristo che si rende presente nei bisognosi di questa terra, si deve offrire ciò che a noi non serve. A Cristo Gesù vanno offerte le cose più belle e più nuove. Ogni tanto dovremmo leggere le regole dettate dal Signore da osservare perché lui accolga e gradisca la nostra offerta. Le stesse regole vanno osservate quando si deve offrire qualcosa ai nostri fratelli bisognosi. L’Apostolo Paolo riprende con fermezza di Spirito Santo i Corinzi che ignoravano i poveri durante la Cena del Signore. Mai la comunione sacramentale potrà dirsi vera, se manca la comunione reale. La profanazione dell’Eucaristia su questa verità è ormai abitudine del discepolo di Gesù. Ma noi non possiamo abituarci al peccato.

Ecco le severe parola di ammonimento nello Spirito Santo che l’’Apostolo Paolo rivolge ai Corinzi:

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Ecco un pensiero sulla intima unione che sempre deve esistere tra la comunione sacramentale e la comunione reale tra i partecipanti al corpo e al sangue di Cristo Gesù:

La morte in croce da innocente, santo, obbediente, di Gesù che glorifica il Padre, riconoscendolo come suo solo ed unico Signore, ha come frutto la risurrezione. La risurrezione produce e genera un altro grandissimo frutto: l’Eucaristia. È il corpo dell’obbedienza, il corpo nel quale è stato vinto il peccato e la morte. È il corpo trasformato in luce, che ci viene dato in cibo perché anche noi possiamo percorrere lo stesso cammino di obbedienza che fu di Gesù Signore.

In verità, corpo di Cristo si diviene con il Battesimo. Qual è allora lo specifico dell’Eucaristia in ordine al solo corpo? Il corpo di Cristo non è solo quello che Lui ha assunto dalla Vergine Maria. Esso è tutto il corpo della Chiesa. Cristo Gesù compie nel suo corpo due altissimi misteri: è unito al Padre e allo Spirito Santo attraverso l’unità di natura e la comunione intra-trinitaria, per cui ricevendo il corpo di Cristo ci si nutre non solo di Lui, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo diventano nostro vero nutrimento spirituale. Dio realmente viene mangiato nel pane di Cristo. L’uomo realmente si nutre del suo Dio, attraverso la realtà, la verità, la sostanza del corpo di Cristo.

L’altro grande mistero è il legame indissolubile di Cristo con la sua Chiesa: sia con quella celeste, sia con quella del purgatorio, sia con quella militante sulla terra. Chi si nutre dell’Eucaristia si nutre di tutta la Chiesa, si nutre e si alimenta di tutta la grazia che è nella Chiesa, ma anche si nutre di tutto il peccato che è nella Chiesa. Il peccato e la grazia della Chiesa divengono suoi. La povertà e la ricchezza della Chiesa divengono suo proprio corpo. La luce e le tenebre che sono nella Chiesa sono sua luce e sue tenebre perché sono luce, tenebra, povertà, ricchezza, miseria, peccato, grazia del Corpo di Cristo.

È evidente che non ci si può saziare di Dio ed escludere il compimento della sua volontà. Non ci si può nutrire dello Spirito Santo e non mettere i suoi doni a servizio del corpo. Non ci si può nutrire di Cristo Signore e non fare della propria vita un olocausto di salvezza per gli altri. Non si può mangiare la Chiesa, facendola divenire nostro stesso corpo, nostra vita, e non assumere tutto di essa: peccato e grazia, povertà e miseria, santità e nefandezze al fine di espiare, redimere, salvare come Gesù Signore.

Divenire Eucaristia reale questo vuol dire: trasformarsi in pane di vita. Questa trasformazione ha un inizio, un completamento, la sua assoluta perfezione. San Paolo non chiede ai discepoli che si accostano all’Eucaristia di spogliarsi come Cristo Gesù, annientarsi, privarsi di ogni loro bene per amore del loro proprio corpo che è la Chiesa. Chiede loro di iniziare ad essere Eucaristia per i fratelli. Come? Almeno condividendo i pasti. Almeno iniziando a vedere nel povero che è seduto alla stessa mensa, con il quale condivido la stessa fede, del quale ricevendo l’Eucaristia mi nutro facendolo mia stessa vita, uno che è il mio stesso corpo, perché corpo di Cristo, corpo della Chiesa.

Questo però è solo l’inizio. Man mano che si cresce nel divenire Eucaristia, a poco a poco oltre alla condivisione dei beni materiali, oltre allo spogliarci di essi per dar vita a chi non ha vita, si inizia a condividere il peccato del mondo, a farlo nostro in modo che, come vero corpo di Cristo, si cominci ad espiarlo per dare vera vita ad ogni uomo. Divenendo olocausto di amore, per amore, si diviene “effusori” di Spirito Santo, ed è questo lo Spirito che converte. Ma se non diveniamo in Cristo un solo olocausto di espiazione, una sola purissima obbedienza al Padre, lo Spirito non viene effuso e l’uomo rimane nel suo peccato.

Non è la grazia dei sacramenti quella che salva. È l’effusione dello Spirito Santo che converte i cuori. Senza la conversione, anche se si riceve la grazia dei sacramenti, è come versare dell’acqua su un duro sasso. Invece, nella conversione, il cuore diviene di carne e la grazia dei sacramenti lo irrora, ed esso produce molti frutti. Questa verità oggi è dimenticata da quasi tutti. Si pensa che sia sufficiente l’azione evangelizzatrice e quella del conferimento dei sacramenti. Urge l’altra dimensione: quella dell’effusione dello Spirito del Signore, e questa effusione si crea solo con il divenire noi Eucaristia Crocifissa per la salvezza dei fratelli dei quali abbiamo condiviso il peccato.

Questo vuol dire ricevere l’Eucaristia: mangiare Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, attraverso il corpo di Cristo, mangiare la Chiesa per intero e tutta l’umanità, perché tutto il mistero di salvezza di Cristo venga oggi vissuto, perpetuato, attraverso il nostro corpo, la nostra vita. Assumendo l’Eucaristia, si assume tutta la missione di Cristo, perché sia data ad essa oggi vita vera, vita visibile, concreta, reale, vita di Cristo in noi, per la redenzione del mondo. È grande il mistero e lo si deve comprendere in tutta la sua portata teologica, che è infinita come il mistero di Cristo è infinito.

Ecco fin dove giunge la grande carità e misericordia di Abramo: Lui non solo ha servito gli ospiti con grande onore e sommo rispetto, mente quelli mangiano lui sta in piedi presso di loro sotto l’albero. Perché sta in piedi? Per soddisfare ogni loro richiesta, qualora avessero avuto bisogno di altro: “*Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono”.* Carità peretta, carità esemplare, carità senza difetti, quella di Abramo.

Ecco ora come essi rivelano la loro identità: “*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese:**«Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».* Da notare che prima era stato Abramo a passare dal plurale al singolare. Ora invece sono i tre uomini che passano dal plurale al singolare: *«Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».* La promessa che viene fatta ad Abramo è del Dio Onnipotente nella pienezza del suo mistero. Questo però lo possiamo affermare noi che viviamo nella pienezza della rivelazione. Senza questa pienezza di rivelazione diviene difficile, se non impossibile parlare dal mistero del nostro Dio che è mistero di unità e di trinità. Ma noi, avendo la pienezza e la totalità del mistero, è da questa pienezza e da questa totalità che sempre dobbiamo leggere la Sacra Scrittura, secondo l’antico principio che *“Tutto il Nuovo Testamento è contenuto nell’Antico e tutto l’Antico Testamento e svelato nel Nuovo”*. Senza questo principio di ermeneutica e di esegesi non si può leggere né l’Antico e né il Nuovo Testamento. Ora dalle tre Persone, parlando con una sola voce e un solo cuore, viene ripetuta la promessa giù fatta da Abramo nella precedente apparizione, così come essa è contenuta nel Capitolo XVII:

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione.* *Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto (Gen 17,15-22).*

La sostanza tra le due promesse - *Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo» (Gen c. 17); Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio* – è identica riguardo al contenuto: Sarà avrà un figlio fra un anno. Il contenuto è invece lievemente differente per ciò che riguarda la promessa fatta da Dio ad Abramo: *“Tornerò date fra un anno a questa data”.* Oggi, Dio conferma la verità delle sue parole promettendo ad Abramo che Lui stesso sarebbe tornato fra un anno a constatare la veridicità di ogni sua Parola. Abramo avrà un figlio da Sara. Abramo fra un anno a questa data confesserà al Signore che la Parola sulla sua bocca è verità. Abramo farà la stessa professione di fede fatta dalla vedova di Sarepta dopo che Elia le ha risuscitato il figlio:

*In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elia: «Che cosa c’è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità» (1Re 17,17-24).*

Ecco quale dovrà essere la professione di fede di Abramo: *“Ora so, o Signore, che tu sei Dio e che la Parola sulla tua bocca è verità.* *Quanto Tu dici si compie sempre*”. Nessuna Parola di Dio è mai caduta a vuoto e mai a vuoto cadrà. La crisi cristiana oggi proprio in questo consiste: nell’aver svuotata la Parola del Signore di ogni verità. L’abbiamo mondata da ogni mistero in essa contenuto. L’abbiamo spogliata della sua essenza, che è l’essenza del nostro Dio e Signore. Se non ridiamo alla Parola di Dio la sua verità, la nostra vita sarà costruita su ogni vuoto ontologico, anzi su ogni falso ontologico, dal momento che l’ontologia dell’uomo è sempre, per creazione, per redenzione, per santificazione, dall’ontologia divina, ontologia teologica, ontologia cristologica, ontologia pneumatologica. A nulla serve costruire l’ontologia antropologica sul falso ontologico, sulla menzogna ontologica, sulle dicerie ontologiche, su tutte quelle dichiarazioni della scienza atea, antireligiosa, anti-purissima verità rivelata. Che l’uomo oggi lo si stia costruendo sul vuoto, sul falso, su ogni diceria ontologica è evidente anche per i ciechi. Anche i ciechi avvertono la menzogna ontologica sulla quale si sta edificando l’odierna antropologia, non su una parte dell’antropologia soltanto, ma su tutta l’antropologia, frutto di menti atee, che tutto vogliono portare nella falsità e nella menzogna. Noi invece attestiamo che solo la Parola del Signore è verità per ogni uomo, e solo sulla sua Parola si può edificare l’uomo, non il vero uomo, ma l’uomo. Chi vuole essere uomo, dovrà edificarsi sulla Parola del nostro Dio, Parola codificata, registrata, sigillata nelle Divine Scritture. Chi vuole lasciarsi edificare secondo le moderne scienze atee, sappia che si edificherà come non uomo. L’uomo è quello creato da Dio a sua immagine e somiglianza. L’uomo non è quello che le scienze atee vogliono oggi edificare sulla nostra terra. Dio edifica l’uomo. Le scienze atee edificano il non uomo. Ad ognuno la scelta: essere edificato uomo da Dio o essere edificato non uomo dalla scienza atea. Ogni credente in Cristo Gesù oggi anche lui è chiamato a fare una scelta: essere edificato uomo dalla Parola di Dio, o essere edificato non uomo dalla parola delle scienze atee, parole tutte che sono attinte nel cuore di Satana e oggi professate da moltissimi cristiani come purissima Parola di Dio. Non vi è falsità più grande, inganno più grande, menzogna di questa: far passare la parola di Satana come purissima Parola del Signore Dio, del Creatore dell’uomo a sua immagine e somiglianza.

Ecco cosa accade ora: “*Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!».* Sara non vede Dio nella sua Onnipotenza Creatrice. Vede se stessa nella sua vecchiaia e nella sua sterilità congenita. Neanche lei vede Abramo dall’Onnipotenza Creatrice del suo Dio. Lo vede dal suo cuore e dai suoi occhi. Lo vede vecchio, incapace ormai anche di copulare con lei. Ma anche lei si vede incapace di copulare con lui. Vedendo se stessa da se stessa, lei ride dentro di sé. Il suo è un riso di impossibilità umana. Questo sorriso è necessario alla nostra fede. È necessario perché esso ci rivela come realmente, veramente, tutto ciò che è avvenuto in lei e in Abramo è opera dell’Onnipotente loro Signore e Dio. Nella generazione di Isacco non vi è nulla che provenga da Sara e da Abramo, tutto proviene dal Signore, dal Dio Onnipotente e Creatore. Lo attesta sia il riso di Abramo e sia anche il riso di Sara. Lo attesta il nome dato al figlio che nascerà: “Isacco: Egli ride!”. Chi ride è Abramo prima e Sara dopo. Questo però non è un sorriso che nega l’Onnipotenza del Signore. È invece un sorriso che la rafforza. È un sorriso che rivela come realmente, veramente Abramo e Sara non possono concepire. Non hanno concepito fino al presente. Mai potranno concepire nel futuro. Invece con il Dio Onnipotente tutto è possibile. Ora ne siamo certi: Dio è veramente l’Onnipotente Signore che sempre crea la storia degli uomini.

Ora il Signore interviene e manifesta ad Abramo e a Sara qual è la sua verità: “*Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio»” .* Il Signore al riso di Sara e alle sue parole – *potrò davvero partorire, mentre sono vecchia?* – così risponde: *C’è forse qualche cosa d’impossibile per il signore?”.* Nulla è impossibile a Dio. Lui è il Creatore Onnipotente. Nulla esiste e Lui può chiamare alla luce ogni cosa. Perché e la fede di Sara e la fede di Abramo siano e rimangano nella verità, il Signore Dio conferma ancora una volta la sua Parola: *“Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sarà avrà un figlio”*. Se da una parte il riso di Sara attesta e rivela impossibilità umana, dall’altra parte il Signore ribadisce, attesta e conforma la sua Onnipotente. Dove l’uomo nulla può, lì Dio tutto può. Il nulla dell’uomo serve a confermare che realmente tutto viene dal Dio Onnipotente e Creatore. Dopo il riso di Abramo e di Sara nessuno, veramente nessuno, potrà pensare che tutto ciò che sta per compiersi in Sara e in Abramo non sia opera dell’Onnipotente Dio e Signore dell’uomo. Se prima il dubbio era possibile. Dopo questo riso non è più possibile. Riconoscendo sia Abramo che Sara che per natura nulla può accadere, essi sono testimoni che in loro tutto è opera di Dio. D’altronde, se esaminiamo bene le parole - *«Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».* Il Signore non dice: *“Io ti darò un figlio”*. Dice invece una verità storica: *“Fra un anno Sarà avrà un figlio”.* Non viene specificato se per natura o se per onnipotenza di Dio. Abramo e Sara pensano per natura e non per onnipotenza del loro Dio. Se è per natura, il dubbio è consentito. Se finora non ho concepito, posso ora concepire quando sono orami vecchia e avvizzita? Ecco la verità del dubbio di Abramo e di Sara. Il riso di Abramo e si Sara sempre dovrà essere il nostro riso e dire: *“Quanto tu stai dicendo, per natura è impossibile. Tutto è invece possibile per la tua Onnipotenza”*. Ogni discepolo di Gesù sempre questa gloria deve dare al suo Dio e Signore. È la gloria che ha dato Anna ed è la gloria che ha dato la Vergine Maria.

Ecco le parole attraverso le quali ogni gloria è data al Signore:

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10).*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

Anche Gesù dona ogni gloria al Padre suo:

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Questa stessa confessione dovrà fare sempre ogni uomo. Tutto è in me dall’Onnipotenza, della grazia, dalla misericordia del mio Dio e Signore. Nulla è dalla mia carne, nulla dalla mia umanità, nulla dai miei pensieri.

Ecco come l’Apostolo Paolo confessa questa verità:

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

Rendere gloria a Dio proprio questo significa: ogni bene, anche infinitesimale, proviene da Lui. Dalla natura di peccato dell’uomo può venire solo il male. Ogni bene che l’uomo compie è solo per sua grazia. Da questa verità ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo ai Corinzi:

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto? Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Oggi invece sono moltissimi discepoli di Gesù che pensano solo dalla carne e non invece dalla grazia del nostro Dio Onnipotente Signore. Pensando la carne, anche loro hanno assunto il pensiero ateo del mondo, pensiero secondo il quale l‘uomo dovrà consegnarsi ad ogni suo istinto, non solo. La Chiesa deve accogliere nel suo seno ogni uomo che si è consegnato ai suo istinti, senza chiedere alcuna conversione e alcuna fede nel Vangelo. Siamo nella totale distruzione e riduzione in polvere della nostra santissima fede. Non si deve più pensare dalla purissima verità di Dio, ma dagli istinti degli uomini. Noi sappiamo che il primo comando dato all’uomo, nato nel peccato, è stato proprio questo: *“L’istinto del peccato bussa alla tua porta, dinanzi alla tua porta è accovacciato. Tu però lo dominerai”.* Nessuno dopo questo comando dovrà dire: *“Io sono fatto così”*. È come se Sara continuasse a dire: *“Io sono vecchia e sterile”.*

Sara posta dinanzi al riso che attribuiva alla sua natura la non possibilità di concepire e di avere un figlio, nega di aver riso, perché aveva pura. Ma il Signore Dio le dice: *“Sì, hai proprio riso”.* Ecco le ultime parole di questo dialogo tra il Signore, Abramo e Sara: *“Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».* Dinanzi al Signore non si può negare ciò che si fatto. Egli non è solo dinanzi a noi, è anche in noi. Lui conosce i nostri pensieri prima che sia concepiti e vede le nostre azioni prima che vengano compiute. Il nostro Dio non solo è l’Onnipotente, è anche l’Onnisciente e l’Onnivedente. Nulla è nascosto ai suoi occhi. Sara ha proprio riso. Questo riso di non possibilità del suo concepimento è necessario a Dio. Attraverso questo riso viene messo in luce che tutto in Sara e in Abramo è il frutto della divina Onnipotenza, Nulla è dall’uomo. Tutto è per opera del Signore Onnipotente.

#### Parte seconda

**Et adpropinquans ait numquid perdes iustum cum impio. Si fuerint quinquaginta iusti in civitate peribunt simul et non parces loco illi propter quinquaginta iustos si fuerint in eo. Absit a te ut rem hanc facias et occidas iustum cum impio fiatque iustus sicut impius non est hoc tuum qui iudicas omnem terram nequaquam facies iudicium**

**kaˆ ™gg…saj Abraam epen M¾ sunapolšsVj d…kaion met¦ ¢seboàj kaˆ œstai Ð d…kaioj æj Ð ¢seb»j; ™¦n ðsin pent»konta d…kaioi ™n tÍ pÒlei, ¢pole‹j aÙtoÚj; oÙk ¢n»seij p£nta tÕn tÒpon ›neken tîn pent»konta dika…wn, ™¦n ðsin ™n aÙtÍ; mhdamîj sÝ poi»seij æj tÕ ·Áma toàto, toà ¢pokte‹nai d…kaion met¦ ¢seboàj, kaˆ œstai Ð d…kaioj æj Ð ¢seb»j. mhdamîj: Ð kr…nwn p©san t¾n gÁn oÙ poi»seij kr…sin;**

Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Ora è il momento del congedo. La missione del Signore sotto la tenda di Abramo si è compiuta: “*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli”.* Questi tre uomini si alzano e vanno a contemplare Sòdoma dall’alto. Ancora il motivo di questa contemplazione è a noi i ignoto. Tuttavia già una notizia il testo della Genesi ce l’ha già fornita nel Capitolo Tredici:

*Dall’Egitto Abram risalì nel Negheb, con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. Abram si spostò a tappe dal Negheb fino a Betel, fino al luogo dov’era già prima la sua tenda, tra Betel e Ai, il luogo dove prima aveva costruito l’altare: lì Abram invocò il nome del Signore. Ma anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e tende, e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nella terra. Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra». Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra – come il giardino del Signore, come la terra d’Egitto fino a Soar. Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l’uno dall’altro: Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore (Gen 13,1-13).*

Ancora però non è stata rivelata in cosa consiste questa malvagità. È cosa gravissima però e il testo lo dice: *“Peccavano molto contro il Signore”.* Sappiamo che c’è un grande peccato, ma non sappiamo la natura di questo grande peccato. I tre uomini vanno a contemplare Sòdoma e Abramo li accompagna per congedarli. La carità di Abramo è perfetta sino alla fine. In nulla manca nella sua ospitalità. Egli li tratta come veri Signori.

Ora avviene una cosa inaudita. Il Signore parla a se stesso: “*Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?”.* Quanto il Signore sta per fare non vuole tenerlo nascosto ad Abramo. Perché non lo vuole tenere nascosto? Perché ormai Abramo fa parte della vita di Dio e dei suoi progetti di salvezza. *“Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra”.* Se si è parte della vita di Dio, allora per il Signore è cosa giusta che anche le cose che Lui sta per fare vengano condivise. Una sola vita vuole un solo cuore, una sola scienza, una sola conoscenza. Abramo deve conoscere il cuore e i pensieri del suo Dio e Signore. Questo significa che anche tra Cristo e i suoi discepoli, quando si crea una sola vita, vi debba essere una sola scienza e una sola conoscenza. Il cuore di Cristo è il cuore dei suoi discepoli, il cuore dei suoi discepoli è il cuore di Cristo Gesù. La scienza e la conoscenza di Cristo Gesù e dei discepoli e la scienza e la conoscenza dei discepoli è di Cristo Gesù.

Questa verità così è rivelata dall’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo:

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,15-21).*

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

*Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Cosa è l’Apocalisse se non la rivelazione di ciò che Cristo Gesù farà per tutto il tempo della storia, data al suo Apostolo Giovanni?

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20. Cfr. Ap cc. 2-22).*

Questa verità è così rivelata al profeta Amos:

*Ascoltate questa parola, che il Signore ha detto riguardo a voi, figli d’Israele, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto salire dall’Egitto: «Soltanto voi ho conosciuto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre colpe. Camminano forse due uomini insieme, senza essersi messi d’accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana, se non ha preso nulla? Si precipita forse un uccello a terra in una trappola, senza che vi sia un’esca? Scatta forse la trappola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse il corno nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore? In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo piano ai suoi servitori, i profeti. Ruggisce il leone: chi non tremerà? Il Signore Dio ha parlato: chi non profeterà? Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi della terra d’Egitto e dite: “Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa e quali violenze sono nel suo seno”. Non sanno agire con rettitudine – oracolo del Signore –; violenza e rapina accumulano nei loro palazzi». Perciò così dice il Signore Dio: «Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati». Così dice il Signore: «Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d’un orecchio, così scamperanno i figli d’Israele che siedono a Samaria nell’angolo di un letto, sulla sponda di un divano. Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, oracolo del Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando colpirò Israele per i suoi misfatti, colpirò gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell’altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d’inverno insieme con la casa d’estate, e andranno in rovina le case d’avorio e scompariranno i grandi palazzi». Oracolo del Signore (Am 3,1-15).*

Ora è giusto che diciamo una parola di luce con grande fermezza nello Spirito Santo. Se tra Cristo Gesù e ogni suo discepolo deve regnare un solo cuore, una sola mente, un solo pensiero, una sola opera: il cuore, la mente, il pensiero, l’opera di Cristo nel discepolo, perché oggi moltissimi discepoli di Gesù hanno in odio il cuore, la mente, il pensiero, l’opera di Cristo Gesù? Da questo odio dobbiamo concludere che questi moltissimi discepoli si sono separati da Cristo e hanno smesso di essere suoi amici. Come hanno smesso di essere suoi amici? Smettendo di osservare i suoi comandamenti. L’odio rivela non amore. Il non amore rivela non comunione di vita. La non comunione di vita rivela non comunione di obbedienza. La non comunione di obbedienza rivela che tutta la parola del Signore è stata da essi rigettata. Poiché la loro vita non è fondata sulla Parola di Cristo Gesù, neanche la loro parola è fondata sulla Parola di Cristo Gesù. Quando vi è il distacco della Parola dalla vita, sempre vi sarà anche il distacco della Parola dalla bocca. Mai potrà avere la Parola di Cristo Gesù sulla bocca, chi non ha la Parola di Cristo Gesù come alimento della sua anima, del suo cuore, del suo spirito, della sua mente, di tutto il suo corpo. Natura di Parola di Cristo, bocca anche di Parola di Cristo.

Ecco la confessione che fa l’Apostolo Paolo della sua vita:

*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me(Gal 2,19-20).*

Ecco ancora cosa rivela il Signore di Abramo: “*Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso”.* Nelle parole di Dio vi sono due verità da mettere in luce. Prima verità: Il Signore deve compiere per Abramo quanto gli ha promesso. Seconda verità: Come potrà il Signore compiere per Abramo ciò che gli ha promesso? Obbligando Abramo i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare le via del Signore e ad agire con giustizia e diritto. Da queste due verità che sono oggettive, universali, perenni, dobbiamo così argomentare: Se noi vogliamo che Dio compia per noi le sue promesse, a noi è chiesto di lavorare perché Dio le possa compiere. Come possiamo lavorare per Lui? Osservando noi le vie del Signore e agendo noi con giustizia e diritto e poi obbligando tutti coloro che dipendono da noi a camminare sulle nostre stesse orme. Abramo cammina sulle vie di Dio, agisce con giustizia e diritto. Tutti i suoi figli, tutta la sua famiglia deve camminare sulle vie di Dio e agire con diritto e giustizia. Se Abramo permetterà o lascerà che i suoi figli e la sua famiglia non camminino con diritto e giustizia, mai Dio potrà fare per Abramo quello che ha promesso. Questo significa che è l’uomo che dona a Dio le condizioni perché Lui possa operare ciò che ha promesso. Facciamo ora una attualizzazione: se oggi Dio, Cristo Gesù e lo Spirito Santo non opera più conversione, salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, la responsabilità è dei figli della Chiesa che non camminano più sulle vie di Cristo Gesù e non agiscono secondo giustizia e diritto. Di certo non cammina sulle vie di Dio chi distrugge il sacerdozio ministeriale. Neanche cammina sulle vie di Dio chi riduce tutta la Divina Rivelazione ad una favola o ad un misero genere letterario. Neanche cammina sulle vie di Dio chi ogni giorno tuona contro la moralità che scaturisce dal Vangelo, giungendo finanche a dichiarare il Vangelo un Libro senza alcuna verità morale. Chi dice questo non ha mai letto una pagina di Vangelo. Non ha letto una sola pagina della Scrittura Santa, non solo dell’Antico Testamento ma neanche del Nuovo, chi afferma che le unioni tra esseri della stesso sesso – uomo con uomo e donna con donna – non sono condannate dello Spirito Santo. Dal Libro della Genesi giungendo al Libro dell’Apocalisse sempre lo Spirito Santo ha condannato queste unioni, dichiarandole nefandezze. Sono nefandezze che escludono dal regno eterno del Signore nostro Dio. Neanche cammina sulle vie di Dio chi distrugge la Chiesa nel suo mistero di salvezza e di redenzione per tutti i popoli. Chi opera questa distinzione non pensa dal cuore di Cristo, pensa e agisce dal cuore di Satana, il solo che ha grande interesse a che la Chiesa venga distrutta nella sua verità, così come essa è stata data a noi da Cristo Gesù. Se il Signore non viene aiutato, Lui non potrà compiere le opere promesse ai suoi figli. È questa la nostra storia, storia triste ma vera: *“Non appena noi smettiamo di aiutare il Signore, subito Satana diviene il padrone e il signore della nostra vita e Dio nulla potrà fare per mezzo nostro”.* La Chiesa di Dio è come la terra. Non appena l’uomo smette di lavorarla, questa, subito dopo qualche istante, diviene preda di ogni erba selvatica, di spine e di ogni genere di rovi. Ogni erba selvatica trova dimora in quella tera da noi abbandonata. Così è per noi la Chiesa di Cristo Gesù. Noi abbiamo smesso di lavorala e subito tutti i diavoli dell’inferno si sono impossessati di essa e ne stanno facendo stragi.

Ora il Signore rivela ad Abramo ciò che sta per fare. Abramo è stato scelto come strumento attraverso il quale il Signore compirà le sue opere nella storia: “*Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave.* *Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

Prima verità rivelata**:** Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato molto grave. Il grido è quello del peccato. Dal rimbombo del grido del peccato il Signore comprende la gravità del male che si sta facendo. Poiché il rimbombo del grido di Sòdoma è assai forte, anzi fortissimo, anche il peccato di Sòdoma è molto grave. Da questa verità ne dobbiamo dedurre un’altra. Nessun peccato potrà mai rimanere nascosto. Non potrà mai rimanere nascosto, perché ogni peccato ha il suo particolare grido. Dal grido del peccato, il Signore conosce la sua natura. Come dal grido del sangue di Abele il Signore ha conosciuto la natura del peccato di Caino, così dal particolare grido di ogni nostro peccato il Signore conoscerà la natura di esso. Ecco cosa dice il Signore a Caino:

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4.8-16).*

Oggi di certo il Signore sentirà il grido assordante di moltissimi peccati, che sono infinitamente più forti e più rimbombanti del grido del peccato di Sòdoma e Gomorra, anche il grido di questo peccato non è affatto diminuito, anzi si è ingrandito a dismisura. Si è ingrandito a dismisura, perché oggi esso è stato dichiarato un diritto dell’uomo e della donna e vi sono moltissimi discepoli di Gesù che anche lo benedicono. Il grido più assordante non è però questo. Grido assordante e rimbombante è la cancellazione del Padre del Signore nostro Gesù Cristo dal cuore della purissima fede. È la cancellazione del mistero di Cristo Gesù dalla sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È la cancellazione dello Spirito Santo dal mistero della divina rivelazione e della verità contenuta in essa. È la privazione della Chiesa della sua missione di salvezza e di redenzione per l’intera umanità. È aver elevato tutte le religioni a vere vie di salvezza. Aver ridotto Cristo Gesù ad un puro uomo come tutti gli altri uomini. È avere disprezzato la Madre di Dio e Madre nostra nelle sue virtù, compresa la virtù della verginità e della sua purissima fede nella Parola del Signore. Sono tutti questi, peccati che sono all’origine di ogni altro peccato, compreso il peccato di Sodomia che oggi sta infestando i cuori più che un tempo la peste. Di questo triste e orrendo peccato responsabili sono i ministri di Cristo Gesù. Spetta ad esse gridare al mondo la verità tutta intera. Sono loro la voce di Cristo Gesù. Sono loro la voce dello Spirito Santo e della verità. Sono loro la voce della grazia e della fedeltà del Signore ad ogni Parola da lui proferita in ordine alla salvezza. Se la Chiesa sta perdendo la sua luce divina ed eterna e se il mondo si sta inabissando nelle tenebre della grande idolatria, la responsabilità è dei ministri del Vangelo. Peccato gravissimo oggi è anche la volontà satanica e diabolica si raschiare dalla natura umana, dalla sua fisicità, gli stessi segni della creazione da parte del Signore Dio Onnipotente. Tutti questi peccati giorno e notte gridano al Signore chiedendo che la terra venga lavata da tanto versamento di sangue spirituale e materiale. Non vi è peccato più grande del rinnegamento del sangue di Cristo, versato per la nostra redenzione eterna e per la nostra santificazione.

Ecco ora la Seconda verità: “*Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!”.* Il peccato, ogni peccato, grida a Dio. Ma il nostro Dio non interviene perché sente il suo grido che giunge al suo orecchio. Lui scende di persona e vuole accertare che il male corrisponda alla pesantezza o al rimbombo del grido giunto ai suoi orecchi. È come se Dio si meravigliasse e dicesse: Possibile che gli uomini siano giunti ad una così grande malvagità e cattiveria? Possibile che hanno oltrepassato il limite del male oltre ogni misura? Oggi si chiederebbe: Possibile che i discepoli del Figlio mio abbiamo rinnegato il loro Salvatore e Redentore, abbiamo demolito la Divina Rivelazione, abbiamo desacralizzato la Chiesa, si siano costruiti una fede sul vuoto, anzi sulla falsità e sulla menzogna? Possibile che siano giunti anche a legalizzare il peccato e anche a benedirlo? Possibile tutto questo? Possibile che tutto hanno rinnegato della purissima verità e di ogni mistero della loro fede? Possibile? Poiché tutto questo non è da credere, voglio scendere a vedere se le cose stanno veramente così. È veramente così: oggi i peccati dei figli della Chiesa sono così devastanti da rendere impossibile che vi possa credere lo stesso Signore Dio. Da questa impossibilità Lui è spinto a scendere per vedere se il grido del peccato corrisponde a verità. Tanto enorme è oggi il peccato dei figli della Chiesa? Non posso credere, dice il Signore, dinanzi a tutti i gravissimi crimini che si stanno commettendo. Possibile che il mio uomo, l’uomo che io ho creato a mia immagine e somiglianza, sia giunto a tanto? Possibile che si è così depravato nella sua stessa natura da proclamare che ogni peccato è un suo diritto? Possibile? È veramente da non credere. Poi purtroppo Lui scende e vede che il grido neanche era riuscito a manifestargli tutta la profondità di Satana in ordine a questi orrendi peccati. Il Signore vedendo – al negativo e non al positivo –, fa la stessa confessione fatta dalla Regina di Saba, dopo aver ascoltato la sapienza di Salomone:

*La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi. Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso, con cammelli carichi di aromi, d’oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello che aveva nel suo cuore. Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse spiegarle. La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n’era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d’Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia» (1Re 10,1-9).*

Ecco cosa dice il Signore nostro Dio scendendo, oggi nella Chiesa e sulla terra e vedendo i nostri orrendi crimini: *“Ebbene non m’era stata riferita neppure una metà!”*. Dinanzi a tanta devastazione spirituale dovremo tutti inorridire. Invece si continua a devastare anche quanto devastabile non è.

Ecco ora cosa accade. Gli uomini lasciano Abramo e vanno verso Sòdoma. Abramo invece sta ancora alla presenza del Signore. Abramo dal dialogo con il suo Signore di certo avrà compreso che il suo Amico divino sta per distruggere la città di Sòdoma. Non sa come questo avverrà. Lui però sa che avverrà. Temendo che Dio possa fare qualcosa di ingiusto, si avvicina ed ecco cosa gli dice. Leggiamo per intero l’inizio del dialogo: “*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?».*  Entriamo ora per un attimo nel cuore di Abramo. Questi sa che è proprio della giustizia di Dio dare a ciascuno secondo le sue opere. In una città ci sono coloro che operano cose cattive e malvage e coloro invece che fanno cose buone, giuste, sante. Se il suo Amico divino farà morire il giusto assieme all’empio, di certo non praticherà alcuna giustizia. Ora – mettiamoci ancora una volta nel cuore di Abramo – se tu, Signore, fai morire il giusto assieme all’empio, non sei giusto giudice e nessuno crederà in te. È vero. Rimani Dio in eterno. Ma nessuno crederà più in te, se con la tua ingiustizia non sarai più degno di fede presso nessun popolo, nessuna nazione, nessuna lingua, nessuna tribù. Invece se tu ti riveli e ti manifesti come giudice sommamente giusto, allora saranno moltissimi coloro che crederanno in te. Su questa verità è giusto ora fare una buona, anzi ottima riflessione:

I discepoli di Gesù oggi dichiarano, insegnano professano che non esiste più l’inferno, che Dio è solo misericordia, che Dio non giudica nessuno, che tutti saremo accolti in paradiso alla sera della vita. Dichiarano, insegnano, professano che non vi è alcuna differenza tra le religioni: che la Chiesa non è più il Sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo; che il Vangelo non va più predicato; che la Divina Rivelazione non obbliga più alcuno; che la Scrittura Santa va tutta reinterpretata, tutta riletta e anche epurata di moltissime sue affermazioni; che non esiste più questo o quell’altro peccato; che ognuno può vivere come gli pare. Se volessimo elencare tutte le falsità, le menzogne, le ingiurie, i sacrilegi che si commettono contro Dio, contro il suo Cristo, contro lo Spirito Santo neanche si potrebbe. Ormai ogni cristiano ha la sua personale fonte di rivelazione, la sua persona Scrittura, il suo personale Vangelo, la sua personale verità e per moltissimi cristiani la loro verità è una sola: la propria mente elevata a criterio universale di bene e di male. Se fosse però tutto questo, potremmo dire che queste cose ci sono sempre state e sempre ci saranno. L’orrore, padre di ogni orrore, è questo: ci si serve dei vecchi dogmi, delle vecchie verità, della vecchia Chiesa, dei vecchi ministeri, dei vecchi carismi per la distruzione di tutto l’edificio di Dio. Un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato, un profeta, un professore, un maestro, un dottore, un esegeta, un ermeneuta, un missionario, un evangelizzatore, un predicatore, un catecheta, possono anche cadere dalla fede e la storia ci attesta che questo sempre è accaduto, accade e sempre accadrà. È questa una costante nella nostra purissima fede: la caduta da essa o anche la sua totale perdita. Quello che però oggi è nuovissimo è che un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato, un profeta, un professore, un maestro, un dottore, un esegeta, un ermeneuta, un missionario, un evangelizzatore, un predicatore, un catecheta, parlando in nome proprio degli antichi dogmi e delle antiche verità del loro ministero e del loro proprio carisma o missione, possono trasformarsi in distruttori della Chiesa e del Sacro Edificio di verità che avvolge il nostro Dio. Quando il nostro Dio non viene annunciato dalla sua purissima verità, esso viene ridotto ad un idolo e oggi dobbiamo confessare che l’idolatria è la fede di moltissimi discepoli di Gesù. Nella storia della nostra santissima fede sempre il Signore è intervenuto per mezzo del suo Santo Spirito e ha rimesso la sua purissima verità a fondamento della fede dei suoi adoratori.

Ecco con che fermezza lo Spirito Santo interviene per mezzo del profeta Malachia e ristabilisce la verità del giusto giudizio del Signore Dio:

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti (Mal 3,13-21).*

Ecco sempre lo Spirito Santo come interviene per mezzo dell’Apostolo Giovanni nel Libro dell’Apocalisse:

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Ecco ancora come lo Spirito di Dio parla per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio (1Cor 6,4-11).*

Ritornando ora al dialogo di Abramo con il suo Signore, cosa fa lo Spirito Santo se non affermare la purissima verità della giustizia di Dio che dona a ciascuno secondo le sue opere? Abramo è preoccupato che se Dio facesse una cosa ingiusta – e per lui è ingiusto che buoni e cattivi vengano distrutti nella città di Sòdoma – la sua credibilità di giudice giusto di tutta la terra verrebbe a incrinarsi. Non sarebbe più visto come giusto giudice. Invece la sua gloria di giusto giudice sarebbe oltremodo grande se lui per cinquanta giusti che si trovano in Sòdoma, conservasse in vita anche gli empi.

Abramo ama il suo Dio. Poiché lo ama, gli chiede di mostrarsi, di rivelarsi nella sua più grande verità di giudice ricco di misericordia e di pietà. Noi oggi il Signore nostro Dio non lo amiamo. Poiché non lo amiamo, di Lui nulla ci interessa. Poiché di Lui nulla ci interessa, lo infanghiamo con ogni falsità e menzogna. C’è Dio più infangato oggi del nostro Cristo, dello Spirito Santo, del Padre celeste? C’è opera di Dio più infangata della sua Chiesa, costituita da Cristo Gesù il solo Sacramento di salvezza per tutti i popoli? C’è Persona più infangata della Vergine Maria, la Madre di Dio e Madre nostra? C’è Libro Sacro più infangato della Sacra Scrittura, il Libro che racchiude tutto il mistero di Dio e dell’uomo? Poiché noi non amiamo più ciò che discende dal cielo, ma amiamo solo ciò che sale dall’inferno, poiché noi odiamo il nostro Dio e amiamo Satana, infanghiamo Dio e tutte le sue vie e innalziamo a nostro Dio Satana e tutte le sue vie. È questa l’origine e la causa di tutto questo fango spirituale e morale. Abramo invece ama il suo Dio. Vuole che tutto il mondo lo ami. Per questo gli chiede di rivelarsi nella sua somma giustizia.

Alla richiesta di Abramo, ecco cosa risponde il Signore: *«Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo»”.* Il Signore ascolta il suo amico Abramo. Lui è pronto a perdonare. Se in Sòdoma vi saranno cinquanta giusti, tutta la città sarà risparmiata per riguardo ad essi. Non solo il giusto non morirà assieme all’empio. Sono gli empi che saranno risparmiati a causa dei giusti che sono in Sòdoma. Questa decisione del nostro Dio, suggerita dal suo amico Abramo, ci rivela quanto è grande la misericordia del Signore, del giusto giudice di tutta la terra.

Abramo pensa di aver esagerato nel dire che in Sòdoma si potrebbero trovare cinquanta giusti. Abbassa la soglia a quarantacinque: “*Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque».* Abramo sa che questa è una grande richiesta, per questo dice: *“Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere”.* Vi potrà mai esistere un uomo sulla terra che ardisca suggerire al Signore Dio le regole della giustizia e della misericordia, indicandone anche limite? E tuttavia il Signore nostro Dio si lascia parlare dal suo amico e ascolta anche il grido del suo cuore. Questa è la stupenda realtà che ci rivela questa preghiera elevata da Abramo al suo amico Dio. Cristo Gesù non ha elevato i suoi Apostoli, donando loro lo statuto di amici? Questo stesso dialogo non diviene allora anche per essi e per ogni altro amico di Cristo Gesù, forma, sostanza ed essenza in questa relazione amicale? Grande è anche il cuore di Cristo Gesù che si lascia parlare dai suoi amici ed è anche lui pronto ad ascoltare le loro richieste. La relazione però dovrà essere di vera amicizia. Ed è vera amicizia se l’amico obbedisce all’amico in ogni Parola a lui rivolta. Gli amici ascoltano l’Amico, l’Amico ascolta i suoi amici. Dio ascolta Abramo e gli risponde che anche questa sua richiesta sarà esaudita. L’Amico Dio ascolta l’amico Abramo. Anche in questa richiesta viene esaudito. Sòdoma sarà risparmiata se in essa si troveranno quarantacinque giusti.

Dopo questo esaudimento, Abramo pensa di aver esagerato ancora una volta. Forse in Sòdoma se ne troveranno quaranta. Il Signore è disposto a perdonare? Ecco la risposta del Signore alla richiesta di Abramo: “*Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta»”.* Ancorauna volta la richiesta di Abramo viene esaudita. D’altronde si può negare qualcosa a colui che si è consacrato interamente al servizio del suo Dio e Signore? A colui che gli dona tutto, sempre il Signore darà tutto. Questa è la sua Legge santa, la sua Legge eterna.

Per la giustizia di Noè il Signore ha salvato la vita sulla terra:

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi. Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra (Gen 6,1-12).*

Abramo in cuor suo pensa di aver esagerato. Abbassa ancora il numero. Anche questa volta il signore lo ascolta: “*Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta»”.* Anche per trenta giusti Sòdoma sarà risparmiata.

Ma ci saranno trenta giusti in Sòdoma? Poiché il Signore è pronto ad ascoltare perché non scendere a venti? Forse venti si troveranno. Anche questa richiesta viene esaudita: “*Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti»”.* Ancora una volta il Signore ascolta la richiesta del suo amico Abramo.

Ma le sorprese dell’amore non finiscono mai. Abramo ama il suo Signore. Il suo amore verso il suo Dio lo spinge fino al limite. Quando sarebbe bello per il mio Dio se Lui risparmiasse la città anche per dieci giusti! Al grande amore di Abramo il Signore risponde con amore altrettanto grande: “*Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».* Ecco la bellezza della giustizia di Dio: per amore di dieci giusti risparmia dalla rovina tutta la città avvolta nella sua grande immoralità. Ora però Abramo non osa andare oltre. Perché non va oltre? Perché la verità del suo Dio è salva. Il Signore perdonando per soli dieci giusti, si rivela oltremodo ricco di grazia e di misericordia. Chiedere oltre non serve. Nessuno potrà accusare il Signore del cielo e della terra, il giudice di ogni uomo di ingiustizia. Ora sappiamo che la sua giustizia è sempre governata dalla sua misericordia. Verità, giustizia e misericordia sono le basi del suo trono.

Questa preghiera di Abramo è grande opera di teodicea. Dio, dopo questa preghiera, risulta oltremodo giusto. Lui deve intervenire sul mondo per riportare la giustizia. Non lo fa però in modo ingiusto, in modo indiscriminato, colpendo buoni e iniqui. Lui opera ogni cosa con sapienza e amore, con giustizia e misericordia, con verità e santità. Dopo questa preghiera, Dio dovrà essere proclamato giusto e santo in ogni sua opera.

Con questo dialogo, Abramo ci insegna che ogni credente nel vero Dio sempre deve lavorare, anche con la preghiera, perché la gloria di Dio risplenda sul mondo intero. Come risplende la gloria di Dio sul mondo intero? Manifestando noi la bellezza della sua verità, della sua carità, della sua giustizia, della sua misericordia, della sua pietà, del suo perdono, della sua paternità. Non credo vi sia in tutta la Scrittura Santa glorificazione di Dio più grande di quella che ha rivelato Gesù nella Parabola del Padre misericordioso o Parabola del Figlio prodigo. Il Padre è giusto lasciando che il figlio esca dalla sua casa. Il Padre è giusto quando lascia che il figlio faccia la sua esperienza e che finisca nella miseria e nella grande umiliazione. I porci hanno cibo e lui muore di fame. Il Padre è misericordioso quando lo accoglie. Il Padre è giusto quando difende la sua misericordia dinanzi al figlio maggiore che rinnegato la sua verità di essere figlio del Padre e la verità di essere fratello di colui che ra ritornato in vita.

Ecco la grande gloria del Padre che si sprigiona dalla Parabola:

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).*

Se grande è il peccato del figlio minore, se grande è la meschinità del figlio maggiore, infinitamente più grande è la giustizia e la misericordia del Padre. Come Gesù ha sempre lavorato per la più grande gloria del Padre suo, anche noi, suoi discepoli, dobbiamo lavorare per la più grande gloria e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dobbiamo lavorare per la più grande gloria della Madre di Dio e della Chiesa. Dobbiamo lavorare per rendere la più grande gloria alla Divina Rivelazione e alla Vera Moralità. Invece oggi moltissimi discepoli di Gesù lavorano per il più grande disonore di tutta questa divina bellezza. Non credo vi sia disprezzo e disonore più grande verso la grazia divina, capace di creare la più grande santità in un uomo, dal momento che molti discepoli di Gesù benedicono il peccato del mondo, non credendo più nella potenza di questo dono che il Signore ci ha fatto: Il Dono dello Spirito Santa senza misura e della sua grazia capace di vincere ogni peccato e creare l’uomo in un modo ancora più mirabile della sua prima creazione. Se hai tempi di Malachia il Signore rivela il disprezzo che il suo popolo ha per Lui, perché gli veniva offerto un animale impuro, che direbbe oggi quando a lui vengono offerti come discepoli di Gesù persone impure, non perché siano impure, ma perché esse vogliamo rimanere nella loro impurità e noi la loro impurità la benediciamo e l’accogliamo?

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,6-14).*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,10-16).*

Oggi l’insulto verso il Signore è oltremodo grande. Non si può offrire a Lui una persona impura. Prima è giusto che si purifichi, che si lavi nel sangue di Cristo Gesù, che si rivesta di Spirito Santo, che si ammanti di grazia e di verità. Ma noi cosa diciamo e quale l’insulto arrechiamo al Signore? Che il Signore ci accoglie così come siamo. Ma se ci accoglie così come siamo, perché allora ha chiesto al Figlio suo di farsi vittima di espiazione per noi e ha chiesto ai suoi Apostoli di lavare ogni uomo nel sangue dell’Agnello Immolato? Ma a noi oggi nulla interessa di Dio e della sua opera di salvezza. A noi interessa insultare il Signore offrendogli persone immonde e offrendo a Lui noi stessi nella grande impurità.

Ora che il Signore ha rivelato ad Abramo ciò che sta per fare e Abramo con la sua preghiera ha reso la più grande gloria al suo Dio e Signore, il Signore e Abramo si separano: “*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione”.* Non se ne vanno così come si erano incontrati. Il riso di Sara attesta che veramente il figlio che nascerà da lei è per opera dell’onnipotente Signore che ha risuscitato un seno avvizzito e ha reso fertile un seno sterile. La preghiera di Abramo ha reso sommamente giusto il Signore del cielo e della terra. Ora veramente il Signore risulta Onnipotente e veramente il Signore si è manifestato sommamente giusto. La sua è una giustizia governata dalla sapienza e dalla grande misericordia. Questa verità raggiunge il sommo della sua perfezione e della sua bellezza nel Libro della Sapienza.

Ecco come il Libro della Sapienza glorifica il Signore nella sua giustizia governata dalla sua grande misericordia:

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso.*

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita (Sap 11,17-26).*

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio. Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco.*

*Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.*

*Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse! Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano. Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro (Sal 12,1-27).*

Ora il Signore può ascoltare il grido del peccato che si commette in Sòdoma, in Gomorra e nelle città viciniori, e intervenire con il suo giusto giudizio.

#### Parte terza

**Dixerunt autem ad Loth habes hic tuorum quempiam generum aut filios aut filias omnes qui tui sunt educ de urbe hac. Delebimus enim locum istum eo quod increverit clamor eorum coram Domino qui misit nos ut perdamus illos. Egressus itaque Loth locutus est ad generos suos qui accepturi erant filias eius et dixit surgite egredimini de loco isto quia delebit Dominus civitatem hanc et visus est eis quasi ludens loqui**

**Epan d oƒ ¥ndrej prÕj Lwt ”Estin t…j soi ïde, gambroˆ À uƒoˆ À qugatšrej; À e‡ t…j soi ¥lloj œstin ™n tÍ pÒlei, ™x£gage ™k toà tÒpou toÚtou: Óti ¢pÒllumen ¹me‹j tÕn tÒpon toàton, Óti Øyèqh ¹ kraug¾ aÙtîn ™nant…on kur…ou, kaˆ ¢pšsteilen ¹m©j kÚrioj ™ktr‹yai aÙt»n. ™xÁlqen d Lwt kaˆ ™l£lhsen prÕj toÝj gambroÝj aÙtoà toÝj e„lhfÒtaj t¦j qugatšraj aÙtoà kaˆ epen 'An£sthte kaˆ ™xšlqate ™k toà tÒpou toÚtou, Óti ™ktr…bei kÚrioj t¾n pÒlin. œdoxen d geloi£zein ™nant…on tîn gambrîn aÙtoà.**

I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono. Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta. Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare. Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar. Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Ecco quanto abbiamo già letto nel Capitolo precedente: *“Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore (Gen 18,16-22).*  Ecco ora cosa succede in Sòdoma: *“I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada»”.* Lot manifesta la stessa ospitalità con lo stesso amore o lo stesso rispetto che abbiamo riscontrato in Abramo. I forestieri erano considerati persone sacre e come persone sacre venivano trattate. Il rispetto era altissimo. Questo rispetto il Signore Dio nel Libro del Levitico lo trasformerà in vero comandamento:

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio (Lev 19,33-34).*

Nel Vangelo, Gesù dona un comandamento che è universale nella sua formulazione non però al negativo, bensì al positivo. Al negativo era il principio morale di azione dei pagani: “Quod tibi non vis, alteri ne feceris”. Questo principio al negativo riguarda il male da non fare. Il comandamento di Gesù riguarda invece il bene da fare, sempre, a tutti:

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti (Mt 7,12) – Πάντα οὖν ὅσα ⸀ἐὰν θέλητε ἵνα ποιῶσιν ὑμῖν οἱ ἄνθρωποι, οὕτως καὶ ὑμεῖς ποιεῖτε αὐτοῖς· οὗτος γάρ ἐστιν ὁ νόμος καὶ οἱ προφῆται. – Omnia ergo quæcumque vultis ut faciant vobis homines et vos facite eis hæc est enim lex et prophetæ (MT 7,12).*

Cristo Gesù ha posto come sua legge di amore la volontà di ogni uomo nella ricerca del bene per se stessi. Il bene che noi vogliamo per noi deve essere il bene che noi vogliamo per ogni altro uomo. Legge universale, intramontabile, universale. Conoscendo ognuno il bene per sé, deve volerlo fare lui agli altri.

In un primo tempo quegli uomini oppongono un rifiuto, Lot però insiste così tanto e quegli accettano: “*Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono”.* Agli ospiti si dona quello che si possiede. La legge della comunione chiede che si condivida quello che si ha. Lot può offrire loro pane azzimo, pane azzimo può cuocere e pane azzimo offre loro. Può offrire un letto e un letto offre loro. Anche l’ospite è obbligato a rispettare le condizioni materiali dell’ospitante. Questa legge dell’ospitalità e della condivisione da Gesù è donata ai suoi Apostoli:

*Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: “Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città (Lc 10,1-12).*

Ecco come l’Apostolo Paolo vive con Lidia questa legge dell’ospitalità:

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare (At 16,11-15).*

Ora viene finalmente rivelato qual è il grande peccato degli abitanti di Sòdoma: “*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!».* Ecco il grande peccato, peccato contro la verità della natura umana, così come essa è stata creata da Dio: è il peccato dell’omosessualità: rapporto sessuale di uomini con uomini. In questo contesto non si parla di donne con donne. Gli abitanti di Sòdoma chiedono a Lot che mandi fuori i suoi ospiti, perché essi vogliono abusare di loro. Su questo peccato ecco la Legge del Signore così come lo Spirito Santo l’ha fatta risuonare nel Libro del Levitico.

Ecco tutta la normativa data a noi dalla Spirito Santo su questo argomento dell’uso sessuale del proprio corpo in questo Libro Sacro:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1.30).*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie (Lev 19,20-29).*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli (Lev 20,724).*

Senza Dio, l’uomo si abbandona ad ogni immoralità. Oggi l’uom è giunto alla totale amoralità delle sue azioni. Lo Spirito Santo, nel Libro del Levitico, regola tutto l’uso del corpo in materia sessuale. Sempre lo Spirito Santo, per bocca dell’Apostolo Paolo, regola tutta la morale dell’uomo. Gesù nel suo Vangelo regola tutto il comportamento morale dell’uomo. I peccati di omosessualità non sono la sola immoralità del cristiano o dell’uomo. Essi sono peccati gravi, anzi gravissimi, ma non sono il solo peccato. Gesù così sintetizza tutta la morale sessuale:

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico:* *chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,27-32).*

Il principio morale di Gesù – *chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore* – lo Spirito Santo ci autorizza a tradurre così: *“Se un uomo guarda un uomo per desiderarlo ha già commesso peccato con lui nel proprio cuore; se una donna guarda una donna per desiderarla, ha già commesso peccato con le nel proprio cuore”.* Oggi questo uso peccaminoso del proprio corpo sta raggiungendo altezze vertiginose, ma anche tutti gli altri disordini sessuali stanno raggiungendo picchi altissimi. Questo è il frutto della grande idolatria che oggi ha raggiunto profondità e abissi mai conosciuti fino al presente. L’uso peccaminoso del corpo non riguarda solo la sfera sessuale, riguarda mente, cuore, anima, occhi, bocca, naso, gola, sentimenti, desideri. Avendo l’uomo abbandonato il Signore, tutto di sé è lasciato a se stesso, lasciato a se stesso, tutto è dalla sua volontà, tutto dai suoi desideri, tutto dai suoi istinti, tutto dai suoi sentimenti, anche la razionalità e il discernimento sono abbandonati a se stessi. I frutti di questo abbandono li conosciamo. Qual è ancora la triste realtà dei nostri giorni? L’uomo senza Dio vuole che ogni altro uomo sia senza Dio e da senza Dio pensi. Se qualcuno osa pensare secondo Dio e lo manifesta pubblicamente, costui è subito accusato di omofobia? Cosa è allora l’omofobia? La non conformità al pensiero ateo, a-religioso, a-morale, a-spirituale, a-divino, a-soprannaturale dei nostri giorni.

Ecco perché allora l’Apostolo Paolo è accusato di omofobia: perché chiede ad ogni discepolo di Gesù a non conformarsi al pensiero del mondo:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).*

L’Apostolo Paolo è anche omofobo perché denuncia tutta l’immoralità del pensiero di questo mondo. Lui oggi anche l’universale amoralità, frutto della piena e grande idolatria cui è giunta tutta l’umanità, denuncerebbe con parole di fuoco. Ma oggi si è dichiarati omofobi solo se pronunciamo la parola: *“morale”*. Se poi dovessimo parlare di: *“morale evangelica”*, saremmo classificati e declassificati al rango di poveri e miseri illusi che ancora credono nel Vangelo così come esso è stato dato dallo Spirito Santo. Meglio però esse accusati di omo-fobia e non invece di Teo-fobia, Cristo-fobia, Pneuma-fobia, Fede-fobia, Vangelo-fobia.

Attenzione! Che il problema dell’omosessualità da santificare nella Chiesa non diventi un diversivo perché si distolgano gli occhi da tutti i gravissimi problemi morali che affliggono la stessa Chiesa e il mondo. Personalmente ritengo che sia proprio così. Si sta rivolgendo solo lo sguardo verso i problemi di omosessualità al fine di farci distrarre da tutti gli altri problemi morali e spirituali che stanno affliggendo la stessa Chiesa e l’umanità dei nostri giorni. Spetta a ciascuno di noi non lasciarsi indurre in questo gravissimo errore. Ci sono problemi spirituali gravissimi di alto livello che oggi affliggono il mondo credente e questo problemi sono tutti nascosti sotto la cenere del problema dell’omosessualità.

Oggi ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di camminare in questo mondo con gli occhi dello Spirito Santo, al fine di vedere ogni cosa secondo la sua natura di bene e anche di male, di verità e anche di falsità, natura celeste ma anche natura infernale. Assieme agli occhi dello Spirito Santo dobbiamo anche camminare con la sua bocca al fine di dichiarare bene il bene e male il male, verità la verità e falsità la falsità, ciò che è conforme ai pensieri di Dio e ciò che invece è conforme ai pensieri i Satana. Separati dallo Spirito Santo siamo ciechi e muti.

Come si può constatare la normativa dell’uso sessuale del proprio corpo è complessa e va rispettata in ogni sua prescrizione. Ecco come l’Apostolo Paolo legge questa normativa in purissima chiave di fede. il suo principio portante o fondamentale è questo: quando un uomo si ritira da Dio, perché quest’uomo ha rinnegato il suo Signore, Dio è obbligato a lasciare l’uomo in balia di se stesso. Non sorretto più dalla grazia di Dio, l’uomo si abbandona ad ogni sorta di peccato, si abbandona anche alle cose più abominevoli.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Per Lot l’ospitalità è sacra. È infinitamente più sacra del rispetto dell’integrità fisica delle sue figlie. Lui è pronto a sacrificare le sue due figlie, ancora vergini, pur di salvaguardare i suoi due ospiti dalle voglie impure degli abitanti di Sòdoma. Lo attestano le sue parole: “*Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto»”.* Ora chiediamoci: può un padre sacrificare due figlie vergini pur di rispettare due ospiti accolti in casa sua? Moralmente parlando Lot non può disporre del corpo delle sue due figlie. Lui non è padrone di esse. È il padre, ma non il loro padrone e neanche il loro signore. Poiché padre avrebbe dovuto scegliere di sacrificare se stesso, anziché sacrificare le sue due figlie. Ma perché allora Lot intende sacrificare le sue due figlie? Perché le figlie avrebbero fatto commettere un peccato secondo natura. È un male grave, ma non un male così grave quale quello dei peccati contro natura. L’unica possibile soluzione che giustifica la scelta di Lot è proprio questa: la scelta del male minore, dinanzi a nessuna altra possibile scelta: consegnare gli ospiti, consegnare se stesso, consegnare le figlie. Poiché con le figlie l’offesa a Dio sarebbe stata secondo natura, riteniamo che proprio per questo motivo Lot si sia orientato verso questa scelta. D’altronde noi non possiamo biasimare questa scelta. La morale dell’Antico Testamento è ancora informe. È tutta ancora da essere rivelata dal Signore Dio. La formulazione di tutta la morale inizia con l’alleanza stipulata dai figli d’Israele presso il monte Sinai sul fondamento dei Dieci Comandamenti. Sono i Dieci Comandamenti l’inizio della fondazione della purissima morale biblica. La verità della morale è data dalla Parola di Dio.

La stessa cosa accade nel libro dei Giudici, ma con esito ben differente:

*In quel tempo, quando non c’era un re in Israele, un levita, che dimorava all’estremità delle montagne di Èfraim, si prese per concubina una donna di Betlemme di Giuda. Ma questa sua concubina provò avversione verso di lui e lo abbandonò per tornare alla casa di suo padre, a Betlemme di Giuda, e vi rimase per un certo tempo, per quattro mesi. Suo marito si mosse e andò da lei, per parlare al suo cuore e farla tornare. Aveva preso con sé il suo servo e due asini. Ella lo condusse in casa di suo padre; quando il padre della giovane lo vide, gli andò incontro con gioia. Il padre della giovane, suo suocero, lo trattenne ed egli rimase con lui tre giorni; mangiarono e bevvero e passarono la notte in quel luogo. Il quarto giorno si alzarono di buon’ora e il levita si disponeva a partire. Il padre della giovane disse al genero: «Prendi un boccone di pane per ristorarti; poi ve ne andrete». Così sedettero tutti e due insieme, mangiarono e bevvero. Poi il padre della giovane disse al marito: «Accetta di passare qui la notte e il tuo cuore gioisca». Quell’uomo si alzò per andarsene; ma il suocero fece tanta insistenza che accettò di passare la notte in quel luogo. Il quinto giorno egli si alzò di buon’ora per andarsene e il padre della giovane gli disse: «Ristòrati prima». Così indugiarono fino al declinare del giorno e mangiarono insieme. Quando quell’uomo si alzò per andarsene con la sua concubina e con il suo servo, il suocero, il padre della giovane, gli disse: «Ecco, il giorno ora volge a sera: state qui questa notte. Ormai il giorno sta per finire: passa la notte qui e riconfòrtati. Domani vi metterete in viaggio di buon’ora e andrai alla tua tenda».*

*Ma quell’uomo non volle passare la notte in quel luogo; si alzò, partì e giunse di fronte a Gebus, cioè Gerusalemme, con i suoi due asini sellati, la sua concubina e il servo. Quando furono vicino a Gebus, il giorno era molto avanzato e il servo disse al suo padrone: «Vieni, deviamo il cammino verso questa città dei Gebusei e passiamo lì la notte». Il padrone gli rispose: «Non entreremo in una città di stranieri, i cui abitanti non sono Israeliti, ma andremo oltre, fino a Gàbaa». E disse al suo servo: «Vieni, raggiungiamo uno di quei luoghi e passeremo la notte a Gàbaa o a Rama». Così passarono oltre e continuarono il viaggio; il sole tramontava quando si trovarono nei pressi di Gàbaa, che appartiene a Beniamino. Deviarono in quella direzione per passare la notte a Gàbaa. Il levita entrò e si fermò sulla piazza della città; ma nessuno li accolse in casa per la notte. Quand’ecco un vecchio, che tornava la sera dal lavoro nei campi – era un uomo delle montagne di Èfraim, che abitava come forestiero a Gàbaa, mentre la gente del luogo era Beniaminita –, alzàti gli occhi, vide quel viandante sulla piazza della città. Il vecchio gli disse: «Dove vai e da dove vieni?». Quegli rispose: «Andiamo da Betlemme di Giuda fino all’estremità delle montagne di Èfraim. Io sono di là ed ero andato a Betlemme di Giuda; ora mi reco alla casa del Signore, ma nessuno mi accoglie sotto il suo tetto. Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi: non ci manca nulla». Il vecchio gli disse: «La pace sia con te! Prendo a mio carico quanto ti occorre; non devi passare la notte sulla piazza». Così lo condusse in casa sua e diede foraggio agli asini; i viandanti si lavarono i piedi, poi mangiarono e bevvero. Mentre si stavano riconfortando, alcuni uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando fortemente alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: «Fa’ uscire quell’uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui». Il padrone di casa uscì e disse loro: «No, fratelli miei, non comportatevi male; dal momento che quest’uomo è venuto in casa mia, non dovete commettere quest’infamia! Ecco mia figlia, che è vergine, e la sua concubina: io ve le condurrò fuori, violentatele e fate loro quello che vi pare, ma non commettete contro quell’uomo una simile infamia». Ma quegli uomini non vollero ascoltarlo. Allora il levita afferrò la sua concubina e la portò fuori da loro. Essi la presero e la violentarono tutta la notte fino al mattino; la lasciarono andare allo spuntar dell’alba. Quella donna sul far del mattino venne a cadere all’ingresso della casa dell’uomo presso il quale stava il suo padrone, e là restò finché fu giorno chiaro. Il suo padrone si alzò alla mattina, aprì la porta della casa e uscì per continuare il suo viaggio, ed ecco che la donna, la sua concubina, giaceva distesa all’ingresso della casa, con le mani sulla soglia. Le disse: «Àlzati, dobbiamo partire!». Ma non ebbe risposta. Allora il marito la caricò sull’asino e partì per tornare alla sua abitazione. Come giunse a casa, si munì di un coltello, afferrò la sua concubina e la tagliò, membro per membro, in dodici pezzi; poi li spedì per tutto il territorio d’Israele. Agli uomini che inviava ordinò: «Così direte a ogni uomo d’Israele: “È forse mai accaduta una cosa simile da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi? Pensateci, consultatevi e decidete!”». Quanti vedevano, dicevano: «Non è mai accaduta e non si è mai vista una cosa simile, da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi!» (Gdc 19,1-30).*

Urge dire che almeno Lot una decisione morale la prende. È sempre una decisione immorale, ma è una scelta tra tre cose immorali: consegnare i suoi due ospiti, consegnare se stesso, consegnare le figlie. Opta per questa ultima scelta. Noi, oggi, abbiamo una purissima moralità portata a compimento da Cristo Gesù e illuminata con ogni altissima verità dallo Spirito Santo per mezzo dei Santi Apostoli di Gesù Signore. Abbandonati dal Signore Dio a causa del rinnegamento da noi operato verso di Lui e verso tutto ciò che è sua Divina Rivelazione, abbiamo devastato il giardino piantato da Dio con ogni pianta di sana moralità, e al suo posto abbiamo lasciato una terra arida sulla quale oggi cresce ogni pruno e ogni spina e ogni ortica di immoralità. Quello che rivela Michea della condizione morale dei suoi tempi è veramente ben piccola cosa riguardo alla universale immoralità e amoralità dei nostri giorni. In più ai nostri giorno vi è l’aggravante che si voglia insistere sulla morale omosessuale al fine di distogliere la nostra attenzione dai gravissimi problemi spirituali, teologici, cristologici, pneumatologici, di Divina Rivelazione, che oggi stanno riducendo la Chiesa ad un ammasso di cenere. Urge risvegliarsi da questo sonno di morte, prima che della Chiesa rimanga solo un piccolissimo resto di fedeli secondo la vera fede.

Ecco la condizione morale al tempo del Michea. Di questo profeta riporteremo alcuni brani dal Libro delle sue profezie, un altro brano lo attingeremo dal secondo dal Primo Libro dei Re:

*Guai a coloro che meditano l’iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell’alba lo compiono, perché in mano loro è il potere. Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono. Così opprimono l’uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità. Perciò così dice il Signore: «Ecco, io medito contro questa genìa una sciagura da cui non potranno sottrarre il collo e non andranno più a testa alta, perché sarà un tempo di calamità.*

*In quel tempo si intonerà su di voi una canzone, si leverà un lamento e si dirà: “Siamo del tutto rovinati; ad altri egli passa l’eredità del mio popolo, non si avvicinerà più a me, per restituirmi i campi che sta spartendo!”. Perciò non ci sarà nessuno che tiri a sorte per te, quando si farà la distribuzione durante l’assemblea del Signore».*

*«Non profetizzate!», dicono i profeti. «Non profetizzate riguardo a queste cose, cioè che non ci raggiungerà l’obbrobrio». È forse già cosa detta, o casa di Giacobbe? È forse stanca la pazienza del Signore o questo è il suo modo di agire? Non sono forse benefiche le sue parole per chi cammina con rettitudine? Ma voi contro il mio popolo insorgete come nemici: strappate il mantello e la dignità a chi passa tranquillo, senza intenzioni bellicose. Cacciate le donne del mio popolo fuori dalle loro piacevoli case, e togliete ai loro bambini il mio onore per sempre. «Su, andatevene, perché questo non è più luogo di riposo».*

*A causa della sua impurità provoca distruzione e rovina totale. Se uno che insegue il vento e spaccia menzogne dicesse: «Ti profetizzo riguardo al vino e a bevanda inebriante», questo sarebbe un profeta per questo popolo. Certo ti radunerò tutto, o Giacobbe; certo ti raccoglierò, resto d’Israele. Li metterò insieme come pecore in un recinto sicuro, come una mandria in mezzo al pascolo, dove muggisca lontano dagli uomini. Chi ha aperto la breccia li precederà; forzeranno e varcheranno la porta e usciranno per essa. Marcerà il loro re innanzi a loro e il Signore sarà alla loro testa (Mi 2,1-13).*

*Io dissi: «Ascoltate, capi di Giacobbe, voi governanti della casa d’Israele: Non spetta forse a voi conoscere la giustizia?». Nemici del bene e amanti del male, voi togliete loro la pelle di dosso e la carne dalle ossa. Divorano la carne del mio popolo e gli strappano la pelle di dosso, ne rompono le ossa e lo fanno a pezzi, come carne in una pentola, come lesso in un calderone. Allora grideranno al Signore, ma egli non risponderà; nasconderà loro la faccia, in quel tempo, perché hanno compiuto azioni malvagie.*

*Così dice il Signore contro i profeti che fanno traviare il mio popolo, che annunciano la pace se hanno qualcosa tra i denti da mordere, ma a chi non mette loro niente in bocca dichiarano la guerra. Quindi, per voi sarà notte invece di visioni, tenebre per voi invece di responsi. Il sole tramonterà su questi profeti e oscuro si farà il giorno su di loro. I veggenti saranno ricoperti di vergogna e gli indovini arrossiranno; si copriranno tutti il labbro, perché non hanno risposta da Dio.*

*Mentre io sono pieno di forza, dello spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunciare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato.*

*Udite questo, dunque, capi della casa di Giacobbe, governanti della casa d’Israele, che aborrite la giustizia e storcete quanto è retto, che costruite Sion sul sangue e Gerusalemme con il sopruso; i suoi capi giudicano in vista dei regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro. Osano appoggiarsi al Signore dicendo: «Non è forse il Signore in mezzo a noi? Non ci coglierà alcun male».*

*Perciò, per causa vostra, Sion sarà arata come un campo e Gerusalemme diverrà un mucchio di rovine, il monte del tempio un’altura boscosa (Mi 3,1-12).*

*Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore d’estate, come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da mangiare, non un fico per la mia voglia. L’uomo pio è scomparso dalla terra, non c’è più un giusto fra gli uomini: tutti stanno in agguato per spargere sangue; ognuno con la rete dà la caccia al fratello. Le loro mani sono pronte per il male: il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia, e così distorcono tutto. Il migliore di loro è come un rovo, il più retto una siepe di spine. Nel giorno predetto dalle tue sentinelle, il tuo castigo è giunto, adesso è il loro smarrimento. Non credete all’amico, non fidatevi del compagno. Custodisci le porte della tua bocca davanti a colei che riposa sul tuo petto. Il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera e i nemici dell’uomo sono quelli di casa sua.*

*Ma io volgo lo sguardo al Signore, spero nel Dio della mia salvezza, il mio Dio mi esaudirà. Non gioire di me, o mia nemica! Se sono caduta, mi rialzerò; se siedo nelle tenebre, il Signore sarà la mia luce. Sopporterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e ristabilisca il mio diritto, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia. La mia nemica lo vedrà e sarà coperta di vergogna, lei che mi diceva: «Dov’è il Signore, tuo Dio?». I miei occhi gioiranno nel vederla: sarà calpestata come fango della strada. È il giorno in cui le tue mura saranno riedificate; in quel giorno più ampi saranno i tuoi confini. In quel giorno si verrà a te dall’Assiria fino alle città dell’Egitto, dall’Egitto fino al Fiume, da mare a mare, da monte a monte. La terra diventerà un deserto a causa dei suoi abitanti, per il frutto delle loro azioni.*

*Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta tra fertili campagne; pascolino in Basan e in Gàlaad come nei tempi antichi. Come quando sei uscito dalla terra d’Egitto, mostraci cose prodigiose. Vedranno le genti e resteranno deluse di tutta la loro potenza. Si porranno la mano sulla bocca, i loro orecchi ne resteranno assorditi. Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore. Quale dio è come te, che toglie l’iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità? Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore. Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi (Mi 7,1-20).*

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore (1Re 22,1-38).*

Quegli uomini non vogliono le due figlie di Lot. Loro sono assetati di carne maschiale, non di carne femminile. Ecco come prosegue il discorso: “*Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta”.* Quelli uomini non sentono ragioni. Non accettano nessuna proposta. Essi hanno fame di carne straniera e carne straniera dovranno possedere, a qualsiasi costo. Ecco perché il peccato di Sòdoma è molto grave agli occhi del Signore.

Sono pertanto interpreti disonesti tutti coloro che dicono che il peccato di Sòdoma non è peccato di unione uomo con uomo e dicono che è solo un peccato lieve di non accoglienza dei forestieri. Così anche sono professori disonesti di teologia morale quanti dicono che nella Scrittura Santa questo grave peccato neanche esiste. Molto di più disonesti sono tutti coloro che vanno affermando che l’omosessualità nella Sacra Scrittura è tendenza sessuale pari all’altra tendenza: quella eterosessuale. Pur ammettendo che tutte queste cose, che noi diciamo fondate sulla disonestà intellettuale, fossero purissima teologia, rimane sempre il fatto che ogni tendenza sessuale va vissuta nel rispetto sia della verità di natura e sia nel rispetto della verità di fine. La verità di fine può essere rispettata solo se viene rispettata la verità della natura. Ora qual è la verità della natura? Che l’uso sessuale del corpo può avvenire solo tra un uomo e una donna uniti in matrimonio. Nel matrimonio poi va rispettata la verità di fine che è quella della generazione per la nascita di nuovi figli a Dio. Fuori del matrimonio l’esercizio sessuale del corpo non è consentito né a quanti sono di tendenza omosessuale e neanche a quanti sono di tendenza eterosessuale.

Poiché tra un uomo e un uomo e tra una donna e una donna non c’è sposalizio e mai ce ne potrà essere, perché mai potrà essere rispettata né la verità del matrimonio – solo tra un uomo e una donna – e né la verità di fine – anch’esso solo tra un uomo e una donna –, l’uso sessuale del corpo secondo la verità contenuta nella Scrittura Santa mai potrà avvenire. Se avviene, esso è contro la verità di natura e la verità di fine ed è peccato agli occhi del Signore. È violazione sia della Legge di natura e sia della Legge positiva.

Ecco perché noi diciamo che oggi la disonestà di moltissimi discepoli di Gesù è grande, immensa. Questa disonestà è peccato gravissimo, più grande del peccato di omosessualità, prima di tutto perché questa disonestà giustifica ogni tendenza sessuale e il suo esercizio, e poi – cosa ancora più grave – è pesantissima falsa testimonianza contro la verità dello Spirito Santo e grande bestemmia contro il Signore nostro Dio. Si nomina il nome di Dio invano, perché si attribuisce a Lui ciò che mai Lui né ha detto e né ha mai pensato. Nel suo disegno eterno di creazione esiste solo il maschio e la femmina. Questo è l’uomo. Ogni altro uomo è il frutto del pensiero idolatrico dello stesso uomo.

Gli abitanti di Sòdoma vogliamo arrivare fino alla porta, sfondarla, entrare nella casa e abusare dei due ospiti di Lot. Ma in aiuto di Lot vengono in soccorso quegli uomini che in verità sono angeli del Signore: “*Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta”.* Il cielo non permette che né Lot, né le sue due figlie e neanche gli ospiti patiscano un qualche danno e per questo avvolgono di grande cecità quanti premevano alla porta. Resi ciechi, nessuno più vedeva dov’era la porta. Il loro tentativo di fare violenza così non raggiunge il suo scopo malvagio, cattivo, disonesto. Il Signore sempre viene in aiuto dei suoi servi.

Ora i due forestieri rivelano a Lot il fine della loro venuta nella città di Sòdoma: per salvare lui, sua moglie, le sue figlie e quanti ha in città che lui vuole che siano salvati. Essi dovranno distruggere la città perché il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande: “*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare”.* È assai triste il pensiero dei due generi fatto sull’invito rivolto loro da Lot: *“Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare”.* Non credettero. Poi però dovettero ricredersi, non appena il fuoco e lo zolfo iniziarono a piovere dal cielo. Questa stessa sorte toccherà anche a moltissimi discepoli di Gesù ai quali sembra anche ad essi che il Signore voglia scherzare o abbia scherzato donandoci la sua Divina Rivelazione. A questi tali è sufficiente rivolgere una sola parola: “È forse uno scherzo Gesù Crocifisso, datoci per la nostra salvezza? È stato uno scherzo quanto Dio ha detto al primo uomo quando gli ha dato il comando di non mangiare dall’albero della conoscenza del bene e del male? È stato forze uno scherzo la Parola dei profeti che ha annunciato la distruzione di Gerusalemme e l’esilio in terra di Babilonia? È stato uno scherzo ogni Parola di Dio data agli uomini che infallibilmente si è compiuta?”. A moltissimi discepoli di Gesù oggi sembra che Dio abbia scherzato e scherzi tuttora quando fa risuonare la sua Parola. Poi però la storia infallibilmente ci dice che Dio mai ha scherzato e mai scherzerà. Anche questi generi di Lot sapranno a brevissimo tempo che la parola loro rivolta non era uno scherzo. La sapranno non appena spunterà il sole.

Quando è l’ora perché il Signore compia le sue opere, essa giunge e non potrà essere fermata o posticipata. I motivi perché l’ora del Signore giunge ora, in questo momento e non in un altro, a noi non è dato di conoscerli. Sappiamo che si deve stare sempre preparati, perché l’ora di Dio viene quando nessuno l’attende. Neanche Lot attendeva quest’ora. Essa arriva all’imbrunire della sera e prima dell’alba tutto dovrà compiersi.

Poiché Lot si attarda, gli angeli gli fanno premura. Poiché si attarda ancora, questi uomini per un grande atto di misericordia da parte del Signore prendono tutti per mano e tutti conducono fuori: *“Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città”.* Ora che sono fuori, ecco il comando che uno dei due angeli dona a Lot: *«Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!».* La salvezza della vita è nella fuga di Lot, della moglie e delle figlie. Non solo. Per non attardarsi e non perdere altro tempo neanche dovranno voltarsi indietro. Esi dovranno solo fuggire, perché solo fuggendo avranno salva la vita. Questo comando che l’angelo dona a Lot ha anche un grande significato per noi. La nostra salvezza è nella fuga dal male, ma per fuggire il male non dobbiamo mai guardare indietro, sempre dobbiamo guardare Cristo e questi Crocifisso. Se ci si volta indietro, appena si distoglie lo sguardo da Gesù Crocifisso, sempre si viene riconquistati dal mondo. Oggi moltissimi discepoli di Gesù sono stati conquistati dal mondo e resi schiavi del suo pensiero perché hanno smesso di tenere gli occhi fissi su Cristo e su questi Crocifisso. Siamo tutti ammoniti. Il mondo non attende altro.

Ecco a cosa esorta la Lettera agli Ebrei e cosa rivela a noi l’Apostolo Paolo della sua vita prima nella Lettera ai Corinzi e poi in quella ai Filippesi:

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,18-25).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2,1-5).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla*

*perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

La salvezza è camminare, correre in avanti, guardando sempre verso Cristo Gesù e questi Crocifisso. Più si è attratti da Cristo Crocifisso e meno si è attratti dal mondo. Meno si è attratti da Cristo Crocifisso e più si è attrattati dal mondo.

Ecco cosa dice Gesù a quanti si voltano indietro, dopo aver scelto di seguire Lui:

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-53).*

Ora Lot misura le sue forze, ritiene impossibile trovare rifugio nel luogo indicato dall’angelo. C’è una città che è tra il monte da raggiungere e Sòdoma. Lot chiede la grazia di potersi rifugiare in essa. Ecco la sua preghiera e la sua richiesta: “*Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva»”.* Chiedere aiuto al cielo è sempre cosa da farsi. Se poi per il cielo la cosa richiesta non può essere accordata, si rimane nella primitiva obbedienza. Lot ci insegna che sempre dobbiamo misurare le nostre forze e sempre dobbiamo chiedere aiuto al cielo. Questa preghiera sempre va fatta. Guai a noi se non la facciamo. Non manifesteremmo a Dio la fragilità della nostra natura umana. Invece questa preghiera rivela a Dio la nostra umiltà. Sempre abbiamo bisogno della sua grazia, della sua forza, del suo aiuto, del suo Spirito Santo, del suo conforto.

Ecco la preghiera che Gesù innalza al Padre prima di trovare salvezza sul Golgota da Crocifisso:

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

La preghiera di Lot viene esaudita. Per la sua preghiera la città fu risparmiata dalla distruzione: “*Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar”.* La preghiera di Lot è stata esaudita. Ora però dovrà affrettarsi per raggiungerla. Ora dovrà aiutare lui l’angelo del signore perché questi possa compiere l’opera che gli è stata affidata. L’opera è duplice: la distruzione di Sòdoma e la salvezza di Lot. Quando Lot sarà posto in salvo, solo allora l’angelo potrà distruggere Sòdoma. Per la salvezza di Lot, l’angelo risparmia la città in cui lui dovrà rifugiarsi. Con questa decisione dell’angelo si compie la preghiera di Abramo che chiede al Signore di risparmiare la città per dieci giusti. Ora il Signore gli risponde che per la salvezza di un giusto, lui salverà una intera città. Veramente la giustizia del Signore è governata dalla sua grande misericordia. Soar è salvata per la giustizia di uno solo: Lot. Anche Gerusalemme il Signore è disposto a salvare, non permettendo la sua devastazione, per la giustizia di uno solo.

Ecco cosa dice il Signore per bocca del profeta Geremia:

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi.*

*Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agisce da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami! Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore. Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro». Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore. È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano». Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,1-31).*

La giustizia di un solo giusto ha questo altissimo potere: ottenere la salvezza per una intera città. Su questa verità dovremmo credere tutti noi che siamo discepoli di Gesù. Credendo, dovremmo impegnare tutte le nostre forze a divenire sempre più giusti, così da spingere il Signore a perdonare e a salvare il mondo nel quale abitiamo. D’altronde già nella vocazione di Abramo non è contenuto questa verità? Il Signore non benedirà forse tutti quelli che benediranno Abramo? In Lui non si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Che forse la vita sulla terra non fu salvata dalla giustizia di Noè? Un solo giusto salva la terra e un solo empio la potrà condurre alla rovina. Gesù, il Giusto di Dio, non ha salvato il mondo per la sua giustizia? Non ha ottenuto la remissione e il perdono dei peccati?

Se un discepolo di Gesù vuole fare bene al mondo intero, anche lui deve rivestirsi della più grande giustizia e giustizia per noi è una cosa sola: obbedienza pronta e immediata ad ogni Parola del Signore. Chi obbedisce, salva il mondo. Lo salva in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la sua giustizia. Ecco quale dovrà essere la nostra fede: per la nostra giustizia si salva la nostra casa, si salva una città, si salva un regno, si salva una nazione, si salva il mondo. Ecco cosa deve fare chi ama gli uomini e li vuole salvi: deve crescere e abbondare in ogni giustizia. Se la Chiesa vuole lavorare per la salvezza del mondo deve insegnare agli uomini non come vivere la giustizia secondo gli uomini che è grande iniquità, bensì come la giustizia che viene dall’obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Solo la Parola di Dio è la regola di ogni giustizia.

Finalmente, dopo le numerose premure dell’angelo che lo spingeva a fare ogni cosa in fretta, Lot è nella città di Soar. Sòdoma potrà ora essere distrutta: “*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo”.* Non solo Sòdoma è distrutta, ma anche Gomorra e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Cadono zolfo e fuoco dal cielo e dovunque essi cadono, vi è distruzione e devastazione. Tutta quella terra è una desolazione. Il Testo Sacro mette bene in luce che il fuoco e lo zolfo sono provenienti dal Signore. Non si tratta pertanto di un fenomeno naturale. Esso è voluto e operato direttamente dal Signore.

Ecco cosa rivela il Libro della Sapienza su questo evento:

*Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti. La sapienza invece liberò dalle sofferenze coloro che la servivano (Sap 10,6-9).*

La salvezza è dall’obbedienza e l’obbedienza deve essere data ad ogni Parola del Signore. A Lot e a quanti erano con lui, moglie e figlie, era stato dato il comando di fuggire senza voltarsi indietro. Ecco cosa avviene invece: “*Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale”.* Una statua di sale è senza alcuna consistenza. Dura ben poco. Basta un po’ di acqua e il sale si scioglie e la statua va in rovina. Chi non vuole essere statua di sale dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, deve obbedire ad ogni Parola del suo Dio e Signore. Quando si inizia un cammino, è sufficiente che per un attimo ci si volti indietro e all’istante si diviene statua di sale. Mai Dio potrà operare con le statue di sale. Lui potrà operare solo con coloro che perseverano sino alla fine senza mai voltarsi indietro. Purtroppo sono moltissimi i cristiani che dopo aver iniziato con Cristo Gesù si voltano indietro e camminano con il mondo, divenendo per il Signore e per il cielo tutto delle statue di sale. Nessuna statua di sale potrà costruire il regno di Dio sulla nostra terra. È verità. La storia lo testimonia.

Ora entra nuovamente in scena Abramo. Questi è il testimone che il Signore è somma giustizia, somma verità, somma misericordia: “*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato”.* In queste parole è contenuta una seconda altissima verità: la salvezza di Lot non è per merito della giustizia di Lot. È invece una grazia che il Signore concede al suo amico Abramo. Conoscendo il Signore quanto grande era l’amore di Abramo per suo nipote Lot, per questo suo amore, Lot fu risparmiato. Questo significa che non sempre la nostra giustizia ci libera dalle catastrofe che si riversano sulla terra. Anche al giusto occorre una giustizia superiore perché possa essere salvato. La nostra salvezza non è frutto solo della nostra giustizia, ma prima ancora è frutto della giustizia di altri. La nostra giustizia ci salva, ma ci salva per la giustizia di Cristo Signore. Non c’è salvezza se non per la giustizia di Cristo Gesù. Sempre il giusto è salvato per la giustizia, nella giustizia, con la giustizia di Cristo Gesù. Ognuno però deve divenire in Cristo, giustizia per la salvezza di molti soi fratelli.

La comunione di giustizia e di santità l’Apostolo Paolo la manifesta sia nella Seconda Lettera ai Corinzi e sia nella Lettera ai Colossesi.

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi (2Cor 1,4-11).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

La comunione nella giustizia e nella santità è la vita del Corpo di Cristo che è la Chiesa:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Sempre però dobbiamo ricordarci che la giustizia più grande agisce in noi per la nostra giustizia. Senza la nostra giustizia, la giustizia di Cristo Gesù in noi non potrà produrre alcun frutto. Oggi è questa giustizia personale che è stata abrogata, rasa al suolo, ridotta in un cumulo di cenere. Per la giustizia di Cristo Gesù, noi possiamo divenire giusti. Divenendo giusti, sempre per la giustizia di Cristo Gesù, possiamo essere fonte di giustizia per il mondo.

#### Parte quarta

**Veni inebriemus eum vino dormiamusque cum eo ut servare possimus ex patre nostro semen. dederunt itaque patri suo bibere vinum nocte illa et ingressa est maior dormivitque cum patre at ille non sensit nec quando accubuit filia nec quando surrexit**

**deàro kaˆ pot…swmen tÕn patšra ¹mîn onon kaˆ koimhqîmen met' aÙtoà kaˆ ™xanast»swmen ™k toà patrÕj ¹mîn spšrma. ™pÒtisan d tÕn patšra aÙtîn onon ™n tÍ nuktˆ taÚtV, kaˆ e„selqoàsa ¹ presbutšra ™koim»qh met¦ toà patrÕj aÙtÁj t¾n nÚkta ™ke…nhn, kaˆ oÙk Édei ™n tù koimhqÁnai aÙt¾n kaˆ ¢nastÁnai.**

Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Lot si lascia prendere dal timore ed abbandona Soar. Si rifugia sulla montagna. Non va però solo, porta con sé le due figli: *“Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie”.*  Quali sono le motivazioni che spingono Lot ad abbandonare Soar non sono state rivelate. Una verità è però da mettere subito in luce. La sua decisione sacrifica le sue figlie. Queste, rinchiuse in una caverna, non hanno alcun futuro. Altra verità è questa. Prima Lot si separa da Abramo perché ha molti beni. Ora si trova solo, in una caverna senza alcun bene. Anche su questi improvvisi capovolgimenti dovremmo riflettere. In un istante si ha tutto. Un istante dopo non si ha nulla. Prima si era nella florida valle del Giordano, ora si è in una oscura caverna, dove manca anche l’aria per respirare. I motivi per cui Lor si è rinchiuso in questa caverne tuttavia rimangono oscuri. Anche il timore, senza la giusta riflessione, non è cosa buona per l’uomo.

Le figlie di Lot hanno però un grande desiderio di un marito. Esse aspirano a divenire madri. In una caverna questo è impossibile che possa accadere. Come possono dare compimento a questo loro desiderio? Poiché le vie secondo verità e giustizia non sono percorribili, essi pensano di percorre una via di falsità e di grande ingiustizia: “*Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò”.* È questa una decisione altamente immorale. In questi casi si deve rinunciare al desiderio della maternità, piuttosto che prendere vie di grande immoralità. Ma è sempre così l’uomo: sempre quando non può prendere le vie della verità e della giustizia, passa per vie di falsità e di ingiustizia.

A questo punto una riflessione si impone: le figlie di Lot scelgono questa via di immoralità, perché a loro giudizio non esiste alcuna via di verità e di giustizia. Il padre le ha rinchiuse con lui in una oscura caverna. Via di giustizia e di verità sarebbe stata la fuga dalla caverna. Esse però vedono questa via non percorribile. Scelgono la via dell’immoralità e dell’ingiustizia. Ecco cosa avviene oggi ai nostri giorni: molti uomini e molte donne scelgono essi prima una via di immoralità e di ingiustizia, scegliendo di formare coppie di uomini con uomini e di donne con donne, poi per soddisfare il loro desiderio di avere un figlio, intendono ricorrere a pratiche immorali che sono fortemente lesive per la vita del bambino che nascerà. In questo caso abbiamo tre vie di grande immoralità: la via immorale delle unioni che mai potranno dirsi matrimonio, la via immorale del concepimento attraverso modalità contrarie alla verità della natura dell’uomo e del fine ad essa data da Dio, la via immorale che lede fortemente i diritti del bambino.

Ecco quali sono i diritti fondamentali del bambino, diritti che vanno sempre rispettati e che ha nessuno è lecito calpestare:

Pensiamo per un attimo a tutti i falsi diritti che l’uomo vuole che gli siano riconosciuti per legge da chi è preposto al suo governo e subito conosceremo il baratro morale nel quale siamo precipitati . In ogni falso diritto che l’uomo vuole che gli venga riconosciuto vi è un diritto vero che si nega all’intera comunità.

Ora proviamo a pensare al vero diritto di un bambino. Conoscere la grande immoralità che sta governando i nostri cuori.

Precisiamo subito che quanto stiamo per dire non appartiene al cristiano. Se appartenesse al cristiano ognuno potrebbe dire: «Io non sono cristiano e ciò che dici non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano». Quanto stiamo per dire appartiene alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: «Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte». È legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna.

Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Chi vuole comprendere quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato a osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale. Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. Sono diritti di natura.

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare, cioè, una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo a essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue dal suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna. *«Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio» (Mt 5,31).*

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo. Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

È diritto del bambino nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

È diritto del bambino nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo.

È diritto del bambino nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

È diritto del bambino nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva «ne uccide più la gola che la spada». Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene.

È diritto del bambino nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale.

È diritto del bambino nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù.

È diritto del bambino nascere da genitori non dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo.

È diritto del bambino essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono, però, trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi, prima o dopo, un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi. Ecco quanto abbiamo già scritto: «I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento».

Proviamo ora a mettere in luce qualche diritto del bambino prima dello stesso concepimento e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Quelli dopo il concepimento e dopo la nascita sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità.

Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia. Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata a osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento a un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia. Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare.

Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti, non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: «No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino», il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio. Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mai potrà dirsi civiltà.

Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio. Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo.

Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua.

Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È diritto dell’uomo essere illuminato con la verità. Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso. Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà. Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito. Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue.

Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita: generare un figlio senza la trasmissione della speranza e della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata. Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione «trasmissione genetica di Dio». Nel battesimo noi riceviamo «i geni di Cristo», che sono «geni di Dio», divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre.

Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore. Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo.

È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio della vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio. La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno. Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile.

Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre. Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti, diritti artificiali e artificiosi, è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: «Crescano e si moltiplichino». Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima. Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita.

Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio, sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita. Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita. Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con un’indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita, ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno, ogni deviazione dalla retta giustizia, ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro. Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re, che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Altra verità che mai dovrà essere dimentica, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore. Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione. Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità.

E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità. Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre. Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? A una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili.

Ma oggi ognuno pensa dalla propria ingiustizia, dalla propria falsità, dalle proprie tenebre, dalla prima menzogna e i desideri e gli istinti dell’ingiustizia, della falsità, delle tenebre e della menzogna sono dichiarati diritti, anzi si vuole che essi vengano dichiarati diritti universali per legge degli uomini.

La prima notte ha copulato con il padre la figlia maggiore. Ora questa induce la figlia minore: *“All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò”.* È verità che Lot né la prima notte e né la seconda notte si accorse di quanto le sue figlie avevano fatto con lui. Questo però non lo scusa dalla sue responsabilità. È responsabilità di ogni uomo avere sempre il pieno possesso delle sue facoltà. Poiché Lot si è ubriacato, lui è responsabile di ogni atto commesso sotto sotto gli effetti dell’alcool. Così come è responsabile di ogni suo atto, ogni persona che si droga o che per qualsiasi altro motivo si rende incapace momentaneamente di intendere e di volere. Vale anche per l’eccesso di cibo. Ogni persona è responsabile di ogni suo atto. Oggi invece si è orientati a dichiarare la persona irresponsabile di quanto da essa operato. Se una persona uccide per liberarsi di un’altra persona, come è stata capace di scegliere la via della morte degli altri per la propria liberazione, così è anche capace di assumersi la sua personale responsabilità. Non si fa il male per natura. Si fa sempre per volontà e per decisione. Anche degli istinti non governati si è responsabili.

Sia la figlia maggiore che la minore concepiscono, attendono un bambino: “*Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi”.* La figlia maggiore partorisce e chiama il figlio Moab – dal padre -. Moab è il padre dei Moabiti. La minore partorisce e chiama il figlio Ammon – figlio del mio popolo -. Amnon è il padre degli Ammoniti.

Questo racconto biblico ci rivela che ancora il cammino per giungere alla perfetta moralità è assai lungo. Non si edifica l’uomo nuovo in un giorno. Se questi atti di grave ingiustizia, perché lesivi della verità della natura umana, meritano di essere da noi compresi, ma non giustificati, perché il male mai si potrà giustificare, perché il male rimane in eterno male, ciò che è oggettivamente male mai potrà essere dichiarato bene, ciò che è oggettivamene ingiusto mai potrà essere detto giusto, oggi dobbiamo dire con molta fermezza che è grandemente immorale la nostra giustificazione di ogni male e di ogni ingiustizia, di ogni peccato e di ogni trasgressione della legge del Signore. Parlo dei discepoli di Gesù. Nessun peccato, nessun male, nessuna ingiustizia, nessuna immoralità mai potranno né essere compresi e né giustificati a causa del sangue di Cristo nel quale noi siamo stati lavati e nel quale ogni giorno possiamo lavarci per la purificazione del nostro corpo, della nostra anima, del nostro spirito. La grazia di Cristo Gesù e il suo Santo Spirito sono capaci di estirpare dal nostro essere ogni radice di male, anche le più resistenti e ostinate. È questo il motivo che ci fa gridare che benedire oggi il peccato è la più grande offesa e il più grande oltraggio e disprezzo arrecato al sangue di Cristo Gesù e allo Spirito Santo.

Sul disprezzo del Sangue di Cristo e del Signore Gesù e dello Spirito Santo ecco cosa rivela il Nuovo Testamento:

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso. Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore. Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente! (Eb 10,19-31).*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina. Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,4-22).*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno. Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne. Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione (Gd 5-16).*

Disprezzare il Signore Gesù Cristo, il suo preziosissimo sangue, lo Spirito frutto della Croce di Cristo e a noi dato per creare in noi la nuova natura e per renderci partecipi della natura divina, è peccato gravissimo agli occhi del Signore nostro Dio. A chi molto fu dato, molto sarà richiesto. Al cristiano è domandato conto anche dei più piccoli peccati veniali. Il sangue di Cristo Gesù ha la forza di rendere ogni membro del corpo di Cristo impeccabile anche venialmente. Ecco perché non solo questi peccati sono orrendi, sono per un discepolo di Gesù anche incomprensibili e ingiustificabili. Come può un membro del corpo di Cristo non solo giungere a commettere così efferati crimini e in più chiedere che essi vengano benedetti nel sangue di Cristo? Non credo vi sia disprezzo più grande di questo verso il preziosissimo sangue del nostro Redentore e Salvatore.

#### Parte Quinta

**Nunc igitur redde uxorem viro suo quia propheta est et orabit pro te et vives si autem nolueris reddere scito quod morte morieris tu et omnia quae tua sunt**

**nàn d ¢pÒdoj t¾n guna‹ka tù ¢nqrèpJ, Óti prof»thj ™stˆn kaˆ proseÚxetai perˆ soà kaˆ z»sV: e„ d m¾ ¢pod…dwj, gnîqi Óti ¢poqanÍ sÝ** **kaˆ p£nta t¦ s£.**

Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a prendere Sara. Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse: «Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo marito». Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore, vuoi far morire una nazione, anche se giusta? Non è stato forse lui a dirmi: “È mia sorella”? E anche lei ha detto: “È mio fratello”. Con cuore retto e mani innocenti mi sono comportato in questo modo». Gli rispose Dio nel sogno: «So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi. Ora restituisci la donna di quest’uomo, perché è un profeta: pregherà per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che meriterai la morte con tutti i tuoi». Allora Abimèlec si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto. Poi Abimèlec chiamò Abramo e gli disse: «Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno». Poi Abimèlec disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal modo?». Rispose Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie. Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie. Quando Dio mi ha fatto andare errando lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: “Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello”». Allora Abimèlec prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara. Inoltre Abimèlec disse: «Ecco davanti a te il mio territorio: va’ ad abitare dove ti piace!». A Sara disse: «Ecco, ho dato mille pezzi d’argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata». Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora aver figli. Il Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlec, per il fatto di Sara, moglie di Abramo.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Essendo attualmente Sara molto avanzata in età, questo racconto va letto solo in chiava teologica. Perché lo Spirito Santo ha voluto che esso fosse scritto e consegnato alla nostra intelligenza fondata sulla sua purissima verità, lo si comprenderà dagli insegnamenti che esso ci vuole offrire. A nostro giudizio gli insegnamenti essenziali sono due: gli amici di Dio sempre sono protetti e custoditi dal Signore. Lui li custodisce e li salva, proteggendoli da ogni male. Il secondo insegnamento è sulla verità del profeta del Dio vivente. È lui che deve pregare per il perdono dei peccati di quanti lo hanno offeso, anche senza compiere nessun atto cattivo verso di essi a causa della protezione del Signore. Il terzo insegnamento è anche di grande portata veritativa. Gli altri vedono la benedizione che aleggia su quanti sono amici di Dio e vivono nei loro confronti di timore riverenziale. Costoro sono amici di Dio, da Lui potetti e benedetti.

Con Abimèlec si vive la stessa storia vissuta da Abramo in Egitto subito dopo la sua chiamata a lasciare la sua terra. Ecco quanto abbiamo già esaminato:

*Venne una carestia nella terra e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava su quella terra. Quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarài: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: “Costei è sua moglie”, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. Di’, dunque, che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te». Quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi calamità, per il fatto di Sarài, moglie di Abram. Allora il faraone convocò Abram e gli disse: «Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? Perché hai detto: “È mia sorella”, così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!». Poi il faraone diede disposizioni su di lui ad alcuni uomini, che lo allontanarono insieme con la moglie e tutti i suoi averi (Gen 12,10-20).*

Questo accadde in Egitto. Ecco ora quanto accade con Abimèlec: *“Abramo levò le tende, dirigendosi nella regione del Negheb, e si stabilì tra Kades e Sur; poi soggiornò come straniero a Gerar. Siccome Abramo aveva detto della moglie Sara: «È mia sorella», Abimèlec, re di Gerar, mandò a prendere Sara”.* Sarà viene condotta da Abimèlec. Dio però subito viene in soccorso di Abramo e non permette che Sara si unisca con Abimèlec. Dio parla al re attraverso la via del sogno: “*Ma Dio venne da Abimèlec di notte, in sogno, e gli disse: «Ecco, stai per morire a causa della donna che tu hai preso; lei appartiene a suo marito».* Dobbiamo dire che veramente grande è la protezione che il Signore riserva ai suoi amici. Tutta la loro vita è sotto la sua custodia.

Abimèlec difende dinanzi al Signore la sua giustizia o la sua innocenza. È stato Abramo a indurlo in errore. Ecco le sue parole di scusa rivolte da lui a Dio: “*Abimèlec, che non si era ancora accostato a lei, disse: «Mio Signore, vuoi far morire una nazione, anche se giusta? Non è stato forse lui a dirmi: “È mia sorella”? E anche lei ha detto: “È mio fratello”. Con cuore retto e mani innocenti mi sono comportato in questo modo».* La sua è vera giustificazione. Il suo cuore è retto e le sue mani sono innocenti. Lui è stato indotto nell’errore.

Il Signore conferma l’innocenza di Abimèlec ed è per questa sua rettitudine che gli ha impedito di peccare contro di lui, cioè contro Dio: “*Gli rispose Dio nel sogno: «So bene che hai agito così con cuore retto e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi”.* Dalle parole del Signore due verità chiedono di essere messe n evidenza. Prima verità: il male fatto per errore, perché indotti ad errare, non diventa mai bene, rimane sempre male. Se è male, è anche peccato. Seconda verità: Se il male è peccato, di questo male l’uomo è responsabile dinanzi a Dio. Da queste due verità ne scaturisce una terza: Se ogni male è peccato, spetta ad ogni uomo non lasciarsi né ingannare e né trarre in errore. Chi si lascia trarre in errore e chi si lascia ingannare è colpevole dinanzi al Signore, perché compiuto il male. In cosa consiste il peccato di Abimèlec? Nell’unirsi maritalmente ad una donna che è sposa di un altro uomo. Anche la prima donna si è lasciata ingannare dal serpente. Anche lei è responsabile dinanzi a Dio del peccato commesso. Quando si compie il male, non ci sono giustificazioni dinanzi a Dio. Si è dinanzi a Lui responsabili. Anche Giuseppe sollecitato dalla moglie di Potifàr a coricarsi con lei, rispose che lui non poteva peccare contro Dio. Poiché non poteva peccare contro Dio, preferì il carcere al peccato. Il suo carcere è per non aver voluto peccare contro Dio.

*Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù. Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto. Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei. Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori». Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re (Gen 39,1-20).*

Ora è anche giusto che ci chiediamo: perché anche il male compiuto per errore è un peccato contro Dio? La risposta è semplice: Ogni uomo, prima di compiere qualsiasi cosa, deve essere certo che sia secondo la volontà di Dio, nel rispetto della verità di natura. Abimèlec avrebbe dovuto indagare. Avrebbe dovuto accertarsi se Sara era veramente sorella di Abramo e non invece sua sposa. Invece non lo ha fatto. Il suo peccato è il frutto di una consuetudine vissuta per abitudine. Ma anche questa consuetudine non è però secondo la Legge del Signore, il quale ha stabilito una sola donna per un solo uomo e un solo uomo per una sola donna. Anche le consuetudini vanno purificate e ricondotte tutte nella Legge del Signore. Questa purificazione delle consuetudini è obbligo per ogni uomo, nessuno escluso. Ogni uomo è obbligato a verificare se una consuetudine è secondo la Legge dell’Altissimo. Se non è secondo la Legge dell’Altissimo, essa dovrà essere purificata. Anche il culto va purificato e ogni altra nostra usanza. Gesù non ha purificato tutta la Legge da ogni intromissione di false consuetudini e di false usanze? Scribi, farisei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo proprio per questo lo odiavano: perché Lui camminava secondo la Legge del Padre suo e non secondo le loro consuetudine, frutto di tradizioni che sono di uomini e di certo non vengono dal Padre suo. Ecco come Isaia purifica il culto e Gesù Signore dichiara le tradizioni di scribi e farisei cose degli uomini e non cose del Padre suo.

Ecco cosa vuole il Padre di Gesù Cristo nostro Signore:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

*Dopo questo egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.*

*Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C’era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».*

*Allora gli dissero: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!». Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».*

*Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: “Il vecchio è gradevole!”» (Lc 5,27-29).*

*Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell’uomo è signore del sabato».*

*Un altro sabato egli entrò nella sinagoga e si mise a insegnare. C’era là un uomo che aveva la mano destra paralizzata. Gli scribi e i farisei lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per trovare di che accusarlo. Ma Gesù conosceva i loro pensieri e disse all’uomo che aveva la mano paralizzata: «Àlzati e mettiti qui in mezzo!». Si alzò e si mise in mezzo. Poi Gesù disse loro: «Domando a voi: in giorno di sabato, è lecito fare del bene o fare del male, salvare una vita o sopprimerla?». E guardandoli tutti intorno, disse all’uomo: «Tendi la tua mano!». Egli lo fece e la sua mano fu guarita. Ma essi, fuori di sé dalla collera, si misero a discutere tra loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù (Lc 6,1-11).*

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro».*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

Dinanzi ad ogni evento della storia, ogni uomo è sempre obbligato ad agire dalla Legge e della verità di Dio. Se non agisce dalla giustizia, è colpevole di peccato dinanzi al Signore. Non ha camminato secondo la legge del Signore anche se la cosa da lui è stata fatta con cuore puro. Al cuore puro si deve sempre aggiungere la scienza perfetta della divina volontà. Gesù ha sempre agito con cuore pure e sempre con scienza perfetta, sapienza perfetta, intelligenza perfetta, fortezza perfetta nello Spirito Santo. Il cuore puro ha bisogno della scienza perfetta, la scienza perfetta ha bisogno del cuore puro.

Ecco cosa ora dovrà fare Abimèlec: *“Ora restituisci la donna di quest’uomo, perché è un profeta: pregherà per te e tu vivrai. Ma se tu non la restituisci, sappi che meriterai la morte con tutti i tuoi”.* Ora il Signore chiede ad Abimèlec due cose: la prima cosa è che lui restituisca subito la donna di Abramo. Se lui non la restituisce, lui si rende meritevole della morte sia della sua morte che della morte di tutti i suoi. Lui però ha commesso il piccato, privando Abramo della sua donna. Poiché Abramo è suo profeta, Abramo pregherà per Abimèlec e lui vivrà. Il Signore non lo colpirà con il flagello della morte.

Chi è allora il profeta del Dio vivente? È colui al quale il Signore ha affidato la preghiera di intercessione e di impetrazione del perdono in favore di quanti hanno peccato. È grande il ministero del profeta. Non solo lui deve manifestare agli uomini qual è la volontà del Signore loro Dio, deve anche presentare a Dio ogni richiesta di grazia e di perdono proveniente dal cuore degli uomini. Il profeta deve essere una cosa sola con il cuore di Dio per far conoscere il cuore di Dio agli uomini e una cosa sola con il cuore degli uomini per far conoscere il cuore degli uomini a Dio. Ministro altissimo quello del profeta: il Lui deve vivere tutto il cuore di Dio e tutto il cuore degli uomini.

Abimèlec appena spunta il giorno, fa tutto quanto il Signore gli ha chiesto: “*Allora Abimèlec si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto”.* Per prima cosa Abimèlec riferisce ai servi quanto aveva vissuto durante la notte. I suoi servi si impauriscono, perché sanno di trovarsi dinanzi ad un uomo, Abramo, che è benedetto, protetto, custodito dal suo Signore, dal suo Dio, dal Dio Creatore del cielo e della terra. Si impauriscono perché dinanzi ad un tale uomo si deve agire con somma attenzione al fine di non sbagliare. Ogni errore è punito non da Abramo, ma dal suo Signore.

Dopo aver informato i suoi servi, Abimèlec manifesta il suo cuore Ad Abramo: “*Poi Abimèlec chiamò Abramo e gli disse:* *«Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno»”.* Abimèlec pone ad Abramo la stessa domanda che pone Mosè al fratello Aronne dopo il gravissimo peccato di idolatria commesso dal popolo del Signore: *“Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello»” (Es 32.2124)*. Ecco cosa chiede Abimèlec ad Abramo: *«Che cosa ci hai fatto? E che colpa ho commesso contro di te, perché tu abbia esposto me e il mio regno a un peccato tanto grande? Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno».* Anche la morale di Abramo ancora non è perfetta. Anche lui ancora, nonostante che cammini dinanzi al Signore con cuore integro, non è di morale perfettissima. Anche lui ancora agisce con cuore e con pensieri che appartengono alla terra e non al cielo. Anche lui deve rivedere la sua condotta morale. La storia proprio a questo gli serve: ad aiutarlo a camminare secondo il cuore e i pensieri di Dio. La storia di Abramo ci dice che quando il Signore lo lascia solo, ancora lui non è interamente nei pensieri e nel cuore di Dio. Ci dice anche che non appena una Parola di Dio giunge al suo orecchio, a questa Parola dona immediata obbedienza. Lui è dall’obbedienza alla Parola. È dal cuore puro e integro. Non è ancora dalla scienza perfetta. Ora è la scienza perfetta assieme al cuore integro e retto e assieme all’obbedienza che fanno di un uomo un portatore sulla terra della vera santità di Dio.

Abimèlec incalza ancora Abramo. “*Poi Abimèlec disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal modo?».* Quest’uomo in un istante si è trovato nel precipizio della morte non solo per la sua persona, ma anche per tutti i suoi, e ora vuole che Abramo gli dia una risposta esauriente. Vuole sapere se lo ha fatto intenzionalmente e non invece per incoscienza, esponendo sua moglie all’adulterio al fine di salvare lui la sua vita. Questo fatto ci dice quanto responsabilità vi è anche in un atto vissuto per inavvertenza o anche per abitudine. Da questo atto di Abramo, altissimi sono gli insegnamenti morali che scaturiscono per noi tutti, dal momento che anche noi agiamo spesso per istinto, per inavvertenza, per consuetudine, per abitudine e cose del genere.

Ecco ora le parole di Abramo: “*Rispose Abramo: «Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie.* *Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie”.*  Ecco le parole con le quali Abramo giustifica il suo operato dinanzi ad Abimèlec. Le prime parole sono un suo pensiero, una sua supposizione: *“Io mi sono detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie”.* Se sapeva che nel paese non c’è timor di Dio, avrebbe dovuto evitare di recarsi. Lo ripetiamo: ancora la morale di Abramo non è formata sulla scienza perfetta. È vero. Il Signore viene in aiuto di Abramo. Ma anche Abramo deve evitare di tentare il Signore. Sempre si devono evitare tutte le occasioni prossime d peccato. Le seconde parole – *essa è anche mia sorella* - smettono di essere verità, dal momento che Abramo ha preso in moglie Sara. Ora essa non è più sua sorella. È sua moglie. Come sua moglie deve sempre agire con lei e non la può esporre all’adulterio.

Di questa esposizione lui è responsabile: *“Inoltre ella è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è divenuta mia moglie”.* Quando si cambia relazione con una persona, sempre si deve agire con essa dalla nuova relazione. La relazione di prima deve scomparire. Invece Abramo ancora agisce ancora dalla la prima relazione – *è anche mia sorella* – e questo di certo non è agire con scienza perfetta. Ecco allora le lacune morali che ancora formano la scienza di Abramo: Non deve esporsi alla tentazione di peccare, non deve tentare il Signore, non assume l’ultima relazione con Sara che è la sola ormai vivibile. Sara è ora sua moglie, non è sua sorella. La relazione di moglie cancella definitivamente la relazione di sorella. Poiché ancora le lacune morali sono ancora molte, il cammino verso la scienza perfetta sulla vera moralità sarà lungo, molto lungo. Se però Abramo può essere scusato, scusati non potranno mai essere moltissimi discepoli di Gesù. Costoro conoscono la purissima moralità di Cristo Gesù. È stata loro manifestata. Cosa essi hanno fatta di essa. L’hanno ridotta ad un cumulo di letame e poi l’hanno sparsa nel deserto perché fosse sommersa dalla sabbia infuocata, così da ridursi in polvere e in sabbia. Di questo danno arrecato alla morale si è tutti responsabili. La prima responsabilità va a coloro che avrebbero dovuto vigilare e non lo hanno fatto. Noi lo abbiamo già scritto, a volte è utile ricordarlo.

Ecco l’opera dei ladri e dei briganti della verità morale.

Tratteremo questo tema riportando prima di tutto qualche brano del Nuovo Testamento nel quale sono raccolte delle norme da vivere, necessarie per essere discepoli di Cristo Gesù. Questo primo approccio serve a smentire tutti coloro che parlano di una morale che deve essere adattata all’uomo. La Norma, la Legge, il Comandamento, lo Statuto è una cosa, la conduzione perché si viva tutta la Norma, tutta la Legge, tutto il Comandamento, tutto lo Statuto è altra cosa. Sia la Legge e sia la conduzione nella pienezza della Legge dovrà essere sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Tutto nella nostra fede dovrà avvenire nello Spirito del Signore. Senza lo Spirito del Signore, avremo mente di ferro e cuore di ghisa, nulla comprenderemo mai della Legge e nulla mai insegneremo secondo purissima verità.

Quando il corpo di Cristo non è mosso e non è condotto dallo Spirito Santo, la moralità la si dichiara immoralità e l’immoralità la si elegge a vera moralità. Nello Spirito Santo che ci guida il bene è detto bene e il male è detto male. Il giusto è detto giusto e l’ingiusto è detto ingiusto. Nello Spirito Santo La volontà dell’uomo è detta volontà dell’uomo. La volontà di Dio è detta volontà di Dio. Ogni confusione, ogni errore, ogni alterazione o modifica attesta che non siamo condotti dallo Spirito Santo. Siamo sotto la schiavitù dello spirito di confusione della carne. Lo Spirito Santo conduce a tutta la verità, mai a tutta la falsità-

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli*.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. M*a io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio*.

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno*.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,13-48)*.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18)*.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10)*.

La morale cristiana nella sua essenza più vera è “riprodurre” la vita di Cristo Gesù nella nostra vita di suoi discepoli. Solo in apparenza essa potrebbe essere vista come una serie di norme da osservare, invece ogni norma altro non è se non la descrizione della vita di Cristo Gesù.

Dovendo il cristiano vivere la vita di Cristo, tutta la vita di Cristo, sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, camminando di fede in fede e di verità in verità, è giusto che sappia quali Norme Lui, Gesù Signore, ha vissuto, quali Leggi Lui ha osservato, quali Statuti Lui ha trasformato in sua vita, a quali Comandamenti ha dato piena e perfetta obbedienza.

Essendo la Legge morale la descrizione della vita di Cristo Gesù, essa va insegnata anche nei più piccoli particolari o minimi precetti. Spetta sempre agli Apostoli di Cristo Gesù non solo insegnare tutto ciò che riguarda la vita di Cristo Signore, essi devono anche manifestare con la loro vita cosa Gesù ha vissuto e come lo ha vissuto. Non solo. Devono correggere quanto non è conforme alla vita di Cristo Gesù. Devono aggiungere quanto ancora manca per essere perfetta vita di Cristo Gesù. Cristo è l’unico modello da realizzare. L’Apostolo sempre deve verificare che ogni parte di questo modello, anche nei piccolissimi dettagli sia realizzato dal cristiano. Può fare questo solo chi realizza il modello nella sua vita. Chi il modello non lo realizza, chi lo cambia, chi se ne fa uno tutto suo, di certo non potrà aiutare nessun altro perché il “Modello-Cristo” venga realizzato nella sua vita.

Da cosa ci accorgiamo che il “Modello-Cristo” si sta realizzando o non si sta realizzando? Dalle Norme che lo Spirito Santo ha scritto per noi tramite i suoi agiografi. Gesù non ha mai calunniato alcuno. Se io calunnio non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù mai ha detto una falsa testimonianza. Se io dico false testimonianze di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non ha mai detto una parola vana. Se io dico parole vane di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non si è ribellato mai a nessuna autorità, né religiosa e né civile o militare. Se io mi ribello a qualsiasi autorità, di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù ha abbracciato la sua croce con purissimo amore, somma pazienza, facendo di essa un sacrificio per la redenzione del mondo. Se io non sto abbracciando la mia croce, ma mi rivolto contro di essa, di certo non sto realizzando il “Modello Cristo”. Così potremmo procedere all’infinito.

Vale una regola generale che così può essere annunciata: per ogni parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi non vissuta così come l’ha vissuta Cristo Signore, noi non stiamo realizzando il “Modello-Cristo”. Chi è preposto alla conduzione del gregge di Cristo, deve prima lui realizzare il “Modello-Cristo” e mentre lo realizza deve insegnare ad ogni membro del corpo di Cristo, aiutandolo e confortandolo, sostenendolo e incoraggiandolo, a realizzare il “Modello-Cristo”.

Chi ha gli occhi sul “Modello-Cristo”, chi è impegnato a realizzare il “Modello-Cristo”, mai parlerà di rigidità. Parlerà di aiuto, sostegno, conforto, incoraggiamento, esortazione affinché il “Modello-Cristo” venga realizzato. Ma anche chi ha dinanzi agli occhi il “Modello-Cristo” e si sta impegnando perché sia realizzato nella sua vita, mai condurrà la morale a quel minimalismo che consiste nel dire: *“Io non ho ammazzato nessuno”*.

La morale cristiana non è non ammazzare qualcuno. È invece realizzare il “Modello-Cristo”, al fine di dare la vita ad ogni uomo che vive sulla nostra terra. È anche realizzare il “Modello-Cristo” perché vedendolo realizzato in noi, nessuno possa dire: realizzare il “Modello-Cristo” non è possibile per alcun uomo.

Oggi noi non stiamo dicendo che il Vangelo non si deve annunciare perché non si può vivere? Non stiamo insistendo perché non si parta mai dal Vangelo per attrarre qualcuno a Cristo Gesù? Se diciamo questo è segno che noi il “Modello-Cristo” non lo stiamo realizzano. Non solo non lo stiamo realizzando. Pensiamo che sia inutile la sua realizzazione. Noi abbiamo progetti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Il discepolo di Gesù deve insegnare il “Modello-Cristo” mostrandolo realizzato nella sua vita e come ci si adopera per realizzarlo.

Perché il “Modello-Cristo” non venga realizzato, cosa insegnano ladri e briganti della morale cristiana? Prima di tutto essi hanno operato una separazione della morale dalla Parola e della morale da Cristo Gesù. Essi vogliono non una morale da annunciare come descrizione del “Modello-Cristo” da realizzare. Costoro vogliono una morale da fondare razionalmente di volta in volta.

Ecco allora la teoria dei principi non negoziabili. Ma quali sono questi principi non negoziabili? Quelli che la ragione oggi considera indispensabili perché ciò che l’uomo opera possa dirsi agire morale. Questi ladri e briganti sanno però che man mano che la ragione dell’uomo si indurisce e si indurisce nella misura del soffocamento della verità nell’ingiustizia, ciò che oggi non è negoziabile, domani diventerà negoziabile, anzi si potrà abrogare, cancellare, abolire come norma morale. Questo avviene quando la morale si fonda sulla razionalità, sulla mente, sul cuore dell’uomo. Il non negoziabile di ieri diviene negoziabile di oggi. Quanto lo Spirito Santo condanna perché non volontà di Dio, la coscienza, la razionalità, il cuore dell’uomo, divenuti come pietra, non solo non lo condannano, addirittura lo giustificano e lo rendono legge per l’uomo.

Oggi tutto ciò che lo Spirito Santo ha condannato come indegno dell’uomo – *Le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1,26-32)* –,l’attuale razionalità, coscienza, cuore dell’uomo, divenuti duri come bronzo, non lo stanno elevando come legge e diritto di ogni uomo? Questi ladri e briganti non dicono che la Chiesa deve benedire quanti diventano schiavi di queste leggi e questi diritti? Non si dice questo in nome della dignità dell’uomo?

Ladri e briganti, volendo fondare la morale dell’uomo sulla mente e sul cuore dell’uomo, altro non hanno fatto e altro non fanno se non dichiarare nullo il “Modello-Cristo” che lo Spirito Santo ha dato ad ogni uomo perché lo realizzi nella sua vita.

Ma oggi, ladri e briganti della morale, sono andati anche oltre, molto oltre. Oggi la morale è ciò che l’uomo vuole. Ciò che oggi vuole è morale. Poiché vuole ogni immoralità, ogni immoralità è dichiarata moralità. Ladri e briganti stanno lavorando notte e giorno, con ogni strumento a loro disposizione, perché anche la Chiesa ratifichi questa modalità di pensare la morale.

Che forse oggi molti cristiani non ha hanno trasformato la loro volontà in legge non solo per se stessi, ma anche per gli altri? Cosa tristissima è quando ci si appella ad un diritto divino che fa la nostra volontà, volontà di Dio e ogni nostra azione, azione di Dio. Diciamo fin da subito che ogni negazione, anche di una sola Parola del Vangelo, mai potrà essere volontà di Dio e mai azione di Dio. È volontà di Satana e azione di Satana. Ma ladri e briganti non sono ormai capaci di trasformare in volontà di Dio qualsiasi peccato contro la Parola del Signore? Qualcuno non ha asserito che è volontà di Dio ogni tendenza sessuale? Ma se ogni tendenza sessuale è volontà di Dio, per logica conseguenza anche la pedofilia è volontà di Dio. Ecco cosa attesta che la ragione dell’uomo e il suo cuore sono divenuti duri come bronzo: l’incapacità di dedurre e di argomentare. La morale oggi si fa per urla, per affermazioni, per slogan, per frasi, per richieste. Non solo. Si aggiunge anche che chi così non vuole, non ama gli uomini.

Ecco ora i ladri e i briganti della verità della giustizia di Dio:

Quando si parla di “Giustizia di Dio”, necessariamente ai deve parlare di “Misericordia di Dio”, “Parola di Dio”, “Fedeltà di Dio”. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa verità di essere? L’uomo è da Dio e per Lui. Nel tempo e nell’eternità. Come il Signore manifesta all’uomo la sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza.

Tutto è dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte. Così subito si entra nella verità della “Giustizia di Dio”. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della “Fedeltà di Dio”. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua “Misericordia”. Cosa è la “Misericordia di Dio”? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la Misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola.

Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia. L’uomo può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando, si priva la Scrittura del suo carattere sacro di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia.

Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la “Fedeltà di Dio”, la “Giustizia di Dio”, la “Parola di Dio”, neanche c’è più “Misericordia di Dio”. Dio non è più il Signore dell’uomo. L’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza Giustizia, senza Fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché gli doni il paradiso quando entrerà nell’eternità.

È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si combatte solo contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto il fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavori anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio.

Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà si è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stessa. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo, o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana.

Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri, oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno»* (Mt 24,4-5). Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra.

Allora diviene doveroso chiedersi: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità.

Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio. Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà.

Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita.

Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo.

Ora il nostro discorso si limita e si occupa solo all’aspetto ecclesiologico. È obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al papa va riconosciuta la verità del papa. Al vescovo la verità del vescovo. Al parroco la verità del parroco. Al presbitero la verità del presbitero. Al diacono la verità del diacono. Al cresimato la verità del cresimato. Al battezzato la verità del battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere.

Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore. Ora esaminiamo alcuni casi, come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale.

Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente dire: *“Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”*, dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: *“I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”*. Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto viene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. *“I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”*. È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Ecclesiale e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità, calunnia, inventando e creando “false verità” al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inferta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto.

Oggi sono molti i coltelli piantati nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: *“Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”*. A questo punto è giusto ricordare l’ammonimento rivolto dall’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-17).*

Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo.

Oggi si sta compiendo ciò che denuncia Paolo nella Lettera ai Romani, Parafrasando la sua verità, possiamo dire che noi: *Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non ci sommettiamo alla giustizia di Dio (Cfr. Rm 10,3)*. La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatori di giustizia nell’obbedienza.

Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, trascendente che fonda la vera giustizia e che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo.

Altro crimine che commettiamo è questo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi annuali nel mondo sono diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia.

Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia. C’è pertanto la giustizia secondo la carne e la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È sempre giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana. Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno.

Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianza, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta. Preservare la lingua da ogni male, questa è giustizia perfetta: *“Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace”* (Sal 34,12-15).

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique di morte spirituale, eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza è visto come vero di culto a Dio.

Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia: *“Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani. Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che curvare la schiena in mezzo ai prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa”* (Is 10,1-4). Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Dice Gesù ai farisei di ieri e di oggi: *“Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole”* (Lc 16,15).

Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulla dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiusta, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta.

Nessuno potrà dire: *“Sono stato ingannato”*. Gesù risponderà: *“Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo”*. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore. Quale immagine di Dio dona un cristiano del suo Signore se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Prima leggiamo un brano dal Libro di Giobbe e poi risponderemo:

*“Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi” (Gb 12,7-25)*.

Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente: *“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità” (Cfr. Is 52,13-53,12)*.

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se anche nei suoi pensieri e desideri rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima.

Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell’obbedienza. È la storia dell’uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l’uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch’esso rende schiavo tutto l’uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell’obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri.

La giustizia libera nell’uomo l’immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l’uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell’uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l’obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio.

La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l’annunzio trasmesso! Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l’obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell’obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra Risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell’obbedienza.

La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c’è giustizia perché non c’è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell’uomo, anch’essa partecipante dell’eternità e dell’immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l’uomo attacca il suo cuore e la sua volontà.

La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L’obbedienza secondo Dio e l’obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l’opera deve essere fatta nella carità divina. L’opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l’uomo.

Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d’amore per l’uomo. Egli ha amato Dio, ma Egli ha amato l’uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell’uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli venne per compiere la volontà di Dio, per salvare l’uomo. Ma anche Egli è stato tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell’obbedienza e contro di essa. Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere non un servizio alla giustizia, ma al peccato. Ma Cristo non commise peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di Satana.

Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l’opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l’uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l’uomo e lo costituisce servo dell’obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L’opera secondo la fede è l’opera secondo l’obbedienza. Essa è risposta di fede nell’obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. *“Padre, non la mia volontà si compia, ma la tua”*. *“Venga il tuo Regno. Sia santificato il tuo nome”*. Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia.

Il peccato non è più solo trasgressione puntuale del comandamento di Dio. Il concetto di peccato è concetto molto più profondo. Non è l’opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all’insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l’uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell’obbedienza di cuore per la carità operosa e fervente. Essa va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio.

Servi dell’indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce. La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. *“Tutto ciò che fate in parole ed in opere, fatelo nel nome del Signore”*. Operare nel suo nome è operare secondo la sua volontà: nell’obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l’elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui.

“Servi della giustizia” è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell’obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande, la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l’urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell’uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato!

Nell’ascolto della Parola la conversione; nell’obbedienza alla fede il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l’annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: *“Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo”*. L’annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell’obbedienza secondo la carità e nell’amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto secondo giustizia.

La Chiesa apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l’azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall’annunzio l’ascolto, dall’ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L’annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto.

Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l’investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore.

Ecco un’ultima verità: La giustizia non nasce dalla coscienza dell’uomo, non è un risultato di uno o più incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un’unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona.

I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l’uomo dona a Dio tutta la sua umanità. Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale.

Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l’annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore.

Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza. Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria.

Non si può vedere quella degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella che il Signore ha tracciato per noi; è nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere. Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nello svuotamento personale, nell’annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo.

Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Egli è l’uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l’uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto.

Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all’obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui.

La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall’uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare – tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l’infallibilità – se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini; senza l’ingresso dell’uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da ladri e briganti è stato devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come essi, ladri e briganti sono riusciti in questa opera di totale devastazione? La via da loro percorsa è stata quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altra scienza. L’obbedienza alla Parola l’hanno sostituita con l’elevazione della volontà dell’uomo, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questa è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questa è giustizia.

Oggi non si fa leva sull’impulso che giustificare ogni cosa? Oggi non si insegna che gli impulsi non vanno repressi? Ladri e briganti sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove sono giunti ladri e briganti in questo loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la grande menzogna che è nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti.

Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente Lui versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno.

Cosa insegnano le moderne scienze umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienze oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna.

Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono vivere. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il dolore provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiede che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi!

Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente.

Ed è questa la vera opera dei ladri e dei briganti della verità: hanno creato un uomo che è totalmente differente dall’uomo creato da Dio. I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio?

Ma cosa hanno ancora fatto ladri e briganti della giustizia? Per dare “verità” all’uomo creato dall’uomo hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia.

Ecco la verità che va posta nel cuore: Abramo è scusabile perché con lui Dio ha appena iniziato a camminare. Noi siamo inescusabili perché con noi il Signore ha già quattromila anni di cammino. Noi non solo non camminiamo con lui, camminiamo contro di Lui, camminiamo per distruggere ciò che è stato edificato e piantato sul sangue di Cristo, dei martiri e dei confessori della fede. Abramo questo deve sapere: l’ultima relazione di sposo di Sara annulla tutte le altre.

Ecco ancora come lui si giustifica dinanzi a Abimèlec: “*Quando Dio mi ha fatto andare errando lungi dalla casa di mio padre, io le dissi: “Questo è il favore che tu mi farai: in ogni luogo dove noi arriveremo dirai di me: è mio fratello”»”.* Dopo che Abramo si è sposato, questo favore non può essere più richiesto. Il motivo è semplice. Si espone Sara all’adulterio. Se infatti il Signore non fosse intervenuto Sara si sarebbe macchiata del pesantissimo peccato di adulterio. Ecco perché ancora la scienza morale di Abramo non è perfetta. La nostra scienza morale oggi neanche più esiste. Ci siamo trasformati in distruttore della scienza morale secondo Dio, quella vera e ci siamo costituiti costruttori della scienza morale secondo il mondo, quella falsa. Peccato gravissimo il nostro. Questo è un peccato che ci grava di tutti i peccati commessi nel mondo a causa di questa nostra duplice opera: di demolitori della vera morale, di edificatori della falsa morale. Non di un solo ramo di essa, ma di tutta la scienza morale. Se oggi il mondo è coltivato a peccati, la responsabilità è di noi, discepoli di Gesù, che non solo non annunciamo la vera morale, la vera morale la distruggiamo e al suo posto edifichiamo quella falsa. Oggi il mondo non è coltivato a peccato?

Ora Abimèlec fa ricco Abramo, perché lo vede ver uomo di Dio: *“Allora Abimèlec prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo e gli restituì la moglie Sara”.* È il Signore che dispone il cuore di Abimèlec ad una così grande benevolenza verso Abramo. Esso però non finisce in questo gesto di generosità.

A questo gesto se n aggiunge un altro: “*Inoltre Abimèlec disse: «Ecco davanti a te il mio territorio: va’ ad abitare dove ti piace!»”.* Ora Abramo può abitare nel territorio di Abimèlec in qualsiasi luogo senza alcun timore. Abimèlec non dona alcuna restrizione ad Abramo.

Anche Sara viene risarcita da Abimèlec: *“A Sara disse: «Ecco, ho dato mille pezzi d’argento a tuo fratello: sarà per te come un risarcimento di fronte a quanti sono con te. Così tu sei in tutto riabilitata»”.* Quanto il Signore dice ad Abimèlec nella notte, in sogno, lo hanno turbato profondamente. A causa di quelle parole è generosissimo sia con Abramo e sia con Sara. Non vuole che il flagello mandato dal Signore rimanga nel suo popolo e nella sua casa.

Ora spetta ad Abramo compiere la sua opera: “*Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimèlec, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora aver figli. Il Signore, infatti, aveva reso sterili tutte le donne della casa di Abimèlec, per il fatto di Sara, moglie di Abramo”.* Dopo la preghiera di Abramo, ogni flagello sparisce e tutto ritorna nella pace. Tutto questo accade per l’intervento del Signore nella notte presso Abimèlec. Sempre il Signore è colui che guida la storia di Abramo.

Cosa dobbiamo ritenere da questo evento vissuto da Abramo e da Sara? Le verità sono almeno quattro.

Prima verità: La prima verità ci dice che sempre vanno evitate le occasioni prossime di peccato. Anche l’occasione di esporre l’altro al peccato va evitata.

Seconda verità: La seconda verità ci dice che l’ultima relazione che si instaura con una persona, abolisce tutte le altre, se non sono di essenza. Sara ora è moglie di Abramo e non più sorella. Come moglie sempre dovrà pensarla.

Terza verità: La rettitudine del cuore da sola non è sana moralità. Alla rettitudine del cuore sempre si deve aggiungere la perfetta scienza della divina volontà. Alla verità di natura sempre si deve aggiungere la verità della Parola.

Quarta verità: Chi agisce mai potrà agire per consuetudine, per abitudine, per tradizione. Chi agisce sempre dovrà purificare ogni consuetudine, ogni abitudine, ogni tradizione. È questo l’esempio che ci hanno lasciato i profeti, Cristo Gesù, gli Apostoli del Signore. La nostra fede, la nostra carità, la nostra speranza, l nostro cammino di discepoli di Gesù vanno quotidianamente purificati.

# DECIMO RITRATTO

# BREVE RITATTO SULLA NASCITA E SUL SACRIFICIO DI ISACCO (Gen cc. 21.22.23)

**Ait ei tolle filium tuum unigenitum quem diligis Isaac et vade in terram Visionis atque offer eum ibi holocaustum super unum montium quem monstravero tibi**

#### Parte prima

**Eice ancillam hanc et filium eius non enim erit heres filius ancillae cum filio meo Isaac**

**kaˆ epen tù Abraam ”Ekbale t¾n paid…skhn taÚthn kaˆ tÕn uƒÕn aÙtÁj: oÙ g¦r klhronom»sei Ð uƒÕj tÁj paid…skhj taÚthj met¦ toà uƒoà mou Isaak.**

Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!». Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!». Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. Ma Sara vide che il figlio di Agar l’Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza». Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d’acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l’acqua dell’otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d’arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Àlzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d’acqua. Allora andò a riempire l’otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d’arco. Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d’Egitto. In quel tempo Abimèlec con Picol, capo del suo esercito, disse ad Abramo: «Dio è con te in quello che fai. Ebbene, giurami qui per Dio che tu non ingannerai né me né la mia prole né i miei discendenti: come io ho agito lealmente con te, così tu agirai con me e con la terra nella quale sei ospitato». Rispose Abramo: «Io lo giuro». Ma Abramo rimproverò Abimèlec a causa di un pozzo d’acqua, che i servi di Abimèlec avevano usurpato. Abimèlec disse: «Io non so chi abbia fatto questa cosa: né tu me ne hai informato né io ne ho sentito parlare prima d’oggi». Allora Abramo prese alcuni capi del gregge e dell’armento e li diede ad Abimèlec: tra loro due conclusero un’alleanza. Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge. Abimèlec disse ad Abramo: «Che significano quelle sette agnelle che hai messo in disparte?». Rispose: «Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che ho scavato io questo pozzo». Per questo quel luogo si chiamò Bersabea, perché là fecero giuramento tutti e due. E dopo che ebbero concluso l’alleanza a Bersabea, Abimèlec si alzò con Picol, capo del suo esercito, e ritornarono nel territorio dei Filistei. Abramo piantò un tamerisco a Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell’eternità. E visse come forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo.

#### Verità essenziali contenute nel testo

La Parola del Signore infallibilmente si compie. Fra un anno aveva detto il Signore e dopo un anno Sara partorisce il figlio della promessa: *“Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato”.* Tutto è per opera del Signore, sempre però il Signore chiede l’opera dell’uomo. Del Signore ci si deve fidare. Nella Parola del Signore si deve credere. Quanto essa dice, sempre si compie. Si compie se l’uomo crede e si compie se l’uomo non crede. La Parola del Signore non soggiace alla fede dell’uomo. Essa compie tutto il bene che contiene in sé, se si crede, ma anche tutto il male che essa minaccia, se non si crede. È questa verità oggettiva e universale. Tuttavia si deve aggiungere, sempre per amore della purissima verità, che quando la Parola del Signore è un comando che chiede la collaborazione dell’uomo, perché la sua luce risplenda nel mondo, se l’uomo non obbedisce, per lui nessuna luce si potrà mai diffondere. Un esempio è più che sufficiente, Gesù dice ai suoi Apostoli: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20)*. Se gli Apostoli obbediscono a questo comando, la salvezza si compie. Se essi non obbediscono, per loro nessuna salvezza si potrà compiere. Poiché oggi moltissimi apostoli non annunciano più Cristo Gesù e non parlano più dal suo Vangelo, ma dal proprio cuore paganizzato e satanizzato, nessuna salvezza per essi si compirà e nessun regno di Dio per essi sarà edificato sulla nostra terra. Gesù nel suo Vangelo non parla mai dal suo cuore, anche se santissimo. Parla sempre dal cuore del Padre nel quale Lui perennemente abita per opera dello Spirito Santo. Cuore del Padre, Parola del Padre. Cuore del mondo, parola del mondo. Cuore di Satana, parola di Satana. Gesù lo dice con divina chiarezza: *“Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza” (Mt 6,19-24). “Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato»” (Mt 12,33-37)*. Poiché oggi moltissimi discepoli di Gesù hanno deciso di non annunciare più il Vangelo, essi hanno decretato con questa loro sciagurata e diabolica decisione sia di spegnere la luce di Cristo e sia di condannare la Chiesa a sicura morte. Senza l’annuncio di Cristo Gesù e del suo Vangelo, senza l’invito esplicito alla conversione e alla fede nel Vangelo, si lavora per il regno di Satana e non per il regno del Signore nostro Dio. Nello stesso tempo di distrugge il regno di Dio e si innalza sulla terra il regno di Satana. La storia ne è testimone.

Isacco è il nome dato da Dio al bambino quando esso è stato promesso: *“Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto (Gen 17,15-22).* Abramo obbedisce al suo Signore e dona il nome al bambino: *“Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito”.* Abramo della Parola del suo Signore e Dio, non tralascia neanche un solo piccolo dettaglio. Ecco ora una seconda obbedienza di Abramo, anche questa dovuta all’alleanza che il Signore aveva chiesto da Abramo: *“Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza» (Gen 17,9-14).* Con la circoncisione Isacco diviene il Figlio della promessa. Può ereditare la benedizione data da Dio al Padre suo Abramo. Anche a questa Parola l’obbedienza è perfetta: *“Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato”.* Ogni obbedienza data alla Parola del Signore sempre produce per noi un frutto di vita. Noi però non abbiamo ancora compreso che la nostra religione non è la religione delle opere. Essa è purissima fede nella Parola del Signore e obbedienza immediata ad essa. Oggi è proprio questo il segno che attesta la continua e inesorabile morte della nostra religione: il passaggio dall’obbedienza alla opere; ma anche il passaggio dalla Parola del Signore al pensiero dell’uomo, che è attuazione nella storia del pensiero di Satana. Chi vuole dare vita alla nostra religione deve operare il percorso inverso: dalle opere all’obbedienza piena e perfetta dalla Parola; l’immediato abbandono del pensiero di Satana e il ritorno nel pensiero di Dio manifestato, rivelato, contenuto nella sua Parola, Parola dell’Antico e del Nuovo Testamento.

Il riso di incredulità nell’impossibilità di concepire ora viene trasformato si riso di letizia e di gioia per tutti coloro che verranno a conoscenza di quanto il Signore ha operato in Sara: “*Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!»”.* Viene rivelata ora l’età di Abramo. Ha cento anni quando Isacco è nato. Questa rivelazione dell’età di Abramo attesta che in lui e in Sara tutto è per opera del Signore. Da sempre Abramo avrebbe voluto avere un figlio da Sara. Da sempre questa possibilità gli è stata negata. Perché gli è stata negata? Perché il Signore vuole manifestare che in Abramo tutto è una sua opera, tutto un frutto della sua onnipotenza, tutto una manifestazione della sua grazia. È come se in Abramo il Signore volesse *“ripetere”* quanto Lui ha fatto con la sua Parola Onnipotente e con le sue mani nel Primo e nel Secondo Capitolo della Genesi. In verità tutto in Abramo è per creazione del Signore, anche se Lui si serve di una materia alla quale chiede la fede in ogni sua Parola. Sempre però di vera creazione si tratta. Abramo deve mostrare al mondo quando è grande l’onnipotenza del Signore quando si crede e si obbedisce alla sua Parola. Oggi è questa fede che manca ai discepoli di Gesù. Sono moltissimi i cristiani che non credono che nell’uomo tutto è opera, per la fede, dell’onnipotente grazia di Cristo Gesù, frutto della sua passione e morte su legno della croce. Poiché senza questa fede, sono moltissimo coloro che hanno scelto di consegnare la Chiesa al mondo e al suo peccato, anziché portare ogni uomo a Cristo, perché venga lavato nel suo sangue e rigenerato nel suo Santo Spirito, rendendolo così partecipe della natura divina. È sempre Dio che fa l’uomo. Oggi invece è l’uomo che si è fatto il suo Dio, un Dio senza onnipotenza, un Dio senza grazia, un Dio senza Spirito Santo, un Dio senza l’uomo, un Dio senza vera speranza, un Dio che non toglie il peccato del mondo, è invece un Dio che il peccato benedice facendolo divenire essenza della fede in Lui.

Ecco il Dio dell’Apostolo Paolo in relazione con il peccato: *“Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,1-39).*

Ecco perché ci dobbiamo ricordare che è sempre il Signore, il Creatore e mai l’uomo. Ecco perché ci dobbiamo ricordare che anche la Chiesa è creata dal Signore Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Nessun mai dovrà pensare di essere lui il creatore e il signore della Chiesa. Nessuno anche mai si deve servire della verità della Chiesa per distruggere la verità della Chiesa. Sarebbe, questo, il peccato più orrendo e più mostruoso che si possa commettere. Purtroppo anche questo peccato si sta commettendo ai nostri giorni. Si vuole costruire il cristiano secondo il pensiero del mondo. Si vuole costruire la Chiesa partendo dall’immanenza e abbandonando la trascendenza. Ma chi fa questo è proprio della verità divina che si serve per abbattere la verità divina. Per verità divina, eterna, soprannaturale si è nella Chiesa ciò che si è. Poi ci si serve di ciò che si è per verità divina per distruggere la verità divina della Chiesa, dell’uomo, della fede, del mondo, di ogni altra realtà. Per intenderci: un uomo quando viene costituito presbitero, dallo Spirito Santo viene reso partecipe dell’essere di Cristo Gesù, che è il capo e il pastore del suo gregge. Nessun presbitero, servendosi del suo essere presbitero, dovrà lavorare per distruggere il corpo di Cristo o la Chiesa di Cristo Gesù. Invece molti si servono della verità del loro essere pastori di Cristo proprio per distruggere il gregge di Cristo. È questo l’inganno. È questa la menzogna. È questa la falsità con la quale si agisce. L’altro crede nella verità del presbitero e si fida, mentre il presbitero si serve della sua verità ma solo come via e strumento per distruggere ogni altra verità-

Ecco cosa ancora aggiunge Sara: *“Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!»”.* Ancora una volta Sara attesta che quanto è avvenuto in lei non solo è umanamente impossibile, è anche non credibile. Prima che avvenisse era davvero non credibile. Ora che è avvenuto è realmente credibile. Ora è un fatto storico. Dinanzi alla storia ogni pensiero sempre dovrà scomparire. La storia è evento che non si può negare. Chi nega la verità della storia, parliamo della verità soprannaturale, rischia di incorrere nel peccato contro lo Spirito Santo, peccato che non sarà mai perdonato né sulla terra né nell’eternità. Eppure l’uomo è così malvagio e cattivo da giungere anche a negare ciò che è verità soprannaturale che si compie nella storia.

Ecco cosa dice Cristo Gesù sul peccato contro lo Spirito Santo e come argomenta l’Apostolo ai Corinzi che negavano la risurrezione dell’Agnello Immolato: *“In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato»(Mt 12,22-37).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

 *In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Ora tutte le verità della nostra santissima fede sono anche verità storiche. Sono verità rivelate in una storia, sono una storia che è compimento di ogni Parola rivelata. Chi nega le verità della fede non nega delle verità concettuali, nega invece verità che sono divenute storia. La nostra fede non è forse Cristo e questi Crocifisso? Non è il nostro Dio Onnipotente che ogni giorno crea la vita di Abramo e di Sara? Isacco non è il frutto della promessa del Signore? La stessa terra non è forse opera di Dio, del Signore Onnipotente, del suo Creatore? L’uomo non ha fatto la terra e né la terra ha fatto se stessa. Oggi è proprio la storia che è stata tolta dal processo per la creazione della fede nei cuori. Ma la storia è stata anche tolta dai processi della scienza atea tutti finalizzati alla negazione di Dio e della sua creazione. Senza la storia si è nel vastissimo campo delle ideologie, che servono solo a ingannare che le inventa, chi le diffonde e chi le accoglie. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani sono dalla doppia verità: dalla “verità” della scienza e dalla verità della fede. Dal pulpito professano la verità della fede, dalla cattedra la “verità” della scienza, in Chiesa sono dalla verità della fede, negli areopaghi di questo mondo dalla “verità” della scienza. Poiché la verità è una e non due, mai si potrà essere di due verità opposte, contrarie, che si negano a vicenda. Questi moltissimi cristiani risultano essere non dalla verità ma dalla falsità, ma non dal cuore di Dio ma dal proprio cuore.

A questi moltissimi cristiani noi diciamo che ci sono due modalità per fare teologia. La prima modalità è lasciare che la Parola parli a noi secondo la verità contenuta in essa, perché in essa è stata posta dallo Spirito Santo. Come parlerà a noi la Scrittura? Chiedendo allo Spirito Santo che sia Lui a leggerla, interpretarla, spiegarla, armonizzarla al nostro spirito, alla nostra anima, al nostro cuore, alla nostra intelligenza. Lui potrà fare questo se noi siamo nello stato di grazia e con grande umiltà sempre, senza alcuna interruzione, glielo chiediamo con preghiera accorata. Assieme alla preghiera e all’umiltà, è necessario che a Lui manifestiamo la nostra volontà, determinata e pronta per una obbedienza perfetta e immediata alla verità che Lui ci manifesterà.

Ecco cosa chiede il vero adoratore al suo Dio: *“Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Con il tuo servo mantieni la tua promessa, perché di te si abbia timore. Allontana l’insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia. Venga a me, Signore, il tuo amore, la tua salvezza secondo la tua promessa. A chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere dalla mia bocca la parola vera, perché spero nei tuoi giudizi. Osserverò continuamente la tua legge, in eterno, per sempre. Camminerò in un luogo spazioso, perché ho ricercato i tuoi precetti. Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti e non dovrò vergognarmi. La mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo. Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo, mediterò i tuoi decreti”* (Cfr. Sal 119,1-176).

La seconda modalità invece è parlare noi alla Scrittura, ponendo noi le nostre idee, i nostri pensieri, la nostra volontà, il nostro spirito, la nostra mente come principio ermeneutico ed esegetico di essa. Questa seconda modalità è di tutti gli agnostici, di tutti gli eretici, di tutti i falsari della Divina Rivelazione, di tutti coloro che hanno sostituito il cuore di Dio che è nella sua Parola con il loro cuore. Questa seconda modalità a noi non ci appartiene. A noi appartiene invece la prima modalità: chiedere allo Spirito Santo che parli dalla Scrittura al nostro cuore e che ci riveli la purissima verità del mistero eterno della Beata Trinità, del mistero del Verbo Incarnato, del mistero del peccato e della redenzione, della salvezza che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù, del mistero della Chiesa, corpo di Cristo, del mistero della mirabile e soprannaturale comunione che sempre deve regnare nella comunità dei credenti, del mistero della creazione, del tempo, dell’eternità, del bene, del male, della giustizia, dell’ingiustizia, di ogni altro mistero posto da Dio nella sua Divina Parola. La preghiera allo Spirito Santo deve essere innalzata prima di aprire il Libro Sacro, mentre lo si tiene aperto, dopo averlo chiuso. La seconda modalità a noi non appartiene perché in essa la Scrittura tace. Ad essa si fa dire tutto ciò che l’uomo vuole che essa dica. Oggi è questa seconda modalità che è divenuta regola o principio universale di parlare dalla Scrittura. I frutti che essa sta iniziando a produrre nella Chiesa e nel mondo sono di una devastazione così grande che supera lo stesso diluvio universale. In questa seconda modalità dobbiamo però separare il fine dalle vie. Le vie per alcuni sono visibili, il fine da molti neanche è percepito. Ed è qui che risiede il vero inganno perpetrato ai danni non solo della Chiesa, ma dell’umanità intera. Il fine di questa seconda modalità va messo in luce, anzi nella luce più grande, altrimenti si diviene complici e responsabili di tutti i mali che esso produce.

Il vero fine di questa diabolica e satanica interpretazione della Scrittura è negare e abbattere tutto il mistero di Cristo Gesù: mistero eterno, mistero divino, mistero di incarnazione, mistero di redenzione, mistero di morte e di risurrezione, mistero di ascensione gloriosa al cielo, mistero di Signore dell’universo e di Giudice dei vivi e dei morti, mistero che è la chiave per conoscere ogni altro mistero. Negato e abbattuto il mistero di Cristo Gesù, ogni altro mistero viene abbattuto. Tutto è Cristo e tutto è in Cristo e tutto è per Cristo. Negato e distrutto Lui, si aprono le porte alla più devastante idolatria e di conseguenza alla più universale immoralità e amoralità. Da dove iniziare per abbattere Cristo Gesù e ogni suo mistero? Satana punta sempre al cuore. Poiché il mistero di Cristo Gesù vive tutto nella Chiesa, che è il suo corpo, qual è il cuore del corpo della Chiesa? Esso è l’Ordine Sacro. Cuore è il Papa, cuore sono i Vescovi, in comunione Gerarchica con i Vescovi, cuore sono i presbiteri e cuore sono i diaconi. Se lui riuscirà ad abbattere un papa, conduce la Chiesa alla deriva. Se abbatterà un vescovo, tutta la sua diocesi cadrà in grande sofferenza. Se abbatterà un parroco, condurrà la parrocchia allo sbando. Ecco oggi la grande strategia di Satana: lui oggi non si interessa più del singolo papa, singolo vescovo, singolo presbitero, singolo diacono. Lui ha deciso di smantellare l’Ordine Sacro, privandolo di ogni sua verità divina, eterna, oggettiva, universale, immortale.

Prima Satana parlava con parole velate. Eccone alcune di queste parole velate: *“Universale disprezzo per il presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*. Parole velate finalizzate ad ingannare ogni discepolo di Gesù. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli. Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo di ciò che è avvenuto in Cristo Signore. Sono, queste, condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore”.

Ora, per Satana è giunto il tempo di parlare apertamente. Certamente non per sua volontà. Lui è il principe delle tenebre. Parla apertamente per volontà dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che non vuole più che esso si nasconda dietro un velo di falsa carità e di falso amore per la Chiesa. Per questo ha deciso che Satana manifesti chiaramente il fine di questa sua opera di devastazione e di demolizione: distruggere Cristo, distruggendo l’Ordine Sacro. Distruggendo l’Ordine Sacro è la Chiesa che viene distrutta. Distrutta la Chiesa, è Cristo che sarà inevitabilmente distrutto in tutto il suo mistero. Distrutto Cristo il mondo è consegnato a Satana. A Satana è consegnato anche ogni cristiano. A Satana è già consegnato chi sta lavorando per consegnare a Satana l’Ordine Sacro. Sono adoratori di Satana quanti oggi lavorano per distruggere il cuore della Chiesa che è l’Ordine Sacro. Quanti lavorano contro Cristo Gesù, sono tutti diaconi di Satana. Il loro amore per l’uomo è solo odio. È odio perché è consegna dell’uomo alla morte eterna. Potrà mai amare l’uomo chi glielo consegna a Satana, attraverso la consegna della Chiesa e di Cristo Gesù?

Ognuno deve sapere che la Chiesa così come è voluta dallo Spirito Santo, deve rimanere nella sua purissima verità nell’oggi della storia fino al giorno della Parusia. Essa è vero corpo di Cristo, nel quale ogni membro è chiamato a vivere un suo particolare ministero, una sua particolare missione in obbedienza sia al dono personale a lui conferito dallo Spirito Santo e sia alla sua particolare conformazione a Cristo che si ottiene nella celebrazione di ogni specifico e particolare sacramento.

Ecco la Chiesa secondo lo Spirito Santo: *“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi”* (Cfr. 1Cor 12,1-31).

*“Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito”* (Ef 2,10-22).

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità”* (Ef 4,1-16).

Ognuno deve saper che l’Ordine Sacro è il cuore della Chiesa, perché è il cuore di Cristo Gesù, il cuore del Padre e dello Spirito Santo. Esso sempre va purificato dal peccato dell’uomo. È il peccato dell’uomo che ne deturpa la sua soprannaturale bellezza e armonia. Purificare non è distruggere. Purificare è far brillare tutta la sua divina ed immortale verità. Quanti vogliono smantellare l’Ordine Sacro, non vogliono purificarlo dal peccato che in ogni tempo potrebbe inquinarlo. Essi vogliono distruggere l’Ordine Sacro secondo la verità posta in esso dallo Spirito Santo. Vogliono la sua demolizione. Vogliono radiarlo come cuore di Cristo e cuore della Chiesa, cuore del cristiano e cuore del mondo.

Ognuno deve sapere che questi tre smantellamenti: di Cristo, della Chiesa, dell’Ordine Sacro, ne producono un quarto: la morte del cristiano secondo lo Spirito Santo e la nascita del cristiano secondo il pensiero del mondo. È questo il fine di Satana e di tutti i suoi diaconi: lavorare senza interruzione per abbattere la Chiesa secondo lo Spirito Santo, l’Ordine Sacro secondo lo Spirito Santo, Cristo Gesù secondo la verità dello Spirito Santo, il cristiano nel corpo di Cristo secondo lo Spirito Santo. Al suo posto si vuole una Chiesa secondo il pensiero dell’uomo, un ordine sacro secondo il pensiero dell’uomo, un cristiano secondo il pensiero dell’uomo, un Cristo secondo il pensiero del mondo. È la consegna dell’umanità a Satana. Entrando in questo cantiere perverso si scoprirà che la causa di questa volontà satanica tutta impegnata allo smantellamento della santissima istituzione divina della Chiesa, il cui cuore è l’Ordine Sacro è una sola. Cosa impedisce oggi la costruzione di un uomo secondo il pensiero dell’uomo, pensiero ateo, di immanenza, pensiero di idolatria, pensiero di immoralità, pensiero di amoralità, pensiero sganciato da ogni verità sia di natura che si rivelazione? Chi è preposto perché annunci all’uomo il suo mistero, sia mistero di iniquità e sia mistero di redenzione e di salvezza, è l’Apostolo del Signore. In comunione con l’Apostolo del Signore è il Presbitero. Ancora sono i Diaconi, veri ministri della più pura e santa evangelizzazione. Ecco allora la nuova teologia, quella che costringe la Scrittura obbligandola a dire cose contrarie alla sua verità. Questa teologia oggi è tutta intenta a smantellare per intero l’Ordine Sacro posto dallo Spirito Santo, per volontà del Padre, a custodia della verità, di ogni verità: di Dio e dell’uomo, della creazione, del tempo, dell’eternità, della vita, della morte, della salvezza, della perdizione. Smantellando l’Ordine Sacro è tutta la Chiesa secondo lo Spirito Santo che va smantellata. Non può esistere una Chiesa secondo la verità dello Spirito Santo, con un Ordine Sacro secondo il pensiero dell’uomo e anche un cristiano secondo il pensiero dell’uomo. Neanche si può smantellare la Chiesa e lasciare intatta la Divina Rivelazione.

Ecco allora da dove si sta iniziando, da dove si è iniziato al fine di avere un uomo secondo il mondo e non più secondo Dio: dallo smantellamento di tutta la Divina Rivelazione, la Sana Dottrina, La Sacra Tradizione, lo stesso Magistero. Gli stessi membri del Magistero che oggi sono tutti intenti a smantellare la Divina Rivelazione e il Sacro Deposito della fede, dovrebbero essere essi stessi pronti ad abbandonare il loro ministero e lasciare che la Chiesa non sia una Chiesa formata di soli laici, ma sia invece una Chiesa laica, una struttura laica a servizio di un laico che porta solo l’appellativo di cristiano.

Per questo urge invocare lo Spirito Santo perché riveli a noi la Divina Parola nel suo soprannaturale splendore e perché anche dichiari diaboliche, sataniche e infernali tutti quei cantieri perversi nei quali si lavora per portare la Chiesa nella più spaventosa laicità, volendo raschiare anche dalla pelle dell’uomo qualsiasi riferimento al divino e al soprannaturale creato da Dio, rivelato nella sua Divina Parola e sempre da creare quotidianamente in ogni uomo. Strumento di questa perenne creazione è il Sacerdozio Ordinato sempre però secondo la Divina Parola, mai secondo il pensiero del mondo e soprattutto mai secondo il pensiero di Satana e il suo odio di distruzione e di annientamento di Cristo che è odio di distruzione e di annientamento dell’Ordine Sacro, pietra angolare del corpo di Cristo. Grande è la responsabilità dell’Ordine Sacro.

Noi abbiamo scelto la via di lasciare che sia la Parola a parlarci. Quando il Dio di Mosè scese in terra d’Egitto per liberare il suo popolo, si rivelò al faraone come il Signore al quale ogni elemento della creazione obbedisce. Solo dieci sue Parole sono state sufficienti per attestare che la natura obbediva a Lui e non agli dèi del faraone e neanche agli dèi dei suoi maghi. Questi ultimi confessano dinanzi al faraone che non era Mosè che operava. Era invece il dito di Dio. “Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!»” (Es 8,15) – *Digitus Dei est* (Es 8,19) – D£ktuloj qeoà ™stin toàto (Es 8,15).

Questa prima verità conduce ad una seconda verità: Nessuno tra gli dèi delle nazioni è come il Signore. Il Dio di Mosè è il Dio sopra gli altri dèi: “Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? (Es 15,11) – *«Quis similis tui in fortibus, Domine; quis similis tui magnificus in sanctitate, terribilis atque laudabilis et faciens mirabilia?»* (Es 15,11). t…j ÓmoiÒj soi ™n qeo‹j, kÚrie; t…j ÓmoiÒj soi, dedoxasmšnoj ™n ¡g…oij, qaumastÕj ™n dÒxaij, poiîn tšrata (Es 15,11) –. Chi è come Dio? Nessuno è come Dio. Solo Dio è come Dio. Ancora non siamo al solo Dio, al solo Dio vivo e vero, al solo Creatore e al solo Signore del cielo e della terra. A Questa verità si giungerà con Isaia, con i Salmi, con i Profeti. Dio è il solo Signore del cielo e della terra perché è il solo Creatore e il solo Dio vivo e vero. Non c’è altro Dio, altro Signore, altro Creatore. È questa la verità madre di ogni altra verità.

Con l’Alleanza stipulata al Sinai, anche questa sul fondamento di dieci Parole del Signore, vi è un cambiamento sostanziale. Il Signore crea il suo popolo, ma vuole e chiede al suo popolo che sia esso a crearsi e a rimanere suo popolo in eterno. Come il popolo dovrà e potrà crearsi e rimanere suo popolo in eterno? Dicendo esso a se stesso le dieci Parole del Signore. Mosè disse alla natura le dieci Parole e la natura fece ciò che Dio voleva che essa facesse. Ogni figlio del popolo del Signore dice a se stesso le dieci Parole ed esso si fa secondo ciò che Dio vuole che esso si faccia. Chi non dice a se stesso le dieci Parole, non una, non due, né tre e né quattro, ma tutte le dieci Parole, mai si potrà fare vero popolo del Signore. Chi non si fa vero popolo del Signore, neanche vera persona umana si può fare. Si fa vera persona umana, facendosi popolo del Signore. Con il popolo il Signore stabilisce la sua Alleanza, non con la singola persona. Se il popolo non dice a se stesso la primissima Parola, neanche le altre mai dirà a se stesso. Non dicendo tutte e dieci le Parole a se stesso, non si farà popolo del Signore. Ecco le dieci Parole che sempre ogni singolo membro del popolo dovrà dire a se stesso perché il popolo rimanga sempre popolo del Signore: *“Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»* (Es 20,1-17).

Questa verità vale anche per il discepolo di Gesù. La Nuova Alleanza è fatta nel corpo di Cristo, divenendo corpo di Cristo. Anche al cristiano è chiesto di obbedire alle Parole a lui dette da Cristo Gesù. Facendosi vero corpo di Cristo, il cristiano si fa vera persona umana. Chi non si fa vero corpo di Cristo, chi non vive come vero corpo di Cristo, mai potrà farsi vera persona umana. Non si fa vera persona umana, perché solo facendosi vero corpo di Cristo, si potrà fare vera persona umana. Mai potrà esiste un vero cristiano che non sia vero corpo di Cristo. Mai un cristiano sarà vero corpo di Cristo se non sarà vera sua Chiesa. Mai sarà vera sua Chiesa se non obbedisce alle Parole a lui dette da Cristo Gesù. Ecco perché sono in grande errore tutti coloro che oggi negano, combattono, distruggono questa purissima verità. Il vero uomo si realizza solo nella Nuova Alleanza. La Nuova Alleanza è stipulata nel corpo di Cristo. La Nuova Alleanza ha un solo fine: divenire ognuno vero corpo di Cristo per divenire vera persona umana. Chi vuole pertanto che una persona divenga vera persona umana, ha una sola via da percorrere: mostrare come lui o lei sono divenute vere persone umane e invitare perché anche chi vuole divenire persona umana stipuli con Cristo la Nuova Alleanza nel suo corpo. È un tristissimo inganno dire che l’uomo può divenire vera persona umana attraverso ogni via religiosa che percorre. Il Padre nostro celeste, che è il solo Creatore del cielo, della terra e dell’uomo, ha stabilito con decreto eterno che solo il corpo di Cristo è la via che Lui ha stabilito perché l’uomo si faccia vero uomo, vera persona umana, divenendo però vero corpo di Cristo. Quando si è vero corpo di Cristo? Quando si opera per portare il mondo intero nel corpo di Cristo. Si è vero corpo di Cristo quando si realizza il fine del corpo di Cristo. Questo fine è duplice: santificare il corpo di Cristo facendo noi stessi vero corpo di Cristo, chiamando ogni altro perché diventi vero corpo di Cristo. Chi non lavora per questi due fini non è vero corpo di Cristo. Se non è vero corpo di Cristo, mai potrà divenire vera persona umana.

Ecco come l’Apostolo Paolo rivela il decreto eterno del Padre: *“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria”* (Ef 1,3-14).

Con i Profeti, con i Salmi, con gli altri Libri sapienziali Dio si rivela come il solo Dio, il solo Creatore, il solo Signore del cielo e della terra. Il solo Creatore, Dio, Signore del suo popolo e di ogni altro popolo e nazione. Dio si rivela come il solo Creatore attraverso le dieci Parole della creazione. Nulla esisteva. Solo Lui esiste nel suo mistero di unità e di trinità. Con le sue dieci Parole rivestite di divina onnipotenza lui chiama ad esistere ciò che non esisteva. Non esistevano né cielo e né terra. Né esisteva né luce, né sole, né luna. Non esisteva la terra asciutta. Non esistevano gli animali acquatici. Non esistevano le erbe e le piante. Non esistevano gli animali sulla terra. Lui, il Signore, dice una Parola e tutto inizia ad esistere secondo il comando dato. Non esisteva l’uomo. Quando si giunge all’uomo, che è il coronamento di tutta la creazione e il continuatore di essa, al Signore non basta più la sua divina onnipotente Parola. Gli occorrono anche le mani che sono il Figlio e lo Spirito Santo. L’uomo che Dio vuole creare non è come tutti gli altri esseri. Dio ha deciso di fare l’uomo a immagine e somiglianza del suo mistero che è di unità nella natura e di trinità nelle persone. Dio fa l’uomo. L’uomo fatto da Dio è maschio e femmina. Per natura sono una cosa sola. Devono essere anche per volontà una cosa sola. Ed è qui la differenza tra tutta la creazione fatta prima che il Signore facesse l’uomo. I due, il maschio e la femmina, saranno vero uomo, saranno l’uomo creato da Dio, se per volontà rimarranno un solo uomo. La volontà non è però quella del maschio e neanche quella della femmina. La volontà è quella del loro Signore, Creatore, Dio, del loro solo ed unico Signore, Creatore e Dio. Dio per questo ha dotato l’uomo di volontà: per volere la volontà del suo Creatore, Signore, Dio, al fine di vivere e di rimanere in eterno vero uomo, accogliendo e vivendo di purissima obbedienza alla divina volontà. Divina volontà non da immaginare, divina volontà a lui manifestata e rivelata, consegnata con parole esplicite e chiare. Se l’uomo si sottrae all’obbedienza alla divina volontà non è più l’uomo creato da Dio, uomo creato perché quotidianamente si crei come vero uomo e porti a compimento l’opera iniziata da Dio. Ecco il mistero dell’uomo creato da Dio: lui deve crearsi vero uomo con l’obbedienza alla divina volontà e creare altri veri uomini. A questa Legge neanche il cristiano può sfuggire: lui deve crearsi ogni giorno vero discepolo di Gesù se vuole creare veri discepoli di Gesù. In Cristo Gesù deve crearsi vero uomo, se vuole creare veri uomini. Sono queste le Leggi di Cristo a cui il cristiano deve dare perfetta obbedienza, perché diventi vero discepolo di Gesù, perché crei se stesso vero uomo: Legge di creazione, Legge di natura, Legge di razionalità, Legge di coscienza, Legge di redenzione, Legge di giustizia, Legge di santità, Legge di misericordia, Legge di perdono, Legge di compassione, Legge di pietà, Legge di sostegno, Legge di aiuto, Legge di non abbandono, Legge di perfetta esemplarità, Legge di grazia, Legge della di verità, Legge di Vangelo, Legge di Spirito Santo, Legge di amore. Alla Legge del Padre sempre va aggiunta la Legge di Cristo. Alla Legge di Cristo sempre la legge dello Spirito. Se il cristiano esce da queste Leggi non edifica più il corpo di Cristo e non edificando il corpo di Cristo non si edifica.

Verità mai da dimenticare: la natura dell’uomo non è da Dio solo nel momento della creazione. È da Dio in ogni suo momento. Non solo è da Dio, è anche di Dio come fine. Ecco il fine dell’uomo: Dio lo ha creato per essere di Lui e per Lui, sempre, per tutti i giorni sulla terra e per tutti i giorni nell’eternità. Senza l’obbedienza ad ogni Parola del Signore, Parola scritta nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, Parola fatta giungere al suo orecchio, Parola da accogliere attimo dopo attimo, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, l’uomo mai potrà farsi, mai potrà essere fatto da Dio, per essere di Lui secondo la sua volontà e così essere sempre per Lui. La via perché l’uomo crei se stesso come vero uomo, è il suo essere sempre obbediente alla natura così come essa è stata creata ed è stata creata per essere creata da Dio sempre, senza alcuna sosta nella continua creazione. Dove questa obbedienza alla propria natura manca, lì non c’è l’uomo. Sappiamo che l’uomo si è ribellato alla Legge della sua natura e ha voluto farsi come Dio. Si è fatto però un Dio nella morte e nell’impossibilità di ritornare da se stesso nuovamente nella Legge della sua natura. Poiché Dio sempre è fedele alla Legge della sua natura che è amore eterno, Lui viene sempre in aiuto dell’uomo. Poiché è Dio che stabilisce la Legge per tornare dalla morte nella vita ed è anche Lui che dona la Legge per camminare di vita in vita una volta che si è tornati in vita, per sua purissima grazia, l’uomo ritorna ad essere vero l’uomo se accoglie la via di Dio e la percorre con perfetta obbedienza. Chi vuole ritornare ad essere vero uomo, deve chiedere di essere creato nuovamente e di rimanere sempre nella Legge della vita. Chi non accoglie la Legge per ritornare in vita e chi non rimane nella Legge per crescere di vita in vita, o rimane nella morte o ritorna in essa. Si accoglie la Legge della vita, si ritorna in vita, si rimane in vita. La Legge per ritornare in vita è oggi e per l’eternità una sola: accogliere il Vangelo di Cristo Gesù, credere in esso, divenire corpo di Cristo nel sacramento del Battesimo, conformarsi a Cristo, vivere in Cristo, per Cristo, con Cristo. Altre vie non sono state date all’uomo. Tutte le altre vie devono essere abbandonate per seguire solo questa unica sola via.

Ecco cosa fa Abramo quando il bambino fu svezzato: *“Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato”.* La crescitadel bambino attesta che Isacco è vero uomo, vera persona umana. Egli non è un frutto o un parto della mente di Sara o di Abramo. Il bambino è vero bambino. Lo attesta la sua crescita quotidiana. Fare un grande banchetto rivela quando sia incontenibile la gioia di Abramo e anche di Sara. Ancora ai loro occhi la nascita di Isacco sembra proprio una realtà non credibile, anzi una storia non credibile. Essa però è purissima verità ed essendo purissima verità rivela quanto grande è stata l’onnipotenza del loro Signore e Dio.

Sara è donna che vuole che nulla sia condiviso tra il figlio suo e il figlio della sua schiava di Agar e prende una decisione forte, estremamente forte: *“Ma Sara vide che il figlio di Agar l’Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco.* *Disse allora ad Abramo:* *«Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco»”.* Sara è donna forte, energica, risoluta. Conosciamo già qual è stata la sua prima decisione: l’allontanamento di Agar dalla sua casa:

*Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. Allora Sarài disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!».* *Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, 8e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l’angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l’angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l’angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli». Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele (Gen 16,1-16).*

In questa prima decisione Abram acconsente e mette ogni cosa nella volontà di Sarài: *“Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza”.* In questa seconda decisione non è più Sara che agisce. Sara chiede ad Abramo non di decidere cosa fare, gli dona un comando ben preciso. Al comando lui deve solo obbedire: *«Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco».* Ora chiediamo: questo comando è dato per motivi di *“umana gelosia”* o vi è qualcosa di soprannaturale, di divino in esso? In altre parole: questo comando viene dalla carne o viene dallo Spirito del Signore? È importante che noi rispondiamo a questa domanda, perché domani anche la nuora di Sara prenderà una decisione simile, anche se in contesti storici molto differenti quanto alla forma, ma identici quanto alla sostanza. Anticipiamo la decisione della nuora Rebecca, poi anche di questa decisione è giusto che diamo, a suo tempo, una parola di purissima verità.

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. 9Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse:*

*«Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 27,1-46).*

Ritorniamo alla domanda iniziale: questa decisione così forte, energia, drastica che Abramo dovrà prendere viene dalla carne o dallo Spirito di Dio? Viene dal cuore di Sara o viene dal cuore di Dio? Poiché è una decisione di non commistione né al presente e né al futuro tra Sara e Agar, tra Ismaele e Isacco e poiché è ad Abramo che viene dato il comando di Sara – *«Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco»”* – dobbiamo pensare che il comando venga dal cuore di Sara, ma per opera dello Spirito del Signore, che è al timone del mistero della salvezza che dovrà compiersi nella discendenza non da Abramo soltanto, ma nella discendenza di Sara e di Abramo. La famiglia ha rovinato la vita sulla terra, la famiglia dovrà riportarla. La famiglia di Adamo ha portato la morte sulla terra, con la famiglia di Abramo il Signore inizia il cammino verso la vita, con la famiglia di Nazaret, famiglia interamente creata da Dio, famiglia particolarissima, la vita ritorna a risplendere sulla terra. Agar e Abramo non famiglia. Da Agar e Abramo non può iniziare a ritornare la vita sulla terra. Sara e Abramo sono famiglia. Dalla famiglia di Abramo potrà iniziare il cammino della vita perché ritorni sulla terra. Agar si dovrà separare da Abramo. Ismaele si dovrà separare da Isacco. La famiglia di Sara e di Abramo dovrà camminare da sola, senza alcuna commistione. Ecco perché è Abramo che deve eseguire il comando di Sara. È questo motivo altamente teologico, soteriologico, antropologico, di purissima verità, che ci orienta a pensare che il comando venga dallo Spirito Santo. La fortezza nella verità viene sempre dallo Spirito del Signore. Poiché oggi, ai nostri giorni, si vive di grande commistione tra bene e male, giustizia e ingiustizia, sacralità e profanazione, verità e falsità, tenebre e luce, Cristo Gesù e mondo, disobbedienza e obbedienza, Chiesa secondo Dio e Chiesa secondo il mondo, dobbiamo necessariamente pensare che non siamo più guidati dallo Spirito Santo. Oggi noi, al fine di avere un falso cristiano, siamo disposti a venderci tutta la verità di Cristo Gesù e Cristo Gesù verità di Dio.

Quanta differente è invece la decisione ferma e risoluta di Gesù. Lui non ha bisogno né di falsi cristiani e né di falsi apostoli e né di falsi discepoli. Ecco la sua forte, risoluta, drastica decisione: *“Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,59-69).* Cristo Gesù senza la sua purissima verità è solo un idolo.

La stessa fermezza la troviamo nell’Apostolo Paolo: *“La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6, 11-18).* Distruggere la Chiesa Santa del Dio vivente per avere un falso cristiano, un falso apostolo, un falso discepolo, attesta che siamo privi dello Spirito Santo. Privi dello Spirito Santo, prenderemo decisioni secondo il mondo e mai secondo Dio e la sua eterna verità.

Abramo vede nella parola di Sara un gran male per suo figlio. Poiché ancora nessuno Parola di Dio è giunta al suo orecchio, lui pensa secondo la carne. Lo abbiamo già detto in precedenza. Questo è Abramo. Quando giunge al suo orecchio una Parola del Signore, la sua obbedienza è immediata, piena, perfetta. Quando il Signore lo lascia al suo cuore e alla sua mente, allora appare e si manifesta in lui la carne. Ecco cosa pensa dalla sua carne Abramo: *“La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio”.* Abramo non vede nelle parole di Sara una cosa necessaria per la salvezza del mistero che Dio stava realizzando nella loro vita. Vede la cosa invece come un gran male a causa di suo figlio. Noi lo sappiamo bene: dinanzi alla verità eterna, devono scomparire Angeli e Arcangeli, Troni e Dominazione, Principati e Potestà; deve scompare padre e figlio, madre e padre, moglie e marito, parenti e conoscenti, ricchi e poveri, superbi e umili, tutto l’universo deve scomparire dinanzi alla purissima verità del nostro Dio e al suo mistero di Salvezza.

Ecco le parole di Gesù: *“Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà” (Mt 10,34-39).* Nulla deve esistere. Solo Cristo Gesù e la divina verità. Lo ripetiamo: noi, oggi, per avere un solo falso cristiano, un solo falso apostolo, un solo falso discepolo, ci stiamo svendendo le cose più sante e più preziose.

Ora però interviene il Signore e dinanzi al Signore in Abramo muore all’istante ogni pensiero e ogni desiderio: “*Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza»”.* Moltissime volte noi neanche siamo come Abramo. Abramo, dopo che il Signore ha parlato, tace, si spoglie di ogni suo pensiero e desiderio, obbedisce. Noi spesso siamo cristiani quando il Signore non parla, perché siamo cristiani dal nostro cuore e dai nostri desideri. Non appena il Signore parla, subito troviamo mille scuse e mille sotterfugi per negare la verità della sua parola e la bontà del suo comando. Invece, camminando come Abramo, ascoltando sempre il Signore, si potrà giungere anche a intuire nel nostro cuore i desideri di Dio. Questo non per nostro merito e neanche per nostre capacità, ma perché lo Spirito del Signore Dio è Lui che ci rivela il pensiero di Dio.

Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 3,1-16).* Abramo non ha ricevuto ancora lo Spirito del Signore. Il testo sacro non lo rivela. Noi invece abbiamo ricevuto lo Spirito del Signore con tutta la sua onnipotenza. Se operiamo ogni commistione tra luce e tenebre, è segno che lui non abita in noi.

Ecco ora la pronta, immediata obbedienza di Abramo: *“Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d’acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via”.* La separazione è necessaria. Ecco come la Lettera agli Ebrei parla della separazione di Cristo dai peccatori: *“Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10). Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre” (Eb 7,26-28).* È verità. Cristo Gesù dal Padre è stato fatto peccato per noi. Lui però mai ha conosciuto il peccato. In tal senso Lui è separato dai peccatori. Chi conosce il peccato mai potrà né redimere e né salvare un peccatore. Ha bisogno lui di essere redento e salvato. Gesù invece salva e redime il mondo perché mai ha conosciuto il peccato. Ancora una volta ci viene in aiuto la Lettera agli Ebrei: *“Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,14-16). Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,23-28)*. Quanto oggi sostengono la commistione tra peccato e grazia, sono fuori della divina verità. La separazione dal peccato è stata vita di Cristo Gesù, dovrà essere vita di ogni suo discepolo.

Ecco la separazione che Cristo Gesù chiede ad ogni suo discepolo: essere nel mondo, ma non del mondo. Essere luce del mondo e sale della terra. Brillare come astri nel mondo, portando salda la Parola di vita. Così l’Apostolo Paolo ai Filippesi: *“Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,12-18).*

Chi deve oggi prendere decisioni per il gregge di Cristo Gesù sono i suoi pastori. Ognuno però è obbligato a prendere questa decisione per se stesso. Se tutto il mondo dovesse lasciarsi trascinare dalla falsità e dalla commistione tra bene e male, spetta ad ogni singolo uomo prendere la decisione di rimanere nel Vangelo, nella luce, nella verità, nella Parola, nella divina volontà. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a difendere la sua verità, allo stesso modo che Gesù ha difeso la sua verità sia dinanzi a Satana e anche dinanzi a Pietro con decisione forte, drastica, energica, senza lasciare possibilità di replica. La decisione di Gesù deve essere decisione di chiunque vuole andare dietro a Lui: *“Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni»” (Mt 16,21-27).* Certo, le decisioni a volte chiedono una fortezza che solo lo Spirito Santo può infonderci. Questa fortezza sempre dobbiamo invocare, se non vogliamo essere divorati dalla menzogna e dalla falsità del mondo. Dopo questa decisione dolorosa e sofferta da parte di Abramo, il cammino della verità verso la pienezza della verità si fa sicuro nella casa di Abramo. Ora può regnare la pace. Niente potrà più ostacolare il compimento pieno del progetto del Signore. Agar e Ismaele sono andate vie.

Ecco ora cosa accade ad Agar e a Ismaele: “*Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l’acqua dell’otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d’arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse”.* Agar si smarrisce nel deserto. L’acqua è finita. Dinanzi ad essi vi è lo spettro della morte. Ma può il Signore dare un comando per la morte e non per la vita? Sempre dobbiamo ricordarci che il comando è stato dato da Sara. Abramo però ha obbedito per comando del Signore. Quando si obbedisce al Signore, il Signore può mettere anche alla prova, di certo però mai lui abbandona. Prova, ma non abbandona. Agar alza la voce e piange. Come Dio ascolta il grido del peccato, così ascolta anche il grido della sofferenza e del dolore. Ecco ancora una volta cosa dice la Lettera agli Ebrei sul grido di Cristo Gesù risolto al Padre: *“Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek” (Eb 5,7-10).* Il Signore sempre ascolta il grido della sofferenza e del dolore degli uomini e interviene nella loro vita, recando pace, benedizione, salvezza, conforto. Gridare al Signore è sempre via di salvezza e di redenzione. Ecco qualche notizia sul grido nella Scrittura:

Nella Scrittura Santa il primo grido è quello di Dio. Lui scende nel giardino dopo il peccato, chiama l’uomo e lo mette dinanzi alle conseguenze che la sua disobbedienza ha prodotto nella storia. Non si è compiuta la parola di Satana. Essa mai si potrà compiere perché parola di inganno, di falsità, di menzogna. Si è compiuta invece la sua Parola. L’uomo è nella morte dell’anima e dello spirito. Non è più signore né di se stesso e neanche della terra. Neppure è nella sua solitudine ontica nella quale viveva prima della creazione della donna. Ora a causa del peccato vive con una donna che lui vede ostile. È stata lei a tentarlo e a privarlo della vera vita. Anche la donna non vede più l’uomo come la sorgente del suo esistere, lo vede come un duro padrone, e tuttavia da questo duro padrone non potrà liberarsi. In lei c’è un istinto che sempre la spingerà verso l’uomo, pur sapendo che nella condizione di peccato non sarà mai donna, ossa dalle sue ossa e carne dalla sua carne.

Il germe del peccato ha rotto per sempre questa armonia di creazione. Occorrerà un grande intervento del Signore, una sua potentissima grazia, perché l’uomo e la donna trovino la loro armonia perduta. La loro armonia la potranno trovare solo come purissimo dono del loro Dio e Signore. Nasce nell’uomo e nella donna la necessità di gridare sempre al Signore perché scenda lui e crei l’armonia perduta. Essa però non sarà armonia della natura umana. Sarà armonia per ogni singolo uomo e per ogni singola donna, sarà armonia che il Signore creerà in tutti coloro che accolgono il codice ontico eterno, o il codice ontico divino da Lui stabilito perché l’uomo ritorni ad essere l’uomo creato da Lui, anzi perché riceva una natura ancora più mirabile. Chi accoglie il codice ontico divino ed eterno secondo le leggi stabilite dal Signore entra nella nuova armonia di redenzione e di santificazione. Chi rifiuta il codice ontico o lo accoglie, ma non rispetta le sue leggi eterne, rimane nella sua disarmonia, creatrice sulla terra di confusione, dolore, oppressione, morte. Il codice ontico altro non è se non la verità di natura e verità di fine create nella natura stessa dell’uomo e della donna.

C’è nella Scrittura Santa un altro grido che dobbiamo noi sempre tenere presente: ogni peccato, ogni ingiustizia, ogni trasgressione, ogni violazione della Legge del codice ontico scritto per noi dal Signore, si trasforma in un grido accorato e persistente al Signore perché scenda e ristabilisca la giustizia. Il sangue di Abele grida al Signore dalla terra. Il peccato di Sodoma grida al Signore perché scenda e vi ponga fine, impedisca che questo disordine ontico produca il dissolvimento della natura umana. C’è poi il grido di ogni sofferenza, ogni schiavitù, ogni ingiustizia, ogni mancanza di amore dell’uomo verso l’uomo o verso la stessa terra che grida al Signore perché scenda e ponga fine alla trasgressione del codice ontico che deve governare tutta la vita su di essa. A questo grido del peccato, c’è il grido di risposta del Signore che è un grido che annuncia la speranza, la liberazione, il ristabilimento dell’armonia ontica distrutta dall’uomo. L’armonia che il Signore nuovamente verrà a creare sulla nostra terra, non è armonia della natura in sé. È invece armonia che lui creerà per opera del suo Santo Spirito in tutti quei cuori che accoglieranno il codice ontico divino, soprannaturale, eterno da Lui scritto. Questo codice ontico da accogliere è Cristo Gesù, con perenne abitazione in Lui, divenendo con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo cuore e una sola anima.

Perché questo avvenga, urge osservare un altro codice ontico divino. Questo codice è il grido degli Apostoli del Signore e, in comunione gerarchica con essi, è anche il grido di ogni membro del corpo di Cristo, di ogni suo discepolo che annuncia il Vangelo e chiede all’uomo la conversione e la fede in esso, per entrare a possedere l’armonia distrutta dal peccato. Poiché oggi i discepoli di Gesù, per rinuncia, per omissione, per cattiva formazione, non gridano più all’uomo la conversione e la fede nel Vangelo, essi con questa loro scelta condannano l’uomo alla disarmonia sulla terra e per l’eternità. Condannano l’uomo a vivere nella legge della morte, della falsità, della menzogna, del vizio, della concupiscenza, della violenza, dell’oppressione, della superbia per tutti i giorni della loro vita sulla terra e la morte eterna dopo il tempo. La fede è obbedienza dell’uomo al codice ontico divino, soprannaturale, eterno, nella piena osservanza delle Leggi divine che ne regolano il suo uso. Essendo questo ulteriore grido codice ontico per ogni membro del corpo di Cristo, chi non vive secondo questo codice ontico attesta di essere tralcio secco della vite vera che è Cristo Gesù. Per natura il tralcio produce uva. Se non produce uva, attesta di essere tralcio morto.

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre si fa carne, vero uomo. Come vero uomo innalza il suo grido agli uomini e anche al Padre suo. Lo innalza al Padre suo in favore degli uomini. Lo innalza agli uomini perché accolgano il nuovo codice ontico decretato, stabilito dal Padre suo in loro favore. È in questo molteplice grido di Cristo e nella sua accoglienza che viene edificata sulla terra la vera umanità. È la ripetizione fino al giorno della Parusia di questo molteplice grido di Cristo, da parte del suo corpo che è la Chiesa, che sarà data all’uomo ogni grazia perché si possa ricomporre nella sua natura e vivere di grande armonia di vita, la quale, secondo il codice ontico dato da Dio e che è Cristo Gesù, potrà essere solo armonia per nuova creazione nel corpo di Cristo Signore.

Convertitevi e credete nel Vangelo. Cristo Gesù ha vissuto tutta la sua vita pubblica gridando agli uomini la conversione e la fede nel Vangelo. Senza l’accoglienza di questo codice ontico divino che è il Vangelo, la sola ed unica legge per la creazione della nuova umanità, l’uomo rimane nella sua morte, nella sua schiavitù, nella sua disarmonia. Oggi si vuole creare l’armonia nel creato, senza però creare l’armonia nell’uomo. Si vuole creare l’armonia nell’umanità ancora una volta senza creare l’armonia nell’uomo. Essendo ogni disarmonia sia cosmica che antropologica frutto dell’abbandono del codice ontico divino che regola e crea ogni armonia sia cosmica che antropologica, se il codice ontico divino, eterno, soprannaturale, fattosi carne che è Cristo Gesù non viene predicato, se a questo codice non si chiede la conversione, se alla legge che regola l’uso di questo codice che Cristo nella sua Parola, non si chiede la fede, nessuna armonia verrà mai creata né sulla terra e né tra gli uomini.

Per comprendere quanto stiamo dicendo, ecco la verità del codice ontico divino ed eterno che è Cristo Gesù. Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il codice ontico soprannaturale, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione. Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

La nuova creazione, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità. È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo. Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù. È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Oggi è questa la nostra falsa profezia: si prega per la pace e si nega Cristo che è la sola pace data da Dio agli uomini. Come può un uomo pregare per la pace, se lui non abita nella casa della pace che è il corpo di Cristo Gesù? Come si fa a chiedere a Dio la pace mentre la si disprezza, perché si disprezza Cristo, la sua Parola, il suo corpo? Il corpo di Cristo, come Cristo Gesù, deve avere un solo grido: convertitevi e credete nel Vangelo, convertitevi e lasciatevi riconciliare con Dio in Cristo Gesù, convertitevi e lasciatevi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e avrete la sua pace. Come si fa a pregare per la pace, se la pace evangelica è fondata sulla rinuncia anche al nostro corpo e alla nostra vita per rimanere nella purissima Legge del codice ontico dato a noi da Dio? Se il cristiano, anziché gridare la vera parola di Dio, grida la sua parola, lui sarà sempre un falso profeta e dalla falsa profezia la disarmonia crescerà anziché diminuire, si ingrandirà invece che scomparire dal cuore degli uomini. Quando il cristiano non grida più all’uomo: convertiti e credi nel Vangelo, vivendo lui di vera conversione e di vera fede nel Vangelo, il suo è grido di falsa profezia. È grido che accresce il disordine e la disarmonia che rende oggi schiava l’umanità sotto la legge del peccato e della morte.

Gesù è nel Cenacolo. Prima di recarsi nel giardino del Getsemani, luogo della sua consegna nelle mani del Padre per essere condotto dagli uomini al macello come agnello da immolare, come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori, innalza al Padre un grido potente di preghiera, chiedendo la creazione della perfetta unità dei suoi discepoli in Lui e in Lui con il Padre, nel Padre. Poiché l’unità è dei discepoli e solo se si è discepoli si diviene, per opera dello Spirito Santo, una cosa sola con Cristo e con Cristo una cosa sola con il Padre, nel Padre, sempre nella comunione dello Spirito Santo, mai si potrà divenire discepoli di Gesù senza la conversione e la fede nella Parola di Cristo Signore, nel suo Vangelo. Questa Legge nessuno la potrà mai abrogare. Il codice ontico della nuova unità è dato dal Padre ed è immodificabile in eterno.

Oggi la storia ci sta mostrando tutta la nostra stoltezza e insipienza di discepoli del Signore. Mentre tutto il mondo è orgoglioso dei suoi Dèi, il cristiano si vergogna di annunciare il solo Dio vivo e vero, il solo vero Redentore e Salvatore dell’uomo, la sola vera Parola di vita eterna. Perché si vergogna? Per amore dell’uomo. Per rispetto dell’uomo. È evidente che il cristiano non è più discepolo di Gesù. Non è più discepolo perché non crede più nel Vangelo e da esso si è distaccato. Non è più discepolo perché non obbedisce ai comandi che il suo Maestro e Signore gli ha donato. Non è più discepolo perché pensa secondo gli uomini e non più secondo Dio. Non è discepolo perché neanche può fare sua la preghiera di Cristo Gesù elevata al Padre nel Cenacolo. Come fa ad elevare al Padre questa preghiera se lui predica una parola che nega e rinnega tutta la Parola di Cristo Signore? Se la sua falsa profezia insegna che tutte le vie sono vie di salvezza, mentre Gesù dice che nessuno può andare al Padre se non per mezzo di Lui? Oggi è la falsa profezia del cristiano che sta sprofondando l’umanità in una disarmonia che è di grande idolatria e di infinita e universale amoralità. È la falsa profezia del cristiano che sta conducendo l’umanità in ogni baratro di morte e di schiavitù. È il cristiano oggi il più grande raffazzonatore di menzogne e di falsità. È il cristiano che cura l’umanità con un veleno di morte anziché con il farmaco della vita eterna che è Cristo Signore e il suo Vangelo. È il cristiano che ha perso la purissima fede in Cristo e nel suo Vangelo e grida all’uomo che la fede in Cristo e nel suo Vangelo a nulla serve per vivere di armonia con i fratelli e con il creato. Con la sua falsa profezia il cristiano dichiara abrogato il decreto eterno del Padre che ha stabilito la nuova armonia di redenzione e il corpo di Cristo come unico seno nel quale essa si compie e si vive. Il cristiano che parla al mondo dal suo cuore è la più grande calamità che possa abbattersi sull’umanità.

Nell’Orto degli Ulivi il grido di Cristo Gesù è il grido dell’umanità oppressa e schiava del suo peccato, nell’impossibilità di obbedire al Padre e per questo lo implora e gli chiede ogni forza perché possa compiere la sua volontà. Il grido di Cristo Gesù è il nostro grido. Lui grida in nome nostro, in vece nostra. Lui è sotto il peso del nostro peccato, preso su di sé per espiarlo. Il peccato si manifesta nella sua carne in tutta la potenza di schiavitù e di rifiuto del vero Dio che si concretizza nella volontà della carne di non obbedire al suo Creatore e Signore. Gesù nella preghiera vince la resistenza della carne sotto il pesante giogo del peccato e con volontà ferma e decisa si consegna al Padre facendosi a Lui obbediente fino alla morte e ad una morte di croce.

Il corpo di Cristo e ogni membro di esso è chiamato a stare sempre nell’Orto degli Ulivi, innalzare al Padre la preghiera con il cuore di Cristo, come membro del corpo Cristo, perché non solo lui, singolo membro, ma tutto il corpo di Cristo, ognuno secondo la sua particolare consacrazione e conformazione a Cristo Gesù, disponga se stesso a fare solo la volontà del Padre. Se questa preghiera non viene elevata, a nulla servono le altre preghiere. Ogni preghiera, ogni grido si può innalzare al Padre, solo dal pieno e perfetto compimento della sua volontà. Il cristiano si fa voce di tutto il corpo, allo stesso modo che Cristo Gesù si è fatto voce di ogni uomo e come voce dell’umanità ha chiesto al Padre di sottomettere la carne allo spirito e la sua volontà alla divina volontà. Il cristiano è voce dell’umanità se diviene voce di tutto il corpo. Pregando per tutto il corpo, pregherà per tutta l’umanità. Se non è voce del corpo di Cristo per il corpo di Cristo, mai potrà essere voce per l’umanità.

Alla falsa profezia oggi il cristiano sta aggiungendo la falsa preghiera. Prega, ma non secondo la purissima verità della preghiera. La preghiera del cristiano è sempre falsa, quando essa non è la preghiera del corpo di Cristo, non è la preghiera di Cristo per il suo corpo, non è la preghiera per la sottomissione di tutto il corpo alla volontà di Cristo che è volontà del Padre. È invece una preghiera senza Vangelo, spesso contro il Vangelo, per ottenere qualche dono da Dio, ma senza essere noi nella volontà di Dio, nel suo Vangelo e senza chiedere al Padre che ogni uomo entri nel Vangelo per divenire grido del Vangelo presso ogni uomo. Sulla bocca del cristiano è sempre il Vangelo che deve gridare per chiedere la conversione ad esso da parte di tutte le genti. È il Vangelo che deve gridare la sottomissione e l’obbedienza ad esso di ogni cuore. Gridare senza il Vangelo, contro il Vangelo è falsa preghiera ed essa mai potrà essere esaudita dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È una preghiera non fatta in Cristo, con Cristo, per Cristo. La preghiera del discepolo di Gesù sempre dovrà essere preghiera di Gesù. Se non è preghiera di Gesù, il Padre mai la potrà ascoltare.

Ma come potrà essere preghiera di Cristo quella che oggi è sulla bocca di un cristiano che ha rinnegato tutta la verità di Cristo? Ecco perché il nostro grido è falso e la nostra preghiera è un inganno, una menzogna. Neanche essa è più rivolta al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, sempre per Lui, con Lui, in Lui. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è Dio, è il Dio vivo e vero. Il Dio che invochiamo non necessariamente è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è un frutto di mente umana. Mai un frutto di mente umana potrà ascoltarci. Non è il vero Dio. È solo un idolo. È una fusione di pensieri umani.

C’è un altro grido che richiede tutta la nostra attenzione. È il grido di Gesù elevato al Padre prima di consegnare a Lui il suo spirito: “Ho sete”. Di che sete si tratta? Della sete di Dio, della sete del vero Dio, della sete del vero Padre. Anche questo grido elevato da Cristo Gesù dalla croce è il grido dell’umanità. Quello dell’umanità è però un grido confuso, un grido che non potrà essere esaudito, perché è un grido che poi anziché dissetarsi nella vera acqua del Dio vivo e vero che è il Creatore dell’uomo, si disseta con acqua avvelenata che è prodotta sulla terra dai molti fiumi del peccato dell’uomo, peccato frutto della concupiscenza della carne, della superbia della vita, della concupiscenza degli occhi. Questa sete di Dio è scritta nel cuore dell’uomo nell’atto stesso della sua creazione. Possiamo dire che è il codice ontico immortale della natura dell’uomo.

Il peccato però trasforma questa sete del vero Dio e Signore dell’uomo in sete di peccato, sete di vizio, sete di ogni trasgressione, sete di emancipazione, sete di autonomia totale da Dio. Oggi questa sete ha raggiunto traguardi inimmaginabili fino a qualche tempo addietro. Questa sete di autonomia è arrivata a voler cancellare dalla stessa natura umana ogni traccia, ogni residuo che ancora rimane e che può indurre a pensare che l’uomo venga da Dio. Questa sete, alimentata ad arte con ogni scienza diabolica e infernale, è giunta a dichiarare l’uomo creatore di se stesso, creatore nella vita e creatore nella morte, signore di se stesso e padrone di se stesso, ma anche signore e padrone degli altri. Questa sete si è trasformata in prepotenza e in arroganza con il fine di eliminare il vero Dio dalla nostra esistenza. L’uomo che si è fatto Dio, che si fa Dio, che si fa da se stesso, non ha bisogno di alcun Dio. La storia però ogni giorno ci attesta che l’uomo ha bisogno del vero Dio e del vero suo quotidiano Creatore. L’uomo creatore di se stesso è un Dio che crea l’uomo per la morte, mai per la vita. Il Dio che è creatore per la vita è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Ancora una volta è il cristiano che deve farsi voce dell’umanità e gridare la sua sete al Signore. Da dove gridare la sua sete? Da ogni croce sulla quale lui è inchiodato. Deve gridare la sua sete mentre vive la sua croce nella purezza dell’obbedienza alla volontà del Padre. Se il cristiano non eleva a Dio questo grido rimanendo inchiodato sulla sua croce, il suo grido mai potrà essere grido di Cristo Gesù. Per questo c’è infinita differenza tra il grido del Salmista che manifesta il suo desiderio, la sua sete di Dio e il grido di Cristo Gesù.

Cristo Gesù non ha sete di Dio per scendere dalla croce, ha sete di Dio rimanendo sulla croce. Ha sete di Dio e del compimento della sua volontà. Ha sete di Dio perché ha sete della sua volontà. Ha sete di Dio perché vuole fare sua la volontà del Padre, donandole pieno compimento. Dopo aver gridato a Dio questa sete, il Padre esaudisce la sua preghiera, prende la sua anima e la porta nella pienezza della sua luce. Il corpo lo porterà il terzo giorno dalla morte, dovendosi compiere tutte le Scrittura anche riguardo al suo corpo. La risurrezione è nel terzo giorno che si compie.

Un cristiano che si ribella al Vangelo, un cristiano che rinnega Cristo, un cristiano che si vergogna di annunciare il Vangelo chiedendo la conversione e la fede in esso, di certo non può gridare al Padre la sua sete. Non può essere voce di Cristo perché ha rinnegato Cristo. Non potendo essere voce di Cristo neanche è voce dell’umanità. Anche se grida a Dio – oggi non si grida più al Padre perché anche del Padre ci si vergogna – il suo grido è falso. È falso perché rivolto ad un falso Dio, ad un Dio inesistente. È falso perché mai potrà essere voce di Cristo Gesù. Tutto ciò che il discepolo di Gesù deve operare nella storia sempre deve farlo come corpo di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, vita di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, desiderio di Cristo Gesù, nello Spirito di Cristo Gesù, per la gloria del Padre di Cristo Gesù. Ecco perché oggi ogni grido del cristiano è falso ed anche ogni lacrima da lui versata è falsa. Non è lacrima di Cristo Gesù. Non è sudore di Cristo Gesù che si trasforma in sangue sulla nostra fronte.

Il grido al Padre celeste del corpo di Cristo Gesù. Il primo grido è dell’Apostolo del Signore. Essendo lui vita di Cristo allo stesso modo che Cristo è vita del Padre, tutto ciò che l’Apostolo del Signore dice e fa deve essere parola e fatto di Cristo Gesù. L’Apostolo del Signore deve essere missione di Cristo Gesù, Parola di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, mente di Cristo Gesù, opera di Cristo Gesù, obbedienza di Cristo Gesù, passione di Cristo Gesù, crocifissione di Cristo Gesù. Se sarà tutto questo sarà anche preghiera di Cristo Gesù e grido di Cristo Gesù. Grido nella missione. Grido nel Cenacolo. Grido nell’Orto degli Ulivi. Grido sulla croce. Ora è giusto che ci chiediamo: Se l’Apostolo di Cristo Gesù è chiamato ad essere vita visibile in mezzo agli uomini di Cristo Gesù, potrà mai vergognarsi di Cristo, rinnegare Cristo, dichiarare Cristo non necessario per la salvezza di ogni uomo? Potrà mai non essere voce di Cristo per dire la Parola di Cristo se lui è vera vita di Cristo? È giusto affermare allora che se l’Apostolo di Cristo si allontana dal Vangelo e dalla Parola di Cristo anche solo di uno iota o di un trattino, lui non è vera vita di Cristo Gesù. Se non è vera vita neanche è vera missione, vero cuore, vero desiderio, vero pensiero, vera opera, vero testimone. Se non è vita vera di Cristo Gesù, il grido nella missione, il grido nel Cenacolo, il grido nell’Orto degli Ulivi, il grido sulla croce, non solo mai potrà elevarlo al Padre, neanche lo si fa.

Oggi sono molti coloro che gridano dalla carne, dalla falsità, dalla menzogna. Gridano a Dio la loro sete di peccato per rimanere nel peccato e per far rimanere il mondo nel suo peccato. Potrà mai un Apostolo del Signore benedire il peccato dell’uomo, se il suo Maestro e Signore è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e lui, Apostolo del Signore, dal Padre per opera dello Spirito Santo, è stato costituito agnello nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo? Potrà benedire il peccato del mondo solo chi vuole giustificare attraverso questa sua benedizione il suo peccato e il suo non essere più agnello di Dio nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo. Potrà benedire il peccato degli uomini solo quell’Apostolo del Signore che ha assunto il pensiero del mondo come suo pensiero e la sete di peccato dell’umanità come sua sete.

Ma questa assunzione è la negazione dell’assunzione di Cristo Gesù. Lui ha assunto il peccato non per benedirlo, ma per cancellarlo, per toglierlo, per eliminarlo dal cuore di ogni uomo. Così anche deve fare ogni Apostolo di Cristo Gesù. Anche lui deve prendere su di sé il peccato del mondo al fine di cooperare con Cristo alla sua eliminazione dal cuore degli uomini con la sua personale espiazione, vivendo la sua personale croce di perfetta obbedienza alla volontà del Padre. È grande la missione dell’Apostolo del Signore: Lui è chiamato per dare pienezza di vita ad ogni grido di Cristo Gesù. Grido di annuncio del purissimo Vangelo, grido nel Cenacolo di richiesta di unità ontologica, grido di sottomissione della carne allo spirito, grido di sete del Padre e della sua volontà nella quale si deve consumare la nostra vita sia nel tempo che nell’eternità.

Il secondo grido è quello del presbitero della Chiesa. Ai presbiteri, gli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, devono consegnare se stessi allo stesso modo che Cristo ha consegnato se stesso ad essi. È in questa linea discendente di consegna che il molteplice grido di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa consegna discendente, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, il grido di Cristo non produce alcun frutto.

Come il Padre oggi genera il suo Figlio unigenito, oggi lo manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Apostoli, oggi li manda, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani. Allo stesso modo anche gli Apostoli, oggi devono generare i presbiteri, oggi mandarli, oggi consegnare interamente se stessi ad essi, consegnarsi però come cuore di Cristo, cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Per questo, in comunione gerarchica con il proprio Vescovo, loro sono obbligati ad essere vergini nei pensieri per il Vangelo. Loro devono conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Essi devono sapere che per il loro grido purissimo del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio.

Se loro non gridano il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e si condanna la Chiesa alla sterilità. Essa che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, oggi è condannata alla grande sterilità perché il presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta commettendo nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Satana sa chi è il Sacerdote Ordinato nella Chiesa. Sapendolo, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente. Oggi Satana sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Ordinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servi infingardi – al fine di far crollare questa pietra. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini.

Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé è la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Quando si distrugge questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. È in questo istante che il presbitero non è più grido di missione, grido nel Cenacolo, grido nell’Orto degli Ulivi, grido sulla croce. Questo quadruplice grido sempre deve rimanere un solo grido. Mai l’uno va separato dagli altri. Mai diviso dagli altri. Mai uno solo e non gli altri. Tutti devono viversi come un solo unico grido.

Il terzo grido è dei diaconi della Chiesa. I diaconi sono grido di Cristo Gesù necessario per l’evangelizzazione del mondo e sono grido di Cristo Gesù necessario perché Apostoli e Presbiteri possano dedicarsi pienamente al loro grido molteplice senza alcuna distrazione. I diaconi dovranno aiutare la Chiesa nel suo grido di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Per questo anche loro devono conservarsi vergini nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da essi annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovranno altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Essi si dovranno ricordare che il loro grido, che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro grido evangelico nessun aiuto viene dato alla Chiesa, perché nessun nuovo figlio per essi diviene corpo di Cristo, allora il loro grido è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

Il diacono è grido di Cristo Gesù se genera figli a Dio, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È grido di Cristo Gesù se la sua carità, esercitata verso i figli della Chiesa, manifesta la vera carità materiale di Cristo che veniva esercitata con un solo fine: manifestare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, perché i cuori si aprissero ad accogliere la vera Parola, credendo in essa per avere la vita eterna. Se il diacono separa la carità esercitata nel nome di Cristo dal fine della salvezza eterna, la sua carità non è grido di Cristo Gesù. Se non è grido di Cristo Gesù la sua carità, neanche il grido del Vangelo, per il suo ministero, potrà mai essere Parola di Dio. Se questo grido non è vero, nessun altro grido per lui potrà essere vero. Manca la verità della sua missione. Manca il vero Cristo nella sua vita.

Il quarto grido è di ogni cresimato nello Spirito Santo. I cresimati devono aiutare la Chiesa nel suo grido di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella loro vita la bellezza della vita di Cristo che vive in essi. Loro devono avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale devono aggiungere anche il grido evangelico. Poiché sono testimoni di Cristo Gesù, soldati del suo regno, essi sono, come insegna l’Apostolo Paolo, invitati a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la loro pelle. Deve essere il loro cuore, la loro anima, il loro spirito, il loro stesso corpo, tutta la loro vita. Sarà questa armatura che li renderà vergini per il Vangelo e il loro grido sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle loro labbra. Lo Spirito Santo per il loro grido potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa perché li faccia divenire veri testimoni di Gesù Signore con la vita e con una Parola così viva e tagliente come viva e tagliente è la Parola di Cristo Gesù, la Parola di Dio, la Parola dello Spirito Santo. Oggi la Chiesa necessita di un esercito di testimoni, cioè di cresimati, che vivendo nello Spirito Santo e ravvivandolo giorno dopo giorno, siano sempre pronti a rendere ragione della speranza che è nel loro cuore. Senza un vero esercito di cresimati, la battaglia del corpo di Cristo o della Chiesa contro le potenze del male è già persa prima ancora di iniziare. Anzi neanche inizia, perché il corpo di Cristo è senza alcun soldato. Anche per essi vale la legge del grido: se il grido del Vangelo è vero, anche ogni altro grido potrà essere vero. Se il grido evangelico è falso, ogni altro grido è falso.

Il quinto grido è quello dei battezzati. Il battezzato è divenuto figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù. Qual è il grido dei battezzati perché anche loro aiutino la Chiesa nel suo grido evangelico di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il loro grido consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno mistico della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato dal suo primo padre. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza gridata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà. Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo. Si rende testimonianza alla nuova natura generata nel cristiano per opera dello Spirito Santo, gridando con la vita tutto il Discorso della Montagna. La vita del battezzato è grido di Cristo Gesù, se lui con la sua vita canta le stupende opere che il Signore ha compiuto per lui. Se il battezzato non grida con la vita di essere lui luce del mondo e sale della terra in Cristo, con Cristo, per lui, il suo essere discepolo è vano. Mai potrà essere lui il molteplice grido di Gesù in mezzo ai suoi fratelli, sia fratelli in Cristo Signore e sia fratelli in Adamo. Lui è vero figlio di Dio e come vero figlio di Dio dovrà gridare il Vangelo per tutti i giorni della sua vita. Lo dovrà gridare con la Parola e con la natura tutta rinnovata in Cristo.

La Madre di Dio, nello Spirito Santo, conosce ogni grido di Dio, ogni grido del Figlio suo, ogni grido dell’umanità santificata e ogni grido del peccato, frutto della non fede, dell’idolatria e dell’immoralità e causa di ogni disarmonia e di ogni morte sia spirituale che fisica. La Vergine Maria per tutto il Corpo di Cristo – Apostoli, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati – è grido nell’obbedienza saggia e intelligente, grido nella purissima fede, grido nella mozione dello Spirito Santo, grido nel portare e nel dare lo Spirito del Signore, grido nella vera profezia. In Lei ogni discepolo di Gesù potrà sempre rispecchiarsi. Potrà sempre imitare Lei in ogni grido. La sua è perfezione purissima. Nulla le manca. Lei è grido perfetto nella missione, grido perfetto nel Cenacolo, grido perfetto ai piedi della croce, grido perfetto nel suo martirio. Chi prende Maria come sua vera Madre, sempre farà di ogni grido perfetto della Vergine Maria il suo grido e per lui, sempre in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si compirà il decreto eterno del Padre e nella Chiesa si vivrà la purissima armonia perenne, frutto della grazia e della verità, della luce e della vita che è divenuta sostanza del cristiano. Sempre ogni discepolo di Gesù si deve ricordare che il battesimo è in tutto simile al seno mistico della Vergine Maria. In questo seno mistico veniamo concepiti e da questo seno mistico nasciamo come veri figli di Maria e veri figli di Dio, in Cristo, suo Figlio, vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria. In Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi siamo veri figli di Dio e veri figli di Maria, per partecipazione della natura di Dio e della natura della Madre di Dio.

Ecco la nostra partecipazione: partecipazione della natura divina, partecipazione dell’amore del Padre, partecipazione della comunione dello Spirito Santo, partecipazione della grazia di Cristo, ma anche partecipazione della natura umana di Cristo, oltre che della sua natura divina, partecipazione della natura della Vergine Maria. Come siamo veri figli di Dio, così siamo veri figli di Maria, per partecipazione della sua natura. Noi non nasciamo fisicamente da Maria. Fisicamente è nato solo Cristo Gesù. Noi nasciamo spiritualmente e misticamente da lei e partecipiamo della sua natura allo stesso modo che partecipiamo della natura divina. Siamo corpo e sangue spirituale della Madre di Dio. Per questo Maria è nostra vera Madre.

Se non partiamo dalla maternità per partecipazione della sua natura, sempre per opera dello Spirito Santo, non comprendiamo nulla della maternità della Madre nostra. Ma se Maria è nostra vera Madre, se noi siamo suo sangue e sua carne spirituali, allora il nostro rapporto con Lei deve necessariamente essere diverso e differente da qualsiasi altro rapporto o relazione con ogni altro uomo e anche ogni altro santo. Come un bambino appena concepito si sviluppa e giunge alla sua piena maturità di persona umana, tanto da poter nascere e vivere la sua propria vita, anche se ancora per qualche tempo dovrà nutrirsi dal corpo della madre, così è anche per ogni figlio di Maria. Nel suo seno mistico noi dobbiamo rimanere in eterno, come in eterno dobbiamo rimanere nel seno divino del Padre se vogliamo crescere come suoi veri figli. Maria non è una compagna che cammina con noi. Maria è la Madre nella quale sempre dobbiamo rimanere e sempre dobbiamo camminare se vogliamo sempre rimanere in Cristo e sempre camminare con Lui verso le sorgenti delle acque della vita. Se usciamo dal seno mistico di Maria, usciamo da Cristo, usciamo dal seno divino del Padre, perdiamo la comunione dello Spirito Santo, ritorniamo nella schiavitù del peccato e della morte, ci consegniamo al principe delle tenebre e viviamo nel suo seno che è seno di morte eterna. È grande il mistero della Vergine Maria. La nostra relazione con Lei non è di pura venerazione e neanche di super venerazione, di dulia e di iperdulia. La nostra relazione con Lei è di natura. Noi siamo suo sangue e sua carne spirituali. Lei è necessaria a noi come è necessario il seno della madre per un bambino concepito. Noi dobbiamo, se vogliamo essere veri figli di Dio, sempre alimentarci del suo sangue e della sua carne. È il nostro grande mistero. Se siamo e rimaniamo nel seno della Vergine Maria, rimaniamo nel seno di Cristo, nel seno dello Spirito santo, nel seno del Padre e il nostro molteplice grido sempre produrrà un frutto di vita eterna per l’intera umanità.

Chi deve muovere il cristiano perché faccia della sua vita un grido di missione, un grido di unità, un grido di vittoria dello spirito sulla carne, un grido ininterrotto di vera sete di Dio, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano diviene perfetto grido di Cristo Gesù. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale grido il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetto grido del vero Vangelo e della vera Parola di Dio, sul modello del grido di Gesù Signore.

Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro e gridare il grido del vero Vangelo perché ogni altro uomo desideri di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità del Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e il nostro grido non sarà mai grido del vero Vangelo, sarà, come sta accadendo ai nostri giorni, grido delle falsità, della menzogna, dell’inganno.

Nessun discepolo di Gesù mai dovrà smettere di gridare ad ogni uomo – sia esso cristiano o non cristiano, credente o non credente, fedele o infedele, amico di Cristo o suo nemico – che per lui la verità madre di ogni verità è solo una: la vita dell’uomo è Dio. La vita di Dio è l’uomo. Nell’uomo Dio è vita per natura creata da Lui. In Dio l’uomo è vita di Dio per volontà di Dio e per il suo decreto di amore eterno, per il suo codice ontico, divino, soprannaturale, eterno. Se l’uomo non si inabissa nel fuoco eterno di Dio, fuoco eterno di amore e di verità, lui non è uomo. Senza questo inabissamento in Dio, per sua non fede e per sua non volontà, è come se Dio non fosse veramente Dio. Per sua eterna volontà Dio vive per riversare tutto il suo amore nell’uomo. Questa divina ed eterna verità rivela la natura stessa di Dio. Essa è natura di amore e di verità per fare l’uomo in Dio natura di amore e di verità.

L’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre, del suo Verbo Eterno, è il perfetto compimento di questo mistero eterno di amore. Nel Verbo Incarnato deve avvenire questa unione e unità, per opera dello Spirito Santo, nel quale si compie la verità dell’uomo e di Dio. Solo nel vero dono di Cristo attraverso il grido del vero Vangelo di Cristo e della sua Parola è possibile vivere la purissima verità e il purissimo amore di Dio e dell’uomo.

Nessun discepolo di Gesù deve tenere per sé questa divina ed eterna volontà di Dio. Deve gridarla per tutti i giorni della sua vita. Da chi deve iniziare a fargli sentire questo grido del codice ontico soprannaturale ed eterno che segna la vita del vero Dio e dell’uomo creato a sua immagine e somiglianza? Lui deve iniziare dagli Apostoli del Signore. Anche loro hanno bisogno di questo grido. Ogni membro del corpo di Cristo deve gridare ad ogni membro del corpo di Cristo che Gesù non è una semplice verità, anche se divina ed eterna.

Gesù è persona divina, eterna, incarnata. Gesù non è una cosa. È la vita di ogni vita, la verità di ogni verità, la santità di ogni santità, il compimento di ogni compimento, la giustizia di ogni giustizia, l’amore di ogni amore, la luce di ogni luce, anzi è la vita che rende vita ogni morte, è la verità che trasforma in verità ogni tenebra, è la santità che cancella il peccato, è il compimento che dona pienezza a tutto ciò che è incompiuto, è la giustizia nella quale ogni ingiustizia viene trasformata in giustizia, è l’amore purissimo che rende vero ogni altro amore che è divenuto, a causa della natura corrotta dal peccato, amore di menzogna e di falsità o anche amore appena abbozzato.

Senza il grido del codice ontico divino, soprannaturale eterno, l’uomo si condanna ad essere un incompiuto eterno, sceglie di essere per l’eternità non uomo. È non uomo perché manca della vita che è il suo Dio. Anche Dio in Lui deve divenire vita perché Lui viva il suo amore e la sua verità verso ogni altro uomo, viva il suo amore e la sua verità prima riversandoli in ogni discepolo di Gesù e poi per loro tramite in ogni altro uomo. Dio, Cristo, lo Spirito Santo oggi vivono il loro mistero di amore, verità, redenzione, salvezza nella vita del cristiano divenuta e mentre diviene tutta vita di Cristo Gesù, in Cristo, che necessariamente deve divenire sua vita perché lui viva. Beato chi mai si stanca di gridare al Signore. Chi è perseverante nel suo grido a Dio, sempre da Dio sarà ascoltato. Il grido va sempre elevato con grande fede.

Agar grida al Signore e anche il fanciullo grida al suo Dio. “*Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Àlzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione»”.* Ecco cosa fa il Signore dopo aver ascolta il grido della madre e del figlio: manda un suo angelo perché li liberi dall’angoscia, indicando loro la via della vita. Prima di tutto l’angelo del Signore conforta Agar, dicendole che il bambino non morirà. Di lui il Signore farà una grande nazione. Se non muore il bambino neanche la madre morirà. È lei che deve accudire il bambino e aiutarlo nella sua crescita. Con queste parole la speranza rifiorisce nel cuore della madre e nel cuore del bambino. Sublime insegnamento per tutti noi, chiamati a creare la speranza in ogni cuore, una speranza efficace, non una speranza vana. Una speranza vera, non una speranza falsa. Una speranza divina, non una speranza umana.

La Parola della speranza non riguarda solo il futuro, essa riguarda il futuro se riguarda anche il presente. Se non si salva il presente, neanche il futuro potrà essere salvato. Ecco come il Signore nostro Dio inizia sempre dal presente: “*Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d’acqua. Allora andò a riempire l’otre e diede da bere al fanciullo”.* Dio oggi dona la vita, donandola oggi, la potrà dare anche domani. Se però oggi la vita non è data, mai la si potrà dare domani. Dio dona la vita donando dell’acqua alla madre e al bambino. Dio sempre si è manifestato come il Creatore della vera speranza. Poiché la speranza va creata ogni giorno, ogni giorno il Signore deve essere con l’uomo. Se Dio non è con l’uomo, nessuna speranza potrà essere creata. Dio è con Ismaele: *“E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d’arco. Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d’Egitto”.* Dio accompagna Ismaele fino al giorno delle nozze. Ecco quali notizie ancora il Libro della Genesi ci fa conosce su Ismaele: *“Questa è la discendenza di Ismaele, figlio di Abramo, che gli aveva partorito Agar l’Egiziana, schiava di Sara. Questi sono i nomi dei figli d’Ismaele, con il loro elenco in ordine di generazione: il primogenito di Ismaele è Nebaiòt, poi Kedar, Adbeèl, Mibsam, Misma, Duma, Massa, Adad, Tema, Ietur, Nafis e Kedma. Questi sono i figli di Ismaele e questi sono i loro nomi secondo i loro recinti e accampamenti. Sono i dodici prìncipi delle rispettive tribù. La durata della vita di Ismaele fu di centotrentasette anni; poi spirò e si riunì ai suoi antenati. Egli abitò da Avìla fino a Sur, che è lungo il confine dell’Egitto in direzione di Assur. Egli si era stabilito di fronte a tutti i suoi fratelli” (Gen 25,12-18). “Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l’aveva mandato in Paddan Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee». Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan Aram. Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt” (Gen 28,6-9).*

Di Agar invece così parla l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati: *Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo. Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo. Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito. E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera (Gal 4,1-31).*

Ora che Agar e Ismaele sono usciti definitivamente dalla casa e dalla vita di Isacco, Dio potrà realizzare secondo la sua divina volontà il suo decreto eterno di benedire tutte le nazioni della terra in Abramo e nella sua discendenza.

Nel Capitolo Precedente Abimèlec aveva dato facoltà ad Abramo di vivere in ogni parte del suo territorio. Lo aveva riconosciuto come uomo di Dio, come suo profeta. Ora questo re chiede ad Abramo che gli faccia un giuramento: “*In quel tempo Abimèlec con Picol, capo del suo esercito, disse ad Abramo: «Dio è con te in quello che fai. Ebbene, giurami qui per Dio che tu non ingannerai né me né la mia prole né i miei discendenti: come io ho agito lealmente con te, così tu agirai con me e con la terra nella quale sei ospitato»”.* Il giuramento è un impegno solenne che obbliga per sempre. Abramo deve giurare ad Abimèlec che lui mai ingannerà né Abimèlec, nei i suoi figli e i suoi discendenti. Abimèlec gli chiede di essere leale con lui, come lui è stato leale con Abramo. Questi dovrà essere leale anche con la terra nella quale lui vive come ospite. In un parola, cosa chiede Abimèlec ad Abramo? Che non compia mai un’azione che possa nuocere né a lui, né ai suoi figli, né alla sua gente e neanche alla terra. Abramo dovrà essere e rimanere sempre persone onesta, giusta, vera, perfetta in ogni cosa. Verso questo popolo Abramo mai dovrà operare il male.

Abramo prima giura. Poi manifesta al re che i suoi non sono stati leali con lui, gli hanno sottratto un pozzo da lui scavato: “*Rispose Abramo: «Io lo giuro». Ma Abramo rimproverò Abimèlec a causa di un pozzo d’acqua, che i servi di Abimèlec avevano usurpato. Abimèlec disse: «Io non so chi abbia fatto questa cosa: né tu me ne hai informato né io ne ho sentito parlare prima d’oggi»”.*  Abimèlec mai ha sentito una sola parola su quanto è avvenuto. Lui non può essere dichiarato responsabile di nulla. Nulla sapeva e nulla ha fatto.

Abramo non è disposto a lasciare il pozzo a coloro che glielo hanno sottratto ed ecco cosa fa: “*Allora Abramo prese alcuni capi del gregge e dell’armento e li diede ad Abimèlec: tra loro due conclusero un’alleanza”.* Non solo Abramo giura di essere leale. Stringe con Abimèlec anche un’alleanza, offrendogli alcuni capi del gregge e dell’armento. L’alleanza obbliga al rispetto delle clausole sulle quale essa viene stipulata. Oggi essa è stipulata sulla lealtà: lealtà di Abramo verso Abimèlec e lealtà di Abimèlec verso Abramo. Se leale deve essere Abramo, leale dovrà essere anche Abimèlec. La lealtà implica rispetto reciproco.

Ecco ancora cosa fa Abramo: “*Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge. Abimèlec disse ad Abramo: «Che significano quelle sette agnelle che hai messo in disparte?». Rispose: «Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che ho scavato io questo pozzo»”.* Abimèlec chiede il significa del dono di queste sette agnelle. Ed ecco la risposta di Abramo: “Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga da testimonianza che ho scavato io questo pozzo. Il significato di questa offerta è assai chiaro: Abimèlec deve dire a quanti gli hanno usurpato il pozzo, che esso appartiene ad Abramo e ad Abramo essa va lasciato.

Grande è l’insegnamento che viene a noi dal comportamento di Abramo. Lui non litiga con quanti gli hanno usurpato il pozzo. Coglie però l’occasione propizia e chiede al re che metta in campo tutta la sua autorità perché il pozzo ritorni di sua proprietà. Al re basta una parola e il pozzo ritornerà sicuramente ad essere suo. I discepoli di Gesù non devono litigare perché essi possono sempre ricorrere al re del cielo e della terra perché faccia loro giustizia, perché sia sempre Lui a ridare ogni pozzo che è stato a noi sottratto. I discepoli di Gesù devono solo pregare e porre ogni fiducia nel loro Dio. Il loro Dio, sempre mosso e guidato dalla sua eterna sapienza, sa come operare giustizia verso di essi. La giustizia è anche la creazione nel loro cuore del desiderio di abbandonare del tutto il pozzo a coloro che lo hanno usurpato. Le vie della giustizia di Dio sono infinite e per noi sempre imperscrutabili. Noi crediamo che il Signore sa qual è il più grande bene per noi.

Di certo per noi il più grande bene è obbedire al comando di Cristo Gesù: *“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,38-48).* A noi l’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Al Padre del Signore nostro Gesù Cristo l’obbedienza alla sua eterna sapienza. Dove lo condurrà l’obbedienza alla sua sapienza lo ignoriamo. Sappiamo che essa vuole solo il più grande bene per noi.

Ecco ancora una parola di somma chiarezza data a noi da Gesù. A noi è chiesto di pregare senza alcuna interruzione: *“Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?»” (Lc 18,1-8).*  A noi l’obbligo di pregare senza alcuna interruzione, a Dio invece l’obbligo di ascoltare la nostra voce, ma ascoltando Lui la voce della sua eterna sapienza. Noi possiamo anche pregare senza alcuna sapienza, il nostro Dio mai potrà rispondere senza aver ascoltato la sua divina ed eterna sapienza. Lui potrà anche ascoltare la nostra preghiera facendo a noi dono della sua sapienza. Con la sapienza che ci governa, sapremo sempre che quasi tutte le cose che gli chiediamo sono per noi inutili, se non addirittura dannose. Per questo l’obbedienza al Vangelo diviene per noi un rifugio sicuro e una protezione certa. Al cristiano una cosa sola è necessaria: la sua piena e immediata obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Solo così si diviene perfetti imitatori di Gesù Signore, il quale altro non ha fatto se non di essere sempre obbediente ad ogni Parola del Padre suo.

Stretta questa alleanza con Abramo, Abimèlec ritornò nel paese dei Filistei: “*Per questo quel luogo si chiamò Bersabea, perché là fecero giuramento tutti e due. E dopo che ebbero concluso l’alleanza a Bersabea, Abimèlec si alzò con Picol, capo del suo esercito, e ritornarono nel territorio dei Filistei”.* Bersabea significa: pozzo del giuramento. A quei tempi quasi sempre le località prendevano il nome dagli eventi che avveniva in quei luoghi. Il nome così ricordava una storia. Perché questo luogo è così importante per Abramo? Di certo per l’alleanza di lealtà stretta con Abimèlec, ma per il fatto che il pozzo era ritornato nelle sue mani. A quei tempi un pozzo significava vita. Senza acqua in regioni di deserto, si è condannati a sicura morte. Ora Abramo possiede una sorgente di vita per lui e per tutti i suoi. Ecco perché a questo pozzo non può rinunciare. Lui però non lo ottiene litigando con gli uomini. Lo ha ottenuto perché si è rivolto direttamente al re di quel territorio. Saggezza grande quella di Abramo. Essa merita di essere imitata. Gesù ci chiede la stessa cosa: rivolgerci al Padre suo sempre.

Oltre al nome che ricorda l’evento del pozzo riacquistato, Abramo in quel luogo pianta un tamarisco. Il tamarisco cresce in luogo senz’acqua: *“Abramo piantò un tamerisco a Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell’eternità. E visse come forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo”.* Ora Abramo invoca il Signore con un nono nuovo: Dio dell’eternità. È la prima volta che Dio ed eternità vengono mirabilmente uniti. Eternità in tutta la Scrittura compare poche volte. Eterno, Eterna, Eterni, Eterne compare invece 202 volte.

*Abramo piantò un tamerice in Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità (Gen 21, 33). Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18). Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra (Pr 8, 23). Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine (Qo 3, 11). Presente è imitata; assente è desiderata; nell'eternità trionfa, cinta di corona, per aver vinto nella gara di combattimenti senza macchia (Sap 4, 2). Egli ordinò per l'eternità le sue opere, ne stabilì l'attività per le generazioni future. Non hanno fame né si stancano, eppure non interrompono il loro lavoro (Sir 16, 27).*

*Come una goccia d'acqua nel mare e un grano di sabbia così questi pochi anni in un giorno dell'eternità (Sir 18, 9). Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l'eternità non verrò meno (Sir 24, 9). Il suo sguardo passa da un'eternità all'altra, nulla è straordinario davanti a lui (Sir 39, 20). Sempre il medesimo dall'eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere; chi può cambiare quanto io faccio?" (Is 43, 13). Dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità (At 15, 18). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen! (2Pt 3, 18).*

Abimèlec è uomo saggio. Sa che Abramo è uomo di Dio, è suo profeta, dal suo Signore è benedetto. Si allea con lui, così anche lui beneficerà dei favori concessi dal Signore al suo servo fedele. Sempre dobbiamo ricordarci delle parole proferite dal Signore Dio nel giorno in cui ha chiamato Abramo: “*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).* Abimèlec benedice Abramo. Il Signore benedice Abimèlec. Gesù non dice forse che sarà data la ricompensa del giusto o del profeta a chi accoglie un giusto o un profeta? Ecco le sue parole: *“Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,40-42).* Ecco cosa è chiesto ad ogni discepolo di Gesù: agire dalla fede nel Parola. Il bene va fatto ad un discepolo perché discepolo di Gesù. Si ha la ricompensa. Ad ogni uomo il bene va fatto perché assunto nell’umanità di Cristo con l’’incarnazione per essere redento e salvato. Si ha la ricompensa. Se non agiamo secondo la fede, perdiamo la nostra ricompensa. Ad un Presbitero il bene va fatto perché presbitero. Si ha la ricompensa. Deve essere fatto il bene sempre però osservando la legge evangelica del bene. Non sappia la sinistra ciò che fa la mano destra. Anche questa regola dona Gesù nel Vangelo secondo Matteo: *“State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà” (Mt 6,1-8.16-18).*

Sublime regola di vita quella del discepolo di Gesù: chi agisce secondo la fede, perché obbedienza alla Parola del Signore, mai perderà la sua ricompensa. Questa regola ci dice che ogni cosa che noi facciamo, dobbiamo farla sempre secondo la fede, dalla purezza della fede, crescendo di purezza in purezza. Ecco perché l’Apostolo dice nella Lettera ai Romani: “Tutto ciò che non viene dalla fede peccato – ὁ δὲ διακρινόμενος ἐὰν φάγῃ κατακέκριται, ὅτι οὐκ ἐκ πίστεως· πᾶν δὲ ὃ οὐκ ἐκ πίστεως ἁμαρτία ⸀ἐστίν. – Qui autem discernit si manducaverit damnatus est quia non ex fide omne autem quod non ex fide peccatum est (Rm 14,23). Vivere tutto dalla fede, secondo la fede, è grande ricchezza spirituale.

#### Parte seconda

**Vocavit autem angelus Domini Abraham secundo de caelo dicens: per memet ipsum iuravi dicit Dominus quia fecisti rem hanc et non pepercisti filio tuo unigenito, benedicam tibi et multiplicabo semen tuum sicut stellas caeli et velut harenam quae est in litore maris possidebit semen tuum portas inimicorum suorum et benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae quia oboedisti voci meae**

**kaˆ ™k£lesen ¥ggeloj kur…ou tÕn Abraam deÚteron ™k toà oÙranoà lšgwn Kat' ™mautoà êmosa, lšgei kÚrioj, oá e†neken ™po…hsaj tÕ ·Áma toàto kaˆ oÙk ™fe…sw toà uƒoà sou toà ¢gaphtoà di' ™mš, Ã m¾n eÙlogîn eÙlog»sw se kaˆ plhqÚnwn plhqunî tÕ spšrma sou æj toÝj ¢stšraj toà oÙranoà kaˆ æj t¾n ¥mmon t¾n par¦ tÕ ce‹loj tÁj qal£sshj, kaˆ klhronom»sei tÕ spšrma sou t¦j pÒleij tîn Øpenant…wn: kaˆ ™neuloghq»sontai ™n tù spšrmat… sou p£nta t¦ œqnh tÁj gÁj, ¢nq' ïn Øp»kousaj tÁj ™mÁj fwnÁj.**

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere». L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. Dopo queste cose, fu annunciato ad Abramo che anche Milca aveva partorito figli a Nacor, suo fratello: Us, il primogenito, e suo fratello Buz e Kemuèl, il padre di Aram, e Chesed, Azo, Pildas, Idlaf e Betuèl. Betuèl generò Rebecca. Milca partorì questi otto figli a Nacor, fratello di Abramo. Anche la sua concubina, chiamata Reumà, partorì figli: Tebach, Gacam, Tacas e Maacà.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Per tutti viene il momento nel quale il Signore pone il nostro cuore nel suo torchio volendo saggiare la nostra fedeltà. Diciamo subito che per Cristo Gesù, il torchio è stato il suo innalzamento sulla croce e la sia morte come malfattore. L’Apostolo Paolo dice: “Come maledetto”, “divenendo maledizione per noi”, secondo quanto è detto nelle Antiche Scritture: *“Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito (Gal 3,6-14).*  Nella Seconda Lettera ai Corinzi giunge a dire che Dio ha fatto Cristo Gesù peccato per noi: *“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).* Dal torchio della croce e dal sepolcro Gesù è venuto fuori rivestito di un corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Gesù è l’Agnello Immolato, che era morto, ma ora è il Vivente e il Signore sopra gli inferi e la morte.

Ecco qual è stato il torchio nel quale è stato messo il cuore di Abramo per essere spremuto e verificare la sua fedeltà: “*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò»”.* Abramo deve prendere suo figlio, il suo unigenito che lui ama, Isacco. Si deve recare nel territorio di Moria. Salire sul monte che Lui, il Signore, gli indicherà e offrirlo in olocausto.

Riflettiamo brevemente su questa richiesta del Signore: ad Abramo è chiesto di cancellare dalla sua mente e dal suo cuore tutti questi anni del suo cammino con Dio. Ad Abramo è chiesto di rinnegare tutte le sue attese di futura speranza. Gli è chiesto che per lui nulla dovrà esistere se non solo il suo Signore Dio. Lui e il Signore. Il Signore e Lui. Gli è chiesto di fidarsi senza riserve di ogni Parola che esce dalla bocca del suo Dio e Signore. Ed è questa la vera fede: camminare sempre con l’ultima Parola del Signore, anche se con palese evidenza appare che tutte le altre vengano cancellate. Abramo, dice lo Spirito Santo nella Lettera agli Ebrei, obbedisce perché nel suo cuore crede che il Signore glielo avrebbe ridato nuovamente. Abramo non sa come il Signore glielo avrebbe ridato nuovamente. Lui però crede nel Dio che a Lui si è rivelato come il Dio Onnipotente. Come Lui è stato onnipotente prima, quando era morto il seno di Sara, così sarà onnipotente ora che muore il figlio suo. Lui però dovrà passare per questo torchio: *“Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio» (Gen 17,1-8). Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Gen 11,17-19).* Lo abbiamo già detto: Quando il Signore parla, Abramo dimentica tutto, ignora tutto, rinuncia a tutto. Si consegna interamente alla Parola ascoltata. La Parola del Signore è per Lui una luce così potente e lui non può non seguirla, non può non ascoltarla, non può non consegnarsi ad essa. Lui finora sempre si è calato nel torchio della Parola del Signore. Sempre si è calato e sempre si calerà, senza alcuna riserva.

Ecco cosa fa Abramo: “*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo”.* Senza ritardare neanche di un giorno, senza dire a Dio neanche un parola, senza in nulla attardarsi, prepara subito quanto occorre per l’olocausto e parte, lui con Isacco e con due servi. Dopo tre giorni Abramo alza gli occhi e vede da lontano il monte sul quale offrire l’olocausto.

Ai piedi del monte Abramo fa fermare i servi. Essi non devono assistere a quanto lui sta per fare sul monte. Verso il monte procede da solo, lui e Isacco. Neanche l’asino porta sul monte: *“Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme”.* Qui Isacco è vera figura di Cristo Gesù. Figura come olocausto e figura anche nel portare lui la legna sulle spalle. Gesù sulle spalle porta il pesante legno della croce. Perché i servi vengono lasciati da Abramo ai piedi del monte? Perché essi non hanno la fede del loro padrone e neanche la sua obbedienza. Avrebbero potuto impedire ad Abramo di offrire Isacco in olocausto. Chi agisce secondo la fede, dalla fede, sempre è aiutato dal Signore a vivere ogni cosa secondo la fede. Anche Gesù chiede ai soldati, prima di consegnarsi, che lascino che i suoi discepoli vadano vie. Non sono ancora di fede perfetta per vivere quanto è chiesto a Gesù di vivere: *“Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c’era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l’orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?»” (Gv 18,1-11)*. La fede di Gesù è perfetta. Lo Spirito Santo sempre ha fatto sì che Gesù tutto operasse dalla sua fede perfettissima. Questo ci fa dire che quando una persona vive secondo la purezza della fede, sempre lo Spirito Santo lo aiuta a fare bene ogni cosa. Chi fa opere non buone, attesta che ancora la sua fede non è perfetta. Se poi si commette il peccato, ci si manifesta al mondo intero con una fede morta. È dalla fede morta che si compiono opere morte. Dalla fede viva si compiono opere vive. Dalla fede vera sempre si compiono opere vere. Ogni frutto nasce dalla fede e dalla non fede.

Ora Isacco pone una domanda al padre. La risposta che il padre dona al figlio è vera profezia, proferita nello Spirito del Signore: *“Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!».* L’olocausto che il Signore provvederà sul monte non è l’arieta che si era impigliato nei cespugli. L’olocausto del Signore è il Suo Figlio Unigenito. È il Verbo della vita. È il suo Unigenito che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. È Lui il solo olocausto gradito al Signore, il solo olocausto per la remissione e il perdono dei peccati. Abramo crede che il figlio gli sarà ridato da Dio, ma ne ignora le modalità.

L’obbedienza di Abramo è perfetta. Tutto lui fa secondo la Parola del Signore: *“Proseguirono tutti e due insieme. Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio”.* Nulla viene ommesso. Nel momento in cui Abramo prende il coltello per immolare il figlio, il torchio è stato premuto fino in fondo e la fedeltà di Abramo è risultata perfetta. Ora il Signore sa che può chiedere qualsiasi cosa, in ogni momento e in ogni tempo. La Parola del Signore diviene all’istante il suo cuore, la sua mente, la sua volontà, il suo stesso desiderio, il suo sentimento, il suo stesso corpo, la sua stessa anima, il suo stesso spirito. La Parola del Signore appena ascoltata è Abramo e Abramo è la Parola del Signore.

L’angelo del Signore, superata la prova, ferma la mano di Abramo. Quanto lui ha fatto gli è sufficiente: *“Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito»”.* L’angelo del Signore sa che Abramo teme Dio. In cosa consiste il timore del Signore? Nell’obbedienza ad ogni Parola del Signore sapendo che l’obbedienza è sempre fonte di sicura vita. La vita di un uomo è nell’obbedienza alla Parola del Signore. Tutto ciò che l’uomo fa deve essere obbedienza alla Parola del Signore. Ecco cosa rivela il Libro del Siracide sul timore del Signore: *“Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera (Sir 1,1-21).* Abramo teme il Signore perché tutta la sua vita è stata governata dalla Parola del Signore. Alla Parola del Signore, ad ogni Parola del Signore, lui ha sempre dato piena e perfetta obbedienza, senza neanche attardarsi di un secondo.

Abramo risparmia Isacco e al suo posto offre in olocausto l’ariete impigliato con le corna nei cespugli: *“Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».* Ora Abramo dona il nome a quel luogo: “Il Signore si fa vedere”. καὶ ἐκάλεσεν Αβρααμ τὸ ὄνομα τοῦ τόπου ἐκείνου κύριος εἶδεν ἵνα εἴπωσιν σήμερον ἐν τῷ ὄρει κύριος ὤφθη  *– appellavitque nomen loci illius Dominus videt unde usque hodie dicitur in monte Dominus videbit (Gen 22,14).* Cosa vede il Signore sul monte? Vede la fede di Abramo. Vede la sua obbedienza. Vede il superamento della prova. Ma vede anche l’ariete che dovrà essere offerto al Signore. Sul monte il Signore vede il Figlio suo che si lascia fare peccato, si lascia immolare, offre tutto se stesso in olocausto per la redenzione del mondo. Sul monete il Signore vede anche la Madre del Figlio suo, anche posta Lei nel torchio del Signore. Anche Lei ha superato la prova. Come Abramo teme il Signore anche Gesù teme il Signore e anche la Madre sua teme il Signore. Gesù non fa stare la Madre sua ai piedi del monte. La fa stare ai piedi della sua croce, assieme ad altre pochissime donne e al discepolo che lui amava, perché sapeva che essi avrebbero vissuto e superato la prova. Questo vede il Signore sul monte. Dio vede chi supera la prova e chi non la supera.

Ecco il frutto che produce agli occhi del Signore il superamento della prova di Abramo. In verità i frutti sono due. Ecco il primo: “*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici”.* Questo riguarda la discendenza di Abramo. Abramo non ha temuto di dare il suo unigenito al Signore. Ora il Signore dona ad Abramo, per giuramento, una grandissima discendenza: la discendenza di Abramo sarà molto numerosa, come le stelle del cielo e come la sabbia che à sul lido del mare. Poiché questo dono o questo frutto è promesso sotto giuramento, esso sempre sarà dato alla discendenza di Abramo. Per assurdo, potrebbero morire tutte le stirpi e tutte le discendenze della terra. La discendenza di Abramo mai morirà. Lo ha giurato il Signore al suo amico Abramo per la sua obbedienza, la sua fedeltà, il suo ascolto, la sua fede nella sua Parola. Alla discendenza di Abramo il Signore darà le città dei nemici. Non si tratta solo della terra di Canaan e delle sue città. Dovunque andranno i figli di Abramo, là sempre ci sarà posto per essi. In ogni città dei nemici essi saranno a casa loro. Grande oltre misura è la ricompensa che dona il nostro Dio a quanti ascoltano la sua voce.

Il secondo frutto, promesso sempre per giuramento, riguarda tutte le nazioni della terra: *“Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce”.* Chi vorrà essere benedetto, dovrà lasciare che il Signore lo benedica nella discendenza di Abramo. La discendenza di Abramo è Cristo Gesù. Ecco cosa rivela a noi lo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo Paolo: *“Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,15-21).*

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. 8E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3,1-29).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera (Gal 4,1.31).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Sono pertanto senza alcuna fede, senza alcuna Divina Rivelazione, senza alcuna Parola del Signore, senza alcuna verità dello Spirito Santo, senza alcun principio di sana e corretta teologia, quanti oggi affermano che tutte le religioni sono via di salvezza. Basta solo questa parola di falsità, inganno, menzogna, tenebra per distruggere quattromila anni di faticoso lavoro dello Spirito Santo. Sono anche senza anche intelligenza nella fede e vivono nello stato di confusione e di errore quanti dicono che oggi Cristo non debba essere più annunciato e che il Vangelo, essendo libro uguale a tutti gli altri libri religiosi, non debba essere predicato. Oggi moltissimi discepoli di Gesù stanno conducendo la Chiesa sulla botola dell’inferno donandosi ogni premura al fine di aprirla perché la Chiesa di Cristo Gesù possa finire in esso e loro così poter edificare la chiesa di Satana sulla nostra terra. Tempi tristissimi sono oggi i nostri tempi per la purissima fede in Gesù Signore. Di Lui non deve rimanere neanche una piccolissima ombra. Tutto deve essere inghiottito dalla falsità, dalla menzogna, dalle tenebre, dall’errore, dall’inganno. Quando non si predica Cristo Gesù e non si annuncia il suo Vangelo a tutte le genti, si lavora invano e per nulla. Si agita solo l’aria. Ma per agitare solo l’aria, basta il vento. Non è necessario che noi prendiamo il suo posto. Chi ama l’uomo, all’uomo dona Cristo. Chi non dona Cristo non ama l’uomo. Le sue sono solo parole di menzogna, perché sono parole di vanità e grande falsità.

Compiuto il sacrificio, offerto l’olocausto, ascoltato il giuramento del Signore, Abramo lascia il monte: *“Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea”.* Da Bersabea era partito, a Bersabea ritorna e qui abita. Il viaggio è stato ricchissimo di frutti. Ora ad Abramo viene portata una lieta notizia. Nella casa di suo padre, tra i suoi fratelli e i suo parenti, vi è stata abbondanza di vita: *“Dopo queste cose, fu annunciato ad Abramo che anche Milca aveva partorito figli a Nacor, suo fratello: Us, il primogenito, e suo fratello Buz e Kemuèl, il padre di Aram, e Chesed, Azo, Pildas, Idlaf e Betuèl. Betuèl generò Rebecca. Milca partorì questi otto figli a Nacor, fratello di Abramo. Anche la sua concubina, chiamata Reumà, partorì figli: Tebach, Gacam, Tacas e Maacà”.* In questo annuncio di vita, viene riportata la notizia della nascita di Rebecca. Rebecca sarà la futura moglie di Isacco. Ma è solo questo il contenuto di questo annuncio? Poiché ogni Parola della Scrittura Santa si riveste di uno speciale significato, è cosa giusta che ci chiediamo: Cosa ci vuole rivelare lo Spirito Santo, oltre la notizia che è nata Rebecca, la futura sposa di Isacco? A nostro giudizio – ma è solo un nostro giudizio – lo Spirito Santo ci vuole rivelare che la benedizione del Signore si riverbera in modo efficace anche sulla sua parentela di origine. Per l’obbedienza di Abramo il Signore benedice tutti quelli del suo sangue. Questa è purissima verità e rivelazione biblica. Per l’obbedienza di uno, il Signore colma di beni tutti quelli che in qualche modo sono legati a lui. Non solo. Il profeta Isaia rivela un’altra sorprendente verità. Anche gli animali godono della benedizione degli uomini, godono della benedizione, ma anche della non benedizione. Tutta la terra gioisce per la benedizione dell’uomo, ma anche tutta la terra soffre per la non benedizione dell’uomo. Ecco la Parola del Signore: *“Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse (Is 30,18-26).*

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 4,1-11). .*

Per la grazia di uno, il Signore benedice una moltitudine di persone. Oggi si urla perché si vuole risolvere il problema ecologico. Lo Spirito Santo è chiaro nella sua rivelazione. Mai si potrà risolvere il problema ecologico se non si risolve il problema antropologico. Il problema antropologico solo il problema cristologico lo potrà risolvere. A tutti gli urlatori noi diciamo: smettetela di gridare alle streghe o agli untori. Se volete risolvere il problema ecologico datevi da fare per risolvere il problema antropologico. Aiutate ogni uomo a lasciarsi redimere e salvare da Cristo Gesù. Poiché oggi neanche più la Chiesa vuole risolvere il problema antropologico, anche le sue urla sono vane, sono uno sciupio di tempo. L’ordine cosmologico è dall’ordine antropologico, l’ordine antropologico è dall’ordine cristologico, l’ordine cristologico è dall’ordine ecclesiologico, l’ordine ecclesiologico e dall’ordine missionologico, l’ordine missionologico e dall’ordine profetico. Avendo oggi moltissimi figli della Chiesa rinunciato ad essere veri profeti di Cristo Signore, essi con la loro scelta condannano l’umanità alla disumanità. È cosa tristissima vendersi Cristo al pensiero di questo mondo. Vendersi Cristo è consegnare a Satana tutta l’umanità. È come presentargliela sopra un vassoio d’argento allo stesso modo che a Salomé fu portata la testa di Giovanni il Battista dopo essere stato decapitato per comando di Erode.

#### Parte terza

**Confirmatusque est ager quondam Ephronis in quo erat spelunca duplex respiciens Mambre tam ipse quam spelunca et omnes arbores eius in cunctis terminis per circuitum. Abrahae in possessionem videntibus filiis Heth et cunctis qui intrabant portam civitatis illius**

**kaˆ œsth Ð ¢grÕj Efrwn, Öj Ãn ™n tù diplù sphla…J, Ój ™stin kat¦ prÒswpon Mambrh, Ð ¢grÕj kaˆ tÕ sp»laion, Ö Ãn ™n aÙtù, kaˆ p©n dšndron, Ö Ãn ™n tù ¢grù, Ó ™stin ™n to‹j Ðr…oij aÙtoà kÚklJ, tù Abraam e„j ktÁsin ™nant…on tîn uƒîn Cet kaˆ p£ntwn tîn e„sporeuomšnwn e„j t¾n pÒlin.**

Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara. Sara morì a Kiriat Arbà, cioè Ebron, nella terra di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla. Poi Abramo si staccò dalla salma e parlò agli Ittiti: «Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via il morto e seppellirlo». allora gli Ittiti risposero ad Abramo dicendogli: «Ascolta noi, piuttosto, signore. Tu sei un principe di Dio in mezzo a noi: seppellisci il tuo morto nel migliore dei nostri sepolcri. Nessuno di noi ti proibirà di seppellire il tuo morto nel suo sepolcro». Abramo si alzò, si prostrò davanti al popolo della regione, davanti agli Ittiti, 8e parlò loro: «Se è secondo il vostro desiderio che io porti via il mio morto e lo seppellisca, ascoltatemi e insistete per me presso Efron, figlio di Socar, perché mi dia la sua caverna di Macpela, che è all’estremità del suo campo. Me la ceda per il suo prezzo intero come proprietà sepolcrale in mezzo a voi». Ora Efron stava seduto in mezzo agli Ittiti. Efron l’Ittita rispose ad Abramo, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, quanti erano convenuti alla porta della sua città, e disse: «Ascolta me, piuttosto, mio signore: ti cedo il campo con la caverna che vi si trova, in presenza dei figli del mio popolo te la cedo: seppellisci il tuo morto». Allora Abramo si prostrò a lui alla presenza del popolo della regione. Parlò a Efron, mentre lo ascoltava il popolo della regione, e disse: «Se solo mi volessi ascoltare: io ti do il prezzo del campo. Accettalo da me, così là seppellirò il mio morto». Efron rispose ad Abramo: «Ascolta me piuttosto, mio signore: un terreno del valore di quattrocento sicli d’argento che cosa è mai tra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto». Abramo accettò le richieste di Efron e Abramo pesò a Efron il prezzo che questi aveva detto, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, cioè quattrocento sicli d’argento, secondo la misura in corso sul mercato. Così il campo di Efron, che era a Macpela, di fronte a Mamre, il campo e la caverna che vi si trovava e tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo limite passarono in proprietà ad Abramo, alla presenza degli Ittiti, di quanti erano convenuti alla porta della città. Poi Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nella terra di Canaan. Il campo e la caverna che vi si trovava passarono dagli Ittiti ad Abramo in proprietà sepolcrale.

#### Verità essenziali contenute nel testo

Anche nella casa di Abramo giunge la morte. La prima a morire è Sara: *“Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara. Sara morì a Kiriat Arbà, cioè Ebron, nella terra di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla”.* Sara muore dopo trentasette anni dalla nascita di Isacco. Ella aveva concepito Isacco quando aveva novanta anni. Abramo ne aveva cento. Sara era più giovane di Abramo di dieci anni. Sara muore a Kiriat Arbà, cioè Ebron, e Abramo fa il lamento e piange per essa. Abramo segue il rituale vigente a quei tempi. Ecco cosa rivela il Libro del Siracide sul pianto verso i propri cari defunti: *“Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre profondamente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo le sue volontà e non trascurare la sua tomba. Piangi amaramente e alza il tuo caldo lamento, il lutto sia proporzionato alla sua dignità, un giorno o due per evitare maldicenze, poi consólati del tuo dolore. Infatti dal dolore esce la morte, il dolore del cuore logora la forza. Nella disgrazia resta il dolore, una vita da povero è maledizione del cuore. Non abbandonare il tuo cuore al dolore, scaccialo ricordando la tua fine. Non dimenticare che non c’è ritorno; a lui non gioverai e farai del male a te stesso. Ricòrdati della mia sorte, che sarà anche la tua: ieri a me e oggi a te. Nel riposo del morto lascia riposare anche il suo ricordo; consólati di lui, ora che il suo spirito è partito (Sir 38,16-23).* Tutto gli uomini di Dio devono fare dalla purezza della loro fede. Anche la morte va vissuta secondo la verità della fede. La purezza e la verità della fede non devono abbandonarci per un solo istante o per un solo atto da compiere. Tutto sempre va fatto dalla santissima fede.

Dopo aver fatto il lamento e innalzato il suo pianto, Abramo pensa al seppellimento di Sara. Lui è forestiero in quella terra e vuole comprare un sepolcro dagli Ittiti, in mezzo ai quali lui vive: *“Poi Abramo si staccò dalla salma e parlò agli Ittiti: «Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via il morto e seppellirlo»”.* Abramo vuole seppellire Sara, ma la vuole seppellire in un sepolcro di sua proprietà. Poiché la terra è degli Ittiti, a costoro manifesta le sue intenzioni. Lo ripetiamo: è ferma volontà di Abramo comprare un sepolcro per seppellire Sara. Lui vuole un sepolcro comprato, non un sepolcro prestato.

Gli Ittiti sanno chi è Abramo. È un principe di Dio in mezzo a loro. Essi sanno cosa ha fatto e cosa fa il Signore per il suo amico Abramo, per il suo principe. Sapendo questo, offrono ad Abramo di scegliere il migliore dei loro sepolcri: “*Allora gli Ittiti risposero ad Abramo dicendogli: «Ascolta noi, piuttosto, signore. Tu sei un principe di Dio in mezzo a noi: seppellisci il tuo morto nel migliore dei nostri sepolcri. Nessuno di noi ti proibirà di seppellire il tuo morto nel suo sepolcro»”.* Per gli Ittiti il problema non si pone. Il loro riguardo per Abramo è altissimo. Può scegliere qualsiasi sepolcro. Là potrà seppellire Sara.

Abramo però non vuole un sepolcro prestato, vuole un sepolcro comprato. Vuole un sepolcro che sarà per sempre suo e della sua discendenza: “*Abramo si alzò, si prostrò davanti al popolo della regione, davanti agli Ittiti, e parlò loro: «Se è secondo il vostro desiderio che io porti via il mio morto e lo seppellisca, ascoltatemi e insistete per me presso Efron, figlio di Socar, perché mi dia la sua caverna di Macpela, che è all’estremità del suo campo. Me la ceda per il suo prezzo intero come proprietà sepolcrale in mezzo a voi»”.* Ora Abramo fa loro una esplicita richiesta. Chiede ai presenti che intercedano, insistendo presso Efron, figlio di Socar, perché questi gli dia la caverna di Macpela, che è all’estremità del suo campo. Abramo non la vuole gratis, intende pagarla al prezzo intero. Sarà questa caverna sua proprietà sepolcrale in mezzo a loro. Ora gli Ittiti sanno cosa chiede Abramo: la caverna di Macpela da comprare, non da essere a lui prestata. Lui chiede di poter seppellire Sara in una caverna di sua proprietà. Efron, che è presente, prende la parola e garantisce ad Abramo dinanzi a tutti i figli del suo popolo, che lui il campo e la caverna gliela cede. Li potrà seppellire il suo morto: *“Ora Efron stava seduto in mezzo agli Ittiti. Efron l’Ittita rispose ad Abramo, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, quanti erano convenuti alla porta della sua città, e disse: «Ascolta me, piuttosto, mio signore: ti cedo il campo con la caverna che vi si trova, in presenza dei figli del mio popolo te la cedo: seppellisci il tuo morto»”.* Ma non è questa la volontà di Abramo. Lui la caverna la vuole comprare. Vuole che essa sia sua proprietà per sempre. Non la vuole né ceduta per sempre e neanche prestata a tempo.

Ecco come Abramo ancora una volta manifesta questa sua volontà: *“Allora Abramo si prostrò a lui alla presenza del popolo della regione. Parlò a Efron, mentre lo ascoltava il popolo della regione, e disse: «Se solo mi volessi ascoltare: io ti do il prezzo del campo. Accettalo da me, così là seppellirò il mio morto»”.* Ora Abramo si rivolge direttamente a Efron. Gli chiede di volerlo ascoltare. Efron gli venderà la caverna e lui lì seppellirà il suo morto. Ancora una volta la volontà di Abramo è manifestata con ogni chiarezza. Ora spetta a Efron rispondere se intende venderla o intende tenerla per sé, come sua proprietà.

Finalmente Efron si decide e fissa il suo prezzo: quattrocento sicli d’argento. Questo è il valore della caverna: *“Efron rispose ad Abramo: «Ascolta me piuttosto, mio signore: un terreno del valore di quattrocento sicli d’argento che cosa è mai tra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto»”.* Il prezzo è fissato. Ora Abramo può comprare la caverna. Questa potrà essere di sua proprietà.

Abramo accetta la richiesta di Efron senza aggiungervi neanche una parola e subito pesa il prezzo del campo: “*Abramo accettò le richieste di Efron e Abramo pesò a Efron il prezzo che questi aveva detto, mentre lo ascoltavano gli Ittiti, cioè quattrocento sicli d’argento, secondo la misura in corso sul mercato”.* Testimoni sia della richiesta di Efron e sia del prezzo che viene pesato sono gli Ittiti. Così la compera della caverna diviene un fatto pubblico. Tutti gli Ittiti presenti sanno che la proprietà della caverna da Efron è passata ad Abramo attraverso un atto di compravendita. Da ora e per sempre questa caverna è proprietà di Abramo.

Ecco cosa compra Abramo: il campo, la caverna che è nel campo e tutti gli alberi che sono nel campo e intorno al suo milite: “*Così il campo di Efron, che era a Macpela, di fronte a Mamre, il campo e la caverna che vi si trovava e tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo limite passarono in proprietà ad Abramo, alla presenza degli Ittiti, di quanti erano convenuti alla porta della città”.* Ora tutti gli Ittiti sanno che il campo e la caverna di Macpela è proprietà di Abramo. L’atto di passaggio è pubblico perché tutto è avvenuto alle porte della città, alla presenza di molti testimoni. Le porte della città erano il luogo ufficiale dove si trattavano gli affari. Tutto ciò che era cosa pubblica avveniva alle porte della città. Da questo istante Abramo è proprietario di un pezzo della terra di Canaan. Con questo acquisto è come se avesse acquistato per sé e per la discendenza la terra che un giorno gli avrebbe donato il Signore.

Ora che la caverna è proprietà di Abramo, questi subito provveder a seppellire Sara: *“Poi Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nella terra di Canaan. Il campo e la caverna che vi si trovava passarono dagli Ittiti ad Abramo in proprietà sepolcrale”.* Ora Abramo e i suoi figli hanno una proprietà sepolcrale e li tutti potranno essere seppelliti.

Da questo evento dobbiamo noi tutti apprendere una purissima verità: dinanzi ad una mozione dello Spirito Santo, tutto deve essere messo in atto perché ad essa sia data piena attualizzazione, pieno compimento. La storia della salvezza è fatta dall’obbedienza data ad ogni Parola del Signore, ma anche ad ogni mozione e ispirazione dello Spirito santo portate a compimento. Se non si dona compimento alle mozioni e alle ispirazioni dello Spirito Santo il mistero della salvezza non si compie secondo purezza e pienezza di verità. Dare compimento alle ispirazioni e mozioni dello Spirito Santo è la via per dare perfetta obbedienza alla Parola del Signore. Quando un adoratore del vero Dio non dona compimento alle mozioni e ispirazioni dello Spirito Santo, attesta che neanche alla Parola di Dio e di Cristo Gesù lui dona pienezza di compimento. Obbedienza alla Parola e ascolto delle mozioni e ispirazione dello Spirito del Signore devono essere e rimanere una cosa sola. Con una differenza: l’obbedienza alla Parola è il fondamento sul quale si possono vivere le mozioni e le ispirazioni dello Spirito del Signore. Dove non c’è obbedienza alla Parola, lì neanche ci sono vere ispirazioni e vere mozioni dello Spirito del Signore. Non ce ne sono perché lo Spirito Santo agisce sempre dal corpo di Cristo e nel corpo di Cristo si è tralci vivi solo se obbediamo alla Parola di Cristo Gesù. Ecco cosa dice Gesù ai suoi discepoli: *“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,1.17).* Ecco due regole date a noi una dall’Apostolo Paolo e l’altra dall’Apostolo Giovanni in ordine alle mozioni dello Spirito Santo: *“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo” (1Cor 12,1-3). “Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore” (1Gv 4,1-6).* Ogni nostra parola che prescinde dal mistero di Cristo Gesù di certo non viene dallo Spirito Santo. Ogni nostra decisione che in poco o in molto tradisce il mistero di Cristo Gesù non è decisione proveniente dallo Spirito Santo. Le applicazioni di questo principio sono moltissime, infinite. Rimane in eterno la verità: *“Quando si nega l’obbedienza anche ad una sola Parola di Cristo Gesù, decisioni e mozioni non vengono dallo Spirito Santo”.*

# CONCLUSIONE

Come conclusione è cosa giusta segnalare alcuni temi che meritano la nostra particolare attenzione. Quanti hanno letto o leggeranno quanto finora scritto in questo volume, di certo hanno trovato e potranno trovare altri temi che a loro giudizio sono anch’essi importanti, se non addirittura per la loro mente e il loro cuore, più importanti di questi. Noi ne elenchiamo alcuni. Poi ognuno che legge potrà farsi lui stesso un elenco di temi sui quali riflettere da solo o anche assieme agli altri. Ecco alcuni di questo temi:

* La liturgia del Signore nei primi cinque giorni della creazione
* La liturgia del Signore nel sesto giorno della creazione
* La liturgia del Signore nel settimo giorno dopo la creazione
* Il primo comando dato dal Signore all’uomo
* La creazione della donna come aiuto corrispondente all’uomo
* Il matrimonio secondo la natura creata da Dio
* La fede nella parola di Satana e la non fede nella Parola di Dio
* I frutti della non fede
* Il protovangelo
* La distruzione dell’armonia nella creazione
* Il secondo comando dato da Dio all’uomo: dominare l’istinto del peccato
* Il grido del sangue di Abele
* L’immoralità conquista la terra
* Per l’ obbedienza del giusto Noè il Signore salva la vita sulla terra.
* La prima alleanza tra Dio e l’uomo: mai più il Signore distruggerà la terra.
* La torre di Babele: l’uomo si fa uguale a Dio sopra di lui
* La vocazione di Abramo e l’inizio del cammino della storia verso Cristo
* La prima alleanza di Dio con Abramo
* La promessa di un figlio che nascerà da Sara
* La visita di Dio e l’annuncio della nascita di Isacco
* La rivelazione di Dio ad Abramo e la preghiera per la salvezza dei giusti
* Il peccato di Sodoma
* La bassa moralità che ancora governa cuori e menti: il peccato di incesto
* La nascita di Isacco e l’allontanamento di Ismaele
* La stessa fede a fondamento della famiglia secondo Dio
* Esaù vende la sua primogenitura
* Esaù rinnega la fede di Abramo, la fede di Isacco, la fede di Rebecca

È cosa giusta che noi lo ribadiamo ancora una volta: moltissimi altri temi potranno essere posti nell’elenco o addirittura sostituire lo stesso elenco.

Una verità deve però guidare la mente di chi legge, di chi riflette, di chi medita sul Sacro Testo: l’uomo con il suo peccato distrugge la sua natura e ogni altra natura creata da Dio. Questa distruzione può giungere fino alla morte di ogni vita sulla terra. Questa verità non riguarda solo gli eventi narrati dalla Genesi, riguarda tutta la storia, dal giorno della prima disobbedienza fino all’ultima disobbedienza che sarà commessa sulla nostra terra da un figlio di Adamo. Dio è invece il perenne ricostruttore, ricreatore, rinnovatore, rigeneratore della vita dell’uomo.

VI è però una grande differenza tra la distruzione operata dell’uomo, distruzione che è vera morte e che potrebbe consumarsi anche nella morte eterna e la ri-creazione, la ricostruzione, la rinnovazione, la rigenerazione operata dal Signore. Per portare nuovamente la vita sulla terra, qualsiasi vita, Dio ha bisogno dell’uomo, ha bisogno che l’uomo obbedisca ad ogni Parola che a lui viene rivolta. Per l’obbedienza il Signore fa nascere la vita. Per la disobbedienza non solo non nasce la vita, aumenta l’opera di devastazione e di distruzione non solo della natura dell’uomo, ma di ogni natura creata dal Signore. Tutta la terra soffre a causa della disobbedienza dell’uomo alla Parola del Signore.

Altra verità che va posta nel cuore: l’obbedienza che crea vita non è solo quella data alla Legge Universale, agli Statuti Universali, ai Precetti Universali, alle Norme Universali che sono Legge, Statuti, Precetti, Norme che valgono per tutti e obbligano sempre. L’obbedienza è anche alla Parola che il Signore rivolge ad ogni singola persona. Nella Legge universale l’uomo diviene giusto. Nell’obbedienza alla Parola che il Signore fa giungere al suo orecchio, l’uomo è costituito dal suo Dio e Signore portatore di vita e di salvezza, di pace e di benedizione per ogni altro uomo.

Noè è giusto. Quando viene costituito salvatore di ogni vita sulla terra? Quando obbedisce alla Parola del Signore. Se lui non avesse obbedito alla Parola del Signore, per lui nessuna vita sarebbe stata salvata. Abramo vive nella fede dei suoi padri, che sono Set e Sem. Quando nella sua discendenza il Signore promette di benedire tutte le nazioni della terra? Quando Lui obbedisce al comando del suo Dio. Questa legge dell’obbedienza alla Parola non vale solo per la Genesi, vale anche per tutto il resto dell’Antico Testamento e anche per il Nuovo. Vale per tutta la storia della salvezza che si vive dal momento della Pentecoste e va fino al giorno della gloriosa Parusia del Signore nostro Gesù Cristo. Crea salvezza chi obbedisce alla Parola Universale e alla Parola Particolare. Senza questa duplice obbedienza, nessuna salvezza sarà creata.

Ecco come l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani e sia la Lettera agli Ebrei leggono il compimento di questa verità in Gesù Signore:

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21).*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

Tutto il Capitolo Undici della Lettera agli Ebrei non celebra forse l’obbedienza alla Parola rivolta dal Signore ad ogni singola persona come unica e sola via di salvezza, di redenzione, di giustificazione per il mondo intero?

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

Ecco allora la domanda che io Papa, io Vescovo, io Presbitero, io Diacono, io Cresimato, io Battezzato, io che esercito un ministero nella Chiesa, sia esso ministero ordinato o ministero non ordinato, devo rivolgere al mio cuore, alla mia anima, alla mia mente, al mio spirito, alla mia coscienza: Qual è la Parola che il Signore Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Vergine Maria ha fatto risuonare al mio orecchio? A questa Parola dono obbedienza piena in ogni momento della mia vita? Se dono obbedienza piena e perfetta, sono nelle mani di Dio, in Cristo Gesù, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, creatore di vera salvezza per il mondo intero. Se non sono obbediente al mio carisma, alla mia vocazione, alla mia missione, ad ogni altro dono di grazia, luce, verità, mai il Signore per me potrà creare vera salvezza sulla nostra terra.

Un esempio lo abbiamo già nella discendenza di Abramo. Esaù non obbedisce alla Parola del Signore, esce dal sentiero tracciato da Dio per Abramo e per quanti verranno dopo di lui. All’istante lui esce dalla storia della salvezza. Cammina per vie sue, vie che non interessano al Signore Dio, perché non sono le vie da Lui indicate. È facile uscire dalle vie di Dio per incamminarsi su vie proprie, ma le vie proprie mai potranno appartenere a Dio e se a Dio non appartengono, attraverso di queste vie mai Lui opererà salvezza.

Ecco allora la seconda domanda che io Papa, io Vescovo, io Presbitero, io Diacono, io Cresimato, io Battezzato, io Profeta, io Maestro, io Evangelista, io Dottore, io Studente, io chiamato ad essere domani Presbitero in Cristo, con Cristo, per Cristo, devo quotidianamente rivolgere al mio spirito, alla mia anima, alla mia coscienza, alla mia mente, al mio cuore: sto percorrendo le vie tracciate da Dio per me, oppure sto seguendo vie che sono degli uomini? Se sto percorrendo vie che sono degli uomini, queste vie di certo mai potranno appartenere al Signore. Se non appartengono al Signore, mai saranno vie di salvezza per il mondo. Se non sono vie di peccato, sempre sono vane.

Le vie di Dio non vanno percorse per un giorno o per qualche tempo. Non appena si esce dalla vie di Dio, all’istante non si è più portatori di vera salvezza nel mondo. Ecco allora l’altra grande verità che viene rivelata nelle pagine della Genesi: la necessaria, anzi obbligatoria separazione delle vie di Dio dalle vie non secondo Dio. Abramo prima viene separato dalle vie della sua gente. Anche se sono vie buone, non sono le vie perché Lui possa operare la vera salvezza. Poi ad Abramo è chiesto di separarsi da Ismaele. Questi non è via di Dio per operare la vera salvezza sulla terra. Vera via di Dio è solo Isacco.

Chi non ha la forza nello Spirito Santo di separarsi dalle vie non di Dio – valeva per ieri, infinitamente vale molto più per oggi – mai potrà essere nelle mani del Signore Dio strumento di salvezza e di redenzione. Oggi la Chiesa, volendo assumere tutto il mondo nel suo seno – il mondo altro non è che ogni via che non è di Dio – corre l’altissimo rischio di essere fagocitata dal mondo e divenire strumento non utile per la creazione della vera salvezza.

Ecco allora una terza domanda che io Papa, io Vescovo, io Presbitero, io Diacono, io Cresimato, io Battezzato, io Profeta, io Maestro, io Evangelista, io Dottore, io Teologo, io Professore dovrò rivolgere alla mia mente, alla mia coscienza, al mio cuore: sono servo utile nelle mani del mio Signore in ordine alla creazione della vera salvezza, o sono servo infingardo, fannullone, traditore, rinnegatore, mistificatore delle vie di Dio al fine di imporre le mie vie, servendomi anche del nome santissimo del mio Dio? La risposta urge, se non si vuole sciupare la propria vita percorrendo vie di falsità, di menzogna, di inganno, di tenebre, vie di Satana e non vie di Dio. Percorrendo vie non di Dio, non solo si sciupa la vita per se stessi, dall’alto del nostro ministero potremmo essere strumenti di perdizione per il mondo intero.

Oggi sono moltissimi discepoli di Gesù che percorrono vie non di Dio. L’Apostolo Paolo vede che l’Apostolo Pietro sta percorrendo una via non di Dio e subito interviene e opera una fortissima e pubblica correzione fraterna. Ma prima ancora lui interviene con grande energia e fermezza nello Spirito Santo al fine di correggere i Galati che stavano percorrendo vie non di Dio. Lui stesso però chiede di essere corretto dagli Apostoli qualora stesse percorrendo vie non di Dio, vie del suo cuore, ma non però vie provenienti dal cuore di Cristo Gesù.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,6-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,1-14).*

Oggi il vero problema che sta affliggendo la Chiesa del Dio vivente è proprio questo: la non correzione dei correttori. Già un antico insegnamento pagano si poneva la domanda. Ecco come da noi è stato parafrasato: *«Pone seram, cohibe, sed quis custodiet ipsos custodes?* *Cautus est et ab illis incipit diabolus» - «Spranga la porta, impedisci di uscire, ma chi sorveglierà i sorveglianti? Satana è astuto e comincerà da quelli».* Contrariamente ad un altro antico insegnamento: «Γελοῖον γάϱ τόν γε φύλαϰα φύλαϰος δεῖσϑαι» - *Nempe ridiculum esset, custode indigere custodem -«È certamente ridicolo che un custode abbia bisogno di un custode»,* per noi discepoli di Gesù. va detto che è la verità cristiana è proprio questa: ogni custode ha bisogno di essere custodito.

Ogni discepolo di Cristo Gesù deve custodire nella verità e nella carità di Cristo Gesù ogni altro discepolo. Nessun deve pensare di non dover custodire. Nessuno deve pensare di non aver bisogno di essere custodito. È verità. Se il custode non custodisce e se il custode non si lascia custodire, c’è il rischio che tutto il corpo di Cristo si perda. Ma è anche verità che il diavolo - c*autus est et ab illis incipit diabolus* – sempre inizia dai custodi. Lui sa che se conquista un Papa, conquisterà un terzo, se non anche due terzi della Chiesa e così se conquisterà un Vescovo e un Presbitero: buona parte della diocesi e della parrocchia sono conquistate. Così anche è in ogni altro campo: se conquisterà quelli che sono in alto, sempre procurerà ingenti danni in coloro che sono sudditi.

L’Apostolo Paolo chiede a Tito che vegli, che vigili e che corregga con fermezza.

*Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori (Tt 1,5-9). Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata. Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2,1-10).*

Ma chi custodirà “Tito” nella purissima verità e volontà di Cristo Signore? Cristo Gesù ha dato lo Spirito Santo come Custode, Paràclito, Avvocato, Guida, Sostegno. Lo Spirito Santo però non sempre lo si ascolta e spesso neanche lo si vuole ascoltare. Lui parla, ma il custodito non presta alcuna attenzione. Qual è allora la via per custodire i Custodi? La via è quella che ci ha indicato lo Spirito Santo nell’Apocalisse. Ecco come lo Spirito del Signore interviene presso gli Angeli le Sette Chiese che sono in Asia e manifesta ad essi sia che le loro vie non sono vie di Dio o sia anche che queste vie vanno corrette, perché si sono incurvate e non più buone per essere vie di vera salvezza:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’Angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Oggi e sempre, è un Vescovo che deve custodire l’altro Vescovo. Sono i Vescovi che si devono custodire vicendevolmente. Sono essi che devono custodire presbiteri e gregge. Ma anche sono i presbiteri che si devono custodire vicendevolmente e custodire ogni altro nella verità. Nel corpo di Cristo ognuno è chiamato a custodire l’altro nella purezza della verità. Se non può farlo con le parole, di certo lo potrà fare con il buon esempio. Anche il buon esempio è parola efficace per custodire gli altri nella verità. È obbligo personale perenne.

Gesù chiama Pietro a seguirlo. Lui e gli altri Apostoli devono gettare nel mare del mondo solo la rete della sua Parola, sempre attinta dal suo cuore. Come Lui, Gesù, getta la rete della Parola attinta sempre nel cuore del Padre, così lui, Pietro, e con Pietro gli altri Undici sempre devono gettare nel mare del mondo la rete della Parola attinta sempre dal suo cuore, cioè dal cuore di Cristo Gesù. In più, Lui, Pietro, dovrà insegnare agli Undici come si ama Cristo Gesù e per questo Lui dovrà amarlo sempre più di tutti gli altri Undici. Come Lui dovrà amare Cristo Gesù? Allo stesso modo che Cristo Gesù ama il Padre. Cristo Gesù ama il Padre con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce.

Per essere ciò che Pietro è chiamato ad essere, la sua Parola dovrà essere insieme Parola di Cristo e Parola degli altri Undici, Parola degli altri Undici e Parola di tutta la Chiesa. La sua dovrà essere Parola di Cristo Gesù e Parola della Chiesa e la Chiesa non solo è oggi, è stata anche ieri. Parola di ieri e Parola di oggi devono essere una sola Parola. Parola della Divina Rivelazione, Parola della Sacra Tradizione, Parola del Magistero, Parola dello Spirito Santo, Parola dogmatica, Parola definita devono essere in Pietro una sola Parola.

È obbligo degli altri Undici e di tutta la Chiesa avvisare Simon Pietro quando la sua parola o le sue decisioni non sono la Parola e le decisioni di Cristo Gesù. È obbligo della Chiesa chiedere a Pietro ragioni sia della verità della sua Parola e sia verità delle sue decisioni. Le ragioni vanno date. Chi per primo doma le ragioni è lo stesso Pietro. Leggiamo negli Atti degli Apostoli:

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

L’Apostolo Paolo non nega e né rinnega ciò che Pietro è per lui. Vuole che Pietro sia per lui ciò che Cristo Gesù gli ha chiesto di essere: il modello supremo nell’amore per Cristo Gesù. Lui, Paolo, non può essere superiore a Pietro nell’amore, altrimenti gli altri perdono in Pietro la loro fede. Se si perde la fede in Pietro, la Chiesa si incammina per vie di divisioni e non più di unità. Ognuno si farà modello di fede per gli altri. Non avendo il modello unico su cui confrontarsi, ognuno percorrerà le sue vie. Questa verità obbliga anche un Vescovo per la sua Diocesi, un Parroco per la sua Parrocchia, chiunque per qualsiasi motivo è posto sopra gli altri. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa: ognuno ha una sua personale verità su Cristo Gesù e ognuno a suo modo vuole essere modello di amore per Cristo Signore. Non avendo il modello unico di riferimento, ognuno cammina per la sua strada. Si è come pecore senza pastore. Urge che Cristo ritorni ad essere il solo modello da imitare e per questo Simon Pietro, Vescovi, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati, devono essere ognuno per gli altri modello vivente di Cristo Gesù. Ognuno deve dire con Paolo: “*Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo (1Cor 11, 1). Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi (Ef 5, 1). Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi” (Fil 3, 17).*

Ecco un’altra verità che è necessario che venga messa bene in luce. Parlare e definire non sono la stessa. Definire ed esprimere opinioni non sono la stessa cosa. Che si tratti di definizione deve apparire anche dalla formulazione del testo. Parlare a braccio non è definizione. Un intervista lasciata ad una testata di giornale o di altro Mass-Media non è definizione. Un insegnamento ordinario non è definizione. Se non è definizione, non gode di infallibilità. Può essere dottrina, ma non dottrina infallibile. Per questo Pietro e gli altri Apostoli sempre si devono ricordare che essi sono stati mandati a nutrire le anime con la Parola di Cristo Gesù, mai con le loro parole. La Parola di Gesù è di vita eterna. Nessun parola dell’uomo potrà mai essere di vita eterna. Le parole dell’uomo spesso sono parole contro la vita eterna, perché sono parole contro Cristo e parole contro la sana dottrina. Sono parole contro il suo Vangelo e contro tutta la Divina Rivelazione,

Come Satana lungo tutto l’arco della missione di Gesù ha cercato di separare Lui, Cristo Signore, dal Padre, così cerca i discepoli perché li vuole separare da Cristo Gesù. Nella separazione è la fine della missione. Se Cristo si fosse lasciato separare dal Padre, Satana sarebbe stato per sempre il principe indisturbato di questo mondo. Nessuno avrebbe potuto sconfiggerlo. Cristo è rimasto unito al Padre ed è stata la vittoria piena. La stessa cosa vale per i Dodici. Se Satana li separa da Cristo, è la fine della missione di Gesù. Satana riprende il suo posto nella storia e nessuno lo potrà sconfiggere. Satana è sconfitto non da Cristo, ma da Cristo unito al Padre. Satana è sconfitto non dagli Apostoli, ma dagli Apostoli uniti a Cristo. Questa è la fede che sempre gli Apostoli dovranno possedere: se mi separo da Cristo è la fine di Cristo e della sua missione; è la mia fine e della missione di Cristo. Come Cristo e il Padre sono una cosa sola, così anche Cristo e gli Apostoli sono una cosa sola. Quando si lasceranno fare da Satana due cose, quando Cristo è Cristo senza discepoli e i discepoli senza Cristo, è la fine di tutto.

Gesù chiede al Padre per Simone una grande grazia: che la sua fede non venga meno. È una grazia che Gesù non chiede solo per Simone, ma anche per i successori. Questa preghiera è fatta per tutti coloro che sono chiamati nella storia a succedere a Simone come fondamento visibile della Chiesa di Cristo Gesù. Questa preghiera la Chiesa l’ha esplicitata nel dogma dell’infallibilità. In questo dogma è detto che Pietro, quando parla ex cathedra, cioè quando definisce una verità di fede o di morale valida oggi e sempre per tutta la Chiesa, questa sua definizione è infallibile. Gode della certezza assoluta di verità.

Gesù dona un comando a Simone: *“E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli”.* A cosa si dovrà convertire Simone? Alla purissima verità di Gesù Signore. C’è la preghiera, ma c’è anche la missione affidata da Gesù. La preghiera di Gesù è ascoltata dal Padre. Ora è Simone che deve ascoltare la volontà di Gesù sulla sua persona e sulla sua missione. Simone dovrà ogni giorno crescere nella conoscenza di Gesù Signore. È il suo personale impegno. La preghiera perché la sua fede non venga meno è verità. Ed essa non verrà mai meno. Ma non basta la preghiera di Cristo perché la fede di Pietro sia anche fede della Chiesa di Cristo Gesù. Sono due cose separate. Pietro è infallibile nelle definizioni di fede e di morale. Quando però le sue pecore si lasceranno pascere, condurre, nutrire da lui? Questo avverrà nella misura della sua unione con Cristo Gesù. Il nutrimento è da questa unione. Più Pietro manifesterà nella quotidiana conversione la sua unione con Cristo nella verità e nella carità e più le sue pecore si lasceranno condurre da Lui. Meno vedranno questa unione e meno si lasceranno condurre.

A Pietro Gesù chiede un amore verso di Lui più grande di quello di tutti gli altri Apostoli. Pietro dovrà amare Gesù più di tutto il gregge e i pastori messi insieme. Quando si vedrà in Pietro questo amore, allora l’amore di Pietro sarà amore del gregge e la fede di Pietro sarà la fede del gregge. Senza l’amore e senza la purissima conformazione a Cristo, rimane l’infallibilità. Ma da sola non basta. Ecco il vero ministero di Pietro: trasformare l’infallibilità in amore per il gregge e l’amore per il gregge in infallibilità di Parola annunciata. Perché questo avvenga, il cuore di Cristo e il cuore di Pietro dovranno essere un solo cuore, allo stesso modo che il cuore del Padre e il cuore di Cristo nello Spirito Santo sono un solo cuore. Quando si è un solo cuore con Cristo, la Parola non solo sarà Parola di Cristo, sarà anche Parola che parlerà sempre di Cristo. Parlerà di Cristo al mondo interro e manifesterà al mondo intero l’amore di Cristo perché ci si converta e si entri nella vita. Se Pietro si separa dalla Chiesa perché si erge a giudice della Chiesa, lui sarà lascato solo, anche se attorniato da un esercito innumerevole di persone, tutte però incapaci di custodirlo nella fede e nella carità di Cristo Gesù, tutti incapaci di aiutarlo perché non si smarrisca nelle vie di questo mondo.

Potrà mai essere Parola di Cristo quella parola che nega la verità di Cristo, verità, via e vita per ogni uomo?

Potrà mai essere Parola di Cristo quella parola che nega la verità della Chiesa, Sacramento universale di salvezza?

Potrà mai essere Parola di Cristo quella parola che attesta il contrario di quanto è contenuto nella Divina Rivelazione?

Potrà mai essere Parola di Cristo quella Parola che annienta la verità dello Spirito Santo che ha creato nella Chiesa un esercito infinito di martiri per la sua difesa?

Potrà mai essere parola di Cristo quella pronunciata dal proprio cuore e non dal cuore di Cristo Gesù?

Ecco perché è necessario che ci atteniamo alla più pura fede della Chiesa e alle sue regole, altrimenti corriamo il rischio di fare della parola di un uomo e delle decisioni di un uomo, parola e decisioni di Cristo Gesù. Ma per separare la parola dell’uomo dalla parola di Cristo Gesù, la parola che viene dalla terra dalla Parola che discende dal cuore di Cristo, è necessario che siamo colmati di Spirito Santo e di Spirito Santo senza misura.

Ecco allora la preghiera che ogni giorno con grande umiltà dovrà innalzare al Signore chi dal Signore è stato chiamato con una Parola particolare e anche colui al quale è stata affidata una missione particolare: “Vedi se vi è illegalità o iniquità in me e conducimi per una via di eternità” – καὶ ἰδὲ εἰ ὁδὸς ἀνομίας ἐν ἐμοί καὶ ὁδήγησόν με ἐν ὁδῷ αἰωνίᾳ **–** et vide si via iniquitatis in me est et deduc me in via aeterna (Sal 138,24). Alla Madre di Dio, la nostra Odigitria, chiediamo che ci liberi da ogni via di iniquità, illegalità, menzogna, via non di Dio e ci conduca sempre sulla via di Cristo Gesù, via che si può percorre sono in Cristo, con Cristo, per Cristo. Via che si può percorrere amando la Chiesa allo stesso modo che l’ha amata Gesù Signore: versando per essa il suo sangue al fine di purificarla e renderla senza né macchia e né ruga al suo cospetto. Giudicare la Chiesa non è amarla. Amarla è lasciarsi crocifiggere per essa.

*Anno Domini 15 Agosto 2023*

*Assunzione della Beata Vergine Maria*

# INDICE

[SACRA SCRITTURA 1](#_Toc145093780)

[MEDITAZIONE 1](#_Toc145093781)

[IL LUNGO E TORTUOSO CAMMINO DELL’UOMO DA FEDE IN FEDE NEL LIBRO DELLA GENESI 1](#_Toc145093782)

[MEDITAZIONE PER RITRATTI 1](#_Toc145093783)

[VOLUME PRIMO RITRATTI 1-10 1](#_Toc145093784)

[ANNO DOMINI 2023 1](#_Toc145093785)

[PRESENTAZIONE 3](#_Toc145093786)

[PRIMO RITRATTO 31](#_Toc145093787)

[LA CREAZIONE DEL CIELO, DELLA TERRA, DELL’UOMO (GEN C. 1) 31](#_Toc145093788)

[Prima parte: 31](#_Toc145093789)

[Verità essenziali contenute nel testo 32](#_Toc145093790)

[Seconda parte: 46](#_Toc145093791)

[Verità essenziali contenute nel testo 46](#_Toc145093792)

[Terza parte: 50](#_Toc145093793)

[Verità essenziali contenute nel testo 50](#_Toc145093794)

[SECONDO RITRATTO 61](#_Toc145093795)

[IL COMANDO DATO DAL CREATORE ALL’UOMO (Gen c. 2) 61](#_Toc145093796)

[Prima parte 61](#_Toc145093797)

[Verità essenziali contenute nel testo 62](#_Toc145093798)

[Seconda parte: 88](#_Toc145093799)

[Verità essenziali contenute nel testo 88](#_Toc145093800)

[Terza parte: 101](#_Toc145093801)

[Verità essenziali contenute nel testo 101](#_Toc145093802)

[Terza parte: 109](#_Toc145093803)

[Verità essenziali contenute nel testo 109](#_Toc145093804)

[TERZO RITRATTO 115](#_Toc145093805)

[LA PROMESSA DOPO LA DISOBBEDIENZA (Gen c. 3) 115](#_Toc145093806)

[Prima parte: 115](#_Toc145093807)

[Verità essenziali contenute nel testo 115](#_Toc145093808)

[Seconda parte: 136](#_Toc145093809)

[Verità essenziali contenute nel testo 137](#_Toc145093810)

[Terza parte: 147](#_Toc145093811)

[Verità essenziali contenute nel testo 147](#_Toc145093812)

[Quarta parte: 150](#_Toc145093813)

[Verità essenziali contenute nel testo 151](#_Toc145093814)

[Quinta parte: 152](#_Toc145093815)

[Verità essenziali contenute nel testo 152](#_Toc145093816)

[Sesta parte: 158](#_Toc145093817)

[Verità essenziali contenute nel testo 158](#_Toc145093818)

[QUARTO RITRATTO 165](#_Toc145093819)

[LA DIFFUSIONE DEL MALE SULLA TERRA (GEN C. 4) 165](#_Toc145093820)

[Prima parte: 165](#_Toc145093821)

[Verità essenziali contenute nel testo 165](#_Toc145093822)

[Prima seconda: 169](#_Toc145093823)

[Verità essenziali contenute nel testo 170](#_Toc145093824)

[Prima terza: 172](#_Toc145093825)

[Verità essenziali contenute nel testo 172](#_Toc145093826)

[Prima quarta: 190](#_Toc145093827)

[Verità essenziali contenute nel testo 190](#_Toc145093828)

[QUINTO RITRATTO 205](#_Toc145093829)

[IL DILUVIO UIVERSALE (Gen cc. 6.7.8.9.10) 205](#_Toc145093830)

[Notizia preliminare sul capitolo V della Genesi: 205](#_Toc145093831)

[Parte prima 208](#_Toc145093832)

[**Verità essenziali contenute nel testo** 209](#_Toc145093833)

[Parte seconda 218](#_Toc145093834)

[**Verità essenziali contenute nel testo** 219](#_Toc145093835)

[Parte terza 223](#_Toc145093836)

[**Verità essenziali contenute nel testo** 224](#_Toc145093837)

[Parte quarta 231](#_Toc145093838)

[Verità essenziali contenute nel testo 232](#_Toc145093839)

[Parte quinta 241](#_Toc145093840)

[Verità essenziali contenute nel testo 242](#_Toc145093841)

[Parte sesta 244](#_Toc145093842)

[Verità essenziali contenute nel testo 245](#_Toc145093843)

[SESTO RITRATTO 249](#_Toc145093844)

[LA TORRE CI BABELE (Gen c. 11) 249](#_Toc145093845)

[Prima parte 249](#_Toc145093846)

[**Presentazione del Capitolo X** 250](#_Toc145093847)

[**Verità essenziali contenute nel testo** 251](#_Toc145093848)

[SETTIMO RITRATTO 273](#_Toc145093849)

[VOCAZIONE DI ABRAM E PRIMI PASSI NELLA TERRA DI CANAAN (Gen cc. 11.13.14) 273](#_Toc145093850)

[Parte prima 273](#_Toc145093851)

[**Verità essenziali contenute nel testo** 274](#_Toc145093852)

[Parte seconda 289](#_Toc145093853)

[**Verità essenziali contenute nel testo** 290](#_Toc145093854)

[Parte terza 317](#_Toc145093855)

[**Verità essenziali contenute nel testo** 318](#_Toc145093856)

[OTTAVO RITRATTO 327](#_Toc145093857)

[L’ALLEANZA DEL SIGNORE CON ABRAM (Gen cc. 15.16.17) 327](#_Toc145093858)

[Parte prima 327](#_Toc145093859)

[Verità essenziali contenute nel testo 328](#_Toc145093860)

[Parte seconda 363](#_Toc145093861)

[Verità essenziali contenute nel testo 363](#_Toc145093862)

[Parte terza 371](#_Toc145093863)

[Verità essenziali contenute nel testo 372](#_Toc145093864)

[NONO RITRATTO 421](#_Toc145093865)

[LA VISITA DI DIO AD ABRAMO E LA DISTRUZIONE DI SÒDOMA(Gen cc. 18.19.20) 421](#_Toc145093866)

[Parte prima 421](#_Toc145093867)

[Verità essenziali contenute nel testo 422](#_Toc145093868)

[Parte seconda 435](#_Toc145093869)

[Verità essenziali contenute nel testo 436](#_Toc145093870)

[Parte terza 452](#_Toc145093871)

[Verità essenziali contenute nel testo 454](#_Toc145093872)

[Parte quarta 475](#_Toc145093873)

[Verità essenziali contenute nel testo 476](#_Toc145093874)

[Parte Quinta 488](#_Toc145093875)

[Verità essenziali contenute nel testo 489](#_Toc145093876)

[DECIMO RITRATTO 517](#_Toc145093877)

[BREVE RITATTO SULLA NASCITA E SUL SACRIFICIO DI ISACCO (Gen cc. 21.22.23) 517](#_Toc145093878)

[Parte prima 517](#_Toc145093879)

[Verità essenziali contenute nel testo 518](#_Toc145093880)

[Parte seconda 567](#_Toc145093881)

[Verità essenziali contenute nel testo 569](#_Toc145093882)

[Parte terza 579](#_Toc145093883)

[Verità essenziali contenute nel testo 580](#_Toc145093884)

[CONCLUSIONE 587](#_Toc145093885)

[INDICE 601](#_Toc145093886)